This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ff. 18 in 4° Amiani

4 Hal. 18 ii-2

Digitized by Google

<36609576650016

<36609576650016

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE ISTORICHE

DELLA CITTA'

DI FANO

RACCOLTE, E PUBBLICATE

DA

PIETRO-MARIA AMIANI

PARTE SECONDA.

IN FANO MDCCLI.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE LEONARDI

Stampat. Vescovile, del S. Uffizio, e Pubblico

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

202 Cy

Digitized by Google

Digitized by Google

APPROVAZIONI.

AVendo io riveduto per ordine di Monſignore Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Giacomo de' Conti Beni Veſcovo di Fano, e diligentemente conſiderato l' Opera intitolata = *Memorie Iſtoriche della Città di Fano raccolte, e pubblicate da Pietro-Maria Amiani Parte ſeconda* = non ſolamente non ho ritrovato in Eſſa alcuna coſa contraria alla Fede Cattolica, e a i buoni coſtumi, ma bensì ho avuto motivo di ammirare l' eſattezza nel trattare la Storia della ſua Patria; Che però giudico, che ſia degniſſima di comparire alla pubblica luce.

Dal Moniſtero di S. Lucia di Fano li 10. Luglio 1751.

F. Carlo Agoſtino Contarini dell' Ordine Eremitano di S. Agoſtino Maeſtro in Sacra Theologia, ed Eſaminatore Sinodale.

Attenta ſupradicta atteſtatione

IMPRIMATUR.

R. A. C. AGABITI Vicarius Generalis.

HO riveduto per ordine del M. R. P. F. Domenico Tommaſini Vicario del S. Uffizio di Fano, e diligentemente ho conſiderato l' Opera intitolata = *Memorie Iſtoriche della Città di Fano raccolte, e pubblicate da Pietro-Maria Amiani, Parte ſeconda* = e nulla avendovi ritrovato contrario alla S. Fede Cattolica, e a' buoni coſtumi, ho giudicato queſt' Opera degniſſima di comparire alle Stampe. In fede ec.

Io Pietro-Maria Marcolini Conſultore Canoniſta.

Attenta ſupradicta atteſtatione

IMPRIMATUR.

F. DOMINICUS TOMMASINI de Fano Ord. Præd. S. T. L. Vicarius S. Officii Arimini in Civitate Fani.

ME-

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE ISTORICHE
DELLA CITTA' DI FANO.
Parte II.

Giunto al fine della prima parte di questa mia Storia, deposi la penna; sembrandomi, che felicità maggiore di questa Patria registrar non potessi, che quella d'essere stata fortunatamente sciolta dalle gravose catene, fralle quali tenevala da gran tempo avvinta il dominio, omai reso insopportabile de' Malatesti. Oltre di ciò, stancato dalla malagevolezza nell'accozzar le Memorie de' tempi rimoti, cercate con molta fattica fra le tenebre dell'Antichità, io aveva deliberato di far punto fermo al termine dell'ultimo assedio di Fano, allorchè fu restituita al placido, e giusto dominio della Santa Sede l'anno 1463. Epoca sempre memorabile per questa nostra Città. Riflettendo all'incontro, che non si segnalarono meno i suoi Cittadini ne' tempi più tranquilli, che nelle traversie passate; e che, se non ebbe a sostenere la Città il peso di gravissime guerre, e soffrirne, come per lo addietro, gl'inevitabili danni: tuttavolta non mancarono a'suoi Cittadini l'occasioni, o di mostrar valore nelle spedizioni militari a pro di Santa Chiesa, od al servigio di Potentati stranieri; o Prudenza, e Giustizia ne'Governi in Patria, e fuori; o finalmente Ingegno in ogni sorta di Letteratura, talchè se ne videro molti a cospicue Dignità sollevati (cose tutte, che servir possono di forte incentivo, per immitargli a'Posteri, che le loro lodevoli gesta ne leggeranno); quindi è che sul riflesso di tanti giustissimi motivi mi è convenuto proseguire l'incominciata carriera. M'era di qualche stimolo eziandio ad ultimare l'incominciato lavoro l'aver in pronto i materiali, per compierne questa seconda Parte; ma nulladimeno io non sapeva risolvermi a porvi di bel nuovo la mano. Quando alla perfine l'esortazioni di più Amici mi fecero vincere ogni ripugnanza alla conti-

Digitized by Google

nuazione dell' Opera. Il perchè ripigliata la penna, m'accingo a dar principio alla seconda Parte della Storia di Fano, cominciando dal racconto di quanto avvenne dopo la fortunata resa della Città alle Armi Vittoriose della Chiesa.

Tostochè i Fanesi si videro liberi dal dominio de' Malatesti, anzi dal loro tirannico giogo, sotto il quale per più Secoli avevano dovuto contra lor voglia soggiacere, e confermati nell' antica ubbidienza della Chiesa, dimostrarono il loro giubilo, e la comune loro allegrezza colle magnifiche feste, e nobili apparati fatti per tutta la Città con Archi Trionfali, e Ma-
A.C. chine erette per la via Flamminia insino alla Chiesa Cattedrale, per la qua-
1463. le il giorno 25. Settembre 1463. all' ore ventidue il Cardinale Niccolò Fortiguerra Legato Apostolico in compagnia del Conte Federico di Montefeltro corteggiato dalla primaria Uffizialità dell' Esercito Ecclesiastico doveva fare il suo pubblico ingresso in Fano. Fu il Legato incontrato fuori della Porta Maggiore dal nostro Vescovo Giovanni de Tonsis preceduto da tutto il Clero Secolare, e Regolare, servito da' Magistrati, e dagli Uffiziali del Pubblico, tra i quali Gio: Ferro Amico del Comune, che negl' affari della Città aveva la principale ingerenza, in nome del Comune recitata una breve, ed eloquente Orazione in lode del Legato, e in dimostrazione di giubilo, perchè i Cittadini la libertà Ecclesiastica in quel giorno riacquistata avevano, presentò nelle sue mani le Chiavi della Città in segno di soggezione verso il Pontefice; ed incamminatasi la processione del Clero alla Chiesa del Duomo colle acclamazioni del popolo, il quale ad alta voce gridava: *Viva la Chiesa, libertà, libertà*: vi fece il solenne ingresso, ed assiso in Trono, vestito in abito Pontificale, benedisse il Popolo con ricevervi nuovamente le Chiavi della Città per le mani de' pubblici Rappresentanti. Indi fu accompagnato il Legato in sino al Palazzo de' Malatesti, dove allogiò a spese del Pubblico; il Conte Federico su servito in quello del Podestà, e gli Uffiziali dell' Esercito furono distribuiti nelle Case de' Cittadini: Nel dì 26. il medesimo Legato nella Chiesa Cattedrale ricevette il giuramento di fedeltà, prima da Giovanni Ferro Amico del Comune, che in nome pubblico promise ubbidienza al Pontifice, e dopo fecero altrettanto tutti i Consiglieri, promettendo d'essere sempre fedeli alla Chiesa. Nel medesimo tempo tutto il Popolo, che numeroso era accorso alla solenne funzione fece risonar queste voci: *Viva il Pontefice, libertà, libertà*: Indi cantata la Messa di ringraziamento a Dio dal Vescovo, e poscia il *Te Deum* con le proprie Orazioni, il Legato confermò le Capitolazioni tra la Chiesa, e la Città; pubblicò l' assoluzione dalle Scommuniche, nelle quali erano incorsi i Cittadini per la guerra fatta contro il Pontefice, e richiamò liberamente in Città tutti i Ribelli, e i Condannati per i misfatti commessi nel governo de' Malatesti. Nel dì 27. deputò in Commissario, e Giudice della Città Bartolomeo da Città di Castello, e la sera partì col Conte Federico servito da suoi Uffiziali fino a Sinigaglia, verso dove l' Esercito erasi già incamminato per porvi l' assedio; Nel dì 29. Settembre il Commissario del Papa in Consiglio Generale, dove espose un' eloquente Orazione per confermare i Cittadini nella fedeltà della Chiesa, fece nuovamente prestare il giuramento d' ubbidienza al Papa in mano di Mala-

testa

Digitized by Google

teſta di Andrea Torelli Cancelliere del Pubblico, dove ſi trovò preſente il Veſcovo per raccomandare al Conſiglio in nome del Pontefice, e del Legato Fortiguerra, Giordano Orſini Romano, perchè foſſe eletto in Pontiniere, e amminiſtratore de' beni del Ponte Metauro; Il Conſiglio ſi oppoſe alle iſtanze del Veſcovo per le Leggi Statutarie, che proibivano l'eleggere in Pontiniere i Foraſtieri, e perchè vi mancava l'eſempio, che una tal carica foſſe ſtata eſercitata da altri, che non foſſero ſtati Cittadini Faneſi, benchè poi per le iſtanze, che ne fece il Pontefice, colle ſolite cerimonie fu l'Orſini ammeſſo a quella Dignità (*a*) ſenza attendere alle proteſte fatteſi da Giovanni Ferro Amico del Comune, di Giovanni degli Alevolini Dottore di Legge, di Giovanni da Caſtel Durante, che fu poi detto delli Duranti, di Ludovico de' Gabrielli, e di Niccolò di Andrea delle Lancie.

In quel Conſiglio furono eletti due Ambaſciatori al Doge di Venezia Criſtoforo Moro, per aſſicurarlo, che i Faneſi non avrebbero continuato le oſtilità prima praticate contro la Città di Peſaro per ordine di Sigiſmondo Malateſta, il quale per diſpiacere al Conte Aleſſandro Sforza, che per ſeguire le parti della Chieſa, gli s' era dimoſtrato nemico in queſta guerra, colle milizie di Fano aveva nella Campagna commeſſi molti danni col depredare gli animali, e fare prigionieri molti di quelli Cittadini contra le raccomandazioni fattegli da quel Doge con lettera delli 3. Luglio [*b*]; furono parimenti lette le lettere del Legato, che comandava la ſpedizione di quattro Compagnie di Fanti, e di una di Cavalli all' Eſercito accampato ſotto le mura di Sinigaglia, perchè nel dì 3. Ottobre doveva dare l'aſſalto alla Città, la quale vedutaſi coſtretta di arrenderſi al Conte, che colle Bombarde battevala da due parti, nel dì 5. ancor eſſa ſi reſe a patti, cedendo al Legato la Rocca, e le Chiavi delle Porte (*c*). Non avevano mai permeſſo i Malateſti nel loro Dominio, che ſi continuaſſe l'antica coſtumanza d' eleggerſi i Magiſtrati pel governo del Pubblico, alli cui intereſſi ſopraintendevano ſolamente il Podeſtà, l'Amico del Comune, il Referendario, e il Depoſitario dell'entrate, che alla Camera de' Malateſti appartenevano: E volendoſi dal Conſiglio inſtituire i nuovi Magiſtrati, furon preſcielti per modo di provviſione otto Cittadini, cioè, Giovanni degli Alevolini, Paolo de' Paglioli, Giovanni della Loggia, Simone de' Rinalducci, Pierfranceſco Gabuccini, Menaro Simonetti, Gaſpare de' Neguſanti, e Pietro Giungoli, affinchè col nome di Regolatori ſopraintendeſſero alla cuſtodia della Città, e al governo dell' entrate del Pubblico inſino a tanto, che ſi formaſſero coll' approvazione del Legato i nuovi Magiſtrati: Nel dì 1. d' Ottobre gl' otto Regolatori portatiſi al Ponte Metauro diedero ſolennemente il poſſeſſo dell' offizio di Pontiniere a Giordano Orſini Romano colle ſolite cerimonie, del qual ſi rogò con pubblico inſtrumento Malateſta Torelli Cancelliere del Comune, come leggeſi negli Atti Conciliari di queſt' anno (*d*): *Octo Regulatores Civitatis Fani jverunt ad Majeſtatem, & devotiſſimum Oratorium Glorioſiſſimae Virginis Mariae a Ponte Metauro, & ad dictum Pontem, & Domini noſtri Jeſu Chriſti,*

(a) *Conſ. all' ann.* 1463. *car.* 71. [b] *Lib. Conſil.*, *& Clem. Iſtor. de' Malateſt. par.* 2. *pag.* 433. (c) *Cronac. Eugub. inter Rer. Ital. Scrip. Tom. XXI.*, *& Commentar. Pii II. lib.* 12. *pag.* 430. [d] *Conſil. car.* 72.

Digitized by Google

& Juae Matris praedictae, omniumque Sanctorum, & Sanctarum, & maxime Sancti Paterniani Protectoris Civitatis Fani, nominibus primitus invocatis, super dictum Pontem praedicti investiverunt Spectabilem Virum Dominum Jordanem de Ursinis de Roma, ut supra electum Pontenerium, anulo aureo digito ei immisso in capite dicti Pontis versus Fanum, de dicto Ponteneriato, & Rectoratu &c.

Stabilitasi la nuova forma del governo della Città gli otto Regolatori del Pubblico pensarono a sgravarla dalle molte imposizioni, che soffriva per conto della guerra passata. Similmente fu stabilito di ricorrere al Pontefice per mezzo di tre Ambasciadori, e furono nominati dal Consiglio Gio: Battista d'Andrea Negusanti, Cristoforo dall'Isola, e Gregorio Amiani (*e*), perchè colla confermazione delle Convenzioni sottoscritte dal Cardinale di Tiano, fossero approvati alcuni altri Capitoli, con i quali si chiedeva al Papa.

1. Che da Sua Santità si concedessero le solite Indulgenze alla Chiesa di S. Maria del Ponte Metauro nel giorno 15. Agosto per la Festa della sua gloriosa Assunzione al Cielo.

2. Che si confermassero le Indulgenze nella Chiesa di S. Paterniano concesse al Popolo Fanese, quando acquistò la Rocca Pennina.

3. Che tutti potessero liberamente, e senza pagamento estrarre, e condurre nella Città di Fano il Grano, e le Biade.

4. Che voglia concedere alla nostra Città il Vicariato di Mondavio, e tutti gli altri Castelli nella forma, colla quale appartenevano a questo Pubblico.

5. Che tutti i Castelli di Sinigaglia possano portare il Grano a Fano senza alcun pagamento alla Camera, o agli Tesorieri della Marca.

6. Che la Città di Fano debba essere sempre soggetta immediatamente alla Santa Sede, ne possa ad altri concedersi.

7. Che i Priori di Fano possano risedere nel Palazzo, dove risedevano i Signori Malatesti.

8. Che gli Ebrei abitanti in Fano non debbano pagare cosa alcuna per gli prestiti fatti con le usure.

9. Che la Città di Fano abbia la facoltà di ritenere, e vendere il Sale, come aveva per lo addietro.

10. Che per vent' anni la Città debba essere immune da ogni peso reale, e personale per le molte gravezze, che soffriva.

11. Che non possa la Comunità essere forzata a pagare il Castellano della Rocca.

12. Che l'Ospedale di S. Michele di Damiano fuori di Porta Maggiore sia unito alla Chiesa di S. Arcangelo per lo sostentamento del Monastero.

13. Che tutte le pene ordinarie, e straordinarie appartengano alla Camera di Fano.

14. Che la Città possa eleggere il Podestà, e tutti gli altri Ufficiali senza altra approvazione.

15. Che ogn' uno possa liberare le Case, e Possessioni Enfiteutiche con pagare

[e] *Cons. car.* 80.

pagare il cinque per cento, o più, come piacerà a Sua Santità, con applicare l' utile o contra il Turco, o in vantaggio di quella Chiesa, che aveva l' Enfiteusi.

16. Che essendo devoluti i beni di Enfiteusi alla Chiesa, si debbano rinvestire gli Eredi, e Successori della Chiesa.

17. Che per le investiture dell' Enfiteusi non si debba pagare più del due per cento.

18. Che qualunque Abitante in Fano possa esigere qualunque credito, ancorchè fosse stato ad altri donato dalla Santità Sua nel tempo, che la Città era sotto il giogo del Signor Sigismondo.

19. Che qualunque Cittadino, e del Contado possa estrarre Grano, Biade, e Grascie per terra, e per mare senza pagare i Dazj al Tesoriere della Marca, o alla Camera, e suoi Ufficiali.

20. Che essendo stata la Città di Sinigaglia rifatta, e risarcita a spese de' Fanesi, debba quella Città sempre eleggere un Cittadino di Fano per suo Podestà.

21. Che per li beni, che i Cittadini di Fano possedono nel Vicariato di Mondavio non sia innovata cosa alcuna sopra le Collette fuori di quello, che si ordina nella Bolla di Papa Martino.

22. Che i Capitoli fermati dal Cardinale di Tiano Legato Apostolico siano fermati da Sua Santità.

23. Che tutte le Bolle, e Grazie concesse, e da concedersi dalla Santità Sua si debbano ottenere *gratis*.

I suddetti Capitoli non furono tutti approvati dalla Sede Apostolica, perchè nel medesimo tempo il Pontefice aveva investito Antonio Piccolomini suo Nipote Duca d' Amalfi del Vicariato di Mondavio, e della Città di Sinigaglia, siccome aveva pure investito del Feudo della Terra di Monte Marciano Giacomo Piccolomini altro suo Nipote per gli servigj prestati alla Chiesa nella guerra contra i Malatesti (*f*). Del risacimento di Sinigaglia fatto a spese de' Fanesi, come si enuncia in dette Capitolazioni, apparisce altro pubblico documento negli Atti Conciliari di quest' anno (*g*), ove leggesi: *Item, quod attento, quod Civitas Senogalliae est reparata, & constructa sudore Hominum Civitatis, & Comitatus pro majori parte, quod Sanctitas Sua pro restauratione, & labore Hominum Civitatis Fani dignetur concedere, quod non possit esse Potestas dictae Civitatis Senogalliae, nisi sit de Civibus Civitatis Fani in futurum:* Questo risarcimento, e riparazione di Sinigaglia, secondo le nostre memorie, accadde dopochè quella Città fu del tutto rovinata, e distrutta dal Re Manfredo figliuolo naturale dell' Imperadore Federico II. con un Esercito composto per lo più delle solite Masnade de' Saraceni per sostenere la Fazione Gibellina in Italia, contro la quale i Sinigaglicsi si opposero in favore della Chiesa, anche a costo della loro desolazione (*h*).

Sperava il nostro Pubblico di conseguire altri beneficj dal Pontefice colla media-

(f) *P. Lodovico Siena Istor. di Sinigaglia pag.* 150. [g] *pag.* 8. (h) *P. Lodovico Siena dett. Istor pag.* 103.

Digitized by Google

mediazione di Andrea Pilj, il quale essendo Prelato domestico, e Protonotario Apostolico, era grandemente amato da Pio II. Pontefice tutto propenso a ricompensarlo de' molti danni sofferti dalla Famiglia de' Pilj per la barbarie di Sigismondo Malatesta, il quale, benchè dalla Madre fosse stato dato in cura ad Ugolino Pilj, nondimeno non ebbe orrore di farlo pubblicamente nella Piazza uccidere con tutti i suoi figliuoli; non per altra cagione, sennonchè era stato Ugolino amico, e famigliare di Eugenio IV.; onde poi Pio II. nell' Orazione recitata in Concistoro contro di Sigismondo ebbe ad esclamare: *Sensit hoc nobilis Eques, & clarus interpres Juris Ugolinus Pilius Civis Fanensis, qui cum liberis utriusque sexus in carcerem conjectus, prius dulces natos suos, diris modis cruciatos inspexit trucidari, post crudelem subiit mortem, inducta causa, quod Eugenio Pontifici Maximo esset amicus, tamquam vetitum sit, eos, qui Vicariis Ecclesiae subsunt, Christi Vicarium colere* (i); In fatti ripassando l' Esercito Ecclesiastico dopo la conquista di Sinigaglia pel nostro Territorio, non solo non restò accampato nelle nostre Ville per la mediazione di Andrea suddetto, ma neppure furono costrette le nostre Milizie di unirsi all' Esercito, allorchè nel Novembre s' incamminò all' impresa de' Castelli del Contado di Rimini, che il Malatesta aveva ricuperato, come richiedeva il Conte Federico, che si facesse la spedizione delle medesime a spese del nostro Pubblico. Fatta la conquista di quel Contado, il Legato col Conte Federico avrebbe assediata la Città di Rimini, se per l' interposizione degli Ambasciadori di Francia, del Duca di Milano, e de' Veneziani nell' Inverno non si fosse conclusa la pace tra la Chiesa, e Sigismondo col patto, che a lui solamente rimaner dovesse la Signoria di Rimini, e da quel Dominio rimanessero esclusi i suoi Figliuoli Roberto, e Salustio. Correva la voce, che terminatasi già la guerra, la nostra Città sarebbe stata concessa al Conte Federico in Vicariato perpetuo per ricompensarlo de' servigj prestati alla Chiesa; ma fattosi dal Consiglio ricorso alla Sede Apostolica, per rimanere nella libertà Ecclesiastica, s' ebbe l' avviso da Roma, che il Papa fosse per infeudare il Conte di tutto il Montefeltro, col cedergli S. Leo, Majuolo, Macerata, Pietra Rubbia, la Penna de' Billi, il Vicariato di S. Agata, Petrella, la Massetta, Certaldo, il Sasso, con altri Castelli di quella Contea. Volle parimente il Legato Apostolico rinnuovare il Bando in favore degli Esuli della Città col richiamarli alle loro Case, dichiarando Ribelli della Patria quelli, che avessero al Bando controvenuto; Bartolomeo di Bollione de' Bollioni, e Roberto de' Rinalducci furono contumaci all' Editto, perchè seguivano le parti di Sigismondo, cui erano attinenti per parentela, e perchè Giacomo d' Angelo Rinalducci ritornato in Città soggettossi a quel Bando col giurare la fedeltà alla Chiesa in mano del Commissario, il Consiglio nel dì 10. Novembre concessegli in rimunerazione la Rocca di Carignano, la quale anche di presente si possiede dalla famiglia de' Rinalducci.

Stabilitasi la pace colla Casa de' Malatesti, il Cardinale di Tiano Legato portossi in Fano per istabilire la norma del Governo, accolto con pubbliche feste in compagnia del Conte Federico; Nella Cattedrale fece la solenne funzione

(i) *Commentar. Pii II.*

Digitized by Google

zione di dichiarare Cavalieri Meſſer Filippo de' Gabrielli da Gubbio, Meſſer Tommaſo Piccini d'Urbino, e Meſſer Franceſco da Mercatello, i quali ſotto le inſegne del Conte ſi ſegnalarono col valore nell'impreſa di Fano (*k*). Nella riforma del governo il Legato ſtabilì, che il Conſiglio ſpeciale foſſe compoſto di venticinque Cittadini, e cento di loro componeſſero il Conſiglio generale col dare la nota de' Cittadini da lui approvati, perchè foſſero ammeſſi nel Conſiglio [*l*]. Fu eretto il Collegio de' Dottori, a' quali apparteneſſe il diffendere le Cauſe del Pubblico, e l'eſame di que' Cittadini, che ſi voleſſeſo aſcrivere nella Matricola degli Avvocati, de' Procuratori, e de' Notaj della Città, giuſta il coſtume d'eſaminare anche di preſente quelli, che ſi eſpongono a tali eſercizj; Si riordinarono i Statuti dalla Città cogl' eſemplari di quelli di Recanati, e d'Ancona. Similmente furono aſſegnati venticinque Ducati il meſe al Commiſſario del Papa, o foſſe al Governatore di Fano. E ſebbene nel fine del meſe il Legato fu coſtretto a partirſene verſo la Romagna, contuttociò proſeguendo il Conſiglio la riforma del Governo, colla preſenza, ed approvazione di Venturello de' Venturelli da Caſteldurante, aſſeſſore di Niccola Ricci d'Oſimo Podeſtà, compoſe venti pallotte, col includervi i nomi di cinque Conſiglieri, i quali col titolo di Gonfaloniere, e Priori componeſſero il nuovo Magiſtrato, coll'eſſere ſtato eſtrattò pel primo Bimeſtre del proſſimo anno Giovanni di Gaſpare di Zanne Gonfaloniere, Pietro di Giovanni di Biagio, Giovanfranceſco Boccacci, Peruzzo di Tommaſo de' Bartolelli, e Marco Bottachiaro (*m*); finalmente in quel Conſiglio reſtò eletto in Ambaſciadore al Conte Federico, Franceſco di Giovanni de' Pilj, per rappreſentargli l'ingiuſta ſua pretenſione di richiedere tre mila Ducati dal noſtro Pubblico, e mile trecento dal Contado per liberare dalle ſue Carceri d'Urbino alcuni noſtri Cittadini ritenuti prigionieri di guerra contra le convenzioni accordate dal Legato del Papa, allorchè la Città ſi riduſſe all'ubbidienza della Chieſa (*n*).

Nel principio del 1464. doveva fare il ſuo pubblico ingreſſo in Città Aleſſandro degli Aleſſandri da Saſſoferato nuovo Podeſtà colle antiche cerimonie praticateſi nel governo de' Malateſti; ma per comandamento del Legato fu ammeſſo all' Uffizio ſuddetto Antonio Bonaventura d' Urbino, e per raccomandazione del Cardinale di Ravenna fu eletto in Podeſtà per il proſſimo Semeſtre Secondino d' Eſte, il quale rinunziò la Podeſteria a Roberto de' Maſchi d'Urbino [*o*]. Il Pontefice Pio II. vedendo i proſperi ſucceſſi delle ſue armi contra i ribelli della Chieſa, deliberò di proſeguire le ſue impreſe contra il Turco. Deſtinò molti Religioſi dell'Oſſervanza di S. Franceſco a predicare la Crociata nello Stato Eccleſiaſtico, e a pubblicare le Indulgenze, che alli Croceſignati Criſtiani erano ſtate conceſſe, perchè, o colla perſona, o col denaro contribuiſſero all'accennata guerra. Il Padre Giacomo da Monte Brandone, detto della Marca, era ſtato deſtinato alla Provincia dell'Umbria, ed in Fano, dove allora predicava, gli fu preſentata la Commiſſione. Il noſtro Andrea Pilj era ſtato deſtinato nella medeſima Provincia a ricevere

A.C. 1464.

le

(k) *Cronac. Eugub. inter Rer. Ital. Scrip. Mur. Tom. XXI. pag.* 1005. (l) *Conſil. all' ann.* 1463. *car.* 81. [m] *Conſil. car.* 89. [n] *Conſil. car.* 89. (o) *Conſil. all' ann.* 1464. *car.* 104.

le contribuzioni della guerra, e da Perugia scrisse al nostro Pubblico, che il Nipote del Papa Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi dal suo Feudo di Sinigaglia doveva passare a questa volta colle sue Truppe destinate contra il Turco, e che forse avrebbe sorpresa la Città nostra, della quale, correva la voce, che ne fosse già stato investito, col titolo di Vicario perpetuo. Il Magistrato ne scrisse al Legato Fortiguerra in Romagna, perchè si opponesse a detta concessione, e perchè la Città rimaner dovesse nella Libertà Ecclesiastica, giusta i Capitoli da lui approvati nell'anno scorso. Giunse il Piccolomini nel dì 15. Marzo sotto le Mura della Città con cencinquanta Cavalli, e sessanta Fanti, ed accorgendosi, che i Fanesi coll'avergli chiuse le porte della Città, si eran posti sull'armi per sospetto, che alcuni Cittadini parziali al Malatesta, avessero seco intelligenza, andossene nel Vicariato di Mondavio, dove ricevette con piacevolezza Paolo de' Paglioli, e Giovanni Lanci Ambasciadori del Pubblico spediti a fine di assicurarlo, che i Magistrati avevano introdotto gente di Villa nella Rocca, e guardate le Porte della Città per conservarsi nella fedeltà della Chiesa [*p*].

Nel dì 25. Aprile furon presentate le lettere di Marco Cornaro da Venezia, il quale ricercava dalla nostra Città il contante di dodici mila Ducati, de' quali colla figurtà del nostro Pubblico erali debitore Sigismondo Malatesta, a conto di alcune Gioje vendutegli, allorchè sposò Isotta ultima sua Moglie; scusaronsi i Magistrati da simile richiesta, perchè essendosi Sigismondo posto al soldo de' Veneziani per la guerra, che sostenevano contra il Turco, poteva più facilmente da lui rimanere soddisfatto, senza molestare la nostra Città; Furono ancora lette in Consiglio le lettere di Tommaso de' Vincenzi Cittadino di Fano Vescovo di Pesaro, colle quali avvisavasi il Magistrato della venuta del Cardinale di Tiano per accomodare le differenze insorte tra il Vescovo di Sezza nostro Governatore, e il Pubblico a cagione delle Collette del Contado, le quali appartenendo alla Città, da lui pretendevasi d'esiggerle pel Tesoriere della Marca. Rinforzaronsi intanto le guardie alle Porte della Città per guardarla dal Contaggio, il quale avendo fatto grande strage nella Marca, erasi inoltrato nel Castello di Ripalta, e pel Contado di quà dal Metauro; Pierfrancesco Gabuccini, e Giovanni Alevolini furono incaricati della guardia, che le milizie dovevano continuare in Città per timore di qualche sollevazione, dicui sospettavasi per parte di alcuni parziali della Casa de' Malatesti, mentre Giacomo de' Brunacci posto nelle Carceri, e convinto di ribellione aveva scoperto alcuni complici del suo delitto [*q*]. In quest' anno il Monte della Pietà riconosce il suo principio istituito per opera di Angelo Vescovo di Sezza nostro Governatore, come già era stato eretto in Pesaro dal Vescovo di Ventimiglia Governatore di quella Città per impedire le tante usure, che tra i Cristiani introducevano gli Ebrei (*r*).

Stabilitasi la nuova forma del governo si diede riparo alla fortificazione delle Mura della Città grandemente danneggiate dalle Bombarde del Conte Federico nella guerra passata; Fu ricercato quel Principe di un Architetto, il quale disegnar dovesse la nuova fabbrica, e si compiacque di spedire a Fano

(p) *Consil. car.* 115. (q) *Consil. car.* 132. [r] *Consil. car.* 130., *tergo*.

Digitized by Google

Fano Maſtro Feliciano d' Urbino ſuo Ingegnere, ſotto la cui direzione fu fabbricata da fondamenti la Porta Maggiore rovinata nella prefata guerra, nella quale occaſione ſi rifabbricarono i due Torrioni vicini alla medeſima. Così ancora per la proſſima Feſta del Corpo di Criſto determinoſſi l'accompagnamento de' Magiſtrati da farſi nella Proceſſione, col prendere quelli nella Cattedrale il Baldachino, che portato da Eſſi infino alla Chieſa di S. Domenico, e conſegnatolo alli Preti, il riprendeſſero dalle mani loro in S. Antonio per portarlo alla medeſima Cattedrale [*ſ*].

Grandi furono i preparativi ordinati per la proſſima venuta del Pontefice Pio II., il quale avendo riſoluto di portarſi in perſona alla guerra contro il Turco, non aveva ancora determinato, o di imbarcarſi in Ancona, o di paſſare per la Romagna, come generalmente credevaſi, che avrebbe fatto il viaggio per la via di Terra. A' 18. di Giugno da Roma incamminoſſi il Papa alla volta d'Ancona, ma giúnto in Otricoli, ivi leggiermente ammaloſſi. Riſtabilitoſi poſcia in ſalute, venne a Narni, indi a Spoleti, dove fermoſſi alquanti giorni, poi a Terni, ed a Foligno. A' 5. di Luglio allogiò in Caſa Gaſtalda; a' *6.* in Sigillo, e giunſe a' 7. in Fabriano, dove riposò tre giorni, a' 10. ripigliò per Mattelica il cammino, e 'l giorno dappoi giunſe finalmente in Ancona. Con Giovanni de Tonſis noſtro Veſcovo andarono Niccolò Lanci, e Criſtoforo di Matteo dall' Iſola Ambaſciadori del Pubblico, ſpediti a baciare il piede al Santo Padre, e ad invitarlo nel noſtro Palazzo. Aveva il Conte Federico già ſpediti dugento Fanti delle ſue milizie a queſta volta, de'quali era ſtato ricercato per mezzo di Giovanni Allevolini, e di Giovanni Lanci, perchè con le noſtre Cerne foſſero poſti in ordinanza nel paſſaggio del Papa: Ma ſorpreſo Egli da nuova malatia in Ancona, nel dì 14. Agoſto di Mercoledì alle ore quattro della notte paſsò a miglior vita, aſſiſtito da quattordici Cardinali, e da molti Veſcovi. Il Cardinale di Tiano, e il Cardinale Niceno ſcriſſero a' noſtri Magiſtrati la luttuoſa novella della morte del Pontefice, e raccomandarono alla Città la fedeltà verſo la Chieſa. Nel dì 15. di queſta morte furono pubblicate le lettere in Conſiglio, dove furono eletti Criſtoforo dall' Iſola, e Paolo di Ser Antonio Ambaſciadori al Collegio de' Cardinali in Ancona per condolerſi in nome pubblico della morte del Papa, e raccomandarli la noſtra Città, perchè non foſſe conceduta ad altri in perpetuo dominio, ma che rimaner doveſſe ſotto l'immediata ſoggezione della Sede Apoſtolica [*t*]. Nella Chieſa di S. Franceſco ſi celebrarono le ſolenni eſequie, e perchè rimaneſſe perpetua la memoria di un tanto Pontefice, fu eretto a ſpeſe pubbliche un' Altare ſotto l'invocazione di S. Pio, e poſta la ſeguente inſcrizione in Marmo: *PIO SECUNDO LIBERATORI URBIS, DATORI QUIETIS*: con ſtabilirſi di ſolennizzarne in perpetuo la Feſta colla corſa di un Palio di dieci Braccia di Scarlato roſſo pel dì *6.* Marzo.

Nel Maggio ſtabilitaſi la forma del giuramento, che ogni Magiſtrato doveva preſtare in mano del Cancelliere del Pubblico nel loro ingreſſo in Palazzo, così ne laſciarono a noi l'eſempio i novi Priori nell' ingreſſo del loro

(*ſ*) *Conſil. car.* 152. 153., *& Conſil. all' ann.* 1466. *car.* 25. [*t*] *Conſil. car.* 181.

Digitized by Google

uffizio: „ Noi ec. Priori della Città di Fano nel presente tempo, giuriamo „ per Dio, e per questa Santissima forma di Crocifisso, in questo sacro Mes- „ sale existente toccandola dicta forma, giuriamo fedeltà, ed obbedienza, & „ riverenza alla Santità di N. S. Papa N. & a' suoi legittimi successori Ro- „ mani Pontefici, & Sancta Romana Ecclesia, & solo quelli reconoscere per „ Superiori, & Signori, ne mai per alcun tempo consentire, che questa no- „ stra Città di Fano sia sottoposta a Signore alcuno, e che per alcuno de „ qualunque condizione se fosse fatta forza, volere più tosto mettere la vi- „ ta, o vero metter forza in la Città, & abbandonare la Patria, & ogni „ nostra cosa, che consentir questo: & quelli, che mai in Consiglio, o fuo- „ ri di Consiglio ragionasse incontrario, havere per infami, spergiuri, & im- „ memori del bene comune (*u*)". Il nuovo Pontiniere Giordano Orsini in quest' anno diede l' impulso alli Frati Minori Osservanti di S. Francesco d'abbandonare la Chiesa, ed il Convento di S. Maria del Ponte Metauro mossi dalla fabbrica d' un Ospizio, e di alcune Case avanti alla detta Chiesa, per cui i Frati restando amareggiati a cagione del disturbo, che in tempo delle loro Orazioni recato avrebbero gli abitanti di quel luogo, presentarono a' Magistrati le loro querele, ed è notabile la sattoscrizione posta in quel Memoriale: *P. Magister Antonius Prioris Ordinis Sancti Francisci &c.* [*x*]: Il Consiglio rimise le loro istanze al Capitolo Provinciale coll' assicurare i Frati, che avrebbe loro assegnata un' altra Chiesa, se da quella del Ponte fossero partiti.

Grandi furono le sollevazioni del Popolo nel tempo della Sede Vacante; Era la Città divisa in due Fazzioni, la prima Pontificia, e de' Malatesti l'altra era nominata; Nel dì 3. Agosto suscitatosi tra queste un tumulto, spalleggiato da alcuni principali della Città, fu costretto il Consiglio di abolire un Dazio nominato delle Calzolerie, e peggiori conseguenze avrebbero apportato le pernicioſissime Fazzioni, se il Conte Federico non avesse speditamente inviate due Compagnie di Fanti da Urbino nella nostra Città, per le quali sedatosi il tumulto restarono carcerati Pierantonio Trombetta, Bartolommeo, Filippo, e Benvenuto Fratelli, Antonio Corbelli, e Girolamo Onesti principali, e capi solevati del Popolo. Jacopo Cardinale di Tiano, e il Cardinale Niceno Prottetore della Città scrissero premurose lettere al Consiglio con esortare i Cittadini a custodire la Città contro i Sollevati, ed il Collegio de' Cardinali commise la causa al Podestà per le premure de' Magistrati fatte, perchè i carcerati suddetti fossero a morte sentenziati. Si elessero i Capitani per gli Castelli di Saltara, Ripalta, e Serrongarina, che governavanli col titolo di Castellani [*y*], e nella Rocca di Cartocceto fu posto il presidio, per tenere in ubbidienza le Ville vicine, che tumultuavano contra la Chiesa. Maggiori furono le sollevazioni in Città, allorchè giunse l'avviso dell'elezzione del Pontefice Paolo II., il quale essendo amicissimo de'Malatesti, faceva dubbitare, che sarebbero i Fanesi restituiti al loro antico dominio; molte furono le lettere di risentimento scritte al Papa, onde poi questi nell'accogliere gli Ambasciatori della Città Paolo Paglioli, e Giovanni di

[u] *Regist. Tempore Galeotti pag.* 1., & 5. [x] *Consil. car.* 163. (y) *Consil. car.* 176.

Digitized by Google

di Girolamo Lanci Professori di Medicina, per cui davasigli il solito titolo di Maestro, ebbe loro ad esclamare in simili accenti: *Domini de Fano; Vos feciſtis Conſilium, & murmurationem contra Statum Sanctae Eccleſiae, & ſcripſiſtis Nobis litteras inhoneſtas, in quibus inter caetera dicitis, quod ſunt jam quinquaginta anni, quod ab extris, ſive Feneſtris Palatii Fanenſis fuerunt praecipitati centum Cives, propter quod delictum Civitas devenit in manibus captivorum Tyrannorum; In veritate dico vobis, quod ſi non eritis Sapientiores, & non loquaces, dabo vos in manibus perpetui Tyranni, qui caſtigabit vos prout merebitis* (z): Dimostrossi nondimeno clementissimo il Pontefice Paolo II. verso la Città nostra, mentre giuratasi secondo il costume dagl' Ambasciadori suddetti nelle sue mani la fedeltà in nome pubblico, ed accettato il regalo fattogli dalla Città di un Bocale, e Baccile d'argento, confermò tutti i Privilegj, le consuetudini, e gli Statuti con sua Bolla diretta a' Magistrati in data di Roma sotto li 28. Settembre, e con altro Breve, che si riferisce al luogo degl' Instrumenti, e Bolle all'anno 1464. (*a*), concesse al Pubblico il Palazzo de' Malatesti per la loro Residenza, onde poi in memoria di dette concessioni fu stabilita una corsa di un Palio da farsi in perpetuo nel dì 24. Settembre a spese de' Macellaj della Città (*b*): Così pure in decoro del Magistrato fu ordinato per legge riferita nelle nostre Riformanze, che il Bussolo, dove si conservano le Palle de' Priori, i quali di bimestre in bimestre si estraggono, si dovesse consegnare a' Canonici, e che in ciascuna estrazione del Magistrato si ritrovasse presente il Camerlingo del Capitolo [*c*].

Vedendo i Fanesi la propensione del nuovo Papa in favorire la Città, procurarono colla mediazione dell'Arcivescovo Sipontino la restituzione del Vicariato di Mondavio, secondo le convenzioni fattesi col Cardinale di Tiano, e col Pontefice Pio II. avendone dato l'impulso il Castello della Ceregia, il quale aveva già offerte le capitolazioni lette, ed approvate nel Consiglio delli 21. Novembre per la soggezione, che quel Comune prometteva al nostro Pubblico (*d*). Non contenta la Città di ricuperare il Vicariato, fece istanza al medesimo Pontefice, perchè quella di Sinigaglia fosse pure del governo di Fano, mentre Antonio Piccolomini per gli suoi mali portamenti era stato discacciato da quel dominio (*e*). Le raccomandazioni di Ferdinando Re di Napoli presso la Sede Apostolica, e le premure delle Comunità del Vicariato di Mondavio, le quali di mala voglia si sottomettevano al Rettore della Marca, in caso, che quelle alli Fanesi non avesser dovuto soggettarsi, si opposero alle brame del Consiglio, oltredichè ritrovandosi questi Stati oppressi da un' estrema carestia, e benchè il Conte Federico conceduto avesse al nostro Pubblico la tratta di ottanta Rubbia di grano, nondimeno avevano alcuni Fanesi a forza d'arme violentemente usurpato quei Grani, che il Conte dalla Città d' Ancona faceva trasportare in Urbino, del qual fatto querelandosi il Papa col rigettare le istanze dei Magistrati, in tali accenti rispose ad Ugolino di Giovanni de' Martinozzi, a cui era stato commesso di presentarne il Memoriale. *Homines Fanenſes ſunt inſolentes, & ſtranii, & habuerunt ab eo*

[z] *Conſil. car.* 188., 189. [a] *Inſtrum., e Boll. all' ann.* 1464. (b) *Conſil. car.* 184. (c) *Conſil. car.* 184. [d] *Conſil. car.* 205. [e] *Conſil.* 193., 204., 215. *P. Siena, Iſtor. di Sinigaglia pag.* 150., 151.

Digitized by Google

eo [dal Conte Federico di Montefeltro] *tractam octogintarum salmarum grani, & hoc non obstante, dixit, quod homines iverunt Flumigium ad arripiendum certum granum* (*f*).

A.C. 1465. Possedeva il Cardinal Niceno da lungo tempo la Badìa di S. Paterniano concessagli dalla Sede Apostolica allorchè per le guerre sofferte dalla Città negl' anni passati i Monaci Cassinensi di S. Benedetto non potendo più vivere nel Monastero, e per le vessazioni, che loro recato aveva Sigismondo Malatesta, quando altri Monasteri aveva di propria assoluta autorità fatto demolire nel Borgo fuori di Porta Maggiore, perchè più comodamente si potesse difendere la Città medesima da' suoi nemici, avevano dimessa la Badìa. Era questi il Cardinal Besarione, detto Trapezunzio, molto benemerito della S. Sede, di nazione Greco, Monaco di S. Basilio, il quale mostratosi amorevole della nostra Città fu eletto in Protettore de' Fanesi, e col dilui mezzo riportarono dei grandi favori dalla Corte Romana. Condiscese egli alle premure del nostro Pubblico dimostrate in favore del Vescovo di Pesaro Tommaso de' Vincenzj Cittadino Fanese, coll'avere in quest' anno in dilui favore rinunziata l'Abbazia di S. Paterniano, la quale, dopo il medesimo Cardinale, egli godette in Commenda insino alla sua morte. Aveva il predetto Porporato in Commenda l'altra Badìa di S. Croce dell'Avellana, e come Commendatario sotto li 6. Marzo 1465. per rogito di Lelio Ilari Notajo da Viterbo concesse l'investitura dei terreni, e delle possessioni di Piaggiolino, e della Stacciola a Roberto de' Conti di Montevecchio fratello di Luigi, ed a Pier Gherardo, Gio: Francesco, e Prospero figliuoli del motivato Luigi. Roberto si trovò presente alle nozze della Figlia di Carlo Malatesta de' Conti di Sogliano, sposata ad Alessandro degli Ottoni da Mattelica in compagnia del Conte Ugolino Bando, del Conte di Carpegna, e degli Ambasciadori di Fano, per la corrispondenza, che di continuo i Conti di Sogliano avevano conservata col nostro Pubblico. Nel Contado fu ristorata la Rocca di Cartoccceto colla direzione di Gio: Francesco de' Boccacci Castellano di quella Fortezza; La spesa fu ripartita in tutti gl' altri Castelli, benchè avesse reclamato contro di essa il Castello dell' Isola Gualteresca, il quale in vece del danaro, vi concorse coll' opera de' suoi abitanti (*g*).

La Fazione de' Malatesti nominata de' Pandolfeschi ebbe motivo in quest' anno di tenere inquieta la Città nostra, per la morte di Malatesta Novello Signore di Cesena; mentre ritornata quella Città all' antico dominio della Chiesa, e temendo Sigismondo Malatesta di perdere ancor quella di Rimini, aveva risoluto di ritornare nello Stato suo con abbandonare l'impresa della guerra contra il Turco, che i Veneziani avevangli appoggiata nel dargli il comando delle loro armi. Similmente il Conte Giacomo Piccinino nell' Agosto colle sue milizie dovendo ripassare in questi Stati, per ricondurle dall' Abruzzo alla volta dello Stato di Milano, a fine di prendere in Isposa Drusiana figliuola di quel Duca, e di coprire le Città di Genova, e di Savona cedute da Ludovico XI. Re di Francia al medesimo Duca Francesco Sforza, dubitavasi di quelle rovine, le quali pur troppo soffrirono gli Stati della Chie-

sa in

(*f*) *Consil. all' ann. 1465. car. 143.* (*g*) *Consil. all' ann. 1465. car. 240., & ann. 1468. car. 24.*

Digitized by Google

sa in quel passaggio. Per riparare a tanti mali del Piccinino, e per reprimere l'insolenza de' Pandolfeschi i Commissarj del Papa destinarono i piani tra il Cesano, e il Metauro pel campo, che doveva farvi l'Esercito Ecclesiastico, il quale sotto il comando del Conte Alessandro Sforza, e di Napolione Orsini dalla Marca marciava a questa volta: L'Orsini cogli Uffiziali di Cavalleria albergò in Città, e il Conte Sforza aveva il quartier generale nelle Case del Ponte Metauro; Le Città di Pesaro, di Fano, e di Sinigaglia eran destinate al provvedimento de' foraggi per l'Armata, e se la Peste, che con grande strage serpeggiava nel nostro Contado, e che per la Marca aveva spopolate molte Terre, e Castelli, non l'avesse obbligato a sloggiare dal nostro Territorio, vi avrebbe continuato il Campo insino all'anno vegnente 1466.; Tra gli altri provvedimenti fatti dal Consiglio per conservare A.C.
la Città nell' ubbidienza della Chiesa, e la pace fra i Cittadini, fu intro-
dotto il costume, il quale di presente continuasi, d' eleggere in ogni Bime- 1466.
stre, ed in oggi in ciascun Semestre alcuni Cittadini, i quali col titolo di Conservatori avessero la cura d' invigilare al mantenimento de' privilegj, all' osservanza delle Leggi Statutarie, ed alla conservazione della pubblica quiete, e della fedeltà verso la Sede Apostolica.

I Frati di S. Domenico, o che non avessero le rendite necessarie al loro mantenimento, o fosse stato per le guerre passate il loro Convento danneggiato nella Fabbrica, o finalmente, che per la tirannia de' Malatesti avessero dovuto abbandonare la Città, certamente in quest' anno non abbitavano il loro Convento, il quale riconosce la sua prima fondazione ne' tempi di S. Domenico, e ne' primi anni della loro Religione. In quest' anno medesimo i Frati furono richiamati in Città, e ne appariſce un chiaro documento negli Atti Conciliari (*b*), dove si legge: *Ut Fratres sub Observantia S. Dominici veniant ad habitandum in loco Sancti Dominici Fani, & istis Conventualibus detur licentia ire quo volunt*: Così parimente furono accomodate alcune differenze, che il Pubblico da lungo tempo aveva con i Conventi di Rovereto, e di Monte Baroccio, il primo de' Conventuali, ed il secondo dell' Osservanza di S. Francesco, e che pure riconoscono la loro Fondazione ne' primi anni di loro Religione; Quelli poi di S. Maria del Ponte Metauro eran già partiti dal Convento, così avendone dato l' impulso [come s' è accennato di sopra] Giordano Orsini Pontiniere colle innovazioni delle fabbriche presso alla loro Chiesa, e colle pretensioni di togliere a' medesimi Frati dell' Osservanza le limosine, le quali questuandosi per l'addietro da essi Frati, pretese l'Orsini d' applicarle alla Chiesa del Ponte: Ma accrescendosi vieppiù nelle nostre Ville il contagio, anzichè introdottosi nelle Ville vicine alla Città, fu creduto espediente di richiamare i suddetti Frati per l'assistenza, che avrebbero prestata agli appestati [*i*], per i quali il Pubblico rifabbricar volle l'antica, e già rovinata Chiesa de'Santi Fabiano, e Sebastiano presso all'Ospedale di S. Lazzaro col accomodarvi le Case per l'abitazione degli ammalati, che in appresso nominossi l'Ospedaletto, o con altro nome il Lazaretto. Intanto la Congregazione deputata alla Sanità, sopra cui

presie-

[b] *Consil. all' ann.* 1466. *car.* 13. [i] *Consil. car.* 61., & 77., & *Consil. ann.* 1467. *car.* 80., & *car.* 112.

Digitized by Google

presiedevano i Magistrati, ricorse al Pontefice Paolo II. con memoriale, in cui supplicò per la facoltà diretta al Vescovo di permutare i Voti, i quali da i Fanesi si fossero fatti di Santi Pelegrinaggi, o di altre opere pie, e di applicarli al nuovo Spedale degli appestati, ed al mantenimento della Chiesa, come ne apparisce il rescritto favorevole nel Breve diretto al Vescovo di Fano registrato ne' libri Pubblici della Cancelleria Priorale (*k*). Durò il Contagio per tutto quest' anno nelle nostre Ville, restando attaccata la Città nel quartiere di S. Leonardo, ed in questa occasione la Porta Maggiore coll' altra di S. Giuliano fu chiusa, rimanendo soltanto aperta l'altra detta in oggi Porta Giulia. E perchè riusciva di molto incomodo all'altra parte della Città il rimanere senza alcun' altra Porta fuori che quella suddetta, fu creduto espediente di aprire l'altra di S. Marco, la quale in oggi è nominata Porta Marina (*l*); Tra le orazioni, ed opere pie fattesi dal Pubblico nel prin-
A.C. cipio del 1467., oltre l'assegnamento di libre sessanta di Cera bianca a' Fra-
ti Minori Osservanti di S. Francesco, fu stabilita in perpetuo la Pubblica
1467. Processione pel dì festivo di S. Vincenzo Ferreri nel giorno 5. di Aprile (*m*) coll' intervento de' Magistrati, e di tutto il Consiglio per implorare dalla Misericordia Divina la liberazione dal Contagio. Similmente fu rinovato il Decreto altrevolte fattosi in Consiglio, che pel buon governo de' Conventi di S. Agostino, di S. Domenico, e di S. Francesco si dovessero eleggere i Sindici, a i quali appartener dovesse il rivedimento delle entrate, e delle spese [*n*].

Nella Marca, e nella Romagna arrolavasi gran gente d' arme per la guerra, che intraprendevasi da' Fiorentini impegnati a tenere lontano dalla loro Patria Dietesalvo Neroni, Nicolò Soderini, e Gio: Francesco Strozzi fuorusciti di quella Città, i quali volendo colla forza rientrare in Firenze eransi dati alla protezzione de' Veneziani; Ciò fu d' impedimento a' Fanesi di dar principio alla fabbrica del nuovo Porto presso l' antica Chiesa di S. Spirito, la quale essendo già stata demolita da Sigismondo Malatesta nel 1445., quando con questa furono demoliti tutti i Monasterj nel Borgo fuori di Porta Maggiore per assicurare la difesa della Città, in quest' anno colle limosine del Ponte Metauro fu da' fondamenti rifabbricata. Contuttociò fu deputato in Capitano del Porto vecchio presso a Porta Giulia Paolo di Andrea de' Miglioni, la cui famiglia altrimenti cognominossi de' Gozj, acciocchè presiedesse alla Sanità, ed impedisse lo sbarco delle navi sospette di male contagioso (*o*). Zagarello di Bollione fu spedito nel Contado Capitano di Ripalta, di Bargni, e di Pozzolo per ristorarvi le Rocche, siccome Gregorio Amiani fu eletto in Podestà di Monte Novo, carica solita dispensarsi dal nostro Consiglio per le antiche convenzioni stabilite tra il nostro Pubblico, e il Comune di quella Terra (*p*). Un strano, ed insieme curioso accidente avenuto in Firenze nell' anno scorso non poco sconvolse gl' affari, e la pace d' Italia; Dopo la morte del Magnifico Cosimo de' Medici, Luca de' Pitti Cittadino assai potente per zelo di sostenere in quella sua Patria le ragioni della Repubblica.

(k) *Registr. B. car.* 21., & *Consil. all' ann.* 1466. *car.* 27., *tergo*, & *car.* 56., & 61. [l] *Consil. car.* 44. & 45. (m) *Consil. car.* 96. (n) *Consil. car.* 139., *a tergo* [o] *Consil. car.* 95., & *car.* 133. [p] *Consil. car.* 116.

Digitized by Google

pubblica, cercò di abbattere l'alterigia di Pietro figliuolo di esso Cosimo, e di perturbare il felice stato della Casa Medici. Intanto i Veneziani per favorire il partito de' Soderini, Strozzi, e Neroni Principali parteggiani della Fazzione del Pitti avevano già inviate le loro milizie in Romagna sotto il comando di Bartolommeo Colleone loro Capitangenerale, il quale unitosi ad Ercole d'Este comandante delle milizie di Borso suo Fratello, Signore di Ferrara, fece campo sotto la Città d'Imola. I Fiorentini ritrovavansi in lega per le insinuazioni di Pietro de' Medici con Galeazzo Sforza nuovo Duca di Milano, succeduto al Padre Francesco Maria, già defunto nell'anno passato; Pocodopo collegossi secoloro Ferdinando Re di Napoli con aver dato il comando delle milizie al Conte Federico di Montefeltro. Allorchè sotto Imola succesſe un fatto d'arme con gran spargimento di sangue dall'una, e dall'altra parte, anche il Pontefice mischiossi in quella guerra, essendosi collegato co' Veneziani, non solo per impedire nel proprio Stato la guerra, che gli Aragonesi, già per la parte dell'Abruzzo spediti, a questa volta avrebbero fatta nello Stato Ecclesiastico; ma ancora, perchè non avendo per molti anni il Re Ferdinando pagato alla Camera di Roma il tributo dovutole pel Regno di Napoli, ed anche perchè aveva pretensione sopra molte Terre della Chiesa, alcune delle quali già occupate aveva, perciò dissi, il Pontefice interessatosi nella guerra, colle circolari sue Lettere diede ordine alle Città suddite di prepararsi alla difesa ne'passaggi delle milizie, ricercando le Comunità dello Stato di qualche contribuzione per lo mantenimento dell'Esercito Ecclesiastico, e per l'accampamento de' Veneziani, che nella Marca far si doveva a richiesta del Papa, acciochè Bartolommeo suddetto s'opponesse alle mire degli Aragonesi. Componevano l'Esercito de' Collegati le milizie del Colleone Capitano de' Veneziani, quelle di Alessandro Sforza Signore di Pesaro, e di Costanzo suo Figliuolo, ch'aveva alcune Brigate, di Ercole d'Este Fratello di Borso Signore di Ferrara, di Pino degl'Ordelaffi Signor di Forlì, di Marco, e Leonello de' Pii Signori di Carpi, di Galeotto Pico Signore della Mirandola, che senza le milizie Ecclesiastiche ascendevano a quindici mila combattenti, a i quali poi si accompagnò Astorre de' Manfredi Signore di Faenza. Ora i Fiorentini vedendo sì fatti preparativi di guerra, tosto si collegarono con Galeazzo Maria Duca di Milano, e poi col Re Ferdinando di Napoli, dando il comando delle loro armi al valorosissimo Conte di Montefeltro, il quale spinse dalla Toscana l'Esercito nella Romagna, e in cotal guisa ritrovossi la Città nostra in mezzo all'armi, e nell'evidente pericolo di soccombere al fuoco della guerra: Dileguossi presto questo spaventoso turbine. Il Cardinale di Tiano trattò l'unione de'suddetti Principi, e nel principio del Gennajo del 1468. portatosi in Fano, quivi stabilì il Congresso coll'intervento del Conte Federico di Montefeltro, del Bergamasco, de' Deputati del Duca di Milano, de' Fiorentini, e de' primi Uffiziali del Papa, e del Re Ferdinando. Nel dì 2. di Febbrajo furono fatti i Capitoli della pace, e il giorno dopo, sciolto il congresso, tutti portaronsi nella Marca per pubblicarla nel Campo, avendone recato l'avviso a'nostri Magistrati Lorenzo Arcivescovo di Spalatro Tesoriere generale della Marca con sua lettera in data degli 8. di Febbrajo, esortando

A.C. 1468.

la

la Città a festeggiare la comune allegrezza colla corsa d'un Palio, e di scrivere al Santo Padre, con esso congratulandosi della quiete comune da lui procurata per mezzo del Cardinale di Tiano [q]. Andò la guerra à scaricarsi contro il Turco, fattosi del Papa, come capo della Sacra Lega il Colleone General comandante, cosa, ch' apportò de' grandi disturbi all' Italia pel dispiacere del Re di Napoli, del Duca di Milano, e de' Fiorentini, i quali rifiutarono il Bergamasco in tale spedizione.

Le rappresaglie fatte in persona di alcuni Mercatanti Fanesi in Venezia da Marco Cornaro a cagione del debito da Sigismondo Malatesta secolui contratto coll' obbligo del nostro Pubblico, impegnò grandemente la Città a procurarne il pagamento per la somma di dodici mila Ducati appresso la Casa de' Malatesti in Rimini. Il Governatore della Marca non risparmiò uffizio presso il Pontefice, acciocchè questi, prese le parti de' Fanesi, procurasse in Venezia la libertà di que'Mercatanti; All' incontro il Conte Alessandro Sforza Signore di Pesaro, che recò l' avviso a' Fanesi, esortava la Città nostra, per mezzo di Almerico degli Almerici a sodisfare il Cornaro per isfugire quelle vessazioni, che del continuo minacciava a nostri Magistrati, e senza più lusingarsi delle simulazioni del Malatesta, fu deliberato di effettuarne il pagamento nelle mani del Doge di quella Repubblica (r). Furono poscia nel principio d'Agosto terminate le differenze, che passavano colla Camera del Conte Federico di Montefeltro per mezzo d'un Breve del Papa presentatogli da Ugolino Martinozzi, col quale il Conte fu dichiarato debitore del nostro Comune nella somma di cento ottanta Ducati pel Sale trasportato dalle nostre Saline alla Città d'Urbino (s). Si sarebbero accomodate ancora le controversie de' Confini del Vicariato, se per la morte di Sigismondo Malatesta accaduta in Rimini nel dì 9. d'Ottobre, e per altre ragioni del suo Stato il Conte Federico non fosse stato obbligato a partirsene alla volta di Milano, chiamato da quel Duca. Per Testamento di Sigismondo la Città di Rimini doveva appartenere ad Isotta sua Moglie, ed a Salustio suo figliuolo, talchè rimasto Roberto escluso dal Padre, diede ansa al sospetto, ch' egli non fosse figliuolo d'Isotta, come scrisse il Sansovino, ma di Vanuccia, o Giovanuccia Foschi da Fano, come avvertì il Clementini nella dilui Vita, insieme con Guarniero Berni nella Cronaca di Gubbio [t].

Uno straordinario Eclisse del Sole seguito nel dì 19. d'Agosto cagionò tanto spavento in quest' anno, che attesi i malanni, che allora l'Europa, non che l'Italia, opprimevano, il volgo ignorante credeva vicina la fine del Mondo; ed in vero dilatatasi per la Lombardìa un' orribile pestilenza penetratavi da Paesi Oltramontani, di giorno in giorno vieppiù incrudeliva, senzachè vi si fosse potuto ritrovare alcun rimedio; fece risolvere al Consiglio di procurare que' provvedimenti, ch' erano necessarj in quelle lagrimevoli contingenze. Primieramente ritrovandosi la Città nostra sottoposta all' Interdetto d'ordine del Pontefice a motivo di alcuni capitoli accordati dal nostro Pubblico con gl' Ebrei, a' quali si permettevano le usure ne' contratti fatti co' Cristiani, coll'

essere

(q) *Registr. tempore Galeotti pag.* 38. [e] *Cons. car.* 41. 44. 45, & 47. (s) *Consil. car.* 54, & 55.
(t) *Inter. Rer. Ital. Scrip. Murat. Tom. XXI.*

Digitized by Google

essere poi stati questi aboliti, ed altri da quelli diversi distesi, e presentati al Pontefice; ne fu commessa la Causa al Legato della Marca colle facoltà di assolvere i Fanesi dal medesimo Interdetto (*u*). Similmente fu proibito il seppelire i Cadaveri degli appestati dentro la Città, essendosi a tale fine fatte altre sepolture nella Chiesa de' SS. Fabiano, e Sebastiano, la qual Chiesa in quest'anno fu unita all'altro Spedale della Casa di Dio, e si disse col nome di Lazzaretto, acciocchè coll'entrate dell' una, e dell' altra Chiesa si provvedesse agli appestati (*x*); In oggi le rendite della Casa di Dio, o sia dell' Ospedaletto si amministrano dal Pubblico; ne vi sono rimaste di detti Spedali le vestigia.

Grandi furono i preparativi, e le dimostrazioni d'onore fatte nel fine dell' anno all' Imperadore Federico, il quale con cinquecento Cavalli, ed altrettanti Fanti da Venezia passato per la Romagna, andossene a Roma (alcuni Scrittori però ascrissero questo fatto all'anno precedente), e fu creduto, che v' andasse per maneggiare in persona col Pontefice gli affari della nuova guerra, che i Prencipi Cristiani dovevano intraprendere contra il Turco. Si trattenne egli in Fano due giorni alloggiato nel Palazzo pubblico, e regalato d' un Boccale d' argento. Salustio Malatesta con molti Nobili Riminesi lo servirono pel viaggio insino a Fano; Quì Salustio ricevette l' infausta notizia, che il Pontefice, sebbene avesse spedito Roberto Malatesta suo fratello a Rimini per togliere la Città dalle mani d' Isotta per lo sospetto conceputosi, che quella femina avesse potuto cederla a' Veneziani, i quali a fine di conseguirne il dominio, v' avevano spedite le loro Milizie per porvi presidio, erasi risoluto di negargli l'Investitura, bramando di rimettere i Rimineſi sotto il governo Ecclesiastico. Promisegli nondimeno il Papa, che tolta la Città dalle mani della Madre gli avrebbe in vece di quella cambiato lo Stato in qualunque parte dell' Umbria: Andovvi Roberto con simulazione, ed entrò nella Rocca; ma poi pensato a' casi suoi, stabilì di più tosto morire, che cedere al Papa lo Stato di Rimini, che sì lungo tempo avevano posseduto i suoi Antenati; onde mosso a sdegno il Pontefice, e volendo vendicarsi dell' affronto fattogli da Roberto, scrisse a Pietro degl' Albergati da Bologna Castellano della nostra Rocca, perchè riceveſſe a quartiere in Città alcune milizie, le quali dal Governatore della Marca si sarebbero inviate a Fano, secondo gl' ordini dati al Tesoriere generale, che comandava l' Esercito Ecclesiastico, condotto da Napolione Orsini, dal Conte Alessandro Sforza Signore di Pesaro, e dall' Arcivescovo di Spalatro Commissario Generale della Chiesa.

Ma acciocchè i Malatesti non si avvedessero del gran fuoco, che lor preparavasi contro, fu sparsa la voce, che il Papa voleva guerreggiare contro di Niccolò Vitelli, che allora allora erasi fatto Signore di Città di Castello sua Patria. Ebbe il Malatesta tutto il comodo, e l' opportunità del tempo di collegarsi con Ferdinando Re di Napoli, col Duca di Milano, co' Fiorentini, co' Veneziani, e con altri Principi Italiani, e specialmente col Conte Federico di Montefeltro, il quale sebbene era sempre stato nemico capitale

[*u*] *Consil. all' ann.* 1469. *car.* 104. (*x*) *Consil. car.* 104.

del Padre, aveva nondimeno sempre dimostrata particolare inclinazione a Roberto giovane amabile, d'indole cortese, liberale, e del tutto dissimile dal suo Padre Sigismondo. Napolione Orsini giunse colle sue Truppe in Fano nel fine di Marzo; Il Conte Alessandro Sforza aveva preparati gli alloggiamenti in Savignano; e il Conte di Montefeltro nel Aprile trovossi colle Milizie in Fossombrone per essere a portata di subito congiungersi coll'Orsini, e pronto a spedirle nel nostro Contado di qua dal Metauro, tale era la simulazione del Conte, avendo già secretamente stretta col Malatesta la Lega. Anzi il nostro Consiglio aveva giusti riscontri, che i Castelli si sarebbono ribellati alla Città per soggettarsi al Conte, mossi dalla piacevolezza, colla quale trattò quelle Comunità, e per la ripugnanza, che sempre avevano dimostrata i Castelli d'essere soggetti alla nostra Città. Scrisse per tanto il Consiglio a' Capitani di Cartocceto, di Serrongarina, e di Ripalta, che guardassero quelle Rocche con accrescervi la guarnigione. Fu spedito un'Architetto alla Torre di Carignano, perchè a spese del Pubblico fosse coperta per comodo del presidio, che doveva collocarvisi [*y*]. Lodovico Pagnetti, e Ambrosio d'Antonio ebbero la commissione di portarsi nel Contado per impedire quel tumulto, che sospettavasi essere imminente, per avere quelle Comunità ricusato il riparto delle spese fattesi per soddisfare il Conte di Montefeltro di que' danni ch'aveva sofferto appunto, allorachè sotto Pio II. aveva impedita la loro ribellione alla Chiesa per sottomettersi alla Casa de' Malatesti (*z*).

Appena giunte su quel di Pesaro le milizie di Napolione Orsini, s'ebbe l'avviso, che a gran passi s'avanzavano per la parte dell'Abruzzo quelle del Re di Napoli, le quali per non incontrarsi con l'Orsini, e col Conte Sforza, dovevan passare per la via del Monte, ed unirsi, come sospettavasi, a quelle del Conte Federico; I Castelli del Contado col pretesto d'esfersi intimoriti per la venuta delle Truppe Regie, creduta opportuna l'occasione di sollevarsi contra la soggezzione de' Fanesi, discacciarono dalle Rocche i Capitani, si dichiararono di non volere più rimaner soggetti alla Città, datesi già all'ubbidienza del Conte Federico. Furono immantinente da' nostri Magistrati spediti due Ambasciadori a Roma per sincerare il Pontefice delle premure fattesi nel tenere in freno il Contado, ma che ogn'opera era riuscita vana; e per assicurarlo, che la nostra Città mantenevasi fedelissima alla Chiesa. Si compiacque tanto il Pontefice Paolo II. di questa sincera assicurazione, che con sua lettera diretta al Podestà, ed Uffiziali di Fano, rapportata nel fine di queste Memorie (*a*), grandemente esaltò la generosità de' Fanesi, e gli esortò a conservarsi nell'ubbidienza della Chiesa (*b*). Volle confermare gli Statuti, i Privilegj, e le riformanze della Città; Concesse la tratta libera per l'estrazione de' Grani, e delle Biade, acciocchè col provento di quella più facilmente potesse la Città por mano alla Fabbrica del nuovo Porto, che aveva stabilito di fare nel Fiume Arzilla, giacchè nel luogo di S. Spirito, dove doveva fabbricarsi, come accennammo, credevasi poco durevole [*c*].

Congiun-

[y] *Consil. car.* 193. [z] *Consil. car.* 140. (a) *Istrum., e Boll. all'anno* 1469. [b] *Consil. car.* 140, & 147. (c) *Consil. car.* 68.

Digitized by Google

Congiunteſi le milizie del Re Ferdinando a quelle del Conte di Montefeltro, ed inoltratoſi appreſſo Gemano, accamparono nelle noſtre Ville quelle di Napolione Orſini Capitangenerale degli Eccleſiaſtici; e dubitando il Conte di Montefeltro di non poter difendere da ſe ſolo il Contado, richiamò dalla Rocca di Cartocceto Aleſſandro Gambacorta da Bologna, il quale comandava quel preſidio, e Annibale da Cagli, il quale copriva la Rocca di Serrongarina, due valoroſi Uffiziali della ſua Corte, e per la parte del Monte gli ſpedì colle loro compagnie al Campo; Le Bombarde, e munizioni da guerra della noſtra Rocca ricercate dall'Orſini, furono traſportate al Campo Eccleſiaſtico, ed il noſtro Pubblico, oltre al mantenimento de' foraggi per gl'Uffiziali del Papa, era taſſato alla ſpeſa di due Compagnie di Fanti. Reſtarono quì acquartierate le Milizie per due meſi, nel qual tempo eſſendoſi incamminati altri rinforzi da Napoli comandati da Alfonſo Duca di Calabria figliuolo del Re Ferdinando, Generale della Cavalleria, anche il Pontefice, preſi al ſoldo Giulio Varani Signore di Camerino, Gio: Franceſco Conte di Pian di Meleto, ed altri Signori, deſtinò la noſtra Città per loro albergo, e le loro Truppe furono di gran rinforzo all'Orſini. Non contento delle proprie forze Paolo II. ricorſe a' Franzeſi, pregandoli di portarſi in Italia alla ricuperazione del Regno di Napoli a motivo della guerra promoſſa dal Re Ferdinando contro lo Stato Eccleſiaſtico a fine di toglierli il Ducato di Sora, Feudo acquiſtato già da Pio II., o pure cedutogli dallo ſteſſo Re, ed anche perchè ricuſava di pagare alla Camera di Roma il ſolito Canone pel Regno di Napoli; ſcriſſe a' Veneziani, acciocchè ſtaccatiſi dalla Lega de' Malateſti, preſtaſſero ajuto per la ricuperazione di Rimini, giacchè Roberto Malateſta aveva mancato alle capitolazioni ſtabilite tra Sigiſmondo ſuo Padre, e la Sede Apoſtolica. Condiſceſe la Repubblica alle premure del Pontefice, collo ſpedire infino a Ceſena Pino degli Ordelaffi Signore di Forlì, Gio: Alberto di Scariotto, e Fantaguzzo da Bologna ſtipendiati de' Veneziani, e Comandanti d'alcune loro Truppe, dimanierachè Roberto Malateſta per non cimentarſi col Papa eſpoſe alcune capitolazioni, le quali ſaputeſi da' ſuoi alleati, fu diſtolto dal preſentarle nel Campo Eccleſiaſtico. Creſcevano di giorno in giorno le milizie Pontificie ſpedite da' Marchigiani al Campo di Fano; ed oltre le due Compagnie già accennate, la Città noſtra mandò venti altri Fanti, condotti all'Eſercito da Ugolino di Giovanni Martinozzi, e da Alberto Pilj. Pietro degli Albergati noſtro Caſtellano conducendovi le artiglierie della Rocca, n'ebbe il comando. Poco dopo giunſe il Commiſſario generale del Papa in Fano accompagnato da molti nobili, e nel primo giorno di Luglio decampato l'Eſercito inviofſi alla volta di Rimini, e poſta a quella Città l'aſſedio per qualche tempo la combatterono in darno, ancorchè aveſſero ſorpreſo il Borgo di S. Giuliano. Ma ingroſſatoſi l'Eſercito degli Alleati di Roberto in diſtanza di poche miglia da Rimini, gl'Eccleſiaſtici ſi levarono dall'aſſedio; ed attaccata co' Feltreſchi la battaglia li 23. d'Agoſto, dopo un'aſpra tenzone fu ſconfitta, e fugata la gente della Chieſa, con perdita del Campo, artiglieria, e bagaglio. La ſtrage non fu molta, ma i prigionieri furono da tre mila, ſecondo che in una ſua Lettera ſcriſſe il Cardinal di Pavia, autore

contemporaneo, riferito dal Rinaldi, e dal Muratori ne' loro Annali. Delle persone Nobili restarono feriti Napolione Orsini Capitangenerale, il Conte Alessandro Sforza da altri creduto generale dell'Esercito, Antonello da Forlì, Gio: Antonio, e Gio: Francesco di Scariotto, Gio: Battista da Monte Secco, e Giovanni di Bartolommeo Palazzi da Fano. I prigionieri furono Virginio Orsini figliuolo di Napolione, Orsolino dal Carretto, Gio: Francesco di Pian di Meleto, Carlo suo figliuolo, Guelfo da Prati, Carletto di Peruccio, Domenico d'Anghiari, Leonardo Comandante della Cavalleria dell'Orsini, Piergherardo Conte di Montevecchio, e Bartolommeo da Foligno; Gio: Alberto di Scariotto, e Fantaguzzo da Bologna perdettero nella loro prigionia la vita (*d*). I principali comandanti del Malatesta furono Roberto San Severino Capitano speditovi da' Fiorentini; il Conte Federico di Montefeltro, che come Capitangenerale vi condusse la più scelta milizia d'Urbino, per l'impegno, ch'aveva di sostenere in questa guerra Roberto, che doveva essergli Genero, Alfonso Duca di Calabria, e Tristano Sforza inviato dal Duca di Milano. Terminatasi la battaglia comparvero altre milizie del Duca di Milano, e de' Fiorentini, le quali subitamente furono spedite verso Fano. Scoprissi poscia, qual fosse la idea del Duca di Milano, allorchè s'ebbe l'avviso, che verso la Città nostra istradavasi l'artiglieria, affine di batterla, e sorprenderla, e ritornarla nella Casa de' Malatesti. Il Conte Alessandro Sforza scoperse la trama, e collo spedire per Mare i rinforzi per lo presidio scrisse al Magistrato, che la Città si mettesse sull'armi, e si difendesse, assicurandoli, ch'avrebbe continuato a spedir gente d'arme, e che in breve sarebbesi portato in persona a disegnare le fortificazioni. Il Conte Federico di Montefeltro ebbe gran parte in questa novità, perchè avendo ceduto a Roberto Malatesta il nostro Contado, mentre in Cartocceto convocatosi il parlamento, i Sindici di que'Castelli avevano acclamato il dominio, ed il governo de'Malatesti, sperava, che in ricompensa di tale cessione avrebbe acquistato una parte del Contado di Rimini verso il Montefeltro, se a Roberto Malatesta fosse riuscito di assicurarsi nel possesso di Fano, e di Rimini. Non era provveduta la nostra Città di viveri, e di munizioni, e certamente non avrebbe resistito all'
A.C. assedio; ma il Re di Napoli, che si protestò d'avere sottoscritti i Capitoli della Lega soltanto per l'impresa di Rimini, richiamò le sue Truppe, le quali si
1470. fermarono a quartiere presso il Metauro insino al mese di Febbrajo del 1470.; nel qual tempo seguì in Rimini la morte di Salustio Malatesta, ritrovato, con molte ferite in un letamajo non senza sospetto di tradimento del proprio Fratello Roberto, benchè ingiustamente ne fossero stati incolpati Niccolò, e Giovanni de' Marcheselli. Roberto veduta la poca inclinazione de'Rimineſi d'essergli sudditi, il disparere de' Colleggati, e perchè anche non voleva maggiormente concitarsi l'odio del Pontefice, rinunziò alle sue pretensioni, ed assicuratisi anche i Faneſi nel dominio della Chiesa, si liberarono, e dalla guerra, e dalle milizie.

Il male Contaggioso non era del tutto estinto, mentre serpeggiava nelle Ville: Ripalta era bandita, perchè più d'ogni altro Castello era attaccata, e dalla

[d] *Clement. Istor. de' Malat. par. 2. lib. 9. pag. 409.*

Digitized by Google

e dalla Marca ſcrivevano i Magiſtrati della Sanità d' Ancona, che in più Terre era ſtato interdetto il Comercio, e il medeſimo accadde nella Romagna, perchè egualmente paſſava la Peſte in quella Provincia. I Recanateſi fecero tutte le pratiche per avere in tale occaſione Giovanni Boglioni in loro Medico, Uomo celebratiſſimo per tutta Italia, e ſopra gl'altri eſperto nella profeſſione di Medicina; ma il noſtro Pubblico dilui non volle privarſi nelle preſenti contingenze, ma bensì ritenerlo in ſervizio della Patria. Anche il Conte Aleſſandro Sforza ricercò con ſue lettere il noſtro Conſiglio d' Antonio Coſtanzi per la Scuola di Peſaro, il cui nome per l' erudizione ſua, e per lo vantaggio, che ne ſperava il Pubblico dalla di lui eloquenza, e dottrina era cariſſimo a' proprj Cittadini, e grandemente commendato da' Letterati d' Italia (*e*). Continuandoſi pertanto da'Deputati della Sanità i provvedimenti per gli ammalati del Contaggio, che tuttavia faceva ſtrage in Città, penſarono d' accreſcere le rendite dell' Oſpedale della Caſa di Dio, coll' unione dell'altro Spedale di S. Michele fuori nel Borgo di Porta Maggiore, già come ſi è altrove riferito, fabbricato nel 1273. da Accatolo di Damiano ne' Beni dell' Abbazia di S. Paterniano, e per lungo tempo amminiſtrato da un Monaco de' Caſinenſi, prima che queſti abbandonaſſero col Monaſtero la loro Abbazia [*f*]. Nel medeſimo tempo avevano le Monache di S. Arcangelo impetrata l'unione di quello Spedale pel loro Monaſtero, avendone recato l'avviſo a' Magiſtrati Antonio Petrucci Ambaſciatore in Roma (*g*). Il Conſiglio s'oppoſe alla ſpedizione del Breve, anzi rivocataſi la grazia del Pontefice, quello Spedale di S. Michele con nuovo Breve reſtò unito coll' altro dell' Oſpedaletto (*h*). Reſtava di procurare l'avanzamento, per cui con perpetuo decreto del medeſimo Conſiglio fu ſtabilito il ricordare a'Notaj della Città, che in avvenire inſinuar doveſſero a' Teſtatori l'aſſegnare a piacimento loro qualche limoſina per la fabbrica della Chieſa de' SS. Fabiano, e Sebaſtiano, e dell' Oſpedaletto, o ſia del Lazaretto [*i*]; Indi fu abolito l'abuſo di venderſi al Popolo l' Immagini di Maria Vergine Santiſſima nelle feſte, che celebravanſi con gran pompa ne'giorni 15. Agoſto, e 8. Settembre, ordinandoſi, che a ſpeſe del Ponte Metauro nella Chieſa di S. Maria foſſero diſtribuite a' divoti, che concorrevano a ſolennizzarne le Feſte (*k*). Accadde in queſt' anno la morte di Giovanni Alevolini Dottore rinomatiſſimo nella Giuriſprudenza. Aveva egli ritenuta in Cuſtodia la Corona della Vergine ſuddetta, e dell' altra di S. Maria a Mare, regalate a queſte Chieſe da Carlo Malateſta, come accennammo. Franceſco de' Marcolini ſubentrò nella depoſitaria di dette Corone; tanta era la riputazione, e memoria del Voto, che a queſte Divotiſſime Immagini fatto aveva il ſuddetto Carlo, allorchè in Perugia con evidente miracolo di Maria Vergine, cui egli portava grandiſſima venerazione per gli molti prodigj in queſta Chieſa del Ponte operati, ſcampò dalla prigionia, nonchè dalla morte. Continuavano i Frati Minori dell' Oſſervanza di S. Franceſco nel Convento del Ponte Metauro, a' quali eſ-

ſendoſi

(e) *Conſil. all' ann.* 1470. *car.* 15., & 105. [f] *Archiv. di S. Patern. let. A.* 13. *Maggio* 1230. *num.* 4. & *Iſtrum. E. num.* 21. [g] *Conſil. car.* 16. 17. 48. [h] *Conſ. car.* 48., & *ann.* 1471. *car.* 76. 91. 157. & 159. *Regiſtr. B. car.* . . . . (i) *Conſil. ann.* 1470. *car.* 17. [k] *Conſil. car.* 18.

Digitized by Google

sendosi opposto il Pontiniere Giordano Orsini nella loro pretensione di ricevere le limosine, che alla Chiesa di S. Maria offerivansi da' divoti di quell' Immagine, il Consiglio destinar volle due Consiglieri a riceverle, acciocchè
A.C. al maggior culto di essa Chiesa fossero impiegate [*l*]; Uno di que' Religiosi per nome Fra Marco del Monte S. Maria in Gallo, il quale nella Quare-
1471. sima predicò la parola di Dio in Città, diede l' esecuzione all' istituzione già fatta del Monte della Pietà destinato al sollievo de' poveri, e perchè si detestassero quelle usure, le quali continuamente cogl' Ebrei commettevansi [*m*]. Non avevano i Rimenesi soddisfatto Marco Cornaro del loro debito, ch'avevano per sicurtà in solido con i Faenesi contratto con esso lui pel pagamento delle gioje vendute a Sigismondo Malatesta negl'anni scorsi. Quel Senato, che del Cornaro era stato istituito erede, rivoltate le molestie contra i Faenesi, ancorchè avessero questi soddisfatta la lor parte del mentovato debito, eseguì le rappresaglie contra alcuni nostri Cittadini, tra i quali fu arrestato in Venezia Ugolino Martinozzi spedito colà per soddisfare la Chiesa di S. Marco, e la Camera Ducale dell' antico annuo Tributo di due migliaja d' olio. Il Pontefice Paolo II. prese le parti de' Faenesi, scrivendone al Doge, raccommandandoli alla Repubblica, acciocchè posti questi in libertà, rivoltasse il Senato contro i Rimenesi le sue pretensioni (*n*). Altra lettera fu scritta al nostro Pubblico dall' Arcivescovo di Spalatro Commissario della Chiesa, colla quale ordinavansi gli alloggiamenti a spese del Comune per settecento Fanti, e cinquecento Cavalli, co' quali veniva scortato Borso d' Este nuovo Duca di Ferrara, allorchè portossi a Roma per render grazie al Santo Padre del nuovo Titolo di Duca acquistato sopra il Feudo di Ferrara, quandochè per l' addietro l' istesso Borso non portava senonchè il Titolo di Duca di Modona, e Reggio, e Conte di Rovigo, dignità a lui conferita ancora da Federico III. Imperadore; Partissene quel Principe da Ferrara nel dì 13. di Marzo coll'accompagnamento di somma magnificenza; seco conduceva cento vent' otto muli, parte coperti di veluto, parte di panno del colore di sua divisa; aveva cento staffieri, oltre le milizie, tutte servite a pubbliche spese dello Stato Ecclesiastico. Era servito il Duca da Gurono Maria Protonotario Apostolico, ed Abbate Commendatario di Nonantola, e da Alberto suoi fratelli, da Leonello de' Pii Signore di Carpi, da Borsio, e Niccolò di Correggio, da Niccolò de' Contratti, da Matteo Maria de' Bojardi Signore di Scandiano, e da Niccolò, e Uguccione de' Rangoni, che l'accompagnarono pel viaggio di Roma. Altri Signori di Romagna il servirono insino a Fano, dove venuto il Conte Federico di Montefeltro con una nobile compagnia d'Urbinati, furono fatte pompose feste in trattenimento di que' Principi per due giorni, che riposarono in Città. Dopo un mese ripassò quel Duca per la via di Loreto servito a spese pubbliche per tutto lo Stato Ecclesiastico [*o*].

Trattavasi la pace de' Malatesti, e della Chiesa colla mediazione de' Veneziani, e del Conte Federico di Montefeltro. Antonio Costanzi col carattere d'Amba-

---

[l] *Consil. all' ann.* 1471. [m] *Consil. car.* 103. 105. 111. 112. 126., & 135., *tergo* (n) *Clement. Istor. de' Malatesti all' ann.* 1470. *lib.* 9. *pag.* 514. *Consil. car.* 78. 97. 107. 137., & *ann.* 1471. *car.* 152. (o) *Cron. Estense, inter Rer. Ital. Scrip. Murat. Tom. XV. pag.* 542, & *Consil. car.* 97. 100., & 147.

Digitized by Google

d' Ambaſciadore trattava eſſo pure in Roma l'aggiuſtamento de' Faneſi col Senato di Venezia, affinchè la Reppubblica conſeguir doveſſe i quindici mila Ducati da' Rimineſi, o da Roberto Malateſta, ch'era il principale debitore. Il trattato fu ridotto a buon termine; ma la morte di Paolo II. ſeguita nel dì 30. di Luglio giorno di Venerdì, oppure nella notte delli 25., venendo il dì 26. del detto meſe, avendone i Scrittori diverſamente ſcritto intorno al dì della ſua morte, impedì, che ſe ne pubblicaſſero i Capitoli. Aveva pretenſione Roberto Malateſta di dominare non ſolo il Vicariato di Mondavio, ma tutto il reſtante del noſtro Contado di quà dal Metauro pel giuramento di fedeltà, che quei Caſtelli gli avevano preſtata nell'anno ſcorſo 1469.. Era ſpalleggiato il Malateſta dal ſuo partito in Città, e ſe gli abitanti delle Ville non foſſero ſtati fedeli alla patria, benchè erano preſſati dal Contado d'unirſi colle loro Comunità, e ſoggettarſi al Malateſta, queſto ſarebbeſi impadronito ancora di Fano. Perciò col ſoccorſo delle Ville furono poſte le guardie alle Porte della Città, ſi deſtinarono quattro Cittadini a' principali quartieri, col nome di Caporioni, incaricati colle milizie aſſegnate alla cuſtodia della Città, nel tempo della Sede Vacante di opporſi a qualunque ſollevazione del popolo, o de' fautori di Roberto Malateſta. Non contento il noſtro Pubblico di tali provvedimenti, ſcriſſe al Conte Aleſſandro Sforza, perchè da Peſaro inviaſſe a queſta volta due Compagnie di Fanti comandate dal Conte Conſtanzo ſuo figliuolo, a cui a ſpeſe della Città fu aſſegnato il quartiere nel Cortile del Palazzo de' Magiſtrati [*p*], ſperandoſi, che colla forza ſarebbeſi ricuperato il Vicariato di Mondavio con tutto il noſtro Contado. La ſollecita elezione del Papa ſeguita nel giorno 9. d' Agoſto, ed incoronato Papa nel dì 25. nella perſona del Cardinale di Savona, Franceſco della Rovere Cardinale di S. Pietro in Vincola, già ſtato Generale de' Frati Minori di S. Franceſco, il quale nominoſſi Siſto IV., ritardò a' Faneſi l'impreſa del Contado, ſperando queſti di conſeguirlo coll'ajuto del nuovo Pontefice, a cui eſſendo ſtati ſpediti nel dì 15. Settembre Gio. Battiſta Neguſanti, e Ugolino Palazzi per preſtargli a nome della Città il giuramento di fedeltà [*q*], queſti nel Conſiglio de' 20. Ottobre riferirono le umaniſſime eſpreſſioni loro fatte dal Papa per l'ubbidienza, che la Città noſtra aveva ſempre preſtata alla Chieſa, e che gli aveva aſſicurati, che la Città era ſtata compreſa ne' capitoli della pace già da Lui accordata alla Caſa de' Malateſti a norma del trattato già fermato da Paolo II. ſuo anteceſſore, in cui accordavaſi a' Veneziani il pagamento delli quindici mila Ducati appoggiato al Comune di Rimini, e che a Roberto Malateſta concedevaſi la Signoria di quella Città col ſuo Contado, purchè reſtituiſſe alla Chieſa trentaſei Caſtella, tra le quali comprendevaſi il Vicariato di Fano col Contado di quà dal Metauro. Tuttociò con ſua lettera partecipò Roberto a' noſtri Magiſtrati in occaſione di avanzar loro la notizia del ſuo ſtabilito accaſamento con Iſabetta figliuola del Conte Federico di Monteſeltro (*r*).

Rapportaſi dall' Ughelli nell' Italia Sacra (*ſ*) la memoria di Barnaba Merlonio

---

(p) *Conſil. car.* 169. 170. 173. 174. [q] *Conſil. car.* 180. 188. (r) *Muzio Giuſtinopol. in Vita di Federico di Monteſeltro lib. 6. pag.* 335., *& regiſtr. antico in Secretar. Priorat.* [ſ] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. inter Epiſc. Piſaur.*

Digitized by Google

lonio Veſcovo di Peſaro, così nominato dal ſuddetto Scrittore; queſti fu della Famiglia Miglioni di preſente eſtinta, e fu celebre per l'eloquenza ſua, Dottore di Teologia, e ſommamente caro al Pontefice Paolo II., da cui fu promoſſo al predetto Veſcovato. In Roma nel Novembre ſeguì la morte di Giordano Orſini, la cui amminiſtrazione de' beni del Ponte Metauro fu conferita dal Papa a Fra Pietro Veſcovo, che avrebbe preſo il poſſeſſo della carica di Pontiniere, ſe Ugolino Pilj dopo averne avviſato i noſtri Magiſtrati con ſua lettera in data di Roma, per comando del Conſiglio non ſi foſſe oppoſto alla ſpedizione del Breve; onde poi rivocataſi dal Papa la grazia, e rinunziataſi da quel Veſcovo la Commenda, eleſſero i Conſiglieri Andrea di Giovanni in nuovo Pontiniere colle ſolite cerimonie, ammettendolo al poſſeſſo in vita, ſecondo il coſtume di quel tempo [*t*]. Lo ſteſſo fu pratticato con certo Scaramuccia da Fano inveſtito de' beni dello Spedale della Caſa di Dio, o ſia l'Oſpedaletto, col dargli il poſſeſſo in vita, perchè più d'ogn'altro aveva offerto per quello Spedale cento Ducati in limoſina, come ſi pratticava nella carica di Pontiniere [*u*]. Nel fine del Dicembre Criſtoforo dall'Iſola, e Niccola Lanci rappreſentarono al Conſiglio le grazie ottenute nell'Ambaſceria fatta al nuovo Papa. Preſentarono il Breve ſpedito per gli Cittadini, che poſſedevano i beni Enfiteutici del Veſcovato, della Badia di S. Paterniano, e di altre Chieſe, alle quali veniva proibito d'ammenſare i loro beni per le caducità incorſe da i poſſidenti, o in altri caſi, ne' quali foſſe terminata la linea, o la generazione di quelli, che ne erano ſtati inveſtiti, come ſta regiſtrato nel Bollario della Cancellaria Priorale. Secondariamente riportarono la conceſſione delle pene provegnenti da qualſifoſſe malefizio applicate al Pubblico, acciocchè tolte a' Governatori della Città, s'impiegaſſero al riſarcimento delle pubbliche mura, e alle fortificazioni di Fano: In fine preſentarono il Breve di confermazione degli Statuti, delle Riformanze, de' Privilegj, e delle Conſuetudini della Città. In queſto confermoſſi l'eſenzione già conceduta a' Faneſi del pagamento delle Collette, e di qual ſi foſſe altro Dazio, coll'eſſervi compreſo il noſtro Contado, e il Vicariato di Mondavio in rimunerazione de' ſervigj preſtati in varie circoſtanze alla Sede Apoſtolica. Volle il Pontefice accordare una tale eſenzione colla condizione, che la Città ſoccombeſſe al rifacimento del muro dirimpetto al Mare già rovinato, e corroſo dall'ondeggiamento delle acque. Per meglio eſeguirſi l'intenzione del Papa, fu ſtabilito di ſupplicarlo per la conceſſione del Forte, o Caſtello delle Caminate, il quale eſſendo ſtato le delizie de' Malateſti, da Pio II. era ſtato incamerato colla confiſcazione di tutti i beni di Sigiſmondo Malateſta. Condiſceſe il Papa alle domande de' Faneſi, donando loro quel Caſtello colle condizioni, che diroccato il Caſtello, le macerie s'impiegaſſero per la fortificazione, e per lo rifacimento delle Mura della Città verſo il Mare, e che ſimilmente il Pubblico foſſe tenuto a comprare que' terreni, ch'erano anneſſi al Caſtello, come
A.C. appariſce nel Breve ſpedito in data di Roma ſotto i 17. Gennajo 1472., e
1472. che rapportaſi nel fine di queſte memorie a queſt'anno [*x*]. Furono di ſentimento alcuni Cittadini di riſerbare il Palazzo, che nel Caſtello per loro diporto

[t] *Conſil. car.* 3., & 5. [u] *Conſ. car.* 182., *tergo* (x) *Inſtrum.*, e *Boll. all'ann.* 1472.

Digitized by Google

diporto avevano fabbricato i Malateſti a comodo de' Magiſtrati, ma loro oppoſtiſi Franceſco di Pietro de'Marcolini, e Ugolino di Bartolommeo Palazzi, prevalſe il ſentimento di quelli, che bramavano la demolizione ancora del prefato Palazzo. Ritardò l'eſecuzione del Conſiglio la compra fatta nel dì 7. Marzo di Giovanni Ugaretto, il quale colla procura de' Camerali di Roma proteſtò contra il Breve ſuddetto, con rappreſentare al Conſiglio le raggioni della Camera ſopra le Caminate. Ricorſero i Magiſtrati, ciò non oſtante, al Pontefice, collo ſpedire a' ſuoi piedi Criſtoforo Brinchinelli dall'Iſola, a cui data benigna udienza, il Papa conceſſe alla Città la confermazione della grazia colla ſpedizione d'altro Breve in data de' 7. Ottobre, e fatta già la ſtima de' terreni per mezzo di Nicola di Matteo da Monte Alboddo, e di Ugolino di Bartolino da S. Arcangelo Cittadini di Sinigaglia periti eletti dal noſtro Pubblico, e di Leonello di Bartolo da S. Giorgio altro perito deputato dalla Camera di Roma, fu fatto l'obbligo dal Conſiglio di dieci mila Ducati per la compra de' terreni, collo ſtipularne la procura in perſona di Paolo de' Paglioli [*y*]. La Chieſa di S. Giovanni in oggi deſtinata Parocchiale di quella Villa ſotto l'invocazione di S. Giacomo Apoſtolo reſtò in piedi, e il ſuo Campanile fu ridotto a Torre per comodo de' Soldati deſtinati alla Cuſtodia del Vicariato di Mondavio [*z*].

La Terra di S. Goſtanzo, che continuava ad eſſer ſoggetta al noſtro Pubblico, volendo togliere l'abuſo introdotto, di traſportare le Cauſe Civili in altri Tribunali fuori della noſtra Città, nè volendo i ſuoi abitanti eſſere convenuti avanti il Governatore generale della Marca, e molto meno in Mondavio capo del Vicariato, fu graziata dal Pontefice di un Breve (*a*), col quale le loro Cauſe erano fermate ne' Tribunali di Fano, o nella Curia del Vicario di quella Terra. In queſt'anno ſimilmente riconoſce la ſua prima iſtituzione il Conſiglio di venticinque, perchè appunto di tanti Conſiglieri era compoſto (anche di preſente, nominato il Conſiglio Speciale), nel quale devono approvarſi tutti gli affari da riferirſi nel Generale [*b*]. Era deſtinato a queſto Governo Proſpero Veſcovo d'Aſcoli; Ammalatoſi queſti prima di prenderne il poſſeſſo, ebbe per ſucceſſore Lorenzo Giuſtino da Città di Caſtello Dottore di Legge, benchè non foſſe Prelato di Santa Chieſa; ma nel preſentare il Breve del Governo, talmente gli ſi ſollevò contro il popolo, non che il Conſiglio, che fu forzato di fuggire dalla Città con vergogna. Fece il Pontefice i ſuoi riſentimenti contra i Faneſi, ma poi ſincerato delle ragioni della Città per mezzo di Baldaſſarre Marcolini, di Giovanni Boglioni, di Franceſco Niguſanti, e di Antonio Petrucci Ambaſciadori, i quali rappreſentarono in Roma le convenzioni ſtabilite tra la Sede Apoſtolica, e la noſtra Città; confermate da Pio II., colle quali ſi ſtabiliva, che i Faneſi doveſſero avere per Governatore ſempre un Veſcovo, o Prelato di Roma; mandò in Vicegovernatore Fabiano Paganucci da Monte Pulciano Chierico di Camera [*c*], e nel fine dell'anno governò la Città Angelo Lupi Veſcovo, e Cittadino di Tivoli, grandemente onorato da'Cittadini, come famigliare, e

(y) *Conſ. car.* 47.. *ad* 64. [z] *Conſil. car.* 136. 144. 146. (a) *Regiſtr. tempore Galeotti pag.* 63. [b] *Conſ. car.* 76. [c] *Conſil. car.* 63. 84. 94, & 160.

Digitized by Google

confidente del Papa. Non minori furono gli onori preparati al Cardinal di Mantova Legato di Bologna, il quale conducendo seco più di cinquanta persone nobili, e cinquecento di suo servizio, fu trattato a pubbliche spese tre giorni nel Palazzo del Magistrato, dandosene la cura a Ludovico Gabrielli, ed a Giovanni della Loggia, perchè in nome della Città il servissero insino a Rimini. S' accompagnò col Legato il Cardinal Bessarione, detto il Niceno, il quale insino dal dì 6. Maggio erasi trattenuto nella sua Commenda di S. Paterniano da lui posseduta, dacchè i Monaci Casinensi erano partiti dal Monastero. Era destinato il medesimo Porporato a portarsi alla Legazione di Francia, d'Inghilterra, e di Borgogna, per trattare gli affari della prossima guerra, che il Pontefice collegato co' Principi Cristiani aveva determinato d'intraprendere contra il Turco, per lo cui effetto Fermano de' Fermani nostro Cittadino era stato incaricato dal Papa d'esigere i tributi, e gl'impositi sussidj per le Provincie della Marca, e dell' Umbria coll' avere in simile circostanza esatto il Papa le Decime dagl' Ecclesiastici di varj Regni, e datane la sopraintendenza della guerra al Cardinale Olivieri Caraffa.

Grande fu la gelosia de' Fanesi in vedere la riforma de' cinquanta Soldati, che il Pubblico riteneva per custodia della Rocca d' ordine del medesimo Vescovo Lupi, il quale col governo della Città aveva similmente lo stipendio, ed il comando della Fortezza. Dubitavasi da più d' uno de' politici, che la Città così disarmata cader potesse in Feudo nella Casa della Rovere, onde fattosi per istabilimento del Consiglio al Papa ricorso, furono i Magistrati disingannati colle promesse del Pontefice, il quale lodando de' Fanesi la fedeltà sempre dimostrata verso la Sede Apostolica, gli assicurò ancora, che sarebbero sempre rimasti sotto l'ubbidienza della Chiesa con un Breve diretto al Podestà, e Contoli di Fano (*d*). Nel dì 9. Luglio si presentarono al Consiglio le lettere del Conte Federico di Montefeltro coll' infausta notizia, che recava al nostro Pubblico, della già seguita morte di Battista sua Moglie, Donna la più illustre di questo Secolo, a cui niun'altra fu uguale nella scienza, e nella cognizione delle lettere latine; Ugolino Martinozzi, e Francesco Duranti furon destinati Ambasciadori a quella Corte, perchè a nome pubblico assister dovessero all' esequie di quell' illustre Prencipessa, le quali onorate furono col concorso de' principali Signori d' Italia. Alcuni Scrittori, tra i quali contasi Girolamo Muzio Giustinopolitano autore della Vita del Conte Federico di Montefeltro [*e*], riferiscono la morte di Battista Feltria nel dì 7. Luglio 1474.; Perciò mi piace di riportare quanto in tale proposito è registrato ne' Consigli di quest' anno 1472. (*f*). *Die* 15. *Mensis Julii* 1472. *Convocatum fuit speciale Consilium, in quo &c. Item reformatum fuit propter mortem Illustrissimae Dominae, Dominae Baptistae Conjugis Illustrissimi Comitis Urbini, ut mittantur duo Oratores ad condolendum de morte predictae Baptistae ad praefatum Comitem Urbini cum licentia tamen Gubernatoris* (*g*). *Die* 18 *Julii* 1472. *Convocatum fuit speciale Consilium more solito &c. Omnes de numero dicti Consilii totum dictum Consilium representantes, in quo Consilio Ugolinus de Martinotiis orator ad Illustrissimum Comitem Urbini una cum Domino Magistro Franciſco*

(d) *Bollar. in Secretar. Priorat. pag.* 120. [e] *Lib.* 6. *pag.* 352. (f) *Consil. all'ann.* 1472. *pag.* 100. (g) *Cons. pag.* 103.

ciſco de Durantis nomine Civitatis ad condolendum ſecum de morte Illuſtriſſimae Dominae Baptiſtae conſortis ſuae retulit expoſuiſſe Illuſtrimo Domino quantam triſtitiam, ac dolorem univerſa haec Civitas coepit de morte praefatae Illuſtriſſimae Conjugis ſuae, ſuadens ipſum, cum omnes mortales ſumus, ad comprimendum dolorem, ut decet viros ſapientes; Et expleta oratione Oratorum, retulit gratias immortales praefatis Oratoribus nomine dictae Civitatis: Fu tanto il gradimento del Conte di Monteſeltro per la detta ambaſciata, che a' Faneſi concedette la Tratta libera per lo traſporto de' Grani, e delle Biade in tutto il ſuo Stato. Accadde in queſti dì nella parte di Ponente il diſcoprimento di una Cometa di color roſſo a guiſa di fuoco colla coda di lunghi, ed oſcuri raggi, i quali nel giorno chiaro voltati erano al Settentrione, e per ottanta giorni, ne' quali fu ella viſibile, cagionò a tutti un grande ſpavento, e fu creduta un indizio di ſiccità, qual' provoſſi ſtraordinariamente in queſt'anno, non che del male della peſte, che in appreſſo ſerpeggiò per tutta Italia.

Allorchè fu concluſa colla mediazione del Conte Federico di Monteſeltro la pace tra il Pontefice, il Re Ferdinando di Napoli, ed altri Collegati, i quali da più anni avevano guerreggiato per ſoſtenere Roberto Malateſta nella Signoria di Rimini, molti vagabondi di Lombardia ricercando gli altrui ſtipendj, ſi diedero a' ſervigj di Giacomo Piccolomini Conte di Monte Marciano, affine d'ottenere a forza d'arme la Città di Sinigaglia, la quale pretendeva eſſere di ſua ragione per la conceſſione altre volte fattane inſieme col Vicariato di Mondavio ad Antonio Conte d' Amalfi di lui fratello dal Pontefice Pio II. [*b*]. Il Piccolomini ſervendoſi della pernicioſa occaſione delle contrarie fazioni, che dividevano in parte quella Città, nel dì 28. Luglio, accoſtoſſi colle ſue genti d'arme alle Porte, e fatto empito alle guardie, ſuperò gl' incontri di quel popolo, e poco mancò, che in ſuo potere non rimaneſſe colla Città ancora la Rocca. Reſtarono uccíſi in quel conflitto Bartolommeo da Monte Alboddo, e Matteo da Siena Cittadini di Sinigaglia, e molti altri reſtaron feriti. Nella ſteſſa notte i noſtri Magiſtrati furon avviſati da quel Pubblico del funeſto caſo, in cui ritrovavaſi quella Città, raccomandandoſi a' Faneſi perchè prontamente le preſtaſſero ſoccorſi; ſenza indugio il dì ſeguente convocatoſi il Conſiglio, fu decretata la ſpedizione di tutte le milizie della Città da inviarſi contro il Piccolomini per render libera Sinigaglia, dandoſi il comando delle medeſime a Giovanni de' Bollioni, a Niccola Lanci, a Giovanni della Loggia, a Franceſco de' Marcolini, a Giovanni Lanci, ad Antonio Coſtanzi, ad Ugolino Palazzi, ed a Simone de' Bollioni, i quali colle loro Compagnie in ſull' aurora ſi trovarono alle porte della Città, ſenzacchè vi aveſſero potuto arreſtare il Piccolomini, il quale fatto conſapevole de' noſtri ſoccorſi, pochi momenti prima eraſene fuggito alla volta del proprio Feudo di Monte Marciano, inſeguito alla coda delle ſue genti d'arme dal Conte Franceſco di Piagnano, che allora appunto era arrivato nella Marca con alcune milizie del Papa. Il fatto è regiſtrato negli atti de' Conſigli di queſt'anno [*i*]. *Die 29. Julii* 1472. *Convocatum fuit ſpeciale Conſilium more ſolito de Commiſſione, & mandato Magnificorum Dominorum Confalonerii,*

[h] *P. Lodovico Siena Iſtor. di Sinigal. pag.* 152. [i] *Conſ. car.* 106.

falonerii, & Priorum &c. In quo quidem Consilio proposuit Confalonerius, qualiter ex defectione nonnullorum Lombardorum habitantium in Civitate Senogalliae D. Jacobus de Piccolominibus hoc mane introivit Senogalliam, & occupavit ipsam, & providit circa Arcem habendam, & in introitu ipsius interfecerunt Ser Bartolomeum de Montebodio, & Mattheum de Senis Cives Senogallienses, & bonos Ecclesiasticos, & quia tenemur pro Statu Ecclesiae res, & personas nostras, ac facultates omnes impendere, providendum est omni conatu dare subsidium Castellano dictae Arcis per Mare, & per Terras, si opus fuerit, quia si non habuerit dictam Arcem, nihil fecit dictus D. Jacobus; Et omnes in dicto Consilio existentes nemine discrepante dixerunt, & reformaverunt, quod sine aliqua mora fiant provisiones omnes, quae fieri possunt ad dandum subsidium dicto Castellano, & ad expellendum dictum D. Jacobum, & ad hoc, ut dicta deliberatio executioni mandetur, positum fuit partitum, & obtentum omnibus fabis, quae fuerunt decem, & novem, duobus in contrarium non obstantibus, quod eligantur octo Cives de Consilio generali, & speciali Civitatis Fani, qui habeant illam auctoritatem, quam habet totum Consilium dictae Civitatis, in providendo ut supra, & electi fuerunt Magister Johannes de Bollionibus, Dominus Nicolaus de Lanceis, Johannes de Lodia, Franciscus de Marcolinis, Johannes de Lanceis, Dominus Antonius Constantius, Ugolinus Palatius, Simon Bollioni &c. Il Cardinal Roverella, che dalla sua Chiesa di Ravenna erasene immediatamente partito, allorchè ebbe l'avviso di tali sollevazioni, il dì primo Agosto giunse in Fano incontrato da Giovanni Bollioni, da Simone de' Rinalducci, da Antonio Costanzi, e da Giovanni Lanci, i quali a nome della Città il servirono nel Palazzo Pubblico. Quivi seppe quel Porporato quanto i Fanesi avevan operato per la difesa de' Sinigagliesi, per i quali la propria vita avevano esposto in servigio della Chiesa; Gli ringraziò con parole gonfie, assicurandoli, che n'avrebbe anche fatto inteso il Pontefice, e la stessa sera partì con gl' Ambasciadori suddetti alla volta di Sinigaglia, dove il Conte di Piagnano l'attendeva per consultare gli affari della Marca, di cui il Roverella era Legato. Le nostre milizie fermaronsi in Sinigaglia, finattantochè pervenissero gli ordini del Pontefice Sisto IV., il quale fatto consapevole della fedeltà de' Fanesi verso la Chiesa, e commendando la generosità loro dimostrata in liberare spontaneamente quella Città a proprie spese da' nemici, scrisse loro una lettera in data di Roma sotto il dì 2. Agosto [*k*] ripiena di ringraziamenti, assicurandoli, che in avvenire il Governatore sarebbe stato un Vescovo, o almeno un Prelato, e che per rimunerare la fedeltà de' Fanesi, e ricompensare le spese fatte nel discacciare il Piccolomini, aveva in animo suo stabilito di restituire quanto prima a questa Città il Vicariato di Mondavio. Dopo si bella promessa similmente consigliò il Pontefice i nostri Magistrati, a volere radunata nuova gente d' arme, intraprendere col medesimo valore l'impresa di Monte Marciano, la qual Terra, allorchè restata fosse superata, e posto in fuga il Piccolomini, gli stessi Fanesi dovessero ritenere, e custodire in nome della Chiesa; incoraggì parimente il Pontefice i Magistrati con avvisarli, che per tale effetto aveva già colle sue supplíche impegnati

(k) *Instrum., e Boll. all' ann.* 1472.

gnati Ferdinando Re di Napoli, Galeazzo Maria Duca di Milano, Federico Conte d'Urbino, e Pino degli Ordelaffi Signore di Forlì a prendere le parti della Chiesa contro il Piccolomini, come in detta lettera è registrato: *Vellemus Vos consilium secutos esse de invadendo Oppido Montis Martiani, & nostro nomine custodiendo, quod si feceritis, non erit nobis ingratum, praesidia non deerunt, carissimo in Christo filio nostro Ferdinando Siciliae Regi illustri, dilecto Filio nobili viro Galeatio Mariae Duci Mediolani, nobili Viro Friderico Duci Urbini, Pino de Forlivio opportune scripsimus, aderunt, & copiae nostrae aderit Legatus ipse. Caetera pro fide vestra, ut caepistis, praestabitis &c.*: Le sommissioni fatte dal Piccolomini alla Sede Apostolica, e le promesse di sua soggezzione raddolcirono il Pontefice, ed impedirono il corso al principio di questa guerra, onde poi le nostre milizie, dimesso il presidio di Sinigagalia, se ne ritornarono alle proprie Case, ricompensate di tante spese colle suddette promesse. Anche il Sacro Collegio de' Cardinali far volle le sue dimostranze al nostro Pubblico con lettere particolari de' Cardinali Roderico Borgia Vescovo di Valenza, di Pietro Riarj da Savona, che fu Vescovo di Sinigaglia, e di Giuliano della Rovere dirette al Gonfaloniere, e Priori, le quali furono lette nel Consiglio delli 15. Agosto in ringraziamento a' Fanesi di quanto avevano sofferto per la liberazione di Sinigaglia, avvisandosi in quelle la prossima venuta di Giovanni della Rovere, acciocchè in visitando le Fortezze dello Stato Ecclesiastico, gli si facessero quegli onori, che a Nipote di Papa si convenivano: Era Giovanni della Rovere Nipote di Sisto IV. figliuolo di Raffaello di Leonardo, nato in una umile Terra del Contado di Savona: Da questo discendeva Bartolommeo fratello del Papa, il quale volendo collocare in sua Famiglia la Prefettura di Roma, vacata già per la morte d'Antonio Colonna, la conferì al giovane Leonardo di Bartolommeo, con procurargli in Isposa una Figliuola spuria di Ferdinando Re di Napoli colla dote del Ducato di Sora, di Arci, del Marchesato d'Arpino, e della Baronia di Rocca Guglielma, sul confine del Regno di Napoli. Di questi Stati, e titoli, poichè Leonardo poco sopravisse, non avendo lasciato alcun figliuolo erede, fu investito dal medesimo Ferdinando Giovanni della Rovere Nipote del Papa, Figlio di Raffaello, e fratello del Cardinal Giuliano, il quale ancor esso assunto al Pontificato, si chiamò col nome di Giulio II.. Il Conte Federico d' Urbino per compiacere al Pontefice Sisto IV. promise in Isposa Giovanna sua Figliuola al medesimo Giovanni della Rovere, già succeduto a Leonardo suo Zio nella Prefettura di Roma, e tanto maggiormente v' ebbe tutta la condiscendenza il Conte, quantochè già ritrovavasi Giovanni nella sua Corte ammaestrato nelle scienze, e nell'arte militare. Conseguì Egli in dote, così promessagli dal Pontefice, la Signoria di Sinigaglia, col Vicariato di Mondavio, ciocchè diede molta gelosia a' Fanesi di perdere la libertà Ecclesiastica, giusta la voce sparsasi per Roma, della quale gl' Ambasciadori della Città accertarono i nostri Magistrati. Laonde fattosi dal Consiglio ricorso al Papa, questi assicurò il nostro Pubblico, che sempre sarebbe rimasta la Città immediatamente soggetta alla Sede Apostolica, e che in appresso avrebbe spedito a questa volta un Prelato Commissario, perchè il Consiglio fosse reintegrato nelle antiche

ragioni

ragioni, che sempre aveva procurato di conservare sopra il Contado, il quale infin a questo tempo aveva ubbidito al Legato della Marca (*l*), e con sì belle promesse del Papa i Fanesi desisterono in quest' anno di promovere ulteriori istanze per riacquistare l' antica giurisdizione sopra il Vicariato di Mondavio.

La Commenda di S. Marco goduta in quest' anno da Domenico de Sala Cavaliere Gerosolimitano era intricata in molte liti colle Comunità di Mondolfo, e della Bastìa, dove possedendo quell' inclito Ordine i suoi beni, pretendeva quel Commendatario, che i confini fossero stati mutati in pregiudizio della sua Religione di S. Giovanni. Il Pontefice a cui erane stato fatto ricorso, con suo Breve stabilì la terminazione di quelle liti, e di quante ne fossero insorte in alcun tempo, con deputare in giudice della Commenda il Podestà nostro, e in seconda istanza il Governatore, come apparisce ne' Consigli di quest'anno (*m*). Molte altre concessioni riportarono i Magistrati dal Pontefice Sisto IV., ed in particolare la facoltà di vendere i terreni altra volta comprati dalla Camera di Roma per lo prezzo di dieci mila Ducati nella Villa delle Caminate ad oggetto di proseguire la fortificazione, e fabbrica delle Mura colle macerie di quel Castello (*n*). Permise alla Città l'uso della zecca colla facoltà concessagli per lettera del Cardinale Orsini Camerlingo di S. Chiesa in data delli 18. Novembre, confermando alla Città il privilegio di battere le monete insino al valore del Ducato, il quale privilegio continuò la Città a godere ne' tempi di S. Pio V., di Gregorio XIII., e d'altri Sommi Pontefici.

A.C. 1473. Nel principio del 1473. ritrovandosi il Consiglio in grandi sconvolgimenti, e pernicioſissime inimicizie insorte tra i Cittadini non tanto per le Fazioni Civili, quanto per l' ambizione d' alcuni, che pretendevano d' ascendere alli gradi del Magistrato per vie indirette, vi pose mano a ricomporle Angelo Lupi Vescovo di Tivoli nostro Governatore, e nel Consiglio delli 24. Marzo vi fu presente Frate Arcangelo Minore Osservante di S. Francesco, il quale recitando una dotta, e profonda Orazione molto perorò contra quelli, che rivelavano i segreti del Pubblico in grave danno della Città, e dopo d' avere inveito contra la fellonìa di tal sorta di Cittadini passò a declamare contra il lusso smoderato delle Femine ne' loro abbigliamenti eccessivi; ed in fine terminò la sua Orazione in dimostrando il pregiudizio, che risultava al pacifico vivere, ed al pubblico bene dal farsi nel Consiglio di continuo le grazie alle suppliche de' Malefizj, il perchè rimasti impuniti i malfattori la Plebe sempre più insolentiva, ed i sudditi nulla più temevano il rigore delle Leggi. In altro Consiglio tenutosi il dì 3. d' Aprile, dove si trovò presente il motivato Vescovo di Tivoli, il medesimo Frate Arcangelo espose a' Consiglieri un altra non men dotta, che fervorosa Orazione per indurre i Magistrati, e tutto il Consiglio alla riforma delle Leggi Statutarie pel pubblico bene, e pacifico vivere de' Cittadini; laonde furono poi destinati Giovanni della Loggia, Nicola Lanci, Galeotto di Malatesta Torelli, e Francesco Marcolini, perchè coll'autorità del Consiglio, e colla riforma delle Leggi ponessero

(l) *Consil. all' ann.* 1472. *car.* 145. [m] *Consil. car.* 131. [n] *Consil. car.* 138. 144. 146.

sero riparo alle inimicizie civili, ed a i molti eccessi del popolo. A persuasione altresì di quel Religioso decretò il Consiglio, che in avvenire si dovessero applicare al Monte della Pietà due bolognini per ciascun ducato ritratto dalle condannaggioni, e che ciascun erede dopo un mese, che fosse stato pubblicato il Testamento de' Defonti, pagar dovesse dieci bolognini al medesimo Monte della Pietà, qual ora l'eredità oltrepassasse la somma di cinquanta ducati (*o*). Dagl' Istrumenti di quest'anno rilevasi la memoria dell' Ospedale di S. Egidio presso la Chiesa dedicata al suddetto Santo non lungi dal fiume Metauro, la quale fino d' allora appartenendo all' Ordine de' Crociferi, fu poi colle sue rendite unita al Monastero di S. Daniele per concessione fattane da Clemente VII. con Bolla spedita sotto li 17. Maggio 1531. Di questo Spedale ne protocolli di Pier Antonio Galassi Notajo, sotto li 19. Novembre 1473. si legge. *Magister Liberatus quondam Ser Joannis de Tarvisio Ordinis Cruciferorum, Sacrae Theologiae Magister, perpetuus Comendatarius Hospitalis S. Ecclesiae, & bonorum S. Egidii de Fano*, Ancora ne' nostri Consigli si fa mentione del Benefizio di S. Pietro in Valle; in oggi Chiesa incorporata all' Oratorio di S. Filippo Neri, il qual Benefizio essendo stato impetrato in Roma da un Frate della Famiglia de' Peruzzini da Fossombrone, fugli impedita la grazia colle opposizioni del Vescovo, e del Consiglio presso la Sede Apostolica, la quale colla spedizione d'un Breve stabilì, ch'in avvenire i Benefizj della Città si conseguissero solamente da' nostri Cittadini [*p*].

Rendesi alquanto dubbiosa in quest' anno la serie de' nostri Vescovi dal rapporto delle vite de' Pontefici descritte da Stefano Infessura riferito dal chiarissimo Scrittore Sig. Lodovico Antonio Muratori [*q*], dove descrivendo la vita di Sisto IV. racconta il naufragio, e morte del Vescovo di Fano, senza esprimerci, se un tale infortunio accadesse in persona di Fra Giovanni de Tonsis. „ 1473. Eodem anno (sono parole dello Scrittore) venendo per „ Mare lo Vicecancelliero a Roma, fu si grande fortuna, che ruppe Navi, „ Vascelli, e molti di quei Prelati, & Uomini furono annegati, tra' quali „ fu annegato lo Vescovo Fanese, e lo Vescovo di Sassi, e per grande mi„ racolo campò lo Vicelegato " ; Senonchè toglie a noi ogni dubbio, che continuasse a vivere il detto Giovanni de Tonsis una Iscrizione ritrovata nell' 1480. in occasione della fabbrica del Palazzo Vescovile, in cui leggesi:

MCCCCLXXVI. JOANNES TONSUS PONTIFEX FANI
DIVAE MARIAE PORTICUM DEDIT.
OPUS MARINI CEDRINI VENETI ARCHITECTI
AEDIS B. MARIAE IN LAURETO.

Ancora il Vadingo (*r*) in rammemorando il celebre comento da lui fatto a i Canti del Dante, prese non piccolo abbaglio in nominarlo Francesco, come dottamente osservò Francesco Gasparoli, nelle note fatte all' Ughelli. Nel principio d' Aprile seguita già la morte del Conte Alessandro Sforza Signore

di

[o] *Consil. all' ann.* 1473. *car.* 160. 167. 168. 169. [p] *Consil. car.* 176. (q) *Incr. Rer. Ital. Scriptor. Tom. III. par.* 2. *pag.* 1144. [r] *Annal. Minor. Tom.* 2.

di Pesaro; Il nostro Consiglio per mezzo di due suoi Ambasciadori contestar volle il rammarico, che di tal perdita ne risentiva la Città nostra col Conte Costanzo suo figliuolo (in alcuni M. S., e specialmente negl'atti pubblici de' nostri Consigli nominato Costantino), a cui il Pubblico volle raccommandare la continuazione de' Privilegj concessi alli Fanesi, e la confermazione de' capitoli già altre volte fermatisi tra la Città, e quella Corte [*f*]; S'interposero similmente i Magistrati con quel nuovo Signore per rimettere in grazia di quel Principe Barnaba, o Bernabeo de' Miglioni nostro Cittadino, il quale dal Padre per non so qual cagione, era stato discacciato dalla Chiesa di Pesaro: ne avendo voluto Costanzo Sforza prestar orecchio alle suppliche de' Fanesi, anzichè fattane querela, perchè si riteneſſe nella propria Patria, fu costretto quel Vescovo di cercare altro asilo (*t*).

Con sontuoso accompagnamento nel mese di Giugno partitasi da Napoli la Real Principessa Leonora d'Aragona, figliuola del Re Ferdinando, condotta da D. Sigismondo d'Este, fratello di Ercole Duca di Ferrara, cui erasi novellamente congiunta in Matrimonio, nel Luglio ritrovossi in Fano, servita a spese del Pubblico, e dappertutto, per dove passò, ricevette de' grandi onori, così ordinato avendo il Cardinal Pietro Riario Nipote del Papa, che grandi tesori profuse per festeggiare, e solennizzare queste nozze. Similmente nel dì 7. d'Agosto furono preparati gl'alloggiamenti al Cardinale Roverella Legato della Marca, il quale con molta comitiva di Cavallieri erasi incamminato alla volta di Gubbio. Fu il Legato incontrato da Pietro Giangoli, e da Gio: Battista Negusanti Uffiziali del Pubblico, e fermatosi quattro giorni nel Palazzo de' Magistrati servito sempre a spese del Comune, in compagnia di due Prelati nostri Compatriotti, Andrea Pilj Vescovo di Recanati, Luogotenente della Marca, e Tommaso de' Vincenzj Vescovo di Terni, Tesoriere generale del Papa, partì proseguendo il suo viaggio, e giunto a Gubbio non meno il Legato, che il Cardinale di S. Sisto Pietro Riarj da Savona, ivi dovevasi da que' Porporati stabilire l'accasamento di Giovanni della Rovere con Giovanna figliuola del Conte Federico di Montefeltro. Avevano i Fanesi conceputo non lieve timore di perdere colle prossime nozze, che si preparavano tra queste due famiglie, o la libertà della Patria, o il dominio del Contado per l'inclinazione fin'ora dimostrata da Papa Sisto, d'ingrandire i suoi Nipoti col procurargli il dominio, e i Stati benchè appartenenti fossero alla Chiesa: Maggiormente ne temeva la Città nostra, perchè il Vicariato di Mondavio, che di presente era soggetto al Legato della Marca, tenevasi per certo, che sarebbe stato ceduto dal Pontefice al Nipote Giovanni della Rovere, non senza sospetto, che anche della Città nostra ne sarebbe stato investito, e finalmente i Fanesi erano agitati dall'altro timore di restar privi del dominio de' Castelli di quà dal Metauro, le cui Comunità eransi alcuni anni già soggettate a Roberto Malatesta da Rimini appunto, perchè colla mediazione di Ferdinando Re di Napoli, e del Conte Federico di Montefeltro trattavasi di rimettere in grazia del Papa lo stesso Roberto con procurargli l'investitura della Città di Rimini, e del suo Contado. Nondimeno per mezzo degli Ambasciadori facevansi repplicate rappresen-

(*f*) *Consil. car.* 172. [*t*] *Consil. car.* 181. 187. 195.

Digitized by Google

preſentanze al Pontefice, per la libertà Eccleſiaſtica, ponendogli avanti gl'occhi, che la Città conſervava le antiche raggioni ſul Vicariato, e ſul Contado, nonoſtantechè il Papa con ſua lettera ſpedita ſotto li 7. d'Aprile 1473. (*u*), gli aveſſe aſſicurati, che non dando i Cittadini orecchie alle favole, s'aſſicuraſſero della libertà, e che non ſolamente procuravaſi dal Re Ferdinando la ricuperazione del Contado, ma ancora, che ritrovandoſi la Città moleſtata da' Veneziani colle rappreſaglie fatte in perſona d'alcuni mercanti Faneſi, mercè del credito, più fiate accennato, che quella Repubblica intendeva d'eſigere contro queſta Città, aveva buona ſperanza, che ſarebbe queſto Pubblico liberato dalle ulteriori moleſtie. Anzichè con altra lettera di Papa Siſto in data di Tivoli ſotto li 16. d'Agoſto i noſtri Magiſtrati [*x*] furono avviſati della deputazione già data a Giovanni Veſcovo di Città di Caſtello ſopra la reſtituzione del Contado, e de' Caſtelli di S. Vito, Monte Rolo, e Monte Sutri, reſtituzione, la quale (ſeppure d'altro Caſtello non debba intenderſi) Roberto Malateſta era tenuto fare per mezzo d'Agnolo inviato del Re Ferdinando nell'atto di reſtituire alla Chieſa la Città di Rimini, della quale il dì 16. Settembre fu poi inveſtito col ſuo Contado, avendo prima reſtituito trentaſei Caſtelli [*y*], che riteneva occupati nella Marca, tra i quali ſi contano quelli del noſtro Contado. L'arrivo in Fano nel dì 12. del Commiſſario Apoſtolico Giovanni Veſcovo di Città di Caſtello diede l'impulſo ad una sì fatta ſollevazione della Plebe pel timore, che dovendo egli inveſtire il Malateſta della Città di Rimini, doveſſe poi anche inveſtire il Nipote del Papa Giovanni della Rovere della noſtra Città, onde convocatoſi nel dì 12. Settembre il generale Conſiglio vi volle eſſere preſente il Veſcovo di Tivoli noſtro Governatore; ma ſollevatiſi i Conſiglieri ancora contro di lui per impedirli l'ingreſſo nel Palazzo, ſi proteſtarono di volere libertà nel celebrare i Conſigli ſenza la preſenza del medeſimo Governatore, e ne ſoſtennero l'impegno col ricorſo fattone al Papa per mezzo di Giovanni Bollioni, Battiſta Martinozzi, Giovanni della Loggia, e Lodovico Gabrielli [*z*]. Terminatoſi il trattato di Rimini il detto Commiſſario fu incontrato in Fano da'noſtri Magiſtrati nel dì 18., accompagnato dalle Milizie Urbane alle Porte della Città, perchè non inſolentiſſe la Plebe, e nel dì 19. introdotto nel generale Conſiglio pronunziò egli pubblicamente la ſentenza di reintegrazione della Città, reſtituendole l'antico dominio ſopra il Vicariato di Mondavio, non che ſopra il Contado dall'una, e dall'altra parte del Metauro, con obbligare que'Caſtelli a reſtituire al noſtro Pubblico i Molini della Sacca, già da loro per molti anni prima uſurpatigli [*a*], e fu in tempo il Conſiglio d'impedire al Comune di Cartocceto la demolizione di quel Caſtello, che colla già ottenuta permiſſione del Legato della Marca, aveva deſtinato di rifabbricarlo nel luogo, oggi detto, la Pieve di S. Maria [*b*]. Colla reſtituzione però del Vicariato il noſtro Pubblico non fu reintegrato di quella parte compreſa ſotto il Commiſſariato di S. Lorenzo in Campo; anzichè continuando que'Caſtelli ad ubbidire alli Conti di Monte-Vecchio, Pier-Gherardo,

[u] *Inſtrum., e Boll. all'ann.* 1473. (x) *Inſtrum., e Boll. all'ann.* 1473. (y) *Clementin. Iſtor. de' Malateſt. di Rimini par. 2. lib. 9. pag.* 516. [z] *Conſil. all'ann.* 1473. *car.* 209. (a) *Conſil. car.* 205. [b] *Conſil. car.* 211.

A.C. rardo, Prospero, Gio: Francesco, ed altri di quella famiglia, ne ottennero parimente sotto li 4. di Gennajo 1474. da Sisto IV. la rinovazione dell' in-
1474. vestitura col mero, e misto imperio, e con altri privilegj espressi nella Bolla d' infeudazione, dove sono enunciati i Castelli di S. Lorenzo in Campo, di Monte-Vecchio, di Monte al Foglio, e del Forte di Miralbello.

Moltissimi furono i risentimenti di Gostanzo Sforza, con sue lettere dimostrati al nostro Consiglio, perchè a suo mal grado i Fanesi dato avessero ricetto in propria Patria a Fra Barnaba de'Miglioni, altrimenti cognominato de'Gozj (*c*), discacciato come s' è detto, da Alessandro Sforza dalla Chiesa di Pesaro: e tanto più per mezzo de' suoi ministri ne fece querela, perchè i Magistrati appresso la Sede Apostolica trattavano la rinunzia della Chiesa di Fano in di lui favore, per l'età avanzata del nostro Vescovo, e per l'infermità, che rendevalo incapace di più sostenerne l' impiego [*d*]. Fu dunque forza al Miglioni rifuggirsi in Ancona, dove portossi in compagnia del Vescovo di Tivoli, che da questo Governo passava alla Luogotenenza della Marca, nella quale fu successore d'Andrea Pilj da Fano Vescovo di Recanati (*e*), che per un' anno n' aveva lodevolmente sostenuta la carica. Al Governo di questa Patria fu surrogato Antonio Fatati Vescovo, e Cittadino d' Ancona, Uomo di tanta integrità di costumi, che, come Beato, è di presente venerato dal Popolo.

Trattenendosi in questa nostra Città il Vescovo di Città di Castello per alcune commissioni del Papa, che trattar doveva col Conte Federico di Montefeltro, principalmente procurò la rinunzia in suo favore del Benefizio di S. Antonio Abbate; ma opposttosi il Consiglio, ed unitesi le rappresentanze del Vescovo fatte al Pontefice contro di lui, poichè era in fin d'allora vietato a' forastieri il possedere Beneficj, che solamente a' Cittadini dovevano conferirsi, fu impetrata quella Parrocchiale da Giacomo di Francesco Marcolini [*f*]. Quindi fu sollecito il Consiglio in procurare l' affitto dell' altro Benefizio di S. Michele nominato di Damiano, posto fuori di Porta Maggiore, affinchè dopo la morte del Vescovo di Sarsina, che possedevalo in Commenda, non fosse impetrato da altri, e perchè rimanesse unito al Monastero di S. Arcangelo, per cui erasi interessato il Consiglio appresso il Pontefice per la spedizione della grazia (*g*). Trattennesi quì l' accennato Vescovo di Castello insino alli 6. di Luglio, nel qual giorno erasi in Fano stabilita la tenuta d'un Congresso per ricuperare Città di Castello dalle mani di Niccolò Vitelli, il quale da più di trent' anni signoreggiato aveva la propria Patria. Furono presenti al Consiglio di guerra il Vescovo suddetto, quello di Massa, ch' era Governatore di Cesena, il Cardinal di Pavia, e Bartolommeo della Rovere Nipote del Papa, Tesoriere generale della Marca, e Vescovo di Ferrara. Tra i Comandanti delle milizie v' intervennero Malatesta Sig. di Rimini, Pino degli Ordelaffi Signore di Forlì, Giovanni Gonzaga, il Conte Giovanni da Bagno, Antonio di Forlimpopoli, Carlo da Piagnano, e Lorenzo Giustini di Città di Castello, i quali avevano poste le loro compagnie tra Fano, e Pesaro.

Nell'

(c) *Consil. all' ann. 1467. car. 95.* [d] *Consil. all' ann. 1464. car. 239.* (e) *Consil. car. 241.* [f] *Cons. car. 251.* (g) *Consil. car. 252.*

Digitized by Google

Nell' Agoſto partirono le milizie del Papa comandate dall' Arciveſcovo di Spalatro; quaſi ſubito reſtò aſſediata quella Città, che per i rinforzi ſpediti al Vitelli da i Fiorentini, e dal Duca di Milano, ed anche pel ſito, e per le fortificazioni fattevi ſembrava, che foſſe ineſpugnabile, contuttociò atterrito il Vitelli dalla venuta del Conte di Montefeltro, doppo ottanta giorni d'aſſedio, cedette la Città a patti, e trionfanti v' entrarono le milizie del Papa. In queſt' occaſione il Conte Federico dal Pontefice fu rimunerato del titolo di Duca d' Urbino; Il noſtro Pubblico vi ſomminiſtrò alcune Bombarde con venti Guaſtatori a ſpeſe del Comune ſtipendiati, de'quali avevane il comando Giovanni Antonio di Lodovico degl'Ercolani, di cui grandemente ſerviſſi Roberto Malateſta da Rimini ne' ſuoi affari appreſſo i Fiorentini [*h*]. In queſto tempo fortificavaſi il Caſtello di Monte Maggiore col rifacimento delle mura, al qual effetto avevano quegli abitanti impoſta una colletta ſopra i beni del loro Territorio. Antonio Goſtanzi, Girolamo de'Gabuccini, e Simonetto de' Simonetti rappreſentarono al Conſiglio le gravezze ſofferte ne' loro beni a cagione di quel Caſtello, e fu giudicato, che ſi oſſervaſſero le convenzioni altre volte ſtabiliteſi tra la Città, e il Vicariato di Mondavio [*i*]; Anche i Frati Minori Oſſervanti di S. Maria del Ponte Metauro, eſpoſero le loro ſuppliche al Conſiglio, richiedendo di abbandonare quel Convento per li continui paſſaggi de'Soldati, da' quali grandiſſimi danni ſoffriva il Convento, e perchè veniva loro negata dal Pontiniere la limoſina, che il popolo ne' dì Feſtivi offeriva a quella Chieſa. Fu riſpoſto alle loro iſtanze, che in altra occaſione ſarebbeſi trattato d' aſſegnar loro la Chieſa de' SS. Fabiano, e Sebaſtiano poco diſcoſta dall' altra di S. Lazaro (*k*).

Frequenti furono in queſt' anno le conferenze tenuteſi da' noſtri Magiſtrati coll' intervento delli Deputati di Sinigaglia, e delle Terre di Mondolfo, Corinaldo, Mondavio, Monte Alboddo, e Monte Marciano a fine d' impedire l'infeudazione (la quale, benchè non foſſe ancor ſeguita, tuttavia credevaſi imminente) di queſti Stati in favore di Giovanni della Rovere Nipote del Papa, giovane di diciaſette anni, e già Prefetto di Roma, e Duca d' Arci, e di Sora. Furono que' Deputati ammeſſi nel Conſiglio generale, dove fu concordemente riſoluto di diffendere anche coll' armi, e col pericolo della vita la libertà della Patria, e l' immediata ſoggezione della Chieſa. Il Pontefice fatto conſapevole dei tumulti della plebe, e della riſoluzione preſaſi da' Conſiglieri, ſpedì a queſta volta il Cardinale Giuliano della Rovere ſuo Nipote del titolo di S. Pietro in Vincola, fratello del prefato Giovanni, acciocchè aſſicurando il Conſiglio, che il Papa non aveva mai penſato d' infeudare ad alcuno queſta Città, rimetteſſe in pace la plebe, e il popolo, che pubblicamente ad ogn'ora eſclamava, libertà, libertà. Non per queſto però condiſceſe il Cardinale Giuliano, che foſſero deſtinati i Capitani nel Vicariato di Mondavio; come ne faceva di continuo le premure il noſtro Pubblico, dalchè rendevaſi quaſi manifeſto, che il Vicariato ſarebbe ſtato ritolto dalla giuriſdizione della Città. Si trattenne quel Porporato in Fano più meſi, incaricato dal Papa di trattare cogl' Inviati del Duca di Milano, che appreſſo la Corte

[h] *Clement. Iſtor. de' Malateſt. lib. 9. par. 2. pag.* 518. (i) *Conſil. car.* 263. (k) *Conſil. car.* 275.

Digitized by Google

di Gostanzo Sforza risiedevano in Pesaro, la ricuperazione della Città d'Imola, allora allora da Taddeo de' Manfredi stata ceduta al medesimo Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, affinchè venisse poi impedita la vendita, che della stessa Città quel Principe trattava di fare per lo prezzo di quaranta mila ducati a' Fiorentini. Il trattato fu concluso in Fano dal Cardinale Giuliano in cotal guisa; Che il Duca di Milano concedesse in Isposa Cattarina sua figliuola naturale al Conte Girolamo Riarj da Savona altro Nipote del Papa, nato da Violante della Rovere con la dote di quaranta mila ducati, cedendo in conto di essa al Riarj la Città d'Imola per venti mila, e che gli altri venti mila se gli pagassero dal medesimo Cardinale Giuliano [*l*]; Un tal fatto però rapportasi da alcuni Scrittori, e spezialmente dal Muratori ne' suoi Annali all'anno precedente. In tal guisa assicuratisi i Fanesi dell'inclinazione del Pontefice all'ingrandimento de' Nipoti con infeudar loro gli Stati della Chiesa, e conceputosi da' medesimi un ragionevole timore di rimanere a quelli in breve soggetti, o almeno di perdere una parte del Contado; più seriosamente attesero alla conservazione della propria libertà colla deputazione d'otto Consiglieri i quali furono Ugolino di Bartolommeo Palazzi, Giovanni Lanci, Giovanni della Loggia, Paolo de' Paglioli, Paolo Miglioni, Gio: Battista Negusanti, Baldassarre Marcolini, e Giovanni di Nicola, alli quali unitisi Lorenzo de Linis, e Ser Carlo di Ser Giuliano Cittadino deputati dal Comune di Sinigaglia, tutti concordemente trattarono la propria causa appresso le Corti del Papa, e del Duca Federico d'Urbino, per rimanere sotto la soggezzione immediata della Chiesa. Non furono però in tempo le disposizioni fattesi dall'uno, e dall'altro Pubblico, mentre i Fanesi nel dì 14. d'Ottobre furono avvisati, che il Nipote del Papa Giovanni della Rovere, accompagnato dal Duca Federico con quattro compagnie di Fanti, e due Squadroni di Cavalleria da Urbino eransi già incaminati alla volta di Sinigaglia per sottomettere quella Città insieme colla Terra di Mondolfo, e dell'altre del Vicariato, e da que' Pubblici ricevere il giuramento di fedeltà, de' quali Stati n'era egli poco prima già stato investito dal Papa. Nel Consiglio delli 19. dell'accennato mese non si ommise di ricorrere nuovamente al Santo Padre colla deputazione d'altri sei Ambasciadori, cioè, Paolo Paglioli, Giovanni della Loggia, Antonio Gostanzi, Giovanni Lanci, Pier Francesco Gabuccini, e Girolamo Onesti, i quali presentatisi a' piedi di Sisto IV., furono assicurati, che se già aveva spedita la Bolla d'infeudazione del Vicariato di Mondavio per suo Nipote, non aveva per questo mai avuto animo d'alienare la Città nostra, e che pienamente era informato delle nostre capitolazioni fattesi col Cardinale Fortiguerra, ossia di Tiano, ed approvate da Pio II. intorno all'ubbidienza immediata, ch'a' Fanesi era stata in perpetuo accordata dalla Sede Apostolica [*m*].

Del Convento de' Frati Minori dell'Osservanza di S. Francesco di Monte Baroccio rilevasi in quest'anno una memoria, che a' 20. di Novembre fu dal Consiglio conceduto a' medesimi un terreno devoluto alla Camera di Fano per confiscazione, in pena d'alcuni delitti commessi da Giovanni Beluzzi abitante

[l] *Giulio Cesare Tondutzzi istor. di Faenza par. 3. pag.* 506. (m) *Consil.* 244. 250. 251., *&* 6.

tante di quella Terra; affinchè que' Religioſi dilatar poteſſero l' anguſta loro abitazione [*n*]. In quel Conſiglio fu altresì trattata la Cauſa de' Frati di S. Maria del Ponte Metauro, i quali deſiderando d' abbandonare quel Convento per le cagioni di ſopra riferite, fu commeſſo l'affare a Gregorio Amiani, perchè preſentatoſi nel Capitolo generale, da convocarſi in Foſſombrone, riportaſſe la facoltà di rifabbricare l'altro Convento appreſſo a S. Lazzaro. Furono ammeſſe le iſtanze del Pubblico, e riferitoſi nel Conſiglio il Decreto favorevole del Capitolo, fu incaricato il Magiſtrato di procurarne l'eſecuzione, avendo a' medeſimi Frati il Conſiglio aſſegnato otto Ducati in limoſina pel panno di colore berrettino da farne gli abiti (*o*).

A.C. 1475.

Reſi certi i Faneſi di rimaner ſoggetti alla Chieſa, con ogni ſollecitudine inviarono Ambaſciadori in Sinigaglia per rallegrarſi con quel Principe de' nuovi Stati, e per contrarre con eſſo lui amicizia, affine di togliere ſenza litigj quelle controverſie, che ſi prevedevano dover naſcere per conto de' confini. Non ceſſavano intanto i Veneziani di moleſtare i noſtri Cittadini colle rappreſaglie, tra i quali avevano arreſtato in Venezia Baldaſſarre, e Paolo de' Marcolini pel motivato credito, che conſervava quella Camera Ducale contra il noſtro Pubblico. Il Pontefice avendone fatti i riſentimenti colla Repubblica in favore della noſtra Città, ne commiſe l'aggiuſtamento al Veſcovo di Peſaro, il quale induſſe il noſtro Pubblico a pagare mille cinquecento ducati, da sborſarſi in più rate di cencinquanta ogn' anno in ſino al compimento di tutta la ſomma (*p*). Fabbricavaſi a queſti giorni il Portico preſſo la Caſa, e Spedale di S. Michele dell' Eſpoſte, ed il Pubblico vi concorſe colle limoſine, e conceſſe a tal fine le Colonne, che per tanti ſecoli avevano ſoſtenuto il Portico fabbricato da' Faneſi ad eterna memoria dell' Imperadore Coſtantino, o de' ſuoi figliuoli Auguſti ſopra l' Arco di Auguſto, il qual Portico aveva rovinato nel tempo dell' ultimo aſſedio, narrato nel fine della prima parte di queſta Storia (*q*).

Intanto proſeguiva talmente circoſpetto il governo della Città in queſt'anno, che diſpoſteſi le guardie ne' luoghi pubblici, ed aſſegnatiſi i Capitani alli quattro principali Rioni della medeſima, era anche prohibito a ciaſcun Cittadino di partir dalla Patria, e molto meno di avere corriſpondenza con Goſtanzo Sforza Signore di Peſaro, con Giovanni della Rovere novello Signore di Sinigaglia, col Duca Federico d' Urbino, e Roberto de' Malateſti, talmentechè Paolo de' Gisberti, e Paolo Scacchi nel Conſiglio delli 18. Gennajo privati furono del grado di Conſiglieri, e degli onori ſoliti darſi alli Nobili, perchè ſenza la permiſſione de' Magiſtrati erano intervenuti alle nozze con grandiſſima pompa celebrate in Rimini da Roberto Malateſta (*r*), lo che rende manifeſto, che di quella ſtagione ſi celebrarono le nozze del Malateſta in Rimini, le quali da qualche Scrittore, con variazione di tempo ſi accennano, avendo particolarmente ſcritto Muzio Giuſtinopolitano, che ſi faceſſero nel 1471.. Riuſcirono queſte nozze di tanta magnificenza, e generoſità di Roberto nello ſpoſare, ch' ei fece, Iſabetta figliuola del Conte Federico di Monteſeltro

(n) *Conſil. car.* 15. (o) *Conſil. all' ann.* 1475. *car.* 76. [p] *Coſil. all' ann.* 1473. *car.* 220., & *Conſil all' ann.* 1475. *car.* 159. [q] *Conſil. car.* 31. (r) *Conſil. car.* 53., & 107.

Digitized by Google

tefeltro, che furono di somma ammirazione per tutti quelli, che v'intervennero, sì per gl'Inviati di tutte le Corti d'Italia, sì per gli Deputati di moltissime Città, le quali n'ebbero l'invito da quella Corte, e sì mercè i lautissimi banchetti, e feste, che furono fatte per molti giorni col concorso di moltissimi Cavallieri venuti da ogni parte d'Italia. Pel nostro Pubblico vi comparvero Malatesta Torelli, e Lorenzo Lanci, i quali avendo per parte del nostro Comune presentato alla novella Sposa una Tazza d'argento, furono compagni d'uno delli molti Schalchi ch'avevano incombenza di assistere alle predette nozze. Oltre gli Ambasciadori de' Principi Italiani vi fu presente il Nunzio del Papa, e quelli, che avevano Stati, e Giurisdizioni. Fra questi vi si trovarono eziandio Giulio Varani Signore di Camerino, Ottaviano degli Ubaldini, Giovanni della Rovere Signore di Sinigaglia, che doveva sposare in breve la figliuola del Duca Federico, e Sorella della sposa, Pier Antonio Colonna, Antonio da Montefeltro, la sorella di Roberto Malatesta moglie di Carlo da Montone, Cristofano de'Nardini, o Nardelli con Contessina sua Moglie, e Sorella di Roberto Malatesta, Alessandro degl'Ottoni Signore di Matelica, Gio: Francesco Conte di Pian di Meleto della famiglia Guidi, il Conte Roberto Malatesta, e il Conte Gio: Francesco Signori di Monte-Vecchio, il Conte Gio: di Carpegna, Federico del Conte Ugolino Bandi, Giacomo de'Castracani Conte di Castelleone, il Conte Gottifredo Ileo da Cesena, con molti altri Signori, che si riferiscono dal Clementini nella Storia de'Malatesti (*s*). Tra le ragguardevoli funzioni fattesi in Rimini in tempo di queste nozze, una fu quella, in cui furono creati Cavalieri alcuni Signori, e tra questi contasi Alberto de' Petrucci da Fano, il quale abitando da qualche tempo in Mondavio, fu creduto dal Clementini (*t*) nativo di quella Terra. Possedeva la Famiglia Petrucci una buona parte del Territorio di Monte Maggiore, onde poi Boccaccino di Ubertinello, e Pietro di Ceccolino del medesimo Casato sortirono il cognome a derivazione di Monte Maggiore, come notasi negl'Istrumenti (*u*). Similmente godeva questa famiglia le sue Giurisdizioni nel Vicariato di Mondavio, come apparisce ne' Protocolli di Giacomo di Antonio da S. Gostanzo Notajo di Fano [*x*], e per molti Secoli avendo dato molti Uomini illustri in lettere, e in armi, è stata riputata tra le famiglie ragguardevoli d'Italia. Continuarono le feste in Rimini fino a Quaresima con divertimenti preparati a que' Principi, e Cavallieri con giostre, e tornei, de' quali erano stati deputati Giudici Gio: Antonio da Fano, il Conte Roberto di Monte-Vecchio, Castracane de i Castracani, e Gio: Francesco di Pian di Meleto, affinchè assisi in sontuoso palco, notassero i colpi dei Personaggi, che nella Giostra correvano la Lancia (*y*). Gostanzo Sforza Signore di Pesaro non fu presente a quelle nozze, perchè appunto in questi giorni trattò il suo maritaggio, di cui con sue lettere recò l'avviso a' nostri Magistrati in data di Pesaro, ed a' 23. di Maggio con altra sua ricercò il Consiglio, perchè nel Pubblico Palazzo s'albergasse la sua Sposa, che sul mezzo giorno il dì appresso doveva giungere in Fano, incontrata quì dalla sua Corte

(*s*) *Clement. par. 2. lib. 9. pag. 523.* [*t*] *Loc. cit. pag. 529.* [*u*] *Archiv. di S. Patern. Istrument. KK. num. 7, & num. 8.* [*x*] *Archiv. Pubbl. all'ann. 1434. car. 134., & 662.* (*y*) *Clement. loc. cit. pag. 533.*

Digitized by Google

Corte, e da molti Nobili di Peſaro. Grandiſſimi furono gli onori preparati alla novella Spoſa, talchè in corriſpondenza di tante dimoſtranze fatteſi a quei Principi, lo ſteſſo Signore accordò a' Faneſi in perpetuo l'eſenzione d'ogni Gabella per gli beni, che nel ſuo Territorio vi poſſedevano [z].

I molti provvedimenti fattiſi dal Conſiglio per conſervare la pace ne' Cittadini, e rendere ſicura la Città da nuovi tumulti, non impedirono un non meno ſtrano, che improvviſo diſordine nella Plebe. Erano ſtati ſegretamente introdotti in Fano alcuni Foruſciti d'Urbino appunto il giorno dopo, che quella Città aveva ſuſcitato un tumulto contro il governo del Duca Federico, parendo a que' ſudditi eſorbitanti le gravezze, che ſoffrir dovevano, mercè la fabbrica del ſontuoſo, e magnifico Palazzo Ducale, che ancor di preſente s'ammira per la più grande, e ragguardevole Corte, che foſſe allor veduta in Italia. Nello ſteſſo tempo fu ſparſa la voce, certamente per frode di quei Fuoruſciti, che gli Urbinati aveſſero ſegreta intelligenza con alcuni Faneſi; Il perchè il popolo temendo le vendette, che il Conte fatte avrebbe contra la Città noſtra, corſe per le ſtrade in traccia di que'Foruſciti, e commiſe non piccoli eccеſſi con la morte de' Soldati deſtinati alle guardie delle Porte. Lo ſteſſo Conte ne fece riſentimenti in voce ad Ugolino Martinozzi ſpeditogli Ambaſciadore per ſincerarlo dell'innocenza de'Faneſi, di che ne furon teſtimonj il Cardinal Giuliano, ed il fratello Giovanni della Rovere, accorſi in Città affine di ritenerla in ſoggezzione, e per rappreſentarli, che in teſtimonianza della ſincera corriſpondenza, profeſſata mai ſempre dal noſtro Conſiglio a quella ſua Corte, avrebbe ben preſto ſperimentati gli effetti della parziale dipendenza, ed amicizia, che conſervavano i Faneſi verſo di lui. In fatti appena ritornato in Fano Gio: Antonio di Lodovico degli Ercolani, che in Firenze in qualità d'inviato riſedeva per accudire agl'intereſſi di Roberto Malateſta da Rimini, gli fu commeſſa la ſoprantendenza, col comando delle noſtre Milizie Urbane, le quali diviſe in tre Compagnie, s'incaminarono con foraggi, con molta munizione, e coll'artiglieria alla volta di Foſſombrone, per ivi attendere le diſpoſizioni dal Duca Federico, il quale da più parti attendeva i ſoccorſi per ritenere in ſoggezione gli Urbinati, i quali tuttavia tumultuavano, e facevan de'grandi lamenti contro gl'aggravj impoſti dal Duca.

Fecero pertanto ritorno le noſtre milizie ſubito, che nella Città d'Urbino ſopiti rimaſero que' tumulti, e il Duca ſincerato dell'innocenza de'Faneſi non meno da' noſtri Deputati, che da Bartolommeo della Rovere Nipote del Papa, e Teſoriere della Marca, il quale a queſti giorni ritrovoſſi in Città, inviati due de' ſuoi Miniſtri con lettere ripiene di umaniſſime eſpreſſioni di ringraziamento, col trattato di Antonio Goſtanzi, e di Gio: Battiſta Neguſanti, accordò l'eſtrazione libera dell'entrate, che i Faneſi avevano ne' ſuoi Stati, e col provvedimento d'alcune Capitolazioni fatteſi da Ugolino Martinozzi tra il noſtro Pubblico, e quella Corte, furono diſcacciati dalla Città i banditi, e foruſciti, i quali dallo Stato del Duca rifugiatiſi in Fano, diſſeminavano la diſcordia, e con frode impegnavano i Faneſi ad odiare quel ſaggio

[z] *Conſil.* 41. 42. 61. 65.

Digitized by Google

saggio Principe, accusandolo d'avere procurata questa Città nostra presso il Papa in favore del proprio suo Genero, come notasi nel Consiglio degli 11. Giugno [a]. *Ugolinus dixit, & exposuit qualiter praefatus Illustrissimus Dux Urbini valde conquestus fuit, quod in hac Civitate pubblice maledicitur de ejus dominatione, quod totis viribus intercessit apud Pontificem, & Cardinales, ut haec Civitas perveniret sub ditione Illustris D. Joannis de Ruvere ejus Generi, & Nepotis Sanctissimi D. N. quod minime verum est, & quod valde placet dominationi suae, quod haec Civitas permaneat sub dominio Sanctae Matris Ecclesiae, & pro manutentione hujus nostrae Ecclesiasticae libertatis, quando opus esset, poneret personam suam, & omnes alias facultates, & ad hoc ut manuteneatur bona vicinitas, & amicitia inter hanc Civitatem, & ejus dominationem, contentatur capitulari suo nomine, & Domini Joannis ejus generi, quod banditi, & condemnati de Territorio suarum dominationum, non valeant, nec possint stare, & morari in terris, & locis, & Territoriis dictae Civitatis Fani; & versa vice Banditi, & Condemnati in Civitate Fani non valeant, nec possint stare, & morari in terris dominationum suarum, imo ad requisitionem partium capiantur, & puniantur, ac si deliquissent in Territoriis hinc inde, & quod etiam ad instantiam partium remittantur in illis locis, ubi deliquerint, ad hoc ut puniantur, & tollatur materia delinquendi.*

Et post multas arengationes in praedictis factas, reformatum fuit posito partito, & obtento fabis sexaginta sex, duabus in contrarium non obstantibus, quod eligantur duo Cives una cum Magnificis Dominis Prioribus, qui cum voluntate, & licentia Reverendissimi Domini Gubernatoris nostri habeant auctoritatem capitulandi cum excellentia Ducis Urbini, & Illustri Domino Joanne de Ruvere Comite Senogalliae ejus Genero, quod si quis committeret, & perpetraret aliquod maleficium hic in Civitate Fani, & ejus Territorio, & districtu, & iret, & permaneret in Terris praefatorum Dominorum, & versa vice delinquentes in Terris Dominationum suarum veniissent in Territorio nostro, ad instantiam partium petentium capiantur, & remittantur in locum, ubi comiserint delictum prout dictae partes requirent, & illud, quod per dictos electos, & Priores capitulatum, & concluso fuerit sit ratum, & firmum non aliter ac si factum fuisset per totum hoc Consilium &c.

Confermatasi l'amistà col Duca Federico, diedesi principio alla fortificazione delle Mura della Città, e si munirono le due Porte, cioè Galera, oggi Porta Marina, e l'altra Angelica detta ora Porta Giulia, con ordinarvisi del continuo le guardie, e nel Contado si spese gran denaro non solamente per ristorare la Rocca di Cartocceto, ad oggetto di ritenere in soggezione quegli abitanti, quanto per avere il Pubblico condisceso alle istanze di que' Castelli, colla permissione di fabbricare un Ponte di pietra sopra il Metauro appresso alli Molini della Sacca a spese della Città, e del Contado medesimo, per rendere alla Città nostra più agevole il commercio col Vicariato di Mondavio, colle Terre di Pergola, e di Fabriano (*b*).

Nel mentre attendevasi alla fortificazione della Città, ed al risarcimento del Palazzo Pubblico, di cui essendosi in quest'anno fabbricata la porta grande della Sala, e scolpitovi in marmo: *Senatus, Populusque Fanester Portam dedit* (*c*): com-

[a] *Consil. a dì 11. Giugno 1475. pag. 69.* (b) *Consil. car. 158.* [c] *Consil. car. 70., & 79.*

Digitized by Google

comparve nel Consiglio delli 25. Giugno il Commissario Apostolico Giasone da Pesaro, il quale esponendo il Breve del Papa (*d*) significò a i Magistrati l'obbligo ingiunto alle due Provincie di Romagna, e della Marca di contribuire alla fabbrica della Rocca, la quale tuttora stava ergendosi in Città di Castello, a fine d'assicurarla nel dominio della Chiesa, dacchè n'era stato discacciato Niccolò Vitelli, che l'aveva per molti anni tiranneggiata. Risolvette il Consiglio l'esigenza de' focolari col tassare cadauna famiglia al pagamento, secondo il costume di questo tempo, dividendo con giusta proporzione il peso delle collette, per le quali ne furono incaricati Giovanni Pancetta, altramente detto della Loggia, Lodovico Gabrielli, Ugolino Martinozzi, e Francesco di Pietro Marcolini (*e*), e nel Novembre pensatosi dal Legato Apostolico di sgravare la stessa Città di Castello dalle milizie, che fino a questi giorni l'avevano tenuta in soggezzione, molte di esse furono destinate a quartiere sul nostro Territorio, e destribuite ne' Castelli: Inseguito pervenne in Fano lo stesso Cardinale di S. Pietro in Vincola Nipote del Papa, Legato della Marca incontrato da Giovanni della Loggia, Francesco Marcolini, Pietro di Giangolo, e Francesco Boccacci destinatigli Ambasciadori, il quale trovatosi presente alli dispacci del Duca d'Urbino, che con lettere Credenziali del Pubblico di Città di Castello, faceva premurose istanze, perchè si spedissero a quella volta i rinforzi di Milizie, e di vettovaglie, affine d'assicurare quella Rocca dalle pretensioni del Vitelli, nuovamente suscitate col favore di molti forusciti, il nostro Pubblico soltanto destinogli i foraggi da spedirsi a nostre spese insino a Fossombrone, con appoggiarne il proseguimento insino a Città di Castello allo stesso Duca [*f*]. Nel medesimo Consiglio fu proposta la necessità di riordinare le Leggi Statutarie, e le Riformanze per addattarle al governo della Chiesa, essendo quelle state istituite in tempo, che la Città ritrovavasi sotto il dominio de' Malatesti. I Dottori di Legge, che n'ebbero la diputazione per riformarle, furono Giovanni di Gaspare Zani, Nicola Lanci, Giovanni di Ridolfo Torelli, Giovanni della Loggia, Ugolino Palazzi, Pier Francesco Gabuccini, e Luca da Cagli Auditore, e Giudice delle Appellazioni [*g*].

Le Monache de'SS. Filippo, e Giacomo continuamente erano stimolate dalli Frati Minori Conventuali, alli quali eran soggette, di procurare la soppressione del loro Monistero, o fosse per la discordia, che le riteneſse in vita men convenevole allo stato comune delle Religiose, o fosse per la speranza de' Frati d'incorporare i beni del Monastero al loro Convento, nella maniera, ch'avevan' appunto praticato nella Terra di Monte Alboddo, il Consiglio, scopertasi di que' Religiosi la pratica, vi pose mano per impedirne l'effettuazione coll'assumerne, mediante la deputazione d'alcuni Sindici, l'amministrazione del Monastero, da cui ne vennero poi quelle tante liti, che il nostro Pubblico ebbe a sostenere co' Frati, e che solamente terminarono nel 1514. (*h*). Così pure i Frati Minori dell'Osservanza nell'anno prossimo 1476. ultimarono il trattato dell'abbandonamento, che da più anni avevano procurato di fare del A.C. 1476.

(d) *Consil. car.* 74. [e] *Consil. car.* 74., & 75. (f) *Consil. car.* 98. [g] *Cons. car.* 94. 98. 99., & 100. (h) *Consil. all' ann.* 1475. *car.* 120., & *Regiſtr. Reformand.*

Digitized by Google

loro Convento di S. Maria del Ponte Metauro colla permissione del Consiglio, che loro concedette tanto di Terreno appartenente al Ponte suddetto, appresso alla Chiesa di S. Lazaro, e vicino allo Spedale de' SS. Cosmo, e Damiano, dove era la Chiesa de'SS. Fabiano, e Sebastiano, quanto ne fosse necessario per la lor Chiesa, Convento, officine, e per gli orti. Nel Consiglio de'23. di Luglio ne fu commessa la fabbrica a Nicola Lanci, a Giovanni della Loggia, a Giacomo Amiani, e a Pietro di Biagio Galantara, i quali coll'approvazione di Alberto Pilj Ufficiale del Ponte supplicarono il Papa per averne l'indulto (*i*), che fu al Convento accordato colla spedizione del Breve in data di Roma sotto li 22. di Maggio, permettendosi a'medesimi Frati Osservanti d'impiegare in essa fabbrica il frutto di cinquecento ducati, lasciati per testamento in risarcimento del Convento di S. Maria del Ponte Metauro da Gaelotto, e Francesco di Pietro Marcolini, come apparisce ne' rogiti di Francesco di Damiano sotto li 28. Aprile 1469.. Gran parte nella fabbrica di questo Convento ebbero i mentovati Galeotto, e Francesco Marcolini, i quali oltre il suddetto legato, donarono la metà de' proprj loro beni a' medesimi Frati sotto li 11. di Giugno, affinchè preparar potessero tuttociò, che fosse stato necessario pel nuovo Convento; le cui prime fondamenta furono gittate il dì 1. d'Ottobre del 1477. dal nostro Vescovo accompagnato da' Magistrati, e da tutto il Clero Secolare, e Regolare. La loro Chiesa continuò sotto l'invocazione di S. Maria Nuova, come tutt'ora s'intitola, benchè nel 1519. la riffabbricassero in Città. Francesco Marcolini non ebbe il contento di veder compita la Chiesa, e 'l Convento di questi Religiosi, perchè in quest'anno passò a miglior vita, e al suo cadavere fu data onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Maria del Ponte; Quindi temendo Galeotto dilui fratello d'incorrere nella medesima sorte, nel dì 31. di Gennajo 1479. con altro suo testamento rogato per mano di Pier Antonio di Giovanni Galassi istituì erede il Convento di S. Maria Nuova dell'altra parte de' beni suoi proprj, affinchè sollecitamente si perfezionasse la fabbrica. In tale proposito rendesi memorabile la gratitudine de' medesimi Frati, dimostrata a questi due Benefattori nel dì 9. di Maggio 1484., in cui celebrandosi nel predetto Convento il Capitolo Provinciale, tutti i Frati essendo andati alla Chiesa di S. Maria del Ponte, e disumati i Cadaveri non meno di Galeotto, e di Francesco, che d'altri del medesimo Casato de' Marcolini, li trasportarono processionalmonte alla nuova Chiesa, e celebratevi l'esequie con Offizio Generale di quante Messe si poterono avere in quel giorno, gli seppellirono in un Deposito preparato a tal effetto. Ebbero poi a sostenere gran lite, gli stessi Religiosi per le pretensioni di un certo Marcoletto creduto figliuolo naturale di Galeotto, di cui allegavasi la nullità del Testamento, talmentechè vi pose mano il Consiglio per sostenere le ragioni de' Frati Osservanti, i quali per troncare ogni litigio pagarono al sopraccennato Marcoletto, per accordo approvato dal Consiglio medesimo, quattrocento ducati [*k*].

A.C. 1477.

Nel Febbrajo furon lette le lettere de' Principi, cioè del Duca Federico di Montefeltro, di Gostanzo Sforza Signor di Pesaro, e di Giovanni della Rovere Signore di Sinigaglia, come anche di Giovanna figliuola del Duca d'Urbino

(*i*) *Istrum., e Bull. all' ann.* 1476. (*k*) *Consil. all' ann.* 1476. *car.* 212.

Digitized by Google

d' Urbino, già promeſſa in Iſpoſa al prefato Giovanni, in data di Mondolfo, ripiene di ringraziamenti per la nobile Ambaſceria loro ſpedita di Ugolino Martinozzi, Battiſta Neguſanti, ed Ugolino Palazzi a fine di condolerſi dell' infelice morte di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano ſeguita nel dì di Santo Stefano per tradimento di Gio: Andrea da Lampugnano, di Carlo Viſconte, e di Girolamo Olgiati, i quali con pugnalate in teſta trucidarono quel Principe (*l*).

Grandi ſpeſe ebbe a ſoffrire in queſt'anno la Città per le Milizie ſtipendiate non tanto a motivo della Peſte, che ſerpeggiava nella Romagna, e nella Marca, eſſendone già rimaſto attaccato il Contado, e il Vicariato di Mondavio, quanto per aſſicurarſi dalle minaccie degli Ordelaffi da Forlì fatte contra il noſtro Conſiglio per avere i noſtri Cittadini aſſicurata in Città la vita de' Manfredi già Signori di Faenza. Il fatto accadde in cotal guiſa; Pino degl' Ordelaffi Signore di Forlì rimaſto già vedovo di Zaffira figliuola di Taddeo Manfredi, Signore di Faenza, ed avendo ſpoſata Lucrezia del Conte Gio: Franceſco Pico della Mirandola, grandemente inimicoſſi con Carlo Manfredi, e Lancellotto ſuo fratello, dimodochè queſti fu ricevuto in Forlì per diſpiacere a Carlo, ed indi a pochi giorni fu dato ricetto anche a Galeotto altro fratello di Carlo con procurargli la Signoria di Solarolo. Naſcevano l'inimicizie tra Pino, e Carlo dal ritener queſti appreſſo di ſe i figliuoli di Cecco Ordelaffi ſtato già Signore di Forlì, per cui conſervavano la pretenſione di ſignoreggiare quella Città; Furono tanti i tradimenti orditi da Pino Ordelaffi contro di Carlo Manfredi, che queſti per le mani dello ſteſſo fratello Lancellotto nel dì 15. di Novembre perdette la Signoria di Faenza, col farlo prigioniere nella Rocca; Antonio, e Franceſco figliuoli di Cecco Ordelaffi, affine di ſalvar la loro vita, contra la quale ordivanſi machine da Pino; furono ſpediti a Fano, per la ſecreta intelligenza, che i Manfredi avevano de' Neguſanti, e d'altri noſtri Cittadini. Poco dopo vi giunſe la moglie di Carlo alloggiata nelle Caſe di Battiſta de' Neguſanti, ed in appreſſo fuggitoſene dalla Rocca lo ſteſſo Carlo, ricoveroſſi pure in Fano per l'aſſicuramento, che il Conſiglio promettevagli delle vite loro; Quì reſtò Carlo infino al Novembre, e perchè vedevaſi privo di ſue ſoſtanze deliberò di prendere il ſoldo del Re di Napoli; ma giunto appena in Ancona, arrivogli l'infauſta novella della morte di ſua Conſorte cagionata dalla Peſte. Fu tanto il cordoglio di quel Principe, che appena ritornatoſene in Fano, di puro dolore ammalatoſi, in pochi giorni anch' eſſo reſtò privo di vita. I Cadaveri di queſti Principi ebbero ſepultura in S. Franceſco, nella qual congiuntura le Corti vicine ſpedirono i loro inviati per aſſiſtere all' eſſequie, e per inſinuazione del Duca d' Urbino Franceſco, ed Antonio di Cecco Ordelaffi furono aſſicurati nella noſtra Rocca per ſcamparli dalla morte, che Pino tramava loro per mezzo di Giacomo Suardi da Bergamo ſuo confidente, dove reſtaron inſino alla morte di Pino ſeguita nel 1480. [*m*].

Accadde in queſt'anno la morte d' Andrea Pilj Veſcovo di Recanati, e Macerata; Da queſto Prelato riconoſce la Religione de' Canonici Regolari di S. Sal-

[l] *Conſil. car. 7.* [m] *Marcheſi Iſtor. di Forlì lib. 8. pag. 506., & ſeq.*

Digitized by Google

S. Salvatore l'acquisto del Monastero, e Badia di S. Paterniano per le convenzioni stabilite tra i deputati di essa Religione, e Tommaso de' Vincenzj Fanese Vescovo di Pesaro, Commendatario perpetuo di questa Badia; Le convenzioni furono le infrascritte:

I. Che il Vescovo Commendatario godesse i frutti dell'Abbazia infino alla morte sua.

II. Che i Canonici aver dovessero l'uso libero della Chiesa, del Monastero, e delle Case annesse.

III. Che il Vescovo Commendatario pagar dovesse ogn'anno alli Canonici, che risieder dovevano nel Monastero, sei rubbia di grano, venti some di vino, e due d'olio.

IV. Che l'offerte, e limosine appartenessero alli Canonici, specialmente quella delle sessanta libre di cera bianca, che il Pubblico offeriva la sera delli 9. di Luglio.

Questi capitoli restarono approvati dal Vescovo di Pesaro nel dì 26. di Giugno, e nel dì 29. riferiti in Consiglio, furono da Consiglieri confermati, dopo d'essere stati prima accettati, e sottoscritti da' Deputati della Religione, la quale nel venturo anno 1478. ne prese il possesso coll'assegnare sette Canonici al Monastero di S. Paterniano fuori di Porta Maggiore, dove continuarono insino al Pontificato di Leone X., nel qual tempo non potendo i Religiosi più soffrire i passaggi del Esercito di Francesco Maria della Rovere, che gran danno recò al Monastero, supplicarono il Consiglio di essere i Canonici introdotti in Città, e fabbricarvi a loro spese il nuovo Monistero, la di cui fabbrica fu terminata nel 1551., e nel dì 10 Luglio di detto anno fu solennemente trasportato il Deposito, e Sacra Urna nella nuova Chiesa, laonde resta in quel giorno celebrata la sua festa col concorso di molto Popolo, che vi concorre non meno per la divozione di S. Paterniano, quanto per la Fiera libera, che intorno ad essa festa con privilegio del Papa è stata istituita. Vivevasi in questo tempo in Città con molta circospezione da' Magistrati per le molte inimicizie insorte tra i Cittadini, e per le dipendenze, che questi avevano colle Corti de' Principi confinanti, temendosi fortemente, che la Città alla perfine fosse data in potere del Signore di Sinigaglia, il quale a questi giorni dimorava in Roma appresso il Zio Pontefice. Non minore rendevasi il sospetto di un qualche improvviso insulto di Roberto Malatesta Signore di Rimini, perchè ritrovandosi rifuggito nella Corte di quel Principe Roberto Rinalducci con altri tre suoi fratelli per un omicidio commesso in Fano; il Conte Federico Duca d'Urbino, e Costanzo Sforza Signor di Pesaro per impedire la condannagione alla Forca d'un certo Buontempo Veronese famigliare de' Rinalducci, e complice dell'omicidio, avevano eseguite le rappresaglie in alcuni nostri Cittadini posti in sicuro nelle loro Carceri; e più d'ogn'altro con minaccevoli rappresentanze querelavasi il Malatesta di Rimini per lo processo fatto contra la Casa de' Rinalducci, rappresentando a' Magistrati la sua attinenza di parentela con quella famiglia; Presumeva egli, che su tale riflesso non conveniisse condannare quelli, che commensali suoi aveva dichiarati, e

A.C. 1478.

dalla

dalla ſua Corte avevano dipendenza (*n*). Nondimeno per parte del Signor di Sinigaglia ceſsò ogni timore, allorchè nel Conſiglio delli 19. d' Aprile furon lette le ſue lettere ſcritte a' Magiſtrati in data di Roma, colle quali partecipava il ſuo accaſamento, ch' a queſti giorni compir doveva colla figliuola del Duca Federico di Montefeltro, ed aſſicuravali della ſua parziale corriſpondenza, ed amicizia verſo la noſtra Città. Pertanto in riconoſcenza delle ſue eſpreſſioni, il Conſiglio decretogli in regalo una tazza d' argento fattagli preſentare da Gregorio Amiani, il quale per gli affari della Città in Roma dimorava Ambaſciadore in queſt' anno [*o*].

All' incontro durando le amarezze del Malateſta di Rimini colla noſtra Città, ſi determinò il riſarcimento delle mura tra le Porte di S. Leonardo, Porta Maggiore, e l' altra detta Porta Galera, ch' oggidì s' appella Porta Marina, ſopra le quali Mura ſi fabbricarono i merli, de' quali anche di preſente appariſcono le veſtigia. Ciononoſtante furono confiſcati tutti i beni, che i ſuddetti Rinalducci poſſedevano. Sarebbeſi eziandio fabbricata una Torre ne' confini delle Ville appreſſo la ſtrada Flamminia per conſervare in ſoggezione il Contado, che di mal' animo ubbidiva a' noſtri Capitanj, ma il male contaggioſo, che continuava nello Stato d' Urbino, e che più inferociva ne' Caſtelli di Ripalta, e di Cartocceto, obbligò il noſtro Pubblico a rivolger le ſpeſe all' ingrandimento degl' Oſpedali del Lazzeretto, e della Caſa di Dio per commodo degli appeſtati, col deputarvi in Cappellani di quelle Chieſe i Frati di S. Domenico, e di S. Franceſco, ingiungendo loro l' obbligo di ſomminiſtrare a malati i Sacramenti. In queſta occaſione per inſinuazione del Governatore s' introduſſe il coſtume d' udire i Magiſtrati la Meſſa nella Cappella del Palazzo Pubblico per tre giorni della ſettimana, affinchè i medeſimi col Referendario, e Depoſitario del Comune più aſſidui reſtaſſero alla reſidenza, ed eſercizio della loro carica (*p*). Diſpiaceva a molti Conſiglieri il conſervarſi pel governo della Città negli Statuti i Decreti di Pandolfo, di Carlo, ed altri de' Malateſti, e ſpezialmente molti Capitoli, e Bandi ordinati in tempo di Sigiſmondo; onde perchè rimaner doveſſe abolita la rimembranza del tirannico governo di que' Principi, ne fu ſtabilita la riforma col rifacimento de' nuovi Statuti, ne' quali ſi apponeſſe il nome della Santa Chieſa in luogo de' Malateſti, e ne fu appoggiato il carico a Filippo Guarini, Giovanni de' Boglioni, Franceſco Amiani, Lodovico Panezj, Luca Salvolini, Nicola Lanci, Ugolino Martinozzi, Pietro Giangoli, Franceſco Uffreducci, Galeotto di Malateſta Torelli, Ugolino Palazzi, e Giovanni della Loggia tutti Dottori di Legge [*q*]. Tra i molti provvedimenti fatti pel buon regolamento della Città in occaſione della riforma degli Statuti, fu decretata anche la riforma del Magiſtrato con aſſegnarli un ſolo meſe di governo per rimovere qualunque ſoſpetto d' intelligenza, che i Conſiglieri aveſſero potuto avere col Malateſta di Rimini, di cui fortemente temevaſi, e ne correva pubblica voce, ch' avrebbe fatta un' incurſione nel Territorio noſtro, e tentata l' impreſa di Fano per le pretenſioni, che preſumeva d' avere di ſignoreggiare que-

A.C. 1479.

(n) *Conſil. car.* 80. 95., & 106. (o) *Conſil. car.* 99. (p) *Conſil. car.* 119. (q) *Conſil. all' ann.* 1479. *car.* 153.

Digitized by Google

re questa Città. Aveano i Fanesi un' ben giusto timore di soccombere a i mali d' una prossima guerra, in cui il Pontefice Sisto erasi già impegnato a danno de' Fiorentini; mentre per le insinuazioni del Conte Girolamo Riarj suo Nipote, spallegiando la congiura de' Pazzi contro di Lorenzo, e Giuliano fratelli de' Medici, e collegatosi col Re Ferdinando di Napoli, col mendicato pretesto di voler vendicata la morte di Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa, uno de' maggiori nemici della Casa Medici, lo stesso Papa aveva già spinto contro de' Fiorentini l'Esercito Ecclesiastico comandato da Alfonso Duca di Calabria, da Federico Duca d' Urbino, e da Gianfrancesco Mauruzii da Tolentino, ed essendogli andata in sinistro la spedizione, credevasi per certo, che questi Stati sarebbero quanto prima il bersaglio de' Collegati nemici, tra i quali contavansi i Fiorentini, Ludovico XI. Re di Francia, la Reggenza di Milano, i Veneziani, Ercole Signore di Ferrara, ed altri Principi Italiani. Inoltre fondavasi il timore de' Fanesi nell'essersi distolto Roberto dalla Lega del Papa, e del Re Ferdinando di Napoli, e datosi al partito de' Veneziani, del Duca di Milano, e de' Fiorentini, i quali avendolo dichiarato Capitangenerale delle loro armi, avevano anche dato al medesimo il comando delle loro milizie, che inviate già aveva nel Territorio di Rimini, e per mezzo di Burnoro de' Brunori figliuolo di Antonello da Forlì, e di Gio: Antonio di Lodovico Ercolani, già bandito da Fano, per essersi dato al partito del Malatesta, di cui amendue eran ajutanti nell' Esercito de' Fiorentini, addimandava gli alloggiamenti per le sue Truppe nel nostro Territorio. I Magistrati su di tali movimenti radunarono le milizie dalle Ville, e congiuntele coll' altre della Città, le destinarono alla Custodia della Rocca, e delle Porte, facendo deputati della guerra Giovanni Bollioni, Pandolfo Tommasini, Alberto Pilj, Nicola Lanci, Ugolino Palazzi, e Pietro Giangoli, i quali comprate alcune spingarde con altre balestre le disposero sulle Mura, e ne' quattro Quartieri principali della Città con assegnare le guardie di notte, e giorno ne' confini del Territorio, e ne' posti destinati per la custodia delle Ville; affinchè in passando l' Esercito de' Collegati sotto le Mura di Fano per incontrar l' Esercito del Papa nell' Umbria, non danneggiasse la Campagna, ne alla Città recasse insulto (r). Passarono le milizie nel Maggio, avendo il comando della Vanguardia Gostanzo Sforza Signor di Pesaro, che da pochi giorni erasi dato al soldo de' Fiorentini, ed avendo quelle genti riposato nel Territorio tre giorni, benchè loro fossero state somministrate le Vettovaglie, maltrattarono la campagna da nemici, e fu costretta la Città a dar loro molti Carri per gli trasporti delle provisioni insino a Perugia, dove nel dì 25. Giugno incontratisi i Collegati coll' Esercito del Papa, ne ripportarono in un fatto d' arme la Vittoria colla vergognosa fuga di Matteo da Capoa, uno de' Comandanti dell' Esercito Pontificio.

Premeva al Consiglio l' assicurare la Badia di S. Paterniano nella Religione de' Canonici Regolari di S. Salvatore in caso, che il Vescovo di Pesaro Tommaso de' Vincenzj, già divenuto infermiccio, fosse passato all' altra vita. Due Cittadini furongli inviati a raccomandargli l' affare nel fine del Novembre

[r] *Consil. car.* 178.

Digitized by Google

bre, affinchè dopo lui i beni del Monaſtero non paſſaſſero ad altri in Commenda [e ciò ſia detto per porre in chiaro, non eſſere altrimenti paſſato a miglior vita il Veſcovo di Peſaro nell'anno precedente 1478., come vuole nella ſua Italia Sacra l'Ughelli] [*ſ*], giacchè negl'atti pubblici de'Conſigli del preſente anno 1479., ſi legge (*t*): *Die* 27. *Decembris* 1479. *In quo quidem Conſilio fuit propoſitum per Dominum Confalonerium, quod dicitur, R. Dominum Epiſcopum Piſaurenſem laborare in extremis, & quod jam fuit ſcriptum Oratoribus noſtris in Urbe, ut procurent, quod Abbatia S. Paterniani perveniat in manibus Canonicorum Regularium Sancti Salvatoris*. Tali premure a nulla valſero, giacchè paſſato il Vincenzi a miglior vita, pervenne la notizia d'aver già prima riportata appreſſo la Santa Sede la ſopravivenza di eſſa Abbazia il Cardinale Gio: Battiſta Savelli Romano, Legato dell'Umbria, e Governatore di Perugia [comunque ſia riferita dal Ciacconio la ſua promozione alla Porpora nel ſeguente anno 1480.]. Contuttociò fu ſtabilita nel Conſiglio delli 10. di Dicembre la deputazione d'un Ambaſciadore al nuovo Commendatario in Perugia, per ſupplicarlo in favore de'mentovati Canonici Regolari, affinchè approvateſi dal medeſimo Savelli la convenzione fattaſi con la Religione, permetteſſe a' Canonici Regolari l'abitazione nel Monaſtero di S. Paterniano cogli aſſegnamenti già fatti, e che ſi degnaſſe di cedere alla detta Religione l'Abbazia col riſervarſi in ſuo favore la penſione (*u*). *Die* 10. *Decembris* 1479. *Omnes de numero dicti Conſilii totum dictum Conſilium repreſentantes, in quo quidem Conſilio reformatum fuit, poſito partito, & obtento omnibus fabis, quod mittatur Orator unus ad Reverendiſſimum Dominum Cardinalem de Sabellis Gubernatorem Peruſii ad recommittendum hanc Civitatem D. S. & ut dignetur ipſam in protectione acceptare: Item etiam ad congratulandum cum D. S. de Abbatia noſtra Sancti Paterniani habita in Commenda, & in fine rogare D. S. ut velit contentare dictam Abbatiam ſub penſione concedere Religioni Canonicorum Regularium in ea commorantium*. Nello ſteſſo Conſiglio ſi diede riparo alle molte veſſazioni, che tuttavia i Frati Minori Oſſervanti ſoffrivano da quel Marcoletto di ſopra riferito, il quale preſumendo di ſuccedere ne' beni de' Marcolini aſſegnati alla fabbrica del Convento di S. Maria Nuova, ne impediva il proſeguimento; l'affare fu ultimato per mezzo de' Sindici, che il Conſiglio aveva già al Convento deputati, col cedere a quel Marcoletto tre mila ſeicento ducati nell'atto, che d'ogni altra pretenſione ne aveſſe fatta la rinunzia [*x*].

In queſto tempo ſeguì la riconciliazione del Pontefice col Re di Napoli, diſguſtati fra loro per eſſerſi dal Re Ferdinando ſenza partecipazione veruna del Papa accordato il perdono, anzi la pace a Lorenzo Medici, e riſtabilita fra loro una nuova lega, vi furon compreſi anche i Veneziani, e i Fiorentini colla mediazione di Roberto Malateſta, per cui il Pontefice dimoſtrava una particolare inclinazione pel valore da lui dimoſtrato nella guerra paſſata; ma in eſſa Lega non reſtò compreſo Goſtanzo Sforza Signore di Peſaro, rimaſto fin quì al ſervizio de' Fiorentini, anzichè datoſi queſti al partito del Duca di Milano, e del Conte Federico di Montefeltro Duca d'Urbino, e del

(*ſ*) *Inter Epiſcop. Piſauren. Tom.* 2. [*t*] *Conſ. car.* 209. [*u*] *Conſil. car.* 207. (*x*) *Conſ. car.* 216.

del Signore di Mantova, come dicemmo, tirossi contra lo stato di Pesaro la piena della guerra, per cui grandi disavventure ebbe a soffrire la nostra Città; mentre destinate a quartieri d'inverno le milizie Ecclesiastiche, comandate dal Conte Girolamo Riarj Signore d'Imola, nelle nostre Ville, la Città fu costretta a somministrargli le vettovaglie, di dar le armi ai paesani per la comune salvezza, di guardare la Rocca, e le Mura, e porre il presidio nei Ponti del Metauro, dell'Arzilla, e di Cuccurrano (*y*). Le prime milizie che nel dì 21. di Dicembre giunsero sotto le nostre Mura, furon quelle di
A.C. Napoli comandate dal Conte Giulio Acquaviva spedite a questa volta dal Pontefice [z], e nel Febbrajo arrivarono quelle comandate da Leone dalla
1480. Serra, che per parte della Corte di Napoli portò le credenziali a' nostri Magistrati, consistendo le sue regie milizie in dugento Fanti, e centottanta Cavalli; nel principio di Marzo giunsero quelle del Conte Antonio Mauruzj da Tolentino de' Conti della Stacciola per unirsi alle Truppe del Conte Riarj, il quale per agevolare la conquista della Romagna, v'aveva già spedite le altre milizie Ecclesiastiche doppo di averle ritirate dalla Toscana. Il Contado somministrava i foraggi all'Esercito, e la Città le vettovaglie, restando a carico della Marca di continuare i provvedimenti per l'Armata col favore del Mare, per cui Napoli spedito aveva la sua Flotta all'altura di Fano. Per eseguire l'impresa di Pesaro null'altra cosa attendevasi, che l'arrivo di Sigismondo Brandolini condottiero delle Truppe Venete (*a*), il quale appena, che fu sul Riminese colle sue milizie, fu avvisato dell'arrivo della Flotta all'altura di Fano ancoratasi, composta di otto Galere Napolitane, dalle quali furono i nostri Magistrati assicurati, che quanto prima quelle milizie avrebbero posto il piede nel nostro Porto sotto il comando d'Alfonso Duca di Calabria, benchè niente si penetrasse il fine di questa spedizione. Ma non vedendosi unirsi queste Milizie all'Esercito de' Collegati, corse la voce, che i Napolitani avrebbero fatta una diversione a' medesimi collegati per impedire, o almeno sospendere l'assedio di Pesaro, sapendosi, che fra queste due Corti passava segreta intelligenza col mezzo del Duca di Milano. Il ritrovarsi in Roma il Conte Girolamo Riarj colla Sposa, fu cagione, che la Città nostra non soffrisse il saccheggiamento dall'Esercito Ecclesiastico, già minacciatole dal Riarj, per gli sicuri rapporti fattigli da alcuni Fanesi forusciti, che nella Rocca dimorassero nascostamente Gio: Antonio, e Gio: Francesco figliuoli di Cecco Ordelaffi refugiatisi in Fano, avvegnachè Pino degl'Ordelaffi loro Zio minacciavagli la morte per far succedere nella Signoria di Forlì Sinibaldo suo figliuolo naturale, e giovane di poco spirito. Il Configlio di guerra tenutosi dagl'Uffiziali nel Convento di San Biagio sopra l'Arzilla, rigettò il progetto del Riarj di saccheggiare Fano, anche a riguardo delle milizie del Duca di Calabria acquartierate in Città, e in tal forma i Fanesi scamparono tali sciagure. Oltredichè nel giorno 14. di Luglio in cui accadde in Forlì la morte di Sinibaldo, avendo i Forlivesi fatto un ammutinamento, e corso il popolo gridando per la Città, che riconoscevano per loro veri

(*y*) *Consil. car.* 208. (*z*) *Consil. all'ann.* 1480. *car.* 218. [*a*] *Andrea Chiavenna Istor. Brandolina lib.* 4. *pag.* 134.

Digitized by Google

veri Signori Anton-Maria, e Franceſco Maria degli Ordelaffi figliuoli legittimi d'un fratello di Pino, queſti imbarcatiſi nel noſtro Porto in abito di Religioſi con alcuni Faneſi approdarono al Porto di Ceſena, per accorrere alle acclamazioni de'loro ſudditi; Riuſcì in tali circoſtanze al Conte Riarj di trare al partito ſuo il Conte Federico [*b*], talchè uniteſi le milizie Feltreſche all' Eſercito Eccleſiaſtico, dicui Federico in nome del Conte Girolamo Riarj preſe il comando, sloggiarono da Fano le dette Truppe, e furono in tempo d' impedire a' Forliveſi i loro diſegni con prenderne il Duca in nome della Chieſa il poſſeſſo di Forlì, e di Forlimpopoli, che immantinente furon date in Feudo al Conte Riarj, già Signore d' Imola [*c*].

Nel medeſimo tempo ſtrinſero Lega il Duca di Milano, e i Fiorentini colla pace fra loro concluſa, inſieme con Ferdinando Re di Napoli, della quale moſtrandoſi mal contento il Pontefice, eſſo pure collegoſſi co' Veneziani per rivolger nuovamente la guerra contra Peſaro, per eſſerſi Goſtanzo Sforza gittato al partito del Re Ferdinando, ch' avevalo ſalvato nella paſſata guerra dall' aſſedio, come s' è detto. Volle Siſto IV. per ſuo general Commandante il Conte Girolamo Riarj ſuo Nipote, doppo d'aver creato in Gonfaloniere della Chieſa Federico Duca d' Urbino, o come altri ſcriſſero, conferì il Generalato a Roberto Malateſta Signor di Rimini, il quale avendo il comando dell' armi Fiorentine, ſpedì in Firenze Gio: Antonio di Lodovico Ercolani da Fano ſuo Ambaſciadore a rinunziarne il ſoldo. Indi congiungendo le milizie Eccleſiaſtiche Roberto a quelle de' Veneziani comandate da Sigiſmondo Brandolini, ne deſtinò una parte a quartiere nel Contado di quà dal Metauro, e correva la voce, che la Città noſtra inſieme coll' altra di Peſaro avrebbero provate le diſaventure della mutazione del governo, col rimaner poſcia queſte Città ſogette al Riarj, e che il noſtro Contado doveſſe cederſi al Malateſta per riccompenſarlo de' ſervigj preſtati alla Chieſa, e per accudire a' noſtri Caſtelli, i quali del continuo reclamavano contra la Città appreſſo la Sede Apoſtolica per la naturale loro inclinazione dimoſtrata in ogni tempo di rimaner a' Faneſi ſoggetti. Goſtanzo Sforza tenevaſi in amicizia col noſtro Pubblico, e continue conferenze facevanſi co' i ſuoi Miniſtri, ſenzachè però s' obbligaſſe la Città a preſtargli ſoccorſi per non far paleſe la diffidenza verſo il Pontefice; e certamente Peſaro avrebbe ceduto all'armi Eccleſiaſtiche, ſe in queſto fratempo non foſſero ſtate divertite coll'invaſione fatta dal Turco nel Regno di Napoli, dove i Barbari diſcacciati dall'aſſedio di Rodi, Città ſtata coraggioſamente fin quì difeſa da quei Cavallieri Gereſolimitani, i quali ſi glorioſamente avevano fatta fronte al grande Eſercito di Maometto II. Signore de' Turchi, avevan nel dì 21. d' Agoſto già preſa per aſſalto la Città d' Otranto, il perchè li Collegati inſieme coll'altre Corti d'Italia ſi moſſero a ſovenire il Regno (*d*). Le crudeltà, le diſſolutezze, le inumane azzioni da gente sì barbara ſofferte dal Arciveſcovo, da i Canonici, Preti, Frati, Vergini, e da tutto il popolo della ſventurata Città d' Otranto fanno orrore, a chi ne legge la Storia; Certa coſa è, che in tal guiſa queſti Stati ſi libe-

(b) *Annal. d'Ital. Murat. Tom. IX. pag.* 534. (c) *Tonduzzi Iſtor. di Faenza par.* 3. *pag.* 519. [d] *Andrea Chiavenna Iſtor. Brandolina lib.* 4. *pag.* 133.

Digitized by Google

rarono dalla guerra. Il Papa spedì prontamente i Commissarj per la revista delle Fortezze dell' Adriatico, ordinando le guardie nella spiaggia, e le provisioni nelle Città; Si raccolsero dal nostro Pubblico tutte l'artiglierie per le Rocche del Contado affine di render ben munita la Città nostra, disponendosene le guardie al Metauro, al Ponte di Marotta, e al Fortino di S. Egidio, restando a carico di Gostanzo Sforza di guardar la spiaggia dal Ponte dell' Arzilla insino al confine del suo Stato di Pesaro, e per le Mura della Città si distribuirono le Spingarde colla deputazione di otto Cittadini pel regolamento delle Milizie Urbane. Oh allora sì, che Papa Sisto rallentando il desiderio smoderato di guerreggiare contro i Cristiani in Italia per istabilirvi un' Principato pel suo Nipote Riario, serioſamente rivolse l'animo suo contra il Turco, ammassando gente d'armi per spedirle in ajuto del Regno di Napoli, scrivendo circolari lettere a tutti i Potentati Cristiani infervorandoli a collegarsi contro la Potenza Ottomana, ed esortando le Città Marittime a non tralasciare ne spesa ne fatica per la comune diffesa in sì luttuosa circostanza. Per supplire a tali spese s'impose una Colletta generale sopra i beni tanto Ecclesiastici, che Laici a norma de'Focolari coll'assegnazione d'un ducato per Famiglia, senzachè il Vescovo di Viterbo nostro Governatore voluto avesse approvare la disposizione fatta da'Consiglieri, per cui poi insorsero quelle tante pretensioni di quel Prelato, che si accennano negli atti pubblici, prohibendo insino a' Magistrati il convocare i Consigli senza il suo assenso, e presenza; fattosene per tanto da' Magistrati ricorso alla Sede Apostolica col mezzo del Conte Federico Duca d' Urbino, per rescritto del Papa restarono i Consiglieri nell' antica loro libertà di congregare i Consigli senza l'intervento del Governatore, e senza alcun' altra sua approvazione (*e*).

Continuavano i Barbari a costeggiare la spiaggia, restandone più d' ogn' altro Stato danneggiato quello del Regno di Napoli saccheggiatasi da quella barbara nazione quasi tutta la Puglia. Il Cardinal di San Giorgio, così nominato, Raffaele Galeotto Riario, nuovo Legato della Marca, benchè giovane di vent' anni, ebbe la commissione di visitare le Città della Spiaggia, e nel Dicembre trovossi in Fano, per disporre nella Rocca, e sulle mura tutte le Bombarde, i Falconetti, e le Spingarde, ch' i Castelli dalle loro Rocche avevano spedite in Città. In questa occasione il Legato Apostolico querelandosi del Contado, che reclamava di soccombere all' imposizione generale per la diffesa della Città ordinata, precettò i Sindici, e Massari di quelle Comunità, le quali tuttavia si dimostrarono contumaci anche alle minaccie di quel Porporato, leggendosi di loro in tal proposito negli atti pubblici [*f*]: *Et quod totis viribus resistendum est pertinaciae dictorum Commitativorum, qui semper in omnibus rebus concernentibus ad salutem nostram, & statum S. R. Ecclesiae, prout est res ista fuerunt inobedientes*. Non per questo si sottomise il Contado agl' ordini del Legato, mentre fattosi da que'Castelli ricorso al Papa, dopo un replicato comando del medesimo spedito in An-
A.C. cona per le rappresentanze fatte della loro ostinazione da Alberto Pilj, e Ugo-
1481. lino Martinozzi (*g*) nel Gennajo del 1481., fuvvi duopo delle minacce del Pon-

[e] *Consil. car.* 85. 86. 88. (f) *Consil. car.* 138. [g] *Consil. all' ann.* 1481. *car.* 4.

Pontefice riportatesi da Cristoforo degli Arnolfi da Monte Secco, (la cui famiglia in oggi rimane estinta), perchè si sottoponessero quelle Comunità alle disposizioni del nostro Consiglio (*b*). Vedendo il Legato della Marca le dissensioni, che tutto giorno insorgevano tra il Pubblico, ed i Castelli, spedì a questa volta il Conte Nicola Riarj suo fratello, Giovane di gran valore, ed efficace per la sua eloquenza, sperando di rimettere in amicizia le Castella colla Città. Non ammisero quelle alcun trattato, anzichè fattosi da loro un congresso in Serrongarina, ivi protestaronsi di non più soggiacere al nostro Pubblico, e d'impugnare ogn'accordo, che per l'addietro si fosse fatto con esse, e dopo aver distesо un Mandato di procura colla deputazione d'alcuni loro Sindici, perchè si presentassero a' piedi del Pontefice, e gli dovessero giurare l'immediata soggezione, toltane di mezzo la dipendenza, che avevano sempre avuta da i loro Capitani speditigli dalla Città, si protestarono di voler mantenere la pretesa libertà anche colla perdita della propria lor vita, facendo obbligo di pagare ogn'anno alla Camera di Roma mille ducati, lochè forse sarebbe loro riuscito, se per gli Fanesi non avessero presa la parte il Signore di Sinigaglia, il Duca d'Urbino, e il Legato stesso della Marca. Onde poi vedendosi le Comunità del Contado vieppiù obbligate di sottometterſi al Governo de' Fanesi esclamarono con espressione inudita di voler piuttosto ubbidire al comune nemico, che più ricevere le leggi dal Consiglio nostro, o de' suoi Capitani [*i*]. Una simile imposizione fece Sisto IV. d'un ducato per Focolare nell'Aprile, ordinata per tutto lo Stato Ecclesiastico, affine di spedire le milizie, che d'ogn'intorno arrollavansi per la difesa del Regno di Napoli contra il Turco; Giacchè distesasi ad altre Città del Regno la potenza Ottomana, si formò in quest'anno una nuova Lega per l'importante impresa di snidare que' Barbari dall'Italia; In essa v'entrarono il Papa, il Re Federico di Napoli, Mattia Corvino Re d'Ungheria, il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, i Marchesi di Mantova, e di Monferrato, i Fiorentini, Genovesi, Sanesi, Luccheſi, e Bolognesi; Tutti i Collegati promisero la spedizione delle milizie, e il Papa, che non perdeva di vista gl'altri suoi disegni, e che non voleva tutte le forze sue impiegarle nell'importante comune difesa, s'attenne al ripiego di convocarne dell'altre coll'indulgenze; Cosichè nella Chiesa principale d'ogni Città fu bandita l'indulgenza della Crociata, per cui davasi l'indulto di prender l'armi in difesa della Santa Religione ad ogni stato di persone, o di sollecitarne la spedizione colle limosine, avendone avuta la commissione per la Provincia della Marca il Cavaliere Ettorre de' Bartolini da Forlì dichiarato Tesoriere. Il Vescovo di Viterbo aveva il carico di sopraintendere alle Fortezze Marittime, ed ogni Città doveva a proprie spese guardar la spiaggia (*k*).

Il Monistero di S. Arcangelo era stato per l'addietro talmente sovvenuto colle limosine dal Pubblico, che presumendo il Consiglio di averne la indipendente amministrazione, supplicarono i Magistrati il Pontefice affinchè fosse loro lecito di visitarlo, e governarlo in quella religiosa osservanza, in cui vivevano le Monache con altre condizioni, che sono espresse ne' Consigli di quest'anno [*l*].

[h] *Consil. car.* 5. (i) *Consil. car.* 23. (k) *Consil. car.* 81. 83. 102. [l] *Consil. car.* 71.

Digitized by Google

Con più felice successo dal Consiglio terminossi il trattato del Monastero di S. Paterniano, cedendo il Cardinal Savelli a' Canonici di S. Salvatore l'Abbazia, ed all'incontro obbligandosi i Religiosi al pagamento di ducento ducati in favore del Commendatario, per la qual pensione obbligossi il nostro Pubblico di farne il pagamento in Roma nel Banco Spinelli (*m*). Quanta fosse la solecitudine, ch'aver doveva il Riarj a liberare il Regno di Napoli dalla barbara gente Turchesca, si può dedurre, dall'avere egli in quest'istesso tempo, il più calamitoso, e il più lacrimevole, pensato a' suoi privati interessi, i quali raggiravansi unicamente in istabilirsi nella Signoria di Romagna. In fatti sontuose feste prepararonsi nel mese di Giugno per onorare il Nipote del Papa, cioè il Conte Girolamo Riarj, il quale essendo da Roma partito con una onoratissima compagnia, erasi incaminato al possesso di Forlì. Oltre la grande moltitudine d'Uffiziali, e di altre persone di suo servizio, aveva seco Donna Catterina Sforza sua Consorte, Giovanni Colonna, Girolamo, e Paolo Orsini, Gabriele Cesarini, e con molti altri Baroni Romani, eransi seco lui accompagnati molti Cavallieri per fargli onore, i quali tutti arrivarono in Fano nel dì 25., e per tre giorni continui furono a pubbliche spese trattati in Città con giostre, e conviti, a' quali si trovò presente ancora il Duca d'Urbino; Fu seguitato quel Principe da molte compagnie di Fanti, le quali erano state destinate in Romagna, dove continuando i loro quartieri infino all'inverno, il Riarj commise alla Consorte sua il comando de' nuovi suoi Feudi, e ripassando per Fano, incamminossi alla volta di Roma per disporre gli affari dello Stato, e per trattare i maneggi della nuova guerra, che contro la Città di Ferarra, affinchè, privatone il Duca Ercole d'Este, fosse ceduta al Conte Riarj, il Pontefice determinato aveva d'intraprendere. Alla sola misericordia di Dio, e non alle milizie de' Collegati, che furon ben poche, fu attribuita la liberazione del Regno di Napoli, dove i Turchi nel dì 10. di Settembre avendo capitolata la resa dell'afflitta Città d'Otranto, se ne partirono a cagione della morte già seguita di Maometto II., per cui nata la guerra fra i due suoi figliuoli cioè fra Bajazette, e Zizim, amendue pretendenti all'Impero Ottomano, quei Barbari non ricevendo altri rinforzi, ed in conseguenza costretti a ritornarsene ne' loro Stati, dal Duca di Ca-
A.C. labria discacciati ne furono dall'Italia coll'averne fatti schiavi più di mille,
1482. che restarono al suo stipendio; Perciò continuossi nel 1482. il maneggio degl'affari della Romagna, e già il trattato restò concluso in tal guisa, che comandando l'Esercito Ecclesiastico Roberto Malatesta da Rimini Capitan generale de' Veneziani, il Conte secondasse le mire della Repubblica collo spogliare la Casa d'Este della Città di Ferrara, e che unite insieme le milizie della Marca, de' Faresi, e di una parte di Romagna, s'incontrasse il Malatesta ne' Collegati del Duca Ercole, e attaccatasi la guerra, in caso, che i Veneziani ne rimanessero vittoriosi, contro Ferrara con tutto il vigore si proseguisse l'impresa. I Collegati erano il Duca Federico di Montefeltro Capitan generale, il Duca Ercole d'Este di Ferrara, il Re Ferdinando suo Suocero, i Fiorentini, Lodovico Sforza di Milano, i Bolognesi, e i Forliveſi istigati a ribel-

(m) *Consil. all'ann.* 1481. *car.* 67. 68., *& ann.* 1482. *car.* 114.

Digitized by Google

a ribellarsi contra il Conte Riarj, da Galeotto Manfredi; I Faneſi ſulle premure ch' avevano di guardar la ſpiaggia, e le Mura della Città, ſcuſaronſi col Pontefice di non eſſer in iſtato di ſfornirſi di Milizie, benchè dal Conte con replicate lettere ne aveſſero ricevuto l' ordine di ſpedirle al Campo di Romagna. Ne s'ingannarono, non volendo entrare a parte in queſta guerra, perchè i Napolitani facendo un diverſivo ſotto le mura di Roma, dove comandava le milizie del Regno il Duca Alfonſo di Calabria, inviarono altre Truppe per la via d'Abruzzo a queſta volta, ciononoſtante la Città noſtra, non provò le diſavventure ſofferte dall'altre dello Stato. Intanto reſtando Ferrara in mezzo a due Eſerciti nemici comandati uno dal Malateſta, e l'altro da Pietro Marcello Provveditore Veneto, convenne al primo, richieſto alla Repubblica dal Pontefice, abbandonare l'impreſa per portarſi contra il Duca Alfonſo ſotto Roma. Non potendo più ſoffrire i Forliveſi i diſagi della guerra, ſollevoſſi il popolo contra il Conte Girolamo Riarj, facendo ſtrage de' ſuoi Miniſtri pel loro mal governo, e fuggitaſene dalla Città Catterina con tutta la famiglia del Conte, giunſe a ſalvamento in Fano, accompagnata da tre compagnie di Fanti comandate da Criſtoforo Mauruzj da Tolentino, le quali furono diſtribuite nella Rocca, ove quella Principeſſa rifugioſſi per molti meſi. Proſeguirono a paſſare le milizie in diverſe Brigate, le quali erano comandate da Renato Trivulzio di Milano, dal Caſtellano, da Cattruccio Caſtracane Signore di Caſtelleone, da Giorgio Albaneſe, dal Conte Angelo Piccinino, da Pietro d'Erba, e da altri condottieri, che militavano per la Chieſa. Convenne alla Città noſtra munirſi di tutte le proviſioni, arrollar gente d'arme, ed obbligar le Ville a prender l'armi in difeſa della Città, giuſta i comandi del Pontefice, che colle ſue circolari recò l'avviſo della proſſima venuta d'altri Napolitani, a' quali avendo egli negato il paſſo per lo Stato ſuo, eranſi non di meno inoltrati per l'Abruzzo, dove avendo i Colonneſi, ed i Savelli accordato il paſſaggio alla Regia Armata, marciava alla teſta il Duca di Calabria con cinquecento Turchi da lui ſtipendiati dopo la liberazione d'Otranto, e ſeco condotti in queſti Stati, perchè da que' Barbari reſtaſſero arſe le campagne, e ſaccheggiate le Città della Chieſa [*n*].

Seguì in queſt'anno la elezzione del nuovo Veſcovo in perſona di Frate Antonio da Pinarolo Maeſtro in Teologia dell' Ordine di S. Franceſco. La guerra continuava negli Stati della Chieſa col paſſaggio di nuove milizie per la Romagna, e colle impoſizioni ricercate pel loro ſoſtentamento, talmentechè reſtandone i ſudditi vieppiù aggravati, ciaſcuna Città ſupplicava il Pontefice affinchè trattaſſe la pace d' Italia. Appena giunte le poche Truppe Napolitane ne' confini di Fano, furono toſto richiamate al campo formato dal Duca Alfonſo preſſo le mura di Roma, per obbligare quelle della Chieſa a difendere quella Capitale, in tempo, che altre impreſe i Napolitani faceſſero nelle Città del Papa. Le prime a rimanere ſuperate dalla Regia Armata diviſa in più Eſerciti, furono le Città di Benevento, e di Terracina, e congiunteſi poi inſieme tutte le Truppe di Napoli in un corpo, marciandovi alla teſta il Duca Alfonſo, tutte s'appoſtarono ſotto le mura di Roma

[*n*] *Clemente, Iſtor. de' Malateſt. par. 2. pag.* 548.

Roma, il perchè trovandosi Sisto IV. in istato di più riflettere a' casi suoi, che all'ingrandimento del Riarj, fu necessitato di far retrocedere tutto l'Esercito Ecclesiastico dalla Romagna per salvar Roma dal saccheggio, che lo stesso Duca Alfonso aveagli minacciato. Dopo il passaggio delle Truppe Ecclesiastiche, fu destinato dal Papa il Vescovo di Ivrea Commissario per le nuove leve di Soldati, facendo gente d'arme, ed ammassando denari per gli suffidj della guerra. De' Faneſi andarono novanta Fanti comandati da Buglione de' Rinalducci, e furono stipendiati per sei mesi dal nostro Pubblico. Seguì poi la battaglia appresso Velletri nel dì 21. d'Agosto, colla peggio dell'armata Napolitana, la quale fu quasi distrutta, e rimasero prigionieri il Duca di Amalfi, Angelo di Campo Basso, Girolamo da Mugnano, Giacomo dalla Motella, Giacomo Caldora, Pietro Paolo dalla Saffetta, Rossetto da Capua, Giorgio da Carrara, e molti altri Baroni del Regno. Per la parte della Chiesa si segnalarono Cristoforo Mauruzj da Tolentino, Virginio, e Paolo Orsini, Cesare Varrani di Camerino, Nicola Orsini Conte di Pitigliano, Lorenzo da Castello, Alessandro da Matellica, Renato Trivulzio, Angelo Piccinino figliuolo del Conte Giacomo da Montone, Antonio Caldora, Raimondo de' Malatesti, Castracane di Sciarra de' Castracani Signori di Castelleone, Buglione Rinalducci Faneſe, Niccolò Paci, Giorgio Albaneſi, Pietro Benci, e Lazarino Lazarini da Rimini [o]. A Roberto Malatesta fu attribuita la Vittoria riportata dal Papa contra i Napolitani, ma poco dopo egli vi lasciò la vita colla morte seguita in Roma il dì 10. di Settembre, e benchè altri abbiano scritto, ch'il Malatesta fosse morto di Veleno datogli dal Conte Riarj, contuttociò il Clementini [p], ed altri ci attestano esser stata cagionata dalle soverchie fattiche intraprese per liberare Roma da' Nemici. A questi dì accadde ancora la morte del prode, e generoso Capitano Federico Duca d'Urbino, seguita in Ferrara nel dì 10. di Settembre, Personaggio di tanto valore, e di sì gran merito, che questo Secolo non contò verun' altro uguale a lui; La Città nostra, ch'il riconobbe sempre un degno protettore de' Faneſi, spedigli una solenne ambascerìa per assistere alle sue solenni esequie, che in Ferrara si celebrarono coll'intervento de' Deputati di molte Città della Romagna, e degl'Inviati de' Principi Italiani: Altri due furon spediti in Urbino a rallegrarsi col novello Duca Guidobaldo figliuolo di Federico, e perchè gli raccomandassero la Città nostra, acciocchè quel Principe continuar volesse quella parziale corrispondenza verso i Faneſi, che dagl'Antenati suoi avevano con particolar favore goduto. Pochi giorni passarono, che accomodatisi gli affari della Chiesa col Re Ferdinando, il quale nel fine d'Agosto ottenuto aveva dal Papa una sospensione d'armi, affine di trattar seco lui la pace, che fu conclusa nel dì 12. di Dicembre, molte Truppe s'incamminarono per la Romagna, le quali giunte insino a Cesena, furono acquartierate da Sinigaglia insino di là da Rimini. In Fano il Commissario del Papa preparò gli alloggiamenti pel Cardinale Stefano Nardini da Forlì, Arcivescovo di Milano del Titolo di S. Maria in Trastevere, spedito dal Papa Legato a Latere in Rimini, per legittimare Pandolfo, Carlo, e Troilo figliuoli naturali di Roberto Malatesta,

(o) *Clementin. Istor. de' Malatest. par.* 2. *pag.* 554. (p) *Loc. cit.*

Digitized by Google

ſta, e per inveſtirli degli Stati di Rimini, in riconoſcenza di tanti ſervigj preſtati alla Chieſa dal loro Padre. Nel dì 19. di Settembre giunſero in Città le milizie a cavallo del Papa, e nel dì 21. arrivò il detto Legato, incontrato dall' altro Legato della Marca, dal Veſcovo di Rimini, da Goſtanzo Sforza, e da' noſtri Magiſtrati, che l' alloggiarono nel Palazzo del Pubblico, e nel dì 23. partirono tutti alla volta di Rimini, coll' eſſer rimaſto a Fano Virginio Orſini d' ordine del Legato della Marca, affinchè con quattro cento Cavalli, e trecento Fanti quivi poſti a quartieri d' inverno dall' Orſini, la Città noſtra s' aſſicuraſſe dal tradimento ordito da alcuni foruſciti, i quali tentato avevano di darla in mano al Conte Sforza. Ancor le Rocche di Cartocceto, e di Carignano furon fortificate, e munite di preſidio, con diſporre le guardie in più luoghi del Territorio (*q*). Altri provvedimenti ſi fecero per guardare la ſpiaggia infeſtata da' Corſari Turchi, che veleggiavano per l' Adriatico, col fabbricarſi un Rivellino preſſo la Porta di S. Marco, e piantare vicino al Porto una Palata, affine di porvi alcune Spingarde colle guardie ordinatevi di giorno, e di notte.

Quivi atteſero le milizie del Papa il Duca Alfonſo di Calabria, il quale paſ- A.C.
ſato per Fano nel principio di Gennajo 1483., e ricomponendo l'Eſercito de'Col- 1483.
legati, doveva ſpingerlo a danni de'Veneziani, per aſſicurare nel Ducato di Ferrara Ercole d'Eſte. Componevano la Lega il Papa, il Re Ferdinando di Napoli, il Duca di Milano, i Fiorentini, il Duca di Ferrara, il Duca d'Urbino, il Marcheſe di Mantova, i Signori di Faenza, Forlì, Peſaro, Carpi, ed altri Principi Italiani, contro de' quali i ſoli Veneziani ſeppero corraggioſamente ſoſtenerne l' impegno preſo a danni del Duca di Ferrara. Tra le milizie del Duca Alfonſo, che paſſarono nel Gennajo ſotto le noſtre mura, vi furono quei cinquecento Turchi arrolati nell'Eſercito Napolitano, e per tutto l'Aprile continuarono i paſſaggi d'altre nuove milizie deſtinate alla difeſa di Ferrara, per cui reſtata la Città noſtra da i Commiſſarj Apoſtolici taſſata in una compagnia di Fanti deſtinata al Campo ſotto Ferrara, il noſtro Pubblico vi deſtinò ſoltanto alcune poche vettovaglie per mare inviate all' Eſercito Eccleſiaſtico. Goſtanzo Sforza circa a queſti giorni, laſciato il Generalato de' Fiorentini, ſi diede al ſoldo de' Veneziani; ma poco vi continuò nel comando di quelle milizie, perchè nel Luglio paſsò all'altra vita, coll'aver dopo di ſe laſciato un gran nome del ſuo valore, e di ottimo Principe. Giovanni figliuolo naturale, ma legittimato gli ſuccedette nella Signoria di Peſaro [*r*]. Dal noſtro Conſiglio una ſolenne ambaſciata ſi deſtinò alla Corte di Peſaro, per aſſiſtere all' eſequie del Conte Goſtanzo Sforza, nel meſe di Luglio fiſſate pel dì 15. Settembre, giuſta la lettera di partecipazione ſpedita a' Magiſtrati noſtri dalla Vedova Donna Camilla Sforza [*ſ*]. Continuando i Corſari a coſteggiare la A.C.
noſtra ſpiaggia, avevano i Veneziani nell' Adriatico la loro Flotta per ren- 1484.
derlo ſicuro dalle ruberie, che da que' Barbari commettevanſi; ma nonpertanto rendevaſi ſicura la ſpiaggia dalle Fuſte medeſime della Repubblica, delle quali una avendo preſo terra nel dì 15. Marzo preſſo il Fiume Metauro, con aver dato il ſacco alle caſe vicine a S. Maria del Ponte, predò quattro Uomi-

[*q*] *Conſil. car.* 133. (1) *Annal. d' Ital. del Murat. Tom. IX. pag.* 544. [*ſ*] *Conſil. all' ann.* 1483. *pag.* 15.

Digitized by Google

Uomini, e postili in catena furon destinati al Remo, senzachè le guardie fatta gli avessero resistenza. Querelossi il nostro Pubblico colla Repubblica, a cui avendo spedito un Cittadino con lettere credenziali del Magistrato dirette al Doge Giovanni Mocenigo, questi rescrisse il seguente ordine.

Johannes Muccenigo Dei gratia Dux Venetiarum &c. universis, & singulis Patronis Fustarum, & caeteris quibuscumque Navigiorum nostrorum praefectis, ad quos pervenerint, salutem.

„ Con grandissima molestia, & displicentia de animo havemo sentito essere „ stà commessi per Zuan della Bruna innumerabili inconvenienti, & estor- „ sion indebite, & disoneste, contro alcune persone, & ultimamente tolti „ dalla giurisdizion de Fan huomini quatro per forza, e posti al Remo, sic- „ come ne hà fatto intender quella spectabile Communità de Fan. E però „ volemo, e à te commandiamo, che sotto pena della disgrazia, & indigna- „ tion nostra, subito vista la presente, remossa ogni excusatione debbi resti- „ tuire gl' huomini predicti, & in l'avenire non presumere ne tì, ne altri „ de commettere simili errori, e mancamenti, perchè per essere summamen- „ te ingrati non semo in alcun modo per tollerarli ". *Dat. in nostro Ducali Palatio, die* 5. *Aprilis, indictione* 2. 1484.

Erasi determinata dal Pubblico la fabbrica d'un Forte appresso la Chiesa di Santo Spirito a fine di collocarvi l'artiglierie, che avendone la Città in molta copia, dopo d'averne bastevolmente munita la Rocca, nella nuova Fortezza dovevansi collocare per più assicurarne la Citta, nonchè la spiaggia medesima da i molti sbarchi, che da' Corsari tutto dì si facevano; ma la morte di Sisto seguita il dì 13. Agosto, da cui speravasi un qualche assegnamento, impedì l'esecuzione di sì bell'opera. Ne' primi giorni di Settembre il Cardinal Savelli con sua lettera recò l'avviso a' Magistrati della elezione del Papa fattasi in persona del Cardinale Gio: Battista Cibo, il quale nominossi Innocenzio VIII.. Per mezzo degli Ambasciadori, giusta il costume di questi anni, la Città rinnovò il giuramento di fedeltà, e ne riportò una Bolla in data di Roma sotto li 9. Ottobre, in confermazione degli Statuti, e delle riformanze coll'approvazione anche dell'esenzioni dalle Gabelle, la qua-
A.C. le da Papa Sisto, era stata concessa in beneficio del nuovo Porto per un decennio. Altra Bolla fu spedita in favore del Vescovo Fra Antonio da Pina-
1485. rolo nel prossimo anno 1485., per la facoltà di fabbricare un Molino sopra l'Arzilla, il cui originale conservasi nell'Archivio Capitolare, dove in un Protocollo di quest'anno non rendesi men degna la memoria d'un Ospedale destinato all'albergo de' poveri nel Castello di Montegiano: *Reverendus in Christo Pater Dominus Johannes de Carpo Sacrae Theologiae Magister Reverendissimi Domini nostri, Domini Antonii de Pinarolo Sacrae Theologiae Magistri Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopi Fanen. Vicarius generalis. Animadvertens, quod hospitalis Castri Montis Jani potitur in Dioecesi Fanen. In fundo formae, alias* della Figura *juxta vias pubblicas a tribus, & bona haeredum Andreae Antonii de Monte Jano, & alia latera; Et ejus bona mobilia, & immobilia Pauperes Christi in eo pro tempore commorantes indigent Rectore, & aliis rebus dicto Hospitali, & bonis mobilibus, & immobilibus eisdem pauperibus Christi*

Chriſti neceſſariis, & opportunis, ad hoc ut dictum Hoſpitale, & ejus bona non diſſipentur, & in futurum ad nihilum non redigantur, dedit, & conceſſit, & de eis providit, & in Rectorem ejuſdem inſtituit, fecit, & creavit Dominum Jobannem olim Marci Lazzari de Petra Rubbia privignum Simonis Sabbatini de Monte Jano ibidem preſentem, & acceptantem inveſtiendo ipſum de eodem per annuli ſui immiſſionem in digito dicti Domini Jobannis inſignum verae traditionis, & poſſeſſionis, & recepto ab eodem D. Jobanne corporali Sacramento in manibus praefati Domini Vicarii modo, & forma conſueta de fidelitate obſervanda Sanctiſſimo Domino Noſtro, & Sedi Apoſtolicae &c. ac etiam de ſolvendo duas libras candelarum cerae pro dicti Hoſpitalis cenſu Epiſcopo Fanen. In quolibet anno, & in Feſto Reſurrectionis Domini Noſtri, mandans eidem de coetero &c.

Et ego Jobannes Ugolini de Martinotiis de Fano publicus Imperiali auctoritate notarius &c.

I Frati del B. Pietro da Piſa terminarono in queſt'anno la fabbrica della loro Chieſa di S. Biagio in Marano inſieme col Convento, che riduſſero in miglior forma coll'appoggio dell'entrate del Ponte loro ſomminiſtrate dal noſtro Pubblico in limoſina; Nel muro di detta Chieſa ſe ne conſerva in Marmo la ſeguente memoria,

BENEDIC DOMINE DOMUM ISTAM,
QUAE AEDIFICATA FUIT NOMINI TUO
SUB INNOCENTIO VIII.
ANNO A NATIVITATE DOMINI MCCCCLXXXV.

Tra gl'Uomini illuſtri di queſto Convento contaſi il P. Giovanni da Fano di ſanta vita, la di cui Immagine ſi conſerva nella Città di Sutri col titolo di Beato: Quivi fu ſepolto il Canonico Boldrini da Fano, coſpicuo in Santità, e in lettere; intervenne tra i Teologi al Concilio di Trento, e il ſuo cadavere rimane tuttora incorrotto, come ſi legge nella ſua Inſcrizione poſta in fine di eſſa Chieſa.

Or mentre credevaſi, che la pace ſeguita tra la Chieſa, e i Veneziani con altri loro Collegati aveſſe potuto apportare la quiete, e tranquillità nello Stato, fu queſta in un ſubito perturbata dalle Fazzioni civili inſorte in moltiſſime Città della Chieſa, e tralaſciando di rammemorar quelle, che tra i Colonneſi, e gl'Orſini recarono grandiſſimi diſturbi in Roma, in Fano ancora in un ſubito ſi rinovarono gli antichi odj, e livori tra famiglie nobili, e plebee, commettendoſi dagl'uni, e dagli altri e ruberie, e rapine, e moltiſſimi omicidj, ſenzachè il Legato della Marca, e Bernardo Savelli Romano Prelato domeſtico del Papa Governatore della Città aveſſe potuto in alcun modo eſtinguere quell'incendio, che recava incredibile danno al governo di Fano; a nulla valſero le molte Truppe, che Roberto Sanſeverino novo Capitangenerale, e comandante dell'Eſercito Eccleſiaſtico aveva acquartierate nelle noſtre Ville, ne quelle introdotte in Città per cuſtodia della noſtra Rocca, ove ritenevanſi prigionieri Agoſtino di Campo Fregoſo con molti altri Baroni del

Digitized by Google

Regno di Napoli; affinchè colla violenza, e colle minaccie, depoſti gli odj, i Cittadini più ſeriamente incombeſſero agli affari del Pubblico, o ceſſaſſero da tanti eccesſi. Queſte milizie per pochi giorni albergarono nel Territorio, perchè i Prigionieri d'ordine di un Commiſſario Apoſtolico furono inviati a Roma (*t*), e giunto dalla Romagna il Sanſeverino, a cui il Pubblico fece grandi onori, ſeco conduſſe quelle milizie, che nelle Ville erano ſtate diviſe, ſeguitato dal rimanente dell'Eſercito Eccleſiaſtico, che dalla Romagna incamminavaſi verſo Roma, per la nuova guerra che apparecchiavaſi dal Papa contro Ferdinando Re di Napoli, il quale oltre il non avere oſſervate le Capitolazioni della Pace poc'anzi concluſa, ricuſava di pagare alla Camera di Roma il conſueto cenſo in tributo dovutole. Fu neceſſitato tutto lo Stato del Papa a concorrere alle ſpeſe di queſta guerra, offerendoſi dalle Communità un pagamento gratuito, che Fano ſtabilir volle in trecento ducati. Già nel Regno eranſi ſollevati alcuni Baroni contra il Re Ferdinando; la Città dell'Aquila eraſi ribellata alla Corona, il Conte di Montorio, i Principi di Salerno, di Biſignano, d'Altamura, e molti altri Feudatarj erano ricorſi al Papa contra la Corte di Napoli, non potendo più lungamente tollerare le gravezze della Camera Regia. Il Pontefice all'incontro per umiliare l'alterigia di Ferdinando, già invitato aveva a quella Corona Renato d'Angiò, e per ſoſtenerne l'impegno aveva già ſeco collegati i Veneziani, i Milaneſi, e molti altri Principi Italiani appoggiando il carico della guerra al Cardinale Giovanni Michele Veneziano Legato a latere; tra i collegati del Papa eranvi ancora i Colonneſi, e nel partito di Ferdinando furono invitati gli Orſini, dimodochè dove pareva, che una guerra eſterna potuto aveſſe ſopire una interna, e civile, riuſcì queſta non men dannevole, che l'altra per le note fazioni, che da queſta guerra riconobbero il lor principio; Contuttociò, con tanti apparati funeſti, la Città noſtra diede mano al buon governo della Città, il Conſiglio richiamò molti Cittadini, che per i loro misfatti ritrovavanſi eſiliati, sbandì i vagabondi, ordinò la reſidenza de' Magiſtrati nel Pubblico Palazzo, con altre diſpoſizioni, che negli atti Conciliari ſono regiſtrate. Similmente il Conſiglio commiſe la cura a Bernardo Savelli noſtro Governatore d'abboccarſi col Signore di Sinigaglia Giovanni della Rovere, con Guidobaldo di Monteſeltro Duca d'Urbino, con Donna Cammilla Sforza, che in nome del figliuolo ancor fanciullo governava la Città di Peſaro, e con Pier Gherardo Conte di Monte Vecchio, e ſeco loro ſtabilire la corriſpondenza, e amicizia colla Città noſtra, con promettere vicendevolmente di non ammettere ciaſcun di loro ne' proprj Stati i foruſciti, i ribelli, o gl'eſiliati [*]. In queſt'occaſione ricercò il Duca d'Urbino dal noſtro Pubblico il rifacimento del Ponte nominato delle Tavernelle, del quale ne fu incaricato Nicola Lanci Capitano di Serrongarina, acciocchè quel Caſtello, a cui ſpettava quel Ponte, ſi obbligaſſe alla ſpeſa (*).

Alcune Pinzochere veſtite dell'abito di S. Franceſco, che abitavano in una Caſa, loro conceduta da Luca da Bologna, avevano ſupplicato il Conſiglio per l'eſenzione d'alcune Gabelle. Furon queſte eſentate dal pagamento di quella della peſa del grano nella forma altre volte conceduta alle Religioſe del

Terz'

[t] *Conſil. car.* 96. [u] *Conſil. car.* 102. (x) *Conſil. car.* 106.

Digitized by Google

Terz' Ordine Franceſcano di S. Chiara, le quali abitavano nel Moniſtero de' SS. Filippo, e Giacomo, da dove volendo queſte partire per convivere coll' altre di ſopra riferite, il Conſiglio loro s' oppoſe obbligandole a continuare la loro abitazione nel ſuddetto Moniſtero [y]. Alle molte ſciagure della guerra uniſſi l'altra del mal contagioſo, che inoltratoſi nella Romagna, nella Marca, e nell' Umbria, anzichè in Roma ſteſſa, faceva gran ſtrage nella Città noſtra. Narrano gli Storici, e ſpezialmente il Corio [z], che nella ſola Città di Milano vi periſſero inſino alla fine di Luglio, più di cinquanta mila perſone di puro contagio. In Fano non potendoſi più convocare i Conſigli per la mancanza de' Cittadini, ne volendoſi da' Magiſtrati più riſiedere nel Pubblico Palazzo, fu decretato, che in avvenire, durante la peſte, foſſero validi i Conſigli col ſolo numero di tredici Conſiglieri colla permiſſione di convocarſi ancor fuori di Città, purchè v'interveniſſero col Podeſtà tre Priori del Magiſtrato (a), d'onde deriva il coſtume di approvare per validi i Conſigli ſpeciali, benchè di tredici, come a noſtri giorni ſi pratica, nel primo Conſiglio di Maggio, e di Novembre. Alberto di Giovanni de' Pilj Pontiniere laſciovvi di quel male la vita, e fatteſi al Cadavere ſolenni eſequie a ſpeſe del Ponte, fu ſepolto nella Chieſa ſteſſa di S. Maria. Reſtò ſurrogato in quell' officio Gio: Battiſta di Menaro de' Simonetti per l'offerta di ducento ducati, la quale in concorſo dell' altre fatte da Matteo Martinozzi, da Pier Antonio Lanci, da Gisberto di Pier Franceſco, e da Zagarello di Tadiolo de' Bollioni, fu riconoſciuta per più vantaggioſa al Ponte, giuſta il coſtume di queſti anni di conferirſi una tal carica a quello, che al Ponte Metauro aveſſe fatto un maggior donativo, dalle quali offerte in appreſſo ſempre più ſi ſono accreſciute le rendite del Ponte, oltre gli altri acquiſti provenutigli da diverſe compre di Terreni, che di preſente ſi amminiſtrano dal Pubblico colla deputazione di queſt' Offiziale fatta in ogn' anno (b). Per conſiglio del nuovo Pontiniere fu eretta la Torre contigua a quella Chieſa, giacchè eſſendo di notte tempo approdata una Fuſta Turcheſca al Metauro, nel principio d'Ottobre, que' Barbari tentarono di ſpogliare la Chieſa delle ſacre ſupellettili, e di molti Argenti, che la pietà de' Fedeli a quella divotiſſima Immagine di Maria Vergine in voto aveva offerti, affinchè poſte le guardie in queſta, e nell' altra Torre di S. Egidio reſtaſſe aſſicurata la Chieſa di S. Maria, e difeſa la ſpiaggia dalle ſcorrerie de' Turchi (c), i quali A.C.
avendo apportato moltiſſimi danni alle Caſe preſſo il Mare, neceſſitato fu il
noſtro Pubblico a riccorrere alla Repubblica di Venezia colla deputazione fat- 1486.
ta in perſona del P. Aleſſandro de' Miglioni Frate Minore di S. Franceſco, Maeſtro in Sacra Teologia, e Uomo di moltiſſima letteratura, il quale nel 1467. nella Terra di Monte Fiore fu elletto Miniſtro Provinciale della Marca. Ebbe queſto Religioſo l'iſtruzione di ſupplicare il Doge, perchè ſi compiaceſſe d'inviare un' ambaſceria al Gran Signore de' Turchi, per rappreſentargli le continue ſcorrerie, i rubbamenti, e le piraterie, che nell' Adriatico, e ſegnatamente nella ſpiaggia di Fano commettevanſi da' Corſari della

[y] *Conſil. car.* 108. 112. (z) *Corio Iſtor. di Milano* (a) *Conſil.* 133. (b) *Conſil. car.* 135. (c) *Conſ. all' ann.* 1485. *car.* 137., *& ann.* 1486. *car.* 160.

Digitized by Google

sua Nazione, e ne riportarono i Faneſi in riſpoſta, che la Repubblica aveva già ſpedito a quel Sovrano i provvedimenti neceſſarj, ma che fra tanto era neceſſario di ſtar ſull'armi per difeſa della ſpiaggia (*d*).

Nell'Aprile in Conſiglio fu letta la lettera del Papa ſpedita in forma di Breve, colla quale s'inſinuava a Conſiglieri il deſiderio ſuo, che Nicola Campeggi da Bologna ſi eleggeſſe Podeſtà di Fano, per cui ſcriſſero anche Roberto Sanſeverino, e Gabriello di Lodovico di Andrea de' Gabrielli, il quale, benchè riteneſſe il grado di Conſigliere, dimorava nondimeno in Roma Prelato domeſtico del Papa. Il Campeggi fu ſucceſſore di Guglielmo de' Maſchi da Rimini, al quale il Pubblico conceſſe lo Stendardo coll'arma della Città, ſolito conferirſi alli Podeſtà nel fine del loro offizio (*e*). Morì in Città il ſuddetto Campeggi nel dì 12. Luglio, e nella Chieſa degli Agoſtiniani, dove fu ſepolto il ſuo Cadavere, a ſpeſe pubbliche furongli celebrate le ſolenni eſequie [*f*]. Grandiſſime commozzioni ne' Cittadini ſi videro in queſt' anno, allorchè giunſe l'avviſo a' Magiſtrati, che per le gravi neceſſità della Camera di Roma d'ammaſſar denaro per le ſpeſe della guerra, la medeſima aveſſe ricevuto dodici mila ducati dal Cardinale Giovanni Balva, o Balves Franzeſe Veſcovo d'Angiò, nuovo Legato della Marca, e che il Pontefice foſſe per cedere al medeſimo in pegno la noſtra Città col governo perpetuo di eſſa. Il Conſiglio ricorſe prontamente alla Sede Apoſtolica per mezzo di Ugolino Martinozzi, e di Lodovico di Ser Antonio, Ambaſciadori per rappreſentare al Papa le amarezze de' Faneſi, e i diſturbi della Città cagionati da ſimile novità, ed inſieme perchè ſupplicaſſero Innocenzo VIII. a conſervarla in quella immediata ſoggezzione verſo la Santa Sede, che da Pio II. era loro ſtata promeſſa, e ſtabilita colle capitolazioni fatte dalla Città, quando fu liberata dal governo de' Malateſti. Il Papa ſi compiacque di molto della fedeltà de' Faneſi, e colla ſpedizione d'una ſua lettera in forma di Breve, onorevoliſſima per gli Faneſi, aſſicurò i Magiſtrati, a' quali era diretto il Breve, che amando teneramente queſta Città, non l'avrebbe alienata mai, ne conceſſa ad altri (*g*). Da' medeſimi Ambaſciadori recoſſi l'avviſo del proſſimo paſſaggio dell'Eſercito di Roberto Sanſeverino compoſto di tre mila Cavalli, e mille Fanti, che quel Comandante riconducea in Romagna per le amarezze, che ſeco lui, e col Pontefice erano inſorte, e per le quali eraſi alienato dal ſervigio della Chieſa, per avere egli accordate alcune capitolazioni al Re Ferdinando poco vantaggioſe alla Chieſa nella pace ſtabilitaſi poc' anzi con quella Corte. Aveva il Sanſeverino procurato il ſoldo de' Veneziani, e in Foligno n'attendeva le ultime determinazioni della Repubblica, ma ſopragiunto da Alfonſo Duca di Calabria, che voleva attaccare le ſue milizie, fu in tempo a ritirarſi, e poſtoſi in marcia, giunſe ne' piani di Cuccurrano, dove accampò la Cavalleria, e la Fanteria fu poſta a quartiere preſſo il Monaſtero di S. Paterniano. Ricercò quel Comandante di refugiarſi in Città, quando gli foſſe ſtata data la Rocca, ma il Conſiglio ſcuſoſſi di ricevere a ſalvamento il Sanſeverino a motivo della Peſte, che travagliava di molto la Città, e fece intendere a ſuoi Commiſſarj, che per l'eſtrema careſtia

[d] *Conſil. car.* 164. (e) *Conſil. car.* 162. (f) *Conſil. car.* 190. [g] *Conſil. car.* 168. 169.

Digitized by Google

reſtia, in cui trovavaſi tutta la Provincia, non era in iſtato queſto Pubblico di dare all' Eſercito le vettovaglie, e i foraggi. Poco fermoſſi il Sanſeverino in queſto Territorio, perchè venendogli dietro lo ſteſſo Duca di Calabria con altro Eſercito il coſtrinſe a refugiarſi preſſo Ravenna, dove per un fatto d'arme il Duca riportò la vittoria colla diſperſione totale de' nemici ſuoi. Nel dì 29. Luglio ricercarono il paſſo per le noſtre Ville le Truppe di Raimondo da Rimini invitato dal Comune di Fermo a prendere il ſoldo di quella Città, per la guerra, che ſoſteneva contra gli Aſcolani; e ſapevaſi di ſicuro, ch' altre milizie eran in marcia per ſoccorrere la Città d' Oſimo in quel tempo aſſediata da Boccolino de' Gozzoni, il quale fattoſi capo di molti foruſciti della Città, giunſe ad impoſſeſſarſene, ſenzachè il Legato, allora forſe occupato negli affari della guerra, colle milizie della Marca a tale novità vi aveſſe opportunamente poſto il riparo. Dovettero tuttavia ben preſto i Faneſi cangiare le loro determinazioni; mentre il Pubblico determinoſſi di negar il paſſo a qualunque milizia, che non foſſe comandata in ſervigio del Papa. Nell' Ottobre preſentatoſi in Città Angelo Agnelli da Mantova Luogotenente, e Governatore della Marca per il Cardinale d' Angiò Legato della detta Provincia, pregò i Magiſtrati a dar mano all' impreſa d' Oſimo contro il Gozzoni. Nello ſteſſo tempo comparve in Fano Pier Domenico Leopardi Oſimano, ch' eraſi preſa a carico ſuo la difeſa della propria Patria, e ſupplicò i Magiſtrati, perchè ſi contentaſſe la Città noſtra di prender l' armi per gli Oſimani, e di ſpedire al Campo del Legato di là da Jeſi le noſtre milizie, l' artiglierie, e le munizioni per opprimere Boccolino, il quale avendo ſtretta lega con Caſtruccio de' Caſtracani da Lucca Signore di Caſtelleone [*b*], ammaſſava gran gente degli Aragoneſi, che per darſi al ſuo ſoldo, allora allora aveva diſertato dal Duca di Calabria. Nel medeſimo tempo ſcriſſe il Pontefice a' noſtri Magiſtrati, che uniformandoſi egli alle noſtre determinazioni d' impedire i paſſaggi alle milizie ſtraniere, ſi contentaſſero i Faneſi d' aderire alle premure del Leopardi fatto Commiſſario Apoſtolico per la guerra contro di Boccolino, come leggeſi nella lettera delli 3. Agoſto. *Intelleximus nonnullas gentes armigeras iſtac, & per loca Territorii iſtius noſtrae Civitatis iter eſſe facturas, quibus ſi tranſitus daretur, eſſet praeter voluntatem noſtram, & incommodum nobis, & S. R. E. rebus inde proveniret. Quare volumus, ac Vobis pro quanto gratiam noſtram habetis, & indignationem cupitis evitare, expreſſe praecipiendo mandamus, quatenus nullis gentibus armigeris neque equitibus, neque peditibus tranſitum, victualia, aut favorem aliquem praebeatis abſque ſcitu, & ſpeciali mandato Gubernatoris Provinciae noſtrae Marchiae, prout latius a dilecto filio Per Dominico de Leopardis de Auximo Commiſſario noſtro haec intelligetis, cui fidem indubiam adhibebitis.*

Datum Romae apud S. Petrum ſub annulo Piſcatoris die tertia Auguſti 1486. *Pontificatus noſtri anno ſecundo.*

Nel dì 23. Agoſto giunſero in Città Marco Arciveſcovo di Rodi deſtinato in nuovo Governatore ſucceduto al Savelli, Niccolò Cibo Veſcovo di Coſenza Nipote del Papa, Pellegrino da Parma Commiſſario della Chieſa, e Maſſi-

(h) *Martorelli Iſtor. d' Oſimo pag.* 165.

Massimigliano da' Carpi Capitano de' Soldati del Papa destinati all' impresa d' Osimo, i quali Personaggi vennero per complimentare il Duca Alfonso di Calabria, che nel dì 26. coll' avanzo del suo Esercito dalla Romagna pervenne a Fano accompagnato da molti nobili: Fu quel Principe servito a spese pubbliche nel Palazzo de' Magistrati, e nel dì 28. partì alla volta della Campagna di Roma seguitato dall' Esercito d' Aragonesi, i quali grandissimo danno apportarono agli abitanti per dove passarono.

Il Duca Guidobaldo da Urbino aveva spedite le sue milizie a' confini dello Stato, anzichè nelle Rocche di Cartocceto, e di Serrongarina vi collocò i presidj di cinquanta Soldati per difendere non meno il nostro Contado, che i confini del suo Ducato dalle scorrerie delle Regie milizie (*i*). Indi a pochi giorni partirono i Commandanti Ecclesiastici verso la Marca, dove i Fanesi non spedirono le loro compagnie per la lentezza della guerra, la quale in quest' anno contro gli ribelli d' Osimo non fece altri progressi.

Fioriva in quest' anni il non mai bastevolmente lodato Antonio Gostanzi da Fano, Uomo di tanta letteratura, è di sì gran nome per la incomparabile cognizione, che aveva nelle Umane Lettere, e nella Latina, e nella Greca favella, che molte Città il desideravano, come gloriavasi d' averlo la propria sua Patria per pubblico Maestro di Umanità, quale officio costumavano di esercitare in questo tempo le persone nobili, e primarie della Città, come appunto tra queste era in Fano la Famiglia de' Gostanzi. Tra le molte Città faceva gran pratica d' averlo quella di Cesena a persuasione di Galeotto Manfredi Principe di Faenza, a cui Antonio fu sommamente caro, siccome egli medesimo ne fece testimonianza in una delle sue Orazioni latine impressa tra le sue Opere, diretta a quel Principe; ed abbenchè avesse insegnata l' Umanità in molte Città, dimanierachè quella di Jesi potè gloriarsi d' averlo per tale, in età di soli ventitre anni, siccome notasi nell' Orazione da lui recitata a quel Magistrato nel 1457., nondimeno avendo egli preferito l' amore della Patria alla benevolenza de' Principi, che il richiedevano, nonchè alle sostanze, e lucro maggiore, che avrebbe dalle altre Comunità potuto ritrarre, scusossi col Pubblico di Cesena, e ricusato l' offizio, pregando Gio: Antonio Torelli con sua lettera diretta al medesimo, che in quest' anno riteneva la carica di Cancelliere, e di pubblico Secretario, carica assai raguardevole, ed esercitata da persone nobili, affinchè ne ringraziasse quel Pubblico, poichè bramava di continuarlo nella sua propria Patria (*k*). Nel giorno 3. Novembre accadde la concessione della Chiesa di S. Pietro in Episcopio, detta volgarmente S. Pietro Vescovino, fatta dal Capitolo a' Frati del B. Pietro da Pisa per rogito di Francesco Richetti Notajo del Campidoglio di Roma coll' obbligo di Girolamo Rinalducci Arcidiacono della Cattedrale di risarcire quella Chiesa colla spesa di trecento Ducati per l' acquisto, che avevano fatto i Rinalducci dell' altra Chiesa di S. Giovanni in Palatio, antico Ospizio di que' Frati, e che poi fu incorporata nel Palazzo de' suddetti Rinalducci, come il tutto appariscе ne' Protocolli di Simone Rossi Cancelliere Vescovile di Pesaro in un' Istrumento roga-

(*i*) *Consil. car.* 193. 196. 197. 198. (*k*) *Consil. car.* 202.

Digitized by Google

rogato nell' anno 1487., restando a quegli Eremiti l'obbligo di pagare ogn' A.C.
anno al Capitolo, e alli Canonici tre libre di cera bianca per il diretto domi-
nio sopra la Chiesa di S. Pietro. Nella Primavera restò prefisso di riaprire la 1487.
Campagna per l' impresa d' Osimo, come a' nostri Magistrati ne diede l' avviso
il Cardinale di Bellunes, così dal Martorelli nella Storia d' Osimo nominato
il Cardinal Marco Barbo Vescovo Prenestino Patriarca d' Aquileja, e Legato
della Marca. Anche al Cardinal Giuliano della Rovere aveva la Sede Apo-
stolica appoggiata la cura di questa guerra, volendosi dal Pontefice reprime-
re l' audacia di Boccolino Gozzoni, che tuttavia tiraneggiava gli Osimani.
Venne a Fano quel Porporato da molta Officialità seguitato, per quì incon-
trare Gio: Giacomo Trivulzio da Milano inviato con molte milizie per tale
impresa dal Duca Giovanni Galeazzo Visconti, le quali arrivarono sotto le
nostre Porte nel primo giorno di Giugno, e dopo avere accampato ne' pia-
ni appresso il Fiume del Metauro s' inviarono al Campo Ecclesiastico coman-
dato da Giovanni Vitelli, il quale in un fatto d' arme, avendovi perduta la
vita, ebbe per successore nel posto di Comandante Pier Domenico de' Leo-
pardi Osimano. I Fanesi spedirono all' Esercito i foraggi; più volte furono
ricercati per gli sussidj di gente d' arme, ma in vece di milizie contentossi
il Pubblico di spedire all' Esercito una parte dell' Artiglierie, avendone il
Cardinal Giuliano fatte premurose istanze. Gli Osimani per rimunerare la
nostra Città delle assidue premure in provedere l' Esercito Ecclesiastico di vet-
tovaglie, e di spingarde, decretarono di imbussolare per l' offizio di lor Can-
celliere, o Secretario, la Città nostra insieme con altre parziali al loro Pub-
blico, ed appunto in quest' anno medesimo toccò in sorte la Carica ad An-
drea di Malatesta Torelli nominato dal nostro Consiglio in Secretario degli A.C.
Osimani (*l*). La guerra ebbe fine nel dì 2. di Agosto 1488. colla prigionia
di Boccolino, che andò a terminare i suoi giorni infelicemente impiccato 1488.
nella Piazza di Milano. Altri scrissero, tra i quali Marino Sanuto Storico
di Venezia (*m*), che pel trattato, che il Gozzoni aveva introdotto di ce-
dere la Città d' Osimo a Bajazetto Imperador de' Turchi, qualora somminis-
trato gli avesse il soccorso, fosse da Lorenzo de' Medici arrestato, e che poscia
indotto a cedere al Legato la Città per un grosso sborso di denaro, fosse
stato inviato per sua sicurezza dal detto Lorenzo alla Corte di Ludovico il
Moro a Milano; ma che questi finalmente sotto la buona fede il facesse impic-
car per la gola [*n*]. Per comandamento del Legato della Marca molti ribel-
li, e capi de' Sollevati furono condotti prigionieri in Fano posti in sicuro nel-
la Rocca, tra i quali uno per nome Evangelista contasi per capo di que'
fuorusciti Osimani.

Non men gravi, che dispendiose furono le liti sostenute dal nostro Pub-
blico a conto de' confini, che si contendevano da i Principi vicini, e per le
Gabelle, che i medesimi pretendevano d' esigere dalli Fanesi, e da quelli del
nostro Contado; Il Duca Guidobaldo d' Urbino contendeva il confine del Con-
tado nella parte d' un Rivo, che scorreva sotto il Monte, nominato di Vet-
tela-

(l) *Consil. car.* 223., 224. (m) *Sanuto inter Rer. Ital. Script. Murator. Tom. XXII.*
(n) *Murator. Annal. d' Italia Tom. IX. pag.* 554.

Digitized by Google

telage: Le Comunità de' Castelli di Fonte Corniale, e di Cassa Spessa, che appartenevano alla Giurisdizione di Fossombrone, pretendevano alcuni Terreni del Castello dell' Isola Gualteresca; Il Prefetto di Roma, il quale colla Contea di Sinigaglia possedeva il Vicariato di Mondavio contrastava il confine di questa Provincia, pretendendosi dal Conte, che il Fiume Metauro fosse il termine tra il Vicariato, e il Territorio di Fano, e fortemente querelavasi quel Principe, che Andrea Negusanti Ambasciadore in Roma avesse fatto ogni tentativo, perchè a' Fanesi fosse restituito il Vicariato di Mondavio, ed all' incontro il nostro Pubblico fortemente sosteneva con documenti antichi, che il Rivo di Martignano dividesse il Vicariato dal nostro Territorio: Ancora Giovanni Sforza Signore di Pesaro pretendeva l'esazione d' alcune Gabelle sopra i Fanesi, come esigevansi da Pier Gherardo Conte di Monte Vecchio ne' Feudi suoi, per gli beni, che vi possedevano i nostri Cittadini [o]. Il Pontefice Innocenzo VIII., perchè tante liti rimanessero sopite, spedì a Fano Angelo dall' Arco Vescovo di Sutri Commissario Apostolico, che nell' anno prossimo terminolle mediante una Concordia stabilitasi tra le parti, e ne apparisce la sentenza nell' Archivio Secreto della nostra Cancellaria Priorale. Non furono minori le discordie coll' Abbazia di S. Paterniano, che la Comunità ebbe a sostenere per gli Beni Enfiteutici del Monistero, il quale appunto a cagione de' Beni di Giacomo d' Angelo de' Rinalducci, rimasto privo di successione per retta linea, pretendeva d' ammensarli all' Abbazia coll' esclusione d' altri di quel Casato, che ne pretendevano la nuova investitura. Andrea de' Negusanti d' ordine del Consiglio tanto affaticossi appresso la Santa Sede per dar riparo a sì pernicioso abuso introdotto da quel Monastero in pregiudizio delle Femine, e degli Eredi più prossimi all' ultimo posseditore de' Beni Enfiteutici, che nell' anno avvenire spuntò un Breve del Papa contro l'Abbazia di S. Paterniano registrato nel Bollario della nostra Cancellaria Priorale, in cui proibisce all' Abbate, e al Monistero di S. Paterniano l' ammensare i Beni dati per enfiteusi, prescrivendosi dal Pontefice, o che in mancanza de' Maschi vi debbano succedere le Femine, o gli altri Eredi più prossimi all' ultimo investito defonto (*p*).

Dopochè l' Esercito Ecclesiastico restò vittorioso sopra l' armi di Boccolino Gozzoni, e che il Legato della Marca della Città d' Osimo ebbe preso il possesso per la Chiesa, fu incamminato per questa volta. Prima di tutte passarono le milizie del Duca di Milano, incamminatesi alla volta della Lombardia, e poscia quelle della Chiesa s' accamparono tra Sinigaglia, e Fano per quivi attendere le determinazioni del Pontefice, il quale subito era per intraprendere un' altra guerra in Romagna, giacchè nel dì sette d' Aprile, o nel dì quindici, o forse anche nel dì quattordici, come sembra più vero, per le autorità riferitesi dal Muratori ne' suoi Annali d' Italia, essendo stato ucciso nella Città di Forlì il Conte Riarj per mano di Francesco Orsi suo Vassallo, i Forlivesi vedendosi venir contro le milizie di Ludovico Sforza, Cognato del suddetto Conte, e di Giovanni Bentivogli Signore

[o] *Consil. ann.* 1488. *car.* 12., *et ann.* 1489. *car.* 69., *et* 95., *et ann.* 1490. *car.* 19.
[p] *Consil. car.* 106.

Digitized by Google

gnore di Bologna per sostenere in quel dominio la Contessa Vedova Catterina, ed i suoi Figliuoli, avevano ricorso al Papa, affinchè liberati dal tirannico governo de' Riarj, fossero sottomessi al dominio della Chiesa, e l' esserſi avvicinate infin sotto le mura di Forlì le milizie Ducali, comandate da Gio. Galeotto Sanseverino, e quelle di Giovanni Bentivogli, impedì a' Forlivesi quelle crudeltà preparate, o minacciate a' figliuoli della Vedova Catterina, mentre costretti furono di sottomettersi ad Ottaviano Riarj primogenito dell' ucciso Conte Girolamo (q). Un simile tumulto era insorto in Faenza nel dì 31. di Maggio per la morte di Galeotto Manfredi Signore di quella Città, accaduta per mano della propria Moglie, figliuola del suddetto Giovanni Bentivogli, e fu creduto, che il Suocero sarebbe stato il successore nel dominio del Manfredi, se i Fiorentini per favorire Astorgio figlio di Galeotto, non si fossero mossi con un buon numero di milizie per assicurarlo in quel Principato, che per legittima successione se gli conveniva, abbenchè fosse in età di soli tre anni. Il Papa volendo sopire un tanto incendio nella Romagna, vi spedì tutte le milizie, che in Fano eran poste a' quartieri, e raccolte tutte l'altre, che nella Marca erano divise in varie Terre, le congiunse insieme verso Cesena, dove eransi poste a campo; Or rimasta in tal guisa la Marca sfornita di Soldati, accadde uno strano accidente in Recanati, dove sbarcati essendo molti Turchi, i quali proseguivano ad infestare l' Adriatico, settecento di que' Barbari postisi coll' arme alla mano a scorrere per la nostra Spiaggia, arrivarono insino a Pesaro, mettendo a ferro, e fuoco la Campagna, e tutti quelli, che gli facevano resistenza, come ne fa testimonianza la Storia d' Ancona (r).

Larghe limosine coll' entrate del Ponte Metauro ricevette in quest' anno il Monistero di S. Arcangelo, il quale con nuova fabbrica le Monache di S. Benedetto riducevano in miglior forma per l' acquisto di alcune Case, ed A.C.
Orti fatto dalle medesime, e perchè ritrovavansi ristrette d'abitazione, ben-
chè numerose si fossero (f). Anche i Frati Minori Conventuali di S. Fran- 1489.
cesco furono sovvenuti dal Pubblico nel rifacimento dell' Organo della Chiesa, il quale adornarono con gran spesa (t). Era perplesso il Consiglio d' albergare nel pubblico Palazzo Pandolfo di Roberto Malatesta Signore di Rimini assieme con Galeotto suo Zio, nel viaggio intrapreso per la S. Casa di Loreto, per la gelosia d'alcuni Cittadini di trattare in Città un Principe, il di cui Casato vantava ragioni sopra di essi. Prevalse tuttavolta il partito di albergarlo a spese pubbliche, anzichè fu ordinato l' incontro da farsegli con molto onore, e nel suo ritorno fu regalato di varie confetture (u).

Persistevano tuttavia le differenze tra la Città, e il Duca Guidobaldo d' Urbino, e il Signore di Sinigaglia, dimanierachè fu creduto espediente di dover porre presidj nelle Rocche del Contado, e guardar le Porte della Città con i Soldati delle nostre Compagnie. Maggiori furono le discordie civili insorte tra Consiglieri, de' quali prevaleva il partito di abolire il metodo praticato per lo addietro di estrarre il Magistrato composto di un Gonfaloniere,

(q) *Sanuto Istor. di Venez. inter Rer. Ital. Script. Tom. XXII.* (r) *Sarac. Istor. d' Ancona all' ann. 1488.*
(f) *Consil. ann. 1489. car. 101.* (t) *Consil. car. 48.* (u) *Consil. car. 107.*

Digitized by Google

re, e quattro Priori; mentre il Consiglio trovandosi composto di soli Nobili, ciascuno desiderando di godere la medesima dignità, e grado di Magistrato, una gran parte di essi proponeva il progetto d' introdurre in Città il costume di alcune altre dello Stato, le quali eleggevano a sorte i Magistrati, uno de' quali col nome d' Abate presiedeva dodici giorni, e successivamente gli altri ascendevano al primo luogo dell' Abbazia pe' loro giorni egualmente, perchè tutti godessero nel Magistrato il medesimo grado, e prerogativa (x). Il Vescovo di Sutri, che delle sopra riferite discordie n' era Commissario, e Giudice Apostolico, fu incaricato di sopire ancor queste colla riunione de' Cittadini, nonostantechè vi avesse posto tutto l' impegno di terminarle il Vescovo Agatense Governatore, il quale per ridurre i Cittadini alla scambievole amicizia ricercar volle i Magistrati di star presente al Consiglio, e di intervenire appunto allora che del risacimento del Bossolo doveva favellarsi; ma sollevatisi i Consiglieri s'opposero alla di lui richiesta, non per altro fine, che per conservare l' antico privilegio della Città di poter celebrare i Consigli senza la presenza del Governatore [y].

A.C. 1490. Due gran lumi di letteratura morirono in quest' anno 1490., Antonio Gostanzi, ed Ottavio Cleofilo celebratissimi appresso gli Eruditi. Fu Antonio Gostanzi di Famiglia nobile; Il Pubblico di molto servissi dell' opera sua negli affari politici, e ne servigj della Città col destinarlo Ambasciadore a diverse Corti d' Italia. Molte Città primarie il ricercarono per Maestro d' Umanità, e per insegnare la lingua Greca, la quale possedeva di lunga mano. Fanno testimonianza del suo profondissimo ingegno il Commento che Egli fece alli Fasti d' Ovidio, dedicato al Conte Federico Duca d' Urbino, ed il libro degli Epigrammi dal medesimo composti. Degne sono di commendazione le sue lettere dirette a Gio: Battista Almadiano Viterbese, il quale a' suoi tempi risplendeva in dottrina. Recitò Antonio varie Orazioni latine nelle nozze di molti Prencipi Italiani, a i quali fu Egli sommamente caro, e che sono tra le sue Opere impresse dal Soncino in Fano nel 1502.. L' altro poi Ottavio Cleofilo, discepolo del Gostanzi, non fu men chiaro, e rinomato in lettere sì Latine, e Toscane, che Greche, morto nel dì 26. di Dicembre non senza sospetto di veleno apprestatogli nella Città di Corneto dal proprio Suocero per la ingordigia d' avere, oltre la pingue Dote assegnata ad una sua figliuola in quella Città, tutte le sue sostanze; appunto in occasione di succedere al Gostanzi nella Scuola pubblica di Umanità, a cui questa sua Patria tra molti altri avevalo prescelto, come dalla sua vita stampata nel principio delle sue Opere latine nel 1562., e date alla luce da Giacomo Mascardino Veronese, si raccoglie: *Deinde sub Vidua Matre liberaliter educatus, cum primum per aetatem licuit, Praeceptori traditus est Antonio Costantio, Fani tunc multa nominis celebritate docenti, sub quo & ad poeticam, & ad Oratoriam facultatem formatus, cum pleraque puer adhuc dedisset sui ingenii experimenta, Ferrariam concessit ad Guarrinum; fuit assidue & cum Baptista Guarrino, & Nicolao Leoniceno, per quos etiam in litteris profeciſſe se fatetur ingenue. Nemo doctorum fuit tum Ferrariae, quem non habuerit*

(x) *Consil. car.* 50., 81., 82., 105., *& ann.* 1493. *car.* 106. (y) *Consil. car.* 55.

Digitized by Google

buerit pane contubernalem. In Patriam reverſus adoleſcens ab Ariminenſibus primum, deinde a Foreſempronienſibus accitus, apud utroſque juventutem liberalibus diſciplinis inſtituit. Poſt haec Romam a Baptiſta Zenone Cardinali appollato, cum antea Franciſcus diceretur, proprium nomen a defuncto jampridem Patre cognomen ex moribus ſibi aſciſcens ſuaſit, ita (ut audio) Pomponius, cujus id peculiare fuit, quod hoc tempore paſſim uſurpari video, nomina ad antiquitatem revocare: Scriſſe Ottavio Cleofilo molti componimenti tanto in proſa, che in verſo con ſomma lode, e nell' Orazione da lui recitata al Senato di Fano, impreſſa tra le Opere di Antonio Goſtanzi, facendo menzione de' libri, che egli aveva già compoſti, così di ſe medeſimo ſcriſſe: *Quod nunc de me dicam (mortalium fidem teſtor), Patriae non mihi dicendum putavi; Cum Scipio de ſe apud Minoem inferorum judicem loquitur, cum ſua refert geſta, non illa ſibi, ſed Patriae refert, ne Roma, aut Cartagini, aut Pellae cedere videretur. Ità & nos non ut noſtra laudemus, ſed ut per noſtra (ſi qua tamen laudanda ſunt) me dicente laudem Patria conſequatur, de nobis aliquid dicemus. Nos itaque an quicquid eruditis auribus dignum ingenio noſtro fecerimus, ignoramus, at certe facere multo, & labore, & ſtudio conati ſumus. Duodeviginti hactenus a nobis opuſcula partim metrica, partim ſoluta oratione elaborata ſunt, & compoſita. Antroptheomachia; De coetu Poetarum parvus libellus; Opuſculum, cui Stinchae nomen eſt Julia; Camilla; Sylvarum libellus; Epiſtolae matricae decem ad Laurentium Medicen. Epiſtolae Familiares; Epiſtolae Morales; Hiſtoria Ariminenſis; Hiſtoria Fanenſis, quam Faneida diximus. Itineraria duo; De dictis, factiſque memoratu dignis libri quatuor. Epigrammatum libri ſex. De Miſeria humana libri tres. Libellus ad amicos Ferrarienſes; De rebus Romanis; Et Vulgarium carminum more tuſco in Divam Phaenicem libri duo. Hos labores meos, has omnes vigilias, & lucubrationes meas Patria habeat, Patria tollat, & praedicet. Horum ſi qua laus eſt, Patriae laus ſit &c.* Giacomo Goſtanzi, il quale ſeppe emulare la gloria de' ſuoi Aſcendenti nella Scienza delle Umane Lettere, compoſe in lode di Ottavio Cleofilo il ſeguente Epitaffio ſtampato nelle Opere di Antonio Goſtanzi:

Octavii Cleophili Poetae Fanenſis Epit.
Obiit VII. *Cal. Jan.* MXD.

DULCILIQUO CUJUS SUADELA INSEDIT IN ORE
CONCINUIT PROGNE, MELLIFICAVIT APIS.
HANC FANENSIS HABET VATES OCTAVIUS URNAM;
CAUSA OBITUS SOCERI DIRA VENENA SUI.

Oltre le diſcordie civili, nelle quali ſi ritrovava la Città, come ſopra ſi è riferito, altre n' inſorſero tra il noſtro Pubblico, e i Canonici a conto de' Molini, che attualmente appreſſo la ſtrada Flamminia fabbricava il Capitolo, a cui preteſe il Conſiglio d' opporſi, benchè in altri tempi n' aveſſe conceſſa la permiſſione al Veſcovo, e alla Canonica. Si nominò queſto Molino de' Canonici, e di preſente poſſiede il Capitolo il Tereno, benchè del

Digitized by Google

detto Molino non sian rimaste le vestigia (z). Altre pretensioni suscitarono le Comunità del Contado, le quali reclamarono contro il ripartimento loro fatto da' Magistrati delle spese occorse in risarcire il Ponte di S. Cipriano. Giovanni Venerei da Recanati Arcivescovo di Ragusi, e Governatore della Città trattò l' accordo, che non potette poscia ultimare, perchè ammalatosi gravemente, nel dì 12. d' Agosto passò a miglior vita, e nella Chie-
A.C. sa degli Agostiniani gli furono fatte l' esequie coll' intervento de' Consiglieri. Nell' anno seguente 1491. i Deputati del Contado terminarono il litigio con
1491. alcuni capitoli confermati dal Consiglio, s' obbligarono di pagare giusta le convenzioni espresse negli atti del medesimo Consiglio (a); Onde fattosi da' Castelli di quà dal Metauro l' assegnamento d' una notabile impositione per la spesa del risacimento del mentovato Ponte, diedero tutto l' impulso alle Comunità di Sorbolongo, e dell' Isola Gualteresca di reclamare contra l' ingiusto assegnamento loro fatto, e di ricercare un Capitano per loro Giudice col disunirsi que' Castelli dal Contado di quà dal Metauro, come di presente si ritrovano soggetti al nostro Pubblico, e governati dal Capitano loro destinato in ciascun anno dal Consiglio [b]. In questa occasione avendo di molto sofferto la Città per le dispendiose liti, che in diversi Tribunali sostener dovette contra i Castelli, i Magistrati supplicarono il Pontefice, perchè si degnasse di confermare l' antico privilegio di decidersi le Cause Civili in Città insino alla terza istanza, e ne riportarono il Breve favorevole [c] per mezzo di Bartolommeo de' Gabrielli fratello di Gabriele Prelato domestico d' Innocenzo VIII., e che per gli affari del Pubblico risiedeva Ambasciadore in Roma. A questi commise il Consiglio di rallegrarsi in nome della Città con Paolo Savelli, e di regalarlo a suo piacere colla spesa di cinquanta Ducati in occasione de' suoi Sponsali stabiliti colla figlia del Conte di Pitigliano, giusta l' avviso recato a' nostri Magistrati dal Cardinale Gio: Battista Savelli (d).

Nel dì 24. di Luglio presentatosi in Consiglio il P. Serafino Canonico Regolare del Monistero di S. Paterniano, esponendo la necessità dell' Abbazia d' avere quella quantità d' acqua, che dalla Fonte di S. Martino scorreva ne' campi, gli fu conceduta con alcune convenzioni, e capitoli, che negli atti pubblici sono espressi (e): Similmente rappresentarono alcuni Eremiti, che nella Villa di Magliano abitavano appresso S. Elia, la necessità di risarcire quella Chiesa, per cui n' ottenero larghe limosine (f); quivi in progresso del tempo fu la prima abitazione de' Cappuccini, e fu il secondo Convento fabbricato da questa Religione dopo la sua istituzione, come a suo luogo se ne darà la memoria. Ancora il Monistero de' SS. Filippo, e Giacomo presentò memoriale alli Magistrati, perchè per l' amministrazione de' propri beni il Consiglio deputar volesse i Sindici nel modo, che assegnavasi a quello di S. Arcangelo, e furono nominati Gio: Battista de' Simonetti, Pietro di Giovanni di Biagio, e Giacomo de' Rinalducci [g]. Rendesi degna di memoria in quest' anno la nuova fabbrica del Porto intrapresa a persuasione del Car-

(z) *Consil. car.* 50. 52. 55., & *ann.* 1591., *car.* 224. (a) *Consil. car.* 200., & 203. (b) *Consil. car.* 208 209.
[c] *Bollar. in Cancellar. Prioral.* [d] *Consil. car.* 173. 174. 175. [e] *Consil. car.* 198., & *car.* 230.
(f) *Consil. car.* 216. [g] *Consil. car.* 207., & 232.

Digitized by Google

Cardinal Balves Legato della Marca, opera veramente assai dispendiosa, e idea ben degna di un sì gran Porporato. Consisteva questa in una Darsena vicino alla Città presso la Porta Angelica, oggi nominata Porta Giulia, larga di piedi settanta, in cui dovevasi introdurre una parte del Fiume Metauro per un Canale tutto murato, il quale coperto con un Volto fabbricato di pietra cotta, principiava dieci miglia distante dalla Città, e conducendo sotto terra una parte del Fiume alli Molini della Sacca, proseguir doveva insino a Fano per commodo de' nuovi Molini, allora allora fabbricati fuori i muri di Porta Maggiore, e poi sboccare nel nuovo Porto per impedire l' interramento cagionatovi per lo passato. Tanto maggiormente il Consiglio s' indusse a sì fatto provvedimento, quantochè il Fiume Arzilla, il quale servito aveva per commodo de' Molini de' Canonici, e dell' altro della Città, aveva cagionato infiniti danni colle corrosioni appresso la Strada Flaminia, per dove scorreva in quel tempo. Erasi impegnato il Cardinal Balves per sì nobile impresa d' ottenere gli assegnamenti dal Pontefice, ma nell' Ottobre con lettera di Matteo Marcolini Ambasciadore in Roma s' ebbe l' avviso della sua morte, e che nella Legazione della Marca era stato surrogato Niccolò Cibo Arcivescovo Arelatense, e che Giacomo suo fratello era stato destinato al governo della Città. Fu facile a questi due Nipoti del Papa d' ottenere dalla Camera di Roma per l' assegnamento del nuovo Porto cento Ducati annui, la tratta libera in cinque anni di mille Rubbia di grano per la Provincia della Marca, e il Pontefice assicurò la Città, che avrebbe allargata la mano con altre sue grazie nel caso, che la fabbrica si fosse terminata con buon esito [*h*]. Si diede intanto il principio alla fabbrica del Canale sotteraneo con una Scala a Lumaca, la quale dalla superficie del Terreno conduceva al fondo dell' acqua con mirabile, e sontuoso edificio, a cui presiedeva Sante di Zagarello (così detto, non perchè fosse figliuolo, ma erede di Zagarello ultimo di un Ramo della Famiglia de' Bollioni) (*i*) con frapporvi entro le debite distanze alcuni pozzi, o aperture parimente murate, affine di tempo in tempo espurgarlo da qualunque interramento. Ancora di presente si ammira con istupore il principio di sì grand' opera nominata la Traforata. Le pretensioni de' Canonici promosse contra la fabbrica de' nuovi Molini del Pubblico, l' eccessiva spesa della grand' opera della Traforata, le vessazioni continue del Signore di Sinigaglia recate a' nostri confinanti, e le discordie civili de' Cittadini, che in più parti dividevano la Città, impedirono il proseguimento di questo Canale; il litigio de' Molini si terminò nel dì 17. Marzo 1492. per transazione stabilita tra il Vescovo, e Giacomo Mazzarelli Proposto, e Antonio Torelli Massaro del Capitolo da una parte, e dall' altra da Antonio Lanci Referendario del Comune, come apparisce ne' protocolli di Giacomo Roncoli Notajo, e Sindico della Città, colla condizione, che ridotte in comune le spese de' Molini, e rimanendo quello de' Canonici imperfetto, e non atto a macinare, fosse ripartito l' utile del Molino del Pubblico tra il Capitolo, e la Comunità. Fu anche giudicato espediente d' aggregare altri Consiglieri, affinchè col maggior numero di questi sopite A.C. 1492.

[h] *Consil. car.* 216., & 233. [i] *Consil. car.* 228.

Digitized by Google

pite rimanessero, o almeno indebolite le Fazioni civili. In questa occasione tra le altre Famiglie descritte nel libro de' nuovi Cittadini, e dichiarate per decreto dal Consiglio degne di godere gli onori, e le prerogative della Città, contasi segnatamente quella di Giacomo de' Castracani Signore di Castelleone [k], li di cui discendenti a' nostri giorni, avendo comprovata l' originaria loro provenienza dall' antica Famiglia degli Antelminelli di Lucca, anno ottenuta da quella Repubblica per loro stessi, e pe' loro Discendenti la reintegrazione di quella Cittadinanza, e la decorosa dichiarazione di godere in Lucca quegli onori, che alli originarj Patrizj si conferiscono, col Diploma spedito sotto li 10. di Settembre 1748. [l]; Onde rendesi manifesto l'abbaglio, che nella prima Parte di queste Memorie accennammo, preso dal Gammurini [m], cui adotta ancora il Signor Domenico Maria Manni Accademico Fiorentino nella sua raccolta de' Sigilli antichi [n]; che tra i discendenti di Niccolò Castracani Conte di Coreglia, e Castelleone, Ridolfo stabilisse la discendenza in Fano, e Giacomo in Cagli; e perchè sia in chiaro la verità di detto abbaglio, basterà il riferire le Inscrizioni, che in S. Francesco appresso l' Altare di S. Bonaventura si conservano.

EX LEGATO JACOBI CASTRACANI LUCENSIS
CATARINA CONJUX PUDICISSIMA, ET
RODULPHUS, ET CASTRUCCIUS FILII
PIENTISSIMI SACELLUM D. THOMAE
DICATUM FECERE.

CASTRUCCIO CASTRACANIO II.
JACOBI CASTROLEONIS COM. FIL.
CUM GENERIS, TUM SUARUM VIRTUT.
LUCE CLARO, CAROQUE OMNIBUS
BOLONIA GENTILIS UXOR
ET FILII POS.
V. AN. LXXX. OBIIT ID. JANUARII
MDVII.

Ritrovossi diramata questa Famiglia ancora in Rimini, dove a questi anni sollevatosi il Popolo contro i Malatesti Signori di quella Città, favoreggiava la fazione de' sollevati Castracane di Sciarra de' Castracani Signore di Miseliero, feudo che gli restò poscia confiscato da' Malatesti, siccome anche in quest' istesso anno restò privato di tutti i suoi beni in Rimini Gio: Antonio de' Nigosanti Fanese per essersi fatto capo d' una squadra di que' fuorusciti, che a Pandolfo Malatesta si ribellarono (o).

Dovevansi accomodare le discordie, che passavano tra il nostro Pubblico, e Giovanni della Rovere Signore di Sinigaglia, il quale disorbitanti gravezze ave-

(k) *Consil. car.* 31. [l] *Registr. I. della Segretar. Priorat.* (m) *Famil. Tosc., e Umb. lib.* 2.
[n] *Tom. VI. pag.* 76. [o] *Clement. Istor. de' Malatesti par.* 2. *lib.* 9. *pag.* 583., & 588.

Digitized by Google

aveva impoſto ſopra i beni, che alcune Famiglie di Fano poſſedevano nel Vicariato, e che in Mondavio abitavano in queſto tempo, tra le quali contanſi quelle de' Bollioni, de' Nigusanti, e de' Ruſticucci, colà ritirateſi affine di non eſſere a parte nelle comuni amarezze, che cagionavano le civili Fazioni della Città, delle quali giuntane la notizia al Pontefice, queſti ne commiſe al Governatore l' accommodamento, e nel Maggio eraſi determinato un Congreſſo, in cui ciaſcun capo de' partiti doveva intervenire. Fu differito il parlamento in altro tempo, mercè dell' arrivo in Ancona fatto nel dì 10. di Muſtafa Baſsà Viſir Ambaſciadore di Bajazetto Secondo Re de' Turchi, il quale avendo prigioniere in Roma Zizimo ſuo fratello, ſpediva in regalo al Pontefice la Lancia, colla quale era ſtato aperto il Sacro Coſtato di Gesù Chriſto, perchè a prezzo di tal donativo foſſe poſto in libertà. Molti Perſonaggi intervennero alla ſolenne Funzione del ricevimento di quella preziosa Reliquia, tra quali il Duca Ercole d' Eſte giunſe in Fano con molta, e ſcelta compagnia di Cavalieri, e dopo eſſere ſtato ſervito a pubbliche ſpeſe nel Palazzo de' Magiſtrati, partiſſene col noſtro Governatore a quella volta. Nel dì 4. Agoſto furono lette in Conſiglio le lettere de' Cardinali della Rovere, Caraffa, e Piccolomini, i quali in nome del Sagro Collegio avviſavano al noſtro Pubblico la morte d' Innocenzo Papa ſeguita nel dì 26. Luglio, affinchè da i Magiſtrati foſſero eletti i Capitani per la cuſtodia della Città con deſtinarli nelli quattro principali Quartieri di S. Franceſco, del Veſcovato, di S. Leonardo, e di S. Marco, i quali col titolo di Caporioni avevano una Compagnia per ciaſcheduno ne' loro quartieri, compoſta di ſoli Abitanti della Città. Nel dì 11. ſeguì l' elezione del nuovo Pontefice in perſona di Roderico Borgia da Valenza, e nominoſſi Aleſſandro VI.. Andrea de' Negusanti ebbe la deſtinazione di preſentargliſi a piedi, perchè in nome della Città, giuſta il coſtume di queſti anni, rinovaſſe al nuovo Papa il giuramento di fedeltà (*p*). Doveva egli rappreſentare alla Santità Sua le procedure del Conte Giovanni Sforza Signor di Peſaro, il quale ad iſtanza di Ludovico Sforza Governatore di Milano ſpedite aveva le ſue milizie nel noſtro Contado, col preteſto di guardare queſti Stati a fine d' impedire, che non s' inoltraſſe il mal della Peſte, che allora in queſti Paeſi faceva non poca ſtrage, per cui dalla Lombardia erano ſtate ſpedite alcune milizie, tra le quali ritrovavaſi arreſtato un certo Giacometto per un furto commeſſo di mille Ducati nel noſtro Monte di Pietà, che quel Principe di Milano inviava al noſtro Pubblico (*q*). Gran ſoſpetto entrò nell' animo de' Faneſi per l' avvicinamento di queſte Truppe, e ſebbene il Signore di Peſaro per mezzo del P. Aleſſandro Millioni Franceſcano, e Cittadino Faneſe cerziorato aveſſe i noſtri Magiſtrati della ſincera corriſpondenza, ed amicizia, che paſſava tra la ſua Corte, e la Città noſtra, nondimeno fu ſtabilito, che anche ſeguita l' elezione del Papa continuar doveſſero le guardie della Città colle Compagnie de' Caporioni.

La Confraternita di S. Michele in queſt anno 1493. diede principio alla fabbrica della ſua Chieſa, la quale, perchè riuſciſſe più ſpazioſa colla permiſſio- A.C. 1493.

(*p*) *Conſil. car.* 57. (*q*) *Conſil. car.* 53. 74. 88.

Digitized by Google

missione del Consiglio occupò una parte dell' Arco d' Augusto, condiscendenza veramente degna più da compiangersi, che da menzionarsi in queste Memorie (r), la di cui effigie coll' Iscrizione fu in marmo scolpita a basso rilievo, come tutt' ora si scorge nella facciata di questa Chiesa. Intanto l' inclinazione del Papa verso di Ludovico Sforza, che per lo Nipote Giovanni Galeazzo governava col titolo di Reggente il Ducato di Milano, e l' affezzione, che dimostrava in verso Giovanni Sforza facevan ben credere, che le loro Truppe spedite a questa volta avrebbero sottomessa la nostra Città al dominio del Signore di Pesaro, come la voce sparsa per questi Stati ne porgeva il motivo di concepirne sospetto. Laonde affine di prepararsi ad ogni sinistro accidente, e per difendere le nostre Ville dalle continue scorrerie di quelle milizie, fu deliberato di porre i presidj nelle Rocche di Cartoceto, di Serrongarina, e di Ripalta, senzachè si fossero potute collocare nel Castello di Montegiano, perchè quivi più d' ogn' altro luogo faceva strage il mal contagioso [f]. A nulla valsero le rappresentanze del Conte fatte da alcuni Cittadini di Pesaro per sincerare il nostro Pubblico, che Ludovico Sforza null' altro pretendesse colle sue milizie, che liberare lo Stato di Pesaro dal contagio, anzichè vieppiù incaloritisi i Fanesi nel sostenere la propria libertà, continuarono le loro guardie con raddoppiare i presidj, e stabilirono la confederazione colle Corti confinanti del Signore di Sinigaglia, del Duca d' Urbino, e
A.C. del Malatesta Signore di Rimini, dalle quali i nostri Magistrati ricevettero le munizioni da guerra per distribuirle a i Capitani del Contado (t). Si mos-
1494. sero queste Corti allo stabilimento della Lega co' Fanesi, restandone da essa escluso il Signore di Pesaro, allorchè fu palesato il tradimento di Ludovico Sforza, detto il Moro, il quale volendo privare il suo Nipote Giovan Galeazzo del Ducato di Milano per divenirne Egli il posseditore, aveva a questa volta spedite le milizie per essere a portata d' invadere il Regno di Napoli a danni del Re Ferdinando, contro il quale già aveva stimolato il Papa Alessandro VI. a prender l' armi, ed invitato il Re Carlo VIII. a portarsi colle milizie in Italia, a fine di spalleggiarlo nel conseguimento del Ducato, per cui Ludovico Sforza medesimo si comprometteva di fargli conseguire il Regno di Napoli per le pretensioni, che la Corona di Francia colle ragioni della Casa d' Angiò vi conservava. In tali novità prevedendosi dagl' Italiani quell' eccidio, che loro sovrastava per parte delle armi Franzesi, le quali già s' incamminavano a' confini di Lombardia, mettendo a ferro, e fiamme il Paese per dove s' incontravano; per commando del Papa (che dell' accordo fatto co' Franzesi, e collo Sforza ebbesi tosto a pentire, non solo per il danno, che tiravasi ne' Stati della Chiesa, ma anche pel Matrimonio già contrattosi dal suo Figliuolo Giuffrè con Sancia Figlia naturale del Duca Alfonso) furono instituite particolari Orazioni per evitare l' imminente flagello della guerra; larghissime limosine colle rendite del Ponte Metauro fecero i Fanesi a' poveri, e alle Chiese: Ad esempio dell' altre Città si fortificarono al meglio, che fu loro possibile col provvedimento delle munizioni, e coll' ammasso di vettovaglie, che da più parti radunar volle il nostro Pubblico

per

(r) *Consil. all' ann.* 1493. *car.* 13. *et* 19. (f) *Consil. car.* 138. (t) *Consil. ann.* 1494. *car.* 58. 59. 60.

Digitized by Google

per ſoſpetto, che i Franzeſi foſſero per accamparſi tra Fano, e Sinigaglia in tempo, che nella Città di Peſaro ſarebbeſi radunato il conſiglio di guerra, dove i Deputati di Ludovico Sforza avevano già richieſta l' abitazione per gli Miniſtri delle Corti. Il Conte Giovanni Sforza era ſtato dichiarato Capitangenerale della Chieſa, il perchè due noſtri Ambaſciadori ſi rallegrarono in Peſaro con quel Principe; ma poi le preſenti circoſtanze della guerra obbligarono il Papa a collegarſi col Re Ferdinando di Napoli con dargli il comando dell' armi Eccleſiaſtiche, il quale vedendo la piena dell'armi Franzeſi pronte a ſcaricarſi nel Regno, di puro cordoglio nel dì 25. di Gennajo paſsò all' altra vita, reſtandogli Succeſſore nella Corona Alfonſo II. ſuo Figliuolo. Queſto Principe s' abboccò immantinente con Aleſſandro Papa in Vicovaro antica Terra degli Orſini, e in quel congreſſo fu deliberato ſopra la guerra, che reſtando Virginio Orſini alla difeſa di Roma per contrappoſto de' Colonneſi, che tenevanſi del partito Franzeſe, Nicola Orſini Conte di Pittigliano col giovane Don Ferdinando primogenito del Re Alfonſo, e Duca di Calabria, e col Conte di Peſcara ſi doveſſero incamminare verſo Fano con le milizie Eccleſiaſtiche, ed Aragoneſi per quì attendere quelle del Signore di Sinigaglia Giovanni della Rovere, e del Duca Guidobaldo d' Urbino, le quali eranſi avviate per Foſſombrone, e nel principio della Primavera giunſero tutte di là da Santo Spirito, occupando l' Eſercito i piani, che dalla Città diſtendonſi inſino al Metauro. Cinque giorni reſtarono accampate le ſuddette milizie, che poſcia s' incamminarono per la Romagna. In Rimini era determinato il Congreſſo per gli affari della guerra, e vi ſi trovarono preſenti i principali condottieri dell' Eſercito Eccleſiaſtico, e Regio, il Duca Guidobaldo d' Urbino, il Signor di Sinigaglia Gio: della Rovere, e Gio: Sforza Signor di Peſaro, il quale poco, o nulla fidandoſi di Ludovico il Moro, entrò ben preſto nella lega. Vi convennero eziandio per entrare i Deputati de' Fiorentini, quelli de' Bologneſi, gli Inviati di Catterina Vedova del Conte Riarj per gli Stati di Forlì, e d' Imola, e per gli Faneſi vi fu preſente Andrea de' Neguſanti, per attendervi gli ordini, che per la comune difeſa dovevanſi ſtabilire. Il riſultato fu, che a' confini di Romagna s' accampaſſe l' Eſercito, verſo dove eraſi già incamminata una banda di Franzeſi comandati dall' Obignì loro Capitano, il quale aveva ordine d' accamparſi ſotto le mura di Faenza per ritenere quivi occupati gli Aragoneſi alla cuſtodia della Romagna in tempo, che il Re Carlo aveva inoltrato il forte ſuo Eſercito nella Toſcana a danni di Pietro de' Medici, da dove poſcia gli fu agevole il paſſare nel Regno di Napoli; laonde il rimanente de' Franzeſi ſloggiati dalla Romagna per la ſteſſa ſtrada andoſſene a quella volta, paſſando per la Terra di Caſtrocaro. Le Truppe Regie con quelle della Chieſa ripaſſarono anch' eſſe per queſta ſtrada, affine di ſoccorrere il Regno, ſe poſſibile foſſe loro riuſcito per la via dell' Abbruzzo, nel qual paſſaggio fortemente ſi riſentirono queſti Stati per i moltiſſimi danni, che vi cagionarono. Solamente la noſtra Città, col Territorio non fu ſottopoſta alle comuni ſciagure, mediante il Conte Antonio Mauruzj della Stacciola Officiale del Papa, il quale grandemente intereſſato ſi di-

mostrò verso questo Pubblico, onde poi il Consiglio per mezzo di due Cittadini fece intendere al Conte, che la Città nostra perpetuamente avrebbe conservata la memoria di sì grande benefizio (u).

Benchè le discordie tra il nostro Pubblico, e il Signore di Sinigaglia non fossero ancora sopite per la pretensione di quel Principe d' impedire a' Faneſi li Mercati, che ne' confini celebravansi nel mese di Settembre appresso la Chiesa di S. Liberio, volgarmente detta S. Oliviero, per cui il Pontefice Alessandro n' aveva scritto a' nostri Magistrati un Breve sotto la data delli 17. d' Agosto [x], raccomandando alla Città il sollecito accommodamento di questa lite, contuttociò il Consiglio in segno della corrispondenza sempre conservata con quella Corte, spedir volle due Ambasciadori in condoglianza della morte di suo Fratello l' Arcivescovo di Ferrara (y). Con altro Breve in data delli 30. Ottobre il Pontefice significando a' Magistrati la conferma di questo Governo conceduta all' Arcivescovo Arelatense, pregò il Consiglio a vederlo di buon occhio, per le inimicizie, che seco lui passavano, cagionate dall' avere Egli rilasciati dalle Carceri alcuni Cittadini rei di fellonìa, tra i quali eravi Antonio da Cesena, che insieme con i complici di ribellione fatto aveva gran pratica di dare la Città nostra agli Offiziali Franzesi, allorchè questi s' erano resi padroni delle Città di Forlì, e Faenza, le quali dovettero cedere all' armi del Re Carlo [z], essendosi poc' anzi il Pontefice con grande risentimento querelato col nostro Pubblico per gli oltraggi recati alle milizie di Giovanni Sforza, che tuttavia contra voglia de' Faneſi nel nostro Contado ritenevale (a).

A.C. 1495. Fattasi da' Franzesi la conquista del Regno di Napoli con tutte le sue Fortezze, per cui il Re Alfonso, dopo di avere al figliuolo Ferdinando rinunziata quella Corona, in un Monistero di Sicilia morì di cordoglio, Carlo VIII. pieno di vittorie riportate sopra l' armi di chiunque gli si fosse opposto per impedirgli il suo viaggio, determinò di ripassare in Francia; ma restati attoniti i Principi Italiani per la grande fortuna di quel Monarca, e dubitando di perdere i loro Stati, stabilitasi fra loro una lega generale, tra i quali furono compresi molte Corti d' Europa, pensarono con alcune convenzioni ad istabilirsi ne' loro Stati. Il Pontefice con suo Breve n' avvisò il nostro Pubblico della già seguita confederazione, con pregare il Consiglio a conservarsi nella fedeltà della Chiesa, ed a prestare soccorsi di gente d' armi, o di danaro per l' Esercito, che radunar dovevasi in Italia contro de' Franzesi. Nella lega generale furono compresi il Papa, l' Imperadore Massimiliano, il Re di Spagna, Ferdinando il Cattolico, Ludovico Sforza, che troppo tardi s' avidde dell' imprudente sua condotta, i Veneziani, col rimanente de' Prencipi Italiani, i quali in brieve tempo posero in campo un' Esercito di quaranta mila Uomini, per impedire a Carlo il passo per la Francia. A Fornuovo presso il Taro non lungi da Parma seguì la battaglia, senza saperſi qual delle parti riportata avesse la vittoria; tuttavia indeboliteſi le forze de' Franzesi, il Re Ferdinando ricuperò il proprio Regno colla fuga de' Franzesi da Napo-

[u] *Consil. car.* 109. (x) *Bullar. in Cancell. Priorat.* [y] *Consil. car.* 102. [z] *Murator. Annal. d' Ital. Tom. IX. pag.* 573. [a] *Bullar. in Cancellar. Priorat.*

Digitized by Google

Napoli, per mezzo de' ſoccorſi preſtatigli dal Re Cattolico ſuo parente. Frattanto molte Compagnie ripaſſarono dalla Romagna verſo Roma, comandate da Raimondo Commiſſario del Duca di Milano, che per più meſi abitò in Fano per i molti congreſſi, che vi ſi fecero co' Deputati del Duca d' Urbino, de' Varrani da Camerino, de' Malateſti di Rimini, del Conte Giovanni della Rovere, del Conte Gio: Sforza, e della Vedova Catterina Riarj, e di molti altri, che trattar dovevano inſieme col Nunzio del Papa la comune difeſa de' proprj Stati (*b*). Allorchè fu terminata la Chieſa di S. Michele, la Confraternita di quello Spedale proſeguendo la fabbrica del Portico avanti la Caſa dell' Eſpoſte, ſupplicò il Conſiglio per avere le Colonne, le quali ſervito avevano al Portico eretto già da' Faneſi ſopra l' Arco d' Auguſto nell' Imperio di Coſtantino il Grande, che le furono in limoſina concedute (*c*). Concorrevano al ſoſtentamento dell' Oſpedale, in cui ſi ricevevano dalla Confraternita i Baſtardi, gli altri Spedali della Città colle limoſine, tra quali ſi contano quello di S. Maria del Ponte Metauro, di S. Michele fuori di Città, che apparteneva al Moniſtero di S. Paterniano, di S. Croce, nominato delli Scoriggiati, le Confraternite di S. Antonio Abbate, di S. Marco, di S. Leonardo, di S. Maria del Veſcovato, e di S. Pietro in Epiſcopio, da quali annualmente pagavaſi alla Confraternita di S. Michele in tutto nove Ducati, e trentadue Bolognini per limoſina [*d*]. Per dare riparo alle veſſazioni continue del Conte Giovanni Sforza, con il dicui favore i Peſareſi replicate irruzioni avevano fatte nelle noſtre Ville inſino ſotto le mura della Città, ed eranſi per Terra, e per Mare più volte oppoſti alli provvedimenti del Grano dell' Annona, di cui grandemente in queſt' anno la Città penuriava, fu duopo colla ſpedizione di due Ammbaſciadori, a i quali accompagnoſſi ancora Antonio de' Gambetelli, ricorrere al Papa Aleſſandro in Perugia, ove eraſi Egli rifugiato per ſottrarſi dall' odio de' Franzeſi. Riportarono queſti un Breve diretto al Conte Sforza, col quale il pregava di non più accreſcere a' Faneſi il rammarico nelle preſenti circoſtanze dell' imminente guerra, che in queſti Stati antevedevaſi, che ſarebbe ſucceduta; tantopiù, che il Rettore di Romagna grandemente querelavaſi contro la Città, e minacciava rigoroſſime pene ſe i Ribelli de' Ceſenati da lui sbanditi dallo Stato Eccleſiaſtico, i quali fattiſi Capi delle Fazioni de' Tiberti, e de' Martinelli, molti di loro in Fano erano rifugiati, non ſi foſſero ſcacciati dalla Città (*e*). Nel Conſiglio del dì 13. di Settembre fu trattata la Cauſa della Religione de' Servi di Maria, la quale per mezzo del P. Giovan Maria da Venezia ricercava dal Pubblico in loro abitazione il Moniſtero della Santiſſima Trinità, il quale abbandonato già dalle Monache, dopochè erano venute in quello di S. Daniele, apparteneva alla Caſa de' Ruſticucci (*f*). Non fu dato orecchio a que' Religioſi per l' iſtanze, che allora appunto facevano i Frati Minori dell' Oſſervanza di S. Franceſco di abbandonare il loro Convento, e di rifabbricarlo in Città per gli continui diſagj loro recati da' paſſaggi delle milizie, e per la mancanza delle limoſine, di cui penuriavano in S. Lazzaro [*g*]. E ſebbene il Conſiglio tenutoſi

(b) *Conſil. car.* 160. (c) *Conſil. car.* 150. (d) *Conſil. car.* 161. *et ſeq.* (e) *Conſil. car.* 179.
(f) *Conſil. car.* 191. *et* 192. (g) *Conſil. car.* 6. *et car.* 19. *ann.* 1496.

Digitized by Google

A.C. tosi il dì 15. di Marzo 1496. avesse risoluto la nuova fabbrica di questo Con-
vento in Città, contuttociò per le turbolenze del governo l'esecuzione fu
1496. differita ad altro tempo. Intanto le principali incombenze del Pubblico erano dirette al risarcimento delle mura della Città, e al provvedimento delle Rocche del Contado, con imporre a' Capitani la residenza co' loro presidj per assicurarle da qualunque movimento, che il Signor di Sinigaglia, o quel di Pesaro avessero intentato contro di loro nelle discordie, che seco loro, e la Città nostra continuavano a conto de' confini. La Torre di Ripalta era ridotta a mal termine, e non eran bastevoli le forze della Città a risarcirla, anzichè il Pontefice avevala già conceduta a Ludovico de' Gabrielli con sua Breve, avendovi prima dato il consenso il nostro Consiglio [*b*].

Colla morte seguita il dì 5. di Settembre, o come altri scrissero, d'Ottobre del Re Ferdinando II. non mutarono faccia gli affari della guerra. Don Federigo Conte d'Altamura suo Zio Paterno fu tosto proclamato Re di Napoli appunto in tempo, che i Franzesi di molto eransi infievoliti di forze, e di milizie in quel Regno. Allora fu, che Papa Alessandro VI. diede il principio all'ingrandimento de' suoi Figliuoli con iscaricar il suo sdegno contro di Virginio, e Paolo Orsini già partigiani del Re Carlo VIII., spogliandoli di molti Feudi, onde poi ne nacque, che i Franzesi di nuovo con forte Armata ripassassero di quà da' Monti sotto il comando di Giovan Jacopo Trivulzio nobile Milanese, ed allincontro l'armi Cesaree di Massimiliano Imperadore inondassero la Lombardia, invitate da Ludovico il Moro per difendere il Ducato di Milano. Nel fine dell'anno tutte le Città dello Stato furono comandate a spedir gente d'arme al Campo Ecclesiastico, comandato dal Duca Guidobaldo d'Urbino, e da Giovanni Duca di Gandìa fratello naturale di Cesare Borgia. I Faresi scusaronsi di spedire le loro milizie sul pretesto di dover guardare la Città propria dal mal di peste, che nella Romagna vieppiù inferociva colla strage delle Città di quella Provincia. Vi spedirono bensì un dono gratuito di poche centinaja di Ducati. S'incontra-
A.C. rono gli Eserciti fra Bassano, e Soriano nel dì 24. di Gennajo 1497., dove
1497. gli Ecclesiastici colla prigionia del Duca d'Urbino, che vi restò anche leggermente ferito, furon posti in fuga da Carlo Orsini, da Bartolommeo Alviano, e da Vitellozzo Vitelli da Città di Castello; cosicchè il Papa Alessandro conoscendosi inferiore di forze, tosto diede orecchio a' trattati di pace. In questo tempo Giovanni Sforza corse gran pericolo di perdere la Città di Pesaro per lo scioglimento del suo Matrimonio fatto dal Pontefice, che di buon occhio accolse in Roma Donna Lucrezia Borgia, obbligandola a non più tornare in questa Corte; Allora fu, che il Signore di Pesaro promise a' Faresi l'accommodamento de' lunghi sofferti litigj, se si fossero seco lui collegati, come con altri Prencipi procurò di confederarsi per istabilirsi in quello Stato, sopra il quale, com'egli accortamente antivedeva, aveva fissate le sue mire Cesare Borgia, il quale null'altro machinava, che di divenir Signore della Romagna, della Marca, e di quante Città potuto avesse ottenere dal Pontefice. Quindi prevedendosi dalle Corti d'Italia quel turbine, che in brieve

(h) *Consil. car. 61. tergo.*

brieve era per fulminare danni forſe irremediabili, diverſi furono i Parlamenti tenutiſi in queſt' anno; Uno principalmente convocoſſi in Camerino coll' intervento de' Deputati del Duca d' Urbino, de' Signori di Sinigaglia, e di Peſaro, e di quelli della Romagna, alli quali la Città noſtra fece le ſue rappreſentanze promettendogli ogni ſoccorſo nel caſo, che quelli s' opponeſſero al Borgia, che a gran paſſi correva alla conquiſta di queſti Stati, ſperando in cotal guiſa la Citta noſtra di far comune la difeſa, col trattare ſeco loro la libertà Eccleſiaſtica. In ſeguito di tali trattati il Conſiglio a Maria figliuola di Giovanni della Rovere, promeſſa in Iſpoſa a Venanzo Varrani di Camerino, donò cinquanta Ducati. Molti commeſtibili ſi regalarono in Urbino al Duca Guidobaldo in rallegramento d' eſſer ſtato quel Prencipe liberato dalla prigionia di Bracciano. A Giovanni Sforza ſi rilaſciarono alcuni Uomini di Novilara ritenuti nelle noſtre Carceri per rappreſaglie in conto delle Collette, le quali il Conte era tenuto per ſentenza a rimborſare al noſtro Pubblico per gli beni, che i Faneſi poſſedevano nella Terra di Montebaroccio, e nel Caſtello di Novilara. Al Cardinale Giuliano della Rovere fu ſpedito Andrea di Bartolommeo di Bullione de' Rinalducci Capitano di molto nome de' Milaneſi, e che per più anni avea militato ſotto il comando di Jacopo Trivulzio, e che per li Franzeſi fu governatore della Fortezza di Vigevano, affinchè ſupplicaſſe quel Porporato per la protezzione ſua verſo la Città noſtra. Gio: Antonio di Ludovico de' Neguſanti Capitano de' Veneziani fu richiamato in Città, perchè aſſiſteſſe alle guardie, che facevanſi non tanto per le preſenti circoſtanze, quanto per tener lontano il mal di peſte, che nel noſtro Contado andava ſerpeggiando con mortalità di quegli Abitanti, coſicchè nel Gennajo del 1498. ordinoſſi una ſolenne Proceſſione col conſenſo degli Eccleſiaſtici, che v' intervennero inſino alla Chieſa di S. Franceſco, in cui ſi cantò la Meſſa Solenne in onore di S. Rocco, e vi aſſiſtettero i Magiſtrati col concorſo d' innummerabile Popolo (i). Agli Abitanti delle Ville fu impoſto lo ſtar full' armi per la cuſtodia della Spiaggia, grandemente infeſtata dalle Navi Turcheſche, ſenzachè la Città poteſſe ovviare a tanti diſordini, cagionati in tali circoſtanze dal mal governo di Paolo Cibo, contro il quale fattoſi dal Conſiglio ricorſo al Pontefice, ed avutoſi in riſpoſta, che per la rinunzia fattane dall' Arciveſcovo di Rodi, già deſtinato a queſto Governo, l' Arelatenſe era ſtato confermato in queſta carica, tale sdegno ne preſero li Cittadini, che diviſi in varie fazioni, e commettendo omicidj, e ruberie, in un tumulto di Popolo allo ſteſſo Governatore tolſero la vita. Uno de' complici di queſta ſollevazione Gio: Antonio di Ludovico de' Neguſanti, fu eſiliato dalla Città, il quale poi rifugiato in Rimini, uniſſi ad un altra ſollevazione fatta dalla fazione degli Adimari nobili di quella Città contro di Pandolfo Malateſta, come quel Prencipe nel dar parte della naſcita di Sigiſmondo ſuo figliuolo, nato da Violante de' Bentivogli il dì 24. Ottobre, quereloſſi co' noſtri Magiſtrati del tradimento del Niguſanti. A.C. 1498.

Allorachè in Roma nel 1497. ſeguì la morte del Duca di Gandia per opera di Ceſare Borgia ſuo fratello naturale, e ſuccedutogli circa a' queſti giorni

(i) *Conſil. ann.* 1498. *car.* 34.

Digitized by Google

giorni negli Stati, e nel impiego di Capitangenerale della Chiesa, con avere rinunziato la Sacra Porpora, e conseguito da Ludovico XII. Re di Francia il Ducato di Valenza nel Delfinato, onde poi nominossi Cesare Borgia il Duca Valentino, questi sollecitò di effettuare le convenzioni della Lega stabilitasi
A·C. tra il Pontefice, Ferdinando Re di Spagna, e l'anzidetto Ludovico XII., nelle quali si promettevano al Borgia le Provincie dell' Umbria, della Marca,
1499. e della Romagna col dichiarare questi Stati nuova Ducea da possedersi dal medesimo in nome della Chiesa, sul pretesto, che alcune Città fossero già devolute alla Sede Apostolica, ed altre indebitamente possedute da i loro Signori. Sembrava dover rivoltarsi la piena della guerra sul principio contro il Re di Napoli, e Ludovico Sforza per le mire fissatesi dal novello Re di Francia Ludovico XII. sopra que' Stati, che ad ogni costo voleva sottomessi alla sua Corona, e lo stesso Papa credette di giustamente dargli tutta la mano, non solo per vendicarsi di Federico Re di Napoli, che aveva negato di collocare in isposa una sua figliuola nel Duca Valentino Cesare Borgia, ma ancora per rimunerare il saddetto Ludovico XII., il quale per trarre al suo partito Alessandro VI., aveva promesse le nozze d' esso Duca Valentino con una figliuola di Giovanni d' Albret Re di Navarra del Real Sangue di Francia. Antivedendo i Fanesi la vicina loro soggezione al Duca Valentino, non solo per gl' imminenti apparati di guerra, ma ancora per gli continui scandoli, omicidj, e violenze, che dalle civili Fazioni tuttogiorno commettevansi con grave risentimento del Pontefice, come ne scrissero alli Magistrati medesimi i Cardinali Orsini, Ulisbonense, e Grimani in risposta d' una scritta a que' Porporati dal Consiglio in raccomandazione d' un Governatore più atto al Governo della Città (*k*), Lorenzo Arnaldi Spagnolo nominato di S. Cecilia Conte di Majorica, Protonotario Apostolico, e Cameriere dal Papa ricercarono, e l' ottenero Matteo Martinozzi, e Ludovico Negusanti nostri Ambasciadori in Roma. La Chiesa di Fano a questi giorni restò vacante per la morte del Vescovo Fra Antonio da Pinarolo di nazione Piemontese, e nella Cattedrale in marmo conservasi del medesimo la seguente memoria.

R. D. DOMINICO ANTONIO DE PINAROLO SAC. THEOL. MAG. ORD. MINOR. DIVERSIS PROVINC. ITERUM MAGISTRO. EPISCOPO FANENSI, CATHEDRALIS ECCLESIAE, PRAEDIORUMQUE OMNIUM OPTIM. RESTAUR. BONORUMQUE SIBI A DEO DAT. HILARI. ELEMOS. HOC SUPEREST SEPULCRUM VIXIT ANNOS LXXXV. OBIIT ANNO SALUTIS MCCCCCIC.

Gio: Battista de' Bertuccioli da Cesena Monaco Casinense fu surrogato a questa Chiesa, la quale con somma lode governò insino all' 1518. Nel principio del Giugno s' accrebbe il timore di veder imminente la guerra in questi

(k) *Consil. ann. 1499. car. 13.*

Digitized by Google

sti Stati; giacchè essendo stata recata dagli Ambasciadori di Roma la notizia, che dopo i replicati Monitorj presentati dalla Camera di Roma al Duca d' Urbino, a' Signori di Sinigaglia, e di Pesaro, alli Varrani di Camerino, a' Malatesti di Rimini, a' Riarj d' Imola, perchè dimettessero i loro Stati, che possedevano in Vicariato per la Chiesa, erano già contro que' Prencipi state promulgate in Roma le Scomuniche, le quali anche pubblicar dovevansi, mediante le lettere Circolari spedite per lo Stato Ecclesiastico di comandamento del Papa, in tutte le Chiese Cattedrali di ciascuna Città, per le quali Censure ciascun Prencipe veniva dichiarato privo del loro Feudo, ed in quello surrogato Cesare Borgia, allorchè colla forza, e con l' ajuto dell' armi Pontificie, e Franzesi ne fossero stati discacciati gli antichi Signori. Vollero i Faneſi in questa occasione tentare la recuperazione del Vicariato per le ragioni, che sopra quello Stato anticamente competevano a questo Pubblico, ma riuscì vana ogn' opera presso la Sede Apostolica; anzichè nel dì 23. Novembre fu presentato a' Magistrati un Breve del Papa spedito sotto li 19. del mese, in cui comandavasi il preparamento de' Foraggi per una parte dell' Esercito Ecclesiastico, che a momenti conducevasi per l' Umbria a questa volta dall' Arciprete di Caldarola Commissario Apostolico, e comandato da Ercole de' Bentivogli, per portarsi a' confini di Romagna, dove una partita di Franzesi erasi già accampata sotto le mura della Città d' Imola. Giunsero le milizie consistenti in due mila Cavalli, e sei mila Fanti nel fine del mese, e dopo due giorni proseguendo la marcia, s' unirono al Campo d' Imola, la quale Città in pochi giorni fu sottomessa agli Officiali del Borgia. La stessa sorte incontrò la Rocca di Forlimpopoli, e a grande stento colla fuga salvossi Catterina Sforza, Donna di gran spirito, Vedova del già Conte Girolamo Riarj insieme co' Figliuoli, de' quali Ottaviano restò in Toscana refuggiato nella Corte di Firenze. V' è però chi scrisse, che la Città di Forlì colla Rocca di Forlimpopoli al Borgia cedesse nel principio del seguente anno. Le Città di Faenza, e di Rimini non furono assediate, perchè godevano la protezione de' Veneziani. La Città di Pesaro fu sottoposta all' assedio per pochi giorni, ne' quali i Pesaresi fecero valorosamente resistenza, ma poichè i Franzesi erano stati con sollecitudine richiamati in Milano dal Trivulzio Comandante di quel Ducato per alcune novità insorte nel partito della Casa Sforza, fu disciolto l' assedio di Pesaro, e gli Ecclesiastici si ritirarono a campo tra i Monti di Novilara, e il Fiume Arzilla, restando a carico de' Faneſi di provvedere l' Esercito de' necessarj Foraggi, fintanto che il Duca Valentino Cesare Borgia, che di presente, dopo avere accompagnato il Re di Francia insino a Milano, ritrovavasi col forte delle Truppe Pontificie tra Foligno, e Spoleti, si fosse portato a Fano. Furono a quella volta spediti nel principio del 1500. col carattere d' Ambasciadori del Pubblico Matteo Martinozzi, e Pietro Giorgio Arnolfi per supplicare il Duca di trattare i Faneſi con piacevolezza, e con la disciplina militare delle sue Truppe, come con lettera del Cardinale di S. Balbina Legato Apostolico diretta al Borgia l' avevano antecedentemente pregato i nostri Magistrati [1]. Frattanto A.C. 1500.

(1) Cons. ann. 1500. car. 40.

to Giovanni della Rovere Signore di Sinigaglia volle terminare le discordie, che da lungo tempo passavano tra la sua Corte, e il nostro Pubblico, permettendo alli Fanesi i Mercati, e le solite Fiere nelle Domeniche di Settembre appresso la Chiesa di S. Liberio, oggi S. Oliviero, con restituire i beni confiscati agli Eredi di Ludovico Graziani, stato pocanzi da' Soldati del Vicariato barbaramente ucciso per difendere le ragioni della Città colà spedito con una Compagnia di Fanti [m]. Appartiene a quest'anno la memoria della fondazione del Monistero de' Padri Agostiniani presso la Terra di Cartocceto fatta dal Divoto Servo di Dio Frate Giacomo da Napoli, cui tre divote Donne e sorelle della famiglia de' Fraccalossi concedettero la loro Vigna pel sito del Convento, non senza disposizione divina indotte a fare al buon Servo di Dio una sì generosa offerta, mentre una di esse vidde la notte in sogno la propria Vigna arricchita di un gran tesoro, e parevagli, che il popolo vi concorresse a vederlo, ed ammirarlo. Il piissimo Religioso gli svelò allora, che il Tesoro sarebbe stato appunto una Chiesa, e il Convento degli Agostiniani da fabbricarsi in quel luogo, da cui la Terra gran frutto dalla Vigna del Signore n' avrebbe conseguito in appresso. Onde poi pe' grandi, e strepitosi miracoli operati da Fr. Giacomo a que' giorni in quel luogo, concorse non men la Terra di Cartocceto, che tutto il Contado di quà dal Metauro con larghe limosine a fabbricare il Convento, e la Chiesa sotto l'invocazione della B. Vergine del Soccorso, dove infiniti miracoli ha sempre operato Iddio, ed anche di presente quella Chiesa con ispeciale divozione si frequenta da quel popolo (n).

Tardarono a venire a questa volta l' altre milizie del Duca Valentino, state fin quì nell' Umbria, insino alla fine di Settembre. Furono queste precedute dal Vescovo d' Isernia Commissario Apostolico, e fu seguitato dal Conte Carlo Orsini Comandante dell' Esercito, per disporre gli alloggiamenti al Duca, il quale incontrato da' nostri Deputati, giunse alla testa delle sue Truppe, che s' accampò nel Borgo fuori di Porta Maggiore, e gli Officiali Maggiori presero quartiere in Città, tutti serviti a spese pubbliche. Grandi onori ricevette quel Prencipe dalla Città nostra, che apertegli le Porte, e presentategli le Chiavi, l' assicurò d' ogni soggezzione, e dipendenza. Differì il Borgia lo stabilimento del governo di Fano, e la solenne funzione del giuramento, che richiedeva dalli Fanesi ad altro tempo, stando a cuore di quel Prencipe il conseguimento della Romagna, in cui attendevalo il Comandante suo d' Allegrè colle Truppe Franzesi. Nel Palazzo de' Magistrati ricevette Cesare Borgia gli Ambasciadori, che da Pesaro aveva inviati Giovanni Sforza per raccomandargli collo Stato suo la propria persona. Con voce alta il Prencipe diede loro in risposta, che pensassero i Pesaresi ad arrendersi, e sottomettersi al suo dominio, come fece loro vedere in brieve coll' accostarsi a quella Città con tutto l' Esercito suo, e senza che punto gli si fossero opposti i Cittadini di Pesaro, sproveduti di milizie, e di munizioni, ed essendo anche fuggito il Conte, gli aprirono tosto le Porte, e gli prestarono il giuramento di fedeltà. Proseguì il Borgia il cammino verso Rimi-

(m) *Consil. ann.* 1500. *car.* 54. 55. 56., *et* 62. (n) *P. Torelli Secol. Agostinian. Tom. VII. pag.* 588.

Digitized by Google

Rimini, dove fu incontrato dagli Ambasciadori di quella Città, e v' entrò vittorioso senza opposizione alcuna per essere fuggito Pandolfo Malatesta col meglio di sue sostanze alla volta di Ravenna, per rifugiarsi in Bologna, giacchè da' Veneziani non aveva potuto ottenere que' soccorsi, che fino allora sperato aveva di ottenere. Nel fine d' Ottobre passò il Duca all' assedio di Faenza, la quale Città difesa bravamente dal giovanetto Astorre de' Manfredi, e da' fedeli suoi sudditi, fece una gagliarda resistenza, ma alla perfine con oneste condizioni soggettosi alle sue armi nel dì 4. Novembre, dopo la cui impresa il Borgia distribuir volle a quartieri d' Inverno per la Romagna infino a Fano tutto l' Esercito, che consisteva in quindici mila tra Cavalli, e Fanti. Nel principio di Gennajo dell' 1501. trattò il Duca la conquista di Cesena, per ripassar poscia in Fano, e quivi ricevere da' Cittadini il giuramento di fedeltà, così di bona voglia accordatogli, per non soccombere alle incredibili disavventure, e crudeltà inudite de' Franzesi recate alle Città della Romagna. Il Cardinal Vera Spagnuolo, detto di Salerno, del titolo di S. Balbina Legato della Marca, e sopraintendente generale della guerra trattò con i Faneſi la loro soggezzione, che dovevano confermare spontaneamente al Duca, il quale trovandosi impiegato in altri afari della sua nuova Ducea, fu causa, che il trattato proseguisse a lungo infino alla fine d' Aprile, nel qual tempo fattesi le capitolazioni del nuovo governo, fu appuntato il di 6. di Maggio, per pubblicarsi il Breve di Alessandro VI. (o), col quale il Duca Valentino dichiaravasi investito della Città di Fano, e comandavasi a' Cittadini di prestargli il giuramento di fedeltà, la qual funzione fu prorogata fino al di 22. Luglio giorno di Giovedì, e riuscì felicemente nella Chiesa del Duomo, dove il Legato del Papa assiso in Trono vestito degli abiti Pontificali ammise il Magistrato al bacio della mano, e al giuramento di fedeltà pel Duca Borgia, seguitato da tutti gli Offiziali, e Consiglieri alla presenza di numeroso popolo, del qual atto se ne rogò con pubblico Istrumento il Magnifico Uomo Agapito Cancelliere della Ducal Corte [p]. Quivi si elesse la residenza Remigio de Lorqua Spagnolo, che intitolavasi Generale Commissario di Cesare Borgia pel Ducato di Romagna; ed a sua insinuazione fu data esecuzione ad una delle Convenzioni fattesi dalla Città nostra col Borgia, a cui eransi ancora l' altre Città di Romagna unite nel detto capitolo delle loro convenzioni, cioè che si stabilisse nella Provincia, o fosse nel nuovo Ducato una Rota simile a quella di Roma, per comodo de litiganti composta di sette Giudici da eleggersi col nome d' Uditori della stessa Rota dalle Città di Fano, Pesaro, Rimini, Cesena, Faenza, Forlì, ed Imola, e che per due mesi dovessero insieme risiedere in ciascuna di queste Città, anzichè fattosi il riparto della spesa, che a detti Giudici fù assegnata, Fano fu tassata in dugento Ducati annui da pagarsi insieme col Contado, e vi dovevan concorrere per la loro rata Mondaino, e Monte Fiore, le quali Terre continuavano sotto il governo del nostro Consiglio [q]. Niccolò Uffreducci, Pietro di Gentile, Antonio Negusanti, e Antonio Gambetelli furono i Deputati al Papa, perchè in sue mani ratificassero i capitoli del nuovo governo, e per-

A.C. 1501.

(o) *Instrum. e Boll. all' ann.* 1501. [p] *Consil. cur.* 1. *& segg.* (q) *Consil. cur.* 10. *&* 12.

chè ne riportassero l'approvazione, con supplicarlo in nome della Città di confermare in questo governo Raniero de' Ranieri da Perugia, il quale, per esser già seguita la morte di Giovanni della Rovere, credevasi, che dal Papa fosse stato surrogato al Senatorato di Roma.

Una nuova forma di Magistrato fù instituita nel Dominio del Duca Valentino; mentre abolite le Palle de' Magistrati composte d'un Gonfaloniere, e quatro Priori, e fattesi dodici schedole, nelle quali erano descritti otto Consiglieri, una di queste estraevasi nel principio d'ogni bimestre, e col carattere d'Anziani esercitavano per due Mesi il Magistrato insieme col Podestà, col Capitano della Guardia, e col rimanente degli Offiziali della Città, cosa, che recava maggior decoro a' Magistrati. Questi Anziani dovevan essere due per ogni Quartiere della Città, cioè delli quatro principali Rioni del Vescovato, di S. Francesco, del Castello de' Mammoli, così detto il quartiere di S. Marco, e di Porta Nuova, o fosse di S. Leonardo, e nel dì ultimo d'Ottobre alla presenza del Cardinale Legato nel Consiglio generale, in cui si trovarono ancora gli Ecclesiastici, e li Deputati de' Regolari fu fatta la pubblicazione del Bussolo, a cui non fù però data esecuzione prima che fosse confermata una tal forma dal Pontefice, il quale benignamente approvò i capitoli, e nel dì 15. di Dicembre i suddetti Ambasciadori gli presentarono al Consiglio perchè fossero eseguiti (*r*), con estrarre gli Anziani per il Magistrato del prossimo Gennajo. Nel medesimo Consiglio furono determinati gli onori, che a spese pubbliche conveniva fare a Donna Lucrezia Sorella del Duca Valentino, già stabilita in Isposa di Alfonso d'Este primogenito d'Ercole I. Duca di Ferrara, la quale portavasi alla visita de' nuovi Stati del fratello. Nel primo giorno del 1502. gli Anziani fecero il loro primo ingresso nel Palazzo pubblico, de' quali il primo precedeva al Podestà, il secondo al Vicario delle Appellazioni, il terzo al Capitano della guardia, il quarto al Referendario, il quinto al Depositario dell'entrate della Comunità, il sesto al Giudice del Dannodato, e gl'altri due precedevano alli Conservatori de' Privilegj. Ed affinchè si togliesse l'abuso di esercitare la carica del primo Anziano perpetuamente, fu stabilito, che ciascun di loro preceder dovesse sette giorni nel Magistrato di tutto il Bimestre [*f*]. In tal forma di nuovo Magistrato i primi estratti furono Pier Gregorio Arnolfi, Angelo Palazzi del Quartiere del Vescovato, Pietro Lanci, Niccola Boccardi del Quartiere di S. Francesco, Antonio Negusanti, Vincenzo de' Vincenzi del Castello de' Putti, Ludovico Paliotti, Francesco Tommasini del Quartiere di Porta Nova, o di S. Leonardo.

A.C. 1502.

Intanto sloggiato l'Esercito del Duca Borgia dalle nostre Campagne per portarsi ne' confini della Romagna, e poscia nella Toscana, dove il Duca altri suoi ingrandimenti machinava a danni della Repubblica di Firenze, non si credette sicura la Città da' tumulti d'alcuni Cittadini, che di mala voglia soffrivano la soggezione al Borgia, dimanierachè per rimediare a que' sconcerti, che si temevano per le aderenze d'alcuni Fanesi, che avevano col Duca Guidobaldo d'Urbino, e colla Vedova Contessa di Sinigaglia, ricorsero prontamente i Magistrati agli Esini, col pregargli di tenere alleStiti quattrocento

Fanti

[*r*] *Consil. car.* 16. *& seq.* [*f*] *Consil. car.* 30. *ann.* 1502.

Digitized by Google

Fanti in ſervigio della Chieſa, e perchè co' loro ſoccorſi reſtaſſero ſopite le turbolenze de' Faneſi [*t*]. Non fù creduta neceſſaria la ſpedizione degli Eſini, perchè nel principio del Maggio tutte le milizie del Borgia, che nella Romagna trovavanſi, s' adunarono ſotto Fano; e nello ſteſſo tempo ſcriſſe il Duca a' noſtri Magiſtrati, che ſi preparaſſero i quartieri per le milizie Franzeſi, le quali anch'eſſe per la Romagna s' incamminavano verſo Fano comandate da Jvo d'Allegrè, e fingendo il Borgia d'unire i due Eſerciti ne' noſtri piani per intraprendere la conquiſta del Ducato di Camerino, verſo dove diceva di portarſi col rimanente degl' Eccleſiaſtici, che ſi trovavano nell' Umbria, aveva però in animo di far l' impreſa del Ducato d' Urbino. Le gare, e le diſcordie, che paſſavano tra i Mattelicani, e i Sanſeverinati tennero occupato quel Principe per alcuni giorni, reſtando accampato l' Eſercito ſotto le Mura di Fano; Erano i principali comandanti Paolo, Giulio, e Carlo degli Orſini, Vitellozzo Vitelli da Città di Caſtello, Gio. Paolo Baglioni da Perugia, Onorio Savelli, Ferdinando Farneſe, Oliverotto Uffreducci Signore di Fermo, Pandolfo de' Petrucci Tiranno di Siena, e molti altri Signori, che ſeguivano gli ſtipendj del Borgia. All' improvviſo una parte dell' Eſercito piegò verſo Sinigaglia per togliere la Città dalle mani di Giovanna Vedova della Rovere, la quale ſalvoſſi colla fuga, e la Città ſenza fare alcuna reſiſtenza ſoggettoſſi all' ubbidienza del Duca Valentino. Nel medeſimo tempo l' altra parte, che conſiſteva nelle milizie Franceſi, ſloggiò da Fano incamminataſi verſo Foſſombrone, dovendo il Duca Borgia partire da Nocera colle ſue compagnie, per la ſtrada di Sigillo; ed arrivato alla Schieggia la miſe a ſacco, e poſcia entrò in Cagli trattando con ogni ſorta d' oſtilità quella Città. Dal Campo ſotto Cagli il Duca ſpedì i Commiſſarj a' noſtri Magiſtrati comandando alla Città la ſpedizione verſo Urbino delle Vettovaglie per l' Eſercito, delle Bombarde, delle Spingarde, e di tutte le ſorti d' Archibugi colle munizioni, che ſi conſervano nella Rocca, obbligando la Città noſtra a ſpedire all' Eſercito un' Uomo per Famiglia. Ad inſinuazione del Legato Apoſtolico, e colla ſollecitudine di Remigio de Lorqua Commiſſario di Romagna, e noſtro Governatore, oltre l' Artiglierie della Rocca ſi ſpedirono al Campo Eccleſiaſtico mille cinquecento Fanti, che marciarono il dì 20. Giugno. All' improvviſo, e proditorio aſſalto del Valentino, il Duca Guidobaldo, che alle 24. ne fu avviſato, fu coſtretto fuggirſene verſo le 4. ore di notte prima a S. Agata, e poi traveſtito andarſene fuggendo a gran riſchio ſino a Ravenna; d'onde poi ſi ricovrò nel Mantovano; eſſendoſi ſeparato in S. Agata dal Nipote Franceſco Maria della Rovere figliuolo del fu Giovanni Signore di Sinigaglia; inviandolo a Savona appreſſo il Cardinale ſuo Zio, detto il Cardinale di San Pietro in Vincola. Sicchè giunto il Borgia la mattina de 21. in Urbino, n' ebbe ſenza oſtacolo il poſſeſſo, come poi di tutto lo Stato. Lo ſteſſo Borgia ne recò l' avviſo a' noſtri Magiſtrati ſotto li 22. dell' acquiſto di quel Ducato con ringraziare i Faneſi degli ajuti preſtati, e immediatamente Pier Gentile di Alleuccio, e Franceſco Tommaſini furono deputati Ambaſciadori al Campo per complimentare il Duca e ſecolui rallegrarſi della vittoria ottenuta contro i

(*t*) *Baldaſſ. Hiſt. di Jeſi pag. 99. Ludov. Dolci nella vita di Maſſimiliano I. pag. 893.*

Digitized by Google

Feltreschi, e nello stesso tempo per supplicarlo della restituzione di Montebello, e di Montefelcino alla nostra Città, a cui que' Castelli da lungotempo appartenevano. Condiscese il Duca Borgia all'istanze del nostro Publico, e ne ripportarono dal Principe i Fanesi la concessione, col deputarvi subito i proprj Capitanj in que' Castelli. (u)

Continuarono le milizie di Fano la campagna per l'impresa delle Fortezze di S. Leo, e delle Penne di S. Marino, le quali per quanto attestano gli atti pubblici del nostro Consiglio (x), furono espugnate nel medesimo Giugno, e fattesi nuove leve d'altri cento cinquanta de nostri Contadini, furono spediti nella Marca per poi unirli all'Esercito incamminato all'impresa di Camerino, dove il Borgia entrò vittorioso nel giorno 21. Luglio colla prigionia di Giulio Varrani, e di due suoi figliuoli accaduta, per opera de' Conti di Monte-Vecchio, i quali tenendosi del partito del Borgia, colle loro milizie distribuite ne' Castelli, dell'Isola Gualteresca, di Sorbolongo, e delle Renforzate avevano al Varrani precluſa la strada allo scampo, onde poi nella Rocca di Pergola condotto, vi restò prigioniero, come lo stesso Duca Guidobaldo con sua lettera scritta sotto la data di Mantova ne diede il raguaglio al Cardinale Giuliano della Rovere. (y)

Premeva fortemente al Duca Valentino d'avere in sue mani il Duca Guidobaldo di Montefeltro, dimanierachè per averlo anche morto pubblicò contro di lui in tutto lo Stato la Taglia con un grosso premio, letta in Consiglio nostro, e poi confermata con altra lettera di Giovanni de' Bentivogli Signore di Bologna, la quale parimente si pubblicò nel nostro Consiglio, come avevano praticato l'altre Città dello stesso Duca. Questi prosperi avvenimenti però non andarono senza oppositioni fatteli da' suoi principali Offiziali, mentre insospettiti gli Orsini, Vitellozzo Vittelli Signore di Città di Castello, Gian-Paolo Baglione principale Cittadino di Perugia, Pandolfo Petrucci Signore di Siena, Oliverotto Uffreducci, divenuto già Signore di Fermo, dopo avere fatto uccidere Giovanni suo Zio, i Conti di Monte-Vecchio, e gli altri Capitani del suo Esercito ancora, che per le grandezze del loro Principe, potuto avessero perdere i loro Stati, gl' eccitarono contro una sollevazione nello Stato d'Urbino colla ribellione di molte Terre, e degl' istessi Urbinati, al cui esempio si ribellarono al Borgia anche le Città di Fossombrone, e di Cagli. I Fanesi erano stimolati dalle Città vicine a seguire il loro partito, ma fatti cauti dell'eccessiva grandezza del Borgia, ed antivedendo, che a gran passi andava ancora a finire il di lui ingrandimento per la gelosia recata allo stesso Re di Francia, cui stava a cuore il tenere il Ducato di Milano, in un Consiglio fu risoluto di secondare la fortuna del Borgia, i Magistrati colla Città, si mantennero in di lui soggezione. Onde vedendosi questo Principe ridotto a mal termine, e scemate le di lui forze per la perdita di gente fatta in tante imprese, e risaputosi da lui l'ammutinamento de' suoi Offiziali reffugiossi in Fano, venuto dalla Marca in compagnia del Legato del Papa, incontrato da' nostri Magistrati, e da Remigio suo Commissario, che da Pesaro

(u) *Consil. car. 79. & seq.* (x) *Consil. car. 75.* [y] *Gio. Battista Leoni nella Vita di Francesco Maria I. lib. 1. pag. 14. & seq.*

Digitized by Google

ſaro aveva condotta gran gente in ſua difeſa (z). Quì il Duca convocati à parlamento i Capitani delle milizie, determinò la ſpedizione contra la Pergola con dare il comando di quell' impreſa a Micheletto Coreglia ſuo più confidente, e partitoſi l' Eſercito à quella volta, avendo trovata ſproveduta la Terra di Soldati, l'aſſalì improvviſamente, e la ſuperò, entrandovi lo ſteſſo Duca vittorioſo, trattò da nemici gli abitanti, diede il ſacco alla Terra, facendovi grande ſtrage, e ſuperata la Rocca, fece il Borgia crudeliſſimamente ſtrangolare l' infelice Prencipe Giulio Varrani, perchè credevaſi autore delle ſeguite ſollevazioni, e della ribellione degli Urbinati. I Foſſombronati furono trattati ugualmente, col ſaccheggio della Città, e col devaſtamento della Campagna, e perchè molta gente d'arme eraſi incamminata alla difeſa dello Stato d' Urbino pel Duca Guidobaldo, l'Armata del Borgia ſi accampò ſotto Calmazzo per attenderla, e ſugarla, ſe gli foſſe potuto riuſcire. Nel dì 15. d' Ottobre s' incontrarono inſieme, e nel fatto d' arme l' Eſercito del Borgia fu ſconfitto colla morte di quatrocento Fanti, col eſſer i Feltreſchi rimaſti padroni del Campo. Il Borgia à gran ſtenti ritiroſſi a Fano inſeguito ſempre alla coda delle ſue milizie inſin ſotto le noſtre mura.

Quì il Duca Valentino, depoſta la natìa ſua fierezza, pensò di ricuperare le Città ribellateſi con eſibir loro la ſua grazia; fece intendere agli Urbinati il ſuo animo proclive a colmarli di beneficj, alle Città di Cagli, di Foſſombrone, e alle Terre del Ducato ſpedir volle i Commiſſarj per trattar ſecoloro la ſoggezione, che poc' anzi gli avevano giurata. Rimiſe al ſoldo i principali Offiziali, che l'avevano abbandonato, e fece altre provviſioni del governo per il timore, ch' aveva concepito del Duca Guidobaldo, il quale ſpalleggiato dalli Foſſombronati era ritornato del dì 18. alla Corte d' Urbino, benchè indi appreſſo a pochi giorni mancatigli i ſuſſidj, foſſegli convenuto abbandonare lo Stato ſuo. Vedendoſi intanto i Faneſi favoriti dal Borgia, e ricolmi di privilegj dal Pontefice Aleſſandro VI. con tanti Brevi regiſtrati nel noſtro Bollario, s'oppoſero a' Veneziani col negar loro l'antico Tributo dell'Olio, di cui la Città noſtra era debitrice di molti anni a quella Camera Ducale col preteſto d'avere la Repubblica negato a' Faneſi prima della venuta del Borgia i Soccorſi, i quali lor ſi dovevano per le convenzioni ſtabiliteſi inſin dall' 1140. (a). Tra i molti privilegj conceduti dal Duca Valentino alli Faneſi, contaſi quello d'avere obbligato i Caſtelli di Montefelcino, di S. Ipollito, e di Montebello a preſentarſi ſoggetti alli Magiſtrati, avanti i quali nel dì 9. Ottobre comparvero i loro Sindici per preſtare il giuramento di fedeltà, e nel dì 13. que' Caſtelli ſpedirono in Città le Chiavi delle loro Porte in ſegno di ſoggezione; aveva promeſſo il Duca la reſtituzione del Vicariato, ma gli affari del ſuo Stato n' impedirono l' eſecuzione (b); ſiccome aſſicurato aveva di reintegrare il noſtro Pubblico dell' antico dominio ſopra il Preſidentato di S. Lorenzo in Campo, allorchè lo Stato ſi foſſe da lui poſſeduto in pace. Ma richiamato il Borgia in Romagna per ſedare il tumulto degl' Imoleſi, inſorſero molte diſſenſioni tra il Magiſtrato, e Remigio de Lorqua Commiſſario Generale di Romagna, e noſtro Governatore, che contro l'ordine del Duca ricu-

(z) *Conſil. car.* 86. 87. (a) *Conſil. car.* 88. *& ſeq.* (b) *Conſil. car.* 92. 93. 94.

Digitized by Google

ricusava di far sloggiare la Fanteria dalla Città, benchè vi dovessero ritornare le Milizie Fanesi, le quali ebbero la maggior parte nell' impresa d' Urbino, e di Fossombrone. Il Lorqua dimise il governo, e a lui surrogò il Borgia Stefano Sanzi Romano, dandone l'avviso a' Magistrati in data di Pesaro sotto li 26. d'Ottobre. Appena giunto questi in Città fece arrestare otto Cittadini accusati di ribellione per esser stati complici della sollevazione degli Urbinati fatta contro il Borgia, i quali convinti di fellonìa, per comandamento di Micheletto principale tra gli Offiziali del Duca furono nella pubblica piazza fatti decapitare.

Intanto disponendo il Borgia a suo talento gli affari dello Stato, destinò i piani del Ponte Metauro pel Campo del suo Esercito, che tutto raccolto dalla Romagna aveva inviato a questa volta, e già imminenti erano a congiungersi con quello l' altre milizie, che dall' Umbria attendeva, senza saperſi i loro disegni. Il numero de' Soldati ascendeva a ventidue mila tra Cavalli, e Fanti, oltre un' buon'corpo di Franzesi, che come Truppe ausiliarie a' confini della Romagna attendevano gl'ordini del Duca Borgia. Venne questi di ritorno in Fano subito che fu ragguagliato d'essersi accampato sotto le nostre Mura l'Esercito, e fu accolto il Principe da' nostri Ambasciadori, alloggiato a spese pùbbliche, e serviti i suoi primari Offiziali ne' loro Quartieri. Quivi accolse con piacevolezza Vitellozzo de' Vitelli da Città di Castello, il Baglione da Perugia, Oliverotto Uffreducci Signore di Fermo, Carlo Orsini Duca di Gravina, Pandolfo Petrucci da Siena, e gl' altri comandanti dell' Esercito, i quali nel passato ammutinamento aveano abbandonato i stipendj del Borgia, che nel dì primo di Novembre col soldo restituì a i medesimi il comando delle Milizie Ecclesiastiche [c]. Così disposti gl' affari della guerra, marciò l'Esercito verso la Romagna, meditando sampre nuove imprese, ma poi mutatosi il Duca di pensiere, restituissi in Fano seguitato da tutto l' Esercito, che s' accampò ne' piani del Ponte del Metauro il dì 29. giorno di giovedì, restando in Città il Principe con tutta la sua numerosa Corte, e primaria Offizialità insino al Sabbato, ultimo giorno di Dicembre, in cui portossi il Borgia alla Testa dell' Esercito alla volta di Sinigaglia. Egli v' entrò
A.C. da nemico, mise a sacco la Città tutta, e a gran strage fu sottoposto quel popolo; Ivi il Borgia nulla più dissimulando l'odio, che conservava alli Con-
1503. dottieri delle Milizie, ne più ricordevole della grazia poc' anzi loro accordatale, fece a tradimento arrestare Oliverotto Uffreducci, Vitellozzo Vitelli, Paolo, e Francesco Orsini, ed altri complici del passato ammutinamento: Fatti poscia strangolare la notte in una Camera Oliverotto, e Vitellozzo, menò seco prigioni gl' altri due, che nel Castello della Pieve soggiacquero a pari sciagura, coll' avere scampata fortunatamente il Petrucci colla fuga la morte [d]. Ne contento il Borgia d'essersi vendicato in tal guisa, spingendo l' Esercito verso l'Umbria, assediò Città di Castello, Perugia, con altre Città, che superò felicemente; Indi occupò alcuni Castelli a Pandolfo Petrucci nel Senese, passò a Roma a' danni degl'Orsini, ed inesorabile dimostrossi con tutti, che gli progettaron di pace. Per ricompensare la Città nostra de' molti dan-

(c) *Consil. car.* 101. *tergo*. (d) *Consi. car.* 117.

Digitized by Google

ti danni, ſofferti dall' accampamento dell' Eſercito, oltre i molti privilegj, e grazie concedutegli dal Borgia una fù quella d'intereſſarſi col Comune di Foſſombrone, perchè rinnovate le antiche convenzioni della loro Città in favore de' Faneſi, giuraſſe di mantenerle, e di oſſervarle al noſtro Pubblico, come nell'iſtruzione data ad Angelo Palazzi, e Gio. Battiſta Stati Ambaſciadori ſpediti in Urbino al Preſidente di quel Ducato ſi legge. *Item confirmata pacta jurata, & obligatoria Foriſempronii cum Camera Fani obſerventur, & locum habeant* (*e*): Così ancora col favore del Duca fu privato dell' Offizio di Pontiniere, ò ſia d'amminiſtratore de Beni del Ponte del Metauro Gio. Battiſta de Simonetti, perchè dal Cardinale di Salerno del titolo di S. Balbina Legato della Marca aveſſe ottenuto la carica, la quale per antica conſuetudine concedevaſi dal Conſiglio, reſtando ſurrogato in quell' Offizio Ludovico Neguſanti eletto da Conſiglieri, e ammeſſo in vita alla ſuddetta carica colle ſolite cerimonie [*f*]. Officiavaſi in queſti anni la Chieſa di S. Maria del Ponte dalli Frati Eremiti di S. Girolamo, dove abbitarono per molti anni [*g*]

Prevedendo i Faneſi quanto poco ſtabile, e durevole ſarebbe ſtata la favorevole fortuna del Borgia, procurarono di conſervare tranquillo il governo della Città col deputare Giacomo de' Caſtracani, Gio: Battiſta Torelli, Franceſco Brichinelli, e Michelangelo Arnolfi per la conſervazione de' privilegj, e per la pubblica quiete, e pace de' Cittadini [*b*], ne punto s' ingannarono in tale riſoluzione, perchè giunta nel dì 22. d' Agoſto la notizia della morte del Papa Aleſſandro VI. ſeguita in Roma nel dì 18., furono que' Deputati dal Conſiglio incaricati della cuſtodia della Città col carattere di Caporioni, affinchè niun' tumulto naſceſſe nella plebe per la mutazione del governo, che antivedevaſi eſſere imminente anche per la malattia del Duca Valentino rimaſto inſieme col Papa (per quanto ſcriſſero poſcia gl'Iſtoririci) diſgraziatamente avvelenato, giacchè non mancarono contro la perſona di Aleſſandro VI. le penne di malignare, nell'indicarne della ſua morte la cauſa, con attribuirla a Veleno, quando per altro dagl'Autori contemporanei aſſeriſceſi eſſere ſtata cagionata dalla febre terzana, che in ſei giorni il privò di vita [*i*]. Ora il Borgia curando ſolo di riſtabilirſi in ſalute, e poco, o nulla penſando al proprio ingrandimento, ne adoperandoſi più colle ſolite ſue arti per iſtabilirſi nel Principato, anzi diſperſo il ſuo Eſercito, e colla fuga de' Guaſconi, e colla diſerzione de' ſoldati, fu agevole a' Principi dello Stato Eccleſiaſtico ritornare ne loro Feudi. Il Duca Guidobaldo di Montefeltro inſieme con Franceſco Maria ſuo Nipote già eraſi incamminato con molta gente d'arme verſo il Ducato, che felicemente ricuperò col favore degl' Urbinati. Il Conte Sforza fece lo ſteſſo in Peſaro, apportando l'uno, e l'altro immenſi danni alli Faneſi, contro de' quali volendoſi vendicare que' Principi de' favori preſtati al Borgia, il Duca Guidobaldo aveva già inviate le ſue milizie nel Contado per invaderlo; Montebello, S. Ippollito, e Montefelcino furono li primi Caſtelli ricuperati dal Duca; occupò anche le Renforzate, l' Iſola Gualtereſca, e Sorbolongo col dar loro il ſacco. Meditava eziandio d' occupare i Caſtelli di

quà

[*e*] *Conſil.* 1502. *car.* 112. [*f*] *Conſil. car.* 159. 160. (*g*) *Conſil. car.* 154. [*h*] *Conſil. car.* 189. [*i*] *Murator. Annal. d' Italia Tom. X. pag.* 15., *&* 16.

quà dal Metauro, ed avrebbe eseguito il suo disegno, se il Conte Sforza avesse più sollecitamente spedito il fratello Galeazzo colle sue milizie in Novillara, e in Montebaroccio, come era il concordato tra loro. I Capitanj de' Castelli si ritirarono in Città trasportandovi l'artiglierie, e le munizioni; continuamente facevansi le irruzioni da' Soldati del Conte Sforza, e da quelli del Duca insino sotto le mura della Città; gl' istessi Urbinati vennero fin sotto a Cuccurrano, recando gl' uni, e gl' altri innumerabili danni alle nostre Ville. Le Rocche di Cartocceto, e di Serrongarina si difendevano da quegli abbitanti, ed il Consiglio trovossi a mal partito in difender la Città, perchè le milizie Urbane avevano seguitato il Borgia, benchè fossero già disperse insieme col suo Esercito. Nel dì 30. di Agosto scrissero i Magistrati al Borgia, che i Sinigagliesi, gl' Urbinati, i Fossombronati, ed i Pesaresi minacciavano d'invadere la Città nostra, e saccheggiarla, ragguagliandolo, che le Rocche di Sinigaglia, di Pesaro, e delle Terre di Mondolfo, Mondavio, avegnachè fortissime, eran ciò nonostante in potere del Presidente Ducale, e che potevano per qualche tempo resistere a' nemici, ma che la la Città nostra non potevasi ripromettere nella persona di Pietro Lopez Spagnuolo, che con alcune Compagnie di Fanti guardava a braccia rotte la Città nostra sfornita di gente, e di munizioni (*k*). Nel di 4. di Novenbre il Conte Galeazzo Sforza giunse in Novillara e poi in Montebaroccio, i quali Castelli riacquistò felicemente per suo Fratello, e proseguendo le Milizie verso le nostre Ville s'accamparono sotto il Convento di S. Biagio, fermato il Quartiere Generale appresso la Chiesa di S. Maria a Mare di qua dall' Arzilla. Nel medesimo tempo il Duca Guidobaldo occupò il nostro Contado avendovi per Comandanti un Capitano di Città di Castello, il Conte della Genga, e Pietro de Maschi d'Urbino. Il Presidente Ducale per la via del Mare refugiossi in Ancona, a cui scrisse il nostro Pubblico per i soccorsi inviandovi con lettere credenziali Zagarello de' Gambetelli, e n'ebbero in risposta, che gl' Anconitani null'altro potevano somministrare a' Fanesi, che cento libre di polvere; Gl'Imolesi, i Cesenati, e i Riminesi aveano ancor essi discacciato i Presidenti del Duca Valentino, cosicchè temendo sempre più il nostro Pubblico gl'apparati di guerra, riccorsero Essi a nome de Magistrati a' Veneziani con lettere credenziali da presentarsi a quel Senato da Giovan Battista de Salvolini, e da Antonio Duranti, i quali nient' altro ebbero dalla Repubblica in risposta, senonchè la Città continuar dovesse nella fedeltà della Chiesa.

In tante strettezze però la Città non era si sfornita di forze, e di gente d'arme, che avesse dovuto alla disperazione vilmente abbandonarsi; moltissimi delle Ville, e del Contado eransi dentro Fano ritirati, e gl' Anconitani solamente in sei giorni avevano colle loro Barche spedito a questa volta più di cinquecento Fanti [*l*], e maggiormente sentironsi rinvigoriti i Fanesi, allorachè il Duca Valentino con sua lettera in data delli 7. di Settembre scrisse al Magistrato avvisandolo della salute sua ricuperata in Civita Castellana, e che in breve sperava di passare ne suoi Stati con un' valido Esercito per

(k) *Consil. car.* 200. [l] *Consil. car.* 200.

per ricuperarli da' ſuoi Nemici, eſortando i Faneſi a conſervarſi nella loro fedeltà; contuttociò non tralaſciava il Duca Guidobaldo d'uſare contro Fano le maggiori oſtilità recandole de' danni in varie guiſe; gli occupò nel dì 10. per tradimento d'alcuni noſtri foruſciti la Rocca di Cartocceto, facendovi prigioniere Biccardo uno de' noſtri più valoroſi Capitani, che la difendeva con venticinque Fanti, e dieci Cavalli; ma fattaſi dalli Faneſi opportunamente una irruzzione nel Contado, la ritolſero dalle Mani del Duca coll'arreſto de i ribelli ſcopertiſi da quelli della Terra, i quali condotti prigioni in Città, ſubitamente per comando degl' Anziani nella pubblica Piazza furono impiccati per la gola. Nel dì 26. di Settembre grandi feſte ſi fecero per l'elezzione al Pontificato del Cardinale Franceſco Piccolomini ſeguita nel dì 22., che nominoſſi Pio III. Egli ſteſſo ne diede l'avviſo con ſua lettera agli Anziani. Grandi ſperanze aveva concepito la Città noſtra del nuovo Papa per la ſua parzialità dimoſtratale, allorchè eſercitò la Legazione della Marca. Ma ceſſaron ben preſto l'idee de' Faneſi per l'improvviſa morte di lui ſeguita li 18. d'Ottobre, a cui ſucceſſe nel Papato il Cardinale Giuliano della Rovere, nominato Giulio II. che con ſua lettera in data delli 2. di Novembre diretta al Gonfaloniere, e Priori ne partecipò la felice ſua elezzione, con infervorare la Città noſtra nella fedeltà alla Chieſa, inſinuando alla medeſima, che continuaſſe la ſua ubbidienza, e ſoggezzione al Duca Valentino, ſembrando al novello Papa ſul principio del ſuo governo eſſere più conveniente il diſſimulare le ſue idee, che aveva per altro ſempre avuto contro il Borgia, ſpecialmente nel tempo, in cui la Romagna era più malſicura nelle mani de' ſuoi legittimi antichi Signori, che in quelle del Duca Valentino, giacchè i Veneziani coll'avere acquiſtata Ravenna, rimettevano colle loro forze, e con i loro ſoccorſi ne' loro dominj gl'Ordelaffi, i Malateſti, ed altri, per poſcia da queſti riportarne, o col denaro, o colle convenzioni la ceſſione de' Stati loro, come appunto accadde di Rimini, ceduta alli Veneziani da Pandolfo Malateſta, dopochè queſti erano divenuti Signori anche della Città di Faenza; aveva procurato quella Repubblica di ſottomettere colle luſinghe ancora la Città noſtra (*m*), ma ſeppero i Magiſtrati a tempo prevederne il trattato, ne ſi diſcoſtarono punto dal partito del Borgia; Ebbero motivo i Veneziani di procurare l'acquiſto della Città noſtra, allorachè queſta ritrovataſi in graviſſime anguſtie per gl' oltraggi, e per le minaccie fattele dalle Corti d'Urbino, e di Peſaro, aveva fatto ricorſo alla Repubblica, ſperandone, o la protezzione, o gli ajuti, il che poi fu motivo d' averſi grandemente a dolere de' Faneſi al Pontefice Giulio II., il quale con Breve diretto al Magiſtrato querelloſſi della loro condotta, diſſapprovata da i più ſaggi del Conſiglio, in avere la Città noſtra nella ſede vacante di Aleſſandro VI. fatto ricorſo a Veneziani, e ricercato da Lorenzo Loredano Doge di quella Repubblica i ſoccorſi nelle paſſate contingenze con anteporre alla Sede Apoſtolica la protezzione de' Principi Stranieri; ſenonchè Gabriele de' Gabrielli, a cui il Collegio de' Cardinali aveva addoſſato d'informare la Santa Sede del fatto de' Faneſi, ſeppe ſcuſare la propria Patria colle antiche convenzioni, ch'i Faneſi

(m) *Murator. Annal. d' Ital. tom.* 10. *pag.* 20.

avevano colla Repubblica Veneta, a cui erano sempre stati tributarj appunto per ottenerne ajuti nelle loro occorrenze di guerra, come in altro Breve si legge: *Redit nuper ad Nos Dilectus Filius Gabriel de Fano desideratus, & expectatus* (*n*).

Erano rimaste nelle mani degl'Uffiziali del Duca Valentino colla Città nostra le Rocche, o Fortezze di Cesena, diForlì, di Bertinoro, d'Imola, e di Forlimpopoli; intanto poco istette a comparire in Fano l'Arcivescovo di Ragusi come Commissario Apostolico a chiedere la soggezzione, e a trattare la rivolta de' Fanesi contro il Presidente Ducale, e ne riportò buone parole col patto, che la Città ritornando all'immediata soggezzione della Chiesa, avrebbe discacciato i Ministri Ducali, quando dalle Milizie ne fosse stata assicurata della risoluzione, ch'era ben volontieri per fare a qualunque richiesta del Papa; la stessa rispposta fecero i Comandanti delle suddette Rocche della Romagna; onde vedutasi dal Pontefice Giulio II. l'inclinazione de' sudditi di tornare all'ubbidienza della Sede Apostolica, e parendogli tempo proprio di non più oltre dissimulare col Borgia, la cui alterigia colla dispersione del suo Esercito erasi di molto avvilita, con uno strattagemma il fe arrestare, e condottolo in Roma, l'assicurò come ritenendolo nel proprio Palazzo; Immantinente comparve in Città Pietro d'Oviedo familiare del Borgia colle credenziali del suo Signore, ricercando dagl' Anziani di consegnare al Commissario Pontifizio il dominio della Città nostra, ed in questa occasione corse il Popolo tutto unito colle acclamazioni al Palazzo de' Magistrati, ed alzando le strida s'offerse a giurare la fedeltà alli Ministri del Papa, promettendo inoltre di difendere colla vita stessa la libertà Ecclesiastica: Non incontrò quel famigliare del Duca il medesimo ricevimento in Romagna; mentre giunto in Cesena, Don Diego Ramiro Castellano di quella Rocca il fe miseramente strangolare come traditore del suo Signore. Intanto Giulio II. scrisse a' nostri Magistrati sotto la data delli 19. di Novembre, che deposta l'Arma del Borgia, inalzassero le insegne della Chiesa: *Hortamur Vos, & etiam monemus charitate paterna, ut coeteris omissis, ipsius S. R. E. Arma, vexillaque solum erigatis, & nomen ipsius Ecclesiae tantum acclametis, ommissis quibuscumque &c.* Promettava inoltre il Pontefice la spedizione d'un Commissario Apostolico, destinato avendo Angelo Vescovo di Tivoli, affinchè trattasse co' nostri Magistrati la nuova forma del Governo; giunse questi in Fano il dì 21., e portatosi nel generale Consiglio, ricevette dagli Anziani il giuramento di fedeltà in nome della Chiesa, datogli susseguentemente da tutti i Consiglieri, confermò gli Statuti, le Riformanze, i Privillegj della Città, e rimise in piedi l'antico costume del Magistrato composto del Gonfaloniere, e quattro Priori, con abolire quello degl' Anziani [*o*]. Volle immediatamente il Consiglio destinare in Ambasciadore in Roma Antonio Negusanti, perchè nelle mani del Papa riconfermasse in nome pubblico il giuramento di soggezzione, ed insieme il pregasse ad interessarsi per la Città nostra col Duca Guidobaldo fin quì rimasto inesorabile, e risolutissimo di vendicarsi della stessa Città nostra, cui apportava di giorno in giorno innumerabili danni, per l'ingiuria fattagli in sostenere

(n) *Bullar. in Cancellar. Priorat.* (o) *Consil. all' ann.* 1503. *car.* 3.

Digitized by Google

nere il Duca Valentino, e ſoccorrerlo coll'armi, e colle Vettovaglie nella guerra paſſata; Era Antonio Neguſanti in grande riputazione tenuto per la ſua dottrina, e ſcienza delle Leggi Civili, e il Papa Giulio II. aveva sì grande concetto formato di queſt'inſigne Dottore, che il preſcelſe nella difeſa della Chieſa nella Cauſa allora vertente in Sacro Auditorio di Napoli in favore di Franceſco Maria della Rovere, ſopra le ragioni del Ducato di Sora, che con ſentenza favorevole ottenne contro la difeſa di Decio celebre Giureconſulto. Parimente Antonio correſſe, e riformò gli Statuti della Città nel 1508. Fu ricercato da Clemente VII. ne' più ardui intereſſi della Chieſa in ſuo Conſigliere; Il Cardinale Gabriele Gabrielli Faneſe l'onorò della carica di ſuo Auditore nella ſua Legazione dell'Umbria; Scriſſe alcune memorie de' ſucceſſi del ſuo tempo; In Firenze eſercitò la Podeſteria nel 1521., e vi fu richiamato nel 1528., in cui morì, laſciando dopo di ſe il ſuo celebre Trattato; *de Pignoribus, & Hipothecis*: Scriſſero di sì gran letterato il Tigurino, Marſio, Decio, Silveſtro Aldobrandini, ed il Gammurini [*p*]. Fioriva a queſti anni nella ſcienza delle Leggi Civili Pietro Giorgi, nella cui famiglia riſplendettero Uomini illuſtri, e in lettere, e nell'armi; Fu Pietro Podeſtà, e Capitano del Popolo di Bologna, cui quel Senato reſe perpetua la memoria nel Palazzo Pubblico colla ſeguente iſcrizzione.

PETRO GEORGIO FANENSI PRAETORI, ET
CAPITANEO PER BIENNIUM
SUB ALEXANDRO VI. ET PIO III.
ET JULIO II. P. P. BENEMERENTI
POSITUM MDIV.

Appartiene a Bernardino figliuolo di Pietro Giorgi l'altra iſcrizione poſta in Roma nella Chieſa di S. Onofrio; acquiſtoſſi gran lode nella Corte Romana Bernardino, e per la famigliarità goduta di moltiſſimi anni del Cardinale Girolamo Ruſticucci, e per la deſtrezza ſingolare da lui dimoſtrata negl'affari di quel Porporato.

Intanto fugitoſene il Duca Valentino dalla Rocca d'Oſtia, e portatoſi a Napoli con paſſaporto del Gran Capitano Conſalvo, fu poſcia d'ordine del Re Cattolico imprigionato, e mandato in Iſpagna, ove reſtò rinchiuſo nella Rocca di Medina del Campo; dopo tre anni di prigonia ſe ne fuggì in Francia, dove ritrovò a ſe contrario il Re Criſtianiſſimo, coſicchè rifugiatoſi appreſſo il Re di Navarra ſuo Cognato, fu in un'aguato ucciſo e ſpogliato de' ſuoi ricchi teſori, e vilmente ſepolto nel dì 12. Marzo 1507. Solo reſtava al Pontefice l'ultimare la reſtituzione de' Stati della Romagna occupati dal Senato Veneto, cui ſpedì Giulio II. in Commiſſario Angelo Veſcovo di Tivoli per farne colla Repubblica i ſuoi più alti riſentimenti; giunſe queſti in Fano nel principio dell'anno, deſtinandovi in ſuo Luogotenente generale, e Governatore della Città Urbano de Vigerj da Savona, cui commiſe il trattare colla Ducheſſa d'Urbino, in tempo che il Duca Guidobaldo tenevaſi occupato in A.C. 1504.

(p) *Gammur. Hiſtor. Gineolog. delle Famig. della Toſc. & Umbr. par. 3. pag. 93.*

Digitized by Google

ricuperare i suoi Stati, la restituzione del nostro Contado, che in questo tempo ubbidiva a quella Corte; Con lue lettere, e con quelle del Magistrato furon inviati Ambasciadori in Urbino Guido Borgogelli, e Giovanni Vita, che avendo ritrovata quella Principessa inclinatissima a compiacere la Città nostra, l' ottennero insieme con i Castelli dell' Isola, e di Sorbolongo con alcune condizioni da loro stabilitasi con Severo Commissario del Duca nel dì 9. di Gennajo, e nel dì 19. di Febbrajo ne fu stipulato l' Istrumento coll' istesso Duca, registrato ne' Consigli di quest' anno. Nel dì 25. del mese scorso fù trattata la remozione de' Frati Eremiti di S. Girolamo dalla Chiesa di S. Maria del Ponte del Metauro, che fu loro tolta per alcuni patti non osservati, e nel giorno dopo fu la suddetta Chiesa conceduta a' Frati Carmelitani, i quali non volendo accordare le condizioni loro prescritte nella concessione, furono ancor' essi esclusi dalla medesima. Rimaneva al Governatore l' accommodare le discordie, che passavano tra i Fanesi, e il Conte Sforza Signore di Pesaro, come ne faceva tuttavia grandissime premure il Pontefice ne' Brevi spediti sotto li 9. di Gennajo diretti al Commissario Apostolico, Angelo Vescovo di Tivoli, e allo stesso Conte Sforza, il quale per vendicarsi degli oltraggi ricevuti dalli Fanesi nell' anno scorso, in cui la Città nostra per tenersi fedele al Duca Valentino, gli avevano somministrate le Milizie in danno di quella Corte. Il Conte aveva fatta una improvvisa irruzione con molta gente d' arme infin dentro la Città nostra, ed erasi impossessato della Rocca, la quale tuttavia riteneva presidiata colle milizie di Pesaro, e dopo di avere fatti prigionieri alcuni Fanesi, gli riteneva in ostaggio insieme cogli Uffiziali della Comunità. S' interpose pel nostro Pubblico il Duca Guidobaldo, il Pontefice replicava i suoi ordini a quella Corte, e finalmente con alcune condizioni promosse dal Commissario Apostolico, che in Venezia non perdeva di vista l' interesse della Città nostra, furono liberati i Cittadini Fanesi dal Conte, col cedere al Pontefice la nostra Rocca mediante una transazione stipulatasi in quest' anno col Conte Sforza, e i Deputati della Città.

Contuttociò le inimicizie tra i Cittadini, e le Fazioni Civili, che da alcun tempo eran insorte tra Consiglieri, non permettevano di godere la pace, e la tranquillità, che il nuovo governo della Chiesa, riprometteva; similmente un numero ben grande di forusciti, e ribelli esuli dalla Patria, tutta gente facinorosa, che vagabonda il Contado, e le Ville infestava colle rapine, e colle violenze, faceva temere a' Magistrati nostri, ed anche al Legato della Marca, nonchè al Commissario Apostolico di una qualche secreta intelligenza loro col Duca Guidobaldo, o col Signore di Sinigaglia, oppure co' Veneziani, mentre sebbene il Pontefice dimostrasse gran premura di ricuperare lo Stato suo da varj Signori, ma specialmente dalla Repubblica Veneta, la quale possedendo tuttavia Ravenna, Rimini, ed altre Terre della Romagna, più ancora cercava di possederne, contuttociò dimostravasi poi tutto propenso al Duca Guidobaldo di Montefeltro, cui oltre averli fatta di quel Ducato un' ampla conferma ben volentieri gl' accordò l' addozzione di Francesco Maria della Rovere suo Nipote, perchè il Ducato dal suddetto Francesco Maria, e dalli discendenti suoi legittimamente si possedesse; tuttavia

per

per eſtirpare quella malvaggia gente dalle noſtre vicinanze, e per aſſicurare in parte la Città noſtra da qualche movimento d'armi, che dubitavaſi per parte del Duca nel caſo, ch'egli quella canaglia protegeſſe nel noſtro Contado, il Legato della Marca ſpinſe infin' ſotto le noſtre mura le Milizie di quella Provincia, le quali s'accamparono di là dal Borgo di S. Martino appreſſo la Strada Flamminia, e fu ſparſa la voce, che il Papa in cotal guiſa radunaſſe l'Eſercito ſuo per muover guerra a i Veneziani, quando queſti col Commiſſario Angelo Veſcovo di Tivoli non ultimaſſero il trattato di reſtituire alla Chieſa li Stati della Romagna. Lo ſteſſo Veſcovo ſpedì a queſta volta il ſuo Vicario Antonio da Gualdo deſtinatolo Governatore in dilui vece ſul principio del 1505., e ſoſcrivevaſi col titolo di Viſitatore Apoſtolico. Era queſti aſpro nel tratto, ſevero, e d'animo ineſorabile per quelli, che di qualunque colpa ſi foſſero trovati, o colpevoli, o ſoſpetti, ne mancava di eſſere avido del denaro. Era ſtato queſti ſpedito a Fano dal Commiſſario ſuddetto per ſedare tutti que' tumulti, ed eſtirpare le Fazioni Civili de' Cittadini appunto colla ſua ſeverità; infatti di molto affaticoſſi per rappattumare più famiglie, che da gran tempo erano viſſute in continue nemicizie, ma poi volendo il Governatore procedere alla condanna coll'imporre una groſſa pena ad alcune famiglie, videſi Egli all'improvviſo nel Palazzo Apoſtolico aſſalito da alcuni da lui non conoſciuti in tempo di notte, e colle pugnalate vi perdè miſeramente la vita ſenza ſaperſi poi il reo di sì enorme delitto [q]. A.C. 1505.

I Veneziani ſuſcitarono in queſto tempo la pretenſione d'eſſere ſoddisfatti del tributo, che per antica convenzione la Città noſtra dovevagli preſentare ogn'anno di due migliaja d'Olio da gran tempo non pagato alla Repubblica, e n'intimarono a' Magiſtrati le rappreſaglie; Per non concitarſi l'odio di quel potente Senato decretò il Conſiglio, di ſpedire alla Camera Ducale la predetta quantità d'Olio, dicui dimoſtroſſene contento [r]. Sempre maggiori però di giorno in giorno ſembravano le diſcordie Civili, le quali dividendo la Città in fazioni, facevano temere d'un conſiderabile eccidio per le commozioni del popolo anch'eſſo diviſo in più parti; Erano capi delle medeſime Fazioni i Neguſanti, i Bertozzi, i Ballioni, gl'Uffreducci, i Gabrielli, e i Gambetelli, fra' quali non ſapendoſi chi foſſe reo della uccisione del Commiſſario Antonio da Gualdo, ancorchè comunemente Ludovico de' Gabrielli ne veniſſe incolpato, ciaſcun partito coll'arme alla mano difendevaſi dalle accuſe, commettendo gl'uni contro gl'altri continui oltraggi, ſcorrendo per la Città aſſiſtiti da gente d'armi ſtipendiata dalle fazioni ſuddette. Giunſero i clamori del Conſiglio, tutto intento ad eſtinguere un'incendio di ſimil fatta, all'orrecchie di Giulio II., che volendo riparare a tanti diſordini de' Cittadini, ne commiſe la cauſa a Gabriele di Andrea de' Gabrielli ſuo Secretario, e confidente, Veſcovo d'Urbino, affinchè eſtinte le perniciosiſſime diſſenſioni de' Cittadini ricomponeſſe in pace la propria Patria, avendone dato l'avviſo di tal ſpedizione a' noſtri Magiſtrati con ſuo Breve in data delli 23. di Luglio [f], in cui eſortava il noſtro Pubblico a mettere nell'arbitrio del Gabrielli tutte le diſſenſioni, le querele, e i danni ſofferti dalli Cittadini, affinchè

[q] *Conſil. all'ann.* 1505. *car.* 36. [r] *Conſil. car.* 47., & 70. (f) *Bullar. in Cancell. Priorat.*

chè col mezzo suo con una pace generale si ricomponesse in un' tranquillo stato la Città tutta . Era Gabriele figliuolo di Andrea di Ludovico de' Gabrielli di Fano sommamente caro al Pontefice, ed esperto negl'affari politici; Fu egli sempre compagno di Giulio II., allorchè essendo questi Cardinale per sottrarsi dall' odio di Alessandro VI. erasi discostato dalla Corte Romana, ne mai l' abbandonò, finchè soggiornò in Francia, senonchè ritornato il Gabrielli in Italia nel 1501. prese l' amministrazione delle sostanze del medesimo Cardinal Giuliano, che in Savona possedeva, e d'altri suoi benefizj ricevuti dalla Sede Apostolica . Appena fu creato Papa Giulio II. il volle per suo Secretario; il destinò Vescovo d' Urbino, la qual Città col dilui mezzo e per le premure del Duca Guidobaldo riportò dal Papa l' istituzione della Rota: Ebbe le Badìe di S. Salvadore di Perugia, e di S. Leonardo del Territorio di Fermo, ed in quest' anno fu promosso alla Sacra Porpora del titolo di S. Agata, che poi permutò con quello di S. Praffede. Esercitò con somma integrità la Legazione dell' Umbria. Fu illibatissimo di costumi, e di innocentissima vita, dimodochè dalla sua Legazione portatosi al Vaticano, consegnò nelle mani del Papa a comodo della Santa Sede tutte le sue sostanze acquistate colle rendite Ecclesiastiche; Il suo Consiglio fu sempre di sì gran de autorità appresso Giulio II., che il destinò al Congresso di Savona per trattare con Ludovico XII. Re di Francia, e con Ferdinando Re d'Aragona gli affari dello Stato Ecclesiastico, dalla quale Legazione ritornato in Roma il Cardinale Gabrielli, nel Vaticano passò a miglior vita il dì 5. di Novembre l' anno ottavo di Giulio II. 1511.; Il suo Cadavere fu sepolto in S. Praffede, ove Ludovico Galeazzo, Pietro, e Andrea de' Gabrielli suoi Nipoti a perpetua memoria di sì gran Porporato collocarono al suo Deposito la seguente Iscrizzione.

GABRIEL EX FANO FORTUNAE EX GENTE SUI NOMINIS
COOPTATUS IN SACRUM COLLEGIUM CARDINALIUM
A JULIO II. PONT. MAX.
PRO CLEMENTIA SUAE SANCTITATIS REDIENS
EX LEGAZIONE PERUSINA HIC DIEM FUNCTUS EST
VIXIT ANNOS LXVI. JACETQUE SUB HOC PARVO LAPIDE.

Ma ritornando alle Fazioni civili della Città, per ricomporle non furon bastevoli gl' ufficj del Vescovo Gabrielli, ne quelli di Angelo Vescovo di Tivoli ritornato in Città d' ordine del Papa, ne quelli di Gerardo de' Tastj da Gubbio spedito in Fano Commissario del Duca Guidobaldo d' Urbino con venticinque Soldati; dimodochè il medesimo Duca nel dì 3. d'Ottobre accompagnato da molti Nobili Urbinati, e da tre Compagnie di Fanti portossi in Città, ed essendo finalmente riuscito a quel Principe d'unire gl' animi de' Cittadini, nel dì 3. di Novembre convocatosi il generale Consiglio, dove trovaronsi presenti più di seicento persone, con i Deputati delle Ville, e de' Sindici de' Castelli, fu stipulato l' Istrumento di pace per mezzo de' Magistrati, e di quattro Cittadini, nominati i Caporioni de' principali Rioni della Città,

Digitized by Google

tà, i quali alla presenza del Duca s'obbligarono all'osservanza de' Capitoli in nome di tutto il Popolo. Tra le condizioni della pace una fu quella di tener lontani per trenta miglia da Fano i Forusciti, e gl' Esuli della Patria, e nel medesimo Consiglio pubblicossi il bando di vita contro di Francesco, e Carlo de' Bollioni dichiarati rei di lesa maestà, per esser stati convinti dell' omicidio barbaramente commesso nella persona del suddetto Antonio da Gualdo Commissario Apostolico, e Governatore di Fano [t].

Partitosi il Duca colle sue milizie da Fano, andarono due Deputati a ratificare la suddetta pace nelle mani del Papa, che secoloro s'espresse di voler in breve intraprendere il viaggio per queste parti con animo di ricuperare alla Chiesa li Stati della Romagna, per cui avrebbe ricercato il nostro Pubblico di qualche sussidio di gente d'arme, o di denaro, significandoli, che la prima sua impresa sarebbe stata il togliere dalle mani di Gian-Paolo Baglioni la Città di Perugia, ed in appresso avrebbe spinto l'esercito sul Bolognese, affine di ricuperare quella Città, stata da più anni tiranneggiata da Giovanni Bentivogli. Si fecero diverse ordinazioni nel Maggio in caso, che il Papa avesse intrapreso il viaggio per Fano. Partissi Egli da Roma con una fiorita Corte il dì 27. d'Agosto, e nel dì 12. di Settembre giunse in Perugia, dove apertegli quel popolo le porte della Città, v'entrò liberamente, e vi ricevette i Deputati di quasi tutte le Città circonvicine presentatisi al Pontefice per rallegrarsi di avere senza spargimento di sangue ricuperata alla Chiesa quella Città; Indi pervenne in Gubbio, poi a Cantiana, e in Cagli fermossi un'giorno; giunse dall'Acqualagna al Furlo, e nel dì 26. di Settembre entrò in Urbino, dove da quel Duca ricevette de' grandi onori. Vi si trovò presente il nostro Commissario Apostolico Angelo Vescovo di Tivoli, portatosi a quella Corte per trattare gl'affari della guerra, in compagnia di due nostri Deputati spediti dal Consiglio per ossequiare il Pontefice, e dalli medesimi si ricevette l'avviso, che il Papa s'incamminava per Macerata Feltria, e S. Marino per portarsi a Cesena a fine di non toccare i Stati del Conte Sforza, e del Malatesta; L'Esercito Franzese comandato dal Signore di Sciomonte Governatore di Milano erasi accampato a Castelfranco in attenzione delle milizie Ecclesiastiche, che s'univano sul Bolognese; nel dì 11. di Novembre Giulio II. entrò in Bologna, e fu accolto con gran festa da quel Popolo, il quale tanto giubilo provò di ritornare alla libertà Ecclesiastica, che nell'anno seguente avendo i Bentivogli tentato di nuovamente comandare, quella Città, portatosi furiosamente al loro Palazzo, dopo averlo saccheggiato, il rovinò da' fondamenti, e da lì in poi, come a' nostri giorni ancora quel luogo fu nominato Guasto de' Bentivogli. Si segnalarono tra i Fanesi in questa guerra Pompeo di Gian-Maria de' Pazzi, e Raffaello d' Antonio Torelli amendue Cavalieri di S. Stefano. La Città nostra poi, benchè vi contribuisse col dono gratuito di denaro, di cui negl'atti pubblici non apparisce la precisa somma, nientedimeno colle nostre milizie non fu in stato di prestare al Pontefice verun'altro sussidio, mentre infin dall'anno scorso era angustiata dalla peste, che dilatatasi nelle Ville, tenevala in gran timore di maggiori A.C. 1506.

(t) *Consil. cen.* 82. 93. & 107.

giori stragi, e disavventure, di quelle, che provava, e da cui andava esente per l'intercessione, ed ajuto de'Santi Protettori suoi, a'quali incessanti preghiere facevansi tutto giorno, dimanierachè, come di sopra accennammo, discacciatisi dalle Case di S. Maria del Ponte del Metauro i Frati Eremiti di S. Girolamo per alcuni patti da loro non osservati, il Consiglio li rivolle in quell' istesso Santuario, perchè continue orazioni facessero per la salvezza della Città nostra, ed in quest'anno di larghe limosine sovvenir volle quegl' Eremiti, a' quali fu commessa la cura dell' Ospedaletto, o fosse del Lazzaretto, dove il Consiglio stipendiava un' Medico, ed alcuni Offiziali per assistere agl' appestati. Anche il Duca Guidobaldo da Urbino spedì nel nostro Contado alcune sue Milizie per guardare il proprio Stato, sotto il comando del Conte della Genga, che vi continuò insin' all' anno presente ad abitare con gran dispendio di quelle Comunità (*u*).

Tra le molte grazie concesse alla Città nostra dal Pontefice Giulio II. in tempo, che fermossi in Bologna, dove insin' alli 22. di Febbrajo dell' anno seguente continuò ad abitare con tutta la sua numerosa Corte, una fu quella d' applicare al Monte della pietà i Beni di Cherubino de' Fermani confiscatigli per un' furto commesso in quel luogo di mille ducati, per il quale in pena del suo misfatto era già stato nella pubblica piazza appeso alle Forche [*x*]. Ripresasi pertanto dal Pontefice la medesima strada pel suo ritorno a Roma nel Febbrajo, come dicemmo, nel dì 3. di Marzo fermossi in Urbino, dove due nostri Deputati gli baciaron il piede, e loro significò, che giunto in Roma averebbe data tutta la mano per dar riparo alle Fazioni Civili, le quali continuavano a turbar la pace della Città, e tutto dì per conto delle medesime commettevansi degl' omicidj, delle rubberie, delle prepotenze, e degl' affari del Pubblico non eravi chi ne prendesse alcuna sollecitudine con gravissimo danno de' Cittadini medesimi. Il Cardinale Farnese nel Marzo spedì infin sotto le nostre Mura alcune Milizie per ritenere in freno la Città nostra, ed alcun' altre ne spedì il Duca Guidobaldo comandate dal Conte della Genga, e di lì a pochi giorni comparve un' Commissario dell' istesso Duca per rinvenire, e castigare i principali autori di sì perniciose dissensioni; anche il Pontefice appena arivato in Roma, deposta la piacevolezza dimostrata per l' addietro alla Città nostra, commise all' istesso Duca d' Urbino la cognizione della Causa di tante discordie, incaricandolo, con suo Breve spedito in data delli 8. d' Aprile di punire severamente i Micidiarj, per le querele fatte dall' Vescovo, e dalle persone dabbene, d' avere Bartolomeo di Niccola degl' Ercolani, e Gio: Battista Duranti nel Febbrajo ucciso a tradimento in Città, anzichè nelle loro case il Marito di Cristina Sorella di Dardano de' Saraceni, Girolamo Gabuccini, Andrea Bertozzi, e Gio: Francesco Negusanti. Non fu possibile ad Alessandro Ruggieri da Perugia commissario del Duca di rinvenire per quest' anno i colpevoli di tanti omicidj, ma posto in Città il quartiere di due Compagnie di Fanti stipendiate a spese del Pubblico, continuò per molti mesi la sua residenza in Fano, per impedire nuovi tumulti del popolo ancor esso seguace di quelle Fazioni.

In

[u] *Consil. ann. 1505. car. 68.* (*x*) *Consil. & Bullar. in Cancellar. Priorat.*

Digitized by Google

In questo mentre preparavasi in Italia una nuova guerra per le giuste pretensioni del Pontefice contra i Veneziani, i quali occupavano alla Chiesa una parte della Romagna, e per le mire di Ludovico XII. Re di Francia sopra gli Stati di Genova, per le quali fu convocato il Congresso di Savona intervenendovi l'istesso Re Ludovico con Ferdinando Re di Spagna, e per parte del Pontefice il Cardinal Gabriele Gabrielli Fanese con il Cardinale Antoniotto Pallavicino per trattarvi la Lega del Pontefice, dell'Imperio, e de' Franzesi a danni de' Veneziani, affinchè questi dimettessero gli Stati di Romagna alla Chiesa. Il Duca Guidobaldo di Montefeltro aveva il comando dell'Esercito del Papa, e partendo da Urbino con le Truppe del proprio Stato, incaminossi a questa volta non tanto per unirle all'altre, che in Città riteneva sotto il comando del Conte della Genga, e perchè anche quelle della Marca dovevano portarsi a campo sotto le nostre mura, quanto ancora perchè il Pontefice facevale maggiori premure di ricomporre colla sua presenza le discordie de' Fanesi, che tuttora risorgevano in Città. Appena giunto il Duca in Fossombrone, fu sorpreso dal suo male di Podagra, per cui ivi passò all' altra vita nel dì 11. Aprile 1508. restando in lui estinta la chiarissima, ed antica Famiglia di Montefeltro. Nel Dominio del Ducato d' Urbino, subentrò Francesco Maria della Rovere Nipote, e Figliuolo adottivo nato in Sinigaglia il dì 25. Marzo 1490. e sotto li 15. Aprile con sua lettera diede avviso al nostro Pubblico del possesso pigliato in quel Ducato, onde spedironsi in Urbino due Ambasciatori per seco rallegrarsi, e per raccommandargli la Città nostra [y]. Volle quel Principe immantinente spedire alcune milizie nel Contado, delchè fattosi ricorso a quella Corte, e ricevutosi in risposta con lettera di Raimondo Ranieri Perugino Commissario del Papa, e stipendiato del Duca sotto li 4. Settembre, che era necessario di soffrire le circostanze della guerra, quelle milizie diedero il Sacco a Serrongarina, ed a Ripalta col far prigionieri alcuni di quelli abitanti (z). A.C. 1508.

Oltre l'esser rimasta a quartiere sotto le nostre mura una parte dell' Esercito Ecclesiastico d' ordine del Duca d'Urbino, maggiori sciagure antivedeva la Città per gli apparati di guerra, che doveva intraprendere il Papa a danni de' Veneziani; i quali anch' essi conoscendo il male, che loro sovrastava, ricercarono per mezzo de' Commissarj spediti da Rimini gli ajuti dalla nostra Città in vigore degl' antichi patti, e convenzione più volte riferita, che infin dall'anno 1140. erasi fermata tra la Repubblica Veneta, e il nostro Comune. I Magistrati scusaronsi, rispondendo all'istanze de'Commissarj, che senza l'ordine del Pontefice non eran in grado di somministrare alcun soccorso di Soldati. Ma non per questo cessarono i Veneziani per mezzo di Girolamo Contarini Ammiraglio della Flotta, che ritenevano nell' Adriatico all'altura di Rimini di premere il nostro Pubblico per l'osservanza di quelle convenzioni, affinchè la Città nostra col dichiararsi loro tributaria, o somministrar dovesse le sue milizie, o si dovesse interessare per la loro parte, ma allorchè furono pubblicati i Capitoli della Lega conchiusa in Cambrai, del dì

[y] *Consil all' ann.* 1508. *car.* 62. [z] *Consil. car.* 126.

10. di Dicembre, de' quali uno era, che il Papa fosse reintegrato de' suoi Stati di Romagna, col togliere a' Veneziani, le Città di Rimini, Ravenna, Cervia, e Faenza, con altre Terre di quella Provincia, e che l'Imperadore Massimiliano doveva conseguire Verona, Vicenza, Padova, col Trivigiano, come anche il Re di Francia avesse Bergamo, Brescia, Cremona, e Crema, con assegnarsi al Re Cattolico Frani, Monopoli, Otranto, Brindisi, ed altri luoghi nel Regno di Napoli, allora, dissi, i Faneſi costantemente fecero intendere a' Commissarj Veneti, che oltre l'esser sudditi della Chiesa, per cui dovevano unicamente interessare le sostanze, e la vita propria, non erano più tenuti all'osservanza delle passate convenzioni, mentre trovandosi i Faneſi sul punto d'esser' oppressi dalla Tirannia del Valentino, e supplicato avendo la Repubblica, per aver soccorsi, erano stati loro negati, e che di presente Raimondo de' Raimondi Commissario Apostolico faceva loro intendere, che se la Città si fosse dichiarata loro Tributaria, colle milizie Ecclesiastiche avrebbe trattato i Faneſi da Nemici. Gia l'Esercito Franzese, che ascendeva a quaranta mila Soldati, era discesо in Italia, le milizie, Imperiali dalla parte del Friuli, come pure dal Veronese s'accostavano alla Romagna; e il Duca d'Urbino teneva occupati i passi coll'Esercito del Papa distribuitane una parte in Fano, e l'altra nel monte a' confini del suo Ducato. Doveva
A. C. 1509. aprirsi la campagna nel principio d'Aprile dell' 1509. coll'attaccare i Veneziani da tutte le parti, e nel dì 14., o secondo altri nel dì 18., seguì il fatto d'arme colla loro sconfitta; Continuarono i Faneſi di somministrare le Vettovaglie, e i Foraggi all'Esercito insino a tutto il Maggio, perchè la Città di Rimini, la quale stava più a cuore al Pontefice di riavere, non restituirono i Veneziani che nel dì 26. coll'esserne poi stati avvisati i nostri Magistrati da Antonio del Monte S. Savino Commissario del Papa, il quale fatto Cardinale nominossi l'Arcivescovo Sipontino, e fu amicissimo, e Protettore della nostra Città; Francesco Alidosi nominato il Cardinale di Pavìa Legato Apostolico della guerra pervenne in Fano doppo la restituzione di Rimini fatta alla Chiesa per visitare le mura, e la Rocca, e vedendola sproveduta di Artiglierie, le quali nelle passate guerre il nostro Pubblico più volte aveva somministrate in servigio del Papa, provveder volle la medesima Rocca di nuove Artiglierie per le rappresentanze fattele dal Magistrato in nome della Città, la quale temeva di restar scoperta agli oltraggi de' Veneziani pel tributo dell'olio, che tuttavia loro negava di pagare, e per avere alla Repubblica negato i sussidj di Soldati nella prossima passata guerra di Romagna. Ad insinuazione dello stesso Legato il Pontefice Giulio II. comandò agli Osimani il trasporto dell'Artiglieria loro a questa volta, incaricandone Pier Domenico de' Leopardi uno de' principali Cittadini di quella Città, il condurla a spese di quel Comune, essendo quella Rocca per comando della Sede Apostolica già stata rovinata da fondamenti [a]. Con altro Breve in data delli 15. Giugno [b], il Pontefice prohibì a' nostri Magistrati il più riconoscere i Veneziani col pagamento del Olio, che da più secoli la Città aveva loro pagato in tributo assolvendo i medesimi da qualunque patto, e convenzio-

(a) *Martorell. Istor. d'Osimo pag.* 415. [b] *Instrum. e Boll. all'ann.* 1509.

Digitized by Google

venzione, benchè giurata si fosse, dichiarandola annullata, e di niun valore, siccome senza l' approvazione della Sede Apostolica erasi fatta loro la Città nostra tributaria.

Varie, e molte furono le gravezze in quest'anno imposte non tanto pel mantenimento di quarantacinque Corazze, le quali a spese di Fano eran in Bologna comandate da Ludovico della Mirandola [c], quanto per sostentar quelle milizie, che il Duca d'Urbino d'ordine del Papa riteneva in Città, affine di tenere in soggezione gl'abitanti, che in varie fazioni divisi alteravano la pubblica quiete. Pretese Bernardino degl' Amici Governatore di riunire il popolo, e sopprimere le discordie civili con alcuni Capitoli presentati poscia al Pontefice per averne l'approvazione per mezzo d'Ascanio figliuolo di Girolamo d'Angelo de' Gabuccini. Tra le convenzioni di pace il Pontefice rigettò quella di liberare dall'esilio Carlo, e Pier Francesco de' Bollioni rei dell'omicidio commesso nel 1505. in persona d'Antonio da Gualdo Commissario Apostolico [d], per cui commossi i seguaci della Fazione de' Bollioni intentarono altre novità nel principio del 1510., delle quali querelandosi il Papa, che in varie guise procurato aveva di ricomporre le discordie de' Cittadini, con altro suo Breve comandò sotto pena della sua disgrazia la riunione delle Fazioni medesime, delle quali erano i capi Ludovico de' Gabrielli, Gaspare, e Antonio de' Negusanti con altri del loro Casato da una parte, e dall' altra Matteo Martinozzi, e i Bollioni con i loro congiunti. Non fu però eseguita così felicemente la disposizione del Pontefice, mentre entrato improvvisamente in Città Ludovico Gabrielli, e congiuntosi con Francesco di Menaro de' Simonetti, e con Pietro Negusanti, tutti insieme incontraronsi con Adriano Bollioni, e Ludovico Uffreducci nel dì 8. d' Aprile presso la Chiesa di S. Giovanni della Chiavica, e dettesi tra loro delle contumelie, col partito di alcuni aderenti si eccitò un'sì grande tumulto, che vi restarono molti feriti, e alcuni vi perderono la vita, tra' quali morì Francesco Negusanti. Maggior male sarebbe accaduto il giorno dopo, se Galeazzo Sforza accorso subitamente in Città con alcuni Pesaresi non si fosse opposto alli congiurati, e nel dì 10. non fosse arrivato in Fano Michele Vescovo Monopolitano speditovi Commissario dal Cardinale di Pavia per fare l'esecuzione contro i Capi sollevati della Città (e); e questa fu l'occasione, in cui i Magistrati, non più fidandosi de' Conteſtabili deputati alla custodia delle porte, ma però meno riflettendo al discapito della loro giurisdizione consegnarono al Governatore le Chiavi della Città, le quali per il passato erano sempre state in potere del Magistrato [f]. A.C. 1501.

Solevano gli Osimani, come pure il Comune di Monte Alboddo servirsi de' nostri Cittadini nelle loro Podestarie in quell'anno, in cui per tal carica caduta fosse l'estrazione di quell'Offizio per la Città nostra, la quale tra le altre era onorata nel Bussolo de' Podestà. Bernardino de' Bollioni fu eletto per Osimo, e per l'altro Comune il Consiglio elesse Orazio de' Guarini (g).

Allorchè Giulio II. ebbe ricuperata la Romagna da' Veneziani, pensò d'in-

(c) *Consil. car.* 180. [d] *Consil. car.* 181. (e) *Consil. all' ann.* 1510. *car.* 96. (f) *Consil. car.* 106. (g) *Consil. car.* 100.

Digitized by Google

traprendere una nuova guerra contro d'Alfonso d'Este, a cui determinossi di toglier Ferrara, non solo, perchè le Saline di Comacchio occupato aveva, o almeno di quelle di nuovo servivasi dopo la rotta de' Veneziani, ma ancora, perchè distaccar voleva quel Duca dalla Lega de' Franzesi, con i quali il Papa già avevala disciolta pel timore, che non tanto a Lui, quanto a tutta Italia per la loro grande potenza recavano. Partissene Giulio da Roma con gran Corte di Prelati, e di Baroni Romani, accompagnato da molti Cardinali, e fatta la strada di Perugia, il dì 13. di Settembre giunse in Fano incontrato da'nostri Ambasciadori in Fossombrone, e i Magistrati con gli Ordini Regolari, e Secolari gli s'inchinarono in S. Martino, servendolo tutti in Città fino al Palazzo del Pubblico. Vi si trovò presente il Cardinale di Pavia venuto dalla Romagna, e i Commissarj dell'Esercito Ecclesiastico vennero anch'essi a baciargli il Piede; qui trattò con essi gli affari della guerra, e raccomandò anche a tutti i Deputati delle Città della Marca, venuti a presentarsegli, l'ubbidienza a'suoi Ministri, specialmente nello spedire i soccorsi di gente, e di vettovaglie, allorchè n'avessero ricevuto l'avviso, al campo Ecclesiastico. Fu Egli regalato dalla Città di quaranta Rubbia d'Orzo, quaranta di Vino, quattro di grano ridotte in pane, di duecento paja di Pollami, di quaranta paja di Colombi, di molte Selvaggine, di quattro Vitelli, quattro Castrati, centocinquanta libbre di Confetture, centoquaranta libbre di Cera, mille libbre di paglia, e ottocento di Legna, le quali cose ricevette con ispeciale gradimento (*b*), e nel dì 16. partì per la Romagna. A dì 8. di Ottobre passarono le milizie comandate da Fabrizio Colonna, e proseguirono a passarne altre per tutto il Dicembre. In tal'occasione fu risarcito il Ponte di S. Cipriano sul confine di Fossombrone, essendovi concorso alla spesa il Castello di Serrongarina per li due terzi, e per l'altra terza parte il nostro Pubblico (*i*). Doveva passare il Marchese Francesco Moralva Comandante dell'Esercito Ecclesiastico, trattenutosi in Perugia per sedarvi un tumulto suscitato da alcuni sollevati, de' quali furon creduti complici di ribellione Messer Lelio Torelli di Fano, Pietro Bertuccioli da Cesena Nipote del nostro Vescovo, e Sebastiano d'Andrea de' Giovannini da S. Arcangelo, i quali in Perugia esercitavansi negli studj della Legge. Ricevettero i Magistrati la trista novella dal Legato dell'Umbria, querelandosi di Messer Lelio [*k*]; incolpato autore di quella sollevazione; ma poi scopertasi l'innocenza sua, e proseguendo in quella Università lo studio, fu Lelio reputato tra i maggiori Letterati del suo tempo, come di lui all'anno 1557. ne daremo la memoria.

A.C. 1511. I Frati Eremiti di S. Girolamo fabbricarono in quest' anno 1511. il loro Convento nel luogo, dove di presente è il Seminario de' Chierici, e il Pubblico splendidamente vi concorse alla fabbrica colle limosine [*l*]; Similmente furono sovvenuti con altre limosine i Frati Carmelitani per la fabbrica del loro Convento appresso al Monte Castagneto nelle Case loro concedute infin' dall'anno 1505. da Giovanni di Pier Andrea Galassi, a cui apparteneva la Chiesa di S. Girolamo della Selva, Giuspadronato della Casa Galassi, come ne appariscе la concessione fatta a que' Religiosi ne' Protocolli di Gio. Battista Massi

(h) *Consil. car.* 99. [i] *Consil. car.* 107. 114. [k] *Consil. car.* 254. (l) *Consil. all' ann.* 1511. *car.* 150.

Digitized by Google

Massi Notajo sotto li 28. di Maggio 1505., allorchè Fra Gio: Battista da Orlingo Camerlengo de' Frati Carmelitani prese possesso di quelle Case con la condizione, che a Giovanni Galassi, e suoi Discendenti rimanesse in perpetuo la ragione del Giuspadronato di S. Girolamo, e che sempre uno di sua Discendenza dovesse essere Sindico di quel Convento. Vi abitarono i Padri Carmelitani insino all' 1559., ma d' indi partiti per l'aria poco salubre, acquistarono una piccola Chiesa di S. Maria in Marano appresso al Fiume Arzilla, oggi detta sotto l'invocazione della Madonna del Carmine, la quale poi fu da' Religiosi abbandonata per la soppressione de' Conventini fatta da Papa Innocenzio X., e di presente ridotta a Beneficio semplice da conferirsi dal Vescovo.

Intanto proseguiva la guerra in Romagna, donde il Papa Giulio partitosi da Ravenna, e fermatosi in Forlì, per assistere all' Esercito Ecclesiastico, aveva deliberato di scaricarsi contro d' Annibale, e di Ettore, o come altri scrissero, Ermes de' Bentivogli, i quali col favore de' Franzesi comandati da Gastone de Foix Duca di Nemours, e spalleggiati da' Fiorentini, avevano ricuperata la Porta di S. Felice in Bologna coll'intelligenza de' Pepoli, e di Marc-Antonio Fantuzzi in tempo, che un' corpo degli Ecclesiastici, per travagliare quel Duca, era all'assedio della Mirandola presidiata da' Franzesi. Scrisse per gli sussidj di milizie il Papa a' Fanesi in data dal Campo sotto Bologna, a cui rispondendo i Magistrati scusaronsi di non potere spedirle per la funesta sorpresa seguita nel dì di S. Bartolomeo, giorno di gran concorso di gente per la Fiera, che radunasi in Città, tentata da Ludovico Gabrielli seguitato da un' gran numero di Forusciti, i quali a cavallo giunti alla Porta di S. Leonardo, entrarono coll' arme alla mano, e poscia seguitati da una Compagnia di Fanti del Duca d' Urbino comandati dal Gabrielli, s' incontrarono con i Bollioni avversarj, e repentinamente unitosi il popolo alle respetive Fazioni, fecero un' sanguinoso combattimento colla fuga del Gabrielli inseguito insino all' osteria delle Tavernelle nella strada Flamminia. Il Governatore, il Podestà, i Magistrati, e tutto il Consiglio radunati nel Palazzo Pubblico, deputarono alla Custodia della Città Matteo Martinozzi, Francesco Torelli, Francesco Bertozzi, ed Angelo Palazzi coll'assegnar loro i Soldati per la difesa delle Porte. Nella stessa sera fu stabilito per la concordia delle Fazioni, che i complici del Gabrielli fossero salvi nella sua Casa, in cui eransi rifuggiati; Indi s'inviarono le lettere d'avviso al Cardinale di S. Giorgio, a quel di Pavìa, al Sipontino, e a quello d'Urbino, e Giovanni de' Borgogelli con lettera de' Magistrati ebbe l'incombenza d'esporne il fatto al Pontefice. Nell'ore quattro di quella notte sollevossi il partito de' Bollioni, ed accostatosi alle Case del Gabrielli, v'entrò furiosamente, uccidendo i rifugiati, e datovi il sacco, abbrucià la Casa di Ludovico, escorrendo poscia per la Città, vi fece que' mali, che l' odio, ed il livore potè suggerire a i sollevati in quella notte. Ricorse il Consiglio sul far del giorno alla Duchessa d' Urbino, che prontamente spedì a Fano un Commissario con alcune milizie, e il giorno dopo comparve Gio: Francesco Rustiglioni con due altre compagnie di Fanti. Il dì 13. di Settembre presentatosi a' Magistrati Raniero de' Ranieri altro Commissario del Papa

segui-

seguitato da alcuni Cavalli leggieri (*m*), le quali milizie furono stipendiate con i beni confiscati de' Capi sollevati, e nel dì 29. ritornato il Duca Francesco Maria da Roma in Urbino, spedì a questa volta Marco Antonio Colonna con altre milizie, colla cui mezzanità furono per qualche tempo sedate le discordie Civili, e riparato a maggiori sconcerti [*n*]. Lo stesso Duca infin da' primi giorni dell'anno erasi portato in Fano per estinguer il fuoco di tali discordie, e per istabilire i Cittadini nella pace da loro poc'anzi giurata alla sua presenza; ma poi allontanatosi da Fano quel Principe, accaddero alla Città quelle tante disavventure, che si sono narrate. Premeva fortemente al Duca l'unirsi al Campo Ecclesiastico sotto la Mirandola, la cui impresa riuscì felicemente, e v'entrò vittorioso lo stesso Papa il dì 21. di Gennajo. Credette Giulio II. altresì facile l'impresa di Bologna, pensando di sloggiarvi i Bentivogli, ma s'ingannò, o perchè il Legato, cioè il Cardinal Francesco Alidosi non fosse in istato d'aver le milizie, che da tutte le Città vicine, ed anche dalli Fanesi con repplicate lettere tutto dì ricercava, o perchè il Duca d'Urbino non fosse stato in tempo ad opporsi alli Franzesi, oppure che lo stesso Legato riteneste cogli Franzesi l'intelligenza, dimodochè il Pontefice Giulio appena fu in tempo di ritirarsi in Ravenna, e fu tanto il cordoglio, che ne provò di sì fatti disastri accadutigli in quella Campagna, che guardando di mal occhio i Comandanti del quasi già disperso suo Esercito, molto diffidò ancora del proprio suo Nipote il Duca d'Urbino, che n'era delle Milizie Ecclesiastiche Capitangenerale. Indusse il Papa a sì fatta credenza il medesimo Cardinal di Pavia, cioè l'Alidosio, il quale corso a Ravenna, aveva rovesciata sul Duca Francesco Maria tutta la colpa di sì gran precipizio di cose, ma amendue scolpandosi presso il Papa, nell'animo di lui prevalse l'eloquenza del Legato; Allora non volendo, ne potendo il Duca sofferire l'indignazione del Papa, ne soggiacere a calunnia sì nera, e malvaggia, quando, che l'Italia tutta era consapevole del tradimento, o almeno pubblicamente sospettavasi dell'Alidosi, questi un giorno cavalcando in Ravenna, fu incontrato dal medesimo Duca, che gittatolo in terra coll'ajuto de' suoi seguaci con alcune pugnalate il privò di vita. Il Pontefice aveva concepito non poca diffidenza ancora de' Faentini, in questa guerra, e volendo contro di loro vendicarsi, scrisse al nostro Pubblico, che s'unissero le nostre milizie a quelle di Fabrizio Colonna, perchè tutte fossero incamminate al Campo Ecclesiastico con i Foraggi, e con le Vettovaglie. Non si mosse il Colonna da Fano, perchè saputosi dal Pontefice Giulio l'avvanzamento de' Franzesi, e de' Collegati ne' confini della Provincia, deliberò di partirsi da Ravenna verso Roma con tutta la sua Corte, restando l'Esercito a quartieri tra Rimini, e Fano composto di trenta mila tra Cavalli, e Fanti. Il Cardinale Reggino Siciliano Legato di Romagna, con repplicate lettere ricercava da'Fanesi d'avere le loro artiglierie in Cesena assicurandoli, che nulla eravi da temere de'Franzesi, ed essendo il Legato nel dì 22. di Settembre in quella Città passato a miglior vita, repplicò le premure stesse a' nostri Magistrati il Cardinale de Medici sostituito in quella Legazione, senzachè il Consiglio voluto

(m) *Consil. car.* 79. [n] *Consil.* 140. 147., & 161.

Digitized by Google

luto aveſſe compiacerlo, per non privare la Rocca del neceſſario provvedimento per la difeſa della Città.

Mutarono faccia gl' intereſſi della Chieſa nel Dicembre colla venuta degli Spagnuoli; Queſti giunſero in Fano il dì 14. comandati da Pietro di Navarra, che marciava alla teſta di dodici mila Fanti, ſeguitato da Raimondo di Cardona Vice-Re di Napoli, il quale ſeco conduceva altri tre mila tra Cavalli, e Fanti. Dalla Marca, e dall' Umbria ſi ſpedivano ſollecitamente i Foraggi, e del continuo vedevanſi nuovi rinforzi della Città ſpediti all' Eſercito della Chieſa ſotto Bologna, accampatoſi per ricuperare quella Città da' Bentivogli, i quali di belnuovo l'avevano ſoggettata al loro Dominio, ſenonchè i Franzeſi reſa avevano quella Città forte, e ben preſidiata comandati da Odetto di Foix, ed Ivo d'Allegrè Capitanj ſpeditivi dal Re Ludovico XII. Nel Febbrajo s' abbandonò quell' impreſa colla ritirata de' Collegati, che fret- A.C.
toloſamente fuggendo, s' accamparono ſotto la Città d'Imola. Intanto i fatti 1512.
d' arme ſeguiti ſul Breſciano, e nel Bergamaſco fecero alquanto reſpirare i Papalini, e li Spagnuoli, dando lor tempo di fortificarſi nella Romagna, ed amaſſar gente d'arme, e munizioni. Il Cardinal Giovanni de' Medici ſcriſſe a' noſtri Magiſtrati, che ſi fortificaſſe la Città, e ſi daſſero l'arme anche a' Villani; Marcantonio Colonna portatoſi a Fano, rividde le milizie, delle quali alcune inviò al Campo Eccleſiaſtico, ed altre diſtribuì ne' muri per guardare la Città dalli Corſari, e dalle Navi de' Veneziani, che infeſtavano la noſtra Spiaggia. Intanto Papa Giulio dopo aver ſpinto il ſuo Eſercito con quello de' Spagniuoli ſotto Bologna, per conſtringerla ad arrenderſi alla Chieſa, aveva poſto in campo altri trattati, e confederazioni con Maſſimiliano Ceſare, con gl' Ingleſi, e con i Veneziani, perchè gli rieſciſſe alla perfine di far ſloggiare dall' Italia, nonchè dallo Stato Eccleſiaſtico i Franzeſi. Una sì fatta machina ordita dal Pontefice ad altro non ſervì, che a vieppiù impegnare il Re di Francia di incrudelire contro li Stati della Chieſa; onde ſpedì toſto il Re Ludovico preſſantiſſimi ordini al Comandante Gaſtone di Foix d'attaccare i Collegati, e di dar loro una battaglia, affine di tentar l'impreſa di tutta la Romagna, e di proſeguirla ne' Stati del Papa. In Fano ſi pubblicarono le proceſſioni di penitenza, affine di placare l'ira di Dio, e di veder dileguato un' turbine, che gran ſtragi, e rovine minacciava a queſti Stati. Si arrollarono i Soldati, e ſi diedero l'armi a' Villani coll' obbligo loro ingiunto di portarſi in Città a qualunque richieſta. Il Fuoco della guerra acceſoſi nelle vicinanze di Bologna già toglieva il coraggio alli Collegati, i quali tra gli Eccleſiaſtici, ed i Spagnuoli comandati dal Cardona, benchè aſcendeſſero a tremila Cavalli leggieri, in mille, e cinquecento Lancie, e dieciottomila Fanti, contuttociò per comando di Giovanni Cardinale de' Medici Legato ſopraintendente della guerra ſi ritirarono preſſo le Montagne di Faenza. Giunti i Franzeſi a Cotignola, andarono contro la Città di Ravenna, preſidiata da Marcantonio Colonna. E degna di rifleſſione la ſcelta fattaſi dalli Franzeſi del dì di Paſqua, accaduta in queſt'anno nel dì undici d'Aprile, per giornata campale, in cui il Comandante Franzeſe avendo forzato i Collegati ad uſcire da' loro trinceramenti, gli attaccò con tant' empito, e furore,

che

che una sì terribile giornata non erasi da gran tempo veduta in Italia. Andarono in rotta i Pontifizj, e Spagnuoli, spezialmente per la strage, che ne fecero le bombarde del Duca di Ferrara Alfonso d'Este Collegato de' Franzesi. Perderono i vinti tutte l'Artiglierie, l'Equipaggio, e buona parte dell'Insegne, con lasciar morti sul campo, per quanto scrissero il Bembo, ed altri Storici, ottocento Uomini d'armi, mille trecento Cavalli leggieri, e sette milla Fanti: Tra i molti prigionieri contaronsi lo stesso Legato Pontifizio, il Marchese di Bitonto, Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara, il Principe di Bisignano, il Caravajal, Pietro Navarro Spagnuoli, ed altri Uffiziali. Anche Fabrizio Colonna restò prigioniere del Duca di Ferrara, ed il rimanente de' Collegati colla fuga salvaronsi tra Fano, e Pesaro, non credendosi assicurati sul Rimineſe, ove s'erano rifugiati. Il solo Cardona si assicurò in Cesena; e morti sul campo vi restarono il Duca d'Alba, il Conte di Montebasso, il Principe di Valmontone, con moltissimi altri Capitanj. Più Scrittori asseriscono, che da una, e l'altra parte in tutto si contarono morti sedici mila combattenti, e da quella de' Franzesi vi restò ucciso il prode Comandante Gastone de Foix. Fu tanta la furia, e rabbia de' Franzesi in quella battaglia, che sebbene i Ravennati trattassero di sottometterſi alle loro armi, nulladimeno in tempo, che stabilivasi la loro resa, v'entrarono essi a discrezione, saccheggiarono la Città, gli diedero il fuoco, non la perdonarono, ne all'uno, ne all'altro sesso, col sottomettere tutti alla morte, e vi cagionarono que'tanti mali, a i quali mai non fu sottoposta con maggior strage, e rovina in alcun altro tempo quella Città. Correva la voce, che i Spagnuoli, e i pochi Ecclesiastici avvanzati dopo una sì fatta battaglia si sarebbero ricovrati dentro la Città nostra, e già presso le mura v'innalzavano le fortificazioni, per cui furon fatte moltissime provvisioni di vettovaglie.

In sì fatte lacrimevoli circostanze mostrossi tuttavia intrepido Papa Giulio, benchè i saggi Porporati del continuo gl'insinuassero, e il persuadessero a trattar d'accordo, e di pace con i Franzesi. Di più con repplicate lettere animava i sudditi a difenderſi da sì potente nemico; Minacciavano all'incontro i Franzesi ajutati dalli Ferraresi, e da i Fiorentini la sorpresa di tutto lo Stato Ecclesiastico, ne tampoco il Duca Francesco Maria d'Urbino era in istato di far loro resistenza alcuna, o perchè non passasse sincera armonìa tra i sudditi del Papa, e gli Spagnuoli, i quali nella loro ritirata fatta tra Fano, e Pesaro ricevettero maggior danno da' Paesani, di quel che avessero sofferto da' nemici loro, o perchè grandemente sospettavasi dell'intelligenza segreta del Duca con i Francesi [o], dimanierachè poterono i Commissarj di Francia inoltrarsi in questi Stati per far istanza a' Magistrati di soggettarsi al Conciliabolo di Pisa, che contra il Papa vi aveva convocato quella Corona col favore de' Cardinali stati privati del Cappello per la loro infedeltà commessa verso la Chiesa. In Fano comparvero quelli di Federico Sanseverino, ancor esso stato privato del Cardinalato, i quali introdotti nel Palazzo intimarono il saccheggio alla Città, se a Franzesi non si fossero sottoposti col giurare l'ubbidienza a quel Concilio, a cui tutta la Romagna erasi soggettata

(o) *Clementin. Istor. de' Malatest. Par. 2. lib. 10. pag. 647.*

Digitized by Google

gettata coll' esempio funestissimo de' Ravennati (p). Furono nondimeno i Fanesi costantissimi nel rigettare l'istanze de' Commissarj, a quali eransi opposti anche i Pesaresi per la difesa, che di queste due Città avevano preso gli Spagnuoli, che in poco numero ridotti, eransi posti a campo tra il Fiume Arzilla, e il Convento di S. Biagio; contuttociò il Duca d'Urbino di molto giovamento fu alla Città nostra, mentre se per la via del Monte con alcune compagnie spedite a Fano comandate da Raimondo de Cardona Vice-Re di Napoli non si fosse opposto a' Franzesi, che per la parte del Mare la minacciavano, il Popolo sarebbesi loro soggettato ad esempio della Romagna. Era difesa la Rocca da Diego Urtado, da Pietro, e Diego Velasco, e da Pietro Zabatta Capitani Spagnuoli, e il Cardona comandava le loro compagnie insieme con quelle della Città. Il Conte Sforza aveva per suo Comandante nella Città di Pesaro Evangelista Tarasconi Capitano del Papa speditovi Commissario da Giulio Orsini, il quale accusato avendo i Fanesi appresso il Pontefice d' infedeltà, Gio: Francesco Bertozzi, e Angelo Palazzi col carattere d' Ambasciadori furono spediti ad accertare la Santità Sua della sincera fedeltà de' Magistrati, e della Città tutta (q). Stette sull'armi il popolo colla direzzione del Cardona, fintantochè gli Svizzeri sollecitati da Matteo Lango, o Largo Cardinale Sedunense, o sia di Sion Legato della guerra, attaccarono gli Stati di Milano per divertire dalla Romagna i Franzesi, i quali per soccorrer quel Ducato prontamente sloggiarono dallo Stato Ecclesiastico, subentrando in quella Provincia gli Spagnuoli colle milizie del Papa, comandate dal Duca Francesco Maria della Rovere. Nel dì 8. Giugno scrisse il Cardinale di Mantova Legato della Marca a' nostri Magistrati, ordinando loro la spedizione di mille Fanti, di cento Guastatori, e di venti paja di Buoi al Campo Ecclesiastico sotto Bologna (r), per l'impresa, che doveva a momenti farsi di quella Città, la quale da Gentile Baglioni di Perugia, e da Troilo Savelli Romano fu ridotta all' ubbidienza del Papa, restando a carico del Duca d' Urbino, e del Cardinal Sigismondo Gonzaga Legato della guerra il fissarne nel dì 10. di Giugno le capitolazioni della resa, dopo la quale riuscì facile al Duca il ricuperare tutta la Romagna, che felicemente, e senza spargimento di sangue fu riacquistata alla Chiesa.

Terminatasi la guerra nello Stato, la Città fece varj provvedimenti per la pace de' Cittadini, che tuttavia eran angustiati dalle antiche fazioni, e per compiacere alle Comunità del Contado di quà dal Metauro, furono loro assegnati tre Capitani secondo l'antico costume di questo Pubblico (f). Anche il Comune della Terra di Saludeccio ad esempio di quelle di Montefiore, e di Mondaino, del Contado di Rimini fece gran pratica per soggettarsi al Governo di Fano, ne vi volle meno, che l'autorità del Pontefice per distoglire quegli abitanti dal loro proposito, non avendo potuto rimovere quella Terra ne il Duca d' Urbino, ne il Cardinale de' Medici ritornato nella Legazione di Romagna, a cui il Comune di Rimini aveva ricorso per obbligare quella Terra a continuare nella loro soggezzione (t). Ancora

(p) *Clementin. Istor. de Malatest. Par. 2. lib. 10.* (q) *Consil. car. 12. & 13.* (r) *Consil. car. 21.* (f) *Consil. car. 72.* (t) *Clementin. par. 2. lib. 10. pag. 653.*

Digitized by Google

gli Anconitani con replicate lettere facevano istanza al nostro Comune per avere da' Fanesi, o le munizioni per le loro Artiglierie, o le nostre Milizie per la guerra, che sostenevano contro gli Esini a conto delle pretensioni, che ciascuna di quelle Città aveva sopra il dominio delle Terre di Monte Carotto, e di Monte Santo Vito. Il Consiglio vi spedì solamente cento libre di polvere, per cui gli Anconitani ne fecero la ricevuta. Anche gli Esini ricorsero a' Fanesi rappresentando le strettezze, in cui trovavansi per gli ajuti prestati agli Anconitani di trecento Fanti da' Conti di Monte-Vecchio [u]; scusaronsi ben tosto i nostri Magistrati con quel Comune sul timore di perdere il Contado di là dal Metauro, a cui aspirava il Duca Francesco Maria d'Urbino, il quale, benchè fosse reputato parziale della Città di Jesi, trattava nondimeno la loro concordia. Oltrediche avendo il Duca acquistato al suo Stato la Città di Pesaro concessagli a conto dello stipendio, per gli servigj prestati alla Chiesa dal suo Zio Giulio II. appunto il giorno avanti la sua morte seguita il dì 21. Febbrajo 1513., dopochè Costanzo II., o come altri scrissero Ascanio, piccolo Fanciullo di Giovanni Sforza nel dì 5. di Agosto era passato a miglior vita, benchè avesse sopra la Città di Pesaro le pretensioni Galeazzo Fratello naturale di Giovanni Sforza, i Magistrati nostri, dissi, temevano di rimanere soggetti al Duca d' Urbino tutto intento all' ingrandimento del suo Stato. Il Cardinale Giovanni de' Medici Figliuolo di Lorenzo il Grande, e Legato di Bologna fu surrogato nel soglio Pontificio col nome di Leone X., il quale ne diede prontamente con suo Breve l'avviso a' nostri Magistrati. Gio: Francesco Bertozzi, Gio: Battista Salvolini, Angelo Palazzi ebbero l'incombenza di presentarsi al nuovo Papa, e di prestare in nome della Città nelle sue mani il giuramento di fedeltà [x].

A.C. 1513.

Raccomandò il Pontefice con suo breve a' Magistrati la spedizione da farsi a Roma de' mobili di Corrado Stanga defonto in questo governo, e con altro suo Breve diretto al Duca Francesco Maria commisegli la riunione de' Fanesi, che tuttavia vivevano in Fazioni (y). Spedì quel Principe a questa volta Evangelista Tarasconi Commissario Ducale Capitano di Giulio Orsini con due Compagnie di Fanti, le quali comparvero in Città il dì 19. d' Aprile, poste a quartiere nella Rocca per impedire le continve risse, che da Cittadini tutto giorno si commettevano. Lo stesso Duca scrisse a' Magistrati in data delli 25. di Novembre la morte di Giovanna di Montefeltro sua Madre, alle dicui esequie spedironsi in Urbino Galeotto Tommassini, e Ludovico Negusanti vestiti a lutto per assistere alli Funerali, e per condolersi in nome della Città collo stesso Duca [z]. Altre milizie di duecento tra Cavalli, e Fanti dovevansi albergare in Città spedite a questa volta da Sigismondo di Pandolfo Malatesta, dirette verso Rimini per soggettare quella Città all'antico dominio di sua Famiglia, ma fatta loro resistenza da' Magistrati, le obbligarono ad alloggiare ne' Campi appresso la Chiesa di S. Maria a Mare, fintantochè il Malatesta da Roma già partito, quà giungesse con altre milizie [a]. I Veneziani non cessavano di molestare la Città nostra colle rap-

[u] *Saraceni Istor. d' Ancona par. 2. pag. 507.* [x] *Consil. all' ann. 1513. car. 129. & 131.* [y] *Consil. car. 145.* [z] *Consil. car. 40.* [a] *Clementin. Istor. de' Malatest. par. 2. lib. 10.*

Digitized by Google

rappreſaglie de' Faneſi per conto dell' olio, che richiedevano per la Camera Ducale, e per la Chieſa di S. Marco; benchè da Giulio II. ne foſſe già ſtata aſſoluta dalle antiche obbligazioni. Il Pontefice Leone X. confermò queſt' aſſoluzione con altro ſuo Breve in data di Roma ſotto li 8. Gennajo 1514. [b], diretto a Pietro Bibienna Nunzio Apoſtolico in Venezia, e così ebbe fine la convenzione sì lungo tempo oſſervata da' Faneſi co' Veneziani d' eſſere loro tributarj. Grandi furono i preparativi, che i Magiſtrati fecero al Cardinale Giulio de' Medici, il quale fatto Capitangenerale della Chieſa paſſar doveva in Romagna, accompagnato da moltiſſimi Offiziali per difender gli Stati del Papa contra i Franzeſi. Tardò il ſuo paſſaggio inſino all' Aprile, trattenutoſi in Ancona per accomodare le diſcordie lungamente ſofferte da quel Comune con la Città di Jeſi a cagion de' confini de' loro Contadi. Ma nel principio di Maggio giunſe quel Principe accompagnato dal Cardinale Sigiſmondo Gonzaga Legato della Marca, e dal Cardinale Domenico Grimani Veneto, che dalla Sede Apoſtolica aveva avuta l'incombenza di terminare le diſcordie inſorte tra queſto Pubblico, e i Frati Minori Conventuali di San Franceſco a cagione del Moniſtero de' SS. Filippo, e Giacomo, dal quale il Conſiglio tolto aveva l'amminiſtrazione de' beni, e procurato aveva di ſcacciarne alcune Monache per la vita loro men propria allo Stato Religioſo, e contraria all'inſtituto di S. Chiara; onde poi a fine di riformare quel Moniſtero dagli abuſi introdotti, contro il parere de' Frati, a' quali erano foggette le Religioſe, i Magiſtrati avevano invitate alcune Monache di Santa Vita portateſi da Firenze a Roma, le quali in perſona di Maddalena de' Morelli loro Correligioſa avevano fatta cadere l'elezione d' Abbadeſſa del Moniſtero, coll' riportarne l'approvazione dal Papa, come in appreſſo ſi legge: *Dilectis in Chriſto filiabus, Magdalenae de Morellis, Margharitae de Anzianis, Lucinae Raffaelae Monialibus Florentinis ordinis S. Clarae ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem: Cum Dilecti Filii Communitas Civitatis noſtrae Fani in Monaſterio Monialium S. Filippi Fanen. ordinis S. Clarae, in quo Moniales in eo dudum degentes, ex eo quod pudicitiae laxatis habenis, vitamque fluxam in Religioſis alienam ducebant, de mandato Venerabilis Fratris noſtri Cardinalis Sancti Marci hujus Ordinis Protectoris ejecerunt, aliasque Moniales, quae honeſte, & ſecundum Regularia inſtituta in eo degentes introeundi cupiant, Nobiſque ſuper hoc humiliter ſuplicari curaverint. Nos hujuſmodi ſuplicationibus inclinati, inducti odore bonae famae, vitaeque in preſentiarum in Urbe commorantium, Vobis, & veſtris Civibus in virtutae Sanctae Obedientiae praecipimus, & mandamus, ut ad dictum Monaſterium Vobis Monialibus, cui te Magdalenam de Morellis in Abbadiſſam ſecundum mores Monaſterii, & Ordinis praedictorum praeficimus, & inſtituimus, accedatis, in eoque alias dictae Civitatis Virgines, ſeu Mulieres idoneas in illud ingredi, & ordinem ipſius profiteri volentes, praeterquam dictas excluſas recipiatis. Mandamus dictae Civitatis, ut Vobis poſſeſſiones dicti Monaſterii tradi, ac illius fructus, redditus, & proventus aſſignari faciant, & procurent, non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinibus apoſtolicis, ac Monaſterii, & Ordinis praedictorum juramento, confirmatione apoſtolica, vel* A. C. 1514.

[b] Iſtrumen. e Boll. all' ann. 1514.

quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoquo modo, & indultis apostolicis illis concessis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 22. Maii 1514. Pontificatus nostri anno primo [c]. Il Vicario de' Frati Minori Conventuali della Provincia della Marca con i Magistrati, e deputati del Consiglio eseguirono il comando di esso Breve nel dì 8. Luglio con dar il possesso del Monastero alle suddette Religiose Fiorentine, dopo d'averne discacciate quelle, che di disturbo, e di scandalo per l'addietro avevan servito in quello, le quali furono collocate nel Monastero di S. Maria Maddalena del terz'Ordine Francescano non claustrale, le dicui Case erano quelle, che in oggi veggonsi avanti la Chiesa de' Frati Minori Osservanti. Così leggesi ne' nostri Consigli: *Die 8. Julii 1514. vigore supradicti Brevis Apostolici, & Reformationum Consilii generalis dicta die celebrati, prout constat manu mei Notarii &c. Magnifici Domini Priores, videlicet Nulfus Franciſci, & Joannes Baptista Cavaceppi, prout nunc spectabiles Cives electi, videlicet D. Joannes Baptista Righius, D. Vincentius de Vincentiis, Ser Joannes Forensis, Ser Ludovicus Paliolus, Angelus Palatius, Michel Angelus Arnulfus, Joannes Baptista Salvolinus omnes volentes exequi constitutiones eorum, praesentavimus Claves Monasterii S. Filippi supradictis Monialibus, & introduxerunt in eum Matres expedientes, & posuerunt in possessionem actualem dicti Monasterii juxta tenorem Brevis supradicti, & sic supradictae Moniales in eo intrarunt, & relictae fuerunt cum magno jubilo, & gaudio totius populi, & Civitatis, ejectis ex eo prius aliis Monialibus, & male viventibus, & contra formam Regulae, & Ordinis, & totius Civitatis, quae quidem Moniales ejectae per Vicarium Provinciae Ordinis Minorum cum nonnullis aliis Fratribus fuerunt introductae in Monasterium Monialium Tertii Ordinis.* Fu poscia provveduto al regolamento del Monistero, per cui il Consiglio con i Deputati suddetti distesо avendo i Capitoli della riforma, e del governo, nel dì 26. Agosto feceli soscrivere, e confermare dal P. Bernardino da Prato Maestro Generale dell'Ordine Francescano, e registrare tra le Riformanze del Consiglio; Ordinossi in quelli spezialmente la cura de' Beni di quel Monistero doversi tenere dalli Sindici, che nel Consiglio medesimo elegger dovevansi, come di presente ancora è il costume di deputargliſi (*d*), onde poi presane i Magistrati la cura per gli avvanzamenti del Monistero, assegnolli larghe limosine per la nuova fabbrica intrapresa, cedendogli spezialmente alcune Case contigue, cioè quelle altre volte in queste memorie indicate, dove era l'antica Chiesa di S. Maria de Tribuna, appartenente allo Spedale dalla Casa di Dio, che dagli Figli d'Ugone del Cassaro della illustre famiglia della Berarda era stata fabbricata, perchè più spazioso, ed amplo riuscisse il Monistero [e]. Volle parimente il Consiglio eseguir l'antico costume d'assegnare tre Capitani al Contado di quà dal Metauro, già stato in quest'anno medesimo confermato con suo Breve al nostro Pubblico dal Pontefice in data delli 3. di Febbrajo; come anche provveder volle all'esorbitanti spese, che costumansi da' Cittadini ne Funerali collo stabilimento d'una Pragmattica,

(c) *Registr. Antiq. pag. 55. Cancellar. Prioral.* [d] *Consil. all'ann. 1514. car. 162. 163. 166. & all'ann. 1516. 155. tergo* [e] *Consil. car. 9., & 13.*

Digitized by Google

tica, che il Papa avvalorò con ſuo Breve, riportato nel fine di queſte memorie (*f*).

Fioriva nella Corte Romana Vincenzo de' Neguſanti Uomo ſaggio, e di molta letteratura, Dottore di Legge, ed eſperto negli affari di Corte, per le quali doti meritoſſi la benevolenza del Cardinale Adriano di Corneto, dicui fu non meno attinente di parentela, che Segretario, e confidente. Fu Vincenzo Prelato domeſtico, Protonotario Apoſtolico, intervenne al Concilio Lateranenſe, e in queſt'anno fatto Veſcovo, fu promoſſo alla Chieſa d'Arbe ſuffraganea di Zara ad iſtanza di quel Porporato, il quale per gli onori fatti al Neguſanti il Conſiglio eleſſe in Protettore della Città (*g*). Nel Pontificato di Paolo III. intervenne al Generale Concilio di Trento, in cui Egli fù il primo, che celebraſſe il Sacrificio della Meſſa alla preſenza de' Padri in Trento adunati. In Venezia nel dì di S. Gio: Battiſta 1537. ebbe il contento di dare gli Ordini Sacri al Patriarca S. Ignazio di Lojola, all'Appoſtolo dell'Indie S. Franceſco Saverio con altri compagni del Santo Fondatore della Compagnia di Gesù, come affermano l'Orlandino, e Maffei col Padre Bartoli; Il Pontefice Clemente VII. diede in Conſigliere Vincenzo al Cardinale Ippolito de' Medici ſpedito Legato a Latere nella Germania. Fu Decano de' Veſcovi; Governò la Chieſa Arbenſe quarantanni, e raſſegnatala nelle mani del Papa, ritiroſſi nel Caſtello di Saltara, dove nel 1573. morì pieno di meriti in età d'anni ſettantaſei, e il ſuo cadavere traſportato in Città fu ſepolto nella Cattedrale ſotto la Capella di S. Criſtoforo Giuſpadronato di ſua Famiglia (*h*).

Corrado Stanga ebbe per Succeſſore nel governo della Città Coſtantino Principe di Macedonia diſcendente dall'antica Imperiale Famiglia de' Comneni d'Oriente, il quale abbracciata la Fede Cattolica colla ſua Conſorte, conſeguì il governo perpetuo di Fano, non tanto, perchè nelle preſenti circoſtanze credevaſi atto a ſedare i continui tumulti, e ricomporre le diſcordie civili de' Cittadini, quanto ancora per indennizarlo del groſſo contante ſborſato alla Camera di Roma nelle paſſate guerre, coſicchè per ſuo rimborſo gli erano ſtati aſſegnati i proventi del Sale, le Tratte del grano; e la giudicatura delle Cauſe civili, e criminali, ſenza alcuna dipendenza dal Podeſtà, il quale per l'addietro n'era ſempre ſtato il Giudice privativamente: Preſentò Coſtantino il Breve Appoſtolico a'Magiſtrati nel dì 6. di Marzo 1515. A.C. e dopo aver preſo il poſſeſſo coll'eſſergli ſtate preſentate le Chiavi della Roc- 1515. ca andoſſene in Roma per giurare nelle mani del Papa fedeltà alla Chieſa. Urbano Cancelliere del Duca d'Urbino in tempo di ſua aſſenza governò la Città col carattere di Luogotenente, a cui il Pubblico ſomminiſtrò la provviſione di quaranta Ducati il meſe, e le provviſioni per due Compagnie di Fanti ſpeditegli da Urbino dal Duca per tenere in ſoggezzione i malcontenti del nuovo governo perpetuo, le quali albergarono in Città inſino al Dicembre, in cui pervennero altre Milizie Ducali comandate dal Conte Niccolò da Bagno, ed in ſua vece da Simone Tornabene d'Urbino Commiſſario del Duca, affinchè queſte diſtribuite ne'confini guardaſſero queſti Stati dalla peſte,

(*f*) *Iſtrum. e Bolle all'anno* 1515. (*g*) *Conſil. cat.* 17. (*h*) *Gammurini.*

peste, la quale da qualche tempo serpeggiava nella Romagna, e nel Montefeltro cagionata da una partita di Truppe Spagnuole, le quali nel Settembre calate dalla Lombardia in Romagna, e passate per Fano eran inviate alla difesa del Regno di Napoli contro i Franzesi, i quali n'aspiravano al possesso. La Chiesa di S. Leonardo contigua alle Mura della Città grandemente risentissi per i molti pregiudizj cagionati da queste milizie, destinate alla custodia di quella Porta, dove avevano il loro quartiere; onde fattosi a' Magistrati il ricorso da Tommaso Torelli Rettore, il Consiglio sotto li 27.
A. C. di Gennajo 1516. ordinò la demolizione di quella Chiesa, affinchè colle li-
1516. mosine somministrategli si rifabbricasse appresso all'Ospedale, e Chiesa contigua di S. Bartolommeo [i].

Non furono valevoli le milizie del Duca a sottomettere i Fanesi al governo del Principe di Macedonia Costantino Comneno, contro cui sollevatasi nel ultimo giorno di Carnevale la Plebe, spalleggiata da' principali del Consiglio, obbligato videsi Costantino a rifuggirsi nella Rocca; Il Commissario Tornabene poste in ordinanza le sue milizie, ed acresciutele co' Fanti della Città, parte ne distribuì alla guardia delle Porte, e parte ne collocò presso la Rocca per la difesa del Comneno. Indi scoperti i Capi sollevati, e fatti prigionieri, convinti di ribellione, furono quattro di essi nella pubblica Piazza sospesi alle Forche. I Magistrati, che in varie guise trattavano la pace, e tranquillità de' Cittadini, distesero alcune capitolazioni pel nuovo governo, le quali sottoscritte da' principali della fazione contraria, furono a Costantino presentate, e poscia confermate da lui, affine di porre in calma il popolo, e principalmente esprimevasi in quelle una protesta, per cui intendevasi dal Popolo di non rimanere in verun conto pregiudicata la Città ne' suoi privilegj, e patti fermati con Pio II., allorchè questi in ricevere i Fanesi sotto la sua immediata soggezione, si prometteva, che in avvenire dovessero avere in Governatore un Prelato di Santa Chiesa, e che il Comneno fosse tenuto a rimuovere da Cucurrano una banda di Forusciti presi al suo stipendio da Spoleti, e da Gualdo, i quali spiegata la Bandiera del Duca d'Urbino, col pretesto di assicurare il governo da' Contadini, commettevano nella Campagna ogni sorta di sceleratezze. Le quali Capitolazioni presentate al Duca Francesco Maria d' Urbino, furono poi approvate dal Pontefice Leone X. per mezzo di Michelangelo Arnolfi, e Michelangelo Lanci destinati Ambasciadori a Roma, come tutto appariste dal Breve in data delli 30. di Aprile, diretto a' Magistrati, e Consiglio di Fano [k]. In cotalguisa sopitasi la sollevazione del popolo, Costantino in una adunanza perorò per la pace de' Cittadini, e per mezzo di Francesco Venturelli dalla Serra suo Auditore, rimandò gli stipendiati forusciti alle Case loro. Per maggior fermezza di questa pace Costantino desiderò la rinovazione del Consiglio col discacciarne i capi de' sollevati, e tutti quelli, che nella Fazione contraria avevan avuta gran parte. Così assicuratosi il Principe nel governo della Città, permise al Consiglio la spedizione in Urbino di Orazio Guarini, affinchè a preghiere de' Magistrati s'induceste il Duca a richiamare dal nostro Contado Renzo Orsini colle milizie Ducali, le quali gran

[i] *Consil. all' ann. 1516. car. 19. 58. 59.* [k] *Bullar. Cancellar. Priorat.*

Digitized by Google

gran nocumento recavano a' Caſtelli di Saltara, e di Serrongarina, ove ritrovavanſi a quartiere tre compagnie di Fanti (*l*)

Gran feſte prepararonſi in Città pel ricevimento di Giuliano de' Medici Fratello del Pontefice nel paſſaggio fatto da Loreto verſo la Lombardia accompagnato da molti Cavalieri, e perſone diſtinte. Si trattenne quel Principe quattro giorni in Città ſervito ſempre da' noſtri Magiſtrati a ſpeſe pubbliche, ed onorato quel General Comandante dell' Eſercito Pontificio. Pocodopo giunſe l'infauſta notizia della morte di Giuliano, ſeguita il dì 17. di Marzo, coſicchè, non avendo Egli laſciata dopo di ſe prole alcuna, rivolſe Papa Leone i penſieri ſuoi al ſolo Lorenzo Suo Nipote; Era queſti Figliuolo di Pietro de' Medici altro Fratello del Papa, e in dilui favore rivoltaronſi le mire degli Alleati del Papa per ingrandirlo, ed aſſicurarlo d' un prèncipato in Italia. Studiavanſi già le ragioni dalla Corte Romana, e cercavaſi un' colore, o ſcuſa di togliere a Franceſco Maria della Rovere il Ducato d' Urbino. Di tutto ciò ne reſe inteſo il noſtro Conſiglio lo ſteſſo Duca, il quale rimaſto privo della dignità, che godeva di Capitangenerale dell'armi Eccleſiaſtiche, e vedendoſi del tutto eſcluſo da'maneggi, e dagli affari dello Stato, antivedeva la proſſima rovina del proprio Dominio, tenendo per fermo, che la guerra ſarebbeſi ſcaricata contro il ſuo Ducato. Procurò quel Principe di riconfermar l'alleanza co'Faneſi facendo loro paleſe tutto ciò, che in progreſſo del tempo poteva a danno comune ſuccedere coll' ingrandimento di Lorenzo de' Medici, le dicui mire tendevano al poſſeſſo di quel Ducato, e della ſteſſa noſtra Città; molto vi contribuì a sì fatta riſoluzione l'ambizione di Alfonſina Orſini Madre di eſſo Lorenzo, che deſiderava di veder Duca il proprio Figliuolo. Similmente il Comneno fece iſtanza al Duca d'Urbino, che nella ſua Corte riſiedeſſe un Faneſe, per farlo inteſo degli andamenti della guerra, affinchè trattandoſi in quella la Cauſa comune, reciproca eſſer doveſſe ancora la premura in difeſa de' proprj Stati. Infatti nel fine d' Aprile ſeppeſi la calata dell' Eſercito Eccleſiaſtico in Romagna, cui eranſi unite le milizie de' Fiorentini, comandato dal Medici, che fatto alto ne' piani del Rimineſe, con ſua lettera preſentata da un ſuo Commiſſario in data del dì 16. Maggio fece intendere a' noſtri Magiſtrati, che pel dì 9. Giugno foſſero alleſtiti gli alloggiamenti per le ſue milizie, che vi ſi dovevano fermare a quartiere a ſua diſpoſizione (*m*), con dar loro contezza d'averne già inviata una partita nel Ducato d' Urbino. Aveva il Duca Franceſco Maria al proprio ſoldo arrolati dodici mila Soldati, e ſperava d'averne in maggior copia, ma prevenuto da'nemici, gli fu precluſa la ſtrada d'averne da' Faneſi, o dalla parte della Marca, non che da' Peſareſi, i quali vedendoſi poſti improvviſamente in mezzo all'armi di Lorenzo Medici, e prevedendo la loro rovina, ricorſero al noſtro Conſiglio per un' Salvocondotto, che ricercavano da' Faneſi per le loro ſoſtanze non che de' proprj Cittadini; Così leggeſi negli atti Conciliarj del dì 28. Maggio [*n*]. *Fuit propoſitum qualiter Communitas, & homines Civitatis Piſauri per homines ſuos requiſiverunt, & requirunt a Communitate noſtra unum ſalvumconductum, ut tuti poſſint venire hac in Civitate cum totis bonis,*

[*l*] *Conſil. car.* 88. (m) *Conſil. car.* 170. (n) *Conſil. car.* 104.

bonis, ac familiis causa evitandi bellum imminenter, ut dicitur perparatum contra Illustrissimum Ducem Urbini eorum Dominum, & contra Civitatem praedictam Pisaurensem, quod salvumconductum multi dicunt benefactum fieri ob antiquam amicitiam, & vicinitatem nostram,

Condescesero i Fanesi all'istanze de' Pesaresi, ed anche de' Fossombronati, e di altri di quel Ducato, con dar loro il ricetto, per non entrare a parte nella guerra, giacchè nello stesso tempo somministravansi al Campo Ecclesiastico i viveri, e foraggi, de' quali in gran copia ne spedirono sotto li 10. di Giugno [o]. Giovanni de' Negusanti era destinato colle nostre milizie alla custodia delle Porte, e nella pubblica piazza erano tre compagnie comandate dall'Offiziale della guardia. Nella Rocca il Governatore Costantino Comneno aveva un'sufficiente presidio, e la Città abbondava di viveri [p]. Per mezzo d'un Commissario di guerra il dì 21. Lorenzo ricercò centocinquanta guastatori, che gli si spedirono prontamente raccolti nelle Ville, e nel Contado; per cui Renzo Orsini da Ceri Capitano del Duca Francesco Maria presi i Fanesi per diffidenti, e parziali del Medici, accostatosi al Ponte di S. Cipriano, con tre compagnie di Fanti, nel dì 24. scorse le nostre Ville, dandovi il sacco, trattandole da nemici, e ribelli della Chiesa (q). Non dissimili erano però i trattamenti delle milizie Ecclesiastiche, le quali tuttodì scorrendo pel Territorio, predavano gli armenti, grani, e tutto altro, che incontravano nelle Ville. Nel dì 8. Luglio tenutasi un'adunanza da' Magistrati, in cui furon presenti Zinganetto Luogotenente del Conte dell' Anguillara, Cruciano Corso Ajutante di Niccolò Vittelli, e il Cancelliere di Gio: Battista da Stabbia affine d'impedire le tante ruberie, che permettevansi a' Soldati, furono accordate le provisioni da darsi loro da' nostri Offiziali [r].

Atroce, e degna da rammemorarsi fù la crudelissima morte seguita nel dì 29. di Luglio in persona di Bullione de' Bollioni nostro Concittadino capo della Fazione contraria all'altra di Ludovico Gabrielli. Incontrato quegli da Gabriele Loth Commissario del Papa, da cui era stato per giuste cause dalla Città esiliato, ed inseguito insino al Convento di S. Maria Nuova appresso a S. Lazzaro, dove erasi rifuggito, ne fu a forza cacciato, e sopraggiunto dalla Famiglia del Commissario, rimase ucciso con essergli stato troncato il Capo vicino al Metauro nella Villa de' Bellocchi presso un' Molino, il dicui sito ancora a' nostri giorni dicesi il Molinaccio; il fatto negli atti Conciliari, (s) così è registrato. *Ob cujus, ut creditur necem illico tempus nebulosum surexit, & pervenit quaedam Pluvia cum grandine mixta, ac Vento terribili, ita quod unusquisque mirabatur; Omnipotens Deus velit, & contentetur fuisse omen id bonum pro pace, & quiete Civitatis nostrae.* Allorchè il Commissario fu giunto in Città, e sparsa tra Cittadini la crudelissima morte del Bollioni, si sollevarono le Fazioni, delle quali, una accorsa essendo al Palazzo Pubblico, dove il Loth d'ordinario risiedeva colla guardia alle porte, entrovvi con tanta rabbia, e tumulto, che uccisi i Soldati, e spezzate le porte del Palazzo, investirono alcuni il Commissario, che con molte pugnalate ne restò ucciso (t).

Gio-

(o) *Consil. car.* 110. (p) *Consil. car.* 118. [q] *Consil. loc. cit., & car.* 120. (r) *Consil. car.* 128. [s] *Consil. car.* 137. [t] *Consil. car.* 148.

Digitized by Google

Giovanni degli Albuci da Firenze Commissario del Papa nel dì 26. di Agosto comparve in Città con alcune milizie, non solo perchè gli era stato ingiunto da Leone X. di formare un rigoroso processo contra i Capi sollevati, che osato avevano d'uccidere il Commissario Apostolico; ma ancora perchè essendo in Città entrato con li Soldati del Duca Renzo Orsini da Ceri, benchè questi fosse stato invitato da'Fanesi, affinchè colla forza impedisse le sollevazioni de'Fazionarj, dubitavasi che il medesimo Duca Francesco Maria della Rovere avesse trattato di fortificare la Città, e di rinforzare nella Rocca il presidio ad insinuazione di Constantino Comneno di lui parziale, e confidente. Intanto nel principio di Settembre s'avvicinarono le milizie del Papa comandate da Muzio Colonna, che dall' Umbria discendevano in Romagna, e nel dì 9. comparve la Vanguardia di Cavalleria composta di mille, e duecento, che s'accamparono sotto la Porta Maggiore.

Alle molte turbolenze, che angustiavano la Città s' accrebbe l' altra d' avere il Pontefice tolto al nostro Pubblico il possedimento della Rocca di Cartocceto, e concedutala ad Antonio da Monte-Varco, senzachè le suppliche, le ragioni, e le interposizioni altrui avessero potuto rimuovere il Papa da tale concessione [u]. Più d' ogn' altra cosa però cagionava al Consiglio una soverchia aflizione la prossima guerra, che contra il Duca d'Urbino di questi giorni preparavasi col manifesto pericolo di rimanere ancor la nostra Città suddita a Lorenzo de' Medici, il quale disponendo sollecitamente gli affari dell' impresa del Ducato, di giorno in giorno richiedendo soccorso a' Fanesi, rendevali spogliati di gente, di munizioni, e di foraggi. Già il Duca con replicati monitorj speditigli dalla Corte Romana, era interpellato a dimettere il Ducato con dichiararlo scomunicato, privo delle dignità di Gonfaloniere, e di Capitangenerale della Chiesa, interdetti i Sudditi, e spogliato degli Stati appartenenti alla Sede Apostolica, non tanto per aver egli nell'anno antecedente ricusato d'unirsi all' armata Ecclesiastica contro i Franzesi, ma ancora per l' uccisione da lui fatta in Ravenna del Cardinale Alidosi, benchè dal Pontefice Giulio II. fosse già stato graziato, o assoluto di quel reato. Le Truppe Ecclesiastiche intanto s' univano in più corpi ne' confini della Romagna. Il Duca era tutto intento alle fortificazioni della Rocca di S. Leo, a cui aveva assegnato per Comandante Sigismondo Varani da Camerino insieme con Bernardino Ubaldini Signore di Castelldurante, perchè la difendessero colle loro milizie ausiliarie. Il Conte Ambrosio Landriani, il Conte Filippino Doria, e Benedetto de' Giraldi da Mondolfo avevano la cura di difendere la Città d' Urbino col presidio di ottocento Fanti. Il Duca reffuggissi in Pesaro, ove raccomandò il presidio a Luigi Gonzaga Marchese di Castiglione con speranza di ricevere i soccorsi per la via del Mare, i quali dalli Fanesi gli furon negati per non incorrere nella disgrazia del Pontefice, e nelle comuni sciagure della guerra; però tanto più, che Troilo Savelli con altri Capitanj Ecclesiastici erasi posto a campo tra la Città nostra, e il Fiume Arzilla, per impedire a'Pesaresi qualunque soccorso per Terra, o per Mare. Lorenzo de' Medici radunate tutte le forze sue sotto Rimini già disegnava d'attaccare il Duca per più parti dello Stato, ne

[u] *Consil. car.* 154. 159.

vedendo Francesco Maria luogo di sicurezza, sì perchè il Castiglione improvvisamente richiamato a Mantova era stato costretto d'abbandonare il presidio di Pesaro, sì ancora, perche i Sudditi erano travagliati dalla peste, che nel Ducato andava tuttodì facendo grande strage, risolvette alla persine d'imbarcarsi nel Porto di Pesaro, e di porsi con tutta la sua Famiglia a salvamento con ricovrarsi ancor Esso in Mantova, dopo avere raccomandato a' suoi Offiziali Comandanti di non resistere a' nemici per non esporre i Sudditi al saccheggio, e lo Stato alla desolazione. I Pesaresi cedettero agli Ecclesiastici, dopo alcuni giorni d'assedio, gli Urbinati si sottomisero a Lorenzo, e sorpreso per istratagemma San Leo, il giorno dappoi anchè la Rocca si rese, restando in poco tempo lo Stato a Lorenzo de' Medici, il quale riconosciuto da' Sudditi in nuovo Duca, Renzo da Ceri, che abbandonati gli stipendj di Francesco Maria, erasi dato al servizio della Chiesa, Vitello de' Vitelli da Città di Castello, con Gio. Paolo de' Baglioni da Perugia furono distribuiti per lo Ducato, affinchè in loro mani per lo nuovo Duca Lorenzo de' Medici giurassero i Sudditi fedeltà.

Allorchè la Città nostra videsi libera dalle milizie, che nel Ducato eranosparse per presidiarvi le Rocche, e per tenere in ubbidienza i Sudditi del nuovo Principe, accadde un fatto assai strano, e da ricordarsi in queste Memorie: i Capi della fazione de' Bollioni trovandosi esuli nelle Ville, la notte delli 30. di Settembre con i loro stipendiati scalarono le mura della Città, ed entrativi improvvisamente coll'arme alla mano, scorsero per le strade, finchè giunti alle Case di Ludovico Gabrielli, e di Gaspare de' Negusanti, le circondarono con gente d'arme; indi gettate a terra le porte di questo, con Gaspare vi restò morto Ettore di lui Fratello insieme con Venaruccio da Cartocceto. Ludovico, Giovanni, e Andrea de' Gabrielli, con Ludovico di Niccola degli Ercolani tentarono la fuga; ma sorpresi dall'altra parte de' Bollioni a gran stento scampò la mischia Ludovico Gabrielli col rimanere estinti nella strada i due Fratelli Giovanni, ed Andrea con l'Ercolani. Così rapportano il fatto gli atti Conciliari delli 30. di Settembre. Fatto consapevole il Pontefice del funesto caso, presa l'occasione di togliere di mezzo il Comneno creduto incapace di sopire le pernicioſe fazioni, e di governare i Faneſi, si determinò d' accrescere lo Stato del Nipote, col dargli Fano in governo. Il Breve fu spedito nel principio di Settembre, e nel dì 13. comparvero in Città Pietro Antonio de' Cuidalotti, e Agostino Bonajuti Commissarj del Duca Lorenzo, i quali presentatisi a' Magistrati nel pubblico Palazzo significarono la già spedita concessione del Governo perpetuo di Fano in favore del loro Principe [*]; Il Guidalotti restò al governo della Città col carattere di Luogotenente Ducale, e il Bonajuti portossi nel Contado per governare i Castelli a nome del Duca, restando nelle Ville il Conte Nicola da Bagno colle sue milizie (y). Nel dì 13. di Novembre sendo stato rilevato dalla Luogotenenza il Guidalotti, Bernardino Ariani da Parma comparve in Città sostituito in sue veci da Lorenzo de' Medici, il quale nella patente presentata a' Magistrati intitolavasi Duca d' Urbino, Capitangenerale della Chiesa, e Governatore di

(*) *Consil. car.* 165. [y] *Consil. car.* 174.

Digitized by Google

di Fano (z); a sua insinuazione il Consiglio spedì Ambasciadori al Pontefice Orazio Guarini, e Antonio Gambetella per significarli il contento della Città per gl'avvanzamenti del suo Nipote, e per rappresentargli il pronto desiderio de' Fanesi di soggettarsegli ancora, quando ciò fosse di piacimento di Sua Beatitudine. Sopra dichè gli Ambasciadori ritornati da Roma, esposero nel dì 4. di Dicembre in Consiglio. *Quod Sanctissimus D. N. pro nunc non intendit condescendere in dando Nos in subditos Excellentiae Ducis Urbini, sed promisit, cum erit tempus facere opus tale, per quod Communitas restabit tacita, & contenta, quasi gratias agendo Communitati nostrae de bono animo, & fide erga Excellentiam Ducis, & Domum suam* (a).

Bernardino Ariani appena giunto al governo della Città, in nome del Duca ordinò la nuova forma d'eleggere i Magistrati; in primo luogo riformar volle il numero de' Consiglieri consegnandone distintamente il numero di cento Cittadini, da' quali volle, che fossero esclusi gli altri, che a lui sembravano parziali alla Casa della Rovere: Compose i Magistrati d'otto Consiglieri, i quali in ciascun bimestre si dovessero estrarre dal nuovo Bussolo, il primo de' quali doveva nominarsi l'Abbate, come altre volte costumato aveva d'eleggere i Magistrati la Città, e nella Marca tuttavia praticavasi, col farne uno di loro precedere agli altri in ciascuna Settimana, per toglier di mezzo le discordie, che a conto del primo grado fossero insorte, nominandolo il Magistrato degli otto Anziani (b), destinati per il primo Bimestre dell'anno 1517. A.C. 1517.

Altri provvedimenti meditava l'Ariani pel regolamento del Pubblico, quando improvvisamente giunsero le milizie di Girolamo Orsini spedito a Fano per comando di Niccolò Vitelli, il quale con sua lettera avvisò il Magistrato, e fu nello stesso tempo anche confermato dal Vescovo di Castello Vice-Duca dello Stato d'Urbino, che tremila Spagnuoli abbandonata la difesa di Verona, per la Lombardìa s'incamminavano al Regno di Napoli, e fortemente temevasi, che Francesco Maria della Rovere affine di ricuperare il Ducato, non solo avesse già presi gli Spagnuoli al suo stipendio, ma che anche altre milizie sparse in questo tempo per l'Italia, dopo la pace conclusa tra l'Imperadore, la Francia, e i Veneziani, avesse potuto fermare a i servigj suoi coll'ajuto de' Gonzaghi Signori di Mantova, i quali avevano tutto l'impegno di rimetterlo nel Ducato d'Urbino. Infatti Federico da Bozzolo fattosi capo delle nuove Leve in poco tempo compose un'forte Esercito, dicui i principali Comandanti erano Pietro Gonzaga Fratello di Federico, Pietro Caraccioli Napolitano, Costantino Boccali Greco, Pietro Busichi, e Andrea Bua Albanesi, Gajoso Spagnuolo, Zuccaro Borgognone, e Gurlotto de' Gurlotti da Ravenna, i quali tutti colle milizie dalla Lombardìa instradati alla volta dello Stato d'Urbino, felicemente vi giunsero nel fine di Gennajo, senzachè Lorenzo de' Medici, e il Pontefice stesso fossero in tempo d'antivedere gli andamenti loro, o impedire la guerra nello Stato. Il trattato del Gonzaga fu nondimeno scoperto a Niccolò Vitelli in Urbino per mezzo di Vincenzo Ubaldini, che n'aveva il secreto insieme col Conte Clemente da Tiene, di Ridolfo

[z] *Consil. car.* 186. [a] *Consil. car.* 201. (b) *Consil. all' ann.* 1517. *car.* 216. 223.

Digitized by Google

Cavalcabò, e di Guglielmo Sanfreoli spediti nel Ducato per animare i sudditi a difendere coraggiosamente le ragioni di Francesco Maria della Rovere. Duemila, e cinquecento Fanti Tedeschi, e cinquemila Fanti Guasconi erano in marcia per la Lombardìa, destinati a questa volta ogni dì sollecitati dal Gonzaga, perchè il Pontefice per mezzo de' Fiorentini, che con soverchio impegno sostenevano le parti della Casa Medici, e per comando de' Legati dell' Umbria, e della Marca spediva soccorsi nel Ducato comandati da Lorenzo suo Nipote, il quale procurò con ogni prestezza di munire le Rocche del Ducato, e di provvederle di munizioni, e di presidj. Tutto il nostro Contado prese l' armi, seguendo le parti di Lorenzo, e per meglio animare i Castelli a difendersi da' nemici, il Consiglio spedì in ciascuno di loro un Capitano con l' artiglierie scortate dalli Soldati presi dalle nostre Ville. Nel Vicariato non fu fatta alcuna disposizione, perchè palesemente Mondavio con tutto il Commissariato acclamava per suo Signore Francesco Maria per secreta intelligenza degli Urbinati, i quali favorivano la parte di quel Principe. L' impresa d' Urbino riuscì felicemente al Gonzaga, e quanto era stato agevole a Lorenzo de' Medici il sottomettere quel Ducato, tanto facile fu a Francesco Maria in brevissimo tempo l' entrare nel proprio Stato per l' affetto, che i Sudditi gli avevano conservato. Il Vitelli, Troilo Savelli, e Renzo Orsini da Ceri, ch' avevano difesa la Città d' Urbino, felicemente sortiti dalle mani de' nemici, ritiraronsi in Fano con mille, e cinquecento Fanti comandati da Giulio Vitelli, inseguiti sempre insino alle nostre Porte da Federico da Bozzolo, senzachè alcun nocumento alli bagagli loro gli avessero recato nella fuga. In tempo, che il Duca Lorenzo trattenevasi nel Vicariato di Mondavio per tenere in soggezzione quelle Comunità, Costantino Boccali, con Gurlotto da Ravenna, batteva fortemente S. Leo con altre Rocche del Montefeltro. Ogni giorno avvanzavasi il Gonzaga nello Stato, ne altro mancavagli di conquistare, che il Vicariato, dove postovi il grosso dell' Esercito, e cinta la Terra di Mondavio da tre parti, obbligò Lorenzo a ritirarsi ne' Castelli di Sorbolongo, e Renforzate, dalli quali costretto a fuggire, Egli in una sola notte perdette con que' due Castelli, le Piaggie, S. Giorgio, e tutto il Territorio soggetto al Vicariato di Mondavio, dopo aver sofferta grande strage de' suoi Soldati nelle Terre di Barchi, di Orciano, e di Mondolfo, la cui Rocca essendo stata assediata da Lorenzo, vi restò Egli ferito, e fu costretto a portarsi, al meglio che potette, in Ancona per curarsi. Fonte Corniale era assediata da Moriglione Capitano Spagnuolo, il quale impadronitosi del Castello s' avanzò a Monte Calvo per assediare la Terra di Montebaroccio. Quivi la guerra fu accompagnata da varj accidenti di fortuna, perchè sebbene il Duca Francesco Maria riteneva già suddite le Città dello Stato eccettuatene quelle di Pesaro, Sinigaglia, e San Leo, nondimeno le Terre del Vicariato, con i Castelli di Pesaro andava perdendo, de' quali Lorenzo con i suoi Offiziali s' andava approfittando pel comodo di spedire da Fano i soccorsi, o di farvi le ritirate nelle circostanze della guerra. Deliberò intanto il Duca Francesco Maria di portare la guerra contra Fano; Componevano il suo Esercito cinque mila Fanti Spagnuoli, e tre mila altri Italiani con

Digitized by Google

ni con mille, e cinquecento Cavalli, tutta gente coraggiosa, e forte, e che con valore, ed accortezza saputo aveva liberamente passare il Furlo, senzachè le genti del Papa, e di Lorenzo de' Medici, che erano in Ravenna, e Rimini impedito gli avessero per tempo il passaggio, come aveva comandato il Legato della Romagna. Su di tali movimenti Lorenzo alle milizie Italiane tanto sue, che de' Fiorentini unì due mila, e cinquecento Fanti Tedeschi, e più di quattro mila Fanti Guasconi, che avevano servito nell' Armata di Lautrec, comandati da Renzo da Ceri, da Vitello da Città di Castello, dal Conte Guido Rangone, e da altri valorosi Capitani, come di sopra s'è detto, i quali tutti dipendevano dopo il novello Duca dal Cardinale Giulio de' Medici suo Cugino spedito all' armata dal Pontefice. Una parte de' Guasconi fu destinata a rinforzare il nostro presidio, cui comandava Troilo Savelli, e nel tempo che Francesco Maria disponeva l'assedio di Fano, per più giorni i nemici ritennero in soggezzione la campagna tutta, dove infiniti danni recavono col fuoco, e col ferro, ne fu Casa, ne Villa, che degli animali, e dell' entrate non restasse affatto spogliata. Nel dì 13. di Febbrajo il Duca Francesco Maria spinse sotto le nostre Mura sei mila tra Cavalli, e Fanti colle sue Artiglierie, alle quali unì due Sagri, e due Falconetti lasciatili da' nemici nella ritirata, che fecero nella Città nostra, e sull' ore sedici del medesimo giorno sentironsi i primi colpi d' una parte di quell' Artiglieria disposta di quà dalla Chiesa di S. Martino, ed un' altra parte sotto i Muri di Santo Spirito batteva vigorosamente la Porta di S. Marco, in oggi nominata la Porta Marina, contro la quale un corpo di Spagnuoli faceva il maggior fuoco, ed impeto, sembrando alli Fanesi, ed agli stessi nemici, che in questa parte sarebbesi fatta l'appertura, e che ivi sarebbesi in poco tempo diroccato il muro, dove meno i Fanesi il difendevano. Di ciò avvedutosi Troilo, ordinò tosto de più coraggiosi nostri Soldati una sortita contro la banda de' Spagnuoli, che millantavano di dare il guasto, il sacco, il fuoco, ed in una parola sembravano di volersi ingojare la Città tutta; contro di loro si scaricarono i nostri sull' ore venti, e ne fecero un' sanguinoso macello, dimanierachè pochi altri presero la fuga verso il Campo nemico, ed altri ne restaron, o prigionieri, o feriti, o morti. Contuttociò continuò l' assedio fatto dal Duca nella parte verso il monte insino alla notte, tentarono le scalate i nemici in più volte, ma sempre furon intrepidamente respinti, dimanierachè se la notte non avesse separata la pugna, con un' altra sortita meditata dal Savelli speravasi una vittoria più compita di quella, che cantarono i Fanesi colla ritirata fatta dalli nemici, i quali decamparono verso Cucurrano, ed il Duca con una banda de' suoi salvossi in quella notte nel Convento di S. Maria Nuova presso a S. Lazzaro. La freddezza, o lentezza d' operare del Duca Lorenzo fu da' politici di quel tempo attribuita al Cardinal Giulio de' Medici, il quale vedendo insorta una questione tra i Fanti Italiani, e Tedeschi, per cui seguirono ammazzamenti, e saccheggi non pochi, e fu forza di dividere quelle nazioni tra Pesaro, e Rimini (c), non seppe in tempo, e con destrezza riaccommodare le differenze de' Comandanti loro, del

[c] *Muratur. Annal. d' Ital. par. 10. fol. 132. & seq.*

del rimanente in quel fatto d'arme coll'unirsi i Faneſi all'eſercito del Papa, i nemici avrebbero riportato una maggiore ſconfitta, mentre la Città noſtra guerreggiava per la libertà, che probabilmente perduta avrebbe, ſe il Duca Franceſco Maria vi foſſe entrato vittorioſo. Il fatto è deſcritto da Gio: Battiſta Leoni nella Vita di quel Duca [*d*], e meglio reſta autenticato dagli atti Conciliarj noſtri colle ſeguenti parole [*e*]. *Omnibus, & ſingulis apareat, qualiter die dicta Illuſtriſſimus Dux Franciſcus Maria Feltrius dum recuperaſſet Statum Urbini amiſſum, & ei ablatum per Sanctiſſimum D. N. Papam Leonem decimum, venit circa horam 16. ad obſidionem hujus Civitatis cum toto ejus Exercitu, videlicet numero ſex millium equitum, & peditum, & cum Artigliariis, munitionibus, & aliis tormentis bellicis, per quas Civitates oppugnantur, & ipſam Civitatem obſeſſit, diruendo maenia ipſa Civitatis, & vi volens ingredi Civitatem cum dictis Artiglieriis, ad Portam S. Marci, in Maenibus Civitatis fecerunt maximam ruinam, prout huc uſque veſtigia, & ſigna contueri poſſunt. Quapropter tota Civitas ſtabat magno cum tremore, eo quia dicebatur publice, quod Hiſpani numero quinque millium, qui erant in Caſtris dicti Ducis, & ad ejus ſervitia, minabantur ultimam ruinam, & vaſtationem Civitatis noſtrae. Et quia unicuique licet uſque ad mortem ſe tueri, bono animo omnes unanimes, ut cognoſceretur, fidelitas noſtra per noſtros Superiores, preparavimus Nos ad tuendum perſonas, & Civitatem unacum reliquiis bonorum noſtrorum, & victus relictorum per milites amicos, a quibus ſpoliati, & derobati fuimus ſine ullo remedio. Tandem hora quaſi vigeſima cum praefatis hoſtibus Hiſpanis ad certamen devenimus cum armis, & aliis ad bellum neceſſariis . . . . . cum conſulta Armigerorum Ducis, ac gentium armorum Sanctiſſimi D. N., & certamen factum fuit cum eis per horas quatuor circum circa Civitatem, a manibus eorum evadimus meritis Glorioſiſſimi Paterniani Protectoris noſtri, cum magna tamen dictorum Hiſpanorum mortalitate; ſeroque jam facto praedictus Dux ſe retruxit ad Divam Mariam Novam, ubi ſtetit per noctem, qua elapſa cum toto Exercitu mane jam facto, ſe contulit in Commitatum Noſtrum, ubi moratus eſt per multos dies. Tamen Equites levis armaturae praedicti Ducis quotidie infeſtabantur Nos, capiendo Nos, animalia omnia, ita quod in fine belli non inveniebatur quaſi ullum beſtiarum, & totum Territorium noſtrum ſine fructibus. Noviſſime autem poſt multas calamitates noſtras, domorum vaſtationes, incendia, rubbarias, damna, hominum mortalitatem, & totius eſtatis a miſſione de Menſe Septembris fuit concluſa pax inter praefatum Sanctiſſimum D. N., & dictum Ducem, qui poſt totius Marchiae revolutionem, ac depopulationem Civitatis Exinae receſſit, relaxando praefato Sanctiſſimo D. N. Statum Urbini.*

Allorachè Fano reſtò liberato dall'aſſedio, la guerra ſcaricoſſi contro di Mondolfo, che pubblicamente acclamato aveva il Duca Franceſco Maria della Rovere, e poſcia contro le Città di Foſſombrone, ed Urbino grandemente affezzionate a quel Principe, il quale perduto avendo il rimanente de' Spagnuoli datiſi in queſto frattempo al ſoldo della Chieſa, ed anche perchè prevedeva di non poterſi mantenere in quello Stato contro le forze della Caſa Medici,

(d) *Gio: Battiſt. Leoni lib. 2. pag.* 218. [e] *Conſil. ſub die* 13. *Februarii* 1517. *pag.* 214. *tergo.*

Digitized by Google

dici, e del Papa medesimo, mosso dalle insinuazioni di Don Ugo di Moncada Vicerè di Sicilia, e dagli altri parziali suoi, ascoltò finalmente i trattati d'accordo, vale a dire, che Egli con tutte le sue sostanze con salvocondotto passasse per li Stati del Papa a refugiarsi in Mantova. Il Convento, dicui fa menzione il Consiglio sopra riferito, era quello de' Frati Minori Osservanti, sotto l'invocazione di S. Maria Nuova, presso alla Chiesa di S. Lazaro, i dicui Frati nella passata guerra avendo sofferto moltissimo danno nella loro abitazione, in quest'anno supplicarono il Consiglio perchè, abbandonato quel luogo, concedesse loro una qualche Chiesa in Città, appresso cui un'altro Convento più spazioso promettevano di fabbricare. La Chiesa Parocchiale di S. Salvatore fu destinata a comodo di essi Frati [*f*], la quale in altro tempo fu incorporata nell'altra, oggi detta S. Maria Nuova, come a suo luogo si darà la notizia. Questa concessione fu a medesimi Frati nell' anno seguente 1518. confermata (*g*), colla condizione, che la loro antica A.C.
Chiesa con alcune Case annesse alla medesima servisse di Lazzeretto per gli 1518.
appestati, siccome per lo passato erasi praticato di collocarvi i poveri malati dal male contagioso. Presentarono i Frati il Memoriale in Roma per averne l'approvazione da Leone X., dacui non riportarono la Bolla, senonchè nell' anno seguente 1519., in cui fu dato principio alla nuova Fabbrica. Con lettera d'Orazio Guarini residente in Roma Ambasciadore della Città, sotto la data delli 15. Marzo, fu al Consiglio partecipata l'inclinazione del Papa di render provveduto Alberto Pio da'Carpi d'alcuni Stati, e segnatamente sul Contado di Fano, o di Rimini, e se i Fanesi coll'interposizione de' Cardinali non avessero reclamato per mantenersi nel possedimento de' Castelli, certamente il Pontefice n'avrebbe spedita la Bolla di concessione, come succedette pel Contado di Rimini ceduto a quel Signore (*h*). Sul rapporto degli Anconitani, che dello sbarco d'alcuni Corsari Turchi fatto presso alla loro spiaggia con danno di quelle Ville, a'nostri Magistrari n'avevano recato l'avviso, si fortificarono le Torri di S. Egidio, e del Ponte Metauro, dove poste alcune spingarde vi fu destinata una compagnia di Cavalli per battere la spiaggia, e difenderla da'Corsari, che nella nostra altura vedevansi veleggiare con danno delle Navi restate in loro preda [*i*]. Per tal cagione altri quaranta Cavalli leggieri sotto il dì 8. Giugno, comandati da Camillo Orsini, comparvero in Città con ordine di Lorenzo de' Medici, nostro Governatore per più render sicura la nostra spiaggia.

Il medesimo Duca Lorenzo per la soprantendenza, che sopra lo Stato della Chiesa erali stata commessa dal Pontefice, non potendo in persona accudire agl'inrereſſi dello Stato d'Urbino, aveva in sua vece deputato il Conte Roberto Boschetti da Modena, il quale nel dì 5. Agosto comparso in Città, e convocatosi il Generale Consiglio, significò al medesimo d'esser stato deputato dal Duca a governare la nostra Città, con esibire la Patente della sua Luogotenenza, in cui si legge. *Laurentius Medices Dux Urbini, Pisauri, & Senogalliae Dominus, Fani generalis Gubernator, Almae Urbis Praefectus, & Excelsae Reip. Florent. Armorum Generalis Capitaneus, magnifico, & strenuo Viro Comiti*

(*f*) *Consil. car.* 46. (*g*) *Consil. all' ann.* 1518. *car.* 115. (*h*) *Clement. Ifter. de' Malatest. par.* 2. [*i*] *Consil. car.* 43

Comiti Roberto Boschetto Domicello Mutinensi, Ducatus nostri Urbini, nec non Pisauri, Fani, Senogalliae, ac ejusdem Vicariatus Vice-Duci, Locumtenenti, & Gubernatori nostro generali &c. Esortò i Cittadini a conservarsi fedeli, ubbidienti verso il Principe, amanti della tranquillità, e comune pace fra di loro, ed infine promise di accrescere, nonchè mantenere i Privilegj, de' quali godeva la nostra Città. Inoltre significò a' Magistrati, che il Duca Lorenzo colla Consorte sarebbesi ritrovato nel principio di Settembre in Firenze, pertanto era d'uopo destinarli un'ambasciata per seco rallegrarsi del felice ritorno fatto dalla Francia in Italia, la quale deputazione cadde in persona di Pietro Amiani, e di Lelio Torelli, alli quali il Pubblico consegnò cento Ducati d'oro per regalargli al Duca, che gradì l'offerte de' Fanesi, e destinogli per lo risarcimento delle mura della Città fortemente danneggiate nella passata guerra sofferta in sostenere coraggiosamente le parti del nuovo Duca contra Francesco Maria della Rovere, per cui altresì il Palazzo Pubblico in un'incendio era rimasto quasi affatto rovinato (*k*). Accadde in quest'anno la morte di Gio: Battista Bertuccioli da Cesena nostro Vescovo, Uomo di grande letteratura, a cui fu sostituito in questa Chiesa Gorio Gheri da Pistoja, o come dagli atti pubblici apparisce, di Firenze, sommamente caro al Pontefice Leone X., il quale nel dì 10. Novembre il consacrò Vescovo, e per gli affari della S. Sede volle impiegarlo nella sua Corte in Roma (*l*).

A. C. 1519. Nel principio dell'anno 1519. il Duca Lorenzo de' Medici ritornato da Firenze, portossi in Urbino, dove fu complimentato dagli Ambasciadori di tutto lo Stato, avendo pel nostro Comune presentato gli omaggi Pietro Uffreducci, e Michelangelo Lanci. Poco fermossi quel Principe in Urbino, perchè richiamato per li suoi affari in Firenze, vi si portò in breve tempo, dove nel dì 2. d'Aprile gravemente ammalatosi, nel dì 28., e non nel dì 4., come scrisse il Nardi, finalmente se ne morì, essendo pochi giorni inanzi di parto morta ancor Madama Maddalena sua Consorte, Figliuola di una Sorella di Francesco Borbone Duca di Vandomo di Sangue Reale, o come altri scrissero, della Casa de' Duchi, o Conti di Bologna in Piccardìa. Il Cardinale Giulio de' Medici Cugino del Papa, e Legato della Romagna, ebbe il governo perpetuo di Fano; ad istanza della Città confermò il Conte Roberto Boschetti nella Luogotenenza, dopo avere approvato i privilegj, e la riforma di questo governo. Comune era la voce, che il Duca Francesco Maria della Rovere non perdesse di mira la ricuperazione del suo Stato, e gli Urbinati, che teneramente l'amavano, continue premure gliene dimostravano. Il Pontefice pareva renitente a fargli resistenza, coll'intraprendere una nuova guerra; volle bensì appoggiarne l'impegno al Conte Gio: Maria Varani, cui diede il titolo di Duca di Camerino, con cedergli la Contea di Sinigaglia, col suo Contado, dopo d'averne discacciato Sigismondo Varani Nipote del suddetto Gio: Maria, il quale avendo data in isposa Donna Cornelia sua Figliuola al Conte Giulio di Monte-Vecchio, avevagli commessa la custodia della Rocca di Camerino per ritenere in soggezzione i nuovi suoi Sudditi (*m*). Alli Fanesi poi partecipò la sua

[k] *Consil. car.* 58. & 73. (l) *Consil. all'ann.* 1520. *car.* 117. *tergo*. (m) *Lilj, Istor. di Camerino par.* 2. *lib.* 8. *pag.* 281.

Digitized by Google

ſua determinazione di reſtituir loro il Vicariato di Mondavio, ſperando in tal forma il Papa colla ſmembrazione di quel Ducato rendere più malagevole a Franceſco Maria l'impreſa, in caſo, che l'aveſſe nuovamente tentata coll' armi. Il Cardinale Franceſco Armelino de' Medici Veſcovo di Perugia, e Legato della Marca, il quale aveva la protezione de' Faneſi, inſinvò a' Magiſtrati la ſpedizione di due Ambaſciadori a Roma, e furono queſti Lelio Torelli, e Michelangelo Lanci, perchè ſi condoleſſero col Pontefice della morte del ſuo Nipote Lorenzo, e per ringraziarlo della riſoluzione preſa di reintegrare la Città del ſuo antico Stato del Vicariato di Mondavio, con ſupplicarlo, perchè ſi foſſe compiaciuto di confermare al Pubblico i Capitoli della Zecca giuſta gli antichi privilegj della Città. Così pure, o foſſe per diminuire lo Stato d'Urbino, o come ſembra eſſere più veridico, e comune il ſentimento degli Scrittori (*n*), in ricompenſa delle tante ſpeſe fatte dalla Repubblica Fiorentina per ſoſtenere nel detto Ducato d'Urbino il defunto Lorenzo, ad eſſa concedette la Fortezza di San Leo, e tutto il Montefeltro. Il mal contagioſo, che in queſt'anno ſerpeggiava con molta ſtrage per la Romagna, e pel Ducato d'Urbino, non permiſe a' Faneſi di proſeguire l'iſtanze preſſo alla Sede Apoſtolica per la ſpedizione della Bolla del Vicariato, ma però tutti intenti alla cuſtodia de' confini, colle Milizie i Magiſtrati procuravano di conſervare la Città immune dalla peſte, dacui non era peranchè ſtata attaccata. Ogni Parocchia eſercitavaſi nelle Orazioni, i Monaſterj tutti sì Clauſtrali, che Regolari con atti di penitenza invitavano il popolo ad implorare da Dio la ſua miſericordia, e la preſervazione da quel morbo; Il Clero era in continue proceſſioni, e i Magiſtrati intenti al provvedimento degli affari di Sanità invigilavano nel Contado alla cuſtodia de' Confini per mezzo de' Deputati a ciaſcuna Comunità de' Caſtelli. Il Monaſtero di S. Arcangelo aveva promeſſo in voto di regalare la S. Caſa di Loreto d'un Modello della noſtra Città tutto lavorato in Argento, per avere, mediante l'interceſſione di Maria Vergine Santiſſima, liberato Fano dal paſſato aſſedio poſtovi dall' Eſercito di Franceſco Maria della Rovere. Il noſtro Pubblico volle confermare lo ſteſſo voto deſtinandovi le ſue entrate, perchè magnifico riuſciſſe il regalo, il quale nel dì 13. d'Aprile 1520. fu proceſſionalmente inviato a quel Santuario, accompagnato da' Magiſtrati, da una parte del Clero, da quattro Frati di ciaſcun Convento, e da numeroſo popolo concorſo in Loreto per ringraziare Dio, e la Vergine Santiſſima d'avere preſervata la Città noſtra da quel malore, come pure, perchè nella guerra paſſata non aveva ſofferti que' mali, che il forte aſiedio cagionar dovevanle i nemici [*o*]. In queſt'occaſione ebbe principio l'offerta di due Fiorini dati in voto del Pubblico ogn'anno alla Cattedrale il dì Feſtivo di S. Giuſeppe per celebrarvi l'offizio (*p*), in ringraziamento al Santo d'aver protetta la Città. A. C. 1520.

Di molti debiti era gravato il Pubblico contratti in circoſtanze tanto calamitoſe, e molto più riſentivanſi i particolari Cittadini rimaſti ſpogliati per molti anni dell'entrate loro per lo devaſtamento della Campagna cagionato dall' Eſercito di Franceſco Maria della Rovere. I Cardinali Armelino de' Me-

[*n*) *Muratori. Annal. d'Ital. par.* 10. *pag.* 139. [*o*] *Conſil. all'ann.* 1520. *car.* 54. [*p*] *Ivi car.* 72.

dici, Ercole Rangoni, Andrea della Valle, ed Innocenzo Cibo, alli quali fu ricorso per avere qualche ristoro in tante miserie, presa della Città nostra la protezione appresso il Pontefice, stimolarono la medesima ad eseguire la risoluzione già fatta nell'anno scorso di spedire la Bolla per la concessione, o fosse restituzione del Vicariato in favore della Città, acciocchè con l'entrate, le quali da' Duchi d'Urbino si esigevano da quelle Comunità, il nostro Pubblico si ricompensasse de molti incomodi sofferti in servigio della Chiesa, così leggesi in detta concessione: *Leo Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam: Ad Apostolicae Dignitatis Apicem superna dispositione vocati &c. Attendentes igitur quanta fidei, & devotionis integritate dilecti Filii, Cives Civitatis nostrae Fanensis, qui annis proxime decursis graves incursiones, caedes, incendia, & diversa damna a Militibus Franciſci Mariae de Ruvere tunc nostri, & S. R. Ecclesiae hostis substinerunt, & adeo fideliter pro nobis, ac eadem Romana Ecclesia adversus dictum Franciſcum Mariam se gesserunt, ut illi ex eis, qui propter simultates privatas, & inimicitias inter eos, & eorum in dicta Civitate tunc habitantes concives vigentes, extra eandem Civitatem exules, aut alias banditi erant, dum per ipsum Franciſcum Mariam, ut ei adhererent, magnis pollicitationibus requisiti, inconcussa eorum fidelitate promissiones hujusmodi respuentes ad ipsam Civitatem redierunt, &c. Ac propterea dignum fore censentes, ne dum ablata illis restituere, sed etiam eos dignis honoribus attollere, sperantes, quod eo promptius, & ferventius se nobis, ac dictae R. E. devotos, & obsequentes exhibebunt, quo majoribus favoribus, & gratiis se noverint ab Apostolica Sede munitos: Motu proprio, non ad ipsorum Civium, vel alterius pro eis Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, & ex certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine Mondavii, Orzani, Barchae, Renforzatae, Fractarum, Sancti Andrae, Montis Belli, Montis Majoris, Sancti Constanzii, Mondulfi, S. Georgii, Pladiarum, Podii, Cerasii, Sancti Viti, Montis Roli, Rupulae, Cavallarae, Villae Montis, & Montis Sicci, ac etiam omnia alia Castra, Terras, Villas, & loca olim Comitatus Fani nuncupata, quae postquam per felicis recordationis Joannem XXII. & Benedictum XII. a prefata Civitate, & illius Communitate abdicata, ac Eugenium IV. illi restituta, & postmodum per Sixtum IV. Romanos Pontifices Praedecessores Nostros iterum ab eadem Civitate ablata, ac cuidam Joanni Praefecto Urbis tunc in humanis agenti, ac ejusdem Sixti praedecessoris secundum carnem Nepoti, & dicti Franciſci Mariae Genitori in Vicariatu data, & concessa, ac demum per ipsum Franciſcum Mariam tenta, & possessa &c. eidem Civitati, ac illius Communitati tamquam membra suo capiti, sic tum quod Communitas praefata pro illis ea omnia, quae Duces Urbini, qui pro tempore fuerunt, ex illis percipiebant, & annuatim percipere soliti erant pro annuo Censu, Camerae Apostolicae persolvant, auctoritate Apostolica tenore presentium plenarie, ac integre restituimus, & remittimus, ac perpetuo applicamus, appropriamus, & incorporamus, ita quod &c. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae milleſimo quingenteſimo vigeſimo ſeptimo, Kalendas Junii, Pontificatus Nostri anno octavo.* Nel principio di Giugno fu scritto al Vescovo Goro Gheri, che presso il Pontefice dimorava, e che gran parte v'ebbe nella

la ſpedizione della ſuddetta Bolla per ringraziarlo de' buoni uffizj fatti in favore della Città, e pubblicataſi nel generale Conſiglio la conceſſione del Vicariato, vi ſi ſpedirono i Vicarj deſtinati al nuovo governo [q], dicui fermatiſi i Capitoli nel dì 8. d' Ottobre incominciarono i Sindachi di quelle Comunità a preſentarſi a' noſtri Magiſtrati per giurar fedeltà al noſtro Pubblico. La Terra di Mondavio fu la prima, indi nel dì 9. ſi preſentarono quelli di Montebello; nel dì 14. le Piagge; nel dì 15. S. Goſtanzo; nel dì 16. Cavallara; nel dì 18. Orciano, e Barchi; nel dì 19. Monterolo; nel dì 20. il Caſtello di Villa di Monte, la dicui Comunità per eſſere ridotta a Villa, fu unita nel dì 10. di Giugno 1521. al Caſtello di Sorbolongo [r]. I Caſtelli delle Renforzate, e Monteſecco giurarono nel dì 21., quello di Monte Maggiore nel dì 23., e nel dì 28. quello della Ceregia, S. Giorgio comparve nel primo giorno di Novembre; le Fratte, ed il Poggio ſi preſentarono il dì 4.; quello di S. Andrea nel dì 8., e nel dì 11. terminarono la comparſa la Terra di Mondolfo, e il Caſtello di S. Vito, obbligandoſi ciaſcuna delle dette Comunità di rinuovare ogn' anno il loro giuramento in forma nelle mani del Magiſtrato. Fin quì le milizie del Papa rimaſte in Fano dopo la paſſata guerra, v'avevano continuato i loro quartieri. Andaron queſte ad unirſi coll'altre comandate da Giovannino de' Medici deſtinato all'impreſa di Fermo, che da qualche tempo tiranneggiavalo Lodovico Freducci, o come altri ſcriſſero, Uffreducci, il quale ſortito dalla Città, reſtò preſo, ed uccilo dall'armi Pontificie, le quali in poco tempo coll' eſempio di quel Tiranno, ne ſcacciarono altri dalle Città, e Caſtella della Marca, che ſi riduſſe tutta all' ubbidienza del Papa.

In queſt'anno le Monache Trinitarie dell' Ordine di S. Agoſtino fecero l' acquiſto della Chieſa Parrocchiale di S. Daniele, loro conceſſa dalla Sagroſanta Baſilica di S. Giovanni Laterano. Era l' antico loro Monaſtero preſſo alle mura della Città, continuamente eſpoſto alle guerre, e del tutto rovinato negli anni paſſati. Poſcia eſſendo ſtato fabbricato colle limoſine del Pubblico, vi abitarono le Monache di S. Maria Maddalena dell' Ordine ſuddetto A.C.
di S. Agoſtino inſino al proſſimo anno 1521., in cui fabbricatoſi l'altro, oggi nominato di S. Daniele, andarono ad abitarlo con traſportarvi le trè Sa- 1521.
gratiſſime Spine della Corona di Gesù Criſto, da quel Ugone del Caſſaro, o ſia della Berarda, altre volte ramemorato in queſte Memorie portate con altre inſigni reliquie da Geruſalemme. Queſte Sante Spine nel giorno del Venerdì Santo germogliavano alcuni piccoli fiori ſimili a quelli del Sambuco, e parecchi anni ſi ammirò un sì grande prodigio. A queſto Monaſtero appartengono le Caſe, e la Chieſa del Suffragio, dove era la loro antica abitazione, benchè il diretto dominio ſia della ſuddetta Lateranenſe Baſilica. Intanto vedendoſi il Pontefice ſorpreſo da una infermità, che faceva dubitare di ſua guarigione, cagionava non piccolo ſoſpetto d' una nuova guerra in queſti Stati per le mire, che aveva Franceſco Maria della Rovere di ritornare nel ſuo Ducato d' Urbino. Federico da Bozzolo aveva in Lombardìa gran gente d'arme al ſoldo, Malateſta, ed Orazio di Gio: Battiſta Baglioni da Perugia dopo eſſerſi rifugiati a Padova nell'anno ſcorſo, in cui Gian-Paolo Padre del primo da Papa Leo-

(q) *Conſil. car.* 135. (r) *Conſil. all' ann.* 1521. *car.* 174.

Digitized by Google

ne della Patria, che signoreggiavala, e della vita coll' essergli stato troncato in Roma il capo, n' era stato privato, altre Compagnie formavano sotto le insegne del Gonzaga. Al contrario il Cardinale de' Medici antivedendo le circostanze, nelle quali sarebbonsi ritrovati questi Stati, vi fece molte, e varie dispositioni; scrisse sotto li 19. di Luglio al nostro Pubblico per trecento Guastatori destinati al disfacimento delle Mura d'Urbino, Città fedelissima a quel Duca, dimanierachè col rovinarne il recinto, quel Porporato aveva risoluto di trasportare la residenza Ducale in Gubbio, Città destinata per Capo, e Metropoli dello Stato. Altri centocinquanta Guastatori con sua lettera delli 5. d' Agosto richiese dal nostro Pubblico, destinati insieme con altri del Ducato a smantellare le Mura, e la Rocca di Mondolfo [*f*], ordinò il risarcimento delle Mura, tra le Porte di S. Leonardo, e quella nominata Galera, oltre il provvedimento di munizioni, e di milizie. Continuò il travaglio in Città insino al principio del Dicembre, in cui essendo passato all' altra vita Leone X. l' Esercito del Duca, il quale da Mantova erasi incamminato a gran passi nella Romagna, proseguiva a questa volta senza alcuna resistenza delli Ecclesiastici. Nel dì 9. comparvero in Città i Commissarj di Galeazzo Pallavicini Comandante del Duca per la provista de' Foraggi, e per intimare a i Magistrati il saccheggio, in caso, che i Fanesi si fossero opposti al Duca; ed in appresso comparve Guido Rangoni da Mantova, per significare gli ordini, che aveva di prender posto con ottocento Cavalli nel nostro Contado, per impedire il soccorso, che la Città avesse potuto inviare nel Vicariato per ritenerlo in soggezione, giacchè Mondavio, Orciano, e Mondolfo Terre spalleggiate dagli Urbinati acclamavano pubblicamente il Duca in loro Signore. S'accrebbe la confusione in Città per la sollevazione de' Cittadini divisi in fazioni, delle quali una seguiva il partito del Duca, l' altro quello del Cardinale de' Medici. I Magistrati con i Deputati della guerra per impedire qualunque tumulto, collocarono dugento Fanti nella Rocca, cento Contadini furono destinati alle porte della Città, ed altri cento ne ricercarono dalle Terre di Mondaino, e Montefiore, le quali ancora erano soggette al nostro Pubblico. Il grosso dell' Esercito erasi posto a i confini della Cattolica, meditando il Duca di porre l' assedio a Pesaro, li dicui Cittadini gli avrebbero fatta valida resistenza, se frattanto gli Urbinati non avessero spedito al Duca Francesco Maria Ambasciadori per offerirgli la loro soggezione, ed all' esempio loro non si fossero mosse ad esibirgliela l' altre Città dello Stato. I Ministri Ecclesiastici da Pesaro si ritirarono a Fano, i quali dopo sei giorni s' incamminarono verso Sinigaglia per consultare sopra gli affari dello Stato con i Ministri del Duca Gio: Maria Varani, contro del quale incalorivasi la guerra per ispogliarlo della Contea di Sinigaglia, e del Ducato di Camerino. Ricuperò l' istesso Duca Francesco Maria felicemente, e senza contrasto il Vicariato di Mondavio, annullandovi il possesso già preso da' Fanesi, e nello stesso tempo incamminatisi a questa volta gli Spagnuoli comandati da Antonio de Leva, a' quali la Città per trè giorni somministrò le vettovaglie, giunsero sotto le mura di Sinigaglia, che senza spargimento di sangue cedette al Duca (*t*).

Conti-

(*f*) *Consil. car.* 135. 140. (*t*) *Consil. car.* 17.

Digitized by Google

Continuarono a paſſare le milizie di Spagna ancora nel Gennajo dell' 1522., le quali sloggiate dal Rimineſe, s' incamminavano all'impreſa di Camerino, per rimettere in quel Ducato Sigiſmondo Varani. Il Duca Franceſco Maria n' aveva il carico, e vi riuſcì felicemente, coll'avere in quella Campagna fugato Gio. Maria, o come ſcriſſero altri Gian-Matteo Varani, ed obbligato il Conte Giulio di Monte-Vechio a cedergli quella Rocca, benchè fortiſſima, e munita di groſſo preſidio per reſtituirla a Sigiſmondo della ſteſſa Famiglia [u]. In queſto mentre ritrovatoſi il Rimineſe ſenza milizie, Pandolfo, e Sigiſmondo ſuo Figliuolo de' Malateſti volendo tentare la ſorte, che ad altri era ſtata favorevole nella Sede Vacante di Leone X. col mezzo de' loro partiggiani, tra i quali eravi Meſſer Lelio Torelli da Fano capo d'alcuni foruſciti eſiliati dalla noſtra Città, in una ſollevazione ricuperarono la Città di Rimini per le antiche pretenſioni, che vi conſervavano, benchè i loro Aſcendenti dalla Sede Apoſtolica di quel Dominio foſſero ſtati ſpogliati. I Miniſtri Eccleſiaſtici della Marca, e di Romagna, unitiſi a' Principi Italiani, allorchè fu aſſunto al Pontificato Adriano VI., non peranche dalla Spagna venuto in Italia, in Bologna avevano convocata la Dieta generale, dove Gorio Gheri noſtro Veſcovo incaricato degli affari di Parma, e Piacenza, Città poc' anzi da Leone X. ricuperate alla Chieſa, v' intervenne per quello Stato. Tra le determinazioni fatteſi nella Dieta di Bologna, fu riſoluto di formare il Campo Eccleſiaſtico ne' piani di Fano compoſto delle Milizie Svizzere, di Spagna, e d'altre Italiane deſtinate per la prima Campagna alla ricuperazione di Rimini, e di altri Stati della Chieſa. Subitamente Narciſo Ercolani [x], fu deſtinato Ambaſciadore alla Dieta, a cui incamminoſſi il dì 28. di Luglio, perchè col mezzo del Veſcovo Gheri la Città noſtra foſſe liberata dal proſſimo accampamento degli Eccleſiaſtici per non ſoggiacere all'aggravio di tante milizie. I Canonici di S. Salvatore, a' quali nel dì 22. dello ſcorſo Meſe dal Conſiglio era ſtata permeſſa la demolizione dell'antico Monaſtero di San Paterniano nel Borgo per rifabbricarlo in Città, affine di liberarſi dal quartiere generale, che vi avrebbero poſto i Comandanti dell'Eſercito, con ſollecitudine vi demolirono col Monaſtero ancora la Chieſa. A tante ſciagure accoppiavaſi l'altra funeſtiſſima delle Fazioni Civili, delle quali una ſeguendo le parti del Duca Franceſco Maria contraria all'altra favorevole al governo, che della Città riteneva il Cardinale de' Medici, non permetteva a' Magiſtrati, con i Deputati alla Sanità di accudire alla ſalvezza de' Cittadini nella comune ſtrage, che cagionava nell'Umbria ſpecialmente la peſte, della quale già erano rimaſti infetti i Caſtelli di Ripalta, e Monte Giano del noſtro Contado. Accadde ſimilmente in queſt'anno l'eſtrazione del Podeſtà fattaſi dal Boſſolo, degli Dottori approvati per la detta Carica, giuſta gli antichi privilegj della Città, ſucceduta in perſona d' Achille de' Graſſi da Bologna, il quale, benchè aſceſo al grado di Cardinale, volle nondimeno ritenere la Podeſteria, e a gran ſtento permiſe al Pubblico la confermazione in quella dignità di Antonio Nelli d'Oſimo, deſtinato in Vicepodeſtà dal ſuddetto Cardinale. Il ſuo governo però fu un'ombra, mentre preſentatoſi al Conſiglio, chieſe ſubito

A.C. 1522.

(u) *Gio. Battiſta Leoni lib. 1. pag. 275.* [x] *Conſil. all'ann. 1522.*

subito d'allontanarsi da Fano incaricato degli affari del Cardinale Grassi. I Magistrati erano principalmente intenti agl'interessi del Pubblico in tali luttuose circostanze, in tempo, che le Milizie Ecclesiastiche si disponevano all'impresa di Rimini sotto il comando di Niccolò Bonafede Vescovo di Chiusi, Commissario Generale del Campo Ecclesiastico, il quale risiedeva in Pesaro, e il grosso delle milizie aveva posto a' confini del Ducato per impedire agli Urbinati i soccorsi, che meditato avevano di spedire a'Riminesi. I Malatesti temendo il male, che antivedevano, sortiti da Rimini, Pandolfo per la via del Mare, giunse felicemente nel nostro Porto, ed entrato in Città, in cui fu cortesemente accolto da molti suoi amorevoli, vi si tratenne cinque giorni, stato sempre in continui trattati segreti de' suoi partigiani, e poscia speditamente per la via del Monte incaminossi a Roma. La venuta in Fano del Malatesta non solo eccitò in molti quell'inclinazione sempre avuta alla dilui Casa, ma di più lo mise in isperanza di ricuperare con lo Stato di Rimini quello ancora di Fano, e per potere eseguire il meditato disegno, Sigismondo col favore del Mare aveva già introdotti in Città alcuni suoi Stipendiati, gente foruscita, e per gli loro eccessi, condannati all'esilio, ne quali Egli posto aveva fiducia di sollevare la plebe, e con un tradimento farsi acclamare Signore della Città. Era il trattato occulto a'Magistrati, ne le poche milizie Ecclesiastiche accampate sotto le mura della Città, l'avevano peranche scoperto. Ma il Glorioso nostro Santo Protettore, e Vescovo Paterniano rinnovata la miracolosa comparsa sulle Mura della Città, vestito in abito Pontificale, accompagnato da molte schiere di combattenti, che furon vedute da'nemici della Patria, eccitando in essi un'timore straordinario, gli pose in fuga, e in questa forma tanto prodigiosa fu manifestato il tradimento. Di sì stupendo miracolo appariscono i documenti negli atti pubblici del Consiglio sotto li 5. di Luglio 1551. [y]. Divulgatosi il Miracolo del Santo, e palesatosi il tradimento, i Magistrati provvidero alla difesa della Città, perchè si conservasse fedelissima alla Chiesa. I capi sollevati posti nelle Carceri furono consegnati al Vescovo di Chiusi Commissario di Guerra, il quale de' Fanesi aveva concepito non piccolo sospetto, allorchè al Malatesta avevano permesso l'ingresso in Città. Il medesimo Vescovo sotto li 22. di Dicembre spedì l'ordine a Pietro Verbech Cameriere d'onore del Papa, e comandante della Fanteria Spagnuola, perchè sloggiate le sue milizie dal Camerinese, le mandasse a quartieri tra le nostre Ville, e il Contado (z), con l'obbligo alla Città di somministrar loro i Foraggi, sintantochè fossero destinate ad unirsi al Campo sotto Rimini. Non contento di ciò il Commissario di guerra con altra sua lettera in data di Pesaro, sotto li 13. di Gennajo 1523., ordinò a' Fanesi sotto la pena di quattromila Fiorini la spedizione d'ogni giorno al Campo Ecclesiastico di duemila libbre di pane, con un Carro di Biada per la Cavalleria, tutto a proprie spese. Indi con altra spedita sotto l'istesso giorno comandò, che il Pubblico pensar dovesse alla sollecita spedizione di trecento Guastatori al Campo accompagnati colle loro armi, ed istrumenti necessarj per l'impresa di Rimini [a], la quale terminatasi felice-

A.C. 1523.

[y] *Consil. all' ann.* 1551. *car.* 43. [z] *Consil. car.* 104. [a] *Consil. all' ann.* 1523. *car.* 116. 121. & 149.

licemente dall' Armi Eccleſiaſtiche, il Comandante Spagnuolo Pietro Verbech con dugento Fanti portoſſi in Città ſpeditovi dal Veſcovo di Chiuſi con ordine di procedere contra i capi ſollevati, i quali convinti di ſegreta intelligenza con la Caſa de' Malateſti, furono nelle Forche pubblicamente ſoſpeſi. L'iſteſſo Duca Franceſco Maria doveva portarſi in Città, venuto da Roma con ordine d'eſpurgarla da gente fuoruſcita, e da'malcontenti del governo Eccleſiaſtico, ma uditaſi dal medeſimo la funeſta eſecuzione fattaſi contro di queſti, portoſſi nel Vicariato a fortificare le Rocche di Mondavio, e Mondolfo, dimodochè i commeſtibili, e confetture preparategli in regalo, diſpenſate furono dal Conſiglio a' Monaſterj di S. Arcangelo, di S. Filippo, di S. Daniele, a quello del Terz'Ordine, ed a' Frati Franceſcani dell'Oſſervanza (*b*). Eran le Monache Terziarie di ſopra eſpreſſe alcune poche Pinzocchere non Clauſtrali, dette di S. Maria Maddalena, preſſo alla Chieſa di S. Maria Nuova, le quali veſtendo l'abito di S. Chiara governavanſi colle limoſine; ſotto la ſteſſa Regola vivevano quelle de' SS. Filippo, e Giacomo, il dicui Moniſtero rimaſto provveduto del Confeſſore de' Frati Conventuali di S. Franceſco nella perſona di Frate Giorgio, queſti nel dì 4. d'Agoſto preſentoſſi in Conſiglio per la confermazione (*c*).

Continuava la peſte in queſti Stati, facendo la maggior ſtrage nell'Umbria, e nell' iſteſſa Roma ſi contaron de' Morti più di ventimila nel fine del contaggio. I noſtri confini guardavanſi dalle milizie del Duca Franceſco Maria, ſomminiſtrando loro il noſtro Pubblico i Foraggi. I Magiſtrati non erano in iſtato d'eſeguire i molti provvedimenti fattiſi in ſimili funeſte circoſtanze per le diſcordie, le quali dividevano la Città in due fazioni, ad eſtirpar le quali il Pontefice Adriano n'aveva loro commeſſa la cura. Queſti colla deputazione fatta di Giovanni Galaſſi, Pietro Amiani, Lelio Torelli, Girolamo Panetj, Gherardo di Nicoletto, Michelangelo Arnolfi, Girolamo Uffreducci, Gio: Franceſco Giannetti, Paolo Martinozzi, Giacomo Stati, Girolamo Palazzi, e Camillo Speranza formarono alcuni Capitoli, con i quali ſperavaſi aſſicurata la tranquillità de'Cittadini, rimanendovi ſoltanto l'approvazione del Pontefice per loro maggiore fermezza; ma uditaſi la morte di Papa Adriano, della quale i Magiſtrati eran ſtati informati dal Sacro Collegio con lettera ſotto la data delli 2. d'Ottobre, nonoſtantechè la detta morte ſeguiſſe, per quanto accennnno gli Annali d'Italia del Muratori, nel dì 14. di Settembre, ſi preſentarono al Duca Franceſco Maria, cui per le raccomandazioni de' Cardinali Colonna, e Rangoni, premeva grandemente di ridurre a fine la concordia intrapreſa da' Deputati ſopra la pace, e nel dì 4. di Novembre portatoſi in Peſaro Antonio de' Neguſanti, e Michelangelo Lanci procuratori di Ludovico Gabrielli, come pure di Girolamo, di Franceſco Bollioni, Ludovico di Pietro Uffreducci, e Paliotto di Ludovico Palioli, nelle Caſe del medeſimo Gabrielli poſte nel Quartiere di S. Niccolò appreſſo le Caſe del Conte Guido Bandi da Rimini, fu ſtipulato l'inſtrumento di pace per mano di Camillo Speranza Notajo, e Cancelliere del noſtro Pubblico.

Memorabile ſembra una Profezia d'un'Romito fatta ne' primi giorni dello

ſcorſo

[b] *Conſil. car.* 152. & 154. [c] *Conſil. car.* 75.

Digitized by Google

scorso mese d'Ottobre; piangeva questi le calamità, nelle quali si ritrovarebbero le Provincie di Romagna, e della Marca; Esortava tutti alla penitenza, e con singulti prediceva un diluvio imminente co' molti mali appresso. I Fanesi, che più d'ogn' altro prestarono fede al Romito, ordinarono speditamente i fossi, l'escavazioni, ed altri provvedimenti per evitare la sommersione, che antivedevano (*d*). Il pronostico si vide ben presto verificato; mentre nell' aurora del dì 11. offuscatasi l'aria da dense nuvole, sollevatosi un' Turbine impetuoso accompagnato da Folgori, e Tuoni, cadde una pioggia sì dirotta, e lunga, che sembrava a' viventi esser giunta la fine del Mondo. Il Mare agitato da orribile tempesta minacciava d'uscire da' proprj lidi; gli Alberi furono svelti dalle radici, e non vi fu Casa, che gran nocumento non risentisse; restaron sommerse le Chiese di S. Maria a Mare presso all'Arzilla, e quella del Ponte Metauro; Tra i molti annegati in quel diluvio vi restaron morti più di venti Corazzieri destinati a difendere la spiaggia contra i Corsari Turchi, i qualli nella guerra intrapresa dall'armi Ottomane contro la Religione Gerosolimitana nell'Isola di Rodi infestavano l'Adriattico. Proseguì quel diluvio fino alla notte, e sull'aurora vegnente abbonacciatosi il Mare si rasserenò l'aria, restando le Campagne allagate per più giorni. Quattrocento Fanti, e quattromila Cavalli Spignuoli incamminati dal Tronto verso la Lombardìa, i quali erano agli stipendj di Francesco Maria Sforza, destinati per ricuperare il Ducato di Milano, non potendo proseguire le loro marcie sul Riminese grandemente danneggiato dall'acque, furrono forzati aquartierarsi tra Fano, Pesaro, e Sinigaglia, ove nel dì 14. giunsero con i loro Offiziali, e vi si fermarono per più d'un Mese, restando a carico di queste Comunità di prestar loro i Foraggi (*e*). Tra le opere di pietà fattesi dal Consiglio in ringraziamento d'avere il Signore Dio preservata la Città da maggiori rovine, fabbricò la Cappella del Santissimo Sacramento nella Cattedrale (*f*),
A. C. oltre le larghe limosine compartite alle Monache Trinitarie di S. Orsolina,
per la fabbrica del laro Monastero di S. Daniele, dicui negli Atti Conciliari
1524. di quest'anno 1524. [*g*], si legge: *Dominus Angelus de Tonsis Rector Ecclesiae S. Ursolinae Fanen. dirutae intendit impetrare, & consequi jurisdictionem Ecclesiae Trinitatis veteris, & Ortorum versus Portam Majorem, ut in ea possint fieri, & celebrari divina officia ad honorem S. Ursolinae praedictae.*

Il governo della Città trovavasi vacante per l'elezione al Pontificato, seguita dopo la morte di Adriano VI., del Cardinal Giulio de' Medici, Cugino di Papa Leone, col nome di Clemente VII. nel dì 19. di Novembre dell'anno passato. Promoveva le sue pretensioni appresso la Sede Apostolica Costantino Comneno Principe di Macedonia, che a conto d'uno sborso già fatto alla Camera negli anni scorsi aveala ottenuta in pegno. Al contrario facevasi ogni pratica dal Cardinale Armelino de' Medici Legato della Marca per annoverarla, e sottometterla in quella Provincia contra gli antichi privilegj di questo Pubblico, concessigli dalla Sede Apostolica, per patto espresso di non essere mai in alcun tempo i Fanesi soggetti ad altri, furichè al Pontefice, e per lui

(d) *Consil. all' anno* 1523. [e] *Clement. Istor. de' Malatesti, par.* 2. *lib.* 11. *pag.* 698. (f) *Consil. all' ann.* 1524. *car.* 174. [g] *Consil. all' ann.* 1524. *car.* 54.

Digitized by Google

lui ad un Governatore, e ciò nonoſtante il ſuddetto Legato, che conoſceva l'inclinazione della Città di far fronte al Comneno, e di negarli la ſoggezione [*h*], perſuadendolo con replicate lettere dirette a Rinaldo Ottoni da Mattelica ſuo Genero, e Luogotenente a redimere, collo sborſo del Denaro, la libertà del governo, anzi la Città medeſima, che la Camera di Roma a quel Principe aveva ceduto in pegno, ancorchè in appreſſo i Magiſtrati ſcoperto aveſſero, che le mire del Legato erano dirette per conſeguire Egli medeſimo la Città noſtra in governo perpetuo (*i*). In tali dibattimenti il Pontefice ſpedir volle la Bolla in favore di Coſtantino, coll'avviſarne i Magiſtrati per mezzo d'una ſua lettera in data delli 21. di Giugno: *Conſtituimus Gubernatorem iſtius Civitatis noſtrae Fani, ejuſque Civitatis Comitatus, necnon dictae Civitatis, & Caſtrorum, & Arcium Montis Florum, & Mondaini Caſtellanum dilectum Filium nobilem Virum Conſtantinum Cominum Principem Macedoniae. Eidem emolumentum Tractarum, & reſignationis frumenti ejuſdem Civitatis, necnon ſalaria, & quaecumque alia emolumenta, redditus, & proventus Civitatis, Comitatus, Arcium, & Caſtrorum praedictorum ad Nos, & Cameram Apoſtolicam quovis modo, & quavis occaſione, vel cauſa ſpectantia, & pertinentia, propria auctoritate per eum aprehendendorum, prout in noſtris ſub plumbo confectis litteris plenius continetur &c. Datum Romae apud S. Petrum die* 21. *Junii* 1524. *Pontificatus noſtri anno primo*. Non pertanto il Cardinale Armelino de' Medici tralaſciò di procurare del noſtro Stato l'ingrandimento, proponendo a' Magiſtrati la compra delle Terre di Monte Fiore, e Mondaino ſul Rimineſe, affinchè il noſtro Pubblico con maggior ragione n' aveſſe di quelle Comunità il dominio, leggendoſi nel Conſiglio delli 10. di Giugno 1525. *Propoſitum fuit per D. Confalonerium de Litteris Reverendi Vicelegati Marchiae, una cum copia litterarum Reverendiſſimi Armelini, per quas ſignificatur Communitati noſtrae, quod ſi ipſa Communitas vellet emere a Camera Mondainum, & Montemflorum Oppida ſubjecta huic gubernio, quod mitterentur oratores in Camera &c.* [*k*]; le gravezze, e le molte ſpeſe occorſe negli anni paſſati non permeſſero al Conſiglio d'intraprendere l'affare, tanto più che per impedire a' Corſari, che infeſtavano continuamente l'Adriatico, lo sbarco, oltre l'aver fatte alcune fortificazioni, e riſtaurate le mura della Città, doveva il Pubblico ritenere al ſoldo le milizie compoſte di Contadini, e ſomminiſtrare i foraggi a quelle poſtevi a quartiere da Giovanni de' Medici Comandante dell'armi Pontificie. Anzichè queſte circoſtanze non permiſero alla Città d'opporſi alla fabbrica del Molino fatto ſul Metauro appreſſo il luogo della Cerbara dalla Ducheſſa d'Urbino, nonoſtantechè per mezzo degli Ambaſciadori molte rappreſentanze ſi faceſſero con ſignificare a quella Corte i privilegj della Città ſopra la privativa de' Molini ſul Metauro, e con eſporre ſotto gl'occhi di quella Principeſſa i danni, de' quali doveva riſentirſene la Città [*l*]. Altri Ambaſciadori ſpedironſi al Veſcovo Goro Gheri per ringraziarlo della premura avuta per gl'affari della Città, e per ſeco rallegrarſi d'eſſere paſſato dal governo degli Stati di Parma, e Piacenza a quello di Bologna, dove in luogo del Legato riſiedeva in queſt'anno [*m*].

A.C. 1525.

(*h*) *Conſil. car.* 5. [*i*] *Conſil. car.* 119. *tergo* (*k*) *Conſil. car.* 24. (*l*) *Conſil. car.* 28. [*m*] *Conſil. all' ann.* 1525. *car.* 152.

Digitized by Google

Fioriva nella Religione Francescana de' Minori Osservanti Frate Giovanni Pilj da Fano, chiarissimo non meno per santità, e dottrina, che per la nobiltà del suo sangue; fu Ministro Provinciale dell'Ordine suo nella Marca, e fortemente s'oppose, in Fossombrone a Fra Ludovico Tenagli, che risoluto aveva di vestir l'abito della Riforma de' Cappuccini, perchè non s'unisse con Fra Matteo da Basci a propagarla nella Provincia, dove col favore de' Duchi di Camerino, e d'Urbino questa novella Religione mirabili progressi tuttodì faceva ad onta di tante traversie incontrate per le opposizioni de' Frati Minori Osservanti. Nondimeno mosso da Spirito Superiore il detto Frate Giovanni, e vedendo propagata la Riforma mirabilmente in altre Provincie d'Italia, nel 1534. Egli pure vestì l'abito de Cappuccini, e si puote annoverare tra gl'institutori, o propagatori della sua Religione; Predicò la parola di Dio, ne vi era chi più di lui s'infervorasse per l'onor' del Signore ne suoi tempi, come ci attestano gli Annali Cappuccini all'anno 1539. Un giorno predicando nella Città del Borgo San Sepolcro, prediſſe a quel popolo diviso in fazioni, che fra pochi giorni i Cittadini soffrirebbero l'eccidio, che minacciava loro, se non avessero deposto gli odj, e le nemicizie, il che avverossi ben presto, mentre dopo alcuni giorni gran spargimento di Sangue seguì in quella Città per una commozione de' principali Cittadini. Più volte videro i Frati il Padre S. Francesco d'Assisi, che assisteva nell'atto della predicazione questo Servo di Dio. Grandi prodigj operò in Bergamo, e Brescia, dove Dio manifestar volle la Santità, e l'illibatezza de' costumi suoi. Giunto finalmente all'età di settant'anni, ed essendo Provinciale della Marca, volendo visitare il Convento di Fossombrone, fu necessitato di portarsi a Castel Durante, dove infermatosi di Febre quartana, contuttociò s'offerse a quel popolo di predicare nella quaresima, sebbene per la violenza del male non potette arrivare al fine delle sue Apostoliche fatiche; sopraggiunto Fra Giovanni dal male più violento, e da dolori, finalmente nel 1539. vi lasciò la vita in oppinione di Santo; molti miracoli Egli operò in quella Terra, e le Tavole votive appese presso il suo Sepolcro ne fecero di essi lungo tempo la testimonianza; il nostro Pubblico non tralasciò mezzo, ne impegno per avere in Città il Corpo di quel Servo di Dio, con supplicare il Duca d'Urbino, perchè la Terta di Castel Durante di presente nominata Città d'Urbania concedesse alli Fanesi il Cadavere d'un'loro Concittadino, che già credevano di averlo intercessore in Cielo, ma non fu possibile di conseguirlo. La sua vera imagine conservasi nel Convento de' nostri Frati Cappuccini, è però falso, che a Frate Giovanni Pilj attribuire si debba la fondazione del Convento, detto di S. Elia, nella Villa di Magliano, mentre essendo stato questo Convento uno de' primi della sua Religione, anzichè il secondo della medesima, non poteva avere l'istituzione, o la fondazione da questo Servo Dio, il quale vestì l'abito della Riforma dopo essersi propagata questa sua Religione in molte parti d'Italia, cioè dopo più anni della instituzione della Riforma, e Religione de' Cappuccini.

I molti abusi introdotti da' Frati di S. Domenico nel lor Convento diedero l'impulso alli Magistrati di procurarne la Riforma con l'introduzione d'altri

Frati

Digitized by Google

Frati nominati dalla Riforma, o ſia dell'Oſſervanza della Congregazione Lombarda, e con ricercarne da Roma il Breve del Papa, cui il Magiſtrato inſieme con Girolamo Manonzini Luogotenente del Governo, e coll'aſſiſtenza di Frate Andrea Spina di Piſa Commiſſario delegato del P. Fra Girolamo da Lodi Vicario Generale della detta Oſſervanza, nel dì 6. d'Agoſto diede l'eſecuzione con licenziare i Frati, ed introdurvi quelli della Riforma, o ſia dell'Oſſervanza, perchè eſtirpati dal Convento gli abuſi, e la corruttela de' coſtumi, ſerviſſero d'eſempio al popolo colla loro Vita Religioſa, e Santi Eſercizj nella loro Chieſa, aſſegnando il Conſiglio alli medeſimi Frati cinque rubbia di grano il meſe per dieci anni, affinchè riſtoraſſero il Convento, e A.C.
la Chieſa, che minacciavano imminente rovina [n]. Altre limoſine s'aſſe-
gnarono alla Cappella del Santiſſimo Sacramento del Duomo, oltre le molte 1526.
opere pie ſtabiliteſi in queſt'anno per implorare la miſericordia di Dio pel flagello della Peſte cagionata dalle pioggie dirottiſſime della State, incui mai ſi vide tanta copia di Cavallette, Locuſte, e di varj altri Animali nella Campagna, alle quali fu attribuita l'origine di quel contagio.

Il Pontefice Clemente VII. in queſto mentre impegnatoſi nella Lega contra l'Imperadore Carlo V., che ſtabilito aveva di ſpogliare lo Sforza degli Stati di Milano, per intromettervi Carlo di Borbone, penſando d'aſſicurare la libertà d'Italia coll'ajuto de' Principi confinanti, eſpoſe non meno ſe ſteſſo, che tutto lo Stato Eccleſiaſtico a quelle tante ſciagure funeſtiſſime, e non ancora abbaſtanza deplorate in tutte le Storie. Fano al pari dell'altre Città ebbe a ſoggiacere a' continui paſſaggi degli Eſerciti, alle contribuzioni, alle gravezze, e all'eſterminio delle Campagne. I Colonneſi, che ſeguivano il partito Imperiale furono il principio della Tragedia; mentre accortoſi il Papa, che in Marino, in Grottaferrata, ed in altri Feudi di quella Caſa ſempre più gente d'arme ammaſſavaſi, ſpedì ordini premuroſi a' Legati delle Provincie con altre lettere circolari per le Città ſuddite, affinchè colle milizie, colle proviſioni, e co' ſuſſidj di denaro ciaſcuna Comunità concorrer doveſſe al ſoſtentamento della guerra. Tardarono le Provincie la ſpedizione delle milizie, talmentechè nella notte precedente il dì 20. di Settembre Don Ugo di Moncada Reggente allora del Regno di Napoli, unitoſi con Aſcanio, e Veſpaſiano Colonna, queſti colla ſcorta del Cardinale Pompeo Colonna Uomo di ſmoderata ambizione, e che aſpirò mai ſempre al Papato, entrati in Roma ſenza oppoſizione ſcorſero il Borgo Vecchio con ottocento Cavalli, e tre mila Fanti, occuparono il Vaticano, il ſaccheggiarono, e la perſona ſteſſa del Pontefice a gran periglio ſarebbe ſtata eſpoſta, ſe per conſiglio de' Cardinali, che il perſuaſero a non ſeguire l'eſempio di Bonifacio VIII., nel Caſtel Sant' Angelo colla fuga non ſi foſſe ſalvato. Nondimeno colla mediazione dell'iſteſſo Moncada, che ben conoſceva le ſtrettezze, nelle quali il Pontefice colla ſua Corte ritrovavaſi, fu ſtabilita per tre meſi la tregua tra il Pontefice medeſimo, e l'Imperadore, accordatoſi il perdono a' Colonneſi; contuttociò inoltratoſi l'Inverno ad altro non penſarono gli Eccleſiaſtici, che a riſarcire l'onore del Vaticano col vendicarſi contra il Cardinale Colonna, e i ſuoi Congiunti.

(n) *Conſil. all'anno 1526 car. 30. tergo, & car. 164.*

Digitized by Google

giunti. A tal fine tutte le milizie disperse per lo Stato, furono richiamate in Roma, eccettuate quelle della Romagna, per non esporre la Provincia a peggiori sciagure, giacchè i Malatesti col favore de' loro partigiani avevano di Rimini riacquistato il dominio. Il Cardinale Agostino Triulzio da Milano fu destinato Legato Apostolico sopra la guerra, incaricato d'invadere i Feudi de' Colonnesi, la quale impresa fu poi commessa a Renzo Orsini da Ceri, surrogato a Paolo Vitelli da Città di Castello, il quale da Clemente VII. era stato incaricato di portarsi nella Marca, per arrolar gente d'arme, obbligare le Comunità a provvedere i foraggi, le munizioni e gli attrezzi militari, ed anche accumular denaro, qualora le Città, e Castella, in vece delle milizie li offerissero, o gli esibissero il dono gratuito per il sostentamento della guerra. L'armata Imperiale ne' primi giorni del 1527. calò da' Monti in Italia, composta di sopra ventimila Alemanni, e ottomila Spagnuoli, senza la gran copia di malviventi Italiani, minacciando la rovina dello Stato Pontificio, sotto il comando di Carlo Duca di Borbone. Dalla Lombardìa, e dalla Romagna continuamente passavano milizie per Fano verso il Campo Ecclesiastico commettendovi estorsioni, rubberie, ed altre iniquità solite di gente collettizia, e vagabonda presa al soldo tumultuariamente, e priva della militare disciplina, nonchè di paghe. I Commissarj del Papa, de' quali erano i principali Gio: Battista dell' Har Collaterale dell' Esercito Pontificio, il Vescovo di San Leo, Ranuccio Farnese, Niccolò Fabro, Giovanni Gravina, il Conte dell' Anguillara e molti altri, scorrevano per lo Stato a dar continui, e diversi ordini pel provvedimento del Esercito. Fano fu tassato in tremila fiorini d'imposizione, oltre la spedizione de' foraggi, che a proprie spese doveva somministrare alle milizie per comando de' Commissarj suddetti. A tante calamità s'aggiunsero la generale carestia de' viveri, e de' foraggi, de' quali all' estremo ne penuriava tutto lo Stato Ecclesiastico, le inondazioni continue soffertesi nella primavera per l'immense pioggie, che allagarono le campagne, e fecero da' loro alvei deviare i Fiumi insino col diroccare le Case, ed annegare gl'intieri armenti; più d'ogn'altra disavventura però maggiore provavasi per la peste, la quale dal Regno di Napoli dilatatasi nelli Stati della Chiesa, e penetrata nella Lombardìa, faceva un'orribile scempio de' Viventi; oltredichè non poco spavento cagionò nello Stato un'Uomo vestito di Sacco fattosi vedere per le Contrade di Roma, sopranominato Brandano, di Patria Sanese, il quale con il Crocifisso in mano predicava la penitenza, e predicava un gran flagello segnatamente alli Romani, se non facessero penitenza, e non si correggessero de' loro abusi, vizj, e peccati, senza risparmiare lo stesso Papa, la sua Corte, e gli Giudici dello Stato. Poco istette a sentirsi in Lombardìa l'unione fatta delle sue milizie dal Duca Carlo di Borbone con l'altre di Giorgio Fransperg Comandante d'un'altro corpo di Tedeschi, che in tutto formavano un possente Esercito, il quale al fine del giuoco minacciava dello Stato Pontifizio, e dell' istessa Roma la desolazione. Erasi il Borbone inoltrato nel Marzo sul Bologneſe, dove immensi danni recarono que' masnadieri al Territorio. I Veneziani dubitando di soccombere all'istesse sciagure richiamarono dalla Lombardìa il Duca d'Vrbino Generale delle loro milizie, desti-

A.C. 1527.

Digitized by Google

destinate alla difesa de' loro Stati; Clemente VII. benchè molto si fidasse del suo animo generoso, e belliçoso, ed anche credesse d'aver ben provveduta Roma, con averne appoggiata la difesa a Renzo da Ceri, commise al Conte Guido Rangoni suo Capitangenerale lo spedire alcune sue milizie in rinforzo dell'Esercito accampato sotto le mura di quella Città, con incaricarlo di visitare le Fortezze dello Stato, e di ben munirle di gente d'arme, e d'Artiglierie. Nel fine del Febbrajo il Rangoni con altri Commissarj trovossi in Fano, dove comandò a' Magistrati il provvedere i foraggi, e i viveri per le milizie, che il Papa destinate aveva a guarnire le Rocche d'Imola, Forlì, e Ravenna, ordinando, che i miliziotti della nostra Città star dovessero sull'armi, e pronti ad ogni comando. Il Vice-Re Lanoja partitosi da Napoli fece quanto seppe, e potette, per indurre il Borbone a sloggiare dal Bolognese, e ritirarsi dallo Stato Pontifizio, ma ogni trattato fu inutile; anzichè nel principio d'Aprile avendo decampato l'Esercito del Borbone dal Territorio di Bologna, inoltrossi nella Romagna con avere formato il Campo su'quel di Faenza, saccheggiando le Case, i Villaggi, e Castelli, con dare anche il fuoco alle ricche Terre di Brisighella, Meldola, e Russi. Grande costernazione recò alli Faneſi, e allo Stato Ecclesiastico il primo barbarico trattamento del Borbone fatto alli Sudditi della Chiesa; Volarono a dare gli opportuni comandi, i Commissarj Apostolici per le Città; I Governatori disponevano i Sudditi a ben'alloggiare i Borboneschi, per iscampare dalla loro ingorda rabbia, ed i Magistrati colle limosine, e coll'esempio loro animavano i Regolari, e Religiosi a pregare Dio, perchè gli liberasse da quel imminente flagello. Sperava il nostro Pubblico nell'assistenza del Duca d'Urbino, che nel proprio Stato preparava grande quantità di Vettovaglie, che la Città nostra non aveva potuto raccorre, senonchè poche nel piccol distretto del Territorio, e del Contado; ma gli affari di quel Principe tutto intento circa a questi giorni a ricuperare da' Fiorentini le Fortezze di San Leo, e di Maiuolo nel Montefeltro, ritenute fin qui in pegno da quel Dominio, non gli permettevano d'accudire agli interessi nostri, e di procurare un trattamento men aspro da' Nemici, di quel che credevasi dover succedere ne'Stati suoi. Terminarono ben presto tanti timori de' Faneſi, perchè nell'Aprile il Borbone valicando l'Apennino tra Faenza, e Forlì per la Galiata, giunse coll'Esercito sul Fiorentino, dove, benchè commettesse infiniti mali, trovò però ben munita, e forte la Città, ed abbandonatala portossi sotto le Mura di Roma, ove giunse nel giorno 5. di Maggio, e pel timore d'esser raggiunto, ed attaccato dalli Papalini, e dalli Collegati del Papa, disperatamente nel dì 6. tentò di scalare le mura verso la Porta di Santo Spirito, dove, benchè vi restasse il Borbone ferito, e morto colto da una palla d'Archibugio, o de' suoi, o de' nemici Soldati nell'anguinaglia, contuttociò disperato l'Esercito, perchè privo di paghe, e di vettovaglie, nella Città entrò furiosamente, e vi commise quelle tante rubbarie, saccheggiamenti, barbarie, ed uccisioni, anche colla prigionia del Romano Pontefice, il quale assicurato nel Castel Sant-Angelo con tredici Cardinali, e molti Prelati della sua Corte tutti prigionieri, oltre il mirare la lunga catastrofe delle disaventure

ture da molti Secoli non più sofferteſi da' Criſtiani, e degne da paragonarſi a quelle recate un tempo dagl' Imperadori Pagani alli Fedeli della Chieſa, dovette ben lungamente, e ſerioſamente meditare, e pentirſi d'eſſere Egli medeſimo ſtato l' autore di sì fatta barbarie uſata da que' comandati allora dal novello Generale Filiberto Principe d'Oranges, parente dell' Imperadore Carlo V. ſenza perdonare ne a Chieſe, ne a Sepolcri, ne a Fanciulli, ne a Vergini, anche Clauſtrali, e conſecrate a Dio.

Non per queſto i Faneſi, allorchè videro allontanato l'Eſercito Imperiale ſi credettero ſicuri da qualche novità, imperocchè i Malateſti ricuperata la Città di Rimini, minacciavano di ſorprendere anche la noſtra, ſopra la quale milantavano le loro antiche ragioni pel poſſeſſo avutone dagli Antenati del loro Caſato, ne vi mancavano tra i Faneſi de' partigiani di Sigiſmondo, che l'invitavano a farne l' impreſa; Similmente Orazio Baglione con avere ucciſo Gentile dell' iſteſſo Caſato, poſto al governo di Perugia dal Papa, s'era impoſſeſſato della Città; Anche i Veneziani, benchè collegati col Pontefice, avevano ricuperata la Città di Ravenna colle Saline di Cervia, ne poteva diverſamente temerſi della Città noſtra in tanta confuſione di governo. Coſtantino Comneno noſtro Governatore poco, o nulla curando que' mali, che potevano ſovraſtare alla Città noſtra, collo ſprovederla de' Soldati, ſcriſſe a' noſtri Magiſtrati accompagnando la ſua con altra del Vitelli, per la ſpedizione d' alcune milizie al Campo della Chieſa, le quali nel dì 24. di Maggio partirono alla volta di Roma comandate da Pietro Uffreducci Capitano d'Infanteria [o]; altre milizie richiedevanſi dal Veſcovo di S. Leo, e per compiacere quel Commiſſario, centoventi Guaſtatori colle loro armi neceſſarie a quella volta prontamente ſi ſpedirono a ſpeſe della Città; li quali furono deſtinati al Campo ſotto Froſinone Terra principale della Campagna. A sì grandi apparati di guerra, che a diſpetto di tanti diſaſtri della Corte Romana tuttavia rinvigoriva ſi nello Stato, ſi moſſero le Corti di Francia, d'Inghilterra, e de' Veneziani, formando inſieme ottantamila combattenti ſpediti contro gl' Imperiali. Per Fano paſsò il Corpo de' Franzeſi, i quali trovatiſi in Fano, aſcendevano a venticinquemila, comandati da Odetto di Fois Signore di Lautrech. Queſti in compagnia del Conte di Saluzzo albergò in Città, giuntovi coll' Eſercito nel dì ultimo d'Ottobre, ſervito da' noſtri Magiſtrati, e da' Deputati per gli affari della guerra nel palazzo pubblico, ove que' Comandanti ſi trattennero quattro giorni, reſtando accampate le loro Milizie tra la Città, e il Metauro, coll' avere il Conſiglio pregato Silvio Piccolomini Conte di Monte-Marciano, trovatoſi in Fano per abboccarſi co' Generali Franzeſi, affinchè la Città noſtra reſtaſſe meno dell' altre danneggiata dall' armi di quella nazione (p). In tali circoſtanze funeſte ritrovatiſi i Faneſi angùſtiati dalle continue impoſizioni della Camera di Roma, dalla confuſione del governo d' un Principe ſecolare, e dalle diſcordie civili, alle quali il Governatore Coſtantino Comneno non aveva mai dato riparo, ſi ſollevarono contra il governo della Chieſa, e i Magiſtrati ſteſſi ſtanchi dalle gravezze, e dalle contrarie vicende del tempo, non che della ſorte contraria incontra-

(o) *Conſil. all' ann.* 1527. *car.* 6. (p) *Conſil. car.* 24.

Digitized by Google

contrata negl' intereſſi di guerra dalla Corte di Roma, penſarono di rinuovare le antiche loro convenzioni colla Repubblica di Venezia, e ancora quando l'aveſſe accettata, la ſoggezione offertale, s'obbligavano al pagamento del Tributo, non tanto per la contraria inclinazione che avevano i Cittadini al Comneno, deſiderando il governo d'un Prelato Eccleſiaſtico, ma ancora perchè molte Comunità della Marca tentavano conſimili movimenti contra la Chieſa moſſi dalla guerra, che imminente loro ſovraſtava. I Veneziani ricuſarono ben toſto l'offerta de' Faneſi, con eſortarli a vivere fedeli alla Chieſa, e per mezzo d'Andrea Gritti loro Doge, ne ſeguenti termini al Magiſtrato riſpoſero:

Andreas Gritti, Dei gratia Dux Venetiarum &c. Spectabilibus, & Egregiis Viris Confalonerio, & Prioribus, necnon Civibus, & Populo Civitatis Fani dilectiſſimis noſtris ſalutem, & ſincerae dilectionis affectum. „ Ancorchè Noi ha„ biamo ſcritto al magnifico, & diletto nobile noſtro Domino Conſtantino „ Arniti quello, che ci è parſo neceſſario per il deſiderio, qual havemo, „ che queſta Città de Fano ſe conſervi ſotto la Santa Chieſa; Intendendoſi „ purchè li nella Marca eſſer motione di arme contro il Stato di quella; „ Nondimeno l'affection, che havemo grande alle coſe ſue, ne ha moſſi ad „ ſcriver etiam ad Voi, acciochè habiate a cognoſcer l'ottimo noſtro animo „ verſo tutta queſta voſtra Città per la importantia ſua; Et però ve exor„ tiamo, & pregamo, che per bene voſtro, del quale ſiamo così deſideroſi „ come de quali ſi voglia chariſſimi noſtri; Vogliate unanimi perſeverare nel„ la ſolita fede, & devotion voſtra verſo la Santa Sede Apoſtolica ſotto la „ obedientia del prefato Signor Coſtantino. La benevolentia noſtra verſo il „ quale ſa ancora, che de le coſe voſtre, & ſue habiamo cura, & ſiate co„ ſtanti, & diſpoſtiſſimi in volervi mantenere, & conſervare contro quelli, „ che tentaſſero dar effetto a qualche ſuo mal penſiero. Perchè noi non man„ caremo de preſtarvi el favore, & ajuto, che ſarà di biſogno, eſſendone a „ core tal conſervation voſtra in el Stato, nel quale ſete al preſente per le „ cauſe ſopradette " *Datum in noſtro Ducali Palatio, die XV. Julii, Indictione XV. M.D.XXVI.* (*q*)

Rigettataſi da' Veneziani l'offerta de' Faneſi, ne ſapendo altro ſcanſo per ſottrarſi dal governo del Principe di Macedonia, s'accrebbe ne' Cittadini la diſperazione. Sollevatiſi queſti nel fine di Luglio coll'armi alla mano ſcorſero in più brigate per le contrade, occuparono i poſti deſtinati alla guardia de' Soldati, uccîſero gli Uffiziali di Coſtantino, e ſcagliatiſi furioſamente nella Rocca, v'entrarono ſenza contraſto; il preſidio fu sbandato colla morte di molti Soldati, trucidarono barbaramente Gualberto Senile Luogotenente del Comneno, e Comiſſario Apoſtolico, nella quale congiura i Magiſtrati ſteſſi, che nell'ammutinamento v'ebbero gran parte, vi collocarono le milizie, e della Rocca occuparono le chiavi; Volevano di più invadere il Vicariato, e ricuperarne il dominio; ma le milizie del Duca d'Urbino poſte a' confini per guardare il Ducato dalla peſte, che in ogni parte d'Italia, e ſpezialmente in Roma faceva gran ſtrage in queſt'anno, n'impedirono l'eſecuzione. Non mancavaſi

[q] *Archivio ſecreto Priorale.*

cavasi nondimeno dalla parte de' giusti, e de più assennati Cittadini di promovere varie opere pie, e divozioni verso l'Altissimo, il quale in tanti flagelli guardar volesse la Città nostra da molte calamità, che altrove sofrivansi anche maggiori; memorabile però sembra esser stata la divozione verso il Patriarca S. Domenico, a cui il nostro Pubblico promise in ogn'anno l'offerta di quaranta libre di Cera bianca da portarsi a guisa dell'altre Lumiere alla sua Chiesa nel giorno della sua Festa [r].

Moltissime feste in segno di giubilo furono fatte per tutto lo Stato Ecclesiastico, e segnatamente il dì 15. di Dicembre in Fano, per la sospirata liberazione del Pontefice dalla prigionia de' Spagnuoli sottrattosi pocanzi, benchè fosse già stata stabilita la sua libertà dal Moncada subentrato al morto Lanoja Vice-Re di Napoli, per la poca fede sua verso li Spagnuoli. Tutte le Città affollarono i loro Ambasciadori per seco lui rallegrarsi nella Città d'Orvieto; Vincenzo de' Vincenzi, e Paolo Martinozzi v'andarono per parte del Pubblico con cinquecento ducati di regalo, i quali presentatigli, il Pontefice gradita l'offerta de' Fanesi, restituigli alla Città, destinandogli alla fortificazione de' Muri (*f*); cosichè stabilitasi colla mediazione de' Franzesi la pace tra la Chiesa, e gl'Imperiali colla condizione di cedersi a questi in ostaggio le fortezze d'Ostia, di Civitavecchia, di Civitacastellana, e di Forlì [*t*]; molte Truppe Ecclesiastiche ripassarono a questa volta destinate non tanto per fare l'impresa di Rimini contra Pandolfo, e Sigismondo Malatesta, quanto per ritenere in fede i Fanesi, i quali dopo d'essersi impossessati della Rocca, discacciati i Ministri del Comneno, e commessi altri attentati contro la Chiesa, e il suo governo, machinavano altri trattati, e fors'anche si sarebbero cimentati col Duca Francesco Maria di ritoglierli il Vicariato, spalleggiati dal Conte Piccolomini, con cui passavano segreta intelligenza, se nel princi-
A. C. pio del Gennajo 1528. Antonio Bonsio Vescovo eletto di Terracina, da Pe-
saro, dove alcune milizie comandava per la Chiesa, non fosse prontamente
1528. accorso, e colla forza la Rocca non avesse ricuperata da' Magistrati. Volle quel Commissario riunire le Fazioni, le quali tra' Cittadini continuavano a ritenere diviso il popolo. Una delle condizioni di questa unione fu, il dover redimere la Città dalla Camera di Roma, e rendere libero il nostro governo, con isborsare alla medesima cinquemila Ducati, per gli quali Costantino Comneno ritenevala in pegno. Ma poi ricevutosi l'avviso per mezzo del nostro Vescovo Goro Gherio, il quale nel governo di Bologna ancora risiedeva [*u*], che il Conte Angelo Fratello del Conte Ugo Pepoli per la medesima somma ricercava dal Pontefice il governo perpetuo della Città nostra, fu abbandonato il trattato, tantopiù impediti essendo i Magistrati d'accudire agli affari della Città, pel passaggio de' Franzesi fatto nel Gennajo per Fano alla volta del Regno, comandati da Odetto di Foix, Signore di Lautrec, il quale conduceva seco almeno quarantamila combattenti, benchè altri sessanta, ed altri ottantamila, come da Oderico Rinaldi ne' suoi Annali è riferito, ne contassero in quell'Esercito. Intanto formavasi il Campo contra Rimini dall'

Eser-

(r) *Consil. car.* 71. 80. [f] *Consil. car.* 92. [t] *Guicciard. all'ann.* 1527. *lib.* 18. [u] *Consil. all'ann.* 1525. *car.* 152 & *all'ann.* 1528. *car.* 32.

Digitized by Google

Eſercito Eccleſiaſtico, e nel principio del Maggio i Faneſi dovettero ſpedirvi l'artiglierie, le munizioni, e i foraggi, inviare a quella volta le paglie, e i grani a proprie ſpeſe, ſintantochè nel dì 17. di Giugno la Città di Rimini fu ricuperata dalla Chieſa colla fuga de' quattro Fratelli Pandolfo, Sigiſmondo, Annibale, e Roberto de' Malateſti, ne' quali ceſsò finalmente la ſignoria di quella Città lungamente poſſeduta da quell'illuſtre famiglia [*]. Immantinente ſi diede ripoſo alle milizie del Papa diſtribuite ſu quel di Rimini, Peſaro, e Fano; tra la Città, e la Villa di Roſciano, inſino a Cuccurrano furono dati i quartieri a quelle comandate da Mariotto Galeſio, da Sciarra, e Stefano Colonna Commiſſarj, e Capitani dell'Eſercito, i quali albergarono nel Pubblico Palazzo; quelle del Vitelli ſi diſtribuirono nel noſtro Contado, ricevendoſi gli ordini da Peſaro, ove riſiedeva il Veſcovo di Terracina Vicelegato della Marca, e Comandante dell'Eſercito Pontifizio. In tal forma circondata la Città dalle Truppe, inviarono i Magiſtrati nella fine d'Agoſto le loro ſuppliche al Papa, cui del continuo reclamavano i Faneſi contra il governo perpetuo d'un Principe Secolare, coll'obbligarſi di fare lo sborſo al Comneno di cinquemila ducati, quando Sua Beatitudine approvato aveſſe la loro riſoluzione, e ne aveſſe in qualche forma compenſata loro la ſpeſa. Il trattato fu concluſo felicemente coll'avere a' Faneſi il Pontefice conceduta la Tratta de' Grani, e il Caſtello di Saludeccio nel Contado di Rimini (*y*).

Accadde in queſto tempo la morte di Goro Gheri nella Città di Bologna: L'Ughelli nella ſerie de' Veſcovi di Fano (*z*) ſuppone eſſere ſtata queſta Chieſa per due anni amminiſtrata dal Cardinale Ercole Gonzaga, ricevuta dal Pontefice in Commenda. Contuttociò dagli atti conciliari di queſt'anno rilevaſi l'immediata elezione di Coſmo Gheri Nipote dal lato di Madre del defonto Veſcovo; come pure appariſce, che il Cardinal Gonzaga colla Commenda aveſſe ancora il regreſſo a queſta Chieſa in caſo, che foſſe morto prima Coſmo Gheri, ed altri, come notaſi ne' Conſigli del 1558., cioè, che dopo la morte del Cardinale Pietro Bertano, queſta Chieſa ricadde al medeſimo Gonzaga ancor vivente, così leggeſi nel Conſiglio delli 12. di Dicembre 1528. in propoſito di Coſmo Gheri (*a*): *In quo ante omnia lectae fuerunt litterae Domini Coſmi Gherii hujus Civitatis electi, in quibus dictus Dominus Coſmus confitetur recepiſſe a dicta noſtra Communitate Ducatos trecentos per manus Domini Aſcanii Gabuccini pro parte frumentorum venditorum eidem Communitati per D. Gorum Gherium ejus avunculum, & in fine dictarum litterarum requirit dictam Communitatem, ut debeat ipſi ſatisfacere pro reſiduo dicti crediti abſque dilatione, alias intendit providere per viam juris &c.* Dal paſſaggio all'altra vita di Coſmo avvenuto nell'anno 1537. eſſendo ſolamente d'anni ventiquattro, rilevaſi quanto foſſe Egli in ripputazione d'Uomo Saggio, e nella ſcienza delle lettere sì Greche, che Latine ornatiſſimo, benchè Giovanetto Egli foſſe, allorchè a queſta Chieſa fu eletto dal Pontefice Clemente VII.

Non perdendo di viſta il Conſiglio l'altre volte intrapreſo impegno d'eſimerſi dal governo perpetuo del Principe di Macedonia colla rinovazione del

[x] *Clementin. Iſtor. de Malateſt. par. 2. all'anno 1528.* (y) *Conſil. car. 47. tergo* (z) *Ughelli Ital. Sacra Tom. 1.* [a] *Conſil. car. 89. tergo.*

Digitized by Google

trattato appresso la Camera di Roma, finalmente il Pontefice accettò lo sborso de' cinquemila Ducati fatto in Bologna in sue proprie mani colla spedizione di Ludovico de' Gabrielli nell'anno 1529., come apparisce dal Breve sotto li 30. di Ottobre, in data di Bologna diretto al Magistrato, e Consiglio per significare loro il pagamento già fatto. Ma non pertanto restò la Città libera dal Governo di Costantino, mentre con altro Breve delli 23. di Dicembre il medesimo Pontefice ordinò la continuazione del governo medesimo sul riflesso, che trovandosi la Camera di Roma esausta di denaro nelle circostanze presenti della Guerra, era necessitata di servirsi del medesimo contante a sostentamento dell'Esercito Ecclesiastico, benchè per la libertà de' Faresi molte pratiche presso a Clemente Papa fatto avesse in nostro favore Pietro de'Gabrielli Fratello di Ludovico, Prelato, e Secretario Apostolico [*b*]. Colla morte stessa seguita nel dì 8. di Maggio 1530. di Costantino non restaron liberati i Faresi dal governo secolare, perchè prorogato fu in persona della Vedova D. Francesca di Monferrato, e di Aranino dilui Figliuolo per Breve speditogli sotto li 11. di Maggio; Contuttociò il Consiglio per esimersi dal governo Secolare del Fanciullo Comneno, e della Madre seco loro trattar volle l'affare, con rilasciare a' medesimi alcuni proventi, che a Costantino dalla Camera di Fano pagavansi, affine di rimanere in libertà, ne mai più al governo d'un Principe Secolare soggiacere, come dalla seguente lettera della Vedova Comnena si rileva.

A.C. 1529. A.C. 1530. A.C.

1531. *Magnificis Dominis Confalonerio, & Prioribus Civitatis Fani Amicis Charissimis.*

„ Perchè sono contentata lassare a N. S. quelle intrate, che fin mò habbiamo tirato da quella Città dal mese di Maggio in poi, haressimo a caro, che volessive mandare un vostro fin qui da Noi con il libro delli consessi vostri a far computo con Noi, & saldare la Terziaria del Censo finita per tutto Decembre passato, & dell'altra finita per tutto Aprile la terrete in mano, non la pagarete ad alcuna persona senza speciale Breve di N. S. Sicchè ve exortiamo, & preghiamo non vogliate mancare di questo, perchè cede in utilità della vostra Comunità, & a Noi sarete a piacere singolare per volere liquidare tutte le partite, che di poi per ispazio di tempo le haveste ad essere danno, & spesa da ogni parte; Et liberamente quel tale, che mandarete per detto effetto, quando sia per nostro interesse, & di alcuno di nostri Servitori, li facemo libero salvo condotto per poter venire, stare, & partire senza alcuna molestia, & così sopra la fede nostra observaremo. Et bene valete

„ Dalla Rocca di Montefiore alli 5. Agosto 1531.

„ Al Vostro Piacere

„ Francesca di Monteferrato.

Per la poca inclinazione de'Faresi, non che delle Terre di Mondaino, e Montefiore, nulla più esiggendo dalli Sudditi la Vedova Comnena col Figliuolo Aranino, poco più d'un'anno continuarono questi nel governo, necessitati d'abbandonare la residenza di quella Rocca, onde poi dal nostro Consiglio, termi-

(b) *Consil. all'ann.* 1530. *car.* 11.

terminatosi quel governo, si spedirono i Podestà a quelle Terre. In quest'anno accadde l'unione seguita per Breve di Clemente VII. segnato il dì 17. di Maggio del Benefizio di S. Egidio presso il Metauro in favore del Monistero di S. Daniele, come accennammo all'anno 1473.. Era stata la Chiesa di Santo Egidio dell'Ordine de' Cavallieri Crociferi, presso cui era uno Spedale per li Poveri. Sembrava dover la Città nostra in quest'anno respirare un'aria soave per la terminazione della guerra fattasi l'anno scorso nella Toscana per mero impegno di Papa Clemente, il quale gran'tesori, e danari ammassati dallo Stato Ecclesiastico profuse in vantaggio della sua Casa, per inalzarla sopra l'altre della Toscana, e costituirla Capo della Repubblica Fiorentina nella persona di Alessandro de' Medici, cui lo stesso Papa dall'Imperadore Carlo aveva comprato il titolo di Duca della Città di Penna, senza avere alcun riguardo al danno recato a quella Repubblica, che niuna dipendenza dall'Imperial Corte riconosceva ne' Stati suoi. La sola Città nostra con replicati comandi, e monitorj fattili da Francesco Brancuti Commissario del Papa era forzata a mantenere a proprie spese nell'Esercito sotto Firenze trecento Guastatori colà spediti nell'anno passato (*c*). Contuttociò in quest'anno ancora il nostro Pubblico dovette risentirsi di quella capricciosa guerra, trovandosi quasi forzata la Città a fare alla Camera di Roma un dono gratuito di tremila ducati a sostentamento di quell'Esercito. Anche la Provincia della Marca si segnalò in simili donativi, per i quali fatte le imposizioni sopra le Comunità della Provincia, pretese di comprendere nel ripartimento la Città nostra, nonostanti le opposizioni fatte presso al Cardinale di Ravenna Legato di quella Provincia per parte della Città da Ascanio Gabuccini Dottore di Legge. La Causa terminossi in Roma nel 1535. colla spedizione d'un Breve di Paolo III., in cui fu dichiarato, che in alcun tempo Fano non s'intendesse compreso nel governo di quella Provincia, e che ne' ripartimenti della Marca non dovesse mai essere tassata la Città nostra. Il suddetto Ascanio Gabuccini fu riputato il maggior di que' tempi tra i Letterati; le principali Città dello Stato l'ebbero Podestà per più anni, e nella Marca esercitò le prime giudicature. Era Egli talmente amabile, e inclinato a giovare a tutti, che il Comune di Fermo nella Patente spedita di Podestà a Guido Nolfi in data delli 20. di Luglio 1532., di lui scrisse: *Te ad id muneris gratia Excellentissimi J. V. Doctoris Domini Ascanii de Gabuccinis de Civitate Fani, nostri intimi amici, & benefactoris, & tuis notissimis virtutibus &c.*

Continuavano i Fanesi i loro clamori contra il governo dalla Casa Comnena presso alla Sede Apostolica. Aranino contro i patti poc'anzi stabiliti, comparso in Città con alcune poche sue Milizie, pretese di comandare a i Magistrati, e disporre degli affari del Pubblico a suo talento; gli si opposero i Consiglieri, e commosso anche il popolo, quel Principe si sottrasse colla fuga dal furore della plebe, dimodochè refuggitosi nella Rocca di Montefiore sul Riminese, più non pagavansi alla Vedova Donna Francesca di Monferrato gli emolumenti, i quali esiggevansi da quella Corte. Mario Fulvj Romano suo Luogotenente colla fuga a grande stento scampò dalla morte, e continuando

(c) *Consil. all'ann. 1530. car. 37.*

Digitized by Google

vando la sollevazione de' malcontenti, in un tumulto vi restò ferito, e morto Clemente Rancoti da Firenze Luogotenente surrogato all'altro, il dicui corpo videsi con indicibile furore strascinato per le contrade, onde rimasta la Città libera dal governo, posta in confusione, e senza freno, commettavansi da forusciti, e malvagi molte ruberie, e scelleratezze impunemente. Frate Angelo Maria Vescovo d'Assisi subentrò al governo, accolto da' Fanesi con indicibile contento per vedersi rimessi negli antichi loro privilegj esposti al Pontefice da Lelio Torelli nostro Ambasciadore in Roma, dal quale il Consiglio fu assicurato della pratica fatta appresso la Santa Sede dal Cardinale di Ravenna per conseguire la Città nostra in Governo perpetuo. Il medesimo Vescovo d'Assisi promosse la nuova fabbrica del Porto apresso la Rocca, coll'
A.C. introdurvi il fiume Arzilla, ma la fortificazione delle Mura comandata dal Papa ne impedì l'esecuzione in quest'anno 1532., stante l'armata navale del
1532. Turco, la quale dalla Dalmazia incamminatasi verso l'Italia, minacciava la distruzione di questi Stati, per quanto, forse per politici fini, precorreva la voce, abbenchè Solimano gran Sultano de' Turchi circa a questi giorni avesse allestito un potentissimo Esercito, per invadere il resto dell'Ungheria. Giovanni Girolami eletto Vescovo di Pavìa surrogato al Vescovo d'Assisi nel Governo, ebbe dal Papa la commissione di quest'opera, colla direzione d'Antonio da S. Gallo Architetto della Camera, inviato a Fano col Breve spedito sotto li 7. di Maggio per fabbricare i Torrioni intorno alla Città, e risarcire i muri in gran parte diroccati verso il Mare. Certamente questa considerabile impresa delle fortificazioni delle nostre mura fu regolata dal simulato, e politico pensiero di Papa Clemente, il quale volendo reprimere l'orgoglio degli Anconitani, sottrattisi da qualche tempo dall'ubbidienza della Chiesa, vivevano in libertà, e reggevansi a Repubblica, e da Roma fattasi precorrere la voce, che i Turchi allestissero nell'Adriatico una Flotta, e che minacciassero d'occupare il Porto d'Ancona, ivi pure ordinò Papa Clemente un Forte Bastione, di cui poscia impossessatosi, la Città tutta fu costretta di sottomettersi alla Chiesa.

Terminò ben presto la consolazione de' Fanesi provata nel restituirsi al governo d'un Prelato di S. Chiesa, perchè essendo creditori della Camera di Roma per la somma di seimila seicento Ducati, Lorenzo, e Giuliano di Pier Francesco de' Medici conseguirono in pegno la Città di Fano nel dì 24. di Settembre collo spedirvi opportunamente in loro vece, ed in Luogotenente Gio: Battista Riccobaldi da Volterra, che ne prese il possesso. Il Magistrato, il Consiglio, e il Popolo tutto dimostrandosi malcontento di questa concessione, benchè per la Casa Medici sempre una particolare affezione avesse conservata la Città nostra, conttociò vedendosi sottomessa ad un altro Principe Secolare, e fortemente temendo di rimanere Suddito il Popolo alli suddetti Lorenzo, e Giuliano, come già nello scorso mese di Maggio era succeduto alla Repubblica Fiorentina di vedersi colla mezzanità di Papa Clemente sottomessa al novel-
lo Duca Alessandro de' Medici, talmente s'oppose agli ordini, e comandi del
A.C. Riccobaldi, che fuscitatosi un tumulto, accorsero molti Capi sollevati al Pa-
1533. lazzo de' Magistrati nel dì 5. di Gennajo 1533., e fatto un scempio esecrabile

bile del partito favorevole alla Casa Medici, vi restò ferito il Riccobaldi, e tralli molti uccisi si contarono Tommaso Bertozzi, Ludovico Uffreducci, e Venturino Trombetta. Furono quelli, che difesero la libertà del governo, il Capitano Pietro Guarino, Orazio suo Fratello, Agostino Vigerj da Cartocceto, Francesco Palazzi, ed altri, contro i quali il Pontefice spedì Commissario Apostolico Calisto de' Amandis Dottor di Legge, affinchè fattosi contra loro il processo, si riparasse col castigo de' colpevoli alle continue sollevazioni del popolo, come rilevasi dal Breve di detta Commissione.

CLEMENS PP. VII.

Dilecto Filio Calixto de Amandis J. V. D. Commissario nostro. Valde perturbati sumus audito nephario scelere, tumultu, ac caede in ista Civitate nostra Fani, & Palatio Priorum per iniquitatis Filios Capitaneum Petrum de Fano, Oratium ejus Fratrem, Augustinum de Vigeriis alias de Carticeto, & Franciscum Palatium laicos Fanen. eorumque adhaerentes, & complices quinta die hujus mensis in personas q. Clementis olim istic Locumtenentis nostri, ac Thomae Bertotii, & Ludovici Uffreducci, ac Venturini Tubicinis dictae Civitatis, & forsan aliorum perpatrati, in quo tum ratione loci, tum personarum interfectarum, non solum homicidiorum, sed etiam laesae majestatis crimina multipliciter commissa esse dicuntur, cum propter dictos interfectos, etiam modernus istic Locumtenens fuerit triplici ictu vulneratus, atque etiam multarum domorum nocturnae invasiones, & rapinae adjectae esse dicuntur. Nos igitur haec tot, & tanta enormia delicta severe judicari, & puniri volentes &c. Datum in Civitate nostra Bononiae sub annulo Piscatoris, die X. Januarii 1533. *Pontificatus nostri anno decimo*: Fra tante amarezze, e discordie civili ritrovandosi la Città per conto della Casa Medici, a cui malvolontieri si soggettavano i Cittadini, questi dubitarono fortemente, che, per l'inclinazione del Papa in concedere le Città suddite in governo perpetuo a quelli, che col danajo sovvenuto avessero le indigenze della Camera Apostolica, il Duca Francesco Maria d'Urbino, cui più d'ogn'altro stava a cuore di umiliare i Fanesi, col vederli suoi Sudditi, avesse potuto impetrarla col soddisfare Lorenzo, e Giuliano Medici del denajo medesimo, per cui ritenevano in pegno la Città nostra. Laonde si raccomandarono tosto a Benedetto Accolti d'Arezzo Arcivescovo di Ravenna, e Legato della Marca, detto comunemente il Cardinale di Ravenna; affinchè col rinnovare il trattato di conseguire la Città nostra in governo perpetuo, impedisse al Duca il meditato disegno di sottomettere i Fanesi al suo Ducato. Questi fermatosi in Fano per attendervi il Papa, che da Bologna ritornavasene in Roma per la via di Loreto, fu assicurato da' Magistrati della inclinazione de' Fanesi in sottomettersi al suo governo, anzichè nel Marzo n'avanzarono le suppliche al Pontefice Clemente, allorchè nel pubblico Palazzo fu con grandi onori alloggiato insieme con la sua numerosa Corte. L'affare fu ultimato in Loreto, da dove il Papa ragguagliando il Magistrato della concessione accordata al Cardinale di Ravenna, così scrisse:

Dilectis Filiis Prioribus, & Communitati Civitatis nostrae Fanen. Dilecti Fi-

lii

Digitized by Google

lii salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quod vobis maxime jucundum foret, ac salutare speramus, quodque a Nobis instantissime petiistis, decrevimus Dilectum Filium nostrum Benedictum Tituli S. Eusebii praesbiterum Cardinalem Ravennae Gubernatorem perpetuum, ac pro nobis, ac Santa Sede Apostolica in spiritualibus, ac temporalibus Vicarium Generalem istius Civitatis nostrae Fanen. ac ipsius Territorii, & districtus ad ejus vitam deputare cum facultatibus jurisdictionibus, & indultis, quae in litteris desuper conficiendis plenius continebitur. Ne autem interim donec dictae litterae expediantur quidquam novae turbationis Vobis accidat. Vobis in virtute Sanctae obedientiae mandamus, ut eidem Benedicto Cardinali in assequenda possessione gubernium hujusmodi, quam presentium tenore capiendi facultatem, & licentiam ei concedimus, omnem reverentiam adhibeatis non secus, ac Nobis ipsis pareatis. Datum in nostra Ecclesia S. Mariae de Laureto sub annulo Piscatoris die XXV. Martii 1533. *Pontificatus nostri anno decimo*: La Bolla di concessione diretta al medesimo Cardinale di Ravenna fu spedita colla data di Roma sotto il dì 7. d'Aprile (*d*), incui si enuncia la cessione fatta in mano del Papa da Lorenzo, e Giuliano de' Medici, col pagamento di cinquemila cinquecento Ducati sborsati alla Camera dal Cardinal suddetto per il governo perpetuo di Fano. Si auguravano i Fanesi la residenza del Legato in Città, ma gli affari della Provincia l'obbligarono a continuarla in Macerata, o in Ancona, Città fortemente sollevata in quest'anno contra il Governo Ecclesiastico, per cui molti di que' Cittadini sendo stati esiliati, s'erano rifuggiti in Fano, onde poi Benedetto Converfini Pistojese Luogotenente inviato dal Cardinale suddetto, obbligogli a ricovrarsi altrove per togliere ogni mezzo a' malcontenti del nuovo governo di unitamente con questi suscitare un qualche tumulto, il quale ben presto insorse a conto d'una imposizione fatta nell'Agosto pel rifarcimento delle strade della Città, contra il sentimento del generale Consiglio.

Grandi furono le dimostrazioni di gioja ordinate da' nostri Magistrati nel passaggio di Mattias Figliuolo d'Ercole Varani da Ferrara venuto con Fabrizio, e Piergentile suoi Fratelli, accompagnati da molta gente d'arme condotta dalla Lombardia per l'impresa di Camerino, il cui Feudo per linea mascolina, come discendente da Ercole Varani legittimamente pretendeva, benchè insieme con Piergentile ne fosse stato discacciato dal proprio Zio Giolio Cesare negli anni scorsi. Si trattennero que' Principi in Fano più giorni per attendere altre milizie, serviti sempre nel Palazzo pubblico, finchè per le insinuazioni del Cardinal di Ravenna furono costretti nel dì 25. di Settembre a partire con tutti i loro stipendiati, comandati dal Conte Giulio de' Negusanti nostro Cittadino. Appena giunti i Varani nelle vicinanze di Camerino, Mattias fece ricercare in isposa per mezzo del Negusanti la Principessa Giulia ultima Figliuola del defonto Duca Giovan Maria promessagli nel suo Testamento; Ma negatagli essendo dalla Vedova Donna Caterina Cibo per ambizione di collocarla in un Principe di maggiori Stati, Mattias con dieci Uomini entrato in Città col favote del popolo fece la Principessa sua prigioniera conducendola fuori al campo delle sue poche milizie. Ma sopragiunto inaspettata-

(d) *Registr. litter. & Brevium de anno* 1531. *ad ann.* 1542.

Digitized by Google

tatamente il Mattias da una ſortita di Camerineſi, fu obbligato ſalvarſi colla fuga, rimaſta libera la Fanciulla, e nel conflitto vi reſtò ferito, e morto il Neguſanti. A grande ſtento i Varani ſi rifuggirono in Fano, eſſendo inſidiati a morte dal Duca Franceſco Maria della Rovere, che ricercava quella Principeſſa in Iſpoſa per Guidobaldo ſuo Figliuolo: Anzichè per togliere a medeſimi lo ſcampo dalla noſtra Città, ſpedì prontamente le milizie Ducali a' confini dello Stato, preſidiò le Rocche di Mondavio, di Mondolfo, e quella di Sinigaglia; in Foſſombrone diede l'armi a due Compagnie di Fanti; nel noſtro Contado ſpedì la Cavalleria, e in Peſaro fece altre diſpoſizioni, per aver nelle mani que' Principi, e per impedire l'arrivo delle milizie, che da Ferrara a gran paſſi s'erano incamminate a queſta volta in loro ſoccorſo. Il Contado più della Città riſentiſſi pel danno, che nella Campagna, e negli Animali cagionarono le milizie Ducali, le quali, oltre il ſaccheggio dato alle Caſtella, ſcorſero più volte nelle noſtre Ville con iſtrage degli abitanti. Il Pontefice ancorchè nell'animo ſuo foſſe parziale de' Varani, nondimeno diſpiacendogli il loro attentato, con ſua lettera comandò a' Faneſi, che a Mattias non ſi preſtaſſero ſoccorſi, e che per non eſporre la Città noſtra a maggiori ſciagure, proccurar doveſſero il loro allontanamento dalla Città, ed in queſta guiſa imbarcatiſi i Varani nel noſtro Porto ſul principio del Gennajo del proſ- A.C.
ſimo anno 1534. approdarono alla Cattolica, e ſi rifuggirono nella Rocca
di S. Arcangelo del Contado di Rimini, reſtando in appreſſo libero dalle mi- 1534.
lizie del Duca il noſtro Contado.

Non era in Fano chi preſiedeſſe al governo, dapoichè Benedetto Converſini n'era ſtato con violenza diſcacciato nel paſſato Settembre. Il Cardinale di Ravenna gli ſurrogò nell'offizio Filippo d'Oſimo col medeſimo titolo di Luogotenente, che comparve in Città nel principio di Aprile accompagnato da Benedetto Baldovinetti Vicelegato della Marca, deſtinato in Commiſſario Apoſtolico contra i Capi della paſſata ſollevazione, affinchè degli attentati commeſſi inſieme con quelli Anconitani fuoruſciti, che in Città eranſi ritirati, ne formaſſe proceſſo per caſtigarne i colpevoli. La cauſa fu differita dal Baldovinetti per le diſſenſioni inſorte tra 'l Cardinale di Ravenna, e il Cardinale Ippollito de' Medici, promovendo queſti la pretenſione d'eſſer ſtato ſurrogato alla Legazione della Marca per contratto fatto colla Camera mediante lo sborſo di ventimila ſcudi d'oro [e]. Il nuovo Pontefice Paolo III. dell'illuſtre famiglia Farneſe nell'Ottobre ſurrogato a reggere la Chieſa univerſale a Clemente VII., già defonto nel meſe di Settembre, dopo avere a ſe avvocata la cognizione di queſta cauſa collo ſpedire nella Marca Paolo Capizucchi Romano Veſcovo di Nicaſtro, Vicelegato della Provincia, ordinogli il proceſſo de' Faneſi, de' quali alcuni ritrovatiſi convinti della paſſata ſollevazione contra il governo promoſſa coll'armi, furono eſiliati dalla Città. Ma da' Magiſtrati poi preſentate le ſuppliche al Pontefice in loro favore, coll'interpoſizione di Silveſtro Aldobrandini, n'ottennero la caſſazione del proceſſo per ſentenza di Gregorio Magalotti ſoſtituito dopo due meſi al Capizucchi nella Vice-Legazione della Marca. Era Silveſtro Aldobrandini di Firenze Dottore di legge, amantiſſimo

(e) *Saracen. Iſtor. d' Ancona par. 2. lib. 11. pag. 342.*

Digitized by Google

tissimo de' Fanesi, e sommamente caro al Pontefice Paolo III.. Il nostro Consiglio il volle Podestà, la cui dignità esercitò con somma lode nel prossimo an-
A.C. no 1535. Furono tanti gli atti d'amorevolezza, e benevolenza, che Egli ebbe da' Consiglieri, che fatto esso pure Cittadino, ed essendogli in Fano nato
1535. un Figliuolo, che fu il Cardinale Ippolito Aldobrandini, questi nominossi sempre di patria Fanese, cosichè assunto al Pontificato col nome di Clemente VIII. in molti suoi Brevi nominossi di patria Fanese. La Corte d'Urbino per alcuni anni ritenne Silvestro per Auditore, ove continuò a favorire i Fanesi negl' interessi di questo Pubblico presso al Duca, e per riconoscenza di lui medesimo il Consiglio diede la Podesteria a Pietro altro suo Figliuolo pel 1545. [f].

Intanto essendo partito il Duca d'Urbino colle sue milizie alla volta di Perugia per opporsi a Ridolfo Figlio di Malatesta Baglioni, che nella Sede Vacante di Clemente VII. tentato aveva co' suoi partigiani di nuovamente tiranneggiare quella Città, come pure passate per Fano le milizie della Chiesa comandate da Gian-Battista Savelli destinate contra Rimini per reprimere la fazione de' Malatesti, che pubblicamente acclamava Sigismondo Signore di quella Città, i Varani con molta gente d'arme calarono in Fano invitati da alcuni loro parziali, che promettevangli la Rocca della Città in loro difesa nella prossima incursione, che meditavano di fare improvvisamente contra i Camerinesi per soggettarli al loro antico Dominio. Il Pontefice scrisse a Fanesi querelandosi dell'attentato premeditato da' Varani, ma più dolevasi co' nostri Magistrati degli ajuti prestati a que' Principi. Il Savelli ricomposta la Città di Rimini, e spedite alcune compagnie di Fanti sul confine di Pesaro, destinò il restante delle sue milizie in Fabriano, e S. Severino, dove a gran passi giunsero per la via del Monte, per opporsi a quelle Comunità dichiaratesi favorevoli a' Varani. Il Duca d'Urbino anch' Egli (che già fatto aveva congiungere in Matrimonio Donna Giulia Varani col Principe Guidobaldo suo Figliuolo, sperando di conseguire il Ducato di Camerino contra la voglia del Pontefice, che già negato gli aveva di quel Feudo l'investitura, anzi credevasi che il Papa già avesse fissato gli occhi sopra quel Ducato per fondarvi un' Principato pel suo Figliuolo Pier Luigi Farnese) richiamò le sue Truppe nel Ducato, destinandole nel nostro Contado, per far prigioniero, se gli fosse stato possibile, Mattias Varani, contra il quale Paolo III. con replicati Monitorj pubblicati nel Ducato d'Urbino, in Camerino, e in Fano l'ammoniva a desistere da simili attentati, precettando similmente con altre sue lettere la Città nostra sotto gravi pene di non somministrargli soccorsi di Vettovaglie, e di proccurare, che dalla Città s'allontanassero i Varani, o i suoi partiggiani colle sue genti d'arme. Altre lettere scrisse il Pontefice a' Magistrati ricercandoli di due Compagnie di Fanti da spedirle contro il Duca d'Urbino, cui era stata dichiarata la guerra dalla Sede Apostolica per le pretensioni promosse nell' ingrandimento del suo Stato sul Camerinese, benchè poi a persuasione de' Veneziani interessati pe' vantaggi del Duca Francesco Maria della Rovere cessato fosse il pericolo della nuova guerra. Laonde ritiratosi il Duca da Camerino, e portatosi in Urbino, calò in Fano accompagnato da trecento Fucilieri, e da molta

[f] *Consil. all' ann.* 1545. *car.* 15.

Digitized by Google

molta quantità di Cavalieri, oltre la numerosa sua Corte; vi si trattenne due giorni servito dal nostro Pubblico con feste, e banchetti, e partissene poi per la via d'Ancona alla volta del Regno di Napoli per rallegrarsi coll'Imperador Carlo della vittoria riportata contro i Turchi sopra Tunisi.

Tumultuava la Città ancora in quest'anno agitata dalle invecchiate fazioni de' Cittadini, che la dividevano in parti, stimolati dall'inimicizie, e passioni, cagionate specialmente dalla poca inclinazione loro verso il Cardinale di Ravenna, il quale della Città riteneva il Governo perpetuo, onde per mezzo della sua Legazione della Marca, conveniva a' Fanesi soggettarsi a tutti gli ordini, provvedimenti, e Leggi della Provincia, da cui la Città credevasi separata, ne voleva in verun conto sottometterssi alli ripartimenti delle spese, alle gravezze, o contribuzioni assegnate alla Provincia della Marca. Per esimere la Città da simili impositioni non vi volle meno d'un Breve di Paolo III. diretto a' nostri Magistrati colla data di Roma sotto li 25. di Gennajo, in cui leggesi: *Quodque Vos ad solvendum aliquid Thesaurariis dictae Provinciae seu quibuscumque aliis pro Baricello, seu pro custodia dictae Provinciae Marchiae, ratione istius Civitatis, utpote a Gubernio ipsius Provinciae penitus divisae, & separatae, contra consuetudinem hactenus observatam; nullatenus teneamini, nec desuper cogi, seu quomodolibet compelli possitis, vel valeatis &c.*. Sempre maggiori però erano i danni, che provenivano dalle dissensioni Civili. Le ruberie, gli omicidj, le stragi, la desolazione, l'inosservanza delle leggi, la rilassatezza de' costumi, il ritardo della giustizia, il dispreggio de' Giudici, e tutt'altro, che derivar poteva dalle private passioni, dalle inimicizie, e sregolati appetiti, ripromettevano l'imminente eccidio della stessa Città, a cui non avevano potuto provvedere la Corte d'Urbino, il Cardinale di Ravenna, la Repubblica di Venezia, e qualunque altro, che la riunione de' Fanesi procurato avesse in varj tempi, e diversi modi, dimodochè la Città nostra non mai videsi tanto costernata, ne il governo sì sregolato, anzi vilipeso, e negletto, quanto accadde in quello del Cardinale di Ravenna. Si compiacque finalmente l'Altissimo Iddio d'inspirare il desiderio d'una Santa Unione negli animi di poche persone dabbene della Plebe, dicui fattisi Capi alcuni Artisti, questi nel giorno 19. di Gennajo si portarono alla Chiesa di S. Lucia de' PP. Agostiniani, e giurando ciascun'di loro sopra la Pietra Sacrata dell'Altar Maggiore, di intraprendere con santo zelo, e retto fine l'Unione della Città, di stabilire la pace tra' Cittadini, e di procurare coll'armi, e colla vita stessa il termine a tante stragi, e sceleratezze, col far Capo della Compagnia, nominata appunto, la Santa Unione, Guido Fornajo, cui fu dato il Crocefisso, principale divisa, e stendardo di quell'Unione, il dicui Fratelli, o Compagni eransi obbligati di assumere la medesima insegna del Crocefisso, con una Croce bianca posta nell'abito di ciascun di loro; comparvero nello stesso giorno per la Città in abito di penitenza con fune al collo, a piedi scalzi, cantandosi da tutta la numerosa processione con voce mesta, e divota: *Pace mio Dio, mio Dio pietà di Noi*, con altre divote orazioni suggerite dal fervore di penitenza di quegli Uomini dabbene. Anche il Pontefice volendo provvedere alla conservazione della Città in tali circo-

stanze funeste, ordinò a' Magistrati, che nella Rocca, e nella pubblica Piazza si ponessero le guardie, avendo inviate a questa volta due Compagnie di Fanti, alle quali si assegnavano gli stipendj da pagarsi dalla Città, compensando per tale effetto il Papa al nostro Comune la somma di settantacinque Ducati il mese dovuti alla Camera di Roma in conto delle solite contribuzioni, come si esprime nel Breve diretto al Gonfaloniere, e Priori sotto la data di Roma il dì 20. di Febbrajo.

Intanto proseguendo la Compagnia dell' Unione le proprie incombenze, stabilì alcune leggi, e capitoli pel regolamento della medesima, affinchè i Confratelli conseguir potessero lo stabilimento della pace de' Cittadini, e la conservazione della Città, con ricercarne l' approvazione dal Cardinal di Ravenna nostro perpetuo Governatore, a cui presentarono la Seguente supplica.

„ Al nome di Dio, Amen. Volendo come se conviene a' Fedeli Cri-
„ stiani seguire li vestigj del Salvator nostro Gesù Cristo, il quale volen-
„ do insegnarci, in che modo noi dovessimo vivere in questa nostra vita,
„ per giungere a quella somma felicità, la quale col suo Prezioso Sangue ci
„ acquistò, disse a suoi Discepoli, e a tutto il Popolo Cristiano: *Pacem meam*
„ *dò vobis, pacem meam relinquo vodis*, & tra le somme beatitudine connu-
„ merò quella della pace, dicendo: *Beati pacifici, quoniam Filii Dei vocabun-*
„ *tur*: & vedendo l' adversario della umana generazione, il quale non procac-
„ cia di continuo altro, che la rovina delle Anime nostre, ha ne tempi pas-
„ sati seminato nel campo di questa nostra Patria de Fano la zizania de'
„ scandali, odj, parzialità, divisioni, & danni di tal sorte, che essendo co-
„ minciati da deboli principj, & in particolari persone, hanno infettato tal-
„ mente questa povera Città, che se l' Omnipotente Dio non havesse spira-
„ to, & messo nelli animi deli Artisti, & populari la gratia sua, & mostro
„ loro la via della verità, in breve se vedeva l' ultima destruzione, & ro-
„ vina di quella, non essendo più sicura ne la vita, ne la roba non solo a
„ quelli, che sono particolarmente reputati inimici da parziali, ma a colo-
„ ro, che *in sudore vultus eorum vescuntur pane suo*, per il che vedendosi
„ riempita la Città tutta di latrocinj, homicidj, robbarie, sacrilegj, e che
„ ogni giorno si andava diminuendo il numero delli abitanti in detta Città,
„ piacque all' Altissimo Dio, che a onore della sua Divina Bontà, a mante-
„ nimento, & conservazione della fede, & devozione verso la Santa Sede
„ Apostolica, & a quieto vivere, & tranquillità d' essa Città, che se adunas-
„ se insieme certo numero de Artisti, & Congiurati, come persone libere da
„ ogni parzialità, odio, & private passioni sotto li 19. Gennaro del presen-
„ te anno 1535. nella Chiesa di S. Agostino, & sopra la Pietra Sacrata giu-
„ rassero d' essere insieme a una vita, & una morte, come Fratelli in Cristo,
„ ne mai in tempo alcuno abbandonarsi al bene, quieto, & pacifico vivere
„ di detta Città de Fano, & a morte, & destruzione, & rovina di detta Cit-
„ tà di Fano quelli, che cercassero in modo alcuno inquietarla, o turbarla
„ a exaltazione della Santa Sede Apostolica, e del Reverendissimo, & Illu-
„ strissimo Cardinale di Ravenna nostro perpetuo Governatore, & Padre, del
„ quale già si è veduto tanto buono effetto, quanto è noto a ciascuno, del

che

Digitized by Google

„ che sia reso grazie all' Altissimo Dio, dicendo: *Non nobis Domine, non no-*
„ *bis, sed Nomini tuo da gloriam:* perciò volendo stabilire, & conservare que-
„ sta Santa Unione coll' ajuto dell' Omnipotente Dio, e della sua Santissima,
„ ed Immaculata Madre, Vergine Maria, e delli glorioſi Protettori di quest'
„ alma Città, Paterniano, Fortunato, Orso, ed Eusebio a perpetuo, e pa-
„ cifico stato de dicta Città de Fano, a conservazione, & defensione della
„ Fede alla Santa Sede Apostolica, & all' Illustrissimo, e Reverendissimo Mon-
„ signor Cardinale di Ravenna, hanno ordinato gli huomini de dicta Unio-
„ ne gl' infrascripti capitoli, & ordini, quali umilmente supplicano, che gli
„ siano approvati, & confermati.

I Capitoli di questa nuova milizia retta, e governata dagl' Artieri della Città, e che sotto l' insegna del Crocifisso videsi ne' prefissi giorni per le Contrade in abito di penitenza fare mirabili progressi nell' impedire que' tumulti, e scandali, che da i Cittadini commettevansi impunemente, furon tosto dal Cardinale di Ravenna approvati, e poscia confermati dal Pontefice Paolo III., come il tutto è registrato nel libro intitolato della Santa Unione. Datosi in tal guisa a tante stragi dalla Compagnia della Santa Unione quel riparo, che da sì deboli fondamenti d' Uomini Plebei, ed Artieri della Città sperar potevasi, il Pontefice con altro Breve in data delli 3. d' Aprile, diretto a Gregorio Magalotti eletto Vescovo di Chiusi, commisegli la riunione de' Nobili col portarsi dal governo della Marca in Fano [*g*]. Questi dopo avere conseguito lo stabilimento della pace tra i Cittadini, trattò la rinuncia del governo perpetuo col Cardinale di Ravenna [unica sorgente delle sollevazioni della Città troppo inclinata a partecipare de' soavi influssi della Ecclesiastica libertà]; Il medesimo Porporato collo sborso di poca somma di denaro nell'Agosto effettuar volle un tal suo pensiero liberamente nelle mani del Papa, da cui nel dì 30. fu spedito a questo nostro Governo Girolamo Capodiferro Romano, Uomo di grande letteratura, e da' Fanesi con grande amorevolezza accolto, in vedendosi rimessi nella loro antica libertà, sotto l'im- A.C.
mediata soggezione della Sede Apostolica. Fu bensì privata la Città nel prin-
cipio del 1536. del Dominio, da molto tempo posseduto sopra le Terre di 1536.
Montefiore, e Mondaino, delle quali n' era Podestà Paolo de' Paglioli, eletto a questi giorni dal Consiglio, non tanto per avere quelle Comunità differito il pagamento in Camera di quatrocento cinquanta Ducati d' oro pel sussidio, a cui erano state tassate in sostentamento dell' Esercito Ecclesiastico, quanto ancora, perchè giudicossi dal Commissario Magalotti, che col soggettare quelle Terre alla Legazione di Romagna, si sarebbe tolto a' Fanesi fuorusciti, e sollevati contro il Governo quell' asilo, che per l' addietro sperimentavasi pregiudiziale alla stessa Città. Gio: Battista Cacciati col carattere di Commissario del Papa ne prese subito il possesso, e ne' primi anni governolle senza dipendenza dalla Legazione medesima di Romagna [*b*]. Reclamarono i Magistrati appresso il Papa per lo smembramento della loro giurisdizione, e in ricompensa ne riportarono l' autorità di potere di nuovo coniar le monete d' oro, e d' argento, giusta gli antichi privilegj, colla spedizione del Breve in

(g) *Regist. litter., & Brev. de ann.* 1531. *ad ann.* 1542 [h] *Consil. all' ann.* 1536. *car.* 16. 17., & 119.

Digitized by Google

data delli 11. di Marzo, per cui si rinuovarono i Capitoli della Zecca. Non perciò rimase libera la Città dalle milizie speditevi dal Papa per la quiete del vivere della medesima, anzichè inviatene altre sotto il comando del Capitano Narciso d'Amelia (*i*), volle il Pontefice contrapporle alle altre del Duca Francesco Maria d'Urbino per ritenerlo in soggezione nelle pretensioni, che tornava a promovere sopra il Ducato di Camerino. A tanti aggravj del Pubblico aggiugnevasi il continuo passaggio delle Truppe Ecclesiastiche, e delle Napolitane, alle quali la Città doveva somministrare le Vettovaglie nella spedizione di Lombardìa, ove formavasi il Campo della Lega, composta d'Ecclesiastici, Imperiali, Veneziani, ed altri, destinata ad opporsi a' Franzesi, i quali meditavano di calare in Italia; Laonde poi stanco Paolo III. da' clamori de' Fanesi, che querelavansi continuamente di tanto aggravio di Truppe, e delle spese esorbitanti, alle quali erano obbligati, trattò di vendere la Città nostra a Filippo Strozzi Fiorentino, e sarebbesi ultimato il contratto, se i Fanesi stessi, penetrato il trattato, non l'avessero impedito col presentargli un Memoriale riferito negl' Atti Pubblici [*k*]; cosicchè di buon animo continuaronsi i provvedimenti de'Foraggi somministrati alle altre Truppe destinate in Dalmazia per opporsi al Turco, il quale minacciava l'invasione della Puglia, restando la Città nostra dal Commissario del Papa Giacomo Ermolao tassata in cinquanta rubbia di Biscotto, cinquanta some di Vino, e venticinque Ducati da spedirli al Porto d'Ancona (*l*).

A.C. 1537. Nel Gennajo del 1537. questa Chiesa fece acquisto di Cosimo Gheri da Pistoja, già eletto Vescovo dal suo Zio Clemente VII., appena ritornato dallo studio di Padova, in cui mirabilmente erasi approfittato delle Umane, e Latine Lettere. Doveva Cosimo, giunto all'età di anni ventiquattro, andare a Roma per farsi consecrare, ma per consiglio de'Medici, che il vedevano gracile, e cagionevole per la sua continua applicazione alle scienze, sì anche perchè nell' Aprile attendevasi di passaggio in Fano il Principe Pier Luigi Farnese, il quale erasi incamminato verso la Lombardia, differì la sua partenza all'Autunno. La venuta del Farnese non seguì, che nel dì 23. di Giugno, nella quale occasione questo Pubblico dispose a quel Principe quelle rimostranze d'onore, che a più stretto attinente del Pontefice ed a Capitan generale di Santa Chiesa si convenivano. Era destinato il viaggio di quel giorno da Ancona fino in Cattolica, ma sorpreso Pier Luigi da una flussione di Podagra in Sinigaglia, giunse a grande stento in Fano, dove aggravatosi il male, fu obbligato trattenersi fino al dì 26. (*m*), servito sempre da' Magistrati, e trattato a spese pubbliche nel Palazzo Priorale colla sua nobile Comitiva, dove era tra' primi Officiali il Conte di Pitigliano della Casa Orsini. Fu visitato il Farnese da Cosimo Gheri nostro Vescovo, accompagnato da Vincenzo Argoli Vescovo di Jerapoli Governatore della Città, e da molti personaggi, che in Fano trattenevansi per la malattia del Principe, il quale così indisposto partì nondimeno per la Romagna, atteso in Lombardìa per gli affari della Chiesa. Non potette il Gheri partire alla volta di Roma per la Consacrazione, mentre scemategli vieppiù le forze, ed infermatosi nel principio di Settembre, morì nel

(i) *Consil. car.* 29. (k) *Consil. car.* 48. (l) *Consil. car.* 118. (m) *Lib. Deposit. ann.* 1537. *car.* 122.

Digitized by Google

nel dì 22. del presente anno, e non già come altri credettero dell'anno 1538., compianto dalla Città, e molto più dagli Uomini Letterati di questo Secolo, i quali della sua Santità, e Dottrina erano consapevoli. Di lui scrisse un Istorico riferito dall' Anonimo autore delle osservazioni fatte alla lettera VI. di Giovanni della Casa. „ Era Messer Cosimo Gheri da Pistoja, Vescovo di Fa„ no d'età d'anni ventiquattro, ma di tanta cognizione delle buone lettere, „ così Greche, come Latine, e Toscane, e di Santità di costumi, ch'era ma„ raviglios, e quasi incredibile „. Parimente per Giovane quasi divino il rammemora in una sua lettera latina colla data di Venezia, sotto gl'Idi d'Ottobre di quest'anno 1537. Benedetto Ramberti, scritta a Filippo, e fratelli Gheri in condoglienza della morte di sì degno Prelato loro fratello, come si può vedere tra le lettere degli Uomini illustri impresse in Colonia Agripina nel 1586. presso Giovanni Gimnico. *Quantum mihi maeroris attulerint Ludovici Beccatelli litterae quas de Cosmi Gheri Episcopi, divini plane juvenis, fratris vestri, atque sanctissimi morte ad Bembum scripserat*. Fu sommamente caro al Cardinal Bembo, che in scrivendogli il nomina; *Eruditorum virorum ornamentum, ac nobilioribus disciplinis nobiliter cultum*. Finalmente Cosimo Gheri fu onorato da moltissimi personaggi distinti, e per grado, e per condizione, che nella sua età fiorirono in lettere, fra' quali contansi il Cardinale Girolamo Quirini, il Ramnusio, Carlo Gualterucci Fanese, Annibale Caro, e Monsignor Giovanni della Casa, il quale gl' intitola il Sonetto XXII. tra gl' impressi nell' ultima Stampa di Venezia nel 1729. Tom. V.; Quindi a perpetua memoria di sì degno Pastore, fu posta la seguente Iscrizione nella Lapida Sepolcrale in mezzo al Duomo.

COSMO GERIO PISTORIEN. FANI EPO ELECTO, MORIBUS PIETATE, ET LIBERALIB. DISCIPLINIS ORNATISS. SUMMO APUD OMNES BONOS IN AMORE, ET HONORE, QUI VIXIT A. XXIV. M. I. D. XXIV. OBIIT VIII. K. OCTOB. MDXXXVII.

Ne resta punto offuscato il chiarissimo nome di Monsignor Gheri dalla detestabile calunnia inventata dallo scellerato Apostata, ed Eretico Pietro Paolo Vergerio già Vescovo di Capo d' Istria, seguitata da qualche altro Scrittore, che volle bere a si torbida sorgente, ed imprudentemente registrata in carta. Basta a convincere di falsità sì calunnioso racconto quanto è scritto ne' nostri Libri (*n*). „ *Item* Bolognini venti, cioè Bolognini undici pagati al Man„ cino mandato alla Selicata col suo Cavallo, ove portò la Carne del Signore

(*n*) *Lib. di Deposit. 1537. car. 122. tergo.*

„ re [parlasi di Pier Luigi Farnese], che voleva desinare in quello loco, „ dove poi non andò sopragiunto dal male, & bolognini nove a Sixto per „ vetura del suo Cavallo mandato a rechiamare le genti, quali s'erano in- „ viate la mattina per tempo, credendo che il Signore fusse sano, & caval- „ casse " . D' onde apparisce l' insussistenza dell' insulto pretesо , fatto a quell' insigne Prelato, attesa l'indisposizione di Pier Luigi Farnese, a cui era imputato . Finalmente è piucchè bastevole a discoprire , e ribattere la temeraria menzogna dell' impostore Vergerio il celebratissimo Monsignor Giovanni della Casa, scrittore contemporaneo nella sua Dissertazione : *Adversus Petrum Paulum Vergerium* , cui essendo stato dalla Sede Apostolica insieme col Patriarca di Venezia commesso nel Marzo del 1546. il Processo contra lo stesso Vergerio, più d' ogn' altro ravvisar poteva l' indole perversa del giuntatore sfacciato.

Nam Petro Aloysio Farnesio, quem tu insectaris jam toties conviciis mortuum, quis est, qui fabulam illam non audierit; Quotus autem quisque est, qui commentitium id totum esse, atque a malevolis confictum, scire te neget? A te autem requirunt Itali Homines, superiora illa scilicet, quibus testibus, atque adeo quibus indiciis id compereris? Cur id, quod tibi non magis, quam caeteris omnibus compertum sit, solus affirmes? Cur hoc tibi sumas, ut hominem vexes mortuum? Eloquentia te fretum dices; illa malevolentia, atque audacia, tum inimicitiis adductum, atque malevolum dicunt, eloquentem, atque disertum negant. Quid, quod secum ipsa tua pugnat oratio, nec coberere ullo umquam modo potest? Fama est, inquis, veneno Episcopum illum [parla di Cosimo Gheri] *periisse, ne facere tantum Petri Aloysii facinus palam posset. Mitto ausum te esse veneni mentionem facere; impudentiam enim profiteris; illud requiro; utrum datum illud venenum sit, prius quam rescisi facinus illud potuerit; quod tu si affirmas, quaero abs te, qui ergo rescire potuerit? Sin postquam vulgata ea res est, ut ad te quoque fama, ac nuncii pervenerint, quid attinuit venenum dari? Sed ego stultior, qui a te dici ullius rationem postulem. Atque equidem sic existimo, ob unam hanc causam orationem a natura bestiis negatam esse, quod illae isto, quo tu loqueris modo, si loqui potuissent, essent locuturae &c.*

Ebbe Cosimo Gheri suo Successore in questa Chiesa Pietro Bertano da Modona Teologo , ed insigne Maestro dell' Ordine di S. Domenico, suggetto di profonda dottrina, e che grandemente si segnalò in difendere la Fede Cattolica contro l'Eresia di Lutero. Rendesi memorabile un fatto in quest' anno accaduto a' Frati Cappuccini nel Convento di S. Elia presso la Villa di Magliano, riferito dal P. Zacaria Boverio da Saluzzo negli Annali de' Frati Minori Cappuccini. Ivi abbitavano alcuni pochi Frati, i quali colle limosine avevano fabbricato un Convento delizioso, e forse men proprio dell' Instituto loro, e della loro mendicità; Frate Bernardino d' Asti Generale dell' Ordine in quest' anno il visitò , e scorgendolo non conveniente alla lor vita povera, e religiosa, mosso da Spirito Superiore, e da un' Santo Zelo, obbligò i Frati a partire da quel Convento insieme colle loro stoviglie, e radunatili nell' Orto contiguo, dopo aver data al Convento la maledizione, quello all' improvviso rovinò con grande stupore de'circostanti, e con eccessivo rossore de' medesimi

desimi Frati, i quali ammoniti dal Superiore di abbandonare quel Monte, luogo più di delizie, che di penitenza, fabbricarono l'altro Convento alle pendici del medesimo Monte, detto di S. Elia, Romitorio tanto angusto, quanto bastar potesse al loro ricovero.

Nel primo giorno di Maggio del 1538. il Vescovo Bertano compita la sua Nunziatura all'Imperadore, dove trattò la Lega tra'l Pontefice Paolo, Carlo Imperadore, Ferdinando suo Fratello Re de'Romani, ed Ungheria, e li Veneziani per opporsi con grande armamento a Solimano Sultano de'Turchi, che ne'Stati suoi aveva posto in piedi un formidabile Esercito, e fattane in Roma la relazione, prese solennemente il possesso di questa Chiesa, incui Egli fermossi per fino all'Autunno; mentre accaduta in Pesaro nel dì 20. di Ottobre la morte del Duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere non senza sospetto di Veleno somministratoli, per quanto riferiscono gli Sorici, da chi aspirava al possedimento di Camerino, sopra il qual Ducato aveva già fissate le speranze sue lo stesso Duca per il Figliuolo Guidobaldo (o), ove per altro fin quì coll'assistenza de'Veneziani, e del valoroso suo Padre erasi saputo mantenere, anche contro l'armi del Papa; il Consiglio desiderò, che Egli interveniisse colà alle solenni esequie, accompagnato da due nostri Cittadini vestiti a lutto, e che terminate le solite cerimonie, che magnificamente riuscirono in Pesaro, ove di molte Città comparvero i Deputati, e gli stessi Magistrati dello Stato, si portassero poscia in Urbino per rallegrarsi col nuovo Duca Guidobaldo II. del suo Prencipato, e perchè il supplicassero in nome pubblico a terminare le discordie, che colla sua Corte avevano i nostri Cittadini per conto delle gravezze loro imposte sopra i beni, che nel Vicariato di Mondavio possedevano. Avealo il Consiglio destinato a trattare col Pontefice la restituzione de' Beni del Ponte Metauro conferiti in commenda in questo medesimo anno al Cardinale Vincenzo Caraffa Napolitano, ma scusatosi il Bertano co' nostri Magistrati, se la commissione incaricatagli ricusava, per essere stato dalla Sede Apostolica inviato a trattare gli affari della guerra in Lombardìa, dove formavasi da'Collegati il Campo per la spedizione destinata contra il Turco, il quale minacciava di distruggere cogli Stati dell'Ungheria quelli ancora di tutta Italia. Nel medesimo tempo Paolo III. pensando d'istabilire nel Ducato di Camerino il suo Nipote Ottavio Figliuolo di Pier Luigi Farnese già Duca di Castro, e Nepi, comandò a' Fanesi la spedizione nella Marca d'alcune poche milizie quivi acquartierate, per unirle all'Esercito Ecclesiastico comandato da Stefano Colonna, o secondo altri, da Alessandro Vitelli, che in breve doveva portarsi sotto le mura di Camerino per indurre Guidobaldo a rinunziare a forza d'armi le ragioni, che sopra quel Ducato aveva, con cedere il Papa ad Ercole Varani altri beni in compenso del proprio Stato, che Egli pure era forzato a dimettere per non essere in istato di resistere all'armi della Chiesa. Già le nuove leve degli Ecclesiastici passavano di giorno in giorno alla volta di Lombardìa, e sotto il dì 18. di Novembre in data di Roma il Cardinal Farnese scrisse alli Fanesi per gli alloggia-

A. C. 1538.

(o) *Murator. Annal. d'Ital. Tom.* 10. *pag.* 286.

loggiamenti delle milizie destinate a quartieri d'Inverno in Fano comandate da Niccolò Mauruzj Conte della Stacciola, obbligando questo Pubblico a somministrargli i foraggi. In Città risiedeva il Vescovo di Sinigaglia Marco de' Vigerii da Savona Commissario del Papa destinato a far Soldati per l'Esercito Ecclesiastico; Del solo Contado, senza quelli de' Fanesi, trenta volontarj aveva già imbarcati in Ancona, sotto li 15. di Maggio destinati a coprire la Galera di S. Fortunato, comandata da Paolo Giustiniani, e nel Dicembre due Compagnie formate in Città furono spedite a quel porto.

Non perdette di vista il nostro Pubblico in questo tempo l'amministrazione libera de' Beni del Ponte, a questi giorni posseduti in Commenda dal Cardinale Caraffa, la quale e per antica consuetudine, e per titolo d'istituzione se gli conveniva, anche in vigore del Testamento di Donna Gaudiana, la quale coll'istituire erede il Ponte Metauro de' suoi Beni, n'aveva data l'amministrazione al Consiglio, come già all'anno 1434. in queste Memorie si è riferito. Furono tanti i maneggi, le pratiche, e i mezzi usati per ricuperarla, che finalmente conosciutasi la ragione de' Fanesi, e il giusto motivo di tanti clamori dal Cardinale Caraffa, questi nel principio dell'anno 1539. in mani del Pontefice rassegnò la Commenda, e colla spedizione del Breve in data di Roma sotto il dì primo di Febbrajo il nostro Pubblico dal Pontefice fu reintegrato della libera amministrazione de' Beni, che alla Chiesa di S. Maria, e del Ponte Metauro appartenevano per la conservazione di essa Chiesa, per la manutenzione del Ponte sopra il Metauro, e per le opere pie, che dagli avanzi delle rendite si fossero destinate a sostentamento de' poveri della Città, o in altri simili esercizj di pietà. La medesima sorte propizia incontrarono i Magistrati presso al Pontefice nella perduta giurisdizione delle Terre di Mondaino, e Montefiore sul Riminese, delle quali riacquistarono il Dominio, come apparisce dalla Patente di Giovanni Angelo de' Medici da Firenze Governatore in quest'anno della Città nostra, il quale creato Cardinale, fu poi Papa Pio IV.

A.C. 1539. Acerbissimo fu il cordoglio de' Fanesi per l'impegno contratto dal Pontefice coll'Arcivescovo di Benevento, in tempo, incui la Camera di Roma era talmente in angustie per le spese, per le quali più che in ogn'altra contingenza, in questa particolarmente della guerra contro il Turco era rimasta esausta, onde poi per sovvenire alle proprie indigenze, il Papa era in qualche modo obbligato ad accettare quelle offerte, che da' Prelati di Santa Chiesa, o da altri gli fossero state fatte di contante col cedere a' medesimi in pegno i governi del proprio Stato. Per questo di Fano avevagli l'Arcivescovo Beneventano Francesco della Rovere, Successore di Angelo Medici nel governo, esibito il contante di undicimila, e cinquecento scudi, allorachè gli venisse accordato di passare dal governo temporale al perpetuo di Fano, e del suo Contado unitamente a quello delle Terre di Mondaino, e di Montefiore, colle rendite del solito Censo, o Taglia, che i Fanesi pagar solevano alla Camera, non che delle Saline, e di altri proventi della medesima. Il trattato fu stretto nel principio del Dicembre, e sotto il dì 6. ne fu spedita la Bolla d'investitura non solo in favore del suddetto Arcivescovo, ma ancora de' suoi Eredi, e Successori

Digitized by Google

ceſſori, benchè eſtranei in perpetuo, come dal tenore di quella ſi rileva.

Paulus Epiſcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Ex commiſſi Nobis deſuper paſtoralis officii debito ad ea libenter intendimus, ut debemus, per quae perſonarum quarumlibet, praeſertim cum Camera Apoſtolica quovis modo pro tempore contrahentium, quieti, & ſecuritati valeat ſalubriter provideri, & hiis, quae per eamdem Cameram etiam ex ſpeciali commiſſione noſtra cum eiſdem perſonis contrahentibus providere geſta comperimus, ut firma perpetuo, & illibata perſiſtant, Apoſtolici muniminis adiiciamus firmitatem. Nuper ſiquidem cum ad ſubveniendum innumerabilibus Romanae Eccleſiae, & Camerae Apoſtolicae neceſſitatibus, quibus ad praeſens pro Fidei Catholicae tuitione plurimum gravamur, & pro quibus ſublevandis facultates ipſius Camerae minime ſuppetere dignoſcuntur, Venerabilis Frater Noſter Franciſcus de Ruvere Archiepiſcopus Beneventanus a Nobis ſuper hoc requiſitus, ſi Nobis infraſcriptam ſummam ſolvere, & numerare promptam, & paratam obtuliſſet, ac propterea nos Gubernium Civitatis noſtrae Fanenſis, ac illius Arcis necnon Mondaini, & Montisflore Caſtrorum, & aliorum infraſcriptorum eidem Franciſco Archiepiſcopo concedere decreviſſemus &c. Necnon eorundem Commitatus, & ſalariae, ac cenſuum, ſeu Talearum, & aliorum fructuum, redditiuum, proventuum, emolumentorum, & aliorum infraſcriptorum. eidem Franciſco Archiepiſcopo pro ſe, ſuiſque Haeredibus, & Succeſſoribus etiam extraneis in perpetuum, ac illi, vel illis, cui, vel quibus dictus Franciſcus Archiepiſcopus, vel ejus Haeredes, & Succeſſores jus ſuum hujuſmodi dare, & concedere, ac in locum ſuum ſubrogare, ponere, aut alio quovis titulo alienare voluerint facienda, ac illius occaſione inter ſe infraſcripta Capitula &c. ac pro eo dictus Dominus Franciſcus Procurator eidem Reverendiſſimo D. Cammerario, ac aliis Cammeralibus praedictis promiſit adepta poſſeſſione dicti Gubernii Civitatis, ac Arcis Fanen. ac Caſtrorum Mondaini, & Montisflore, illorumque Commitatus, & Tenimentorum, & aliorum praemiſſorum, & eo recepto, & admiſſo, ac praeſenti Contractu, & Bulla confirmationis ut ſupra expeditis, & ſibi traditis, & conſignatis, promiſit eidem Reverendiſſimo D. Cammerario, & Reverendiſſimis DD. Cardinalibus, ſive illi, vel illis, cui vel quibus pro Camera Apoſtolica per mandatum Reverendiſſimi D. Camerarii praefati ordinatum fuerit ſummam undecim millium, & quingentorm Ducatorum de Juliis decem pro Ducato realiter, & cum effectu pro illorum praetio ſolvere, & exburſare, alias teneri voluit ad omnia damna &c. Nulli ergo &c. Datum Romae apud S. Petrum anno incarnationis Dominicae milleſimo quingenteſimo trigeſimo nono, octavo Jdus Decembris Ponificatus noſtri anno ſexto.

Aſſicuratiſi i Magiſtrati della conceſſione fatta della Città in perpetuo governo all' Arciveſcovo Beneventano, ed in certo modo alla Caſa della Rovere, e vedendo Eſſi, che la Città ſarebbe ben preſto compreſa nel Ducato d' Urbino per le ragioni, che dopo la morte di Franceſco ſarebbonſi conſolidate o nella perſona di Guidobaldo, o de' ſuoi Figliuoli, ecittoſſi in loro, anzichè in tutti i Cittadini tanta avverſione a tutta la Caſa della Rovere, non che all' Arciveſcovo di Benevento, che ſtabilitaſi una congiura contro il medeſimo, pubblicamente ciaſcuno proteſtavaſi di difendere non ſolo coll' ar-

mi, ma colla vita stessa la libertà del governo, e l'immediata soggezione della Città alla Santa Sede per le convenzioni stabilitesi col Pontefice Pio II., e con i Fanesi, allorachè questi dal Dominio de' Malatesti passarono a quello della Chiesa. Per tali motivi la Bolla non fu presentata al Consiglio insino
A.C. al dì 30 di Gennajo 1540., incui postesi a' confini le milizie Ducali per impedire qualunque popolare sollevazione, Diego Sanzj Romano Luogotenente
1540. dell' Arcivescovo, e Gio: Francesco de' Fabbri Procuratore a quest' atto deputato dal medesimo Arcivescovo nella Città ne dovevan prendere il possesso. Spediva sovente il Sanzj Monitorj, per mantenersi in governo a nome della Casa della Rovere, fulminava continuamente pene contro de' sollevati, minacciava confiscazione contra i disobbedienti, e muoveva Cielo, e Terra per sottomettere i Fanesi all' ubbidienza del Governatore novello; ma perchè la Città più che in alcun' altro tempo erasi unita in difendere la libertà del governo, non era permesso al Sanzj d' alzare di vantaggio la mano alli castighi, ne aveva Egli forze bastevoli di eseguire le pene. Il Pontefice veduta la costanza de' Cittadini nel ricusare di sottomettersi al nuovo perpetuo Governatore, e forse anche dubitando, che i Fanesi coll' esempio de' Perugini, i quali mossi dalle gravezze, ed insoffribili imposizioni eransi ribellati alla Chiesa col chiamare in loro ajuto, e difesa Ridolfo Baglioni, ancor essi richiamassero in Città i Malatesti, spedì in Commissario Apostolico Tarusio de' Tarusj di Montepulciano con tutte le facoltà necessarie per obbligare la Città a chinare il capo alle Pontifizie ordinazioni; ma riuscitogli vana ogn' opera sua, finalmente il Papa s' appresse al partito d' ordinare alla Camera lo sborso del contante ricevuto da Francesco della Rovere, e colla restituzione del denaro ritornare al possedimento della nostra Città, come per mezzo del Tesoriere di Roma ne fece inteso il nostro Pubblico colla seguente lettera.

„ Alli Magnifici, Communità, & Huomini di Fano Amici Carissimi.

„ Ancorchè il bisogno, per il quale fu costretto N. S. a concedere il go-
„ verno di cotesta Città al Reverendo Monsignore Arcivescovo di Benevento
„ non sia cessato, ma di continuo cresca, come pensiamo ne siate certi: Sua
„ Santità non mancò per satisfarvi, che per altri degni rispetti sia restituito
„ li denari al detto Arcivescovo, & reintegrata la Camera Apostolica della
„ Città predetta, e sue entrate, peroche mò innanzi darete obedienza al Ma-
„ gnifico Monsignore Tarusi come officiale di Sua Beatitudine, & Governa-
„ tore vostro, rispondendo ad esso di tutte le intrate dal giorno della Cessio-
„ ne del detto Arcivescovo, che fu alli 23. del precedente, & delli indietro
„ non mancate di satisfare a esso Arcivescovo di tutto quello se li deve se-
„ condo la forma della Bolla senza replicare, perche la mente de Sua Bea-
„ titudine è, che sia pagato integramente, & che non le diate materia da
„ litigare in modo alcuno, e state sani. „ Da Roma a di 30. Luglio 1540.

„ Il Salario de ditto Governatore ha da essere da cinquecento scudi l'anno,
„ & il resto rimettasi in man del nostro Depositario. V. S. se ricordano, che
„ io sono tutto loro, & vagliasone de me quanto posso, e vaglio.

Uti Frater
Hieronymus Thesaurarius

Liba-

Digitized by Google

Liberatasi la Città dalla soggezione d'un governo perpetuo, che tanto abborrivano i Cittadini, spezialmente nella Casa de' Duchi d'Urbino, non pertanto godette quella tranquilità, cui si riprometteva sotto il governo della Chiesa, perchè nel prossimo anno 1541. ritrovandosi il Pontefice gran- A.C.
demente amareggiato da i Colonnesi Prencipi Romani per li mali porta- 1541.
menti d'Ascanio usati contra la Chiesa, volle contro di lui muovere l'Esercito Ecclesiastico per abbattere la sua potenza, e di già aveva stretta l'alleanza con i Franzesi, de' quali n'attendeva in breve dodicimila, inviati in Italia per unirli alle milizie Papaline raccolte nella Romagna, e nella Marca da Giovanni Guidiccioni Vescovo di Fossombrone Commissario di guerra, il quale nel Marzo dimorò in Fano per gl'interessi della milizia; Il Campo doveva formarsi presso il Tronto, alla dicui volta passavano le nove leve del Guidiccioni, ed i Fanesi oltre gli alloggiamenti degli offiziali, erano obbligati di somministrar loro le Vettovaglie, senza le molte spedizioni de' Foraggi, che di giorno in giorno dovevano spedir a sostentamento dell'Esercito Pontificio comandato da Pier Luigi Farnese Duca di Castro, e Capitangenerale de' Papalini. Questo turbine però dileguossi ben presto, perchè accommodatesi le differenze, che passavano tra il Pontefice, e i Colonnesi, furono riformate le milizie della Chiesa, ed i Franzesi ebbero l'ordine di ritirarsi dal- A.C.
lo Stato. Era imminente la venuta del Cardinal Ridolfo Pio da Carpi, a cui volendo la Città fare de' grandi onori, gli preparò il Palazzo Pubblico per 1542.
albergarlo con tutta la sua Corte, e trattatolo per due giorni a spese del Comune, fu accompagnato da Antonio de' Fermani, e Francesco Pilj Deputati Ambasciadori insino ad Ancona, perchè a nome del Magistrato si rallegrassero seco della nuova Legazione della Marca, e gli raccomandassero gl'interessi del Pubblico. Volle parimente il Consiglio, che si scrivesse a Messer Lelio Torelli in congratulazione della Podestaria, che pel prossimo anno 1543. doveva esercitare in Firenze, Uomo di profonda letteratura, e di A.C.
sublime intendimento, come in tale proposito di lui fece onorata menzione 1543.
Monsignore Giovanni della Casa nella seconda lettera scritta a Carlo Gualterucci, ancor esso Cittadino di Fano; de' quali in appresso se ne daranno le memorie.

Riusciva alli Fanesi assai molesto il pagamento del Sussidio Triennale dal Pontefice Paolo III. imposto a sollievo della Camera Apostolica, per cui la Città era stata dalla Provincia della Marca d'Ancona tassata nella somma di tremila scudi nel generale ripartimento a quella assegnato di sessantamila consimili. Fecero essi ogni tentativo per esimersi da sì grave imposizione, e fi- A.C.
nalmente il Pontefice nell'1544. colla mediazione del nostro Carlo Gualterucci, che nella Corte di Roma aveva gran credito, condonò alla Città quat- 1544.
tromila scudi, de' quali era debitrice, pel tempo decorso, come il Cardinale Farnese ne scrisse a' nostri Magistrati, obbligandoli nondimeno di sborsargli nella costruzione delle Mura, che verso il Mare fabbricavansi in quest'anno, con assegnare a tale effetto un terzo della medesima imposizione per l'altra fabbrica del Baluardo, il quale per comando del Cardinale Farnese doveva principiarsi appresso la Chiesa di Santo Spirito in quest'anno, la quale somma

fu poi da Sommi Pontefici assegnata alla fabbrica del Porto, e tutt'ora serve pel medesimo fine. Si mosse il Pontefice a fare una tal sorta di donativo, che i Faneſi l'accettaron per tale, quando che tuttavia la Città una simil somma doveva pagare, e soccombere a tutta quella imposizione, perchè vennegli rappresentato essere stata la Città nostra più del dovere tassata nel generale ripartimento, e pure dovevano aprire più gli occhi allora, e conoscere il peso, che sotto specie di donativo, o rilascio i Faneſi s'addossavano sugl'omeri. Aveva il Consiglio determinato di rifabbricare da' Fondamenti la Rocca di Cartocceto rovinata negli anni scorsi, ma per le infinuazioni del Cardinale Farnese fu continuata la fabbrica delle Mura, perchè crescendo di giorno in giorno l'armamento del Turco, il quale minacciava d'invadere la Puglia colla spedizione fatta nel Mediterraneo di Ariadeno Barbarossa gran Corsaro, e Signore di Tunisi, ed infestando sempre più i Barbari ancora questa spiaggia, premeva fortemente al Pontefice, che la Città nostra colla nova fortificazione del recinto si premunisse da un qualche improvviso sbarco degli Ottomani. In tali circostanze ritrovandosi la Corte di Roma oppressa dalle continue spese dell'armamento, che l'era convenuto fare per opporsi a quella barbara nazione, non tralasciava di accumulare denaro offertogli in varie guise, e spezialmente coll'alienazione de' governi dello Stato suo. Il Cardinale Francesco Pisani di Venezia aveva già impegnato il Papa a concedergli la Città nostra in perpetuo governo, accordatogli collo sborso di una considerabile somma, ma le replicate istanze, e i continui clamori de' Faneſi indussero quel Porporato ad abbandonare quell'impegno, ed a rinunziarlo nelle mani del Papa (*p*). In tali funeste occorrenze, e dell'armata formidabile del Turco, la quale in breve credevasi dover passare nell'Adriatico, e dell'infezzione d'aria provatasi nel Giugno con molta strage sofferta negli Uomini nelle Provincie di Lombardìa, e di Romagna, e finalmente dell'inclinazione del Papa di sottomettere la Città nostra ad una perpetua schiavitù col cederla ad altri in governo perpetuo, non tralasciava il Consiglio di esercitare varie opere di pietà colle rendite del Ponte Metauro a benefizio de'poveri, e in sollievo delle Chiese, tra le quali contasi quella di pagare un'Cappellano Sacerdote, che dal Consiglio soleva eleggersi per la Chiesa, e Monastero de' SS. Filippo, e Giacomo (*q*).

A. C. 1545. Rendesi degna delle presenti memorie in quest'anno 1545. la formola del Sindicato, cui era sottoposto ogni Magistrato in fine dell'offizio avanti i due Consoli, assegnati dal Consiglio in ciascun'Bimestre in qualità di Giudici delle querele, o accuse, che si esponessero contro il medesimo, non tanto per l'inosservanza delle leggi statutarie, quanto per le ingiustizie, o qualunque altr'atto fatto in danno del Pubblico, o pure in vantaggio comune della Città trascurato di fare maliziosamente: Così sta registrato nel principio de' Consigli di quest'anno (*r*): *Dicta die post prandium; Nobiles Viri Jo: Franciscus Bollionius, Petrus Paulus Rainaldutius, Ser Thomas Borgonius, Gentilis Zampinus, ac Petrus Andreas Galassus DD. Priores in binis Mensibus proxi-*

(p) *Consil. all' ann. 1544. car. 28., tergo* (q) *Consil. ul dett. ann. adì 26. Aprile.*
(r) *Consil. all' ann. 1545. car. 1.*

Digitized by Google

proxime decurſis, videlicet Novembris, & Decembris anni 1544. *volentes obſervare formam Capitulorum dicti Magiſtratus, comparuerunt coram Dominis Conſulibus tamquam Sindicatoribus ad dictos Dominos Priores Sindicandum extractis, videlicet Tiberio Gabuccino, & Domino Nicolao Nuccio ad ſolitum Bancum officii dictorum Dominorum Conſulum in Gabellis pubblicis exiſtens, offerentes reddere bonum computum eorum actionum in dicto Magiſtratus officio, & ſtare juri, prout tenentur, & debent. Unde facto per me Petrum Georgium Cancellarium, ut moris eſt, contra praefatos Dominos Priores Sermone per modum generalis inquiſitionis, quod ad aures praedictorum Sindicatorum devenerit, ipſos Dominos Priores multa perpatraſſe in dicto eorum Magiſtratu in damnum Communitatis, ac particularium perſonarum, ac praeter, & contra formam Statutorum, Reformationum, ac Capitulorum praedicti Magiſtratus, nec non contra Juramentum per eos praeſtitum tempore ingreſſus dicti Magiſtratus, & ſecuta negatione eorundem de omnibus contra eos per me expoſitis, fuit ipſis datus terminus decem dierum ad faciendas eorum defenſiones, & moniti pro ſingulis diebus, & horis ad intereſſendum ad omnia contra eos ſuper hujuſmodi peragenda, facta promiſſione per eos de ſtando juri, ſcilicet, & ſolvendo paenam omnem, in qua per dictos Dominos Sindicatores de jure venerint condemnandi &c..*

Le Comunità del Contado per conto della predetta impoſizione del Suſſidio Triennale ſuſcitarono contro la Città le loro pretenſioni. Eſpoſero in primo luogo d' eſſer ſtate aggravate nel ripartimento della Città fatto alli Caſtelli, ed in ſecondo opponevanſi al modo preſcritto dal Conſiglio in eſiggere la detta impoſizione tanto nella Città, quanto nel Contado; onde poi ne vennero quelle sì diſpendioſe liti, che non furono giammai terminate inſino alla fine di queſto Secolo colla Tranſazione fattaſi tra la Città, ed il Contado, come a ſuo luogo ſi narrerà. Vi poſe mano Franceſco Valorio da Firenze Governatore per ridurre in pace il Contado, ma riuſcita ogn' opera infruttuoſa, fu d' uopo ſpedire a Roma Cornelio Zagarelli Uomo eſperto nella Scienza delle Leggi Civili per informare il Cardinal Farneſe della ripugnanza, che avevano quelle Comunità in ſodisfare il debito loro, e in queſta occaſione gli fu parimente commeſſo di preſentarſi alli nuovi Cardinali, perchè in nome pubblico ſi rallegraſſe della loro promozione alla Porpora [*f*]. Altre diſcordie civili bollivano tra i Cittadini da qualche tempo addietro, per le quali era obbligato il Pubblico di ritenere le guardie in Città a fine d' impedire i tumulti, che ſpeſſo inſorgevano con iſpargimento di ſangue, e talora colla morte de' medeſimi Cittadini: Perciò ſtipendiavanſi otto Fucilieri poſti a quartiere nella pubblica Piazza, e dodici altri erano deſtinati alle Porte della Città. In occaſione, che nel dì 8. di Gennajo il Duca d' Urbino fermoſſi in Fano accompagnato da molti Nobili del ſuo Stato, trattò la pace de' Faneſi, e fu ultimata nel Palazzo de' Magiſtrati, dove a ſpeſe comuni fu ſplendidamente ſervito quel Principe, e nel dì 10. proſeguì verſo la Lombardìa il viaggio accompagnato da due Ambaſciadori noſtri inſino a Rimini, nella quale occaſione quel Duca dimoſtroſſi ſommamente grato, e parziale della Città noſtra, come ne fece di ſua commiſſione le

f) Conſil. all' ann. 1545. *car.* 4.

ne le rappresentanze Francesco Valorio nostro Governatore nel generale Consiglio, a cui Egli fuori del costume, e colla permissione, anzi colla precedente richiesta fatta alli Magistrati intervenne (*t*). Maggiori furono le dimostrazioni di stima verso il Principe Pier Luigi Farnese Duca di Castro, in occasione del passaggio fatto per Fano nel principio di Maggio con molti Nobili Romani, che facevangli Corte in tempo, in cui Egli trattava di permutare il Ducato di Camerino, e della Città di Nepi, coll' altro di Parma, e Piacenza; il trattato fu con sodisfazione del Farnese ultimato nell' Agosto, e nel dì 5. di Settembre ripassato per Fano quel Principe per prenderne il possesso, s' incontrò a godere de' fuochi, e feste fattesi in Città pel nascimento di due figliuoli gemelli di Ottavio Duca di Castro nipoti suoi. Si trattenne il Principe un giorno, servito nel Palazzo del Magistrato a spese pubbliche, e partendo verso la Lombardia, fu accompagnato da sei nobili Deputati dal Consiglio, cioè da Ascanio Gabuccini, Vincenzo de' Vincenzj, Bartolommeo Alessi, Pietro Negusanti, Francesco Pilj, e Simone Lanci, che il servirono fino in Cesena [*u*], e sebbene quel Principe, come dicemmo, passasse per Fano nel Maggio, contuttociò, giusta l' asserzione del Muratori ne' suoi Annali, non prese di quel Ducato possesso, che nell' Agosto, o poco dopo.

Riusciva felicemente la fabbrica delle fortificazioni, spezialmente quella del Baluardo, visitata già dal Principe Farnese. Il Pubblico ritrovandosi aggravato da sì esorbitanti spese, non tanto per quella delle Mura della Città, quanto de' Soldati ritenuti al soldo, e di molte altre fatte in varj tempi, stabilì di non più sovvenire le Comunità Religiose colle limosine del grano, come aveva praticato di fare negli anni passati: In questa occasione restarono privi i Frati di S. Domenico delle dodici rubbia di grano, che pagavagli il Comune ogn' anno, permettendogli solamente la limosina d' altre dodici rubbia, che somministrava loro il Pontiniere colle rendite del Ponte Metauro, come tuttora continua il Convento a riscuoterle in sovvenimento della Famiglia [*x*].

Anche alla Provincia della Marca, non che a tutto lo Stato riusciva molesto il pagamento del sussidio Triennale prorogato dal Papa per altri tre anni in sovvenimento della Camera di Roma nelle circostanze della guerra, che sosteneva contro del Turco; Volle pertanto il Cardinal Legato della Marca convocare un generale parlamento colla presenza de' Deputati delle Città di quella Provincia, avvisando ancora i nostri Magistrati, perchè con i necessarj recapiti spedissero in Ancona il loro Deputato per trattare gli affari della Provincia, si stabilisse il modo di fare i pagamenti a quel Tesoriere, e si risolvesse ciò, che giovar potesse allo Stato della Chiesa, agli affari della Provincia, ed al felice stato della Città nostra (*y*). Gio: Battista Lanci fu destinato a quel Congresso, dove null' altro fu stabilito, che il pagamento dell' imposizione per altri tre anni, come richiedeva il Pontefice colle lettere del Cardinale Farnese. Con maggiore sollecitudine fu trattato in quest'anno 1546. l' af-

A.C. 1546.

(t) *Consil. car. 5. tergo.* (u) *Consil. car. 41., & cart: 100; tergo:* [x] *Consil. car. 30.*
(y) *Consil. car. 79; & car. 88. tergo*

Digitized by Google

l'affare delle Terre di Mondaino, e Montefiore ſottratte dall'antico dominio, e giuriſdizione de' Faneſi; Ne recò l'avviſò a' Magiſtrati Giovanni Floridi loro Podeſtà deſtinato dal Conſiglio, allorachè videſi in ſuo luogo ſurrogato da Roma Giovanni Maria Pico, il quale col carattere di Commiſſario Apoſtolico di quelle Terre ne preſe il governo. Si ſpedirono Ambaſciadori al Pontefice, e lettere premuroſiſſime furon dirette a' Cardinali, ſpecialmente a Girolamo Capodiferro amorevole de' Faneſi, e protettore della Città, perchè quelle Terre foſſero reſtituite al governo di Fano, come moſtrarono colle loro ſuppliche d'averne la maggiore premura le medeſime Comunità, ma a nulla valſero gli ufficj de' Cardinali, ne le rappreſentanze della Città, ne le ſuppliche di quelle Terre fatte al Papa, mentre non fu poſſibile di reintegrare il Conſiglio nella giuriſdizione perduta (z).

Ancora le Comunità del noſtro Contado minacciavano di toglierſi dalla ſoggezione del Conſiglio per le diſcordie, che ſempre maggiori ſuſcitavano per conto dell'impoſizione del ſuſſidio Triennale col ricuſare in ciaſcun anno dal noſtro Pubblico di ricevere li ripartimenti dell'impoſizione, ritrovandoſi nientedimeno ſempre ſoggette a' maggiori diſpendj, e litigj. Il Cardinale Girolamo Capodiferro Romano nel paſſaggio, che doveva fare dalla Legazione di Romagna a quella della Marca ebbe incombenza dal Papa di terminare la Cauſa (a). Ma ſtanti le molte oppoſizioni fatte dal Contado, e ſegnatamente dalla Comunità di Cartocceto, che de' Caſtelli millantava d'eſſer Capo, e preſumeva, che ivi il Capitano, e il Giudice ſolamente riſedeſſe, non fu poſſibile a quel Porporato di definirla. Fu pertanto queſta Cauſa trasferita all'Uditorio della Rota Romana, con appoggiarne il Conſiglio la cura a Monſignore Goro Gualterucci Figliuolo di Carlo noſtro Concitadino, il quale in queſt'anno 1547., e non nel 1559., come (ſeppure non foſſe errore della Stampa) accennò Monſignore Giovanni Ciampini nella ſua Diſertazione degli Abbreviatori, a car. 20. fu promoſſo alla dignità di Abbreviatore Apoſtolico per merito di Carlo grandemente amato dal Pontefice Paolo III. e reputato gran letterato, ed eſperto negli affari politici dalla Corte Romana. Fu Carlo intrinſecamente congiunto in amicizia col Cardinale Pietro Bembo, il quale apprezzando moltiſſimo il ſublime ſuo ingegno, e giudizio perſpicaciſſimo in diſcernere la purgatezza de' componimenti sì latini, che italiani, commiſegli la correzzione delle ſue Storie di Venezia compoſte in lingua italiana, le quali dopo la morte del medeſimo Bembo unitamente colla Storia latina furon date alla Stampa, e di preſente conſervaſene un Eſemplare nel Palazzo Púbblico da Carlo regalato a' noſtri Magiſtrati. Quindi reſta baſtevolmente in chiaro eſſere un errore d'alcuni Scrittori, che attribuir vollero a Carlo Gualterucci il volgarizzamento della Storia del Cardinal Bembo, ſe ſi riflette ſopra una lettera di Monſignor Giovanni della Caſa (b), ſcritta al Gualterucci, eſortandolo a terminare le conteſe da lui fatte col Cardinale Girolamo Quirini, il quale in un'col Cardinale Farneſe era ſtato dal Bembo inſtituito erede fidecommeſſario per pubblicare le ſue opere „ Io non mi „ poſſo perſuadere [così ſcrive il Caſa], che quella Hiſtoria habbia biſogno „ di

A C. 1547.

(z) *Conſil. all' ann.* 1546. *car.* 155. *tergo.* (a) *Conſil. car.* 162. *tergo.* (b) *Caſa Lett. LV.*

Digitized by Google

„ di così tanta correzione, concioſiachè il Cardinale bo. me. ſoſſe molto dili-
„ gente, & molto perito in queſta lingua; & lo ordine poi, & le altre par-
„ ti di quella Hiſtoria, ſiano quelle medeſime, che ſono queſte della latina,
„ che ſi debbe ſtampar così come ella è: quanto a Noi, cioe ſe queſti Si-
„ gnori Illuſtriſſimi non vorranno levarne alcuna coſa per intereſſe dello Sta-
„ to loro; Et ſe ben forſe nella Hiſtoria volgare foſſero alcune parole, o mo-
„ di antichi, o forſe anche tutta la fraſis foſſe un poco affettata, ſecondo il
„ juditio di alcuno, o anchora ſecondo il judizio commune, come mi par
„ di ſentire, chi ſarà quello, che voglia emendarla in queſto, & mettere il
„ ſuo juditio inanzi al juditio di S. S. Reverendiſſima, la quale havendo con-
„ ſumato tanti anni in queſti ſtudj delle lingue, & eſſendo anco ſtato detto
„ a S. S. Reverendiſſima queſto, che ſi dice hora, della affettazion delle ſue
„ ſcritture vulgari in proſa, non haveva però mai voluto mutare quello ſti-
„ le, reputandolo degno, & grave, & non antico, & affettato". Comprova-
ſi ciò dalle lettere LVI. e LX. del medeſimo Caſa, il quale ſcrivendo, che
l'Iſtoria del Cardinal Bembo compoſta in italiano ſia ſua propria, ci aſſicura
poi, che la correzione, ſe pure queſta ſeguiſſe nelle opere di un tanto Scrit-
tore, foſſe ſtata ſolamente del Gualteruzzi, come il medeſimo Caſa con altra
ſua in tempo della ſua Nunziatura di Venezia, ſcriſſegli ſotto li 30. di Lu-
glio (*c*)„ Ho parlato in Collegio pregando quei Signori Illuſtriſſimi, che
„ quando ſaranno riſoluti, che le hiſtorie ſi ſtampino, piaccia loro, che la
„ volontà del Cardinal Bembo habbia loco, & che lo ſtile di eſſe ſia il vo-
„ ſtro, & non ho trovato difficoltà; Ho ben trovato, che Voi ſiete cono-
„ ſciuto da loro, & che vi hanno affectione, & M. Marc-Antonio Venerio
„ parlò di Voi ben honoratamente in conformità di quello, che lo havevo
„ detto io, & parendovi, ne potrete ringraziar S. M. Il Principe diſſe anco,
„ che ſi riſolveriano toſto di laſciarle ſtampare". Fu Carlo Gualterucci in
tanta riputazione preſſo a' Letterati del ſuo tempo, che il Caſa medeſimo ſpe-
divagli i proprj componimenti, perchè gli correggeſſe, come ſi rileva dalla
ſua lettera XLVII., e ne fece chiara teſtimonianza Gio: Battiſta Caſotti nel-
la ſua lettera II. ſcritta a Gioſeppe Bondelmonte riferita tra le Opere del me-
deſimo Caſa (*d*). Nel 1552., in cui eſcì alla luce l'Iſtoria di Venezia del
Bembo, Carlo per averne regalato il Conſiglio d'un eſemplare, n'ebbe in
riccompenſa il grado di Gonfaloniere [*e*]. Morì queſt' illuſtre Letterato in
Roma dopo il 1577., avendo dopo di ſe laſciato due Figliuoli, Goro Prelato
Domeſtico del Papa, ed Orazio, che eſſendo ſtato nello ſtudio di Padova,
divenne ſimile al Padre nella cognizione delle lettere italiane, latine, e gre-
che; queſti trovaſi lodato con due Epigrammi da Marc-Antonio Flamminio,
che ſono il 39. e 40. del primo libro poſti a car. 40. e 41. delle ſue Opere
nella nobile copioſa edizione Cominiana date alla luce nell' 1727. in ottavo.

Grandi allegrezze, giuochi, e feſte preparava la Corte d' Urbino per gli
Sponſali già concluſi di quel Duca Guidobaldo della Rovere colla Prencipeſſa
Vittoria Farneſe Nipote del Papa. Con lettera d' avviſo di quel Principe n' erano
già ſtati onorati i noſtri Magiſtrati. Tutto il Ducato impegnoſſi a ſolennizar-
ne il

(c) *Monſig. Gio. della Caſa, lett. LXIII.* (d) *Tom. V. car.* 27. (e) *Conſil. all' anno* 1557. *die* 16. *Septem. car.* 104.

Digitized by Google

ne il giorno deſtinato per gli ſponſali, ne mancar ſi volle dalla Città noſtra di uſare le ſteſſe dimoſtrazioni di giubilo con quella Corte con le feſte, e fuochi per tre ſere fatti a ſpeſe del Comune. Tommaſo Uffreducci, e Vincenzo Neguſanti nel principio di Giugno portaronſi in Urbino, deſtinati Ambaſciadori per rallegrarſi col Duca in nome della Città, e per regalarlo di Cere, e Confetture. Fu grande il concorſo d'ogni condizione di gente portataſi in quella Città per godere delle ſplendide funzioni fattegli da quel Principe nelle Nozze, che Egli in Urbino pubblicar volle per conſolazione de' Sudditi ſuoi. Tra i perſonaggi ragguardevoli venuti alla Corte del Duca Guidobaldo, vi fu lo ſteſſo Duca Ottavio Farneſe, che due giorni volle fermarſi in Fano, per godere delle feſte dal Pubblico preparategli con incredibile generoſità. Furono ſimilmente altri Ambaſciadori deſtinati in Perugia al Pontefice, per ſignificarli il contento de' Cittadini di queſto nuovo congiungimento di parentella della Caſa Farneſe con quella della Rovere, ed inſieme per ſeco condolerſi della improvviſa, infauſta, e deplorabile morte di Pier Luigi ſeguita in Piacenza nel dì 10. di Settembre per tradimento de' ſuoi Nemici, come nel Conſiglio delli 21. è regiſtrato [*f*]. „ Che per non mancare al debito, che tiene la noſtra „ Comunità in mandare a viſitare N. S. venuto che ſia in Perugia, che di au„ torità di queſto Magnifico Conſiglio, & virtu del preſente partito gli Magni„ fici Signori Priori habbiano autorità, & debbano expedire gl' Oratori già de„ ſtinati a Sua Beatitudine, per non mancare del debito in congratularſi del „ nuovo parentà fatto con lo Illuſtriſſimo Signor Duca d' Urbino in averle da„ ta la Signora Vittoria ſua Nipote, & hora in condolerſi della morte del Si„ gnore Duca Pietro Luigi ſuo Figliuolo". Fu certamente Pier Luigi Farneſe dotato di molte belle virtù, che il potevano rendere fra Principi illuſtre, e glorioſo, ſe non che la bruttezza del ſuo volto, ma molto più la deformità dell' animo ſuo inclinato alla più nefanda libidine di molto oſcurarono la di lui memoria, coſicchè il Varchi non ſo per qual cauſa o preteſto, anche in tempo improprio ebbe a terminare la ſua Storia colla ſcandaloſa pittura di una di lui azzione la più ſconcia, ed orrida, che mai ſi poſſa udire, e di cui forſe non ſi trovarà altro pari eſempio: Anche i Proteſtanti in udendo sì calunioſo attentato commeſſo dal Farneſe contro la perſona del Veſcovo Gheri, che da noi, e da altri è già ſtato riprovato, come all' anno 1537. accennammo in queſte memorie, ſe ne lagnarono, e mormorarono forte dell' inventato calunioſo racconto fatto fra i Luterani da Pietro Paolo Vergerio, che a braccia aperte ſfacciatamente ſcriſſe contro la Caſa Farneſe, e contro il Pontefice Paolo III.. Poteva il Varchi, e doveva riſparmiare ancor queſto, quando d'un tal fatto indegno non ne tramandava alli poſteri più ſicure le ripprove, e quall' ora i contemporanei Scrittori Italiani, anzi gli ſteſſi Faneſi, che pur dovevano più di tutti eſſerne conſapevoli, non ne ebbero, che tardi, e dopo tutti gli altri la notizia, già ſpaciata per vera dal ſuddetto Vergerj, ed anche bevuta dal Belcaire Veſcovo di Metz', che in quel tempo ſcriveva le ſue Storie, e vi accennò in eſſe il calunioſo fatto imputato a Pier Luigi Farneſe, e commeſſo da lui in diſpreggio, o in ſfogo di libidinoſa,

[*f*] *Conſil. car.* 28.

e deteſtabile paſſione contro quel noſtro giovane sì, ma Santiſſimo Veſcovo.

A.C. 1548. Erano i noſtri Magiſtrati ſtati dalla Corte del Duca Guidobaldo avviſati del proſſimo ſuo accaſamento. Gli ſponſali ſeguirono in Peſaro nel Febbrajo dell' 1548. colla maggior pompa, e magnificenza, che mai ſi foſſe più veduta, e per la ſplendida inclinazione del Duca, e per la numeroſa Nobiltà concorſa a godere de' giuochi, e feſte, che furono ordinate in quella Città, dove Vincenzo de' Vincenzi, e Franceſco Pilj Ambaſciadori del noſtro Pubblico complimentarono que' Principi, e preſentarono alla Spoſa il regalo di due Tazze d' Argento del valore di ſeſſanta Ducati [*g*]. Otto giorni continui proſeguirono le feſte in Peſaro ſempre godute dalla primaria Nobiltà dello Stato, e delle vicine Provincie, coll' intervento delli Deputati delle Città, tra i quali fu Matteo Marcolini Governatore, ſucceduto a Muzio Contarini parimente da Fano nel governo di Forli. Nel dì 6. di Marzo la Ducheſſa accompagnata dal Cardinal Legato della Marca ſi trovò in Fano incamminata alla volta di Sinigaglia, d'onde ripaſsò col medeſimo treno pochi giorni dopo fermataſi in Città per incontrarvi Girolama Orſini Vedova del Defonto Pier Luigi Farneſe, che da Parma paſſava in Urbino (*b*). Doveva la Ducheſſa ripaſſare a Parma, colà atteſa dal Duca ſuo Padre, ma la dilei gravidanza non

A.C. 1549. gli permiſe l' intraprendere quel viaggio, e finalmente ſgravataſi col parto d' un Figliuolo maſchio, quella Corte ne recò l' avviſo a' noſtri Magiſtrati, ſignificando loro con lettere pubblicate in Conſiglio nel dì 21. di Febbrajo 1549. che per compiacere al Popolo d' Urbino gli era ſtato rinnovato il nome dell' Avo Franceſco Maria I.. Per tre ſere ſi fecero i fuochi di allegrezza, e per mezzo di due Ambaſciadori complimentata in nome della Città noſtra la Prencipeſſa fu regalata colla ſpeſa di trenta Ducati (*i*).

Preteſe in queſt' anno la Camera di Roma d' eſſigere da' Faneſi l' intiera ſomma delli ſcudi tremila deſtinati al ſuſſidio della guerra contro il Turco, cui tutto lo Stato Eccleſiaſtico era obbligato per la ſomma di trecentomila, la cui impoſizione era ſtata per altri tre anni prorogata, il perchè nominoſſi il ſuſſidio Triennale. Il Conſiglio coll' interpoſizione del Cardinal Farneſe, e del Cardinal di S. Giorgio rappreſentò a' Camerali la conceſſione di mille ſcudi in favore della fabbrica de' Muri, e del Baluardo fatta dal Pontefice Paolo III. alla noſtra Città. Non vi volle meno della mediazione di quel Porporato a far valere le ragioni del noſtro Pubblico ſopra quel provento delli mille ſcudi, che per mera liberalità de' Faneſi ſempre poi s' è continuato a pagargli, come dicemmo altrove, e che di preſente ſono applicati alla fabbrica, che non mai avrà termine del noſtro Porto (*k*). Non è credibile l' anguſtia, della quale nel meſe d' Aprile reſtò oppreſſa la Città, quando videſi attaccata dalla peſte colla morte di più Cittadini. Serpeggiava in tutta Italia da qualche tempo un mal contagioſo, dal quale aſſalita una gran parte degli Stati della Chieſa, obbligavali alla ſpeſa delle Milizie deſtinate a cuſtodirne i confini. Anche gli Stati d' Urbino inviarono nel noſtro Contado le loro Truppe, e ne' quartieri della Città ſi deſtinarono le guardie. In tal' occaſione

(g) *Conſil. all' ann.* 1548. *car.* 85. (h) *Conſil. car.* 23. (i) *Conſil. all' ann.* 1549. *car.* 41.
(k) *Conſil. all' ann.* 1549. *car.* 27. 28. & 72.

Digitized by Google

casione fu instituita la Congregazione d'otto Cittadini, deputati alla Sanità, la cui principale incombenza era d'invigilare alla salvezza della Patria, di procurare ogni mezzo per tener lontano il contagio, e di avere continuamente il ragguaglio dalle Città confinanti, dalle Provincie lontane, e da' Veneziani dello stato, incui ritrovavansi in tali funeste circostanze della peste (*l*). Altre milizie forono arrollate colla deputazione di quattro Capitani, destinati alla custodia de' quattro principali Quartieri della Città, del Vescovato, di S. Francesco, di S. Leonardo, e di Porta Nuova, così detta la Porta Marina, perchè invigilassero ne predetti Rioni della Città alla quiete del Popolo in occasione della Morte di Paolo III. seguita nel dì 10. di Novembre giorno di Domenica, della quale il Sacro Collegio de' Cardinali ne recò l'avviso al nostro Pubblico, con esortare i Magistrati a riconoscere in Governatore il Vescovo d'Alifi, stato surrogato a Bartolommeo Apoggio di Macerata [*m*]. Volle in tale occasione il Consiglio continuare colla Corte d'Urbino la corispondenza praticatasi in ogn'altra simile circostanza col deputare due Ambasciadori al Duca, perchè in nome pubblio facessero col Principe Guidobaldo, e colla Ducheſſa Vittoria Farnese sua Consorte le condoglienze. Pretesero similmente le Comunità di Mondaino, e Montesiore colla morte del Papa di ritornare sotto il governo de' Fanesi, sottratte da questa giurisdizione insino dall'anno 1546., e n'avvanzarono con loro lettera le suppliche a' nostri Magistrati, perchè col nuovo Pontefice ne procurassero la reintegrazione [*n*]. Accadde l'elezione del Papa la notte seguente del Venerdì 7. di Febbrajo 1550. in persona del Cardinale Giovanni Maria del Monte, il quale nominossi Giulio III.. Per tre sere furon fatte le pubbliche feste, e gli si destinarono Paolo Paglioli, e Vincenzo de' Vincenzi Ambasciadori per rallegrarsi in nome della Città della sua esaltazione al Pontificato [*o*], i quali essendo stati accolti con piacevolezza, e gradimento, riportarono la confermazione degli Statuti, e privilegj, che godeva il Pubblico, ma non fu possibile di ricuperare il dominio di quelle due Terte del Contado di Rimini. Altri Ambasciadori andarono in Urbino per condolersi col Duca Guidobaldo, e col Cardinale Giulio della Rovere della morte di Eleonora Gonzaga loro Madre, seguita il dì 14. (*p*), delle quali dimostrazioni quella Corte godendo sommamente, con umanissime lettere ripiene di cortese espressioni, e di ringraziamenti corrispose alle ossequiose rimostranze del Consiglio. Presto però mutarono faccia le corispondenze del Pubblico con quella Corte praticate, perchè portatosi il Duca Guidobaldo ad inchinarsi al nuovo Pontefice in Roma, di bel nuovo promosse l'antiche brame, che i Duchi avevano sempre avute, d'avere soggetta la nostra Città, chiedendola in governo perpetuo: Facilmente l'ottenne il Duca Guidobaldo dalla Santità Sua con alcune condizioni espresse nella Bolla spedita nel principio d'Aprile, nella quale, oltre il Duca eran'compresi ancora i suoi Discendenti. Non si vide giammai la Città tutta unita in opporsi alla soggezione del Duca, e in reclamare contra la detta concessione, quanto fu in questa occasione, nella quale sollevatosi tutto A.C. 1550.

[l] *Consil. car.* 27. 69. 71. (m) *Consil. car.* 63. 66. 71. 107. 108. [n] *Consil. car.* 91. [o] *Consil. car.* 153. (p) *Consil. all' ann.* 1550. *car.* 154. 155.

Digitized by Google

il popolo, convocatasi la numerosa Compagnia della Santa Unione, che comprendeva una gran parte della Città, e adunatosi il generale Consiglio, concordemente fu risoluto di spedirsi alli piedi del nuovo Pontefice Giulio III. Ludovico Marcolini, Francesco Pilj, Paolo Palioli, Camillo Speranza, Vincenzo de' Vincenzj, e Gio: Battista Righi Ambasciadori, per rappresentargli le convenzioni, che passavano tra la Santa Sede, e la Città nostra, stabilite dal Cardinale Fortiguerra Legato Apostolico, nominato il Cardinale di Tiano, e confermate da Pio II., come altrove s'è detto, cioè, che i Fanesi fuori d'ogn'altro Principe Secolare, dovessero perpetuamente da un Prelato di Santa Chiesa sotto la libertà Ecclesiastica essere governati. V'interposero i Magistrati gli uffizj del Vescovo di Luceria Auditore del Papa, del Cardinal Pisani, e del Cardinal di S. Giorgio, e sotto li 13. del medesimo Aprile fu destinato in altro Ambasciadore Ludovico Ercolani, perchè nelle mani del Papa esponesse la seguente supplica sottoscritta da tutti i Consiglieri, che a quella Adunanza si ritrovarono presenti.

„ Beatissimo, & Santissimo Padre, & Signore Signore nostro, dopo l'hu-
„ mile bacio di suoi Santissimi Piedi.

„ Essendo questa Città non men piena di ferma speranza, che di fede,
„ verso la Santità Vostra, in quest'hora di nuovo intendendosi più al certo,
„ come quella ci habbi dato in governo all'Illustrissimo Signor Duca d'Ur-
„ bino con despiacere infinito di tutto questo suo devotissimo Popolo, non
„ perchè sua Eccellenza non sia un Signore di tutta quella bontà, che hog-
„ gidì retrovare si possi, & che non si potesse sperare, se non esserne dritta-
„ mente governati, & retti da lei, ma per molte altre giuste cagioni, &
„ in specie, che l'essere dati sotto governo di sì grandi, con l'esperienza
„ delle ruine socceſſe nel tempo a dietro in questa Città, quando habbiamo
„ hauti simili Governatori, ci è di sopremo spavento, & mala voglia; Et poi
„ perche havendo Noi il maggiore, & il migliore Principe del Mondo per
„ bontà di Dio, non potemo, ne dovemo desiderare di haverne un'al-
„ tro buono, & quantunque questa mattina habbiamo inviato a suoi Santis-
„ simi Piedi un'altro Ambasciatore, & per esso scritto l'umilissimo animo di
„ tutti Noi soi fedelissimi Vasalli, & Servi, per non havere cosa, che più
„ ci prema, ne che più cara sia, che questa libertà Ecclesiastica donataci da
„ Dio, lasciataci da' nostri Antecessori, & goduta sino in hora per benignità
„ di quella Santa Sede; hora di nuovo per quelli presenti sette Ambasciato-
„ ri ci è parso farle intendere il medesimo animo, e desiderio nostro, &
„ così anco di nuovo repregarla, & resupplicarla, come facemo tutti inchi-
„ nati col cuore, con l'anima, & con tutti i Spiriti nostri, che Ella si de-
„ gni resguardarci con gl'occhi della sua infinita pietade, e non dare a que-
„ sta sua fedele, & devota Città così fatta scontentezza di obligarci a quel-
„ lo Signore, ma si contenti mandarci un Governatore, che reseda quì nel
„ Governo, & della qualità, & nel modo, che Sua Santità ci ha trovati,
„ & lasciati dalla San. mem. di Papa Paolo III., dal quale molti sono i be-
„ neficj receuti, ma nessuno è stato maggiore di quello, che recevemmo al-
„ hora, ch'havendoci distratti perpetuamente a Monsignore di Benevento,

„ al

„ al primo ricorso nostro gratamente ne venne a liberare, mostrando poi ne
„ i tempi seguenti, quanto cara havesse la Città, non ne disponendo altra-
„ mente, ne dandola ad alcuno in modo alcuno, tutto che le ne fussero fat-
„ te instantissime domande; onde le piacerà per Clemenza sua di rimovere
„ tale concessione, che ciò sarà, quanto donare la vita a tutto questo suo
„ fedelissimo, & devotissimo populo, il quale genuflesso se le racommanda
„ con le lacrime, & con ogni humiltade, & a chiarezza di questo si sotto-
„ scriveranno tutti i Consiglieri presenti al generale Conseglio.

„ Di Fano il di XIII. Aprile del L.

„ Di Vostra Santità humilissimi Vasalli, & fedelissime Creature, cioè:
„ Io Antonio Maria Panetio Viceconfaloniero, Christoforo Boccaccio uno del-
„ li Signori, Gentile Zampino uno delli Signori, Niccolò Nucci uno delli
„ Signori, Gio: Francesco Giannetti, Paolo de Pilj, Paolo Martinozzi, Lu-
„ dovico Marcolini, Antonio Leonardi, Bernardino Alesj, Ludovico Speran-
„ za, Mattheo Scacchi, Francesco Gisberti, Gio: Francesco Bollioni, Pietro
„ Uffreducci, Francesco della Lancia, Carlo Petrucci, Francesco Borgogelli,
„ Castruccio Castracani, Pietro Giorgio Graziani, Pietro Paolo Rinalducci,
„ Firmano Firmani, Pandolfo Torelli, Vincenzo Vita, Ascanio Gabuccini,
„ Francesco Negusanti, Pompeo Duranti, Girolamo Zagarelli, Antonio Lan-
„ ci, Giulio Nolfi, Tommaso Milioni, Pier Antonio Ercolani, Mario.....
„ Simone Zannetto, Pietro Vita, Girolamo Bertozzi, Francesco Francescuc-
„ ci, Durante Duranti, Niccolò Scacchi, Giulio Stati, Girolamo Galassi,
„ Gregorio Amiani, Gio: Battista Enrici, Gaspare Cigni, Evangelista Evan-
„ gelisti, Andrea Billiotti, Niccolò Galantari, Scipione Forastieri, Antonio
„ Constanzio, Antonio Bambini, Metano Marcolini, Girolamo Corbelli,
„ Antonio Bollioni, Giovanni Bollioni, Antonio Palazzi, Gio. Maria Galas-
„ si, Stefano Vignatolo, Andrea Duranti, Bernardino Nolfi, Gio. Paolo
„ Righi, Gio: Francesco Bertozzi, Andrea Gabrielli, Ludovico Ercolani,
„ Gio: Patrizio Bartolelli, Ridolfo Ubaldi, Mattheo Marcolini, Gio: Battista
„ Tommasini, Pierandrea Galassi, Antonio Speranza, Guido Borgogelli, Gentri-
„ lomo Torelli.

„ Di V. Santità
„ Humilissimi Vasalli, & Creature
„ Priori, & Consiglieri di Fano.

Volle sentire il Duca Guidobaldo il Pontefice prima di risolvere qualunque cosa in favore de Supplicanti, per gli quali erasi impegnata una parte del Collegio de' Cardinali, ne per parte del Pubblico si tralasciava qualunque mezzo per ottenere la libertà del Governo. Finalmente l'affare fu commesso al Cardinale di S. Giorgio, destinato alla Legazione di Romagna. Giunse il Legato in Fano nel giorno di Pentecoste 25. di Maggio incontrato da tutti gli ordini Regolari, e Secolari, dalle milizie della Città, e dagli Ambasciadori, che il servirono insino alle Case di Antonio Lanci, dove si trovarono presenti i Magistrati. Il Legato esposta loro la sua Commissione, esortogli a contentarsi di sottomettersi al governo del Duca; reclamarono nondimeno i Consiglieri, che furono presenti all'istanza del Legato, supplicandolo

di

di permettere loro un nuovo ricorso al Pontefice. Nel Giugno convocatosi la Compagnia della Santa Unione nel solito luogo del Refetorio di S. Francesco, in quella gli Artieri della Città giurarono di mantenersi nella libertà Ecclesiastica (*q*), benchè per non soggiacere al Duca vi dovessero sacrificare la propria vita; Il Consiglio procurava di sedare i tumulti, che preparavansi in sì fatte circostanze, e certamente sarebbesi sollevata la Plebe assistita, ed animata da' principali della Città, se il Pontefice non v'avesse dato l'opportuno riparo collo spedire in Commissario Apostolico Angelo Cini di Montepulciano suo Prelato Domestico, il quale giunto a Fano con ogni piacevolezza trattò la causa del Duca, sempre però mostrandosi i Fanesi costanti nella risoluzione di conservarsi nella libertà del governo Ecclesiastico, la quale avrebbero, come se ne protestavano pubblicamente, ancora colla vita stessa difesa, per non soggiacere al Duca d'Urbino. Solamente le Comunità del Contado eccitavano una ferma fiducia nell'animo del Duca di conseguirne il possesso, mentre amareggiate dalla imposizione del Sussidio Triennale, nella quale pretendevano esse d'essere state dalla Città aggravate per la somma loro assegnata, e perchè ancora conservavano quell'avversione, che da più secoli avevano dimostrata alla soggezione de' Fanesi, dalla quale sempre di sottrarsi avevano ardentemente in mille guise desiderato, col medesimo Duca Guidobaldo ritenevano una segreta intelligenza, ed offerivangli l'assistenza loro, anzichè gli promettevano di sottomettersi al suo governo, [*r*]; Il Castello di Sorbolongo nelle presenti congiunture fu parziale alla Città, protestandosi di mantenersi fedele al Consiglio, e nel Mese di Luglio convocatisi quegli abitanti a parlamento, giurarono di non mai disunirsi dalla Città nostra coll'inviare a' Magistrati la loro unanime determinazione, per la quale il Consiglio decretò, che oltre il pagamento di sessanta Ducati, gli fossero concessi quelle prerogative, e privilegj, che sono espresse nel Consiglio delli 5. di Giugno (*f*). Nondineno il Pontefice per l'inclinazione, che aveva alli vantaggi del Duca Guidobaldo, e perchè parevagli oltraggiata l'autorità sua dall'ostinazione del nostro Consiglio, impegnatissimo di opporsi ancora coll'armi alle pretensioni del Duca, volle spedire a Fano Sisto Ranucci da Tarano nuovo Commissario Apostolico, sperando di persuadere la Città a sottomettersi al governo di Guidobaldo almeno per un sol'anno; ma riuscito vano ogn'uffizio, e disperato quel Principe di conseguire la Città nostra, nel fine dell'anno cedette alle pretensioni sue, rinunziando il governo di Fano, e il Pontefice vi spedì in Governatore Benedetto da Cagli, il quale venuto in Città, ebbe a soffrire quelle opposizioni, e ripulse incontratesi in altri tempi da quelli, che non eran Prelati di S. Chiesa, i quali la Città non volle mai riconoscere per Governatori, talchè in sua vece fu inviato da Roma in altro Commissario Apostolico Gabriele Bianchelli da Orvieto, venuto al governo nell'anno prossimo con soddisfazione del Consiglio.

Ad insinuazione di Gio: Francesco Montemelini da Perugia Offiziale del Papa fu eseguita la fabbrica del nuovo Porto presso alla Rocca della Città, dandosi principio ad un opera tanto dispendiosa, e malagevole, quanto tuttavia di presen-

(q) *Registr. della Sant. Unio. pag.* 72. [r] *Consil. all'ann.* 1550. *car.* 81. [f] *Consil. car.* 78. 81. 83.

Digitized by Google

preſente rimiraſi mal ſicura nella ſuſſiſtenza, e ſoggetta ad una continua ſpeſa, ſuperiore alle forze della ſteſſa Città. In queſta occaſione fu inſtituita una Congregazione nominata del Porto, col deputare il Conſiglio nel dì 4. di Novembre ſei Cittadini, Ludovico Marcolini, Aſcanio Gabuccini, Gio: Franceſco Bollioni, Caſtruccio Caſtracani, Franceſco Neguſanti, e Scipione Foraſtieri ſopraintendenti alla fabbrica, e direzzione del Porto, colla dipendenza del medeſimo generale Conſiglio (*t*). Similmente ſi diede il principio alla Fontana pubblica appreſſo la Porta Maggiore col condurvi l'acqua, la quale dalli Condotti fabbricati fuori di Città inſino dall'Imperio d'Auguſto, (come nel Memoriale eſpoſto dalli Magiſtrati al Papa ſi rileva), racogliendo l'acque nelle Golline, nominate di S. Girolamo, proſeguivano inſino alla Chieſa di S. Martino nel Borgo fuori di Porta Maggiore; Fu queſt'opera inſinuata al Conſiglio dal Commiſſario Siſto Ranucci, il quale appreſſo la Santa Sede molto adoperoſſi, perchè le Caſe della Confraternita, e Spedale di S. Michele foſſero convertite in un pubblico Lavatojo, col ſurrogare all'Eſpoſte del medeſimo Spedale un'altra Caſa preſſo al Caſſaro, e Muri vecchi della Città [*u*]. A.C.

Più d'ogn'altra Fabbrica è però degna di queſte Memorie quella terminataſi in queſt'anno 1551. dalli Canonici di S. Salvatore del Sontuoſo Tempio 1551.
di S. Paterniano, diſegnato dal Sanſovini, ornamento della Città non meno, che oggetto di maraviglia a tutti quelli, che il riſguardano magnifico, e ſommamente vago per la ſtruttura, ed ampiezza conſiderabile. Inſino dal 1547. n'avevano que' Religioſi riportata dal Pontefice Paolo III. la permiſſione di rifabbricare quel Tempio [*x*], il quale in queſt'anno fu terminato con generale conſolazione de' Cittadini, pel deſiderio d'avere in Città quel Sacro Depoſito del Corpo del Glorioſo Santo Prottettore Paterniano per tanti ſecoli venerato in una piccola Chieſa nel Borgo di S. Martino, fuori di Porta Maggiore. Il Conſiglio aſſegnar volle cento ſcudi dell'entrate del Ponte in limoſina alli Canonici da impiegarli nel Depoſito di Marmo per collocarvi le Sacre Reliquie, terminato nel meſe di Giugno [*y*]; Colla permiſſione di Pietro Bertano Veſcovo, del Magiſtrato, e del generale Conſiglio fu determinata la ſolenne funzione del traſporto di quelle Sacre Reliquie in Città pel giorno 10. di Luglio, riuſcita con immenſo popolo accorſo a venerarne la feſta coll'accompagnamento del Clero Secolare, e Regolare della Città, del Magiſtrato, e di tutto il Conſiglio; Alla preſenza del Popolo fu riconoſciuto quel Sacro Depoſito, ove ſi ritrovarono le Oſſa, e le Ceneri del Santo coperte da una Veſte tutta conſumata dal tempo, ſenzachè nepure ſi leggeſſero alcune lettere poſte in memoria del Santo, e dopo eſſere ſtate alla pubblica adorazione eſpoſte nella nuova Chieſa per tre giorni continui, furono collocate in una Caſſa di Piombo, coperta di legno di Cipreſſo, ripoſta nel nuovo Depoſito di Marmo ſotto l'Altare della Capella, conſacrata al medeſimo Santo, del quale Atto ſe ne rogarono con pubblico inſtrumento, che conſervaſi nell'Archivio ſegreto de' Magiſtrati, Ser Pietro Giorgio Graziani Cancelliere, e Segretario pubblico, Ser Antonio Nuti, e Stefano Vignatoli Notari

(*t*) *Conſil. car.* 36. 37. 38. (*u*) *Conſil. car.* 83. 84. 85. & 99 [*x*] *Archivio di S. Paterniano Caſſet. A. num.* 13. (*y*) *Conſil. all'ann.* 1551. *car.* 162.

Digitized by Google

Notari di Fano. Negli Atti Conciliari di quest'anno (z), in tale proposito così è reggistrato: *Dominus Confalonerius proponendo dixit, praedictum Consilium inter alia congregatum fuisse causa piae petitionis factae per R. Abbatem S. Paterniani, & Visitatorem dictae Abbatiae dictis DD. Prioribus, quae est, quod per praesens Consilium deputentur aliqui Viri, qui interfint translationi per dictos Fratres fiendae de Corpore praedicti Sancti ab Ecclesia veteri extra Muros in Civitatem in eorum Ecclesia de novo facta in die festivo dicti Sancti, quae erit de die Veneris proxime sequenti, & pariter ordinetur, quod Luminaria fieri solita per hanc Communitatem de sero, fiat de mane, cum dicta translatio fiet, ad hoc ut cum majori devotione omnia procedant &c.*

Petrus Angelus Panetius idem consuluit addens, inter alia beneficia accepta a dicto Sancto Protectore se recordori, quod retroactis annis, & tempore belli Camerinensis Civitatis, quod Civitas nostra extabat in maximo periculo, quin a militibus in Civitate existentibus depredaretur, visibiliter apparuisse in Civitate maximum numerum Militum ad favorem Civitatis, ex qua apparitione Milites habentes in animo Civitatem prodere, abstinuerunt, & timore affecti nihil mali egerunt; Unde merito omnis honor exhibendus est dicto Sancto Corpori.

Fermatisi in Roma in qualità d'Ambasciadori della Città Ludovico Marcolini, e Francesco Pilj per osservare gli andamenti del Duca Guidobaldo, o della sua Corte, o qualunque altro passo appresso il Papa avesse avvanzato per tornar a promuovere le sue pretensioni di avere Fano nel suo Ducato, non mancarono di procurare dalla Sede Apostolica que' vantaggi, e quelle grazie, che nell'istruzione da' Magistrati trasmessa eran state loro commesse. Riportarono essi la confermazione della Santa Unione, e de' Capitoli di questa Compagnia colla spedizione del Breve in data delli 4. d'Aprile. Trattarono la causa dell'imposizione del Sussidio Triennale, per cui ogn'anno da' Tesorieri della Marca era la Città angustiata, e molestata per la somma di tremila scudi, benchè per indulto Apostolico di quella somma se ne dovessero mille applicare nella fabbrica delle mura della Città, e nella nuova costruzione del Baluardo, con avere nondimeno dal Pontefice ricercato i medesimi Ambasciadori di spenderli nella fabbrica del Porto. Avrebbe il Papa condisceso alle loro istanze, ma uditasi la molestia, che recavano i Corsari Turchi nell'Adriattico alle Città Marittime, coll'avere que' Barbari spesse volte sbarcato sotto i Monti d'Ancona, e sotto i Monti di Pesaro, e depredato alcuni Marinai, volle il Pontefice, che restando i mille scudi solamente destinati alla fortificazione della Città, non poressero in avvenire i Tesorieri della Provincia esiggere quella somma de' mille scudi dalla Città colla spedizione d'altro Breve in data delli 6. di Maggio. Quindi per impedire gli sbarchi de' Corsari Turchi il Pontefice Giulio III. commise con altro suo Breve in data delli 19. di Giugno la custodia di questa Spiaggia a Fabio Mignanelli, venuto in Fano nel principio d'Agosto per distribuire le milizie intorno la spiaggia, e riconoscendovi il male cagionato al Pubblico dalle discordie civili, ordinò l'elezione di alcuni pacieri, Uomini assennati, e dabbene deputati a ricomporre gli antichi odj, e differenze de' Cittadini. Trattò il Commissario Apostolico

[z] *Consil. all'ann.* 1551. *car.* 42. & 43.

lico ſimilmente la Cauſa de' Caſtelli, affinchè le Comunità del Contado ſi riuniſſero in amicizia colla Città, ſtate da gran tempo in diſcordia per l'impoſizione del Suſſidio Triennale, e per ſuo mezzo ne fu ſtipulato l'Inſtrumento di concordia ſotto il dì 14. di Agoſto, obbligando la Città, e il Contado a fare ciaſcuno di loro i pubblici Cataſti, acciochè le Comunità foſſero aggravate a miſure delle libre di Terreno compreſo ne' loro Contadi [a]. Volle parimente il Mignanelli ſottoſcrivere i Capitoli della Zecca, concedendo la permiſſione al Pubblico di battere le Monete d'oro, e di argento [b], ed infine conceſſe altri privilegj alla Città ad inſinuazione del Cardinale Girolamo Capodiferro Legato di Romagna, a cui il Conſiglio deſtinò Ambaſciadore per complimentarlo in nome pubblico Matteo Marcolini già Governatore di Forlì (c). Prima di portarſi a viſitare le fortificazioni d'Ancona il Mignanelli commiſe a Luca da S. Gallo Architetto della Camera di Roma la terminazione delle fabbriche intrapreſe dalla Città, e da ultimarſi nel proſſimo anno, in cui doveva eſſer compito, e perfettamente ſtabilito il Baluardo coll'arme di Giulio III.. Similmente ordinogli, che nel Novembre foſſe aperta la nuova Porta verſo Peſaro, nominata dal regnante Pontefice Porta Giulia; che nel proſſimo Gennajo la Fonte di Porta Maggiore doveſſe eſſere compita, ſecondo il diſegno approvato dal Conſiglio generale, e che dopo le dette opere pubbliche doveſſe aſſiſtere a quella del nuovo Porto appreſſo la Rocca per le premure d'alcuni Cittadini fatteſi sì in Roma, che preſſo il Commiſſario Apoſtolico d'avere un Porto affine di maggiormente accreſcere nella Città il Comercio (d).

Appena la Città era rimaſta libera dal timore di dover ſottoporſi al governo del Duca Guidobaldo della Rovere, che giunſe l'avviſo da Roma d'avere il Pontefice conceduta la medeſima in governo perpetuo al Principe Giuliano Ceſarini, coll'avergli ancora ſpedita la Bolla d'infeudazione. Subitamente portoſſi a' piedi del Papa d'ordine del Conſiglio ſpedito Ambaſciadore Aſcanio Gabuccini per ſupplicarlo della revocazione di eſſa Bolla; e colla interpoſizione de' Cardinali tanto adoperoſſi Aſcanio col Pontefice, che perſuaſo delle ragioni della Città nonmeno, che delle oppoſizioni de' Cittadini fatte al Ceſarini, rimiſe i Faneſi nella libertà del governo ſotto la Chieſa, inviando a queſta volta Commiſſario Apoſtolico Paolo Ranucci, che governò per più meſi la Città. In queſta occaſione preſero le parti de' Faneſi Pietro Bertano noſtro Veſcovo, e Fabio Mignanelli Veſcovo di Marſiglia, i quali nella promozione fattaſi dal Papa il dì 20. di Novembre alla Porpora, furono dal noſtro Pubblico regalati, e complimentati in nome della Città. Non terminò il preſente anno ſenza guerra in Italia, perchè fatto avendo il novello Duca Ottavio Farneſe Figliuolo di Pier Luigi poco conto del Pontefice col riccorrere a' Principi Stranieri, e ſpezialmente alla Corte di Francia, per mantenerſi in poſſeſſo del Ducato di Parma, e Piacenza, aveva già obbligato anche il Papa Paolo III. prima di morire, a raccorre le milizie dell'Umbria, della Marca, e della Romagna affine di aſſicurare alla Chieſa di que' Stati il

(a) *Regiſtr. di Lettere, e Brevi.* [b] *Conſil. car.* 61. (c) *Conſii. all' ann.* 1550. *car.* 175. *& ann.* 1551. *car.* 9. (d) *Conſil. car.* 61. *&* 73.

Digitized by Google

possesso, primachè la dessero in mano d'altre Corone. Perciò erasi impegnato ancora il Pontefice Giulio III. a muovere l'armi contra il Duca Ottavio Farnese, risoluto di toglierli Parma, perchè contra sua voglia erasi già collegato insieme col Re Cristianissimo, ed invitato aveva i Franzesi a calare in Italia. Ferrante Gonzaga Comandante degl' Imperiali avéva occupata la Città di Piacenza fin dal 1547. subito seguita la morte di Pier Luigi; e sarebbe stato il Farnese privato ancora di Parma, se i Franzesi non l'avessero opportunamente soccorsa, e presidiata con buon numero di milizie. Collegatosi poscia il Papa coll' Imperadore tutto lo Stato Ecclesiastico dovette soffrire quelle calamità, che sogliono cagionarsi dalle milizie, allorachè di esse videsi inondata in quest' anno la Romagna, e la Marca d' Ancona. Prima passarono quelle di Spagna venute dal Regno di Napoli per la via dell' Abruzzo, le quali discese nella Marca, nel fine di Dicembre arrivarono a Fano, A.C. per prender quartiero nel nostro Territorio, e nel Contado, dove fermaronsi in- 1552. fino al principio di Febbrajo del 1552., d' onde poi passarono in Romagna. Indi continuarono il passaggio le milizie Ecclesiastiche alla volta di Lombardìa destinate a trattenersi insino al fine dell'anno, in cui mosso il Pontefice dalle interposizioni della Corte di Francia a desistere dal suo impegno, contentossi che il Duca Farnese proseguisse a godere in pace quello Stato. Per supplire alle spese della guerra la Camera di Roma impose uno straordinario sussidio di uno scudo, e mezzo per Rubbio di Grano, e Biade, che si vendessero, o estraessero in tutto lo Stato Ecclesiastico, incaricandone l'esazione a Bernardo Macchiavelli da Firenze Commissario Pontifizio. Ciò non ostante continuò la Città le fabbriche dispendiose, nelle quali erasi impegnata: Quella del Baluardo fu terminata con ergervi l'arma del Pontefice, e fattesi le provisioni d'attrezzi militari, e di munizioni, furono ancora gettati alcuni Mortari con più Cannoni di Bronzo, i quali di presente conservansi in diverse Fortezze della Chiesa coll' arma di Fano (*e*).

Attendevasi di ritorno in Città alla sua Chiesa il Cardinale Pietro Bertano, cui tra i molti onori preparati dal Pubblico, regalarono i Magistrati un' Bacile, e Vaso d' argento del valore di cento scudi. Subito giunto a Fano il Bertano diede mano all' aggiustamento delle discordie, che da gran tempo passavano tra la Città, e il Comune di S. Costanzo, per conto delle gravezze imposte sopra i beni, che possedevansi ne' respettivi Territorj da' Fanesi, e da quelli della Terra [*f*]; Per impulso del medesimo Cardinale Bertano risolvette il Consiglio di proseguire la fabbrica della pubblica Fonte insino alla Piazza grande, come desiderava il Commissario Apostolico Bartolommeo eletto Vescovo di Cagli (*g*), per maggiore ornamento, e comodo della Città, ma la nuova guerra accesa in questo medesimo anno in Italia ne impedì il proseguimento. Avevano i Sanesi discacciato dalla loro Città le Truppe di Spagna, le quali tenevanla presidiata, e dati si erano sotto la protezione de'Franzesi; L' Imperadore Carlo V., che di quella Città aspirava al dominio, ordinò a Pietro di Toledo Vice-Re di Napoli di sollecitamente moversi per Mare,

(*e*) *Consil. all' ann.* 1552. *car.* 63. & 73. (f) *Consil. car.* 49. & 53. [g] *Consil. car.* 38. 68. & 129.

Digitized by Google

Mare, e per Terra, e con tutte le forze di quel Regno contra i Franzesi, e che discacciate le milizie del Re Cristianissimo surrogate in Siena agli Spagnuoli rimettesse quella Città nella soggezzione primiera, della quale avevano i Saneſi valorosamente scosso il giogo. Nel fine del Dicembre il Vice-Re formato un Campo di dodicimila tra Cavalli, e Fanti Italiani, Tedeschi, e Spagnuoli, spedillo sotto il comando di D. Garzia suo Figliuolo alla volta della Toscana, e passato il Tevere a Monte Rotondo, per la via di Monteroso giunse a Sutri, dove se gli unì Ascanio della Cornia con due mila, e cinquecento Fanti Italiani da lui assoldati nel Perugino, e con tutte queste Truppe inoltrossi D. Garzia nel Saneſe. Altre Genti del Regno passato il Tronto si stesero in più corpi per la Marca fino nella Romagna, coll'avere la Città nostra sofferti de' molti danni dalla Cavalleria posta a quartieri d'inverno ne' Campi presso la Chiesa di S. Lazzaro. Fermaronsi in queste parti le milizie a quartiere nelle Ville, e nel Contado, finchè fossero a portata d'unirsi agl'Imperiali in Lombardìa. In Fano albergò Bartolommeo Cirugo Capitano di Cavalleria Spagnuola, il quale obbligò la Città di somministrare le Vettovaglie, e i Foraggi alle sue Truppe insino al mese di Febbrajo 1553., incui decampò l'Esercito incamminato ancor esso colle milizie di Napoli alla volta di Lombardìa [*b*]. Il Pontefice vedendo il proprio Stato innondato di milizie Estere, ed esposto all'imminente guerra, che sembrava dovesse scaricarsi in queste Provincie, commise a' Cardinali Legati di Romagna, e della Marca il provvedimento necessario per la comune salvezza. In Macerata pubblicossi d'ordine de' suddetti Legati il generale Parlamento coll'intervento delli Deputati delle Città dello Stato, a cui intervennero Francesco Pilj, e Francesco Nolfi pel Comune di Fano, invitato al Congresso con lettera circolare da quella Città spedita, e sottoscritta dal Cardinale Savelli Legato della Marca (*i*); Ivi per la salvezza dello Stato Pontifizio determinosi, che ogni Città dovesse prender l'armi a qualunque avviso del Duca Guidobaldo della Rovere fatto dal Papa Capitangenerale di S. Chiesa; e che nelle Porte della Città, nelle Rocche, e ne' confini si destinassero le guardie, e finalmente che ogni Governo fosse incaricato di provvedere i loro Sudditi delle necessarie munizioni da guerra. Lo stesso Duca portatosi a visitare le Fortezze dello Stato, in Fano incontrato dalle milizie, e dalli Magistrati comandò, che ne' Ponti del Metauro, dell'Arzilla, a Cuccurrano, e nelle Fortezze, e Rocche ancora del Contado si destinassero le Sentinelle, precettando i Capitani de' Castelli di risiedere ne' loro governi. Le Rocche di Cartocceto, e di Carignano furono ristorate in questa occasione a spese della Città, e furono munite di alcuni attrecci militari. Proseguì il Duca la visita delle Città di Romagna, essendo rimasta la Duchessa in Fano fino al suo ritorno fatto con tutta solecitudine, per poi visitare quelle di Sinigaglia, ed Ancona, dove quel Principe era atteso dal Legato per trattare seco lui gli affari dello Stato. Nel dì 6. di Maggio passarono altre milizie Imperiali destinate in Lombardìa [*k*], e poco dopo furono quelle seguitate dalle Truppe Ecclesiastiche, le quali dovevano porsi a campo ne' confini dello Stato, col formarvi un' corpo di dieci-

A.C. 1553.

(h) *Consil. all' ann.* 1553. *car.* 2. (i) *Consil. car.* 7. (k) *Consil. car.* 83.

Digitized by Google

A.C mila Fanti, senza la Cavalleria per attendervi i movimenti della Guerra.

In tali circostanze ritrovatasi la Camera di Roma angustiata dalle esorbi-
1554. tanti spese delle milizie, che riteneva al soldo, erasi sparsa la voce, che molte Città dello Stato erano già destinate in governo perpetuo ad alcuni Principi d'Italia, a' Cardinali, ed anche ad alcuni suggetti privati, e secolari, per ritrarre da essi il contante, come della Città nostra il Cardinale Andrea Cornaro Vescovo di Perugia n'era già stato assicurato pel sborso, che offeriva alla Camera di Roma di diecimila scudi, giusta i riscontri avutisi da Carlo Gualterucci grandemente informato degli affari politici di quella Corte. Gli Ambasciadori, che per Fano risiedevano in Roma, si presentarono a' piedi del Papa per rimuoverlo dalla concessione; ma furon essi altresì assicurati dalla Santità Sua della falsa voce, accertandoli, che i Fanesi avrebbero continuato sotto il governo immediato della Sede Apostolica, e de' suoi Prelati, benchè in quel punto comunemente si parlasse, che lo stesso Duca Guidobaldo, mosso da suoi privati interessi si fosse opposto al Cornaro, sperando quel Principe di potere collo sborso del denaro incorporare questa Città nel suo Ducato [l]. Con lettera del Cardinal Bertano nostro Vescovo, e Legato della Romagna, cui serviva per Auditore il nostro Matteo Marcolini Uomo di gran merito, e nome per la sua letteratura, e sperienza negli affari del governo, s'ebbe l'avviso, che il Pontefice spediva a questo gover-
A.C. no l'Arcivescovo di Spalatro Andrea Cornaro inviato col carattere di Lega-
1555. to Apostolico (m), il quale giunse in Fano nel 1555. dopo la morte del Papa Giulio III. accaduta nel dì 19. di Marzo. Il Legato della Marca dubitando di qualche ammutinamento, e di sollevazione de' Fanesi in tempo di Sede Vacante, e che la Città priva del Governatore per l'aderenze, che alcuni Cittadini avevano colla Corte d'Urbino, potesse darsi alla soggezione del Duca, nel dì 22. di Marzo comandò, che si aumentassero le milizie colla deputazione de' Caporioni da eleggersi in Consiglio generale, destinati alla custodia della Città, perchè fedelissima si conservasse alla Chiesa (n), e tanto più temevasi di qualche movimento della plebe, perchè le Ville, ed il Contado erano occupate dalle Truppe Ecclesiastiche poste a quartieri d'inverno, comandate dal Capitano Brunoro, e da Camillo Savelli, alle quali d'ordine del Cardinale Caraffa si somministravano dal nostro Pubblico le Vettovaglie, ed i Foraggi, e non ritrovavasi la Città in istato di prevalersi delle milizie del medesimo Contado, ne di esse Ville, per ritenere in soggezione il Popolo.

Erasi la Comunità impegnata in una considerabile spesa delli Vallati, cioè in una escavazione di Terreno per condurci l'acqua del Metauro a comodo de' Molini della Città, non potendo più reggere il nostro Pubblico alle continue spese necessarie per sostenere quelli dell'Arzilla danneggiati dalle molte corrosioni solite cagionarsi dall'acque di questo piccolo Fiume [o]. Con lettera del Sacro Collegio de' Cardinali fu sospesa quest'opera, volendosi, che si perfezionasse prima d'ogn'altra fabbrica, quella delle fortificazioni della Città.

[l] *Consil. all'ann.* 1554. *car.* 28. (m) *Consil. all'ann.* 1555. *car.* 20. *& seq.* (n) *Consil. car.* 140.
(o) *Consil. car.* 30.

Digitized by Google

tà. Fratanto seguì l'elezione del nuovo Pontefice in persona di Marcello Cervini Figliuolo di Riccardo, e di Cassandra Benci famiglia stabilitasi in Montefano, Terra della Marca, ed altre volte rammemorata in queste memorie per Colonia di Fano. Ritenne questi il proprio nome di Marcello II., e recò l'avviso a' nostri Magistrati del Pontificato dopo la sua consecrazione. Fece Marcello concepire ne' Sudditi suoi una ferma speranza di rimettere lo Stato Ecclesiastico in pace, ma la brevità della Vita di questo Pontefice terminata nell'ultima sera d'Aprile impedì l'esecuzione de' suoi desiderj di ricomporre le differenze tra i Principi in Italia, cosichè dopo alcuni giorni passato Marcello a miglior vita, fu inalzato al Soglio Pontifizio, cioè nel dì 23. di Maggio il Cardinale Gian-Pietro dell'illustre famiglia Caraffa Napolitana, appellato il Cardinal Teatino, il quale prese il nome di Paolo IV.. I Magistrati nostri con suo Breve in data di Roma sotto i 14. di Giugno ebbero l'avviso della sua elezzione, significandogli il Papa d'avere inviato a questo governo l'Arcivescovo di Rosano Gian-Battista Castagna Romano, il quale assunto parimente al Pontificato, nominossi Urbano VII.. Questi per pochi mesi governò la Città, stata già destinata in provvedimento d'uno de' Nipoti del Papa. Aveva Paolo IV. tre Nipoti, Figliuoli di Gian-Alfonso Caraffa Conte di Montorio suo Fratello. Giovanni, che fu parimente Conte di Montorio, il destinò Capitangenerale dell'Armi della Chiesa; Antonio, il quale dichiarò tosto Marchese di Montebello, e di altre Terre del Montefeltro, de' quali feudi il Papa con ragioni, o pretesti aveva spogliato Gian-Francesco da Bagno de' Conti Guidi; Ed in ultimo aveva Carlo Cavalliere di Malta, il quale essendo di cervello torbido, e focoso, e perchè più degli altri era capace ad eseguire le massime stravolte del Zio, fu tosto creato Cardinale, e per suo appanaggio cedettegli in governo perpetuo la Città di Fano, e Ancona, con avergli anchè destinata la Città di Rimini, oltre la sopraintendenza delle Provincie Ecclesiastiche, che appoggiar volle al novello Cardinale. In cotal guisa il Pontefice Paolo promosse alla reggenza degli affari dello Stato Ecclesiastico i Nipoti suoi, i quali approfittandosi dell'autorità pontifizia seppero ben presto eseguire l'idee del Pontefice, il quale dimostratosi smoderatamente contrario alla Corona del Re Cattolico, non che alli Colonnesi partiggiani suoi, erasi fatto intendere in pubblico di spogliare il Re Filippo del Regno di Napoli, e di privare i Colonnesi de' molti Feudi loro, col tramare la morte a Marcantonio Figliuolo di Ascanio Colonna per investirne di essi il proprio Nipote Giovanni, già dichiarato Duca di Paliano, la qual Terra, già fortissima, e per la naturale sua situazione, e per la Rocca assai grande, posta a' confini dello Stato, aveva colle milizie proprie subito presidiata; Cosichè da sì deboli fondamenti, vale a dire in una sol parola, dall'animo altiero, e fuocoso di Paolo IV. tutto di genio affatto contrario alli Spagnuoli, nonchè alli Colonnesi, ebbe il principio la machina ordita da lui, e dalli suoi Nipoti di tante guerre, che non poco costernarono i Sudditi suoi, e con ragione denigrarono, anzi di molto oscurarono la memoria di questo Pontificato, dannoso non meno a Roma, che a tutto lo Stato Ecclesiastico. Ma facendo ritorno alle nostre memorie, risaputasi dal Consiglio la spedizione

della

A.C. della Bolla pel governo perpetuo della Città nostra, concesso al Cardinal Carlo Caraffa, ed assicuratisi i Magistrati colle lettere di Carlo Gualterucci,
1556. estratto per questo primo Bimestre dell'anno 1556. Gonfaloniere, che quel Porporato ricevuto avesse in suo appanaggiol'entrate, che il nostro Pubblico pagar soleva alla Camera di Roma, di buona voglia si soggettarono alla determinazione del Papa, benchè si trattasse di una concessione così abborrita per il passato dalli Fanesi, fatta in persona d'altri Principi, ma pure fu tollerata nel presente Nepotismo di Paolo IV.. Poco istette il Cardinal Carlo a prenderne il possesso della Città nostra per mezzo d'un suo Procuratore comparso nel fine del Gennajo colla Bolla del Papa presentata in Palazzo Pubblico, e spedita colla data di Roma sotto li 13., il dicui principio è del seguente tenore:

PAULUS PAPA IV.

Dilecto Filio nostro Carolo Sancti Viti, & Marcelli Martirum Diacono Cardinali Caraffo nuncupato.

Dilecte Fili noster salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cupientes nostras Anconitanam, & Fanensem Civitates, quae ambae in littore Maris Hadriattici consistunt, & quas unice diligimus, & earum Comitatus, & Districtus per utilem, & idoneum Gubernatorem, qui populos illarum partium in pacis amaenitate sub justitiae cultu conservet, salubriter regi, & feliciter gubernari, ac sperantes, quod tu, qui & noster secundum carnem Nepos existis, ob multiplicum virtutum dona, quibus personam tuam illarum largitor Altissimus insignivit, huic nostro desiderio, diligenter, prudenter, ac recte exequeris, Te Civitatum, & Comitatuum, & Districtuum praedictorum pro Nobis, & S. R. E. Gubernatorem &c.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die 13. Januarii 1556. Pontificatus nostri anno primo.

Distribuitasi pertanto dal Pontefice tra i Nipoti suoi la reggenzza degli affari dello Stato Ecclesiastico, per attendere Egli a goderssi comodamente quel sublime suo posto, a cui era stato inalzato unicamente per reggere la Greggia universale della Chiesa, si dieron tosto il Marchese di Montebello, Antonio, ed il Cardinal Carlo Caraffa ad ordir la machina d'una guerra contro la Casa de' Colonnesi, con appoggiarne il comando dell'Armi Pontifizie, a Giovanni loro Fratello, e già Capitangenerale della Chiesa; Anche il Duca d'Urbino delle stesse commissioni incaricato, dopo avere assoldato alcune milizie, e visitate le Fortezze dello Stato, con essersi nel Febbrajo ritrovato in Fano per provvedere la nostra Rocca di Munizioni, e di Artiglierie, portossi a' confini dello Stato, per opporsi alli Spagnuoli incamminatisi già dal Regno per diffendere i molti Feudi de' Colonesi, contro i quali i Caraffi avevan fissato gli occhi loro, e ne meditavano l'acquisto.

Non era minore l'incendio della guerra acceso in Toscana, e nella Lombardìa, anzichè nella Romagna medesima, dove calate le Truppe da Firenze verso la Città di Cesena, vi occuparono, e saccheggiarono i Caraffi, come dicemmo, le Terre, che vi possedeva il Conte Giovan Francesco da Bagno. Il Conte Antonio Caraffa Marchese di Montebello, sospettando d'altri movimenti

Digitized by Google

menti nello Stato, con sua lettera diretta a' nostri Magistrati spedì le milizie dall' Umbria comandate dal Conte Cammillo Savelli, e dal Capitan Brunoro in Fano, consegnando al primo la nostra Rocca per presidiarla co' rinforzi, e per collocarle a' quartieri d' inverno in Città (*p*). Continuarono nell' Autunno i passaggi delle nuove leve, che per la Chiesa nella Marca facevansi, destinate in Lombardia, e comandate dal Savelli, che in Fano aveva stabilito il quartier generale. Alle calamità della guerra s' aggiunse l' altra della peste, la quale scopertasi negli Stati di Venezia, non che in quella medesima Dominante, faceva temere in tutto lo Stato del Papa, quelle funeste conseguenze, che sembrano inevitabili ne movimenti, e passaggi delle milizie [*q*]. Volle Giovanni Caraffa con sua lettera delli 12. di Maggio la pubblicazione d' un Bando, dove Egli s' intitolava: *D. Joannes Caraffa Miles Sancti Petri, Dux primus Paliani, Sanctaeque Romanae Ecclesiae Capitaneus generalis &c.* con questo proibivasi a chiunque l' estrazione de' Grani, e delle Biade, per mantenere provveduto lo Stato in tempo delle milizie. Con altra sua delli 14. di Agosto il Marchese di Montebello Antonio Caraffa recò l' avviso a' Magistrati del prossimo passaggio, che per Fano dovevano fare due Compagnie di Cavalli leggieri destinati a Roma, sotto il comando di Bartolommeo del Monte, acciocchè loro si somministrassero i Foraggi nel loro arrivo.

Governava in quest' anno pel Cardinale Carlo Caraffa la Città nostra Ottavio Ferri di Macerata, che dopo quattro mesi di Luogotenenza portossi al servizio del Papa in Roma. Vincenzio Ferreri Vescovo di Montepeloso surrogato in questo governo presentò a' Magistrati nel dì 8. d' Ottobre la sua Patente di Governatore spedita dal Cardinale Caraffa, e registrata secondo il costume ne' Protocolli pubblici della Cancellaria Priorale. Crescevano sempre più i rumori della guerra, spezialmente dalla parte del Regno calavano le milizie Spagnuole, comandate dal Duca d' Alva Vice-Re di Napoli nello Stato Ecclesiastico, e facevano grandemente temere di una qualche improvvisa irruzione dalla parte del Tronto, e che fossero per invadere la Provincia della Marca, dove non erano Truppe capaci a far fronte alle milizie del Re Cattolico. Ne minori erano i sospetti, che facevansi di alcun' altra scorreria de' Tedeschi, per le molte loro ostilità praticate in Lombardia, e che millantavano d' invadere questi Stati. Perciò volendo la Corte di Roma mettere in qualche modo in salvo queste Città, il Marchese di Montebello, e Giovanni Caraffa con loro lettere comandarono, che ogni Città dello Stato, fortificate le Rocche, e presidiati i Muri colle milizie proprie, dovesse provvedersi d' ogni sorta di munizione di guerra, e che a spese della Camera dovunque potesse, con ogni sollecitudine dovesse ammassar gente d' arme [*r*], nel modo, che praticavasi in Roma, per ovviare con provido consiglio nel Pontificato del loro Zio a quelle tante sciagure, che imminenti, ed inevitabili prevedevansi, e per non rinnovare la funesta tragedia del sacco di Roma, memoria troppo lagrimevole, e non mai bastevolmente dalle Storie deplorata del Pontificato di Clemente VII.. Altre Compagnie di Cavalli, e Fanti passarono dalla Romagna alla volta di Velletri, che non piccol danno recarono

(p) *Consil. all' ann.* 1556. *car.* 81. [q] *Consil. car.* 24. [r] *Consil. car.* 100.

rono alle nostre Ville, tutta gente fuoruscita, e non avezza alla militare disciplina, comandata dal Colonnello Guido Visconte di Milano. Indi passarono le compagnie di Leonardo della Rovere, d'Alessio Lascari, di Federico Rasponi da Ravenna, del Capitano Cammillo Martinenghi, del Conte Brunoro, che dal presidio di Fano era passato a Bologna, di Vincenzo da Lignano, e del Capitano Gagliardo tutti Comandanti di Cavalleria sotto la condotta di Ascanio della Cornia Capitangenerale della Cavalleria; Altre poche milizie spedite dal Duca d'Urbino, non più Capitangenerale della Chiesa dovevan passare per Fano, alle quali si prepararono i Foraggi, ma per comando d'Aurelio Fregoso, che marciava alla testa di mille, e cinquecento Fanti Ducali, passarono per la via del Monte. La Fanteria comandavasi da Eduardo Conti dichiarato esso pure Capitangenerale dell'Armata Pontifizia, sotto le dicui insegne militavano Francesco Palazzi da Fano, Capitano d'una Compagnia, e il Capitan Angelo da Mattelica, i quali per lo spirito loro si segnalarono in questa guerra [f]. L'armata Pontifizia veniva scortata da duemila Guasconi, i quali in Fano ricevettero l'ordine d'affrettare il passo per un messo spedito da Grottaferrata, perchè il Duca d'Alva comandante dell'Esercito nemico dal Regno di Napoli a gran passi s'inoltrava nello Stato Ecclesiastico, con avere sottomesso Anagni, Valmontone, Palestrina, Segna, e molte altre Terre, tutte sottoposte al sacco: Era composto l'Esercito Nemico di quattromila Spagnuoli, di ottomila Italiani, di trecento Uomini d'arme, e di mille, e dugento Cavalli, e sebbene il Marchese di Montebello Antonio Caraffa dalla parte del Tronto avesse occupato alcune Terre del Regno, e datovi il sacco; contuttociò avendo solamente seimila Fanti, e cinquecento Cavalli con poca Artiglieria, non potendo eseguire le sue mire per le deboli forze, fu costretto ritirarsi nella Marca, con distribuire a quartieri le sue Truppe in Fermo, Ascoli, Offida, Appignano, e in altre Terre della Chiesa con essersi poscia dilatate insino a Fano (t). Frattanto il Duca di Paliano Giovanni Caraffa scrisse al Vescovo di Montepeloso nostro Governatore, che venti Guastatori, venti paja di Buoi, cinquanta Rubbia di Farina con le munizioni da guerra si spedissero sollecitamente a Monterano, ed a Grottazzolina dello Stato di Fermo; inoltre comandandogli la spedizione a quella volta di tutti quelli, che si fossero volontariamente arrollati al servizio della Chiesa. Accrescendosi sempre più le funeste disavventure della guerra sotto le porte di Roma, e ritrovandosi l'Erario Pontifizio esausto di denaro, tutte le Città dello Stato furono comandate di spedire a proprie spese le milizie loro, per rinforzo dell'Esercito Ecclesiastico. A sostentamento del medesimo provvide il Pontefice il contante con una nuova imposizione di uno scu-
A.C do e mezzo sopra tutti i suoi sudditi, sotto nome di prestanza, perchè ricercata solamente per un Anno, come ne recò l'avviso al nostro Pubblico il
1557. Cardinale Caraffa, con averci assicurati il Cardinale Vitelli, che il Pontefice compassionando i suoi Sudditi nelle presenti sciagure, avrebbe in qualche parte provveduto alle gravezze della Città nostra; il medesimo avendo scritto il Cardinale Guido Ascanio Sforza da Santafiora Camerlengo, lo stesso Pontefice,

(f) *Consil. car.* 48. (t) *Consil. car.* 20.

Digitized by Google

tefice, alle di cui orecchie erano giunti i clamori de'Faneſi anguſtiati dall'aggravio di tante impoſizioni, con ſuo Breve in tali accenti ſcriſſe al noſtro Pubblico.

Dilectis Filiis Confalonerio, Prioribus, & Populo noſtrae Civitatis Fanenſis Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

Paulus Epiſcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam.

Ubique terrarum, qua Chriſtianum nomen diffunditur, notiſſimum eſſe credimus, quam impie, & violenter ſuperiori anno hoſtes Romanae Eccleſiae, qui ſe Chriſtianos profitentur, re vero Turcis immaniores, & efferaciores exiſtunt, Statum ipſius Eccleſiae invaſerint, occupaverint, & diripuerint, ac Nobis Statum eumdem tueri conantibus, bellum intulerint, almam hanc Urbem noſtram beatorum Petri, & Pauli Sanguine, & Martirio conſecratam oppugnaverint, & obſederint, atque innumeris damnis affecerint, atque magna impenſarum onera, non ſolum pro recuperando Statu praedicto, verum etiam pro ipſa Urbe ab eorum hoſtium ſacrilegis conatibus tuendam, & defendendam ſubſtinere conſtituerimus. Quapropter &c.

Eſortava il Pontefice la Città noſtra, come ſimilmente animar volle tutto lo Stato, a ſoffrire di buon'animo le calamità della guerra, a ſoccombere alle gravezze impoſte in ſoſtentamento dell'Eſercito, e finalmente compaſſionando le preſenti circoſtanze, con ſue lettere incalorriva il noſtro Pubblico a proſeguire il pagamento del Suſſidio Triennale prorogato in queſt'anno per un'altro triennio nella ſomma di trecentomila ſcudi, de' quali la ſola Provincia della Marca, incui la Città noſtra con Fermo, ed Aſcoli era compreſa, veniva taſſata per ſeſſantamila, come altrove accennammo, nel modo prattica-toſi da Marcello II. Giulio III. e Paolo III. Sommi Pontefici: L'eſſazione di queſta impoſizione apparteneva in queſt'anno a Gio: Battiſta Benci Fiorentino per la noſtra Provincia, come ricavaſi dal Bando inſieme col Moto proprio pubblicato in Fano.

Joannes Baptiſta Benci Florentinus Sanctiſſimi Domini Noſtri ſuper Triennali ſubſidio in Provincia Marchiae Commiſſarius generalis Omnibus, & ſingulis D. Confaloneriis, Antianis, Prioribus, Sindicis &c. Cum itaque alias Fel. rec. Marcellus Papa Secundus Praedeceſſor Noſter ex cauſis tunc expreſſis Subſidium Triennale tercentum millium, & antea per piae memoriae Paulum Papam Tertium etiam Praedeceſſorem Noſtrum ad triennium impoſitum, & per eum ad duo primum, & denuo per recolendae memoriae Julium tertium Papam etiam ſimiliter Praedeceſſorem Noſtrum ad aliud triennium prorogatum a fine poſterioris prorogationis hujuſmodi computandum prorogaverit &c. (u)

Nel fine del paſſato Gennajo il Cardinal Carlo Caraffa eraſi incamminato in Lombardìa, per trattare co' Veneziani gli affari dello Stato, e ſegnatamente per indurre quel Senato a collegarſi col Papa, benchè mai foſſe ſtato poſſibile al medeſimo Caraffa di fare entrare in ballo quella prudente Repubblica. Nel ſuo arrivo in Fano fu incontrato da Caſtruccio Caſtracani, e da Franceſco Nolfi deſtinati Ambaſciadori per ſervirlo inſino a Rimini nel viaggio. Fu quel Porporato da' Magiſtrati ſplendidamente trattato, anzi regalato, ed accolto

[u] *Libr. Regiſtr. litt. & Brev.*

Digitized by Google

colto con tutti gli onori, che convenivansi a Nipote di Papa, e Governatore perpetuo della Città. Egli nel Maggio recò l'avviso della prossima venuta de' Franzesi invitati da lui medesimo a calare in Italia, e già incamminatisi alla volta di Roma per unirsi all'Esercito Ecclesiastico; Non tardarono questi gran tempo a passare pel nostro Territorio, e per comando del suddetto Porporato dalla Comunità nostra insieme coll'altre dello Stato Ecclesiastico gli furon somministrati senza verun pagamento i Foraggi, come anche lo stesso trattamento convenne fare in appresso a quattromila Svizzeri assoldati dal Papa, essendo amendue gli Eserciti comandati dal Duca di Guisa, il quale portatosi nell'Abruzzo, ne' confini attender doveva gli ordini del Cardinal Carlo Caraffa. Per quanto scrissero altri ascendevano quelle milizie a settemila Fanti Guasconi, a cinquemila Svizzeri, e Grisoni, a cinquecento Uomini d'arme, e settecento Cavalli Leggieri; ma giusta le nostre memorie furono di minor numero. Ripassò per Fano il Cardinale, dopo due mesi giunto in Roma; scrisse al nostro Pubblico, che per le sue occupazioni aveva rinunziato nelle mani del Papa il Governo della Città nostra, e che già n'era stato spedito il Breve in faccia del Vescovo di Montepeloso, dicui per l'addietro erane stato Luogotenente (x). Nel dì 7. di Febbrajo era comparso in Città Francesco Negusanti Auditore della Legazione della Marca per significare al Consiglio il prossimo parlamento pubblicato in Macerata colla deputazione de'Sindici delle Città della Marca, pel quale erano state chiamate colla Città nostra, ancor quelle d'Ascoli, e Fermo, per regolare il ripartimento d'un altra imposizione nominata il dono gratuito, o fosse prestanza, ricercata dal Papa, spezialmente dalla nostra Provincia, nella somma di venticinquemila scudi, pe' quali Fano restò tassato in duemila scudi destinati al sostentamento dell'Esercito Ecclesiastico, come riferirono i Sindachi, i quali per parte del nostro Comune furono presenti al Congresso. Tanti apparati di guerra finalmente cessarono, allorchè il Pontefice scoperta l'orditura di tante machine, e di tante disavventure esser stata inventata dal proprio Nipote il Cardinal Carlo, che per varj particolari suoi fini aveva posto lo Stato Ecclesiastico in tante angustie, fu illuminato da' Regj Ministri, quanto mal sicuramente avesse posto nelle mani de' suoi Nipoti la reggenza del proprio Stato. Trattò subito per mezzo de' suoi Nunzj la pace colla Corte di Spagna, stabilitasi nel dì 28. di Settembre, o come scrissero altri nel dì 14., ed il Cardinal Carlo autore di tante turbolenze dello Stato Pontifizio a suo tempo ne pagò la pena in Castello sotto il Pontificato di Pio IV.. Le Truppe Francesi ripassarono verso la Romagna senza toccare i Territorj di Sinigaglia, Fano, e Pesaro per accordo trattato dal Duca Guidobaldo d'Urbino, il quale obbligò queste Città a somministrare i Foraggi a quelle milizie ne' Confini del suo Ducato [y].

In somma riputazione d'Uomo saggio, e versato sì nelle umane, che nelle latine lettere viveva in quest'anno nella Città di Firenze Lelio Torelli da Fano, del quale altre volte si è fatta onorata menzione. Fu questi discendente da Gian-Antonio Torelli, e da Cammilla Gostanzi, nato il dì 28. d'Ot-

(x) *Consil. all'ann. 1557. car. 77.* [y] *Consil. car. 19.*

d' Ottobre 1489.. Gli Aſcendenti di Lelio traggono l'origine da Salinguerra Tiranno di Ferrara, per quanto ſcriſſe il Cavaliere Giorgio Viviano Marcheſi nella ſua Galeria d'onore [z], o pure derivarono da altri del ſuo Caſato, mentre da varj autentici documenti ricavaſi chiaramente, che i Torelli in Fano fioriſſero inſino nell'anno 1203., oppure, come altri ſcriſſero, gli Aſcendenti ſuoi diſcacciati da Parma, per le fazioni de' Guelfi, e Gibellini, li quali dividevano la Lombardìa, nonchè tutta Italia, parte di loro fermaronſi in Forlì, e parte in Fano, fra'quali annoveraſi quell' inſigne Medico Michele Torelli, cui appartiene il Sepolcro, e Lapida riferita in queſte memorie all' anno 1286.. Fu Lelio Torelli educato in Ferrara nelle umane lettere dal proprio Zio Giacomo Goſtanzi Faneſe, che nelle lettere latine, e greche fu ſimile al Padre Antonio Goſtanzi, Uomo di tanta letteratura, che meritoſſi dall' Imperadore Maſſimiliano la Corona d' Alloro, come ſommo Poeta, e ottimo Oratore. Tornato in Fano Lelio coſe molte ebbe a ſoffrire per le diſcordie civili de' Cittadini, ed abbandonando inſieme col Padre la propria Patria per eſſergli ſtate abbruciate le Caſe, e tolte le ſoſtanze da' ſuoi nemici, rifugioſſi in Perugia, dove in età d'anni XXII. ſi addottorò nella Sapienza Vecchia, e fu ricercato ſubito da' Foſſombronati in loro Podeſtà, dove andoſſene, allorachè fu ſcoperta la ſua innocenza nell' accuſe appoſteli di fellonìa in Perugia. Si congiunſe Lelio in Matrimonio con Madonna Lia de' Marcolini giovane di bellezza, e di nobiltà eguale a lui, dotata di que' coſtumi, che in Donna nobile ſi richieggono. Con lei viſſe anni LIII. con quella quiete, che Uomo politico dee deſiderare, e di loro nacque bella progenie di ſei Figli maſchi. Eſercitò il governo di Benevento, e poſcia nel 1531. entrò tra gli Auditori della Rota di Firenze, dove ſoſtenne la carica per ſei anni. Fu cariſſimo al Duca Aleſſandro, ed al Granduca Coſimo de' Medici, dal quale fu innalzato al poſto di ſuo Auditore, e poi di primo Segretario di quella Corte. Fece in modo, che Franceſco ſuo Figliuolo ſpoſaſſe una Gentildonna Fiorentina, Maria di Raffaello di Franceſco da Sommaglia, dal quale Conjugio ebbe l'altro Franceſco, che imitò il Padre nella ſcienza, e fu celebre Dottore in Firenze. Compoſe Lelio il Comento alla Legge: *Gallus*, *& ad Legem Velleiam ad Catonem*, *& Paulum*: fece un Repertorio ſopra il Jaſſone nella materia delle Azioni, ed il Trattato *de Militiis ex caſu* ſtampato in Lione tra le opere di Antonio Agoſtini nel 1574., in cui ſe conoſcere quanta notizia Egli aveſſe nelle lettere latine, e greche. Viſſe Lelio anni LXXXVII., e morì in grande eſtimazione preſſo a tutti i Letterati, come ne fece teſtimonianza Filippo Saſſetti nella ſua erudita orazione, regiſtrata nel Codice 738. a car. 96. della Libraria de' Signori Strozzi di Firenze, e recitata in ſua lode nell' Accademia Fiorentina, dove Lelio ſoſtenne il poſto di Conſolo in queſt'anno 1557.. Hanno alcuni, benchè con errore, attribuito a Franceſco Torelli ſuo Figliuolo l'opera delle Pandette Fiorentine, che Lelio correſſe, e purgate di molti errori dedicolle inſieme con altri ſuoi Trattati al medeſimo ſuo Figliuolo Franceſco, il quale poſcia diedele alla luce, e colla Stampa le pubblicò. Sebaſtiano Sanleolini nel ſecondo libro delle ſue Poeſie a

[z] *Marcheſi, par. 1. pag. 258.*

Digitized by Google

car. 50. commenda quest'opera cun un Epigramma, a cui diede questo titolo: *Lelio Taurellio Fanensi J. V. Consultissimo, Magnique Ducis Etruriae a Secretis, & Auditori primario de Pandectis Florentinis, olim Pisanis jussu magni Cosmi impressis*: Ebbe Lelio la disavventura di vedere passare a miglior vita il suo Figliuolo Francesco nel 1575. il dì 28. di Gennajo, essendogli rimasti in vita Frà Antonio Cavaliere Gerosolimitano, e l'altro Lelio, il quale aggregato all'Accademia Fiorentina fu simile nelle scienze al suo Avolo, e di lui parlò Francesco Vinta tra le sue Poesie latine stampate da Giunti nel 1562. con questo Endecasillabo a car. 26.

Ad Franciscum Taurellium
de Lelio ejus Filio

Si quis praedicat optimo Parente
Maximo quoque Laelio Patrono
Franciscum genitum, & patrem referre;
Plectro vel canat eruditiori;
Condecet similem canat Parenti
Atque Avo fore Laelium nepotem.
Sic puer sapit ille, pervenusto
Sic prae se ignículi ferunt in ore (*a*).

In lode del suddetto Lelio anche Benedetto Varchi Storico Fiorentino trà le sue Poesie latine stampate nel 1562. a car. 140. compose un'Epigramma; ne mancano Scrittori, che del medesimo facciano onorata menzione. Di Lelio Torelli fu parimente figliuolo Andrea, il quale negli stndj delle Lettere Latine non degenerò punto dal Padre, e dal Fratello, sì per l'acutezza del suo ingegno, sì per la sincerità de' suoi costumi. Nell'età però più tenera, e sul fiore degli anni suoi questi in Padova morì miseramente, ucciso da' proprj amici, cui Francesco nel Sepolcro appose il seguente Epitafio riferito da Lorenzo Scradero tra i Monumenti d'Italia [*b*].

Andreae Taurello
Fanensi Patre Laelio J. C. Matre Lia
Marcolina Fanensibus, qui dum Pa-
tavii honesto studio legum operam.
navat, ab amico clam hoste nul-
la Caussa interemptus est: annum
agens xxi. Mens. iii. Dies xxvi.
Franciscus frat. moestiss. p. c.

Fin quì abbastanza sia detto de i Torelli; torniamo adesso agli affari della Città nostra. Stabilitasi la pace tra il Pontefice, e la Corte di Spagna, e ripassate per la Città nostra le Truppe Estere, quelle della Chiesa restarono distribuite per lo Stato. In Fano fu destinata la Compagnia di Leonardo della Rovere, tratte-

(a) *Salvino Salvini, Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina pag.* 108. [b] *Scradero Mon. Ital. a car.* 25.

Digitized by Google

trattenutasi lungo tempo per le molte diſſenſioni de' Cittadini, per le quali dubitandoſi di tumulto, e ſentendoſi di giorno in giorno delle ruberie, degli omicidj, e litigj nella plebe, la Communità fu obbligata di provvederla di foraggi, e vittovaglie. I Frati Minori di S. Franceſco ritrovavanſi immerſi nelle liti col Monaſtero di S. Maria Maddalena, le dicui Religioſe profeſſavano l'Inſtituto di S. Chiara del Terz'Ordine Franceſcano, ed appartenevano al Miniſtro Generale dell'Ordine. Il Cardinale da Carpi Protettore della Religione in paſſando nel Febbrajo del 1558. per Fano fece una Coſtituzione, nella quale ordinavaſi, che per maggior utile del Moniſtero i Magiſtrati poteſſero eleggere nove Cittadini, delli quali tre eſtratti a ſorte, ed approvati dal Miniſtro Generale dell'Ordine, aveſſero cura de' loro beni, e del Moniſtero governandolo col nome di Sindici, interveniſſero ne' loro contratti, come notaſi negli atti pubblici del Conſiglio degli 8. di Giugno (*c*), dove fu trattato di ſovvenire colle rendite di quelle Religioſe l'altro Moniſtero de' Ss. Filippo, e Giacomo: *Jo: Patritius Bartholellus dixit ſuam eſſe ſententiam, quod ſupplicetur Reverendiſſimo Domino Cardinali, ut velit ordinare, quod introitus Monaſterii Tertii Ordinis, qui ſuperſunt victui, & indigentiae Sororum, applicentur Moniſterio Sororum Sancti Filippi:* E ciò ſia detto per dimoſtrare li due Moniſterj di S. Maria Maddalena, e de' Ss. Filippo, e Giacomo diſtintiſſimi tra loro, eſſendo il primo abitato da alcune Pinzochere appreſſo la Chieſa de' Frati Minori Oſſervanti di S. Maria Nuova, e l'altro già da molto tempo ridotto a vita Clauſtrale dell'Inſtituto di S. Chiara. Reſtò priva in queſt'anno la noſtra Chieſa del ſuo Paſtore, per la morte del Cardinale Pietro Bertano ſeguita in Roma il dì 8. di Marzo, Uomo di vita Religioſa, d'incorotti coſtumi, e benemeritiſſimo de' Faneſi; nella Chieſa di S. Sabina fu ſepolto, e nel ſuo Depoſito ſi legge queſt' Epitafio. A.C. 1558.

D. O. M.
Petri Bertani Mutinenſis Card.
Corpus hic ſitum eſt, qui quum adoleſcens in D. Dominici familiam nomen dediſſet, doctrinae, & virtutis ergo Factus eſt Epiſcopus Fanenſis tum a Paulo III. nuncius Miſſus ad Carolum V. duobus memoriae noſtrae prudentiſſimis Principibus incredibiliter ſatisfecit. A Julio III. in Cardinalium numerum adlectus ſub Paulo IV. mortalitatem cum immortalitate commutavit. Bene precare quiſquis es, ita tibi quoque alii beneprecentur. Vixit annos LVI. menſes IV. dies IV. obiit anno ſalutis MDLVIII. Goronus Frater Fratri vita cariori poſuit.

Queſta Chieſa, come ſi è riferito all'anno 1528., era ſtata conferita in Commenda, o come altrove è notato, in amminiſtrazione al Cardinale Ercole Gonzaga di Mantova [*d*] prima di Coſimo Gheri, ed in queſto propoſito negli atti Pubblici di queſt'anno ſotto il dì 4. di Giugno è regiſtrato: *Inde*

(c) *Conſil. all' ann.* 1558. *car.* 12., *&* 64. (d) *Ughel. Ital. Sac. Tom. I. inter Epiſc. Fanen.*

Inde facta propositio, qualiter multi consuluerunt esse benefactum scribere Illustrissimo, e Reverendissimo Domino Cardinali Mantuæ, ad quem spectat electio nostri Episcopi, nec non scribere in Urbe pro provisione novi, & boni Episcopi (*e*). Non seguì l'elezione d'altro Vescovo in quest'anno, perchè volendo il Cardinal Gonzaga rifabbricare il Palazzo Vescovile, spedì quà un suo Vicario, e nell'Agosto portatosi in Fano, volle in persona assistere alla solenne funzione di gettarvi i primi fondamenti, e di benedire questa fabbrica, la quale dopo molti anni fu terminata dal Cardinale Angelo Ranucci di Bologna nostro Vescovo. In questo medesimo anno fu solennemente consacrata la nuova Chiesa de' Canonici di S. Salvatore sotto l'invocazione del Salvatore, e di S. Paterniano da Vincenzio figlio di Andrea di Ugolinuccio de'Negusanti Vescovo d'Arbe, dicui in questa Chiesa conservasi la seguente memoria:

HAEC VENERABILIS BASILICA CONSECRATA FUIT A REVERENDISSIMO D. D. VINCENTIO NEGUSANTIO FANENSI, ARBENSI EPISCOPO XV. KAL. MAII 1558. *QUAE QUIDEM DIES FUIT DOMINICA IN ALBIS IN HONOREM D. N. J. SALVATORIS MUNDI, ET S. PATERNIANI HUJUS MAGNIFICAE CIVITATIS PROTECTORIS, SEDEM SANCTAM TENENTE PAULO QUARTO PONTIF. MAX. PONTIFICATUS SUI ANNO III. ET ABBATIAE ADMINISTRATIONEM P. ANGELICO BONONIENSI.*

A.C. 1559. Ritornò in Fano il Gonzaga nel principio del Gennajo 1559. per disegnare gli ornamenti della sua Chiesa, e per sollecitare il nostro Pubblico, a cui era appoggiata la cura colle limosine, di terminare la volta, ma gli affari della sua nuova Legazione della Marca l'obbligarono a portarsi in Macerata per assistere al ripartimento d'un'altra imposizione fatta dal Pontefice, nominata il dono gratuito, e caritativo destinato al sostentamento delle Galere Pontificie per veleggiare nell'Adriatico grandemente infestato da' Corsari Turchi, e per essersi a questi giorni allestito dalla Chiesa un poderoso rinforzo di gente d'arme da spedirsi nel Regno pel timore che rimanesse di nuovo la Cristianità ivi esposta all'Armata Navale del Gran Signore de' Turchi, stimolata già nell'Anno scorso a calare ne' Mari d'Italia da una emula Corona a danni del Re Cattolico, dove quei Barbari avendo dato il sacco a Reggio di Calabria, ed a moltissime Terre, fecero schiavi più di sei mila Cristiani, e di continuo temevasi di un altro peggiore tentativo di quella infida Nazione [*f*]. Tutte le Città Marittime venivano da Roma incaricate di guardare la spiaggia colle milizie, per gli molti sbarchi tentati ancora nella Romagna da quei Barbari, ma la Città nostra restando sempre più agitata dagli antichi rancori dalle Fazioni pernicioſissime de' Cittadini, e dalla confusione, che

(e) *Consil. car.* 18. *tergo.* (f) *Consil. all'anno* 1559. *car.* 134., 145.

Digitized by Google

che ne'Configli ſcorgevaſi nel trattare gli affari del Pubblico, non era in iſtato di ſtipendiare i Soldati per la cuſtodia della ſpiaggia, ritenendone già molti altri per i quartieri, e nella Rocca, affine di tenere in ſoggezione i capi delle Fazioni Civili, le quali di continuo tentavano le ſollevazioni, i tumulti, e le rivolte, che commettevanſi da alcuni malevoli. Tantopiù che maggiori diſavventure ſoſpettavanſi nella Sede Vacante di Paolo IV. paſſato all'altra vita il dì 17. Agoſto, oppure nel dì 18., o come altri ſcriſſero nel dì 15. di detto meſe, coſicchè mancar non ſi volle da' Magiſtrati di rinforzare in queſto più che in altro tempo le milizie, col dare le armi agli Artieri, i quali diviſi in quattro Compagnie comandavanſi da quattro Cittadini eletti dal Conſiglio col titolo di Caporioni, aſſegnando loro i quartieri principali della Città per mantenere il popolo fedele nella ſoggezione della Chieſa [*g*]: Determinò il Conſiglio in queſta circoſtanza d'implorare l'ajuto del Duca Guidobaldo della Rovere, ricercandolo delle ſue milizie da deſtinarle nel Contado, e ſupplicandolo di difendere la Città noſtra coll'autorità ſua da qualunque improvviſo caſo, che a danni della medeſima per la maligna inclinazione di tal'uno foſſe inſorto. Reſtarono quelle milizie Ducali in Cartocceto, in Serrongarina, ed in Carignano inſino all'elezione del nuovo Pontefice, ſeguita nella Feſta del Santo Natale in perſona del Cardinale Giovanni Angelo de' Medici, nominato Pio IV. molto benemerito di queſta Città, della quale era ſtato Governatore, e benefattore. Gli ſi deſtinarono immediatamente Ambaſciadori per rallegrarſi della ſua elezione al Pontificato con mandato di procura di tutto il Conſiglio, per rinnovare in ſue mani il giuramento di fedeltà in nome della Città tutta. Reſtaron gl'Ambaſciadori grandemente ſorpreſi dalla triſta novella riſaputa dal medeſimo Pontefice, che loro ſignificar A.C.
volle, d'avere conceduta la Città noſtra in governo perpetuo al Cardinale
Niccolò Gaetani de' Signori di Sermoneta, e nel dì 6. di Gennajo 1560. in 1560.
generale Conſiglio fu pubblicata la Bolla della conceſſione (*h*). Furono tentate tutte le ſtrade e i mezzi i più efficaci preſſo alla Sede Apoſtolica, non che colla perſona iſteſſa del Cardinale novello Governatore per rappreſentare con umiliſſime lettere le ragioni, che obbligavano la Città di richiamarſi della detta conceſſione, e per mantenerſi nella libertà del governo Eccleſiaſtico, dimanierachè ſotto il dì 20. d'Aprile il Cardinale Gaetani cedette alle ſue ragioni, rinunciando nelle mani del Papa la Città, e il ſuo governo perpetuo, come con ſua lettera ne recò l'avviſo Egli medeſimo a' Magiſtrati con gradimento di tutto il Conſiglio (*i*). Non pertanto s'aſſicurarono i Faneſi di godere in pace queſta libertà del governo per le antiche pretenſioni del Duca Guidobaldo, che ſotto li 19. di Luglio tornò a promuovere avanti il Pontefice Pio IV. eſprimendogli le ſue ragioni fondate nella Bolla, che in ſuo favore aveva riportato da Papa Giulio III. ſopra queſto Governo. Credevaſi certamente di non ſuperare l'impegno del Duca, ſul eſempio de' Rimineſi, che avevano già perduti alcuni Caſtelli, e ſpezialmente dal loro Contado per le dilui premure erano ſtate diſtratte le Terre di S. Giovanni, e della Cattolica [*k*]; Oltre di che poteva quel Principe ſperare tutto il favore del

Pon-

(g) *Conſil. car. 199. tergo.* [h] *Conſil. all' ann. 1560. car. 6. 7. 11.* [*i*] *Conſil. car. 50.* [k] *Conſil. car. 58*

Pontefice pel congiungimento di Parentela contratta colla Casa Medici da Milano in questo tempo, con avere sposata la Figliuola sua Virginia al Conte Federico Borromei da Milano Fratello del Cardinale San Carlo Borromeo, amendue Figliuoli di una Sorella del novello Pontefice. Fermano de' Fermani, e Francesco Pilj portaronsi a' piedi del Papa in Roma, spediti Ambasciadori dal Consiglio, e v' impegnarono la mezzanità de' Cardinali Pio da Carpi, Alessandro Farnese, Vitellozzo de' Vitelli di Città di Castello, e d' altri Suggetti, e per dignità, e per l' estimazione loro ragguardevoli, e tanto s' adoperarono per la libertà della Patria, che il Duca d' Urbino ritirossi dalle sue pretensioni, coll' essere stato destinato a questo Governo Sante Savio da Firenze Vescovo di Bisignano (*l*), nel dicui governo col consenso del generale Consiglio scrissero in Roma i nostri Magistrati, perchè le Religiose Terziarie di S. Maria Maddalena fossero obbligate alla vita Claustrale, che professavano gli altri Monasterj di S. Filippo, S. Arcangelo, e S. Daniele (*m*). Riportarono i suddetti Ambasciadori la confermazione degli Antichi privilegj della Citta, l' approvazione degli Statuti, e delle nostre Riformanze coll' autorità di continuare a battere le monete d' oro, e di argento, giusta i Capitoli della Zecca, sottoscritti dal Tesoriere di Roma (*n*), ed anche s' assicurarono dell'intenzione del Papa, che per compiacere alli Fanesi, nulla più dava orecchie alle segrete premure del Duca d' Urbino, di soggettare al suo Stato la Città nostra.

Restò in quest' anno provveduta questa Chiesa del nuovo Vescovo in persona d' Ippolito Capilupo da Mantova consacrato in Roma il dì 20. di Giugno. I Magistrati per mezzo degli Ambasciadori ne ringraziarono il Pontefice d' aver dato a questa Greggia un' Pastore di tanto merito, chiaro per lo splendore de' suoi Natali, e celebrato tra Poeti i più rinomati di questo Secolo. Egli giunse in Città nel dì 2. di Novembre incontrato dal Clero Secolare, e Regolare, e da' Magistrati con tutto il Consiglio, alla quale solenne funzione ritrovossi presente il Conte Pietro Bonarelli d'Ancona Comandante delle milizie del Duca Guidobaldo della Rovere, venuto in Città da' suoi Feudi di Barchi, Orciano, e Rupoli, de' quali era stato da quella Corte investito in quest' anno sotto li 7. di Ottobre per ricompensarlo de' servigj prestatili, e per gli molti meriti, presso a quel Principe. Prima d' ogn' altra cosa volle il novello Vescovo ricomporre le invecchiate Fazioni, togliendo di mezzo le discordie, ed ogn' altra causa, che fomentasse l' odio, ed inimicizie in Città. Aveva stimolato il novello Pastore ad impegnarsi per la riunione de' Fanesi, Adriano di Gian-Francesco Bollioni capo d' una Fazione, il quale, dopo di avere barbaramente ucciso Ludovico Rusticucci, una sua Sorella, e due Famigliari, erasi introdotto in Città con una comitiva di Forusciti sbanditi dalla Patria pe' loro misfatti, ponendo in commozione la Città tutta, senzachè ne il Governo, ne le premure della Compagnia nominata della Santa Unione destinata alla pace, e tranquillo stato de' Cittadini potuto avessero riparare que' tanti disordini, che alla Città cagionarono que' ribaldi. Il Pontefice fatto consapevole delle inquietudini de' Fanesi, e delle prepotenze de' Bol-

A. C. 1561.

[l] *Consil. car. 69.* (m) *Consil. car. 107.* [n] *Consil. car. 75.*

Digitized by Google

Bollioni uſate con tanta empietà, aveva deſtinato in Commiſſario Apoſtolico Fabrizio Sorbelloni da Milano ſuo Conſobrino [o], perchè caſtigati i ſedizioſi ricomponeſſe in pace i Cittadini, ma gli affari della Corte avendolo trattenuto in Roma, in ſua vece fu ſpedito Commiſſario Brunamonte Roſſi d'Aſſiſi Dottore di Legge, con Breve ſotto la data delli 21. di Giugno 1561., il quale comparſo in Città nel dì 9. di Luglio procurò in compagnia del Veſcovo Capilupo con tutti i mezzi, colle ſeverità de' caſtighi, ed anche con la piacevolezza inculcatagli dal Pontefice, di riunire in amicizia la Fazione de'Bollioni coll'altra, dicui era Capo Andrea de'Gabrielli ſpalleggiato dalla protezione, che di lui aveva preſa il Duca d'Urbino. Ma riuſcita vana ogni opera loro, dopo d'avere quel Commiſſario confiſcati i Beni de' Bollioni, che s'erano rifuggiti co' loro ſeguaci nel Contado, e caſtigati ſeveramente alcuni di que' ribaldi, partiſſene alla volta di Roma. Non perdette di viſta il Pontefice l'affare sì premuroſo de' Faneſi; Nel Novembre deſtinò in altro Commiſſario Gabrielle Sorbelloni Conſobrino ancor eſſo del Papa, aſſegnandoli per compagno della commiſſione Paolo Odeſcalchi Prelato Referendario dell'una, e l'altra Segnatura. Indi ſcriſſe al Cardinal Gambara, già partito da Roma verſo la Lombardia, acciochè giunto in Fano, preſtaſſe tutta l'opera ſua per ridurre la Città in pace. Accompagnò il Pontefice i medeſimi Cammiſſarj col Breve di queſto tenore:

PIUS PAPA IV.

Dilectis Filiis Nobili Viro Gabrieli Sorbelloni noſtro ſecundum carnem Conſobrino, & Magiſtro Paulo de Odeſcalco Notario noſtro, & utriuſque ſignaturae noſtrae Referendario. Cum ſicut non ſine magna animi noſtri moleſtia accepimus in Civitate noſtra Fanenſi occaſione Civilium diſcordiarum, direptionum, aliarumque offenſionum, & praeſertim homicidiorum, quae inter Cives illos ſuperioribus annis auctore humani generis hoſte perpatrata fuerunt, multae, & quidem illae graves inimicitiae in eadem Civitate excitatae fuerint, nuncque maxime vigeant. Nos pro noſtra innata Clementia, paternoque erga Subditos noſtros amore, & peculiari affectu, quo ipſam Civitatem Fanenſem proſequimur, cupientes civilia odia, & diſſentiones hujuſmodi tollere, ac penitus extinguere, pacemque, & tranquillitatem in eam inducere, atque firmare decrevimus, ultra cum plurima alia magna, ac perardua negocia Vobis per Nos commiſſa, hanc quoque provinciam Vobis demandare, quos pro ea prudentia, dexteritate, judicio, quo praediti eſtis, huic deſiderio noſtro cumulate ſatisfacturos eſſe ſperamus; Itaque Vobis mandamus, ut cum primum ad Civitatem praedictam perveniatis cunctis rebus, quae ad hoc pertinere videbuntur, ibi diligenter cognitis, & perſpectis, modis, & rationibus omnibus dictos Cives, ſemotis quibuſcumque offenſionibus, ad mutuam, & perpetuam pacem, & concordiam inter eos ineundam, atque firmandam noſtra auctoritate diſtricte moneatis, & requiratis, & ut ſe benevolentiae, ac charitatis vinculo invicem conjungant, perſuadeatis, idque ad optatum exitum perducatis, perductumque confirmetis, & ſtabiliatis.

Par. II. A a *Datum*

[o] *Conſil. all'ann.* 1561. *car.* 61. & 62.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die IX. Novembris MDLXI. Pontificatus nostri anno secundo.

L'antico Convento di Brettino, e da Noi più volte in queste Memorie rammemorato per Capo della Congregazione Brettinense dell'Ordine Agostiniano, in quest'anno restò unito in qualità di membro al Monistero di S. Lucia in Città, soggetto alla Provincia Anconitana. Vi continuarono nondimeno i Frati l'abitazione loro nel medesimo Convento di Brettino molti anni dopo, che fù fatta l'unione, in piccol numero, dimanierachè nella generale soppressione de'piccoli Conventi fatta da Papa Innocenzo X. ancor questo di Brettino vi fù compreso, e soppresso, rimanendo la Chiesa con alcune rendite in Benefizio semplice. Il P. Torelli ne' Secoli Agostiniani (p), rapportando l'unione di questi due Conventi, asserisce, che quello di S. Biagio di Brettino sia stato capo della Congregazione, che assunse il nome dalla stessa Villa di Brettinense, per ben ventotto anni prima della grande Unione generale delle Congregazioni diverse, instituite sotto la Regola di S. Agostino; e quando sussister debba il sentimento di un' tanto Scrittore, e che non prima ancora fosse stato capo della Congregazione Brettinense quest' antichissimo Convento, non perciò toglier si deve al medesimo quel lustro, e decoro, che con tanto merito suo gli anno sempre attribuito le tante Bolle, e Lettere Pontifizie dirette a que' Frati, che l'abitarono, e che in Santità, e
A.C. Dottrina per tanti Secoli vi fiorirono.

1562. Trattenutosi il Sorbelloni in Fano insino al Febbrajo 1562., e riccomposte le differenze de' Cittadini collo stabilimento d'una pace generale, col toglier di mezzo le Fazioni civili, tra le molte opere da lui fatte in vantaggio della Città, proseguì le fortificazioni con l'aggiunta d'un nuovo Baluardo, o Torrione appresso la Porta di S. Leonardo colla direzione di Giacomo Torelli da Fano esperto nella scienza dell'Architettura [q]. Questa Fabbrica restò sospesa dopo la nuova imposizione fatta dal Pontefice in tutto lo Stato Ecclesiastico di quattrocentomila scudi d'oro destinata al sovvenimento della guerra di Religione intrapresa da Carlo IX. Re di Francia contra la perfidia degli Eretici Calvinisti, chiamati Ugonotti, i quali grandemente infestavano quel Regno. Alla sola Provincia della Marca, compresevi Fano, Ancona, Fermo, ed Ascoli, fu assegnata nel generale ripartimento la somma di ottantamila scudi, de' quali Fano fu tassato quasi per tremila, da pagarsi nel termine di tre mesi in mano d'Onorio Mancini da Perugia esattore generale della Provincia, secondo il Chirografo di Guido Ascanio Sforza da Santafiora Cardinale del Titolo di S. Maria in Vialata Camerlingo di Santa Chiesa pubblicato in Città ne' seguenti termini.

Guido Ascanius Sforza Miseratione Divina Sanctæ Mariæ in Vialata Diaconus Cardinalis de S. Flora S. R. E. Camerarius; Dilecto Nobis in Christo spectabili viro D. Marc-Antonio Rocca Clerico Placentino Familiari Illustrissimi, & Reverendissimi D. nostri Cardinalis Boromei &c. Cum nuper Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster Dominus Pius Divina providentia Papa IV. ad juvandum, & protegendum Christianissimum Principem Carolum Francorum Regem,

(p) *Tom. 8. all' ann. 1561. nu. 20. pag. 431.* (q) *Registr. A. car. 13. & Consil. all' ann. 1562. car. 42.*

Digitized by Google

Regem, ut ſe, ſuumque Regnum ab Haereticorum, & Schiſmaticorum, aliorumque impiorum hominum inſolentia, & ſacrilegis auſibus tueri, ipſoſque impios, & facinoroſos compeſcere, & haereſes, & ſchiſmata penitus extirpare poſſit, ac ad providendum Galliae neceſſitatibus, immo potius Religioni, & Fidei conſervationi, aliiſque de cauſis tunc expreſſis ſubſidium quadrigentorum millium ſcutorum auri in auro in Alma Urbe, ac Provinciis, Civitatibus, Oppidis, & locis S. R. E. mediate, vel immediate ſubjectis, etiam ſi earum aliquae ſub aliquo ejuſdem S. R. E. Cardinalium gubernio, adminiſtratione, vel protectione extiterint, intra trium menſium jam elapſorum &c. integre perſolvendum, & ad praemiſſos, ac toti Reipublicae Chriſtianae utiles, ac neceſſarios, & non alios uſus omnino convertendum, & ex ipſis ſcutis quadringentis millibus Provinciae Marchiae Anconitanae ſcuta octoginta ſimilia impoſuerit &c.

Datum in Camera Apoſtolica die ultima menſis Auguſti 1562. *Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D. N. D. Pii Divina providentia PP. IV. anno tertio.*

Guido Aſcanius Cardinalis.

Oltre i ſoccorſi preſtati dalle Città della Chieſa al Re Criſtianiſſimo, e di milizie, e di denaro, molti altri ne ſomminiſtrarono il Re Cattolico, i Veniziani, e i Duchi di Firenze, e Ferrara, col quale ſovvenimento i Franzeſi nel fine dell'anno riportarono contro gli Ugonotti un inſigne vittoria. Preteſero molti in tale occaſione d'eſſere immuni dal pagamento dell'impoſizione fattaſi dal Conſiglio ſopra i Beni del noſtro Territorio, e tra quelli, che da Roma ne riportarono l'indulto, vi fu Raniero de' Marcheſi del Monte S. Maria Conte di Montebaroccio Terra del Contado di Peſaro, il quale nel Palazzo pubblico preſentò il Chirografo ſpedito dal medeſimo Cardinale Guido Aſcanio da Santafiora dato in Roma nel dì 4. d'Agoſto 1563., cui concedevaſi l'eſenzione del pagamento delle Collette per ritrovarſi il detto Conte con dodici Figliuoli, nella guiſa, che negli anni ſcorſi dal noſtro Conſiglio era ſtato dichiarato immune da ſimil peſo il Conte Roberto di Monte-Vecchio (*r*). A.C. 1563.

Eraſi nell'paſſato Settembre, dopo eſſerſi ſofferta una quaſi incredibile ſiccità in tutta Italia, dilatato un malore di qualità Epidemiale, cui fu dato il nome del Caſtrone, il quale dalla Lombardìa giungendo a far ſtrage inſino al Regno di Napoli, ancora in queſt'anno cagionò la morte di moltiſſimi, e ſpezialmente nella Città noſtra, dove quaſi una delle quattro parti degli abitanti di quel malore vi perirono. Ardeva tuttavia d'inimicizie la Città, e 'l Contado, ſenzachè un tanto fuoco aveſſero potuto eſtinguere i ſopranominati Commiſſarj Apoſtolici Gabriele Sorbelloni, e Paolo Odeſcalchi, i quali col favore di Lucio Cotta da Milano noſtro Governatore, procurarono di togliere le invecchiate perniciosiſſime Fazioni de' Cittadini, anzi riuſcendo vana ogni loro interpoſizione, e vigilanza uſata per la quiete, e ſalvezza de' Cittadini e di quelli del Contado, n'abbandonarono il proſeguimento. Ma non per queſto il Pontefice perder volle di viſta l'ultimazione di un tanto pre-

(r) *Conſil. all'ann.* 1552. *car.* 82.

premuroso affare, mentre proseguendo a spedire nuovi Commissarj con altro Breve in data di Roma sotto il dì 4. di Giugno, n'appoggiò il carico a Francesco Cittadini Milanese, sostituito nel Governo a Lucio Cotta, che tanto adoperossi per conseguire l'unione della Città, togliendo di mezzo quelle Fazioni, che avevanla per lo passato tenuta divisa in parti, finalmente nel pubblico Palazzo de' Magistrati fu stipulato l'Istrumento di pace colla remissione de' danni cagionatesi tra i Capi delle Fazioni, e con una scambievole amicizia, che giurarono in presenza del Commissario d'osservare con le condizioni, e pene espresse in quell'Istrumento, in cui si sottoscrisse Ranuccio da Tarano Vice-Legato della Romagna pel Cardinale Carlo Borromeo da lui spedito per conchiudere il trattato di pace [*f*]. Trattennesi il Vice-Legato in Città fino alla fine del Giugno non tanto per procurare il cangiamento dell' inclinazione de' Castelli del nostro Contado di quà dal Metauro, stato fin quì in continui litigj col nostro Pubblico, ma ancora per assistere alla solenne funzione de' Frati Agostiniani fattasi nel benedire le fondamenta della nuova fabbrica dell'ingrandimento della loro Chiesa di S. Lucia nella parte dell'Altar Maggiore, cui aggiunsero le due Cappelle dell'Angelo Custode, e di S. Tommaso da Villanuova. Il Consiglio vi diede tutta la mano per compirne il lavoro colla limosina di cento Rubbia di Grano dell'entrate del Ponte Metauro [*t*]. Altre limosine furono dispensate a' Frati dell'Osservanza di San Girolamo, i quali in altro tempo avendo abitato le Case del Ponte Metauro, ed uffiziata la Chiesa di S. Maria, in quest'anno rifabbricarono il Convento, stato già loro conceduto in Città insino dall'anno 1551., come accennammo in queste memorie, appresso la Chiesa di S. Catterina Vergine, e Martire, dove oggi abitano i Chierici del Seminario (*u*). Il Consiglio permise loro di trattenersi presso al medesimo Ponte Metauro, insintantochè perfezionassero il nuovo Convento; ma furon ben tosto impediti di fermarvisi i Frati spaventati da' continui sbarchi fatti in questa Spiaggia, e segnatamente in Fiumigino da' Corsari Turchi, i quali, come ne recarono al nostro Pubblico prontamente l'avviso gli Anconitani, avevano fatta preda considerabile d'Uomini, e saccheggiate le Case di que' contorni, senzachè vi avessero potuto recare alcun' provvedimento le milizie della Provincia [*x*]. Aveva il Pontefice provveduto a questo disordine col commettere alle Città marittime la custodia della Spiaggia, e lo stesso Duca d'Urbino con replicate lettere aveva posto in vista del Consiglio la necessità di stipendiare le milizie, destinate alla custodia del Porto, del Metauro, e de' posti soliti di armarsi in simili circostanze. Giacchè correva voce colle lettere de'Genovesi ricevutesi dalli Porti di questa nostra Spiaggia, che il Gran Corsaro Dragut Rais, uscito da Tripoli di Barberia colla sua numerosa Flotta, minacciava di sorprendere le Città marittime del Regno di Napoli, e dello Stato Pontificio, siccome nell'anno scorso con gravissimo danno de' Calabresi, e Puglies, gli era riuscito di fare moltissimi Schiavi Cristiani; Anzichè portatosi lo stesso Duca alla visita de' proprj Stati, ancora in Fano diede alcuni provvedimenti, ordinando specialmente la provista delle munizioni

[*f*] *Regist. A. car.* 26. & 27. (*t*) *Consil. all'anno* 1562. *car.* 182. (*u*) *Consil. car.* 12. 13. & 122.
[*x*] *Consil. car.* 56.

Digitized by Google

nizioni per la Rocca, e il proseguimento delle fortificazioni della Città, persuadendo a' Magistrati, che riparate le Mura verso il mare, continuassero la fabbrica del nuovo Baluardo disegnato, e già principiato appresso la Porta di San Leonardo, tralasciatasi dal nostro Pubblico per conto delle entrate provenienti dalle pene de' Malefizj, e dalle condannagioni, le quali in quest' anno pretese Niccolò Visconti da Milano nostro Governatore d'esigere, come di sua ragione, in vigore della Bolla spedita da Pio IV., colla quale toglievansi a tutte le Comunità dello Stato Ecclesiastico le pene, multe, e confiscazioni de' Beni, che a delinquenti per qualunque cagione s'imponevano, ed applicatele alla Camera Apostolica, affine di spenderle in fabbriche sì pie, che profane di Roma, benchè con tante altre imposizioni aggravato avesse in varj modi i proprj Sudditi. Il nostro Pubblico vedendosi spogliato di questo provento concedutogli da Sommi Pontefici pel Salario del Barigello, e pel risarcimento delle Mura, e per le nuove fortificazioni, col mezzo di due Ambasciadori supplicò il Papa, perchè fosse la Città mantenuta nel suo possesso del Fisco, e dell'esazzione delle pene, e de'Malefizj, da cui ne riportò la Bolla di confermazione in data di Roma sotto li 17. di Giugno diretta al Gonfaloniere, Priori, e Comune di Fano, dove in compendio si legge:

PIUS PAPA IV.

Dilectis Filiis Confalonerio, Prioribus, & Communitati Civitatis nostrae Fanensis. Cum Nos nuper per quasdam nostras sub Datum &c. nonis Decembris Pontificatus nostri anno secundo sub plumbo confectas litteras &c., Vestris in hac parte supplicationibus Nobis humiliter porrectis inclinati, Vobis quascumque mulctas, & paenas, per Romanos Pontifices Praedecessores Nostros Vobis ex titulo oneroso quomodolibet concessas occasione quorumvis delictorum, & excessuum in dictis litteris expressorum per quemlibet infligendas, & incurrendas, prout ante litteras nostras praedictas consuevistis, ita tamen, quod in earum exactione nulla remissio, seu gratia in toto, vel in parte, deductis Beneficiis Statutariis, fiat, nec fieri debeat &c. exigere, & percipere, ac dictas paenas, & mulctas in Murorum praedictorum restaurationem, & munitionem Civitatis, & Salariis Barisselli hujusmodi solutionem, & non in alios usus convertere, & exponere, ac omnia, & singula circa exactionem, & perceptionem mulctarum, & paenarum hujusmodi necessaria, & opportuna facere, & exequi libere, & licite valeatis, plenam, & liberam licentiam, & facultatem auctoritate Apostolica tenore praesentium ex certa nostra scientia concedimus, & impartimur &c.. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 17. Junii 1563. Pontificatus nostri anno quarto (y). Continuarono i nostri Ambasciadori in Roma ad insistere appresso la Santa Sede per la spedizione d'altro Breve a fine di liberare il nostro Comune dalla perpetua imposizione fattasi nella Provincia della Marca, in cui erano stati tassati ancora i Faneſi per la nuova fabbrica del Porto d' Ancona, col rappresentare al Pontefice, che attualmente ancora in Fano fabbricavasi il Porto coll' introdurvi una parte del Fiume Metauro, spesa

[y] *Regist. A. car.* 30.

spesa di molto considerabile, e tutta appoggiata al nostro Pubblico. Il Pontefice intesa la giustizia della Causa, non ostante che avesse ordinato con altro Breve, che i Fanesi dovessero essere in quella imposizione compresi, condiscese d'esimerli dal pagamento, e ne commise la spedizione del Breve, che fu a' nostri Magistrati diretto in data delli 30. del medesimo mese di Giugno, in cui si legge: *Exponi siquidem Nobis nuper feciſtis, quod Portus, & Muri istius nostrae Civitatis Fani non mediocri reparatione indigere dignoscuntur, & propterea desideratis, ut omne id, quod ratione impositionis, seu contributionis pro restauratione Portus Civitatis etiam nostrae Anconae per Nos alias indictae singulis annis solvere tenemini in resarciendis, ac restaurandis vestris Portu, & Muris hujusmodi exponere valeatis, cum praesertim honestum, & rationabile esse videatur, vestra propria prius promovere, quam alienis commodis cum jactura vestra, Nobis fuit humiliter supplicatum &c. Nos igitur &c. attentis praemissis a solutione, & contributione ipsius Portus Anconae perpetuo eximimus, & totaliter liberamus, exemptosque, ac liberos fore, & esse, sic ab omnibus censeri debere decernimus &c.*

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 30. *Junii* 1563. *Pontificatus nostri anno quarto* [z].

A.C. 1564. Circa a questo tempo viveva in concetto d'Uomo Santo Annibale Fermani da Fano; questo professando l'Istituto del Patriarca S. Ignazio di Lojola, tanto adoperossi nel presente anno 1564. presso il Consiglio, perchè fosse introdotta in Città la Compagnia di Gesù, che per le sue insinuazioni, e colla mediazione del Cardinale S. Carlo Borromeo condiscese la Città alle premurose istanze del buon Servo di Dio, accalorate con replicate lettere, e poscia colla viva voce di quel Porporato (*a*). Passando poi il Santo Arcivescovo per Fano negli ultimi giorni d'Aprile per portarsi in Milano, fu incontrato (*b*) presso al Ponte Metauro da Antonio Petrucci vestito di abiti laceri, e da mendico [appunto perchè il Santo amava ardentemente la conversazione de' poverelli di Gesù Cristo] e presentatosi a lui, l'invitò ad albergare in sua Casa, dove giunto il Cardinale Carlo, trattò secolui l'introduzzione della Compagnia di Gesù in Città, ed obbligossi coll'approvazione di quel Santo Porporato d'instituire di tutto il suo Patrimonio eredi i Padri della Compagnia qual'ora terminar dovesse per mancanza de' Figliuoli la sua Discendenza.

A.C. 1565. Riusciva di molto aggravio a' Frati Capuccini l'essere costretti venire dal Convento di S. Elìa nella Villa di Magliano a limosinare in Città, senza averci Ospizio [*c*]. Supplicarono pertanto in quest'anno 1565. il Consiglio per un luogo in Città, che fu loro prontamente accordato nelle Case presso alla Chiesa di S. Girolamo, le quali di presente appartengono allo Spedale, e Confraternita di S. Michele. Il P. Fra Girolamo da Fano molti anni visse in quel Convento. Questi, professato nella sua Gioventù l'Instituto di S. Francesco tra i Frati Conventuali, entrò nella Religione de' Capuccini; fu assiduo nell'orazione, umile, e perfetto Religioso; Più volte nel Convento di S. Elìa stando la notte orando in Chiesa fu veduto in estasi rapito per

più

[z] *Regiſtr. A car.* 36. (a) *Consil. all'anno* 1564. *car.* 103. [b] *Consil. car.* 28. (c) *Consil. all'anno* 1565. *car.* 80.

Digitized by Google

più ore ; Cercando una volta pel ſuo Convento la Lana tra il Caſtello di Montevecchio, e la Città di Foſſombrone, fu ricercato da una povera Vedova di viſitare due ſuoi Figliuoli gravemente infermi, e giunto a quella Caſa trovogli già vicini a paſſare all'altra vita. Moſſo a compaſſione il buon Religioſo dal pianto di quella Donna, l'eſortò a confidare nella miſericordia del Signore, e poſtoſi in orazione, ebbe il contento di vedere que' due Giovanetti reſtituiti alla primiera ſalute. Finalmente giunto il P. Girolamo all'età decrepita nella Città di Macerata carico di meriti, e di ſante operazioni da lui eſercitate in profitto delle anime, ſpirò l'anima ſua nell'anno precedente, ed in queſt'anno operò molti miracoli, meritatoſi d'eſſere annoverato tra i Beati della ſua Religione (*d*].

Non fu mai la Città noſtra in tante anguſtie, ne ſoprafatta da tanto timore, quanto ne ſoffrì in queſt'anno, cagionato dall' Armata del Turco formidabiliſſima, sì per la copia innumerabile delle Navi, sì per la moltitudine de' Combattenti; e ſebbene credevaſi coſtantemente eſſer deſtinata all'impreſa dell'Iſola di Malta, la quale fu da Cavallieri di S. Giovanni valoroſamente difeſa, contuttociò recava non poco ſpavento alle Città marittime di tutto lo Stato Eccleſiaſtico, contra il quale correva la voce, che que' Barbari poi aveſſero diretta la loro Armata Navale. Il Conſiglio radunò in Città le munizioni da guerra, che nelle Rocche del Contado trovavanſi; Diſpoſe le milizie Urbane per le Mura della Città, nella Rocca, e nelle Caſe del Ponte Metauro in cuſtodia della Chieſa di S. Maria, e delle ſue prezioſe ſupellettili, deſtinandovi il preſidio di dodici Soldati comandati da un Capitano [*e*). Il Conſiglio ſupplicò il Pontefice, perchè la Città noſtra foſſe provveduta d'altre milizie, e molto più d'un Capitano eſperto nel guerreggiare, che le comandaſſe, affine d'aſſicurare la Città da ogni improvviſo sbarco, ſpezialmente di Corſari, che in gran copia veleggiavano avanti queſta Spiaggia, e per dare que' provvedimenti neceſſarj in tali funeſte contingenze. Il Capitano Federico de' Medici fu deſtinato al comando delle noſtre armi con patente d'Annibale d'Altemps Capitangenerale dell'Armi Pontificie ſpedita ſotto la data di Roma nel dì 7. d'Aprile (*f*), il quale nel ultimo giorno del meſe preſentoſſi a' noſtri Magiſtrati accompagnato dalla lettera di Segretaria di Stato, cioè del Cardinale San Carlo Borromeo, ſcritta al Magiſtrato ne ſeguenti termini:

„ Alli Magnifici amici cariſſimi, li Priori, & Univerſità di Fano. Tenen-
„ do Noſtro Signore particolar memoria della ſecurezza di queſta Città nel-
„ la ſuſpicione di tempi d'hora, manda il Capitano Federico de' Medici Go-
„ vernatore, & capo dell'armi in eſſa Città, dove Voi lo doverete ricevere,
„ provvedendoli per uſo ſuo di legna, letti, & utenſili, e per ſuoi Cavalli
„ Stalla, & ſtrame gratis, & dandoli quella obbedienza, che ſi ricerca al
„ carico ſuo, del quale E ha patente lettera del Signor Conte Anibale Ge-
„ nerale di S. Chieſa, & ſicome ne ſarete avviſato dal Governatore Viſcon-

„ te,

[d] *P. Boerio Annal. de' Capuccini par. 2. all'anno 1564.* [e] *Conſil. car. 18.*
[f] *Regiſtr. A. car. 36.*

„ te, al quale ne scrive, non mancando d'eseguire quanto dal Cap. Fe-
„ derico sarà ordinato in questa materia, che così è ordine espresso di S. S.,
„ & state sani.

„ Di Roma a dì 9. Aprile 1565.

„ Vostro
„ Il Cardin. Borromeo

Restò il de' Medici prevenuto dallo stesso Annibale Altemps, portatosi alla visita generale delle Fortezze marittime. Comparve quel Principe in Città il dì 16. di Giugno; Dispose le milizie per la Spiaggia composte de'nostri Contadini; Volle la nostra Rocca più fornita di munizioni da guerra, che immediatamente in gran copia si comprarono in Pesaro, e visitate le mura della Città, presentò a' Magistrati la pianta del Baluardo, o Torrione appresso la Porta di San Leonardo disegnata da Francesco Laparelli da Cortona, il quale con sua lettera in data delli 13. n' inculcava al nostro Pubblico di porla in esecuzione per rendere le mura, e la Città medesima meglio fortificata con questa nuova fabbrica (*g*). Datisi i più opportuni provvedimenti per la fortificazione, e pel presidio della Città, l'Altemps proseguì il suo viaggio, destinato a visitare la Spiaggia insino al Porto Cesenattico. Speravasi da Roma un qualche ajuto di denaro, come già in nome della Città n'aveva inviate le suppliche Pier Giacomo Malombra da Milano nostro Governatore, per la considerabile spesa di queste fortificazioni, delle quali il Pontefice ne dimostrava una grande premura; ma saputasi la Morte del Papa Pio IV. seguita il dì 9. di Dicembre, cessarono queste speranze. Fu questo Pontefice assai magnanimo, e generoso, e la memoria sua sarà sempre in somma lode, spezialmente per avere ultimato il Sacro Concilio di Trento nell' 1563., in cui tra i Teologi dell' ordine Agostiniano v'intervenne il P. Sebastiano Amiani da Fano, nominato da più Scrittori Broilo, e in specie dal P. Torelli ne suoi Secoli Agostiniani [*b*], scrivendo„ Ritroviamo, che anche ivi
„ dimoravano tre altri insigni Maestri in qualità di Teologi, e questi furo-
„ no M. F. Simone Bracciolati da Padova. M. F. Sebastiano Broilo da Fa-
„ no, e M. F. Simone da Fiorenza" e altrove, cioè all'anno 1568. nu. 32., così di lui scrisse il citato Autore„ Apportò parimente gran gloria, & ho-
„ nore, così a se stesso, come al suo Convento di Fano, & alla sua Pro-
„ vincia della Marca d'Ancona, anzi pure a tutta la Religione, con la sua
„ rara dottrina, l'insigne Maestro F. Sebastiano Broilo, alias Ammiani; at-
„ teso che non solo fu egli un gran Teologo, ma riuscì un celeberimo
„ Predicatore" così pure di questo Religioso Fanese, oltre i molti Istorici degli Agostiniani, il Padre F. Filippo Elesio nel suo Encomiasticon Agostiniano alla lettera S. scrisse: *Sebastianus Broilus, alias Amianus, Fanensis S. T. D. Vir admodum religiosus, innocentissimae vitae, rerum plurimarum notitia, atque intelligentia magni faciundus. Anno* 1558. 30. *Junii fuit scriba ordinis. Anno* 1563. *interfuit Concilio Tridentino, ibique* 13. *Julii anni ejusdem*

ab

[g] *Regist. A. car.* 41. *Consil.* 62. & 96. (h) *Tomo* 8. *all' anno* 1563. *num.* 32. & *ann.* 1568. *num.* 32.

Digitized by Google

ab Episcovo Aversano suscepit insignia Doctoratus, anno 1565. a die 1. Julii incepit scribere tamquam Secretarius Patris Generalis. Anno 1568. 30. Julii cum maximo omnium dolore obiit. Scripsit Conceptus Praedicabiles duobus Tomis digestos; & Commentaria Thomae de Argentina in libros sententiarum praemissa Auctoris vita. Christianam institutionem virtutum, & vitiorum. Conclusiones Catholicas ex D. Augustini dictis, quibus ostenduntur Lutheranorum mendacia. Vitam B. Thomae a Villa Nova. Scribebat etiam de antiquitatibus Urbis Romae, sed librum non absolvit morte praeventus.

Ci somministrano altresì gli annali della Religione de' Capuccini in quest' anno 1566. la morte di Fra Pacifico da Fano, Uomo di incorrotti costumi, d'assidua orazione, e di santa vita. Questi negli anni più teneri di sua Gioventù vestì l'abito de' Frati Minori osservanti di S. Francesco, e fatto compagno di Fra Francesco da Cartocceto Terra del Contado di Fano, insieme con esso professar volle il nuovo Istituto della Religione Capuccina, in cui datosi all'orazione, all'astinenze, e alla conversione de' peccatori, fece un ammirabile progresso nella Santità. Un giorno Fra Pacifico celebrando Messa in questa nostra Cattedrale, fu rapito in estasi, e caduto in terra abbandonato da sensi, i circostanti credutolo sorpreso da una Sincope, tentarono di moverlo dall'Altare, e di portarlo nella Sagristia, ma ritrovatolo così pesante, e grave, non fu loro possibile di muoverlo da terra; Finalmente rivenuto in se, e riacquistati i sensi del corpo, manifestò la visione avuta in quell'estasi; Gli parve di vedere una gran moltitudine d'Anime condannate all'Inferno, che da' Demonj erano condotte nelle fiamme eterne, e molto poche eran quelle, che dal Signore Dio eran destinate al Purgatorio; cosicchè spaventato da sì fatta visione in quel punto determinossi di professare l'Istituto de' Capuccini, come si è detto. Essendo Guardiano in Gubbio, una notte precedente alla Festa della Concezione di Maria Santissima trattenutosi in Chiesa in tempo, che i Frati riposavano nelle loro Celle, in mezzo all'orazione, meditando li molti pregj di Maria Vergine, fu rapito in altra profondissima Estasi, in cui la Beata Vergine svelatigli molti Misterj dell'Incarnazione del Verbo, l'assicurò della sua Immacolata Concezione; operò molti miracoli in vita, e molti dopo la sua morte seguita in quest'anno si fecero manifesti, onde poi meritossi il pregio d'essere Fra Pacifico annoverato fra i Beati della sua Religione (*i*). A.C. 1566.

Erano già stati dal Consiglio destinati quattro Cittadini, a' quali nella Sede Vacante, giusta il costume di simili circostanze, apparteneva colle milizie Urbane di tenere in freno il popolo, e d'impedire qualunque tumulto, affinchè la Città alla Chiesa si mantenesse ubbidiente, e fedele. Tra le prime Costituzioni del nuovo Pontefice, la cui elezione era seguita nel dì 7. di Gennajo in persona del Cardinale Fra Michele Ghislieri nativo dalla Terra del Bosco in Lombardìa, nominatosi Pio V. dell'ordine di S. Domenico, e che di presente Santo veneriamo su gli Altari, fu quella emanata contra i Banditi, che infestavano tutto lo Stato Ecclesiastico, e spezialmente nella Marca d'Ancona, non che in questo nostro Contado, formato avevano varie com-

[*i*] *P. Bozio, Annal. de' Cappuccini par. 2. all' anno 1566.*

Digitized by Google

pagnie, tutta gente fuoruscita, dedita alle rapine, e a qualunque sorta di sceleraggini, senzachè ne i Governatori, ne i Legati Apostolici avessero potuto per lo addietro sgombrarne gli Stati, che governavano. Il nostro Pubblico spedir volle Ambasciadori Pietro Giorgio Graziani, e il Capitano Bartolommeo Rusticucci, per baciare i piedi al Pontefice, e perchè nelle sue mani rinnuovassero il giuramento di fedeltà in nome del Consiglio. Questi riportarono il Breve di confermazione de' nostri Statuti, delle Riformanze, e de' privilegj del Pubblico in data delli 31. di Marzo 1566. (k), e furono anche assicurati, che la Città nostra sarebbe stata in breve provveduta di milizie, e di Comandanti pel timore, che tuttavia maggiore rendevasi degli sbarchi, che nella spiaggia dell' Adriattico facevansi giornalmente da' Corsari Turchi. Infatti poco tardò a presentarsi alli Magistrati Cesare Guasco Nobile Alessandrino spedito da Roma insieme col Capitano Salustio Peruzzi Architetto della Camera, per visitare le nostre mura, e le nuove fortificazioni, accompagnato con lettera del Cardinale Alessandrino ne seguenti termini:

„ Molto Magnifici Signori Priori, e Comune di Fano. Havendo N. S. „ deputato in Compagnia del Sig. Cesare Guasco Revisore delle Fortezze di „ tutto lo stato Ecclesiastico la persona del Capitano Salustio Peruzzi Ingegnie- „ re, & Architetto di S. S., & datole speciale commissione, & carico di visi- „ tare la fabbrica della Rocca, & Porto d' Ancona, insieme con quella for- „ tificazione di Fano, del Porto di Cervia, & dello Scavamento di Raven- „ na, di commissione di sua Beatitudine s' ordina, & comanda a tutte la Cit- „ tà, Governatori, & Officiali di detti luoghi, che oltre il vedere, & ri- „ cevere volontieri il detto Capitano Salustio, debbano ancora in questo ser- „ vizio assisterli, & prestargli ogni ajuto, consiglio, & favor necessario, af- „ finche possa senza impedimento, & contrasto, & con maggior prontezza ese- „ guire in questa parte l'ordine, & servizio di N. S. &c.

„ Dato in Roma nel Palazzo Apostolico questo dì 15. Maggio 1566.

„ Vostro
„ Il Cardin. Alessandrino

Poco si trattenne quel Commissario in Città, perchè veniva sollecitato dagli offiziali di Cervia, esposti a maggior pericolo in queste spiaggie per gli frequenti tentativi, che giornalmente facevano i Corsari di là da' Monti della Cattolica. In seguito comparve nel Settembre in Fano il Capitano Barigello Rastari da Fabriano altro Commissario inviato a visitare le Fortezze marittime della Marca, e della Romagna con lettera patente di Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano, Governatore generale dell' armi di S. Chiesa, colla facoltà di provvedere di tutto il bisognevole que' luoghi, che paressero a lui „ soggia- „ cere al suddetto pericolo [così e espresso nella lettera] dandoli piena facol- „ tà di potere provvedere a tutte quelle cose, che saranno necessarie, partico- „ larmente di potere sgravare detti luoghi di tutte quelle persone, & bocche, „ che li pareranno soverchie, & disutili; di poter mettervi Soldati necessarj, „ &

[k] *Bullar. in Cancell. Priorat. & Regist. A car.* 48.

Digitized by Google

„ & per poter far questo, di poter levare tutte le genti, che le pareranno di „ dette Provincie, & distribuirli, come le parerà necessario, di poter levare „ artiglierie, & ogni sorte di munizioni di detti luoghi manco pericolosi, & „ trasportarle dove li parerà bisognare“ (*l*). Intanto disponevansi le milizie dello Stato per le Fortezze in ciascuna Città marittima con assegnar loro i proprj Comandanti; Il Capitano Bartolommeo Brancadori destinatovi da Torquato Conti Generale delle Battaglie dello Stato Ecclesiastico, restò fissato per quella di Fano, insieme con l'altre delle Terre di Mondaino, e di Montefiore del Contado di Rimini [*m*]. Le Truppe Tedesche prese al soldo dal Pontefice eran già calate dalla Romagna nella Marca, scortate da Giovanni Cantalupi Commissario Pontificio, il quale nel dì 8. di Maggio aveva già ricercato l'alloggio per quattromila Fanti, e due cento Cavalli destinati al Campo, che formossi verso il Tronto, prima che fossero destinate le Truppe a' presidj, [*n*]. S'accrebbero i timori allorchè giunsero le notizie certe, che l'armata Turchesca era giunta alla Vallona, sospettandosi che in una veleggiata i legni barbareschi potuto avessero approdare ne' nostri Porti; Volle il Consiglio ritenere in più luoghi i Deputati per esser speditamente ragguagliato d'ogni accidente, che nato fosse per la spiaggia; Paolo Righi ebbe la commissione di abboccarsi col Cardinale Girolamo Austriaco da Coreggio Governatore d'Ancona, e con Girolamo Rusticucci Castellano di quella Fortezza, per intendere gli andamenti delle presenti circostanze, e molto più per avere il sistema, con cui regolavansi gli Anconitani nell'armare la Rocca, e in disponere i Soldati per la spiaggia, mentre da alcuni Mercatanti scrivevasi alli loro corrispondenti, che speditamente colle robbe loro sloggiassero d'Ancona per la voce costantissima precorsa, che l'Armata Turca o sarebbesi posta ne' Porti, di Segna, e Fiume, o che sarebbe giunta sotto Ancona [*o*) per saccheggiare le Città marittime dello Stato Ecclesiastico. Su di tali rumori sempre più il Consiglio riempivasi di spavento; I Commissari Apostolici, benchè destinati a provvedere questa Città di tutto il necessario in simil frangente, incaricati dal Papa ancora degli affari d'altri luoghi, eran già partiti da Fano per accudire alle fortificazioni di Cervia, e d'Ancona. Scrissero i Magistrati a' nostri Ambasciadori in Roma ingiungendo loro di rappresentare al Pontefice, che il Pubblico non aveva potuto dalle Città vicine conseguire quell'Artiglierie, che i Commissarj avevano assegnate a questa Rocca; che il denaro del Comune era già stato speso in provvedere alcune munizioni da guerra; quello del Sussidio Triennale, e delle imposizioni, che alla Camera di Roma appartenevano, non era bastante a stipendiare le milizie, e che i Contadini ancora costantemente ricusavano di prender l'armi, e di soggiacere a' nostri Comandanti, senzachè fosse loro accordato lo stipendio. Le rendite del Ponte Metauro servivano a stipendiare le milizie, che con un Capitano erano state destinate alla custodia di quella Chiesa di S. Maria, ne sembrava espediente l'aggiugnere altri pesi a tante imposizioni fattesi negli anni scorsi, e resi insoffribili alla Città nostra. In tali circostanze frequenti erano i congressi de' Deputati sopra la guerta; Vollero questi, che giorno, e

[*l*] *Regist. A. car.* 51. (m) *Consil. car.* 44. [n] *Consil. car.* 8. (o) *Consil. car.* 10.

notte scorressero le guardie per le mura della Città, destinandovi Capitani di ciascuna Parocchia. Gio. Ludovico Simonetti, e Pietro Paolo Rinaldueci comandavano i Soldati del Vescovato; Ludovico Ercolani, e il Capitano Adriano Bollioni quelli delle Parocchie di S. Salvatore, e di S. Tommaso; Gio. Battista Righi, e Girolamo Bollioni quelli di S. Antonio; Giacomo Roncoli, e Gio. Battista Bertozzi quelli di S. Leonardo; il Capitano Andrea Gabrielli, ed Evangelista degli Evangelisti quelli di S. Pietro in Valle, e di S. Andrea Chiesa in oggi incorporata alla fabbrica dell' Universita, e Collegio Nolfi. Le Comunità Religiose impiegavansi in Orazioni pubbliche per implorare dal Signore Iddio la sua misericordia, ed ajuto in sì gravi pericoli. I Canonici del Salvatore, che forse eransi riserbati a migliore occasione il fabbricare la Cappella, come aveva loro ordinato il Pontefice nella Bolla, dalla quale insino dal 1551. gli era stato permesso di trasportare il Sacro Corpo di S. Paterniano in Città, furono da' Magistrati per mezzo del Sindico del Comune esortati a risabbricarla nel luogo appunto, dove per tanti secoli presso alla Chiesa di San Martino nel Borgo, eransi conservate quelle Sante Reliquie (*p*).

Mentre i Magistrati con i Deputati della guerra raccoglievano le notizie intorno all' affare il più premuroso qual' era il dover difendere la Città propria, ed eran costretti ad impiegarsi nelle frequenti adunanze per prendere quelle determinazioni più serie in tempo così calamitoso, giunsero le lettere del Capitano Bartolommeo Rusticucci Castellano della Rocca d' Ancona, colle quali recavasi l' infausta notizia de' progressi, che andavano i Turchi facendo contra i Cristiani. Avvisava Egli la presa della Città d' Ortona rimasta abbruciata da que' Barbari con avervi incendiato il Corpo di S. Tommaso; il medesimo avevan operato ne' luoghi di S. Vito, di S. Apollinare, di Campo Marino, della Serra di S. Martino, e di S. Agata; la quale informazione essendo stata confermata dal Capitano Ventura Aquilini Comandante delle milizie di Sinigaglia, furono in Consiglio generale pubblicate le loro lettere nel dì 3. di Agosto, come negli atti pubblici del Consiglio si legge: *Quid faciendum pro conservatione, & defensione Civitatis stante periculo imminenti, quod est gravissimum, prout Consilium audivit ex litteris Capitanei Bartolomei Rusticucci Castellani Arcis Ancenae, & Capitanei Venturae Aquilini Deputati ad custodiam Senogalliae, in quibus litteris lectis per me Cancellarium continetur, quod Classis Turcarum cepit, & incendit Ortonum, ubi etiam corpus S. Thomae crematum fuit, & similiter cepit, & incendit S. Vitum, Sanctum Apollinarem terminum Capitaneatus, Campum Marinum, Serram Sancti Martini, & S. Agatam. Et cum hujusmodi Classis sit vicina, & possit in paucis horis venire super hanc Civitatem, & illam etiam capere, quod Deus avertat, desuper opportune consulendum, & providendum &c.*. Varj furono i pareri del Consiglio; una parte ricercava le milizie essere comandate da esperti Capitani, all' altra parte sembrava più proprio l' appoggiare la difesa della Patria alli Cittadini, sperandosi che in questi il maggior interesse della vita, e delle sostanze, e un ardire più coraggioso, in custodire la Patria farebbe

[p] *Consil. car.* 13.

rebbe più possente incentivo, che nelle straniere milizie fidarsi in sì fatto pericolo. Non si mancò da' Magistrati di appoggiare il parere d'ambe le parti. Furono in quel giorno nominati il Capitan Francesco Palazzi, il Capitano Andrea Gabrielli, il Capitan Tadeo Boccacci, il Capitano Adriano Bollioni, il Capitano Alessandro Castracani, ed il Capitano Guidantonio Borgogelli, tutti destinati colle loro compagnie, che a proprie spese avevan formate con i Soldati presi al soldo dalle Terre di S. Arcangelo, e di Mondaino (q), alla difesa della Città appoggiando a' medesimi il comando delle milizie Urbane, composte de' nostri Cittadini, e degli Uomini di campagna. Due Ambasciadori si spedirono in Urbino per supplicare il Duca de' suoi ajuti, cui rispose quel Principe, che le sue milizie eran tutte impiegate pel suo Stato, premendogli grandemente di salvare le Città di Sinigaglia, e Pesaro, contuttociò volle spedire a Fano il suo Principale Ministro di Stato il Conte Giulio Tiene Uomo saggio, ed esperto negli affari politici, da cui potevano i Magistrati prender consiglio in un tanto premuroso impegno, in tempo che le Città marittime erano esposte al pericolo, senzachè da alcuna parte fosser provvedute d'esperti Offiziali, e Comandanti di quelle poche milizie destinate ad opporsi all'armata del Turco. Il Conte Giulio introdotto ne' congressi militari in Città dopo avere visitate le Mura, la Rocca, la spiaggia, e le Torri del Ponte Metauro, e di S. Egidio propose il provvedimento di munizioni, e d'artiglierie non parendogli bastanti quelle della Rocca, e stabilito il metodo da praticarsi nella continua guardia di notte, e di giorno da' nostri Soldati, esortò i Magistrati ad appoggiare la difesa della Città a persone più pratiche, ed esperte di quel che fossero i nostri Cittadini. Il Consiglio senza frapporre altro indugio a i consigli del Ministro Ducale ricorse a i Conti di Monte-Vecchio, pregandoli a ricevere il comando delle nostre milizie, con ispedire in Città, o il Conte Camillo, o il Conte Federico, giacchè ne il Brancadori, ne Cesare Guasco destinati da Roma alla nostra difesa erano in istato d'essere pronti in un improvviso sbarco di prestarci alcun sollievo, e difesa; parimente si spedirono due Offiziali in Mondolfo per la provista di mille libre di polvere, e in Pesaro si comprarono altre munizioni da guerra col mandare un Bando nelle Ville, in cui pubblicossi l'ordine di dovere ciascuna Famiglia spedire un Soldato fornito delle proprie armi in Città [r]. Nel dì 6. di Agosto spedissi la lettera de' Deputati sopra la guerra in Monte-Porzio, dove risiedevano i Conti di Monte-Vecchio, e nella mattina delli sette sul far del giorno comparvero in Città il Conte Cammillo, e il Conte Federico figliuoli di Roberto Signore di Mirabello, e d'altri Castelli, accompagnati dalla loro famiglia, e seguitati da cento venticinque Soldati de' loro Feudi condotti in socorso de' Fanesi ben forniti d'armi, e di munizioni, i quali presentatisi nel Palazzo Pubblico alli Magistrati, esibirono le loro persone, la vita, e le sostanze colle loro milizie in difesa di Fano, promettendo di più di mantenerle con li proprj stipendj, con offerire anche alcune somme di denaro, che i Magistrati accettarono così astretti dalle comuni urgenze,

(q) *Consil. car.* 46., & 47. [r] *Consil. car.* 48.

genze, per gli stipendj, che in gran copia doveva giornalmente somministrare la Città alli Soldati, ultimamente inviati ancora dal Duca d' Urbino, che componevano una compagnia di Bombardieri, destinati a difendere la Rocca [/]; Nell' istesso giorno radunatosi il generale Consiglio per render palese la magnanima risoluzione, e la generosità de' Conti di Monte-Vecchio dimostrata sì opportunamente alla Città con grave loro dispendio, e con tanto incomodo sofferto per recarle ajuto, i Magistrati proposero di cedere a' medesimi il comando delle milizie, con dichiarare il Conte Cammillo Capitano Comandante di questa Rocca, assegnandoli altresì la custodia del recinto, e della Città tutta, con ispedirgliene lettera patente,

Confaloniere, e Priori di } Fano

„ Conoscendo Noi quanto sia grande la generosità, e il valore del molto „ magnifico, & illustre Signor Conte Camillo di Monte-Vecchio, e l'amo„ revolezza, & carità sua verso questa Città, massime per la dimostrazione „ fatta nel presente bisogno, havendo Egli subito, ch' intese il sospetto, nel „ quale si trovava, & si trova ancora per cagione dell' Armata Turchesca „ venuta in queste Marine, prontissimamente esposto non solo gl' huomini „ della sua giurisdizione, ma la persona sua propria, col venire con detti huo„ mini in soccorso, & difesa d' essa, & insieme quanto Egli sia devoto, & „ fedele al Santissimo S. N. Pio Papa Quinto, & alla Santa Sede Apostoli„ ca, & volendo Noi deputare un Capitano alli Fanti condotti al soldo di „ questa Comunità, & alla guardia della Piazza di essa Città, non ci pare „ di poter trovare persona più atta, ne più degna d' esso Signor Conte Ca„ millo, & così con quella autorità, che dal nostro Magnifico Consiglio ge„ nerale habbiamo in questa parte insieme con gl' eletti sopra tal sospetto, „ di loro consenso per tenore della presente lo elleggiamo, costituimo, & de„ putiamo Capitano di detti Soldati, & della guardia di detta Piazza a cu„ stodia, & difesa di essa Città per il predetto Santissimo S. N. dove sarà bi„ sogno contra la detta Armata, con l' autorità, giurisdizione, honore, ca„ richi, e preeminenze solite, commandando a detti Soldati, & alli Depu„ tati a detta guardia, che debbano haverlo, tenerlo, & honorarlo per ta„ le, quale lo habbiamo deputato prestandoli la solita obbedienza, & ese„ guendo quanto da lui li sarà imposto senza contradizione alcuna per quan„ to hanno cara la grazia di questa Città, & nostra. In fede di che &c. „ Dato in Fano alli 7. d' Agosto 1566. (*s*).

Fu prontamente recato di questa elezzione l' avviso per mezzo d' un messo spedito dal Pubblico, a Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano Capitangenerale dell' armi Pontificie, perchè si compiacesse d' approvarla, e di contentarsi, che la Rocca, con i Torrioni della Città fosse accresciuta di munizioni, e di artiglierie [*u*]. Intanto vedendosi dalli Deputati della guerra, e dalli Magistrati, che il Montevecchi nelle proprie Case, che in Città possiedeva,

(*s*) *Consil. car.* 47. 48. (*t*) *Registr. A. car.* 50. *tergo.* [u] *Consil. car.* 50.

ſedeva, ſtipendiava le milizie della ſua giuriſdizione con il denaro proprio, tenzachè dal Pubblico ne richiedeſſe quel rimborſo, che gli ſi conveniva, penſoſſi di riconoſcere la ſua generoſa dimoſtrazione, che tuttavia continuato avrebbe di fare alla Città, con qualche grata riconoſcenza del Conſiglio, dove fattaſene la propoſta, fu di comun' conſenſo il Conte Cammillo annoverato tra' Conſiglieri nel grado di Gonfaloniere, dichiarato benemerito della Città, e degno di godere tutte l'eſenzioni, che per i beni del ſuo Feudo già poſſedeva, con renderlo in avvenire affatto immune da qualunque Gabella [*].

Si fatti timori ceſſaron ben preſto in queſte parti; le ſicure notizie ricevutesi nell' Autunno d'eſſerſi l'armata Turca da queſti mari alquanto allontanata, diede motivo a' Faneſi di riformare le milizie; ma non per queſto abbandonarono l'impreſa delle fortificazioni, le quali per comando di Ceſare Guaſco d'Ancona ritornato in Fano per viſitarle, furono proſeguite nella parte del mare, e preſſo la Porta di S. Leonardo, dove fabbricavaſi un Baluardo, o A.C.
come ne' Conſigli e notato, un Torrione. Il Proveditore generale dell' Armi Pontificie, e ſopraintendente delle Fortezze, cioè il medeſimo Guaſco nel 1567. 1567.
comandò a' Magiſtrati, che fattaſi la riviſta delle Artiglierie non più atte all' eſercizio del fuoco, doveſſero inviarle alla fonderia d'Ancona per rinnovarle del calibro medeſimo, di cui le altre Fortezze ſe n'eran ſervite in queſta riviſta generale, col porvi l'arma del noſtro Pubblico (*y*). Promoſſe in queſt' occaſione il Comune di Cartocceto, che il Pubblico di Fano rifabbricar doveſſe la Rocca già da qualche anno rovinata, con preſentarne la ſupplica al detto Proveditor generale, e con rappreſentare la neceſſità di quella fabbrica non tanto per albergarvi i Soldati in occaſione di preſidiarla, quanto per la neceſſità, che avevano d'abitarla i Capitani deſtinati dal noſtro Conſiglio a riſedervi col titolo di Giudici, e di Capitanj del Contado [*z*]. Non volle la Città udire le richieſte di quella Terra, impegnataſi a ſpeſe di maggior rilievo, oltre a quella, che conſiderabilmente ſoffriva in difendere i Confini di queſto Territorio, per cui il Duca d'Urbino aveva introdotta la lite in Roma colla pretenſione, che a quella Corte appartener doveſſe tutto lo Stato, e Terreno aggiacente alle Terre, ed a' Caſtelli di San Giorgio, delle Piaggie, di Montemaggiore, della Ceregia, di Montebello, e di tutto il Vicariato di Mondavio, ne' quali Stati avendo i ſuoi Miniſtri rimoſſi i Termini, i quali negli anni ſcorſi coll'eſſerſi ſoſtenuta la ſteſſa lite, dal Converſini Commiſſario Apoſtolico eran ſtati fiſſati col conſenſo d'amendue le parti; pretendeva nondimeno quella Corte di dilatare la ſua giuriſdizione inſino al Metauro. Il Pontefice, cui avevan ricorſo i Magiſtrati impegnatiſi in una lite tanto diſpendioſa, avocata a ſe la cauſa, la commiſe a Lucio Saſſo Prelato ſuo Domeſtico; che tanto adoperoſſi colla Corte d'Urbino, e co' noſtri Magiſtrati, affinchè con un inſtrumento di pace ſi poneſſe fine al litigio, che finalmente fu fatta la terminazione di queſto Territorio colla aſſegnazione de' Confini, formandoſene un' Atto pubblico, che nella Cancellaria Priorale in Carta pergamena originale ſi conſerva.

In

[*x*] *Conſil. car.* 51. 52. 53. (*y*) *Conſil. all' ann.* 1567. *car.* 105. 149. 184. [*z*] *Conſil. car.* 145.

Digitized by Google

In questo medesimo anno i Frati Capuccini, riflettendo all'asprezza del luogo di S. Elìa, dove avevano il Convento, e riuscendo loro di non piccol incomodo la lontananza della Città, la scarsezza delle limosine, il disagio de' Frati ospiti, il viaggio disastroso, e fors'anche desiderando di recare all'anime maggior profitto coll'avvicinarsi alla Città, risolvettero d'abbandonarlo, e di risabbricarlo presso l'Oratorio di S. Cristina Chiesa nella Villa di Roscìano vicino al luogo nominato di Forcole, il qual sito era di raggione del Monistero di S. Maria Madalena del Terz'Ordine Francescano nominato ancora sotto l'invocazione di S. Elisabetta, soggetto a' Frati Conventuali di S. Francesco. Le stesse Monache col consenso di Fra Tommaso Guardiano de' Conventuali, e coll'approvazione di Pompeo Duranti, e Giulio Biancolini Priori del Magistrato, e Sindici de' medesimi Frati di S. Francesco, come pure d'Antonio Lanci, e Ludovico Ercolani Sindici del Monasterio cedettero a Fra Girolamo da Montefiore Vicario Generale della Provincia della Marca de' Capuccini quel luogo, riservandosi le Monache il diretto dominio da riconoscersi ogn'anno nella festa di S. Elisabetta col presentare i Capuccini le Chiavi del nuovo Convento nelle mani dell'Abbadessa del Monastero, e del Guardiano di S. Francesco, come negli atti pubblici n'apparisce lo strumento di concessione (*a*), ed il Consiglio a questa nuova fabbrica concorse colle limosine di 40. Rubbia di grano (*b*). Vi continuarono i Capuccini l'abitazione insino al 1596. da dove portatisi in Città ne fabbricarono un'altro colla Chiesa parimente dedicata a S. Christina Vergine, e Martire: Il prenominato Monistero di S. Maria Madalena era presso alla Chiesa di S. Maria Nuova, e le loro entrate appartenevano in questo tempo a' Frati Conventuali di S. Francesco coll'obbligo d'alimentarvi quattro Monache [*c*]. Continuarono nondimeno i Frati Capuccini ad abitare nel medesimo Convento di S. Elìa molto tempo dopo d'aver fabbricato l'altro di S. Cristina in quella Villa, ed anche dopo d'esser venuti in Città, mentre di loro fanno menzione gli atti pubblici dell'anno 1611. ne' Consigli delli 18. di Gennajo (*d*), esprimendosi in quelli, che il Convento di S. Elìa era stato il secondo de' Capuccini dopo l'Instituto della loro Religione, e non doversi per tale motivo permettere loro d'abbandonarlo pel vantaggio spirituale, che ne riportavano le anime presso a quella Villa.

Il Vescovo Ippolito Capilupo portatosi a questi giorni in Roma rinunziar volle nelle mani del Pontefice questa Chiesa, dopo di averla ben per sette anni governata; la chiarezza, e le virtù d'Ippolito, che ne componimenti suoi in versi latini non la cedette a' suoi Fratelli, benemeriti della Poesia, e delle buone lettere, il fecero risplendere in Roma, non che in tutta Italia tra i primi letterati del suo tempo. Fu egli annoverato tra i più illustri compositori latini di questo secolo, e la sua erudizione s'ammira nell'opera intitolata: *Carmina Illustrium Poetarum Italorum*, raccolta da Gian-Matteo Toscani, Parte Seconda, che in proposito di lui, e della sua Patria scrisse:

„ *Non*

(a) *Registr. A. car.* 98. *tergo*. (b) *Consil. car.* 206. & *Consil. all'ann.* 1568. *car.* 89. & 143.
(c) *Consil. all'ann.* 1571. *car.* 73. & 74. [d] *Car.* 12. *tergo*.

Digitized by Google

„ *Non satis heroo eſt ſuperas quod Mantua verſu*
„ *Ni Calabrae parias æmula plectra lyrae?*

Fu Ippolito ſommamente caro a Pio IV., che l'impiegò ne' più ardui affari della Corte; due anni eſercitò in Venezia la carica di Nunzio con ſoddisfazione non meno della Santa Sede, che di quella Repubblica, e giunto all'età d'anni LXVIII. morì in Roma, ſepolto nella Chieſa d'Araceli, dove leggeſi il ſeguente Epitaffio:

D. O. M.

Hippolito Capilupo Mantuano, Epiſc. Fanenſi, qui integritate, ſuavitateque morum, elegantia ingenii, & maximis amicorum periculis Fide ſingulari, in difficillimis negotiis explicandis dexteritate, & Prudentia excelluit: Herculi Gonzagæ Card. Mantuano carus fuit. A Pio IV. Legatus, ad Venetos, eo munere per biennium ſumma omnium approbatione perfunctus eſt. Vixit Annos LXVIII. obiit 10. *Kalend. Maii MDLXXX. Camillus Capilupus Patrono optimo, optimeque de ſe merito lacrimans poſuit.*

L'Abbate Ferdinando Ughelli nella ſerie de' noſtri Veſcovi tralaſciò l'arme di queſt'illuſtre Caſato de' Marcheſi Capilupi di Mantova, quantunque in queſta Città ella eſiſta in pietra, ed in alcuni arredi ſacri della Sagreſtia del Duomo conſerviſi, formata con una ſola teſta di Lupo in profilo in campo d'oro, con tre palle azzurre nel collo, che dimoſtrano una botta, o vogliamo dire un colpo in quella parte avuto: Fu ſurrogato in queſta Chieſa Franceſco Ruſticucci pel merito della ſua dottrina, ed illibati coſtumi non meno, che per la parziale amicizia, ed inclinazione dimoſtrata dal Pontefice Pio V. alla famiglia de' Ruſticucci di Fano, col ritenere in ſuo ſegretario Girolamo Fratello di Franceſco, nel di cui impiego il ſervì in tempo del Cardinalato, e continuollo poi anche aſſunto, che fu al Pontificato. Bartolommeo altro Fratello reſtò parimente proviſto della Caſtellania d'Ancona negli anni ſcorſi, come indicammo, coſicchè il Conſiglio volendo imitare la generoſità del Papa nell'ingrandimento di queſta Famiglia, volle a Ludovico altro loro Fratello conferire il grado di Gonfaloniere ſopranumerario coll'aggregarlo tra i Conſiglieri (*e*). V'e tal'uno, che crede, avere avuto la Famiglia de' Ruſticucci origine da Firenze ſulla teſtimonianza del Dante nel Canto VI. & XVI. dell'Inferno in que' Verſi „

„ Et io, che poſto ſon con loro in croce
„ Jacopo Ruſticucci fui, & certo
„ La fiera Moglie più, che altro mi noce

Dove gloſando Criſtoforo Vellutelli ſcriſſe „ Jacopo Ruſticucci. Fu coſtui „ Cavaliere Fiorentino non di molto famoſa Famiglia, ma abbondante di ric-

(*e*) *Conſil. all'ann.* 1567. *car.* 152.

„ ricchezze, & di grande animo, & pieno di liberalità, ma ebbe Moglie di „ sì perversi costumi, che finalmente gli fu necessario di separarla da se" Comunque però ciò sia, o che Giacomo fosse Fanese, o che dalla Patria fuggitosi, ritirato si fosse nella Città di Firenze, certa cosa è, che nel 1356. in un libro di Collette trovasi Giacomo notato tra i Fanesi, e che possedesse la sua Casa nella Contrada di S. Antonio; oltredichè l'origine di questo Casato resta notata nella Computisteria pubblica, col descriversi nel Catastro de' beni posti nel Contado delle Piaggie, Castello di Fano in quel tempo, e segnatamente nell'anno 1354. i beni de' Rusticucci, leggendosi in quello: *Johannes Rusticutii de Castro Podii*, *Ugolinus Rusticutii de Castro Podii*: godette questa famiglia il pregio d'apparentarsi col Pontefice S. Pio V., mediante li sponsali seguiti nell'anno prossimo avvenire di Diamante Figliuola di Partenia Rusticucci Sorella di Francesco, Girolamo, e Bartolommeo, e di Bernardino Peruzzi famiglia nobile di Fano di presente estinta, la quale maritossi con Girolamo Bonelli della Terra del Bosco del Territorio d'Alessandria, Fratello del Cardinale Bonelli, detto l'Alessandrino consanguinei del Papa, e volendo i Fanesi fare una pubblica rimostranza dell'ingrandimento di questa famiglia de' Rusticucci, aggregarono in Consiglio Girolamo Bonelli onorandolo del grado di Gonfaloniere sopranumerario, il quale offizio esercitò per ben più volte in Fanc (*f*). Ma facendo ritorno a Francesco, il quale dalla Chiesa Vescovile di Venosa era stato a questa nostra promosso, Egli fece il suo pubblico ingresso nel dì 20. di Marzo giorno di Domenica delle Palme, accompagnato da tutti gli Ordini Secolari, e Regolari, e dalli stessi Magistrati, che il servirono insino alla Cattedrale. Fu pur'anche promosso alla Chiesa di Trau Città Suffraganea dell'Arcivescovo di Spalatro Tommaso Sperandio, Dottore di Legge, di cui l'Abbate Ferdinando Ughelli [*g*], con il Cavalier Giorgio Viviano Marcheſi nella sua Galeria d'onore (*h*), scrisse, che discendesse dalla Famiglia Corbelli, ciò che non fu senza loro manifesto abbaglio, avendosi da' pubblici monumenti, che il predetto Tommaso discendesse non già da' Corbelli, ma dalla nobile famiglia Sperandio Fanese di presente estinta [*i*]. Lungo tempo Tommaso servì il Cardinale Giacomo Savelli in grado di suo Auditore; impiegossi nella Corte Romana in servigio della Santa Sede acquistandosi la benevolenza del Pontefice S. Pio V., che lo promosse alla prefata Chiesa di Trau in quest'anno, e da Gregorio XIII. fu trasferito nel 1581. a quella di Bagnorea, dove visse insino al 1590.

Continuavano le premure della Corte Romana per la spedizione delle fabbriche, che in Città facevansi intorno alle fortificazioni delle Mura, e del nuovo Baluardo di S. Leonardo. Cesare Guasco, cui premevano quelle d'Ancona, non potendo in persona accudire a queste di Fano, in sua vece destinò Perpetuo Angelerio d'Alessandria, perchè in qualità di Commissario Apostolico vi attendesse co' nostri Deputati sopra le fortificazioni, ma stanchi omai i Fanesi di spendere il pubblico denaro a piacimento di tanti Commissarj, lo licenziarono dall'impiego, scrivendone a Giacomo Malatesta Signore di

[f] *Consil. all'ann.* 1568. *car.* 200. 201. 209. 212. [g] *Ital. Sac. Tom.* 1. *pag.* 570. (h) *Marcheſi par.* 1. *Fol.* 260. (i) *Rota Romana par.* 14. *recent. decis.* 509. & *Consil. all'ann.* 1567. *car.* 176.

Digitized by Google

di Roncofreddo, ultimamente ſurrogato a Ceſare Guaſco nella ſoprantendenza generale delle Fortezze dello Stato Eccleſiaſtico, e ſpecialmente incaricato per quelle d'Ancona, e Fano, affinchè non s'impegnaſſe in ſuo favore, mentre non era in iſtato la Comunità di proſeguire la ſpeſa per l'impoſizione ordinata dal Pontefice d'un quarto di Scudo d'oro di Camera per ogni cento ſcudi, per la cui riſcoſſione nel dì 13. di Novembre già s'era preſentato in Città Vincenzio dal Portico altro Commiſſario Apoſtolico deſtinato ad eſiggerla nelle Città d'Aſcoli, Fermo, Camerino, Ancona, e Fano, aſſegnata da Roma in ſovvenimento della Francia grandemente moleſtata dagli Ugonotti, contra i quali il Re Criſtianiſſimo ſoſteneva la guerra in favore della Criſtiana Religione (*k*). Oltredichè tutto lo Stato Eccleſiaſtico co' i doni gratuiti concorrer volle al ſoſtentamento di quella guerra, e la Città noſtra, riferitoſi in Conſiglio generale il fatto dal Popolo Romano per la ſomma di centomila Scudi, obbligoſſi per tremila da sborſargli a' Commiſſarj, che n'ebbero la ſoprantendenza, nel termine di tre meſi [*l*]. Benchè però foſſe dal Conſiglio differita la fabbrica delle fortificazioni, non per queſto ſi tralaſciarono le ſpeſe delle milizie, che impiegavanſi alla guardia della noſtra Spiaggia ſempre più infeſtata da legni Corſari, i quali ben ſpeſſe volte avevano A.C. sbarcato in Fiumicino, con avere recato non piccolo danno agli abitanti tra Sinigaglia, e Ancona. Anzichè ſul principio dell'anno 1568. tra le diſpoſi- 1568. zioni del Conſiglio ordinateſi per ſalvare gli abitanti delle Ville, e la ſpiaggia del noſtro Diſtretto, fu ſupplicata la Repubblica di Venezia, che ſi contentaſſe d'inviarci Franceſco Palazzi noſtro Concittadino, che da gran tempo militava nell'armata de' Veneziani, acciocchè al medeſimo ſi conſegnaſſero le noſtre milizie, con cedergliene il comando, e di più il fecero ancora Gonfaloniere per rimunerare il ſuo valore, e deſtrezza dimoſtrata coraggioſamente in molte guerre, in cui ſotto la loro bandiera [*m*] aveva ſempre militato. Appena giunto il Palazzi nel Febbrajo in Fano, furono diſtribuiti gli Offiziali per la cuſtodia della Città. Franceſco Palazzi oltre la ſoprantendenza generale delle noſtre armi, ebbe la cuſtodia del Quartiere di S. Antonio, e di S. Leonardo reſtando a ſuo carico di fare giorno, e notte la guardia co' Soldati dal Torrione di S. Niccolò ſino al Torrione mozzo. Il Capitano Adriano Bollioni ſoprantender doveva dal Torrione mozzo inſino all'altro dell'Ellera col quartiere di S. Salvatore; Il Capitano Taddeo Boccacci col quartiere del Veſcovato difendeva le Mura dal Torrione dell'Ellera ſino alla Rocca; Il Capitano Bartolommeo Caſtracani con li quartieri di S. Giovanni, e di S. Andrea la parte tra la Rocca, e la Porta Marina, e finalmente il Capitano Aleſſandro Fratello di Bartolommeo Caſtracani colli Quartieri di S. Marco, e di S. Niccolò ebbe la cuſtodia delle mura fra la Porta Marina, ed il Torrione di S. Niccolò. Antonio Palazzi ebbe il quartiere generale nella piazza grande, a cui preſiedeva ſotto il comando di Franceſco Palazzi, con ritenervi ſull'arme di continuo tre Compagnie compoſte degli Uomini delle Ville vicine alla Città. Ancora nelle Ville ſi aſſegnarono i Capitani, perchè nell'urgenze ſpediſſero al quartiere generale le loro milizie. Antonio Duranti

[k] *Conſil. car.* 50. *& Regiſtr. A. car.* 81. (l) *Conſil. car.* 48. 49. 52. (m) *Conſil. all' ann.* 1568. *car.* 186.

Digitized by Google

ebbe quella di S. Andrea in Villis, Girolamo Lanci quella di S. Cesareo, e Magliano, Vincenzo Miglioni quella di Cucurrano; e delli Bellocchi; Francesco Dionisi quella di Marotta, e Francesco Uffreduccì fu destinato Capitano di Carignano, e di Beltrano (n). Attendevansi in breve altre due compagnie di Fanti prese al soldo, una dalla Corte d'Urbino, e l'altra dalle Terre di Montefiore, e di Mondaino del Contado di Rimini; ma uno strano accidente occorso a questi giorni fece a tanti provvedimenti cangiare sistema col togliere alli Faneſi il comando delle milizie. In un incontro fattosi de' Soldati nell'entrare in Città, allorchè una Compagnia di Contadini distribuivasi ne' Torrioni, quelli che terminato avevano le Sentinelle ne' loro posti s' impegnarono con gli altri a farne risentimenti per certe ingiurie, che ricevettero, e fattosi un tumulto coll'armi alla mano ne restarono molti feriti, e alcuni morirono nell'impegno di sostenere i pretesi diritti delle loro Compagnie; Vincenzio Miglioni fu ucciso con un colpo di fucile, e il Capitano Adriano Bollioni, ricevute molte ferite, poco dopo ancor esso restò morto, incolpandosene Marcello de' Negusanti, che fu autore della rissa, e Carlo Boccacci, che accompagnatosi con Pier Gentile Galassi lo ferì con alcune pugnalate a tradimento. Il Pontefice, che poc' anzi aveva spedita la Bolla contro i Banditi, e quelli che commettevano omicidj, amareggiato di questo fatto, spedì subito a questa volta Candido Zitelli da Norcia Commissario Apostolico per formarne processo, con autorità di condannare i Magistrati stessi; e gli Offiziali della Compagnia della Santa Unione, della quale più volte in queste memorie si è data notizia, creduti rei per aver permessa, e almeno per non avere impedita la fuga de' colpevoli di quell' eccesso, come ordinavasi nella sua celebre Costituzione, e a norma de' Capitoli di quella Compagnia instituita per la tranquillità, e quiete della Città, permettendo gli Uffiziali impunemente un fatto d'arme, ed una mischia con quella barbarie, che si esprime nel suo Breve in data delli 6. di Novembre [o]. Nulladimeno il Consiglio volendo provvedere a tali fuòi in tempo, che le Città Marittime restavano sottoposte a' continui sbarchi de' Corsari Turchi in questa Spiaggia, con altro provvedimento, riformando le Compagnie, che aveva poste in piedi, formonne due sole, la prima composta di cento Nobili, e la seconda tutta di persone plebee, destinate a reprimere le insolenze de' Banditi, e ad impedire gli omicidj, non che le disordie, e le risse tra i Cittadini, formandone i Capitoli pel loro regolamento, tra i quali eravi il primo, con cui si comandava alle medesime, che solamente il Governatore, e i Magistrati riconoscessero in loro Comandanti, con assegnare agli Offiziali la Sala del Podestà per farvi i congressi militari, e le ordinazioni necessarie per le guardie, che di giorno, e di notte sulle mura, nella Rocca, e al Ponte Metauro dovevano farsi (p).

Degno di memoria in quest' anno è il Concilio Provinciale di Ravenna convocato dal Cardinale Giulio della Rovere Arcivescovo di quella Metropolitana. Non solo a i Vescovi della Provincia, ma a molti altri ancora fu intimato l'intervenirvi, tra i quali fu Francesco Rusticucci nostro Vescovo. Di mal grado soffrirono

(n) Cosmi. all' anno 1508. num. 144. & 145. [o] Bullar. tom. 4. num. 97. & 98. [p] Consil. anno 1509. 16. 17. & 18.

frirono i Consiglieri la detta intimazione, allorchè il Vescovo fatti consapevoli i Magistrati delle replicate istanze di quell' Arcivescovo, espose loro la necessità, che aveva con altri molti Vescovi d' intervenirvi. Più Congressi, e Consigli s' adunarono per difendere la libertà della nostra Chiesa, stata sempre immediatamente soggetta alla Sede Apostolica; ma non per questo potendo il Vescovo esimersi dal compatirvi insieme con gli altri, che della stessa prerogativa dell' elezione allegarono il privilegio, finalmente col consenso de' Magistrati portossi il Rusticucci in Ravenna colla presente protesta:

Ego Franciscus Rusticuccius Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Fanensis, Summo Pontifici immediate subiectus; ut Sacrosancti Concilii Tridentini decreta vovi, ut in omnibus; ita in hac parte adimpleam Ravennatem Metropolim tanquam omnibus eligibiliorem pro provinciali Synodo statui eligendam, sed ne Successoribus Episcopis, Ecclesiae ipsi Clero, ac populo aliquod praejudicium pariat ipsa electio; eo tantum conditione, ac protestatione fit, quae in inscriptam formam subiicitur.

Primo itaque protestor ne aliquod praejudicium fiat Voto Fanen. in Judicibus tum Civilibus, quam Criminalibus; Spiritualibus; ac Temporalibus, vel mixtis, ordinariisque: nec circa Processuum ordinem; aut stilum, causarumque decisionem, sed omnia praedicta juxta inveteratum stylum, ac ordinem, Synodalesque Diaecesanas Constitutiones de more procedant, ad Sacrosanctissimam Sedem Apostolicam &c. Et propterea nulla inhibitio, praeceptum, intimatio, revocatio, declaratio, suspensio, interdictum, censura, excommunicatio, ac citatio rata habeatur, quae a Ravennaten. Metropolitano emanabit, salva in omnibus praemissis totius Diaecesis Fanen. exemptione, ut ante electionem &c.

Ne praesens electio efficiat in personam Episcoporum Fanen. quam ut cogantur ad accessum ad Synodos pro tempore Ravennae congregandas, si tamen valide, ac legittimo modo, jureque servato secundum ea, quae Sac. Concilii praecepta continentur, congregabuntur.

Ad observationem eorum, quae hac Synodo, ac postea quandocumque decernentur, teneri volo in his tantum, quae mores respiciunt, si tamen id ipsis Episcopis Fanensibus expedire videbitur ea in Diaecesi, quandoquidem unaquaeque Ecclesia in suo sensu abundet.

Circa reliqua teneri non intendo; nisi in quantum Cleri, ac populi consensus accedat, quorum utrique nulla ex parte obesse volo, sed tantum meum, ac successorum agere.

Quare secundum haec omnia de verbo ad verbum protestando eligo, & non alius, aliter, nec alio modo, alioquin unica conditione, vel verbo subtracto, vel immutato ex nunc non eligo, & quidquid egero, revoco aliam mihi Metropolim eligendam reservans prima electioni facultate retenta.

Franciscus Rusticuccius Episcopus Fanen. (q)

Il Vescovo Rusticucci portossi al Provinciale Concilio con tale protesta ammessa dal Cardinal della Rovere Arcivescovo della Metropolitana di Ravenna sotto.

(q) *Regist. A. car.* 89. 90.

sotto il dì 30. d'Aprile per gli atti di Silvestro di Vincenzo de' Bondemani Notajo, e Cancelliere, e vi si sottoscrisse insieme con gli altri molti, che vi si trovarono presenti. Indi ritornato alla sua Chiesa determinossi d'instituire il Seminario de' Chierici, giusta le recenti risoluzioni del Sagrosanto Generale Concilio di Trento. Tutti i luoghi pii vi concorsero coll'imposizione dal Vescovo tassata di quattro scudi sopra ogni centinajo di frutti, che dalle Chie-
A.C. se, Monisterj, e Case Religiose, compresivi i Beneficj esiggevansi; Il Pubblico
1569. medesimo cooperando ad una sì profittevole instituzione nel 1569. colla risoluzione del Consiglio gli assegnò il provento annuo di dieciotto Rubbia di grano da darsegli dell'entrate del Ponte Metauro, col cedergli una Casa spettante all'Ospedaletto, o sia la Casa di Dio, in cui il Seminario ebbe la sua prima instituzione col patto, che acquistando in progresso del tempo questo nuovo pio instituto de' Chierici i beni stabili, la medesima Casa si dovesse restituire alla Casa di Dio, o sia all'Ospedaletto, cui apparteneva, posta nella Contrada del Vescovato avanti l'ingresso del Monistero de' SS. Filippo, e Giacomo (*r*). Si continuarono dal Pubblico queste limosine, finchè il Seminario fece acquisto d'alcuni Benefizj semplici assegnatili dal Vescovo, e colle proprie rendite si ridusse in istato di alimentare i Chierici (*f*).

Un altro non meno strano, che lagrimevole accidente accadde a questi giorni in Città. Per le replicate istanze di Roma di dover spedire al Porto d'Ancona un qualche numero di Soldati, spezialmente quelli che volontariamente si fossero alla milizia ascritti per la guerra contro il Turco, compresivi i Vagabondi, che a forza dovevano impiegarsi nel servizio del Principe, alcuni stavano imbarcandosi nel nostro Porto, ed altri erano già stati posti alla Vela. All'improvviso sollevvossi un Turbine sì impetuoso, accompagnato da Fulmini, e Grandine di straordinaria grandezza, che oltre l'esser periti molti di que' Soldati, in Città rovinò la pubblica Torre; il Palazzo de' Magistrati soffrì non piccolo danno, più eminenti edificj restarono scoperti nella sommità de' loro Tetti, e nella Campagna oltre che diroccarono molte Case, gli Alberi furono sradicati da Terra, benchè di smisurata grandezza si fossero, ne a memoria d'Uomini erasi veduta una tempesta di mare sì impetuosa, ne i venti cotanto stravaganti, e violenti, quanto si sentirono in quest'occasione. Restò demolita insieme colla pubblica Torre l'abitazione inferiore della medesima, dove i Notaj della Città risiedevano per gli atti Civili; Il Volto medesimo del Palazzo del Podestà molto risentissi con danno dello spazioso Portico, dove adunavansi il Sabbato i Mercatanti, e le milizie v'avevano il quartiere generale. Fu attribuita dalla buona gente la cagione di quel Turbine, per gli strani effetti cagionati, alla superstiziosa arte della Magia, la quale appresa da molti reprobi Vagabondi, cagionava in questo secolo infiniti malori, molti rimanevano dal Demonio ossessi, i Fanciulli morivano senza riparo della loro infermità, e bene spesso ammiravansi alcuni Fenomeni, riputati sopranaturali, e maligni. Il Consiglio, dopo avere dalle Comunità Reli-

(*r*) *Consil. all' ann.* 1569. *car.* 165. *& tergo, car.* 166. 179. *tergo. all' ann.* 1572. *car.* 9. 10. 11. *&* 12. *all' anno* 1573. *car.* 121. 152. *tergo*, 154. 166. *tergo. all' ann.* 1582. *car.* 35. *&* 36.
[*f*] *Consil. all' ann.* 1576. *car.* 34. 35. 52.

Digitized by Google

Religioſe procurato dell'orazioni pubbliche, ricorſe in Peſaro al Padre Frate Andrea da Fano Religioſo di S. Domenico, Uomo di Santa vita, e tutto di Dio, che per le ſue penitenze, ed aſſidue orazioni meritoſſi il pregio d'eſſer ſpecialmente, e in modo particolare temuto da' Demonj. Venne il Servo di Dio in Città, dove liberò molti oſſeſſi, ma richiamato da' ſuoi Superiori in Peſaro, dovette portarſi nello Stato d'Urbino ricercato dal Duca; Il P. Coronelli nella ſua Bibblioteca Univerſale (*t*), così di lui ſcriſſe „ Andrea da „ Fano dell'Ordine de' Predicatori commendabile per la Santità de' coſtumi, e „ per la molta ſua dottrina fu una di quelle riſplendenti lucerne, adocchiate „ dal B. Pio V. per collocarle ſul candeliere della Chieſa a beneficio della „ Chieſa, e a beneficio de' popoli: Queſto Padre colla divozione particolare, „ che portava alle anime del Purgatorio, ſi era reſo terribile a' Demonj, „ che (eſſendo Priore di Peſaro) travagliavano, ed invaſavano i Frati; chia- „ mato un dì dal Duca d'Urbino per alcuni affari, gli fece dare un Caval- „ lo dal Maeſtro delle Poſte, e detta la meſſa ſi partì; Ma il Demonio arre- „ ſtandogli alcune volte il Cavallo lo coſtrinſe a tornare in dietro; Ma il dì „ vegnente rimontato a Cavallo dopo la S. Meſſa, ſi miſe a recitare l'Uf- „ fizio de' Morti, e ſubito il nemico comune perdè le forze, ne potè più „ trattenerlo, come haveva fatto nel dì antecedente, ed il confeſsò lo ſteſſo „ moſtro infernale a' di lui Frati. Fatto venire dal detto Sommo Pontefice „ in Roma per coronare colla Mitra il ſuo gran merito, appena giuntovi „ cadde infermo in S. Sabina, ed ivi ſantamente ſe ne morì l'anno 1571.

La pubblica Torre fu ſubbito rifabbricata dal Pilaſtro ultimo del gran Loggiato del Palazzo del Podeſtà, ove in oggi è il Teatro inſino alla ſommità, e la Curia, o ſia il luogo deſtinato a' Notaj Civili, reſtò fiſſata nella Corte del Palazzo de' Magiſtrati. In tale occaſione ſi ſtabilì l'ornato da farſi al medeſimo volto del Loggiato con una pittura alla Cineſe di Gio. Franceſco Morganti Scolaro di Pompeo Preſciutti da Fano meritamente annoverato tra Pittori i più rinomati di queſto ſecolo; e ſebbene taluno creduto abbia, che il Preſciutti non foſſe altrimenti Faneſe, contuttociò reſta baſtevolmente com- A.C.
provato per tale dagli atti pubblici de' Conſiglj [*u*]. Quindi volendoſi da' Magi- 1570.
ſtrati ſgombrare la Città da una tal gente proclive all'arte diabolica della magia, e inclinata alle tante ſceleratezze, che per lo paſſato commettevanſi con graviſſimo danno del pubblico, e del privato intereſſe da gente di tal fatta, ricercarono in Rimini il P. Maeſtro Fra Tommaſo di quella Città, generale Inquiſitore del S. Offizio, affinchè in Fano introduceſſe quel Sagro Tribunale, che altre volte i Faneſi avevano ricuſato d'accettare: Si portò Egli in Città accompagnato dal Fiſcale di Rimini, e preſentatoſi nel palazzo pubblico a' Magiſtrati, in preſenza del Generale Conſiglio, convocatoſi a tale oggetto il detto Inquiſitore recitò una erudita, ed eloquente orazione, commendando la Santa Inſtituzione della Inquiſizione del S. Offizio; preſentò nelle mani del Cancelliere il Breve del Papa, e lettoſi ad alta voce in Conſiglio, pregò tutti i Cittadini a preſtargli ogni ajuto per la comune pace, e ſalvezza della Città, coll'impegnarſi alla punizione, che avrebbe fatta di ſimil ſorta di

ſcele-

[*t*] *Tom. 3. lett. A. num. 2454.* (*u*) *Conſil. all' ann. 1525. car. 111. & ann. 1528. car. 164. & ann. 1565. car. 131.*

scelerati, e dediti alle fattucchierie [x]. Nel medesimo Consiglio comparve Faenzio Gandolfi da Faenza Commissario Apostolico col Breve presentato a' Magistrati, destinato a formare un rigoroso Processo sopra l'ingiurie da alcuni Cittadini recate al Vescovo Rusticucci, delle quali fortemente risentissi il Pontefice con i Nobili della Città, benchè questi ne fossero innocenti [y].

Intanto il Pontefice mosso dalle calamità, dalle quali veniva grandemente angustiato il Regno di Francia, e spezialmente per la guerra, che contra gli Ugonotti sosteneva col maggior impegno in favore della Cristiana Religione, come pure per mantenere l'Esercito Ecclesiastico diretto con quelli de' Principi collegati contro la potenza del Turco, che a danni dell'Ungheria era spezialmente rivolta, ritrovossi in estrema necessità d'aggravare il proprio Stato con nuove contribuzioni imposte per le premure del Re Carlo IX., che richiedeva dalla Santa Sede con efficacissime istanze i soccorsi di denaro, e di gente d'arme: Il Pontefice ricercar volle per mezzo de' Legati Apostolici, e de suoi Commissarj considerabili tributi, mosso dal sospetto, che avevasi, che alla perfine la guerra del Turco sarebbesi scaricata a danni d'Italia, e segnatamente del proprio suo Stato. Il nostro Comune concorse col tributo di duemila scudi al sovvenimento da Roma ricercato pel Regno di Francia, obbligandosi di somministrare i Foraggi alle molte compagnie, che dalla Campagna di Roma incamminavansi alla guerra contro il Turco. Poco tardarono le milizie Ecclesiastiche a passare per Fano comandate dalli Capitani Carlo Ghislieri, Francesco Saporosi, Cesare Baglioni da Perugia, Pietro Barigelli di Fabbriano, Carlino d'Ascoli, Scipione Corbinelli, Claudio Vallai di Foligno, Angelo de Cesi, Gio. Paolo Orsini, e Girolamo Gabrielli Romani, Giulio Bufalini di Città di Castello, Girolamo Ferretti d'Ancona, e da altri, che a loro spese formate avevano le Compagnie [z]. Nel loro passaggio per Fano accompagnossi colla propria compagina di Fanti stipendiati a sue spese Pompeo di Gian-Maria de' Pazzi da Fano Cavaliere dell'ordine di Santo Stefano. Trasse questi la sua origine dalla nobile famiglia de' Pazzi di Firenze, che signoreggiato avendo quasi tutto il Valdarno di Toscana ne' Secoli andati, diramossi in Sinigaglia, e poi in Fano, dove il Cavaliere Camillo Figliuolo di Pompeo già Capitano di Galera nella Squadra del Gran Duca, terminò la sua discendenza, che alla fine si spense in una sua unica Figliuola, che maritossi ne' Conti di Monte-Vecchio [a]. Contemporanee furono le milizie di ciascuna Città inviate dalla Lombardìa, e dalla Romagna, destinate ad imbarcarsi nel medesimo Porto d'Ancona, sotto il Comando di Marc-Antonio Colonna Capitangenerale dell'Armata Navale Ecclesiastica, il quale nel Giugno ritrovossi in Fano con molta Fanteria, e col suo numeroso equipaggio, servito dal nostro Pubblico nel Palazzo de' Magistrati, e poscia fu accompagnato insino a quel Porto da due nostri Deputati (b). Ivi quel Principe spedì la patente di Commissario Apostolico in persona di Girolamo Pilastri d'Ancona, incaricato di nuove leve, ordinate in tutto lo Stato, giusta la quantità de' Focolari di ciascuna Città, con assegnare al medesimo Fano, Ancona, Ascoli, Fermo, Mat-

(x) *Consil. all'ann.* 1570. *car.* 111. [y] *Consil. car.* 112. [z] *Regist. A. car.* 100. [a] *Eugen. Gamurini Fam. Tosc. & Umbr. Tom.* 3. *car.* 117. [b] *Consil. car.* 44. 45. 66.

Digitized by Google

Mattelica, Civitanova, Monte Caſaro, Barbara, Monte Marciano, e Rocca Contrada, che dovevano ſpedire gente deſtinata al Remo. Fano era computato per tremila Focolari, inſieme col Contado, e Ville, ed il ſuo tangente fu di cento dodici Remiganti. Volle quel Commiſſariò rendere più agevole alle Comunità, alle quali era ſtata aſſegnata la ſpedizione di ſimil gente atta alla navigazione col taſſare trenta ſcudi per ciaſcun Galeotto, affinchè le Città, che non trovaſſero gli Uomini da impiegare al Remo, col denaro ſoddisfar poteſſero il loro debito [c]. Ne quì ceſſarono le impoſizioni per la motivata guerra, mentre fattaſi dal Generale Colonna la viſita delle fortificazioni d'Ancona, riconobbe eſſere quelle Mura mancanti d'alcuni Baſtioni creduti neceſſarj per reſiſtere all'armata Turcheſca, compoſta di ſopra trecento Galee, in caſo, che aveſſe approdato in queſte parti (*d*), come correva la voce, che dirigevaſi a danni di queſta ſpiaggia. Nel principio dell'anno vegnente ſi diede mano alla fabbrica di que' Baſtioni col taſſarne a ciaſcuna Comunità della Provincia della Marca la ſpeſa; ed il noſtro Pubblico vi concorſe con quaranta opere, oltre il contante neceſſario per farſi il lavoro di venti Canne di Muro (*e*), giuſta il ripartimento altre volte fattoſi del Suſſidio Triennale, la qual fabbrica da' Periti computavaſi nella ſpeſa di duemila opere, deſtinate per il lavoro di mille Canne di Muro.

Moltiſſime calamità concorſero a rendere memorabile queſt'anno nelle Storie; una fieriſſima peſte ſerpeggiando per lo Stato della Chieſa ſcopertaſi nella Lombardìa con innumerabile mortalità, reſe quaſi affatto deſolate, e ſpopolate moltiſſime Terre della Romagna, ed obbligava le Comunità dello Stato Eccleſiaſtico di ſtipendiare le milizie per impedire, che più non s'inoltraſe il contagio. I Tremuoti furono così frequenti nel Novembre, che nel tempo di ſole quaranta ore ſi udirono più di centocinquanta orribili ſcoſſe, accompagnate da ſpaventevoli mugiti, che ſi udirono frequenti nella Romagna, e nella Lombardìa; nella Marca, e nell'Umbria caddero dirottiſſime pioggie, reſtando anche eſſe danneggiate dalle continue ſcoſſe di Tremuoti, i quali in Norcia, e ne luoghi vicini apportarono gran nocumento. Più d'ogn'altra Città riſentiſſene quella di Ferrara, in cui colla mortalità di moltiſſimi abitanti caddero, e rovinarono i più ſontuoſi Edificj con innumerabili Caſe atterrate. Più volte viddeſi oſcurata l'aria; ſi ſoffrirono impetuoſi Turbini, che danneggiarono grandemente la Campagna, e per molti giorni comparve preſſo la Luna una Stella con la coda di molti raggi. Anche la careſtia concorſe a rendere più ſenſibili le calamità dello Stato, dove quaſi per due anni penurioſſi di Frumento, e moltiſſimi per la fame dovettero ſoccombere alla morte (*f*). Più di ogn'altra coſa reſe queſt'anno 1571. memorabile la riſoluzione del Santo Pontefice Pio V. di ridurre al compimento la ſua magnanima impreſa contra gl'Infedeli, che vie più infierivano nell'Iſola di Cipro, ed infeſtavano la Dalmazia. Egli ordinò la pubblicazione d'un Bando, affinchè in ciaſcun luogo del ſuo Stato deſcritte foſſero le perſone atte alla guerra, e che dall'età di quattordici anni non paſſaſſero i quarantacinque, obbligando per ogni Focolare un Soldato nelle leve ultimamente comandate a ſuoi

A.C. 1571.

(c) *Conſil. car.* 124. [d] *Regiſtr. A. car.* 105, [e] *Loc. cit.* (f) *Bzovio Annal. Eccleſiaſt. Tom. ult. pag.* 832.

Digitized by Google

suoi Commissarj da spedirsi al Porto d'Ancona (*g*), dove ricevevansi le milizie dal Capitano Cencio Capizucchi Romano, destinato a quell'impiego dal Generale Colonna. In quest'occasione volendosi da Roma assicurare le Città marittime dalle Navi Turchesche, le quali co' Legni Barbareschi corseggiavano nel nostro Mare, fu instituita la nuova Compagnia nominata la Milizia di Battaglia, destinata alla difesa della Piazza, e delle Mura della Città contra i Turchi, sotto il comando del Capitano Ludovico Peruli da Fabriano, cui Roma tassato aveva lo stipendio di venti scudi al mese da pagarsegli dal nostro Pubblico, e dalle Comunità del Contado, compresevi anche quelle di Montefiore, e di Mondaino, le quali Terre, per quanto ricavasi dagli atti pubblici in questo tempo non eran più della nostra giurisdizione, ma comprese nella Legazione di Romagna, come costa dalla lettera patente spedita in Roma da Michele Bonelli Capitangenerale de' Soldati Legionarj dello Stato Ecclesiastico [*b*], sendo stati avvisati prima i nostri Magistrati dal novello Cardinale nostro Concittadino Girolamo Rusticucci promosso nell'anno scorso dal Papa alla Sacra Porpora, col titolo di Prete Cardinale di S. Susanna, cui anche per la sua destrezza, e prudenza conferito aveva la soprintendenza degli affari di tutto lo Stato Ecclesiastico. Fu questi Figliuolo di Ludovico Rusticucci, di cui altre volte si è data notizia, e di Diamante Leonardi famiglia, a nostri giorni estinta nella persona di Giustina, che maritossi in Giulio Avveduti, di chiaro sangue, ed arricchita di molti Feudi nel Regno di Napoli, come n'appariscono i Documenti da alcuni Diplomi spediti in favore d'Onorio Leonardi di Fano da Ladislao Re d'Ungheria, di Gerusalemme, Sicilia, Dalmazia &c. sotto li 30. di Novembre 1408., così pure dalla Regina Giovanna di Napoli, che ne spedì il Diploma sotto li 8. di Ottobre 1405. in favore di Giacomo Leonardi, da Antonio Sanseverino sotto il dì 10. di Luglio 1439. in favore del suddetto, da Alfonso Re d'Aragona in data delli 7. d'Aprile 1445. e dal medesimo Sanseverino sotto il dì 15. di Marzo 1448. spedito in favore d'Epaminonda Figliuolo d'Onorio, e finalmente da Ferdinando Re di Sicilia sotto gli 8. d'Aprile 1477. in favore di Bernardino Leonardi, le quali infeudazioni comprovansi dalle autentiche pergamene, che si conservano presso la stessa famiglia Avveduti. Ma ritornando al Cardinale Rusticucci, restò questi provveduto nel presente anno dell'amministrazione della Chiesa di Sinigaglia vacata per la morte del Vescovo Urbano de' Vigerii della Rovere da Savona; Fu sommamente caro al Pontefice S. Pio V., da cui allevato negli studj da teneri anni, fu fatto suo Secretario nel tempo del Cardinalato, ed ebbe il pregio di seco apparentarsi mediante una sua Nipote Figliuola di Sorella, che si congiunse in matrimonio con Girolamo Bonelli anch'egli Nipote di S. Pio V.. Fu il Rusticucci in molta riputazione tenuto ancora da Gregorio XIII., il quale ad istanza de' Sinigagliesi, che ricercavano un Vescovo Suffraganeo in mancanza di sua persona per gl'impieghi, che tuttora sosteneva in servigio della Corte Romana, nel 1574. deputò loro Vescovo Francesco Maria Enrici da Barchi Terra della nostra Diocesi, nominato il Vescovo di Nazianzo, il quale in varie occasioni

(*b*) *Consil. ad ann.* 1571. *car.* 156. 157. (*b*) *Consil. car.* 123.

Digitized by Google

sioni esercitossi negli affari della Santa Sede. Finalmente essendo stato il Rusticucci promosso alla carica di Vicario di Roma, ed avendo rassegnata nelle mani del Pontefice la Chiesa medesima di Sinigaglia, fu liberamente conferita al suddetto Francesco Maria Enrici nel 1577., come scrissero l'Ughelli nella sua Italia Sacra (*i*), ed il P. Ludovico Siena nella Storia della sua Patria (*k*).

Intantochè dalla Corte Romana continuavansi le sollecitudini di spedirsi nuovi rinforzi all'Armata Ecclesiastica, che nell'Arcipelago militava contro il Turco, dove i Fanesi nell'ultima spedizione avevano inviato sessanta combattenti stipendiati dal Pubblico, s'ebbe il felice annunzio di quella memorabile vittoria riportata dall'armi Cristiane sopra l'armata navale de' Turchi, rimasta del tutto disfatta, e dispersa presso l'Isole, o piuttosto scogli Echinadi, così detti dagli antichi, ed ora Curzolari, il dì 7. di Ottobre, la qual vittoria certamente fu attribuita non solo all'invitto valore de' Capitani di quella Sacra Lega, ma ancora alle orazioni del Pontefice S. Pio V., cui dal Crocifisso fu palesato il felicissimo successo nel momento stesso del combattimento. Tra i Capitani, che militarono sotto il comando del Duca di Savoja, e di Francesco Maria della Rovere Prencipe d'Urbino vi restò gravemente ferito Marcello Negusanti Conte della Cerbara nostro Concittadino, Generale delle Galere, il quale dopo la vittoria portato a Messina gloriosamente morì d'anni trentatre, e il suo Cadavere fu sepolto nella Chiesa del Gesù dell'ordine di S. Francesco; Francesco Maria della Rovere in memoria di sì valoroso Capitano, e per la servitù gradita di più anni, ne' quali in favore di quella Corte s'era esercitato, volle onorare la sua Tomba colla seguente iscrizione [*l*]:

D. V. I. O. M.

GRATAE MEMORIAE CAP. NEGUSANTI FANESTRIS
ARMORUM COPIARUM CONDUCTORIS PER DUAS VICES
TUM CONTRA UGONOTTOS IN GALLIA
TUM CONTRA TURCAS AENEORUM
TORMENTORUM SUPRA TRIREMES SABAUDIAE DUCIS
PRAEFECTI
QUI POST PARTAM VICTORIAM GLORIOSE OCCUBUIT
ANNO DOMINI MDLXXI. ET SUAE AETATIS ANNO XXXIII.
FRANCISCUS MARIA DE RUVERE URBINI PRINCEPS
P. C.

Fattesi le pubbliche Feste in Città, come ne richiedeva Roma istessa, che in tutto lo Stato si palesasse con fuochi, e feste la comune allegrezza per il fausto successo dell'Armi Pontificie, e della Sacra Lega, volle il Consiglio ulti-

(*i*) *Tom. 2 Inter Episc. Senogal. pag. 877.* [*k*] *Siena Istor. di Sinigallia pag. 242. 243.* [*l*] *Gammurini Istor. Genealog. delle Famiglia Toscana, & Umbria Tom. III. pag. 93.*

Digitized by Google

ultimare l'affare della Sacra Inquisizione con accettare quel Tribunale, mediante il giuramento di ciascuno Consigliere dato nella Sala grande del Palazzo pubblico, alla qual funzione rittovatosi presente il P. Fra. Tommaso Inquisitore di Rimini, gli esortò con una eloquente orazione a dar tutta la mano a suoi Offiziali, e Ministri del Tribunale, perchè liberamente, e col profitto dell'anime esercitar potessero il loro impiego (*m*). Volle similmente
A.C. il Consiglio la riforma del Monastero di S. Maria Maddalena col ridurlo claustrale a norma degli altri Monasteri, assegnandogli per tal conto la somma
1572. di trecento Fiorini dell'Entrate del Ponte Metauro (*n*). Indi rivolgendo i Magistrati l'animo loro alle pubbliche Fabbriche, si determinarono di perfezionare la Fonte nella Piazza Grande coll'ergervi una Vasca di Marmo a maggior commodo, ed ornamento della Città [*o*]; Si trattò pur anche quella del Porto vicino alla Rocca, ma le continue spese, che tuttavia facevansi pel mantenimento delle Milizie Urbane n'impedirono l'esecuzione, mentre inferocitosi il Male Contagioso nel Distretto di Parma, e di Reggio, dove fece la maggior strage, ed anche inoltratosi ne' confini della Romagna, dovevasi guardare la Città co' Soldati destinati alle Porte, ed a' confini del Territorio. Continuarono similmente ancora in quest'anno i Tremuoti non grave danno degli Edifizj, notandosi memorabile negli atti pubblici del nostro Consiglio quello che udissi il dì 13. di Luglio all'ore ventidue, per cui terminò di rovinare la Rocca di Cartoccето con la morte di alcuni abitanti di quella Terra (*p*): oltredichè l'armata navale de' Turchi ricomposta di sopra duecento ottanta Navi, essendosi ancorata sotto la Città di Manfredonia, faceva non piccolo spavento concepire alle Città marittime di restare alla perfine sottoposte ad un improvviso sbarco, per la pubblica voce, che quella Nazione contra gli Stati del Papa, e de' Veneziani avesse tentato di fare le sue vendette. Perciò essendo tutta la Spiaggia dell'Adriatico guardata dalle milizie urbane, e continuandosi dalli nostri Magistrati i provvedimenti fattisi negli anni scorsi, non era in istato la Città nostra di proseguire quelle opere pubbliche a commodo, ed ornamento della medesima.

Grandi rimostranze di stima prepararonsi nel fine dell'anno da' Fanesi al Cardinale Girolamo Rusticucci, partitosi da Roma per fare il suo pubblico ingresso in Sinigaglia, e visitare quella sua Chiesa, di cui era perpetuo amministratore. Due nostri Ambasciadori portaronsi in Ancona ad incontrarlo, e insieme invitarlo a rivedere questa sua Patria. Giunse quel Porporato il dì 23. di Novembre in Sinigaglia ricevuto da molti nobili, e dagli offiziali pubblici di quella Città, che il servirono fino alla Cattedrale, e trattenutovisi alcuni giorni, venne in Fano incontrato da' Magistrati, e da Filippo
A.C. Sega Nobile Bolognese Presidente della Romagna, affine del Pontefice Gregorio XIII. di Casa Boncompagni Bolognese, e surrogato al defunto Pio V.
1573. nel dì 13. di Maggio del presente anno, venuto a bella posta in Città per onorare questo Porporato, che volle trattenervisi insino alli ultimi giorni di Gennajo del 1573. per attendervi Cristoforo Boncompagni Nipote del Papa, il quale nel dì 15. di Dicembre doveva quì ritrovarsi accompagnato da molti

Nobili

[m] *Consil. car.* 145. & 146. [n] *Consil. all' ann.* 1572. *car.* 7. e 8. (o) *Consil. car.* 32. [p] *Consil. car.* 36. &c.

Nobili di Romagna, che il ſervivano inſino ad Ancona per prendervi il poſſeſſo del nuovo governo, avuto dal Pontefice, di quella Città. Colla mediazione di queſto Porporato la Comunità noſtra fu reintegrata dell'amminiſtrazione della Rocca, conceduta al noſtro Pubblico inſino da Paolo III. con eſibirne in mani di Ferrante Ferri d'Aſcoli Governatore la lettera di confermazione ſpedita da Roma il dì 12. di Giugno [q]. Il Principe Boncompagni due giorni fermoſſi in Città incaricato da Roma, come ſopraintendente delle Fortezze dello Stato, di viſitare la noſtra Rocca, dove ordinò il rinforzo del preſidio per aſſicurarla da' Corſari Turchi; indi accompagnato da noſtri Ambaſciadori, che da Rimini l'avevano inſino a Fano ſervito, partiſſene alla volta di Sinigaglia, per poi ritrovarſi in Ancona nella fine del Gennajo, dove Egli attendendo le ſpedizioni di nuove leve ricercate da Roma per tutto lo Stato Eccleſiaſtico in rinforzo dell'armata navale, nella quale i Faneſi ritenendo ſtipendiati cento Soldati comandati da Malateſta de' Paterniani ultimo rampollo di queſta famiglia, erano ſtati taſſati in altri cinquanta Remiganti da ſpedirſi a quel Porto nel proſſimo Febbrajo pel timore, che ſempre più creſceva delle Navi Turcheſche, le quali continuamente vedevanſi nell'Adriatico: Fu parimente concepito non piccolo ſpavento [benchè vano riuſcito foſſe] d'avere nello Stato d'Urbino una nuova guerra, per cui portoſſi in Città colle ſue Truppe Adriano Baglioni di Perugia per viſitare le Rocche del noſtro Contado, i Ponti del Metauro, le fortificazioni, e le Mura, col farvi tutto cio, che per ſicurezza della medeſima foſſe ſtato neceſſario [r]. Gli atti pubblici de' noſtri Conſigli non indicano la cauſa di sì fatto timore di guerra; contuttociò dagli Scrittori [ſ] rilevaſi, che il Duca Guidobaldo per le nuove gravezze impoſte ne' Stati ſuoi, aveva dato motivo alli Sudditi di ammutinarſi contro di lui, e di tramargli una ribellione, la quale ſarebbeſi eſeguita, ſe il Pontefice opportunamente non vi aveſſe dato il riparo. Altri provvedimenti furono comandati a' noſtri Magiſtrati da Tolomeo Gallio Veſcovo Oſtienſe, nominato il Cardinale di Como, per render compite le fortificazioni, che con tanto diſpendio continuavanſi nella fabbrica delle Mura verſo il Mare, e de' Baſtioni, che erano per terminarſi nella parte della Città verſo il Monte, dove impiegavanſi i denari de' Malefizi, e della rata del Suſſidio Triennale donata per tal conto al noſtro Pubblico da Sommi Pontefici (t), e confermata da Gregorio XIII. con ſuo Breve ſpedito ſotto li 13. di Settembre dell'anno ſcorſo [u], ad iſtanza di Franceſco Caſtracani Dottore di Legge, e di Gio. Battiſta Enrici, i quali a nome pubblico portaronſi Ambaſciadori al Papa, da cui ebbero ſimilmente l'indulto di potere il Gonfaloniere, e Priori, l'Avvocato del Pubblico, il Sindico, il Procuratore, con altri Offiziali in ciaſcun' Venerdì della Settimana viſitare i Carcerati, e ſollecitare la terminazione delle loro Cauſe nel Tribunale del Governo con Breve ſpedito nel medeſimo anno ſotto li 23. di Settembre [x].

In circoſtanze sì calamitoſe de' movimenti delle Navi Turche, le quali tutto dì compariuano inſino ſotto le noſtre Mura non ſi credettero i Magiſtrati abba-

(q) *Regiſtr. A. car.* 131. (r) *Conſil. all' ann.* 1573. *car.* 106. 112. 165. (ſ) *Murator. Annal. d'Ital. Tom. X. pag.* 467. [t] *Regiſtr. A. car.* 135. (u) *Bullar. in Cancell. Priorat.* [x] *Bullar. in Cancell. Priorat.*

Digitized by Google

abbastanza sicuri guardando la Città colle sole milizie Urbane, e molto meno col comando de' nostri Capitani. Scrissero per tanto a Giacomo Boncompagni
A.C. Governatore generale di S. Chiesa per un offiziale, che prontamente spedì a questa volta il Cap. Domenico Ghiselli da Bologna con lettera patente spe-
1574. ditagli nel principio del 1574. (y), e presentatosi in Palazzo, oltre le milizie della Città, gli fu consegnata la Rocca, collo stipendio di trecento Ducati l'anno, cedendogli ancora il comando della Compagnia di Battaglia instituita negli anni scorsi appunto contra gli sbarchi de' Corsari. Era stato il Ghiselli ricercato dalla Corte d' Urbino di portarsi in Pesaro, per visitare le Rocche del suo Stato, ed ivi determinare col Principe le disposizioni necessarie a render sicura la Spiaggia negli Stati suoi, ma infermato gravemente Guidobaldo, e passato a miglior vita il dì 28. di Settembre nella stessa Città di Pesaro, proseguì le sue disposizioni militari nella Città nostra col risarcire la Rocca, e fortificarla con una fossa all' intorno delle Mura. Francesco Maria II. della Rovere VI., ed ultimo Duca d'Urbino con sua lettera spedì a' nostri Magistrati l' avviso della morte di Guidobaldo, significandogli, che in avvenire risguardato avrebbe la Città nostra, ed il Contado colla stessa propensione d' amorevolezza, colla quale i Faneſi erano stati dal Padre, e da' suoi Antecessori favoriti in ogni circostanza nel tempo passato. Furongli immediatamente spediti sei Ambasciadori dal Consiglio, non tanto perchè con gli altri Deputati delle Città del suo Stato si ritrovassero presenti all' Esequie celebrategli con pompa solenne in Pesaro, e dovessero col novello Duca condolersi della morte di Guidobaldo, ma ancora, perchè dopo essersi in nome dalla Città rallegrati del Ducato, di cui da' proprj Sudditi con feste, e gioje d' allegrezza veniva riconosciuto legittimo Signore, il pregassero di mantenerci in osservanza le convenzioni altre volte stabilitesi tra il nostro Pubblico, e quella Serenissima Casa, supplicandolo inoltre di non impedirci il commercio delle nuove monete, le quali per comando del Vescovo di Sora Tesoriere generale di Roma, giusta il recente privilegio del Papa, speditoci in confermazione della Zecca, dovevano quanto prima cuniarsi in Testoni, e Giulj d' Argento, ed in altre monete di rame, giusta il raguaglio delle monete Pontifi-
A.C. zie, dato in luce da Saverio Schilla [z].

1575. Correndo l' anno del Giubileo 1575. molte Comunità Religiose, e Confraternite processionalmente andarono a visitare le Chiese di Roma, ed il Consiglio assegnò loro larghe limosine delle rendite del Ponte Metauro in sostentamento degli Ospedali erettisi in quest' anno per gli pellegrini, che in gran' copia passarono a Roma. Degna di memoria fu quella partita da Faenza, di trecento Nobili composta, la quale conducendo seco il P. Maestro Gio. Antonio Chiodaroli Minore Conventuale, fece in S. Francesco il suo ingresso, dove quel Religioso recitò una eloquente orazione. Quì intanto fu sollecitata la fab-
A.C. brica della pubblica Fonte nella Piazza grande, e saputasi la determinazione
1576. del Papa Gregorio XIII. di passare a Bologna nel prossimo anno 1576. restò questa adornata d'una Vasca di Marmo con scolpirvi le seguenti iscrizioni, riferite da Lorenzo Scradero ne' suoi Monumenti Italiani. Gre-

[y] *Consil. all' ann. 1574. car. 24. & 26.*
[z] *Saverio Schilla Breve Notizia delle monete Pontificie pag. 58. 59. e 60.*

Digitized by Google

GREGORII XIII. AETERNAE MEMORIAE
DUCTUM CRATEREMQUE FONTIS INSIGNIBUS ORNATUM
FIDES FANENSIUM DICAVIT ANNO MDLXXVI.
BENEDICTO BUCCAMANTIO ROMANO FANUM GUBERNANTE
DECUIT SANE PERENNES LATICES GREGOR. XIII. PONT. MAX.
SENATUM FANEN. PRO SUA FIDE, CULTUQUE IN FORO DICASSE
CUM IPSE ORBI SESE RELIGIONIS, JUSTITIAE, PACIS
FONTEM PRAESTET INEXHAUSTUM.

Rammemorano in quest'anno le Cronache de' Cappuccini la morte di Fra Girolamo della Pedona Uomo di Santa Vita, e chiaro per gli miracoli operati ſpecialmente nel Convento di Fano, dove terminò i ſuoi giorni; Avendo queſti nella Religione de' Franceſcani dell'Oſſervanza gittati i primi fondamenti della ſua Santità, giunto all'età matura veſtì l'abito de' Frati Cappuccini della Riforma, dove impiegoſſi in varj Offizj, e più volte fu Maeſtro de' Novizj. A Fra Girolamo furon'aſſegnate due Monache d'uno de noſtri Moniſterj, le quali mentito l'abito feminile, eſpoſto avevano al Provinciale della Marca, d'eſſer due Paggi dell'Imperadore, i quali per fuggire i pericoli della Corte, venuti dalla Germania in Italia, deſideravano di vivere nella nuova Riforma una vita auſtera, e di darſi al ſervizio di Dio. Una nobile Matrona veduto uno di que'novelli Frati ſervire la Meſſa, nel portamento, e negli atteggiamenti della vita il conobbe, che era una Femmina, ed avviſatone Fra Girolamo, che ſegretamente l'eſaminò, rappreſentandogli i rinomati eſempj di una Eufroſina, d'uno Smeraldo, e d'altre femine, le quali entrate ne' Chioſtri de' Frati meritarono maggior lode nell'intenzione, che nell'opera, ſcoperſe finalmente eſſer Donne; onde poi ravvedutesi quelle due Monache, e pentite del loro fallo, riportatane dal noſtro Veſcovo l'aſſoluzione, e il perdono, le riconduſſe al proprio Moniſtero. Giunto Fra Girolamo all'età di ſettantanni morì nel Convento di Fano, chiaro di ſante operazioni, e di miracoli operati in vita, e dopo ſeguita la ſua morte, tantopiù, perche dopo due meſi il ſuo Cadavere fu trovato incorrotto; Il P. Zaccheria Boverio [a] rapporta i miracoli operati da queſto Religioſo in Fano, e nella ſua Religione. Fu queſto ſervo di Dio di vita auſteriſſima, e tra le virtù, che più d'ogn'altra l'illuſtrarono nella Santità, ammirabile fu quella dell'oneſtà; ebbe lo Spirito di Profezia, raccontandoſi, che prediſſe alli Faneſi la ſtrage la quale nella Romagna ſpecialmente fatto avrebbe il Contagio, che ſerpeggiava in Lombardia, e ſalito un giorno in Pergamo nella Chieſa di S. Franceſco eſortò con fervoroſe preghiere, e con minaccie ancora ammonì il Popolo d'abbandonare il vizio, e di darſi alla penitenza. Nel medeſimo tempo i Magiſtrati dal Nunzio del Papa, che riſiedeva in Venezia, reſtaron aſ-

ſicurati

(a) *Annal. de' Cappucc. par. 2 ann. 1576. pag. 579.*

Digitized by Google

ſicurati de' lagrimevoli progreſſi della peſte, confermati nello ſteſſo tempo della molta ſtrage, che quel Contagio faceva nelle Città vicine, dalle lettere avuteſi dal Preſidente di Romagna, dove con gran vigore s'era il male inoltrato. Il Conſiglio non tralaſciò le neceſſarie provviſioni per evitare la comune ſciagura; Prima però d'ogn'altra diſpoſizione premuniſſi colle pubbliche orazioni, aſſiſtendo i Magiſtrati, e li Conſiglieri alle Proceſſioni di Penitenza diſpoſte ne'giorni della Settimana per un meſe intiero, coll'appoggiare alli Frati Agoſtiniani l'officiatura della Chieſa di S. Rocco, dove il Giovedì di ciaſcuna Settimana cantar dovevano i Divini Offizj colla Meſſa Votiva, aſſegnando loro le limoſine delle rendite dell'Oſpedaletto, affine d'implorare dalla Miſericordia Divina la remiſſione de' peccati, e la liberazione di un sì grande imminente flagello (*b*). Concorreva in queſt'anno a render maggior ſpavento alle Città marittime l'Armata Turcheſca, la quale diviſa in più parti, una compoſta di ſeſſanta Navi minacciava dal Canale di Cattaro paſſare a' noſtri lidi, come ne recarono ſicuri avviſi gli Anconitani al noſtro Pubblico. Si ſcriſſe con ſolleccitudine per parte del Conſiglio a Franceſco Palazzi, che nell'Armata Eccleſiaſtica ſotto Tuniſi comandata da Stefano Doria, militava nelle Navi de' Veneziani, e che nelle guerre paſſate dell'Ungheria eraſi grandemente ſegnalato contro il Turco, affinchè ritornato in Città riceveſſe il comando delle noſtre milizie per aſſicurarla da' frequenti sbarchi, che in più parti della Spiaggia facevano i Corſari di quella barbara nazione. Indi viſitando di commiſſione del Papa le fortificazioni d'Ancona il Duca di Nivers Franzeſe, Lodovico Gonzaga, Scipione di Caſtro, e il Cavaliere Paciotto d'Urbino, queſti due ultimi furon ricercati di viſitare ancora le noſtre, i quali venuti in Città tra le ordinazioni fatte per la ſalvezza della medeſima, vollero collocare il preſidio di dieci ſoldati nella Torre del Ponte Metauro, ordinando, che di continuo i Corazzieri batteſſero la noſtra ſpiaggia. Altre milizie furono ſpedite nel Contado a reprimere le rubarie, ed omicidj, che commettevanſi da' Banditi, i quali diviſi in varie Compagnie infeſtavano lo Stato del Duca d'Urbino, e ſcorrevano ne' contorni del noſtro Contado.

Erano ſtate le Comunità de'Caſtelli negli anni paſſati in continui litigj colla noſtra per conto de' pagamenti Camerali, ricuſando quelle di ſoccombere giuſta la taſſa loro aſſegnata a nome della ſentenza data dal Cardinale Fabio Mignanelli, confermata nel 1572. da Ferrante Ferri Aſcolano noſtro Governatore, ed ultimamente approvata da Giovanni Antonio Patriarca Geroſolimitano Commiſſario del Papa, colla quale ſentenza veniva preſcritto a ciaſcuna Comunità la formazione de' Cataſtri colla condizione, che in quelli di Fano annotare ſi doveſſero i beni, che i Cittadini poſſedevano nel noſtro, e ne' loro Territorj, e così pure ne' loro Cattaſtri ſi regiſtraſſero i beni, che gli Uomini del Contado aveſſero nel noſtro, e ne' loro diſtretti, acciocchè con tal
A.C. regola ciaſcuna Communità foſſe taſſata pel pagamento de'peſi Camerali, a proporzione de' Terreni di ciaſcun Cataſtro. Condeſceſero finalmente in queſt'
1577. anno 1577. i Caſtelli ad accettare la ſentenza, la quale fu poi confermata dal Pontefice

[b) *Conſil. all'ann.* 1576. *car.* 31, & 72.

Pontefice Gregorio XIII. per mezzo d'un Breve in data di Roma ſotto li 15. di Luglio 1577. diretto al Confaloniere, e Priori di Fano, in cui è preſcritto: *Ita ut Bona empta, & emenda, acquiſita; & acquirenda, ac poſſeſſa, & poſſidenda per Cives dictae Civitatis in Territoriis Univerſitatum, & Caſtrorum praedictorum ſuo tempore inter Bona ipſorum Civium; Bona vero empta, & emenda ut ſupra per Commitativos in Territorio, ſeu Curte ejuſdem Civitatis inter Bona ipſorum Commitativorum, ſimiliter in Cataſtro ſuo tempore, ſeu Cataſtris eorum reſpective connumerentur, & allibrentur &c.* Vi cooperò molto per la concordia de' Faneſi colle Comunità del Contado il Cardinale Giulio della Rovere Arciveſcovo di Ravenna ne' due meſi, ne quali per ricuperare la ſalute partitoſi dalla ſua Chieſa, dimorò nella Città noſtra, dicui era Prottettore, e benemerito pe' molti favori recati a queſto Pubblico, maſſimamente in procurare d'eſimerlo da' ripartimenti fatti in varie occaſioni della Provincia della Marca nelle impoſizioni aſſegnate alla medeſima per ſovvenimento della guerra, e per le fortificazioni d'Ancona. Quì il Cardinale Giulio trovò il miglioramento di ſua ſalute, ma infermato di nuovo in Ravenna nel 1578., e ritornato in Fano per godere dell'aria ſalubre, da noſtri medici fu conſigliato di portarſi in Urbino, ſebbene giunto in Foſſombrone, dopo eſſergliſi il male aggravato, nel dì 13. di Settembre 1578. vi terminò i ſuoi giorni. Nel dì 7. il noſtro Pubblico ſpedì in Urbino, dove era ſtato traſportato il Cadavere, due Ambaſciadori, perchè nella Chieſa di S. Chiara doveſſero aſſiſtere alle ſolenni eſequie fatteli pompoſamente da quella Corte, e acciocchè in nome pubblico faceſſero col Duca le comuni condoglienze, dove i deputati delle Città ſuddite, non che de' Principi Italiani, e delle Città continanti erano comparſi a ſolennizarne i funerali (*c*). A.C. 1578.

Le Comunità di Mondaino, e di Montefiore ſperando colla morte del Cardinale della Rovere, cui dalla Sede Apoſtolica eran ſtate date in governo perpetuo, di ſottrarſi dalla Legazione di Romagna, e ſoggettarſi nuovamente all'antico Dominio del noſtro Pubblico, ſupplicarono i noſtri Magiſtrati di farne in Roma le rappreſentanze preſſo al Pontefice inſieme con gli Ambaſciadori della Città (*d*): Ma rigettateſi dal Papa d'amendue le parti le raccomandazioni, e le ſuppliche, reſtò ad altro tempo differita di queſta cauſa la riſoluzione. Intanto eſſendo ſempre maggiori i danni, le ruberie, gli omicidj, e l'invaſioni, che da' Banditi commettevanſi in varie parti dello Stato Eccleſiaſtico, e ſegnatamente nella Campagna di Roma, nonchè nella Provincia della Marca, per eſtirparli, e render netto lo Stato da sì fatta gente fuoruſcita, e malvagia, n'era ſtato incaricato da Roma Giacomo Boncompagno Generale di Santa Chieſa. Queſti viſitò lo Stato nel principio di Febbrajo accompagnato da poche milizie per darvi i provvedimenti neceſſarj, e nel fine dell'anno ſi ricondusſe in Romagna per impedirvi i progreſſi del Contagio, che di giorno in giorno rinvigoriva ſi ne' confini di quella Provincia. Queſto Principe trovoſſi preſente in Fano al ricevimento del nuovo Arciveſcovo di Ravenna Criſtoforo Boncompagni, cui i Magiſtrati ſomminiſtrarono l'alloggio nel Palazzo del Pubblico, e per mezzo di due Deputati il A.C. 1579.

(*c*) *Conſil. all'ann.* 1578. *car.* 71., & 73. [*d*] *Conſil. loc. cit.*

Digitized by Google

servirono insino a Rimini, accompagnato in tutto quel viaggio dalle milizie Pontificie per assicurarlo dall'imboscate, che continuamente tentavano i Banditi nelle pubbliche strade, minacciando l'esterminio delle Ville, de' Castelli, e delle stesse Città, se ricusavano di somministrar loro i viveri, che sfacciatamente ricercavano colle violenze. Per render sicura la Città nostra da' loro attentati in quest'occasione fu rinnovata la Compagnia della Santa Unione altre volte rammemorata in queste nostre Memorie. I Capitani del Contado s'obbligarono di risiedere ne' Castelli, e nelle Ville furono date a ciascuno l'armi per diffendersi. Nella Piazza grande si destinò il quartier generale delle milizie Urbane comandate da Pietro Martinozzi, il quale professando una singolare divozione alla Vergine Santissima, volle a proprie spese sotto le Loggie del Palazzo del Podestà collocarvi un Immagine scolpita in Marmo, affinchè dalle milizie nell'aurora, e nella sera fosse venerata colla recita dell'Orazione, cui il Pontefice concesse l'Indulgenza per tutti i Fedeli, i quali nell'ore stabilite della Chiesa recitassero la Salutazione Angelica.

Per la piacevolezza del Papa, e per la sua naturale inclinazione di condannare all'esilio i malvaggi, e micidiali, crescendo vieppiù ogni dì le compagnie di Banditi divisi in più corpi, de' quali uno infettava grandemente il Regno di Napoli presso a i confini della Chiesa, un'altro maggiore aveva preso posto nell'Umbria appresso la Toscana, e l'ultimo era passato in Romagna, ne' quali luoghi commettevano que' ribaldi ogni sorta d'iniquità, finalmente determinossi Roma di spedire contro di loro le milizie Ecclesiastiche, dandone il comando al Cardinale Alessandro Sforza, destinato per le Provincie dell'Umbria, della Marca, e di Romagna, e per quella di Bologna al Cardinale Pietro Donato Cesio, dichiarati Legati amendue Apostolici di quest'impresa; L'Esercito Ecclesiastico era in quattro Compagnie d'Archibugieri a Cavallo diviso, comandate dal Capitano Mario, o Masio Rasponi di Ravenna, dal Capitano Guido Ascanio Marchese del Monte, dal Conte
A.C. Lodovico da Marciano, e dal Cavaliere Pier Francesco Bosi da Faenza; Nel
1580. Marzo del 1580. giunsero in Fano i Commissarj di queste due ultime Compagnie per provedere i Foraggi, che a ciascuna Comunità a spese di tutto lo Stato era comandato di fare, e nel dì primo di Novembre comparve in Città il Cardinale Sforza seguitato dal Conte Lodovico, e dal Bosio colle loro milizie, che s'accamparono nelle Ville insino a Cuccurrano, restando gli Uffiziali serviti nelle Case de' Cittadini. Quì si trattenne il Legato insino al ritorno d'un Corriere spedito a Roma per intendere dal Pontefice, se marciar dovevasi nella Romagna, per timore, che venissero le Truppe attaccate da nuovo strano malore contagioso scopertosi nella Lombardìa, nominato il male del Mattone detto in Toscana del Montone, in Lombardìa del Castrone, e in Francia della Cocurruzza, che fattosi comune in Italia, dove altre volte erasi dilatato con grande mortalità, in brevissimo tempo inoltrossi poi in tutta l'Europa, con grandissima strage ne pochi giorni, che v'incrudelì. Consisteva questo in un Catarro calato dal capo nella gola, e nel petto, che in poche ore affogava chiunque ne fosse stato infetto. Speravasi da Consiglieri d'ottenere dal Cardinale Sforza Legato Apostolico, nella sua dimora

fatta

fatta in questa nostra Città, cui ne furon promosse premurose istanze, la reintegrazione del dominio delle Terre di Mondaino, e di Montefiore, le quali parimente desideravano di ritornare sotto il governo di Fano, ma il Legato non volendo senza il Pontefice risolvere cosa alcuna, trattandosi d'affare appartenente al Principe, ne rigettò le suppliche, significando a' Magistrati, che sarebbe stato di rincrescimento al Legato di Romagna una tal concessione (*e*). Appena giunto l'avviso di dovere le milizie portarsi in Romagna, il Cardinal Sforza partissene a quella volta seguitato dalla Compagnia del Bosio, essendo rimasta l'altra in Fano fino a nuovo ordine di dover unirsi alle Truppe di quella Provincia. Restò il Legato dal nostro Pubblico regalato d'un Bacile, e Bronzo d'argento speditogli in Imola nel prossimo anno 1581., di cui con espressioni di gradimento ne ringraziò i Magistrati nell'andar, che fece nella Marca, da dove poi ripassò di lì a pochi giorni per ritrovarsi presente al Congresso convocato in Romagna per trattare la spedizione delle milizie insieme col Cardinal Cesio contra i Banditi. Aveva il Consiglio destinato d'eleggere in Prottettore della Città il medesimo Cardinal Sforza nel ripassar, che avrebbe fatto per Fano dopo terminato il Congresso, come seguì di là a pochi giorni, e fattasi l'elezione, ne fu avvisato per mezzo di due Ambasciadori nostri in Romagna; ma appena ripassato, e portatosi il Legato in Macerata, infermossi, ed in pochi giorni vi finì di vivere, a cui succesSe il Cardinale Guido Ferrerio da Vercelli, che recò l'avviso al nostro Pubblico della sua Legazione; e nel fine dell'anno passò per Fano, alloggiato a spese pubbliche nel Palazzo de' Magistrati. A questi giorni il Vescovo Tommaso Sperandio nostro Cittadino dalla Chiesa di Trau passò a quella di Bagnarea Città dell'Orvietano, Uomo di grande letteratura, e molto caro al Pontefice Gregorio XIII.. Di non minore dottrina fu Cesare de' Simonetti, il quale in Padova fiorì nella scienza delle Leggi Civili. Morto questo nel Dicembre, lasciò tutti i suoi beni al nostro Pubblico col peso d'eriggere in Fano sua patria due Letture d'Instituzioni Civili da conferirsi a due Dottori, che dal Collegio instituito da lungo tempo in Città, giusta le disposizioni de' nostri Statuti, dovevan estrarsi a sorte ogni anno con altre condizioni apposte nel Testamento rogato in Padova da Giovanni di Bernardino Cavalli Notajo di quella Città [*f*]. Fecesi parimente noto al Pubblico in quest'anno Bartolomeo Dionigi colle sue opere date in luce, tra le quali è degna di commendarsi l'Addizione fatta alle Storie del Tracagnotta nella parte terza Volume secondo, e quinto date alle Stampe nel prossimo anno.

A.C. 1581.

Sempre maggiori angustie recavano allo Stato le Compagnie de' Banditi, non ostanti i provvedimenti fattisi da Roma, perchè fosse coll'armi depressa la loro audacia. Nella Marca eran di molto cresciute le loro forze, spalleggiate da Alfonso Piccolomini Signore di Monte Marciano, il quale presa al soldo una banda di que' facinorosi, in quest'anno erasi improvvisamente intruso in Monte Alboddo, commettendovi moltissimi omicidj, e milantava di farsi Signore della Città di Jesi, del suo Contado, e di tutte quelle Terre, che alle Città d'Ancona, e di Sinigaglia appartenevano. I Fanesi all'avviso di

[e] *Consil. all' ann.* 1580. *car.* 76., & *car.* 137. [f] *Consil. all' ann.* 1581. *car.* 135.

Digitized by Google

sì funesto accidente unitisi colle Città vicine, e speditavi contro la compagnia delle Battaglie, recaron non piccol soccorso agli Jesini, col farne inteso il Cardinal Ferrerio Legato a Latere contta i Banditi, e per mezzo degli Ambasciadori, che risiedevano in Roma, avvisarono il Pontefice della loro spedizione fatta in servigio della Santa Sede. Poco tardò il passaggio d'altre milizie venute di Romagna comandate da Vincenzo Magnani Bolognese, e radunatesi in Fiumigino un buon numero di Compagnie, in pochi giorni restò liberata la Terra di Monte Alboddo colla fuga del Piccolomini, il quale fu in tempo di refugiarsi, e fortificarsi nel proprio Feudo.
A.C. Calmati in cotal guisa i rumori nella Marca, le milizie ripassarono in Ro-
magna nel fine del Febbrajo, e nel dì 29. di Marzo lo stesso Legato da
1582. molta Uffizialità servito ritrovossi in Fano, quì trattenutosi per assistere alla sontuosa Festa, che l'Abbate D. Gian-Battista Domenichi Ferrarese insieme con i Canonici Regolari di S. Salvatore solennizar volle con magnifica pompa, e ricco apparato nel dì primo di Aprile pel centesimo anno, dacchè l'Abbazia di S. Paterniano era loro stata concessa. Tra le molte Iscrizioni, delle quali era adorno il Tempio, due ne restarono scolpite in Marmo riferite da Lorenzo Scraderi tra i Monumenti d'Italia, le quali, perchè mancanti, e con errori da quello Scrittore sono rapportate, mi piace di qui inserirle come di presente si leggono:

HOC TE SAXUM HOSPES MA-
NET ATQ. MONET XYSTUM.
IIII. PONT. MAX. AUXISSE PER-
CELEBRI HOC TEMPLO ET COE-
NOBIO CAN. REG. D. SAL. QUI
NON INGRATI GRATIS EJUS
MANIBUS LITARUNT MAGNO
APPARATU ANN. CENTESIMO
EGRESSO KAL. APR. CIↃ IↃ.
XXCII. CUM HVEIC MON. JOAN.
BAPT. DOMINICUS FERR. ANN.
GREG. XIII. X. ECCL.
PRAEFUISSET.

E sotto

E ſotto l'Organo di detta Chieſa vi è la ſeguente Iſcrizione, così ſcolpita:

STRUCTA SIT, ET QUANDO, SUBDITA PAUCA LEGE
SUMMATIM QUI NOSSE CUPIS ECCLESIA CUR HAEC

Templum, & monaſticas ædes nomini, &
Reliquiis D. Paterniani Faneſtrium Epi
Et protectoris extra muros ad Sancti
Martini in Flaminia dedit, ut nonnulli
Conijciunt Placidia Galla, ut alii affir-
mant Populus Faneſter
Zacharias PP. ampliſs. prædiis, & privilegiis
dotavit, eadem Imp. Federico II. copiis
diruta reſtituit, & conſecravit Innocen.
tius P. IIII.
Devoluta temporum injuria a Monachis ad
Commendatarios traduntur cedentibus
Thoma Fanen. ex nobili Vincentiorum
Famil. Epo Piſauren. & Joann. Bapt. Sabello S. R. E. Car.
Cujus futura erat poſt Thomæ obitum commen-
datio, a Sixto P. P. IIII. ſodalibus Dei ſervatoris
Quos Regulares Canonicos vocant
Regg. Cann. quod æque ſibi, ac Faneſtribus
commodo foret, & compendio ædem, & coenobium
Sanctiſs. corporis reliquias omnia de Fanen.
Decurionum decreto, & Pauli PP. III. permiſſu
in Urbem transferendum curarunt.
Sic coenobium erectum eſt, ſic baſilica ubi
Sanctiſſimæ Reliquiæ anno a Dominica
Nativitate MDLI. VI. Idus Julias Mar-
morea in Arca ſitæ ſunt in Cella ad lævam
Summi Altaris, ſub qua eſt altera cella
S. Nicolai, ſicut ex adverſo tertia Sanctæ
Catharinæ ex reſecratis illius curia
hujus Templo ſine cura, poſitæ
Sat dictum a lapide, chartae tibi plura loquentur.

Terminataſi la ſolenne funzione in S. Paterniano dalli Canonici di S. Salvatore, partiſſene il Legato Apoſtolico ſervito dal noſtro Veſcovo Franceſco Ruſticucci alla volta di Rimini, e preſa il Ruſticucci la ſtrada di Ravenna, vi ſi trattenne inſino alla celebrazione del Concilio Provinciale convocato dall' Arciveſcovo Boncompagni, i di cui atti inſieme con gl'altri Veſcovi della Romagna anche il noſtro ſottoſcriſſe [g]. Rendeſi queſt'anno memorabile nel-

le

(g) *Rubeus hiſtor. Raven. lib.* 11. *pag.* 777.

Digitized by Google

le Storie per la Riforma del Calendario Romano, detto Gregoriano, perchè appunto dal Pontefice Gregorio XIII. providamente ordinata per la celebrazione della Pasqua, la quale in questo medesimo anno colla regola fissata dal Concilio Niceno circa il 325. di nostra salute di stabilirsi l'Equinozio nel dì 21. di Marzo, come in fatti in quell'anno accadde, perchè questo variato aveva dalla sua sede dieci giorni verso il principio del mese, sarebbesi celebrata nel dì undici in circa di detto mese, e maggiore sconcerto in progresso di tempo cagionato avrebbe la divisione dell'anno fatta dall' Imperadore Giulio Cesare (il quale nella Costituzione, che fece della grandezza dell' anno, suppose, che l'annuale periodo fosse di 365. giorni, ed ore sei, per le quali sei ore ogni quattr'anni aggiunse un giorno all' anno comune, nominato Bisesto, o Biseſtile, come a tutti è palese] se il Pontefice col parere de' più valenti Astronomi non vi avesse proveduto con tale riforma [*b*].

A.C. 1583. Ma ritornando alle nostre Memorie, da pubblici Consigli del dì 17. di Maggio 1583. ricavasi la notizia dataci con sue lettere dalla Corte d' Urbino dell'accasamento stabilitosi di Donna Lavinia col Marchese di Pescara, per cui i Magistrati deputarono gl'Ambasciadori per rallegrarsi col Duca suo Fratello, e per regalare la novella Sposa d'un Bacino d'argento (*i*). Godevano intanto i Fanesi di una parziale propensione del Pontefice loro paternamente dimostrata negli anni scorsi in ogni occorenza della Città. Aveva Egli proveduro al debito, ch' il Pubblico contratto aveva per la fabbrica della Fonte, pel risarcimento delle strade, pel riattamento delle Mura, e della Porta Augusta, o sia Maggiore nella strada Flamminia, la quale in quest'anno fu consacrata al suo nome con ergervi sopra tre armi di Casa Boncompagni, la prima in eterna memoria di Gregorio XIII., la seconda in onore di Giacomo Governator generale di S. Chiesa, e la terza in venerazione del Cardinal Filippo con dargli il nome di Porta Boncompagni, così nominatasi per molto tempo dal popolo (*k*). A Giacomo Boncompagni ricorse il nostro Pubblico, ricercandolo di milizie valevoli a discacciare i Banditi, che in due partite s'erano fortificati nel nostro Contado tra i Castelli di Montegiano, e Ripalta, minacciando d'occupare la Rocca di Carignano, e quella di Serrongarina la vecchia, così nominato l'antico Castello di Brisighella fortissima pel sito, e per le Mura, che la circondavano, stata lunga età in Signoria de'Signori Boccacci, ed in quest'anno apparteneva a Carlo dello stesso Casato, come ne fanno testimonianza i protocolli di Francesco Maria Paulini Notajo di Fano in un Istrumento rogato sotto li 5. di Agosto 1590.. Il Boncompagni ne scrisse prontamente a Mario Sforza Commissario Apostolico dell' Armi Ecclesiastiche, il quale a nostri Magistrati incaricando il provvedimento de' Foraggi per una compagnia di Cavalli Leggieri comandati da Vincenzo Magnani da Bologna, scrisse che in breve sarebbesi unita alle nostre milizie per andare contro que' Fuorusciti nel Contado, dove incontratisi i Soldati del Magnani con que' ribaldi nel Dicembre

(h) *Paolo Castelli, difesa del giorno Pasquale lib. 1. cap. 3. pag.* 8. [i] *Consil. all' ann.* 1583. *car.* 33. (k) *Consil. all' ann.* 1583. *car.* 82.

Digitized by Google

bre in un fatto d'arme, vi restò ferito, e morto l' Offiziale suo ajutante Domenico Tizzoni da Ravenna giovane di gran valore, e coraggio, cui il Comandante nella Chiesa di S. Giuliano, dove il Cadavere fu sepolto, a perpetua memoria scolpì in marmo la seguente Iscrizione da Lorenzo Scradero rapportata tra i Monumenti d'Italia:

DOMINICO TIZZONO RAVENN. EQUITI SPLENDIDISS.
QUI DIUTIUS SUB DIVERSIS PRINCIPIBUS
MILITIAE ARTEM HONORIFICE GESSIT
DEMUM DUM APUD ILLUSTREM
VINC. MAGNANIUM BONONIENSEM DUCEM
CENTURIAE EQUITUM
PRO=DUCIS MUNERE FUNGERETUR
ANNO DOM. MDLXXXIII. XVIII. KAL. JANUARIJ
AETATIS XXXVIII.
VINCENTIUS MAGNANIUS
UT AMICITIAE, ET EJUS VOLUNTATI MOREM GERERET P.C.

Eransi uniti alli Banditi del nostro Contado quelli del Ducato d'Urbino pel timore di rimanere dalle forze di quel Principe sequestrati in Castelduranti, dove eransi intrusi coll'arme alla mano, cosicchè fortificatisi nel Castello di Ripalta, minacciavano il saccheggiamento alle nostre Ville; I Magistrati date l'armi a tutto il Popolo, vi spedì gran gente in soccorso delle milizie, le quali nel Marzo del 1584. s'incontrarono con i Banditi, e fattasi gran strage non men di loro, che de' nostri, terminò la mischia, senzachè quel Castello fosse abbandonato da i Banditi, i quali vi restarono insino all' arrivo di Pierfrancesco Nobili da Jesi comandante di una compagnia spedita in ajuto de' Fanesi dallo stesso Mario Sforza Commissario Apostolico. Erano tra que' malvagi alcuni Fanesi, i quali ritenendo segreta intelligenza con molti nostri Cittadini, machinavano una congiura contra la Patria; ma scopertesi le loro trame, e fattone da'Magistrati ricorso al Papa, fu commesso de' Traditori il processo al Governatore di Fermo, il quale portatosi in Città coll' esempio del pubblico supplizio a cui restarono condannati moltissimi di coloro rei di fellonia, restituì la sicurezza alla Città, ed al Contado [*l*]. In quest' occasione ebbe principio la Chiesa fabbricata dalla Confraternita del Buon Gesù presso il Fiume Arzilla in onore di S. Giovanni Decollato, cui il Pubblico concesse larghe limosine, destinata per la sepoltura de' Cadaveri de' Giustiziati, e di quelli, che nella Campagna, e nel lido del Mare si ritrovavano, detta di presente la Chiesa della Giustizia (*m*).

A.C. 1584.

Termi-

[l] *Consil. all' ann.* 1584. *car.* 100., & *car.* 37., & 66. [m] *Consil. car.* 32.

Terminatasi felicemente l'impresa de' Banditi nel Contado, le Milizie del
A.C. Magnani, e del Nobili Commissarj del Papa presero quartiere nel Borgo di
S. Paterniano stipendiate dalla Camera di Roma insino a tutto l'Aprile del 1585.
1585. pel timore concepitosi dal nostro Pubblico di soggiacere a maggiori disavventure nella Sede Vacante di Gregorio XIII., passato a miglior vita il dì 10., come con lettera de' Cardinali Capi d'ordine ne fu dato a' Magistrati l'avviso il dì 12.. Non contento il Generale Consiglio della deputazione di quattro Cittadini destinati Caporioni per la custodia de' quattro principali Rioni della Città, a cui ubbidivano tutti quelli, che per la pubblica quiete, e per conservare il popolo fedele alla Chiesa tenuti eran di prender l'arme, con lettera de' Magistrati ricorse a Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino, affinchè si compiacesse di spedire a' confini dello Stato alcune compagnie di Fanti per sicurezza del nostro Contado (*n*) nella Sede Vacante, che terminò nel dì 24. dello stesso Mese coll'elezione al Pontificato di Fra Felice Peretti Cardinale, dell'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, nominato Sisto V., Uomo, benchè nato d'umil fortuna presso Mont'Alto della Marca, dotato nondimeno d'animo generoso, seppe non tanto coll'armi, che col suo sagace intendimento la peste de' Banditi discacciare dallo Stato, e colla giustizia, e col rigore del governo farvi ritornare la pubblica quiete. Non si mancò per parte del generale Consiglio di spedire in Roma la solita Ambasciata, a cui furono destinati Scipione de' Forastieri, e Gio: Francesco Bertozzi Dottori di Legge, per giurare fedeltà alla Chiesa, e riportare la confermazione degli Statuti, e de' Privilegj dal nuovo Papa, che ne spedì il Breve in data delli 7. di Agosto. Più d'ogn'altro interesse premuroso fu quello di riacquistare l'antico Dominio sopra le Terre di Mondaino, e di Montefiore del Contado di Rimini per le replicate istanze di quelle Comunità fatte a nostri Magistrati nel bel principio del Pontificato. Il Consiglio a quelle Terre inviato aveva Francesco Castracani, e Camillo Gambettelli per confermarle nella risoluzione loro, e insieme assicurare quelle Comunità del maggiore desiderio, che di rivederle suddite n'aveva la Città nostra. Per mezzo de' loro Inviati, e degl'Ambasciadori nostri per l'acquisto di quelle Terre fu supplicato il Papa, che fu loro propizio (*o*), e con lettera in data delli 9. di Giugno presentata in Città da Alessandro Gerardini Sindico di Montefiore, e da Francesco Maria Romani altro Sindico di Mondaino spedito in compagnia di Camillo Manzoni con altra in data delli 30. dello stesso mese, le Comunità suddette significarono d'averne già riportato il favorevole rescritto, e che dal Pontefice erasene spedito l'avviso per mezzo del Cardinale Michele detto l'Alessandrino al Legato di Romagna, cosicchè per sì lieto avviso fattesi le pubbliche feste in Città, furono subitamente dal Consiglio eletti in Podestà di quelle Terre Tadeo Palazzi per quella di Mondaino, e per Montefiore Antonio de' Negusanti Dottore di Legge, e chiarissimo scrittore del Trattato: *De pignoribus, & hypothecis*: Non contenti que' popoli d'esser stati col rescritto del Papa distratti dalla soggezione de' Legati di Romagna, ne procurarono la confermazione col seguente Breve diretto ad Achille Sergardi Sanese nostro Governatore. *Dile-*

[n] *Consil. all'ann.* 1585. *car.* 150. 151. (o) *Consil. al detto ann. car.* 158.

Digitized by Google

Dilecto Filio Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Cum alias dilecti filii Univerſitates, & Homines Terrae noſtrae Mundaini Ariminen. Dioeceſis ſupplicari Nobis feciſſent, ut ad vitandum incommodum, & longioris itineris laborem, & expenſas eundi Ravennam, Tuae juriſdictioni ſubiici eos velimus, id eis libenter conceſſimus, ut ex litteris dilecti Fratris noſtri Michaelis Cardinalis Alexandrini ea de re ſcriptis conſtat: Verum quia hanc ipſam gratiam per noſtras litteras confirmari nunc petierunt; Nos eorum ſupplicationibus inclinati harum auctoritate dictam Univerſitatem, & Homines Terrae Mundaini Tuae juriſdictioni, & ſuperintendentiae ſubiicimus. Volumuſque, ut illis Jus reddas, ſicut hactenus feciſti; Super quibus Tibi, & pro tempore exiſtentibus Gubernatoribus iſtius Civitatis ad noſtrum, & Sedis Apoſtolicae Beneplacitum plenam, & liberam tribuimus facultatem contrariis non obſtantibus quibuſcumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris, die 15. *Decembris* 1585. *Pontificatus noſtri anno primo.*

Nel medeſimo tempo, che Siſto eſeguiva le ſue prefiſſe idee d'un giuſto inſieme, e ſevero governo, maſſimamente in diſcacciare la malvaggia razza de'Banditi, non tralaſciava di rimunerare quelli, che mentre era Religioſo, o qualche benefizio ricevuto aveſſe, o che ſeco lui contratta aveſſero amicizia; Nella Città noſtra, invitato dal Pubblico, predicato aveva Papa Siſto in tempo, che veſtiva l'abito de' Frati Minori Conventuali, nella Chieſa di S. Franceſco con molta ſua lode, e con profitto di quelli, che vi ſi trovaron preſenti. Non iſcordoſſi mai di due Religioſi di queſto Convento, ed appena aſceſo al Papato gli riccolmò di benefizj; Uno fu il P. Ceſare Nardi Faneſe, Uomo dotto, e pratichiſſimo de' Sacri Canoni, il quale dalla Chieſa d'Avellino paſsò in queſt'anno a quella di Cariati Città della Calabria Citra (*p*), e per l'eſperienza, che di lui aveva in più maneggi della ſua Religione, ne' quali era felicemente riuſcito, volle di più commiſſioni della Sede Apoſtolica incaricarlo. Il P. Franceſco Nardi non fu al Fratello tanto nella dottrina, che nella prudenza inferiore; fu celebre Oratore, ne aveva nella cognizione delle lettere sì Greche, che Ebraiche alcun altro a lui ſuperiore; giunſe al grado di Provinciale, che con ſaviezza, e deſtrezza eſercitò nella Calabria, e nella Provincia di S. Angelo. Siſto Papa il deſtinò nel Regno Viſitatore Apoſtolico, e a maneggi più ſublimi impiegato l'avrebbe in appreſſo, ma prevenuto dalla morte in Campobaſſo, Terra dodici miglia diſcoſta dalla Città di Berano della ſteſſa Provincia di S. Angelo nel Regno di Napoli, non potè adempiere le ſue commiſſioni, compianto dallo ſteſſo Pontefice, cui era ſtato sì caro. In Roma furongli celebrate ſolenni eſequie, e di preſente nella Chieſa di S. Salvatore in Onda vi ſi legge il ſeguente Epitaffio poſtovi a ſua eterna memoria:

(p) *Conſil. car.* 5.

Digitized by Google

FR. JO: FRANCISCO NARDO FANEN. ORD. MINOR. CONVENTUAL. PHILOSOPHO, AC THEOLOGO ADMIRABILI. CONCIONATORI LONGE FACUNDISSIMO HAEBRAICIS, GRAECIS, LATINISQUE MONUMENTIS DIU VERSATO, MORUM, ET VIRTUTUM GENERIBUS OMNI. ABSOLUTISSIMO, CALABRIAE, AC S. ANGELI MODERATIS PROVINCIIS PRAECIPUIS PRAEFECTURIS OPTIME FUNCTO CAMPO BASSI SALENTINORUM AN. DOMINI MDLXXXVIII. AETATIS SUAE LVI. EXTINCTO.

Non minore affetto Papa Sisto dimostrò a Tommaso Bellocchi, famiglia in oggi estinta, e che per Arma inalzava in Campo azzurro tre Monti d'argento, sopra de' quali era un bastone d'oro con due occhi a capo di esso al naturale, e nella sommità una Stella d'oro. Venuto in Fano a predicare, mentre era Religioso, il Papa, ricevette da Tommaso tutte le finezze d'amicizia; onde fatto poi Cardinale prese in Corte un dilui figlio per nome Domenico, ed assunto al Pontificato lo dichiarò suo Coppiere; Inoltre provvide abbondantemente tre suoi Fratelli; ad uno chiamato Cesare conferì il Vescovato di Telesi [*q*]; ad un altro nominato Vincenzo conferì una ricca Commenda di Malta, dichiarandolo Cavaliere per Breve, ed il terzo detto Gian-Francesco dichiarò Capitano d' una Compagnia delle sue Guardie. Nell' auge delle sue fortune precipitò Domenico dalla grazia del Papa, poichè bramando di ampliare la propria Casa in Città, posta avanti il Monistero de' SS. Filippo, e Giacomo, pretese, che il Pubblico gli vendesse una Casa appartenente allo Spedale della Casa di Dio, nominato l' Ospedaletto, e fatto ricorso al Papa, dopo averne riportata la negativa per le opposizioni fattegli dal Consiglio, acciecato dalla passione, finse d' averne riportata la grazia, facendo istanza al Segretario de' Brevi Goro Gualterucci, altro nostro Concittadino, che glie ne stendesse il Breve, il quale poi segnò da se stesso furtivamente coll' Anello Piscatorio. Ebbe Sisto qualche notizia di questa falsità, e promessogli il perdono, se confessato avesse il suo reato, dicui n' era stato Domenico incolpato, ed accortosi dal tuono della sua voce, che era realmente reo, il fece carcerare unitamente col Gualterucci, ed amendue condannò alla Galera; S' interpose tutto il Sacro Collegio in favore del Gualterucci, dicui sembrava minore il delitto, ne vi fu maniera di mitigare l'animo del Papa, affinchè s'induccsse a rivocare la sentenza, finch'egli visse; fu bensì differita l'esecuzione di tale condanna, ed intanto morto Papa Sisto, restò finalmente il Gualterucci assoluto dalli Cardinali. Non così accadde dello sven-

[q] *Ughell. Ital. Sac. Tom. 8. pag. 526.*

Digitized by Google

ſventurato Bellocchi, il quale in sì nera macchia di fellonìa dopo poco tempo di puro cordoglio diſgraziatamente morì; Il fatto è rapportato dal P. Coronelli nella ſua Bibblioteca Univerſale alla lettera B. coll'autorità del Ceccarelli nella Vita di Siſto V., all' aggiunta del Platina ſopra le Vite de' Pontefici (r).

Non furono poche le contribuzioni, alle quali reſtò taſſata la Città noſtra in queſt' anno per il ſoſtentamento delle milizie aſſegnate alla ſpiaggia per aſſicurarla da' Corſari, che l'infeſtavano di continuo, e per il mantenimento de' Cardinali Legati fatti dal Pontefice, che le comandaſſero nelle Provincie dello Stato contro i Banditi. Furono queſti il Cardinal Colonna inviato in Campagna di Roma, lo Spinola nel Ducato di Spoleti, il Geſualdo nella Marca, il Salviati a Bologna, e il Carcano in Romagna, alli quali diede il Papa una facoltà ampliſſima contra i ſuddetti Banditi, e contro quelli, che nelle Caſe aveſſero loro dato ricetto, affine di rimettere nello Stato la pubblica quiete. Similmente alleſtiſſi nel fine dell'anno nel Porto d'Ancona l'Armata Navale Pontificia deſtinata contro il Turco, il quale da gran tempo inquietava le Città Marittime, e ne minacciava la deſtruzione. Concorſero le Comunità tutte a rinforzarla; Quelle del Monte ſomminiſtrarono il denaro, e l'altre eſpoſte al Mare vi ſpedirono le Navi armate a loro ſpeſe [ſ]; La Città noſtra, come con lettera di Roma delli 8. d'Aprile i Superiori avviſarono la Comunità, reſtò taſſata nella ſpedizione da farſi in Ancona d'una Fuſta armata, e fornita de' ſuoi attrezzi militari per unirla all'armata Eccleſiaſtica. A.C. 1586.

Il Conſiglio dopo la ſeguita condanna del Bellocchi riacquiſtato avendo delle Caſe dell' Oſpedaletto l'antico poſſeſſo, ad iſtanza d' Annibale Graſſi da Bologna, e Veſcovo di Faenza, deſtinato Viſitatore Apoſtolico ſopra i Luoghi Pii della Città, confermar volle alli Chierici del Seminario l'abbitazione in dette Caſe da qualche anno lor conceduta per le premure del Veſcovo Ruſticucci, dove i medeſimi Chierici dimorarono inſino alla generale ſopreſſione de' Conventini fatta dal Pontefice Innocenzo X., il quale deſtinò loro il Convento de' Frati dell' Oſſervanza di S. Girolamo, in cui di preſente dimorano. Accadde parimente in queſt' anno la conceſſione fatta dal Capitolo alli Frati del B. Pietro da Piſa della Chieſa di S. Pietro Veſcovino, o ſia in Epiſcopio, per aver eſſi Frati data a Girolamo Rinalducci Archidiacono della Cattedrale l'altra di S. Giovanni in Palazio, la quale nelle Caſe di eſſi Rinalducci reſtò poi incorporata con le condizioni, che l' Archidiacono inſieme con quelli del ſuo Caſato ſpender doveſſero inſino a ſcudi trecento in riſarcimento della Chieſa, e Caſe di S. Pietro, e che alli Frati queſta con gli Orti aneſſi dal Capitolo foſſe ceduta, obbligandoſi que' Religioſi di riconoſcerne dal Capitolo il poſſeſſo, e diretto dominio col Canone di tre libre di cera da pagarla in ciaſcun anno, come ne appariſce lo Strumento ſtipulato in Roma ſotto il dì 3. di Novembre per gli Atti di Franceſco Righetti Notajo del Campidoglio. Al Veſcovo di Peſaro fu commeſſa di tale permuta l'eſecuzione nel proſſimo anno, ed in quella Cancellarìa per gli atti di Si-

(r) *Coronell. Biblioth. Univerſ. lett. B. Tom. V. pag.* 883. *Platina Vita di Siſto V. pag.* 325. [ſ] *Conſil. all' ann.* 1586. *car.* 50., & 59.

Digitized by Google

mone Rossi sotto li 10. di Settembre n'apparisce il Decreto. Vi conservano i Frati ancor di presente il loro Ospizio, ed in varj tempi anno procurata la permissione di fabbricarvi il Convento, con avere mai sempre dal nostro Pubblico incontrata una costante ripugnanza. Era eretta in essa Chiesa di S. Pie-
A. C. tro in Episcopio una Confraternita, di cui negli Atti Capitolari si leggono antichissime le Memorie. Continuò il Vescovo di Faenza Annibale Grassi la
1587. sua Visita Apostolica ancor nel prossimo anno 1587.. Visitò la Chiesa di S. Maria del Ponte Metauro, e con suo Decreto al Consiglio confermò la libera amministrazione de' suoi beni, e delle sue rendite destinate pel mantenimento di quel Ponte, per la Chiesa, e per le limosine, che dal Pubblico a' poveri, o a' Luoghi Pii si dispensano [t]. Terminò di vivere in quest' anno Francesco Rusticucci pervenuto all' età di cinquantadue anni, dopo aver governata questa Chiesa per vent' anni con profitto della sua Greggia, e nella Cattedrale a perpetua memoria di lui il seguente Epitaffio si conserva.

D. O. M.
FRANCISCO RUSTICUCCIO
FANENSI VENUSINAE PRIMUM
DEINDE OB MERITUM PIETATIS
ECCLESIAE FANEN. EPISCOPO
CUI CUM ANNOS XX.
INTEGERRIME PRAEFUISSET
OBIIT ANNO DOMINI MDLXXXVII.
AETATIS VERO SUAE LII.

In Romagna era stato spedito, non tanto contra le compagnie de' Banditi, quanto per accudire agli affari dello Stato, Legato a Lattere il Cardinal Pinelli, Uomo di gran maneggio, e di sublime intendimento; Il Cardinale Rusticucci, il quale nelle più ardue imprese di Sisto V. ebbe una gran parte, a quella Provincia spedir volle una Compagnia di Cavalli Leggieri comandata dal Capitan Gaspare de' Vecchi da Fermo, destinata alla guardia del Legato, e con sue lettere dirette a' nostri Magistrati recò l' avviso del suo prossimo passaggio, incaricandoli di somministrargli i necessarj foraggi. Nello stesso tempo continuavansi dal Papa le spedizioni de' soccorsi di nuove Leve dirette all' Esercito Navale, ch' allestivasi in Ancona composto delle milizie Ecclesiastiche, e de' Principi Collegati, per fare la bramata spedizione contra il Turco sempre più costante nella sua pretensione di dilatare nelle Terre de' Cattolici il suo Dominio, e di predare con i Legni Barbareschi le Navi dello Sato Ecclesiastico, e de' suoi Aleati. La Congregazione composta de' Cardinali d' Aragona, d' Altemps, Savelli, e Sforza incaricati d' invigilare sopra gli

(t) *Regist. A in Cancell. Prioral.*

Digitized by Google

gli affari della guerra nel 1588. ricercando oltre le milizie, anche gli Uffiziali, che le comandaſſero, ſcriſſe a queſto Pubblico, perchè nel Conſiglio s' eleggeſſero due Capitani Faneſi, e deſtinati furono per queſto fine Fabrizio Gambetelli, e Fulvio Bulgarucci, i quali in Ancona di due Galere Pontificie preſero il comando, e colle impreſe loro ſi ſegnalarono pel valore, e coraggio dimoſtrato in quella ſpedizione [u]. Nell' iſteſſo tempo Siſto prevedendo i pericoli, a i quali potrebbe eſſere un giorno eſpoſto lo Stato Eccleſiaſtico per le invaſioni del Turco, coll' approvazione de' ſuddetti Porporati della Congregazione del Mare, così nominata per l' ingerenza loro ſopra l' Armata navale, deſtinò nel Caſtello Sant' Angelo un cumulo di due miglioni di ſcudi d' oro, oltre degli altri tre già collocativi negli anni paſſati, per provedere alla neceſſità, e difeſa dello Stato ſuo, con quelle condizioni preſcritte dalle Bolle promulgate ſopra l' erezione di queſto Teſoro; A nulla valſero i gravi lamenti, i clamori, ed i continui ricorſi de' Sudditi Popoli non ancora avezzi a contribuzioni sì gravoſe, benchè deſtinate ad un fine cotanto giuſto, qual era la ſicurezza, e la comune difeſa nelle preſenti, e nelle future sì fatte circoſtanze, nonoſtantechè queſto Teſoro inſieme coll' altra impoſizione fatta d' un Taglione di ſeſantotto mila ſcudi annui aſſegnati pel mantenimento di dieci Galee Pontificie foſſe ſtato giudicato, fatto più tolto per ricuperare il Regno di Napoli dopo la morte del Re Filippo II., che per il ſuddetto fine. A.C. 1588.

Nel mentre, che Papa Siſto riordinava gli affari del governo, e con nuove leggi lo riſtabiliva a comun benefizio de' proprj ſudditi, con avere in Roma inſtituite quattordici Congregazioni di Cardinali, alle quali delle cauſe di tutto lo Stato commiſe la giudicatura, nella Marca parimente inſtituì la Rota coll' aſſegnare privilegj ampliſſimi a queſto nuovo Tribunale, deſtinato alla ſpedizione delle Cauſe Civili di quella Provincia. Il Cardinal Antonio Gallo d' Oſimo del titolo di S. Agneſe per commiſſione del medeſimo Siſto di queſta ſua determinazione ſcriſſe alli Faneſi, ricercandoli del loro giudizio, e del loro parere, ſe alli Provinciali conveniva l' avere queſto Tribunale piuttoſto in Loreto, che in Macerata; laonde ſaputaſi da' Macerateſi una tale domanda, prontamente a' Magiſtrati noſtri ricorſero per mezzo di due Cittadini, acciocchè il Conſiglio preſcieglier voleſſe la Città loro, come Capo della Provincia pel luogo più opportuno della Rota. I Faneſi, che non avevano dipendenza alcuna dalla Marca, da cui anche con iſpecial Breve di Paolo III. ſi tenevano ſtaccati, null' altro riſolvettero in un Conſiglio celebrato in queſt' anno per rappreſentare ſopra di ciò al Pontefice i ſentimenti loro, ſenonchè di ricorrere al medeſimo, acciò confermati i loro Giudici nelle prime, ſeconde, e terze iſtanze, non ſoffero poi coſtretti a rivedere le loro Cauſe nella nuova Rota della Marca [x]. Ciò non oſtante iſtabiliſſi la Rota in Macerata, col rimanervi la Città noſtra compreſa, come ſimilmente Fano da quella Provincia in queſt' anno ricevette il rippartimento dell' impoſizione a tutto lo Stato Eccleſiaſtico fatta di trentaquartro mila ſcudi, nominata della Foglietta, per cui la Marca eſſendo ſtata taſſata al pagamenro di dieci

[u] *Conſil. car.* 40. [x] *Conſil. all' ann.* 1588. *car.* 111., *& ſeq.*

diecimila settecento scudi, alla Città nostra si assegnarono cinquecento ottanta scudi annui da pagarsi a' Tesorieri di quella Provincia [*y*].

Giulio Ottinelli da Fermo dal Papa surrogato in questa Chiesa al Rusticucci, ritrovandosi Nunzio in Savoja, dove continuò ancora nel prossimo anno a trattare gli affari della Sede Apostolica, scrisse alli Magistrati, che ricuperassero dall' Ospedale della Casa di Dio, o sia Ospedaletto, la cui amministrazione spetta al Consiglio, le Case del Bellocchi, affinchè vi continuassero l' abitazione i Chierici del Seminario. La Città fin qui ritrovossi priva d'un luogo determinato alla sepoltura de' Cadaveri de' Giustiziati, benchè il Consiglio nel 1585. già conceduto l' avesse alla Confraternita del Buon Gesù, gli dicui Fratelli alla loro morte assistevano: Furono rinovate l' istanze dalla Confraternita, e conseguirono quel Terreno, dove di presente è la Chiesa detta della Giustizia, e consecrata a S. Giovanni Decollato (z). Fin a quest'anno Fra Antonio da Fano Sacerdote Minore Cappuccino visse in credito d'Uomo Santo, il quale per la sua mortificazione, ed austerissima vita comunemente da' suoi compagni nominossi il Santo da Fano. Ebbe frequenti visioni di Maria Santissima, cui professava una singolare divozione, e nelle sue profondissime Estasi esclamando lamentavasi di non amarla, quanto doveva a misura delle grazie, che ne riportava: Illustrato del dono di Profezìa predisse a suoi Frati il giorno, e l'ora della sua morte, dopo la quale Iddio co'Miracoli operati in favore di più infermi, manifestò la Santità di un sì degno Religioso, come ci attestano gl'Annali de'Cappuccini descritti da Frate Benedetto Sambenedetti da Milano (*a*), e Fra Benedetto Palocci ne' Frutti Serafici [*b*].

Nel dì 26. di Novembre la Terra di Mondavio in nome del Vicariato al nostro Consiglio con memoriale sottoscritto da' Sindachi di quelle Terre, e Castelli, stimolata dalle premurose istanze d' altre Terre specialmente di Fabriano, Sassoferato, Pergola, e Corinaldo, fece ricorso per la fabbrica d' un nuovo Ponte sul Metauro presso i Molini della Sacca, dove tuttavia conservavansi le vestigia d' un antichissimo Ponte da più Secoli diroccato, affinchè più agevole riuscir potesse di quelle Comunità con i Fanesi, e con le Città vicine il commercio. Il Pubblico vi condiscese, ma vi si oppose tosto il nostro Contado, cui apparteneva la spesa di quel Ponte, e tanto più i Castelli ritardarono di sì bell' opera l' esecuzione, quantochè da lungo tempo tenevansi col nostro Comune in discordia per conto de' pesi Camerali, ripugnando di regolare l' impositioni ordinarie, e le loro gravezze a norma da' Catastri fattasi vicendevolmente dalla Città, e da que' Castelli giusta le sentenze su di questo punto emanate in favore di questo Pubblico (*c*); Ciò non ostante vedendosi vieppiù aggravate le Comunità del Contado dalle spese di tanti litigj, a cui avevan da molti anni dovuto soccombere, finalmente con una transazione le differenze almeno per qualche tempo restaron sopite coll' interposizione del Governatore, e nel dì 28. di Marzo 1589. fu stipulato l' Instrumento di Concordia, dove notansi le due infrascritte condizioni di sì fatto aggiustamento. „ Li suddetti Procuratori di dette Università del Contado a no-

A.C. 1589.

„ me

(y) *Consil. car.* 117. (z) *Consil. car.* 48., & 52. [a] *Annal. de' Frati Capucc. ann.* 1588. *num.* 42. *Tom.* 2. *par.* 1. [b] *Ann. sudd. pag.* 462. [c] *Consil. car.* 14.

Digitized by Google

„ me, come ſopra promettono, che il Contado pagherà alla magnifica Co-
„ munità di Fano per ricognizione ogn' anno ſcudi ſettantacinque di paoli
„ dieci &c. con patto però tra detti contraenti, che nell' altre gravezze da
„ imporſi, e che ſi poteſſero imporre dalla Sede Apoſtolica ſi divida per ra-
„ ta dell' eſtimo, che ciaſcun di loro ſi trovarà avere nel tempo dell' impo-
„ ſizione.

„ VI. Che dall' una, e l' altra parte ſi oſſervi il Breve di Gregorio XIII.,
„ nel quale ordina, che li Cittadini, che anno beni in Contado, li ponga-
„ no nel Cataſtro della Città, e per il contrario gli Uomini del Contado
„ ch' anno beni nel Territorio della Città li accataſtrino nel Cataſtro del
„ Contado &c. "

La malvaggia unione de' Banditi continuò ad infeſtare la Romagna anche in queſt'anno; Avevano tentato alcuni di quei ribaldi, e non ſenza frutto, di fare le ſcorrerie fino nel noſtro Contado; Per tanto il Cardinal Pinelli Genoveſe Legato della Provincia fece quanto ſeppe, e potè, per reprimere l'inſolenza loro, ma tutto indarno era riuſcito fin qui. Finalmente ne ſcriſſe egli a' Faneſi, e s'appoggiò anche allo Stato d'Urbino, con ricercar ſoccorſi di gente d' arme; Eravi alla teſta di que' Fuoruſciti Lamberto de' Malateſti da Rimini, il quale col braccio di sì diſperata canaglia minacciava di ricuperare la Signoria della ſua Patria, non che della noſtra. Il noſtro Pubblico, cui premeva grandemente il conſervarſi nella libertà Eccleſiaſtica, ſpedì in Romagna una Compagnia di Fanti fornita di munizioni, e più gente d'arme avrebbe ſomminiſtrato in tale contingenza, ſe la Città, come accadde ancora alle altre confinanti, non ſi foſſe trovata in lagrimevole ſtato per l'eſtrema careſtia, ed oppreſſa dalle frequenti, e ſomme innodazioni accadute di queſti giorni per le dirottiſſime pioggie, che gran danno apportarono alla Provincia tutta. Molti di quei Banditi fatti prigionieri colla morte della Forca pagarono la pena de' loro misfatti, e il Malateſta colla fuga fortunatamente ſalvò la propria vita.

Il Pontefice benchè foſſe intento alle magnifiche fabbriche di Roma, ed all' inalzamento degli Obeliſchi, che tuttavia ad onta di ſpeſe eccefſive nelle pubbliche Piazze con ſuo immortal gloria ereſſe, poſe nondimeno l' occhio ancora alla fortificazione delle Città ſuddite. Spedì a Fano Pompeo Floriani Architetto Pontificio, perchè la fabbrica del Baluardo preſſo la Porta di S. Leo- A.C.
nardo foſſe inalzata, e ridotta a perfezione nel principio del proſſimo anno
1590.; Promiſe Siſto Papa l' aſſegnamento del danaro per sì bella fortificazio- 1590.
ne, ch' egli credeva neceſſariſima per reſiſtere a i Duchi d' Urbino, quando ne accadeſſe il biſogno, ma prevenuto il Pontefice dalla morte in queſt'anno, reſtò anche ſoſpeſa queſta fabbrica, ſtata da molti anni prima promoſſa dal noſtro Conſiglio, che collo sborſo di novecento quarantotto Fiorini fatto a Franceſco Torelli, e di ſcudi cento a Marco Franceſchini provveduto aveva il Terreno per inalzarvi la fortificazione di queſto Baluardo. Saputaſi la morte di Siſto accaduta il dì 27. di Agoſto, Pontefice d'eterna memoria per le ſue magnanime impreſe, e per la religioſità de' ſuoi coſtumi, benchè per i molti Dazj impoſti ſi foſſe tirata dietro la maldicenza de' Sudditi, il Conſi-

glio

glio non mancò alla solita deputazione de' Caporioni per conservarre il Popolo fedele alla Chiesa, e col nominare il Magistrato alcuni Pacieri, provvide all' unione, e riconciliazione d' alcune Fazioni [*d*]. Entrati in Conclave i Cardinali nel mezzo del Settembre cadde l'elezione in persona del Cardinale di S. Marcello Gio: Battista Castagna Genovese, il quale prese il nome di Urbano VII.; Molto ripromettevasi Fano dalla protezzione mai sempre sperimentata da sì illustre Suggetto fino dall'anno 1555., e 1556., ne' quali era stato in questa Città Governatore. Furono a lui spediti per Ambasciadori Francesco Lanci, e Gaspare Gabuccini, i quali rallegratisi del suo inalzamento al Pontificato, riportarono l' approvazione, e confermazione degli Statuti, Riformanze, e Privilegj, promettendo di più alli medesimi d'accrescerne altri, e in specie di sgravare la Città nostra d'alcune Gabelle. La morte però tolse la speranza d'un ottimo governo di questo Pontefice, il quale ammalatosi nel secondo giorno leggiermente, il dì 27. dello stesso mese finì di vivere compianto da Roma, anzi da tutto lo Stato. Restarono i nostri Ambasciadori alla elezione del successore seguita il dì quinto di Dicembre in persona del Cardinale Niccolò Sfondrati Milanese, detto il Cardinal di Cremona, che assunse il nome di Gregorio XIV. stato ancor esso nell' anno 1562. Governatore di questa Città, nella cui elezione furon fatte sontuose Feste, e Fuochi a spese pubbliche tre sere per la protezzione di questa Città da Lui sempre conservata. Continuarono nondimeno in Fano le guardie da cinque Caporioni comandate non solo per raffrenare il Popolo gravemente in questi anni angustiato dalla Carestìa, flagello de' più atroci, che tutta Italia nel presente Secolo provasse, e per cui moltissimi morirono nelle stesse Chiese di pura inedia; ma di più si rinforzarono le stesse guardie colla Compagnìa da noi altre volte nominata, della Santa Unione, la quale frequenti conferenze teneva nel Palazzo Pubblico, per sospetto conceputosi d' Alfonso Piccolomini Conte di Monte Marciano, il quale, per rapporto di Pompeo Contarini Fanese uno de' primarj Giureconsulti di questo tempo, e che in Firenze godeva l' onore d' essere Giudice nelle seconde Apellazioni, fattosi capo de' Banditi, colla forza procurava di sostenersi in vita, mentre contro di lui una grossa Taglia aveva pubblicato il Gran Ferdinando Duca di Toscana; avvisando di più il Contarini i nostri Magistrati, che gran cose minacciava d' intraprendere il Piccolomini, non tanto nel Ducato d' Urbino, quanto nella Città nostra per le segrete intelligenze, che con alcuni sedizioni vi conservava.

Ostinatissime guerre suscitaronsi negl'anni addietro in Francia. Il Re Arrigo III. sospettando del Duca di Guisa, che cospirasse alla sua Corona, e perchè anche propenso dimostravasi verso i Cattolici, il fè trucidare a tradimento, con avere isfogato l'animo suo feroce contro di molti altri Cattolici Principi. Colla morte di esso Arrigo seguita nell'anno scorso, e datagli da Jacopo Clemente Giovanetto di ventitrè anni, gia ammesso nell'Ordine de'Domenicani, il quale con detestabile iniquità credette di liberare la Francia dagl' Ugonotti, non per questo rimanette estinta la guerra, anzichè inalzato a quella Corona il Re di Navarra Arrigo IV. fautore degl'Erettici [*e*], ed all'incontro proclamato Re da'Cattolici il Cardinal

[d] *Consig. all'ann.* 1590. *car.* 19. 20. 21. 70. [e] *Murat. Annal. d'Ital. ann.* 1588. *pag.* 516., *& ann.* 1589. *pag.* 519. *Tom. X.*

nal Carlo di Borbone, maggior fuoco ſuſcitoſſi in quel Regno coll'eſſerſi apertamente dichiarato diffenſore de' Cattolici, e capo della Sacra Lega Filippo II. Re di Spagna, cui promiſe Siſto V. prima della ſua morte di ſomminiſtrar non piccioli ſoccorſi. Queſti ajuti prepararonſi da Gregorio XIV., ma prima d'alcuna ſpedizione da farſi in Francia, fu d'uopo di reprimere i Banditi, i quali nulla più temendo la giuſtizia rigoroſa, colla quale gli aveva, ſe non eſterminati, almeno in buona parte confinati nella Toſcana, e nel Regno, s'erano di bel nuovo inoltrati nello Stato Eccleſiaſtico; quindi contro di loro convenne riaſſumere con tutto il vigore le armi. Il Vice-Rè di Napoli ſomminiſtrò al Pontefice quattro mila ſoldati, che paſſarono nella Campagna di Roma; Il Gran Duca n'inviò mille tra Cavalli, e Fanti comandati da Camillo del Monte, ma Virginio Orſini con poche Truppe del Papa di que' Fuoruſciti fece la maggior ſtrage. La Camera di Roma ſomminiſtrava alle Città ſuddite il danaro per ſtipendiare le proprie milizie deſtinate contra i Banditi, i quali maſſimamente ſotto il comando del Piccolomini ſempre maggiori ſconcerti cagionavano nella Romagna. Nello ſteſſo tempo arrolavaſi gran gente d'arme per effettuare la ſpedizione contra gli Eretici nella Francia. Il Piccolomini preſa l'opportunità di tale contingenza, ſoſtenevaſi nel Contado di Rimini con poche milizie, tutta gente ribalda, e fuoruſcita, tolta al ſoldo ſotto colore d'unirſi alla Sacra Lega, e con un sì fatto preteſto ſimulando di portarſi anch'eſſo in Francia, ſi dichiarò d'eſſerſi fermato in quella Provincia a requiſizione del Papa. Fece il Conte tali ſimulazioni, allorchè giunſe in Romagna Legato a Latere il Cardinal Sforza con alcune milizie. In Fano nel Agoſto del 1591. fermoſſi l'Arciveſcovo di Raguſi Girolamo Matteucci Commiſſario dell'Eſercito Eccleſiaſtico, il quale ſeco aveva due Compagnie ſomminiſtrategli dal Regno di Napoli comandate da Ottavio Pignatelli, deſtinate a ſcortare il Conte Ercole Sfondrati Generale di S. Chieſa, ch'a momenti attendevaſi in Città. Il Duca d'Urbino benchè ſi foſſe dimoſtrato aderente al Piccolomini, non tralaſciava nondimeno d'inſiſtere preſſo a' noſtri Magiſtrati, che foſſero intercette le ſue lettere. Giunſe nello ſteſſo meſe lo Sfondrati nella Marca portando ſeco la Bolla d'Inveſtitura del Feudo di Monte Marciano, di cui il Papa dichiarò decaduto, e ſpogliato il Conte Alfonſo Piccolomini, e preſane l'infeudazione, ed il poſſeſſo lo ſteſſo Ercole Sfondrati col titolo di Duca [*e*], invioſſi quel Principe con tutta la ſua Fanteria verſo Fano incontrato con quegli onori, che a Generale di Santa Chieſa, ed a Nipote del Papa sì convenivano. Tra i molti Faneſi, che s'arrolarono all'Eſercito Eccleſiaſtico, vi fu Raffaello di Franceſco Torelli, che fu uno de' nove Comandanti delle dette milizie; Queſti dopo la ſpedizione di Francia, molto ſi ſegnalò pel ſuo valore nell'aſſedio di Strigonia, e di Vicegrado nell'Ungheria [*f*]. In queſto tempo diſperato il Conte Alfonſo Piccolomini di più ricuperare lo Stato perduto, troppo fidatoſi de' ſuoi amici fu attrappato nel Ceſnatico, e condotto a Firenze vi pagò la pena de' ſuoi misfatti (*g*). A.C. 1591.

(e) *Ciacconio in Vit. Greg. XIV. pag.* 1264. *Siena Iſtor. di Sinigaglia pag.* 150., *& Conſil. all'ann.* 1591. *car.* 19., *&* 23. [f] *Ceſare Campana Iſtor. Vol.* 2. *lib.* 12. *Marcheſi Galeria d'onore par.* 1. *pag.* 257.
(g) *Murat. Annal. d'Ital. ann.* 1591.

Digitized by Google

Un saggio manifesto di dottrina, e di prudenza fin a quest'anno aveva dato di se medesimo Raniero Tommasini figliuolo di Galeotto in Roma. Servissi del suo Consiglio il Cardinal Alessandro Peretti nella Legazione di Bologna, e ritornato in Roma, quando maggior speranza riprometteva di sue fortune, nel fiore degli anni suoi passò a miglior vita. Fu sepolto nella Chiesa di S. Onofrio, e vi si legge al suo Sepolcro il seguente Epitaffio.

D. O. M.

RAYNERIO THOMASINO FANENSI. QUI GENERIS CLARITATE, MORUM PROBITATE, FIDEI INTEGRITATE ALEXANDRO DE MONTE ALTO CAR. S. R. ECC. VICE-CANCELLARIO CARISSIMUS FUIT. GALEOTTUS, ET LAURA MOESTISSIMI FILIO DESIDERATISSIMO P. C. VIXIT AN. XXXI. OBIIT ANNO MDXCI.

Il di lui Padre Galeotto non potendo superare il cordoglio di sì gran perdita fatta del figliuolo, dopo pochi giorni, cioè nel dì 20. di Febbrajo, morì anch'esso, e fu sepolto in quella Chiesa. Volle il Cardinale Sfondrati come Nipote del Papa promuovere alla nostra Pretura Gio: Francesco Salimbeni da Sarnano, e speditagli la Patente l'inviò a Fano. Reclamarono i Magistrati di tale inaspettata promozione; Il Consiglio volendo sostenere gli antichi diritti nel conferire questa dignità, stabilì un ben fondato ricorso al Porporato, il quale conosciute per vere le ragioni del Consiglio, rimise al medesimo il concorso del Salimbeni, che in ossequio del Cardinale fu confermato nella Podestarìa per soli sei mesi, con surrogare a quello per gli altri sei mesi il nostro Concitadino Pompeo Contarini, di cui poc'anzi si è fatta menzione (*b*). Continuava tuttavia sempre maggiore il flagello della Carestìa per tutta Italia; oltre di questo s'aggiunse l'altro del Contagio moltratosi in tutto lo Stato della Chiesa, e nella sola Città di Roma, se è credibile ciò che scrisse il Ciacconio nella Vita di Gregorio XIV., di peste morirono circa sessanta mila persone. I continui passaggi delle milizie destinate contro gli Ugonotti in Francia frastornavano i provvedimenti delle particolari Congregazioni deputate da ciascuna Città sopra la Sanità: Non vi si trovò riparo, ne rimedio alcuno finchè Dio non dimostrossi per la sua misericordia placato nell'ira sua. La Città nostra però, benchè provasse gli effetti della Carestìa, non per tanto s'affliisse del Contagio, che non vi penetrò giammai in questo tempo, e fu creduta una singolare grazia del Altissimo Dio per le Orazioni del Popolo ottenuta dall'Immagine d'un Crocifisso, ch'era in grande Venerazione nell'antichissima Chiesa di S. Orsolina presso il Torrione di Porta Maggiore, detta anche del Salvadore, la quale apparteneva al Monistero delle Trinitarie oggi nominato di S. Daniele. Quella Santa Immagine del Crocifisso in ogni tempo aveva operato moltissimi miracoli, e come

[h] *Consil. car.* 145., & 153.

me diraſſi in altro luogo, fu poi traſportata alla nuova Chieſa fabbricata ſotto l'invocazione del Crocifiſſo in oggi retta dalla Confraternita del Suffragio. Il generale Conſiglio pel dì 14. di Settembre deſtinò una Proceſſione di Penitenza, a cui intervennero il Magiſtrato, i Conſiglieri, e tutti gli Ordini Eccleſiaſtici Regolari, e Secolari per ringraziare Dio d'aver preſervata la Città noſtra dalla Peſte, ed obbligoſſi in perpetuo di pagare in detto giorno a quella Chieſa, e per eſſa al Monaſtero di S. Daniele uno ſcudo per la celebrazione d'un Offizio (*i*). Condiſceſe ancora il Conſiglio alla fabbrica d'un Oſpizio per gli Cappuccini, a i quali erano ſtati col permeſſo di Roma aſſegnati per Teſtamento alcuni Orti da Gian-Franceſco Bollioni, diſpenſando a Frati larghe limoſine dell'entrate del Ponte Metauro, affinchè dalla loro Chieſa, e dalle Caſe di S. Girolamo, le quali di preſente appartengono alla Confraternita di S. Michele, paſſaſſero al nuovo Oſpizio, dove poi fabbricarono il moderno Convento di S. Criſtina (*k*). Accadde in queſto medeſimo Anno la morte di Gregorio XIV., che nel dì 15. d'Ottobre paſsò a miglior vita col pianto univerſale de' poveri ſovvenuti da lui a larga mano colle limoſine. Gian-Antonio Facchinetti Bologneſe nominato il Cardinal Santi quattro gli ſuccedette nel Soglio Pontificio, che aſſunſe il nome d'Innocenzo IX.. Egli promoſſe alla Chieſa di Cagli l'Inquiſitore di Malta Aſcanio Libertano Nativo della Terra di Barchi di queſta Dioceſi, conſacrandolo Veſcovo nel dì 19. di Luglio, la qual Chieſa inſino alli 10. di Marzo 1607. con molta rettitudine, e integrità di coſtumi governò. Un ben degno componimento delle ſue lodi ſcriſſe di queſto illuſtre Prelato in Verſo Elegiaco Antonio Giganti celebre Poeta di Foſſombrone.

Il Cardinale Girolamo Ruſticucci da' Magiſtrati continuamente pregato di proteggere, e di avvanzare gl'intereſſi della ſua Patria, e perſuaſo di ſecondare l'inclinazione del Conſiglio col promuovere una nuova fabbrica del Porto, ne ordinò l'eſecuzione a Lorio Lorj celebre in que' tempi Architetto della Camera di Roma [*l*]. La morte del Papa ſeguita nel dì 29., o ſecondo alcuni nel dì 30. di Dicembre ritardò a i Faneſi la conſolazione di por mano ſollecitamente ad un opera sì grandioſa; ammalatoſi Innocenzo IX. nel dì 21. di Dicembre, dopo nove giorni d'infermità mancò alla Criſtianità un sì buon Paſtore. Vollero i Capi d'Ordine, che ſi continuaſſero le guardie nella Città con i cinquanta Soldati ſtipendiati dalla Camera di Roma oltre le milizie comandate da noſtri Caporioni (*m*), perchè ſempre più petulanti s'univano i Banditi nella Romagna, e nel Umbria, dove commettevanſi da que' malvagi moltiſſime ruberìe, e ſceleratezze. A.C. Ebbe Fano nel Gennajo del 1592. la conſolazione di vedere nella Cattedra di S. Pietro un Pontefice, che gloriavaſi d'eſſer Faneſe, perchè era nato in Fano nel 1535.. Fu queſti il Cardinale Ippolito Aldobrandini, il quale aſſunſe il nome di Clemente VIII.. Silveſtro Aldobrandini nobile Fiorentino fu il di lui Padre, inſigne Giureconſulto, e che in Fano eſercitò l'Uffizio di Podeſtà [*n*]; Furono perciò ſtraordinarie le allegrezze fatteſi a ſpeſe del Pubblico, e ſontuoſe 1592.

[i] *Conſil. all'ann.* 1591. *car.* 99., & 116. [k] *Conſil. all'ann.* 1590. *car.* 79., & *ann.* 1591. *car.* 16. [l] *Conſil. car.* 100. (m) *Conſil. all'ann.* 1592 *car.* 7. [n] *Conſil. car.* 18.

Digitized by Google

feste si celebrarono per tre giorni con iscelta musica nella Chiesa di S. Paterniano, alle quali intervenne il Magistrato con i Consiglieri per ringraziare Iddio di sì fatta elezione. Francesco Marcolini, e Gio: Pietro Paleotti andarono Ambasciadori in Roma a prestargli ubbidienza in nome della Città, e ne riportarono il Breve di confermazione de' nostri Statuti, delle Riformanze, e degli antichi privilegj del Pubblico. Si trattenero in quella Corte i nostri Ambasciadori insino alla fine di Maggio per trattare col Papa l'assoluzione della pena dalli Fanesi incorsa nella somma di undici mila Ducati d' oro di Camera, per non avere ne' tempi addietro impedito il passaggio fatto in Città da Alfonso Piccolomini capo d'una Masnada di Fuorusciti, pel qual reato restò condannato il nostro Pubblico al pagamento di quattro mila Ducati, e sì ancora perchè nella prossima Sede Vacante non impedirono un tumulto suscitato dal Popolo, che libero volle un Micidiario dalle Carceri, dalle quali coll'armi alla mano la Plebe rimise in libertà, nonostantechè i Magistrati, data la Campana all'arme, e preso lo Stendardo del Gonfalone, avessero corso per la Città, alli quali unironsi il Governatore, la Compagnia della Santa Unione, e le Milizie Urbane, affine di sedare la sollevazione del Popolo, che furibondo tumultuariamente commettendo omicidj, e prepotenze ricercava quel ribaldo reo di morte liberato dalle mani della giustizia, onde poi la Corte Romana colla spedizione d'un Commissario per formarne contro i Fanesi un rigoroso processo, condannò lo stesso Pubblico nella pena di sette mila Ducati da pagarsi con una contribuzione generale de' Cittadini. Il Pontefice inclinatissimo a beneficare la Città nostra, che qual sua Patria riguardò mai sempre, volontieri condiscese a liberarla da questa pena, e con suo ispecial Breve spedito, sotto la data di Roma. *Datum Romae apud S. Petrum, anno incarnationis Domini, millesimo qningentesimo nonagesimo secundo, die X. Kalendas Junii Pontificatus nostri Anno primo*, rimandò a Fano gl' istessi Ambasciadori esortandoli a conservarsi fedeli alla Chiesa, con avere di più assoluta la Città, ed i Cittadini tutti dalle Censure, ed Interdetto, nel quale, a norma delle Costituzioni di Pio IV., e V., Gregorio XIII., e Sisto V. emanate contro i fautori de' Banditi pretendevasi essere incorsa. Ritrovossi presente a tante dimostrazioni di giubilo Giacomo Aldobrandini attinente del nuovo Pontefice, a cui volendo il Consiglio dimostrare un singolare rispetto nella sua partenza, che in quest' anno fece dalla Città, di cui era stato Governatore, lo dispensò dal solito Sindacato, che i Prelati praticano di fare in fine del loro governo [o]. Maffeo Barberini fu surrogato in questo governo, ed a suo tempo egli pure assunto al Pontificato nominossi Urbano VIII.; Ricevette questi da Roma premurosi ordini di continuare la custodia della Città non solo per i Legni Corsari, ch' infestavano l' Adriatico, ma perchè non s'avvicinassero alle Porte alcune brigate di Banditi, che dalla Toscana discesero in Romagna; ordinandosi inoltre la spedizione da farsi verso di Roma di cinquanta soldati, fin quì ritenuti in Fano dalla Camera stipendiati, affine d' unirli alle milizie, le quali richiamate dallo Stato, unir dovevansi nella Campagna Romana, ove sotto il comando di Francesco Aldobrandini

(o) *Consil. car. 31.*

Digitized by Google

brandini radunavanſi a campo per ſpedirle in traccia di Mario Sciarra, e di Luca ſuo Fratello Capi de' Banditi. Flaminio Delfino marciando alla teſta delle milizie Eccleſiaſtiche, ſe non del tutto eſtinſe, ed eſterminò que' Ribaldi, almeno gli allontanò dallo Stato colla fuga di Sciarra, il quale alla perfine con cinquecento de' ſuoi compagni arroloſſi nelle Truppe de' Veneziani.

Tra le larghe limoſine dal Conſiglio diſpenſate coll'entrate del Ponte Metauro, contaſi il riſarcimento della Chieſa di S. Maria detta di Marano, preſſo cui era il Convento de' Frati Carmelitani, ed oggi conſerva il titolo della Chieſa del Carmine. Similmente concorſe alla fabbrica d'un Oſpizio, terminatoſi in queſt'anno, per comodo de'Capuccini di S. Criſtina vicino alle Mura della Città nella Parocchia di S. Andrea Apoſtolo, Chieſa che fu poi ſoppreſſa, ed incorporata nel Collegio Nolfi (*p*). Al Caſtello dell'Iſola parimente, che dipendeva dal Conſiglio di Fano, e da queſto riceveva gli ordini, ed il governo, e che ſupplicato aveva per la facoltà di comporre il Conſiglio col dare alli Magiſtrati noſtri la nota degli abitanti, che doveſſero ſoprantendere agli intereſſi della loro Comunità, fu permeſſo di fare le adunanze, e ne loro Conſigli di ſtabilire tuttociò, che al noſtro Pubblico non recaſſe nocumento, e che pel Caſtello foſſe di utilità, reſtando però ſempre la facoltà al noſtro Conſiglio di confermare il loro Cancelliere, e di gover- A.C.
nare quella Comunità a norma d'alcuni Capitoli, che furongli preſcritti nel proſſimo anno 1593. [*q*]. Concorſe parimente il Pubblico con altre limo- 1593.
ſine alla fabbrica della nuova Chieſa del Crocifiſſo di preſente offiziata dalla Confraternita del Suffragio (*r*).

Le maggiori occupazioni della Corte Romana di queſt'anno aggiraronſi, e in maneggiare gli affari della Sacra Lega nel Regno di Francia, cui di continuo ſpedivanſi i rinforzi di nuove Leve raccolte dallo Stato Pontifizio, affine di conſervarvi la fede Cattolica contra il Re Arrigo IV., il quale poi finalmente deteſtò l'Ereſia, e in provvedere la ſpiaggia dell'Adriatico di milizie per opporſi all'inſolenze de' Legni Barbareſchi, i quali gran preda avevan fatta de' Criſtiani, ſenzachè alcuna Potenza ſi foſſe intereſſata per la ſicurezza de' Naviganti nel Golfo di Venezia, eccettuata la Flotta ſolamente de' Cavalieri Geroſolimitani, la quale corſeggiava nel Mediterraneo. Furono nondimeno per i clamori de' ſudditi delle Città Marittime riconoſciute tutte le Fortezze dello Stato da alcuni Ingegnieri Pontificii; Con lettera circolare a' Governatori incaricavaſi da Roma l'invigilare agli andamenti de' Corſari, ed Ancona inſiſteva appreſſo il noſtro Conſiglio, perchè ſi replicaſſero le guardie nella Città, e nella Spiaggia ſul ſicuro avviſo, che i Turchi aveſſero la mira di ritenere in ſoggezione la Flotta Malteſe, la quale nel fine dell'anno alleſtivaſi, per fare un diverſivo alla loro Armata navale, che avevano nell'Arcipelago; Il maggior male ſoffrirono le ſpiagge della Sicilia, e del Regno, dove i Turchi predarono moltiſſimi Criſtiani, molte Terre reſtarono col fuoco incenerite, e ne'Villaggi vi tagliarono tutte le piante (*f*). Circa a queſti giorni ſi accrebbe l'anguſtia nello Stato pel timore, che di nuovo foſſero

(p) *Conſil. car.* 28., & 81., & *ann.* 1593. *car.* 5., & 24. (q) *Conſil. al detto ann. car.* 147., & 148. [r] *Conſil. car.* 82. [f] *Conſil. al detto ann. car.* 90.

Digitized by Google

fossero attaccate le Città dello Stato dal mal contaggioso, che facendo strage nella Città di Milano dilatossi poi in tutta la Lombardìa [*t*].

A.C. 1594. Con maggior calore proseguirono nel prossimo anno 1594. le guerre dell' Imperadore in Ungheria contro il Turco; Acquistarono i Cristiani molti luoghi, fra' quali considerabile fu il forte di Novigrado, benchè poi dopo un lungo, e sanguinoso combattimento vi perdessero l'importante Fortezza di Giavarino col timore di dover poscia soccombere a più lacrimevoli disavventure, specialmente nelle Coste dell' Adriatico; mentre di molto accresciutasi la Flotta Turchesca nel nostro Golfo, sul principio di Settembre approdò presso la Città di Reggio di Calabria, e sbarcatovi il Bassà Sinan, o sia Assane Cicala, Rinegato Calabrese, che seco aveva più di cento Navi Barbaresche, e posta in terra tutta la sua gente, non potendo far preda de' Cristiani, che s'eran colla fuga ritirati ne' paesi dentro terra, mise a ferro, e fuoco quella Città, e nella Campagna recise quanto ritrovò di fruttifero, facendo il simile a molte altre Terre, e Villaggi di quella Riviera. Il Pontefice non mancò al debito suo di provvedere allo Stato; ordinò prontamente i rinforzi di milizie in ciascuna Fortezza; Volle che ogni Città colle Compagnie de' Cavalli batter dovesse la propria spiaggia; Fano deputò cinque Caporioni, con obbligare i medesimi Cittadini a guardare notte, e giorno le mura, e la Fortezza con fare anche molta provvisione di munizioni. Con replicate lettere del Cardinale Pietro Aldobrandini comandò il Pontefice, che si desse a Roma una distinta notizia delle persone abili alla guerra, comprendendovi tutti quelli, che dalli dieciotto anni non passassero i quarantacinque (*u*). Maggiormente sollecitaronsi i provvedimenti del Papa dall'Augusto Rodolfo in quest'anno 1595. per gli continui progressi del Turco in Ungheria fatti a danno della Cristianità. Furono imposte quattro Decime agli Ecclesiastici d' Italia; Le Comunità dello Stato con lettere circolari furono esortate ad un dono gratuito, non sembrandogli conveniente a vista d'una Flotta Turchesca di privarle di milizie, le quali incessantemente dalla Corte di Vienna al Pontefice richiedevansi; Contuttociò sentendosi vieppiù accresciuta la Potenza Ottomana contro la quale anche gl' Italiani dovevan far argine, la Corte Romana ordinò nelle Provincie sue a diversi Uffiziali il far leva di Soldatesche, le quali ben presto si videro unite in un corpo di dodici mila Fanti, e di mille Cavalli, de' quali ricevette il comando Gio: Francesco Aldobrandini Nipote del Papa, che nel dì 28. di Giugno ritrovossi in Fano con molta Uffizialità, seguitato dall' Esercito Ecclesiastico, che a gran passi marciar doveva per l'Ungheria. Niccola Lanci, Francesco Castracani, Adriano, ed Alfonso de'Negusanti si arrolarono alla milizia del Papa colle loro Compagnie di Fanti, i quali poi gloriosamente terminata la Campagna ritornarono alla Patria. Nello stesso tempo dovette il Papa colle milizie Urbane fare resistenza ad una ben grande, e forte brigata di Banditi, i quali discacciati dal Conte di Olivarez Vicerè di Napoli da i Confini del Regno, s'eran fortificati ne luoghi verso Anagni, Frosinone, e altri Castelli della Campagna di Roma, commettendovi enormi sceleratezze: E perchè temevasi, che quell' iniqua gente

(t) *Consil. car.* 82. (u) *Consil. all' ann.* 1594. *car.* 104.

Digitized by Google

gente per la parte dell' Abruzzo si fosse inoltrata nella Marca, mentre ne' confini della Toscana eranvi altre Truppe spedite dal Gran Duca, il Pontefice appoggiò alli Marcheggiani la salvezza della Provincia.

La forte, e costantissima inclinazione dimostrata in ogni tempo dalli Fanesi d'avere il Porto, e per cui di buon grado la Città a dovuto soccombere a considerabili spese riuscite mai sempre, o di poco, o di niun vantaggio sì al Pubblico, sì al Privato interesse, non tralasciava mezzo, o impegno di insistere appresso la Corte Romana, perchè l' istruzione di Lorio Lorj Architetto della Camera fosse posta in esecuzione con insinuare al Consiglio a sollecitamente gittare i primi fondamenti vicino alla Porta Giulia. Il Cardinale Girolamo Rusticucci si assunse il carico d'ottenere dal Pontefice la permissione di spendere in quest' opera la somma di venticinque mila scudi, a cui fu assegnata una nuova imposizione sopra il Macinato d'un dieci per cento coll' approvazione del generale Consiglio sotto li 25. d'Ottobre col patto, che la metà dell' imposizione servisse per il pagamento de' pesi Camerali, e l' altra metà servisse per fondo del debito, che il Pubblico constituir doveva per detta Fabbrica. Si opposero gli Ecclesiastici ben tosto a tale risoluzione parendo loro troppo gravosa, cosicchè restò poi questa gabella moderata coll' assegnare l' otto per cento agli Ecclesiastici, e il nove alle persone Laiche [x].

Nulladimeno il male contagioso scopertosi nella Lombardìa fè differire ad altro tempo quest'impresa, tantopiù, che l'Esercito Ecclesiastico (benchè le guerre del Turco contra gl'Imperiali ancora nel seguente anno con magior fervore continuassero) ancor esso infetto dal male di peste, postosi in marcia nel fine di quest' anno dall' Ungheria di ritorno a questi Stati seco conduceva un gran numero d'ammalati pel lungo disastroso viaggio, e per gli strapazzi coraggiosamente sofferti in quella guerra. Al provvedimento della Città tutto intento il Consiglio determinar volle l' istituzione di una Congregazione destinata alla Sanità, la quale prima d'ogn' altra cosa ordinò il ristabilimento dell' antico Spedale de' SS. Fabiano, e Sebastiano, altrimenti detto l' Ospedaletto, le di cui rendite erano destinate al mantenimento di quella Chiesa, ed al sostentamento degli appestati [y]. In quest' occasione il Consiglio ricercò i PP. Cappuccini di portarsi in Città, permettendo loro la fabbrica del nuovo Convento nell' Ospizio già pochi anni prima eretto presso alle Mura della Città nella Parrocchia di S. Andrea Apostolo, affinchè i Frati assistessero agli appestati, e perchè colle loro Orazioni pregassero Dio per la conservazione, e salvezza de' Fanesi in sì fatte calamitose circostanze, e colla mediazione de' Magistrati non solo i Frati riportarono dal Capitolo generale la permissione di trasferirsi in Città, ma di più dal Pontefice conseguirono la facoltà di demolire il loro antico Convento di S. Cristina nella Villa di Rosciano, non ostantechè, secondo le passate convenzioni quel Convento dovesse appartenere alli Frati Conventuali di S. Francesco (z), acciocchè le macerie di quello servissero per questa nuova fabbrica, benchè poi i ricorsi de' particolari Cittadini fatti in Roma non permettessero a quei Religiosi la demolizione

A.C. 1596.

di

(x) *Consil. all' ann. 1595. car. 219. 220. 231. 232.* [y] *Consil. all' ann. 1595. car. 249.* [z] *Consil. car. 287. 295. 365., & car. 31.*

Digitized by Google

di quel Convento (*a*). Nel dì 7. d'Agosto giorno di Mercoledì dal Vescovo Giulio Ottinelli si fece la solenne funzione di gittare la prima pietra fondamentale di questo Convento, e vi assistettero i Magistrati con tutti gli Uffiziali del Pubblico. Grande maneggio vi fu parimente per l'introduzione in Città de' PP. Gesuiti, a' quali il Vescovo, ed il Consiglio di buon grado offeriva de' benefizj Ecclesiastici, e delle larghe limosine. Intanto avvicinandosi agli Stati del Papa l'Esercito Pontificio già discesо dall'Ungheria in Italia, era già comparso in Città Innocenzo Malvasìa da Bologna Chierico di Camera, Prefetto dell'Annona, e Commissario Apostolico destinato nelle Provincie dell'Umbria, e della Marca per lo provvedimento de' grani, di cui grandemente penuriossi in quest'anno [*b*]. Alli Deputati creati dal Consiglio sopra il passaggio delle Milizie diede quel Prelato molte istruzioni per l'accampamento dell'Esercito, che fuori di Città per alcuni giorni doveva farsi, per dargli il riposo, e commise alle Città della Marca di provveder Fano de'necessarj Foraggi. Nel fine di Giugno arrivò in Ancona il Generale di S. Chiesa Gio: Francesco Aldobrandini servito dalle Galere Pontificie, il quale speditamente portossi in Fano per incontrarvi l'Esercito [*c*], che ne' piani di S. Lazzero accampossi per cinque giorni (*d*). Tra le insegne Pontificie grandemente si segnalò nella guerra Paolo di Francesco Marcolini, il quale ritornato in Città vestì l'abito militare di Santo Stefano. Egli nel 1602., e 1620. fu gran Priore del Convento de' Cavalieri della sua Religione in Firenze. Da questo valoroso Soldato, e dal fratello suo Matteo il Casato de' Marcolini riconosce la fondazione del Baliaggio instituito nel dì 17. di Maggio 1599., che tutt'ora ne'suoi discendenti conservasi [*e*].

A.C.

Nell'anno 1597. riconosce similmente il suo principio il Conservatorio delle Orfane. La vigilanza del Vescovo Giulio Ottinelli dopo avere impetrata dal Consiglio una Casa, che al Pubblico apparteneva, con altre limosine assegnate a questo sì pio, e provido istituto sotto li 29. di Maggio (*f*) trattò con i Frati Conventuali di San Francesco la cessione di un luogo, in cui quattro Pinzocchere alimentate da' medesimi Francescani vivevano coll'abito Monacale sotto l'invocazione di S. Maria Maddalena, il di cui Monistero fu poi unito a quello di S. Arcangelo; ed in quella stabilito aveva d'erigere il Conservatorio, oggi detto dell'Orfanelle. La cessione fu concordata con tali capitoli, che morendo le quattro Terziarie, i Frati di mano in mano vi avessero la nomina di quattro Zittelle Orfane, e che per conto degli alimenti pagar dovessero ogn'anno sette Rubbia di Grano, sedici some di Vino, otto di Acquaticcio, una d'Olio, e due migliaja di legna grosse, come apparisce ne' Protocolli di Antonio Sperandio Notajo di Fano. Pagarono i Frati Minori per più anni gli alimenti così stabiliti per convenzione fatta dal Vescovo. Ma poi ricusando essi di più alimentare le Orfane, che da loro erano state nominate in questo Conservatorio, per isfuggire le spese d'una lite, già introdotta contro il Convento avanti il Tribunale Ecclesiastico, rinunziarono le nomine, e restaron i Frati Conventuali liberi da

1597.

qualun-

(a) *Consil. car.* 31. 287. 295. (b) *Consil. car.* 70. (c) *Consil. car.* 325. (d) *Consil. loc. cit.* [e] *Marchesi Galeria d'onore par.* 1 *pag.* 257. [f] *Consil. all'ann.* 1597. *car.* 100. 101., & 118. *tergo*.

Digitized by Google

qualunque altro pagamento collo sborso di trecento scudi. Il Pubblico supplì al comodo della loro abitazione pagando al Conservatorio ventidue scudi annui dell' entrate del Ponte Metauro per conto del affitto d' una Casa, continuando la stessa limosina fintantochè il P. Tommaso Borgognini, ultimo di sua famiglia, Prete dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e gran Servo di Dio, lasciò al luogo Pio la propria Casa posta nella Parocchia di S. Andrea Apostolo, vicino alla Chiesa di S. Maria Maddalena in oggi incorporata nel medesimo Conservatorio. Anche il P. Girolamo Gabrielli Prete dell' Oratorio donolli alcuni beni con riserbare la nomina d' una Zittella in favore del Prepositto della sua Congregazione, come apparisce dal suo Testamento rogato da Bernardino Dudoni Notajo di Fano sotto li 5. d' Aprile 1628.. Quest' opera pia di rendite molto maggiori fu accresciuta da Pietro del Dottor Francesco Corbelli, Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano, il quale dopo avere lodevolmente esercitato i governi di Faenza, Cesena, Rimini, Todi, Città di Castello, Sabina, Rieti, e di S. Severino, fu poi promosso alla Chiesa di Segni, e giunto a morte in Fano sua Patria, nel dì 15. di Giugno 1708., instituì erede il Conservatorio del suo pingue patrimonio, col riserbare alcune nomine di Orfane alli discendenti della famiglia Corbelli, e coll' assegnare le doti per quelle, che si accasassero al Secolo.

Intanto sentendosi dal Pontefice sempre maggiori i progressi, che l' armi Ottomane facevano nell' Ungheria, e compassionando le gravi angustie, nelle quali trovavasi l' Imperadore Rodolfo II., che fortemente temeva di vedere alla perfine il comune nemico a comparire sotto le mura di Vienna, come Padre comune della Cristianità non solo sollecitava le potenze de' Principi, e delle Corti a spedir soccorsi contra il Turco, ma egli stesso nuovamente rispedì all' Imperadore il proprio Nipote Gio. Francesco Aldobrandini, per incoraggirlo a non desistere di guereggiare contro il comune nemico, e recarli l' avviso delle nuove leve ordinatesi nello Stato Ecclesiastico, le quali in poco tempo giunsero a comporre un Esercito di otto mila combattenti. In Fano comparve il Buonvisi da Lucca Commissario Apostolico, cui apparteneva la sollecita spedizione de' rinforzi di gente d' arme, e il distribuir loro i quartieri ne' passaggi delle milizie Papaline. Molte Compagnie Napolitane si unirono all' Esercito, e fattosi sempre più vigoroso, finalmente passò nella Lombardia, dove poi di molto s' acrebbe colle Truppe del Duca Vincenzo Gonzaga, il quale di nuovo partitosi da Mantova, vi comandò la Vanguardia sotto la direzione dell' Arciduca Massimiliano Generale dell' Esercito Imperiale. Fattasi appena la spedizione suddetta, determinossi il Pontefice d' intraprendere la guerra contra Cesare d' Este Duca di Modona succeduto in quello Stato per la morte del Duca Alfonso II., seguita nel dì 27. d' Ottobre. Il motivo per cui s' indusse Clemente VIII. a muover guerra al novello Duca di Modona, s' adduce dal Chiarissimo Muratori ne' suoi Annali d' Italia [g]. „ Mancò di Vita [così il suddetto Scrittore] nel dì 27. d' Ot„ tobre Alfonso II. Duca di Ferrara, Modona, Reggio, &c. E giacchè non „ lasciò prole sua, aveva poco dianzi dichiarato suo successore, ed Erede il „ sud-

[g] Tom. X. pag. 554.

„ suddetto D. Cesare suo Cugino, nato da Don Alfonso figlio d'Alfonso I. Duca
„ di Ferrara, e da Donna Giulia della Rovere figlia di Francesco Maria Duca
„ d'Urbino. Pretesero i Camerali Romani, che questo Don Alfonso, procrea-
„ to da Alfonso I. Duca di Ferrara, e da Laura Eustochia, non fosse legit-
„ timato per susseguente Matrimonio dal Padre prima di morire". Ma che che sia delle ragioni della Camera di Roma, appena pubblicatasi la morte di Alfonso, e l'esaltazione d'esso Duca Cesare, e pretendendosi da' Camerali devoluto il Ducato di Ferrara per la linea terminata, o per altre cagioni, il Pontefice pubblicò nello Stato un Monitorio contra il novello Duca, assegnandoli il termine di quindici giorni a dedurre le sue ragioni in Roma. Indi con tutta sollecitudine richiamato dall'Ungheria il proprio Nipote Gio: Francesco con tutte le sue milizie, ordinò nello Stato una leva di circa venticinque mila Fanti, e di alquante compagnie di Cavalleria, e riuscigli felicemente d'inviarle a' confini dello Stato, dimanierachè il Duca Cesare videsi prima il nemico in Casa, di quel che potesse colle milizie sue, e de' Principi suoi parziali diffendersi dall'armi Ecclesiastiche. S'aggiunse la spedizione d'una Bolla, o sentenza, colla quale dichiarò il Papa scommunicato qualunque al Duca Cesare porgesse ajuto, o consiglio contra le ragioni della Camera. Tutto lo Stato Ecclesiastico concorse, o con denari, o con le milizie, ricercate dal Pontefice con lettere scritte dal Cardinale Aldobrandini già destinato Legato a Latere, e Comandante dell'Esercito Pontificio per la ricuperazione del Feudo, o fosse Vicariato di Ferrara. I Faneſi coll'esempio degli Anconitani, i quali a conto di dono gratuito promesso avevano a' Ministri del Papa sei mila Scudi, ne pagarono tre mila [*b*]. Laonde portatesi le milizie di Romagna a i confini di quel Ducato, il grosso dell'Esercito cominciò in Fano a passare nel dì 11. del Dicembre, ritrovatosi alla testa lo stesso Legato il Cardinale Aldobrandini, il quale da' nostri Ambasciadori fu incontrato in Ancona, e giunto in Città alloggiato nel Palazzo Pubblico a spese del Comune, con i primi Uffiziali dell'Esercito consultar volle sopra gli affari della guerra. Era stato quel Porporato da' Magistrati appresso la Chiesa di S. Lazzero incontrato con quell'onore, che a Nipote di Papa, e Generale di S. Chiesa si conveniva, gli si presentarono le Chiavi della Città, e portatosi a piedi alla Chiesa del Duomo, e poscia al suo Albergo, passò per molti Archi Trionfali, che il popolo gli eresse in tutte le strade, e nella pubblica Piazza, per onorare in cotal guisa nella persona di lui quella del Pontefice. Partì il Legato alla volta di Romagna il dì seguente accompagnato da quattrocento Cavalli, e da molti Prelati di suo Corteggio col suo numeroso, e ricco equipaggio (*i*), seguitato poscia dal rimanente dell'Esercito, cui fu consegnata tutta la nostra grossa artiglieria trasportata a spese del Pubblico sino alla Città di Faenza, dove l'Esercito era per accampare insino a nuovo ordine del Legato. Giunti appena il Legato, il Generale di S. Chiesa, e tutti gli Uffiziali del Papa in quella Città, ove doveva in un Consiglio di guerra prendersi l'ultima determinazione per quell'impresa, vi comparve Donna Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino, per trattare d'accordo

(h) *Consil. all'ann.* 1597. *car.* 62, *& ann.* 1598. *car.* 171. [i] *Consil.* 62. 66. 83. *car.* 135.

Digitized by Google

do, e di compromeſſo. La riſoluzione del Legato fu, che dimeſſo nelle mani del Papa, e de ſuoi Miniſtri il poſſeſſo del Ducato di Ferrara, compreſovi Cento, la Pieve, ed altre pertinenze, e luoghi di Romagna, al Duca Ceſare rimaneſſero con tutti i beni Allodiali ſalve ſolamente le ragioni del Ducato. Queſto ſtabilimento pubblicoſſi nel Campo lo ſteſſo dì 13. di Gennajo 1598. in cui fu ſtretto il trattato. Onde ritornata in Ferrara la Ducheſſa d'Urbino, il Duca Ceſare, e la Ducheſſa Virginia de Medici figliuola di Coſimo I. Gran Duca di Toſcana ſua Conſorte, i ſuoi figliuoli, fuorchè il Primogenito Alfonſo, rimaſto in oſtaggio al Cardinale di S. Clemente de Conti di Blandrata Piemonteſe, che col Legato Aldobrandini in Ferrara reſtò Collegato, colla numeroſa Corte portaronſi in Modena, e nel medeſimo giorno andarono il Legato, Gio: Franceſco Aldobrandini, con li primarj Uffiziali in Ferrara per prenderne in nome della Chieſa il poſſeſſo. L'Eſercito da Faenza nel principio di Febbrajo decampò per inviarſi a queſta volta. Quì le milizie dovettero ripoſare per alcuni giorni, fintantochè il General Comandante Gio: Franceſco Aldobrandini foſſe ritornato dalla viſita del ſuo nuovo Feudo di Meldola, poc'anzi comprato col titolo di Principato da Rodolfo Pio (*k*). Li principali Uffiziali dell'Eſercito compoſto erano di ventiquatro mila Fanti, e quattro mila Cavalli, oltre il Generaliſſimo, Marzio Colonna Duca di Zagarola ſoprantendente delle milizie, Mario Farneſe Generale dell'Artiglieria, da cui la Città noſtra fu reintegrata de' ſuoi Cannoni ſomminiſtratigli l'anno ſcorſo, Pietro Gaetano Duca di Sermoneta Generale d'Infanteria, il Marcheſe Pietro Malvezzi Generale della Cavalleria delle Lancie, il Marcheſe di Bagno, e il Marcheſe della Cornia generali degli Archibugieri a Cavallo. I Colonelli Comandanti erano Leone Strozzi, Lottario Conti Duca di Poli, Gio: Antonio Orſini Duca di Santo Gemini, ed altri Baroni Romani, i quali in Città erano ſerviti di quartiere, e di vittovaglie (*l*). Accadde in queſto tempo la morte della Ducheſſa Lucrezia d'Eſte moglie di Franceſco Maria della Rovere Duca d'Urbino, ne dal noſtro Pubblico tralaſciaronſi i ſoliti uffizj di condoglienza per mezzo degli Ambaſciatori del Magiſtrato ſpediti a quella Corte (*m*). A.C. 1598.

Proſeguì verſo Roma a marciar l'Eſercito dopo aver preſo ripoſo alcuni giorni in Fano, e grandi furono le dimoſtrazioni di giubilo fatte alla primaria Uffizialità, ſubito che fu giunta in Roma, dal Pontefice, il quale preſe poi la riſoluzione di portarſi a nuova ſtagione in Ferrara. A tale effetto deputò egli Commiſſario Apoſtolico Vincenzio Malvasìa da Bologna per diſporne il viaggio, dovendo in ogni Città laſciar l'iſtruzione pel ricevimento del Papa, e per diſporre i quartieri, che alla ſua numeroſa Corte ſi dovevano preparare dalle Comunità. Il Conte Taſſoni deſtinato in altro Commiſſario giunſe nel dì 26. di Marzo per provvedere i foraggi, che alle guardie Pontificie doveva ciaſcun Pubblico ſomminiſtrare. Nel dì 12. d'Aprile ſi moſſe da Roma eſſo Papa; l'attendevano quì due nobili Ferrareſi deputati a complimentarlo inſieme con il Conte Franceſco Sacrati noſtro Governatore. Comparve una parte della Corte in Fano il dì primo di Maggio, conducendo ſeco il

[k] *Marcheſi Iſtor. di Forlì lib.* 11. *pag.* 738. [l] *Conſil.* 1598. *car.* 147. [m] *Conſil. car.* 138.

Santissimo Sacramento, il quale incontrato dal Magistrato, dagli Uffiziali del Pubblico, e da tutti i Consiglieri con Candele accese in mano, fu accompagnato dalla Chiesa di Santo Spirito a quella del Duomo, da cui il giorno dopo fu levato colla stessa funzione, e servito parimente dalli medesimi processionalmente fu accompagnato insino alla Porta Giulia, per proseguire il viaggio verso Pesaro. Nello stesso giorno 2. di Maggio Clemente Ottavo giunse in Fano, servito da molta Prelatura, e dalla primaria Nobiltà dello Stato, oltre i Cardinali, che seco conduceva. Da i nostri Ambasciadori era stato incontrato in Loreto, per invitarlo ad albergare nel Palazzo Pubblico. Tralli personaggi, che facevanli Corte, eravi il Duca d'Urbino, il quale con bella comitiva del suo Stato erasi portato in Sinigaglia per baciarli il piede. Quì pure l'incontrò il Cardinale Bandini Legato della Romagna, e fattosi il pubblico solenne ricevimento fuori di Porta Marina, dal Magistrato, da tutti i Consiglieri, e da ventiquattro giovani nobili tutti vestiti di Drappo a spese del Comune, per rendere più onorata quella comparsa, precedendovi tutti gli Ordini Regolari, e Secolari della Città, portossi il Papa alla Cattedrale accompagnato da folto popolo, che con voci di allegrezza rendeva giuliva la comparsa del Sommo Pontefice; indi passando sotto i superbi Archi Trionfali innalzati per le strade tutte apparate di drappi, e di verdure andò il Papa nel Palazzo del Magistrato, dove ammise i Consiglieri al bacio del Piede. In questa occasione non tralasciarono i Magistrati di palesargli il solito desiderio, e l'antica inclinazione della Città, cioè di porre mano alla fabbrica del Porto, e il Papa vi condiscese, con darne subito la commissione a Don Mario Farnese, perchè riconoscesse il sito, che venivagli proposto, ne riferisse la spesa, ed anche ne facesse un esame sopra l'esito, che se ne poteva sperare; la relazione fu favorevole, e vedendo il Papa, che i Fanesi eran ansiosi più di spendere, che di guadagnare, in ricercargli le grazie, non solo egli medesimo loro destinò per Architetto di questa fabbrica Giovanni Fontana, ma comandò inoltre, che si stabilisse una Congregazione d'alcuni Consiglieri da rinovarsi in ciascun anno per la direzione, ed esecuzione di quest'opera pubblica (*n*). A quest'anno appartiene la memoria della nuova fabbrica dell'abitazione fatta dalla Confraternita di S. Michele per l'Esposte, e a capo le scale n'appariſce la seguente Iscrizione.

ADRIA-

(n) *Consil cat.* 155., *& car.* 20. 27. 28.

Digitized by Google

D. O. M.
ADRIANUS NEGUSANTIUS JUDEX
CAROLUS CYGNIUS SUBJUDEX
EX DECRETO SODALIUM OPUS HOC
SANE EGREGIUM COMMODITATIS
ERGO CONSTRUENDUM
CURARUNT.
ANNO SALUTIS
MDXCVIII.

Fattasi dal Pontefice Clemente VIII. nel dì 8. di Maggio la solenne entrata in Ferrara, riuscita con particolar magnificenza, e pel numeroso popolo concorsovi, e per gli Prencipi, che vi si trovaron presenti, tra i quali andarono a portargli ossequio Vincenzio Duca di Mantova, e Ranuccio Duca di Parma, dopo alcuni mesi, cioè nel dì 26. di Novembre se ne partì a questa volta. Precedette la sua venuta Monsignor Bandini Commissario Apostolico destinato per l'alloggio della sua Corte, e per disporre ne' luoghi destinati dalli Magistrati il ricevimento del Papa. Andarono Ambasciadori del Pubblico ad incontrarlo in Rimini Pandolfo Carrara, e Tolomeo de' Gambettelli, che lo servirono insino a Fano dove giunse nel Dicembre. Non si trattenne punto in Città il Papa per la premura d'essere in Roma il dì 20. dello stesso Dicembre [*o*]; Ebbe parimente il nostro Pubblico nell'anno seguente 1599. onore di servire il Duca d'Urbino portatosi in Fano per consiglio de' Medici, che l'esortarono a mutar aria. Aveva quel Principe Francesco Maria II. recata la notizia con sue lettere a nostri Magistrati del prossimo accasamento stabilito con Donna Livia della Rovere sua congiunta, pregandoli ad albergarla in Città, allorchè conducevasi a marito, come in breve era per succedere. Di più erasi fatto intendere a nostri Ambasciadori spediti dal Consiglio, perchè seco lui si rallegrassero delle future nozze, che stante la grave età sua, e la debolezza del Corpo cagionatagli delle infermità sofferte, ben volontieri si sarebbe in Fano qualche tempo trattenuto in riposo. L'invitarono que' Cavalieri ad onorare la Città nostra, e il Duca avendo gradita l'offerta fattagli in nome pubblico, scrisse al Generale Consiglio una lettera ripiena d'espressioni umanissime in ringraziamento della sincera corrispondenza, che sempre erasi mantenuta tra la sua Corte, e la nostra Città (*p*). Prese il Duca l'occasione del passaggio, che da Roma al Ducato di Parma fece nel mese di Giugno 1600. Ranuccio Farnese colla novella Sposa Donna Margherita Pronipote del Papa, e figliuola del Principe Gianfrancesco Aldobrandini, a i quali tutte le Città dello Stato fecero per comandamento di Roma tutti gli onori, che all'istesso Pontefice si convenivano[*q*].

A.C. 1599.

A.C. 1600.

Aveva

(*o*) *Consil. car.* 134. (*p*) *Consil. all' ann.* 1599. *car.* 56. [*q*] *Consil. al detto ann. car.* 213.

Digitized by Google

Avevano quei Personaggi una nobile, e numerosa Corte, e specialmente moltissime Dame, e Cavalieri Romani facevano loro uno splendido corteggio, ma poche ore si fermarono in Città d'onde col Legato della Romagna partirono l'istesso dì, e dopo alcuni giorni Francesco Maria II. ritornò al suo Ducato.

Nel mentre, che meditavasi l'incominciamento del Porto, comparvero ordini di Roma al nostro Consiglio trasmessi con lettera di Maffeo, o Matteo Barberini Chierico di Camera, colle quali s'incaricava a' Magistrati di por mano alla fabbrica del Baluardo, altre volte disegnata fuori la Porta di S. Leonardo, per cui spedivasi a questa volta l'Architetto Giovanni Fontana da Ferrara. Ma o fosse la mancanza del denaro, o fosse la sopraggiunta disgrazia della Peste, che nella Lombardìa faceva grande strage, per cui i Magistrati dovettero attendere con assidui provvedimenti, e con guardie a spendere il denaro per la salvezza della Città, non fu in quest'anno ne l'una, ne l'altra di queste opere pubbliche incominciata [*r*]. Tantopiù si raffreddarono i voglioſi del Porto a por mano a quell'opera perchè fattosi il ripartimento della guerra da Roma intrapresa per ricuperare il Ducato di Ferrara, toccarono a Fano mille ducento scudi da pagarsi in capo all'anno al Tesoriere della Marca (*s*); oltredichè in tale occasione si vide ciò, che in casi simili nascer suole nelle Città; la diversità de'pareri tra i Cittadini, i quali tutto giorno nuove idee rappresentavano intorno al Porto, n'impedì appunto l'esecuzione; una parte di essi per una lettera scritta al Consiglio da Cesare Porta, il quale spacciavasi Architetto della Corte Imperiale desiderava il Porto all'imboccatura del fiume Arzilla. Al contrario Roma col parere degli Ingegneri Romani comandava, che si fabbricasse vicino alla Città, anzi sotto la Rocca, e questo sentimento era il più accetto al Pubblico [*t*]: Con tali dispareri il Consiglio finalmente rivoltosi all'esercizio dell'opere pie. Pensarono primieramente i Magistrati all'instituzione d'un nuovo Monistero di Monache per essere in questo tempo di molto accresciuta la Città di popolo; credettero d'ottenere da Roma il Benefizio di S. Antonio, Chiesa Parocchiale allora Vacante; al contrario il Vescovo pretendevala per l'assegnamento del Seminario; e sebbene era riuscito alle Monache di S. Arcangelo l'ottenere in altro tempo quello di S. Michele, coll'altro di S. Mauro, come anche il Monistero di S. Daniele aveva acquistato poc'anzi quello di S. Egidio, con tutto ciò nulla s'ottenne dal Pubblico. Bensì larghe limosine contribuì delle rendite del Ponte Metauro il Consiglio alla Confraternita di S. Antonio per la fabbrica dell'Oratorio, o Chiesa oggi detta di S. Antonino (*u*). Inoltre dal Pubblico riconosce la sua instituzione in quest'anno il Monte Frumentario, da Roma ordinato a benefizio de'poveri, per cui il Consiglio diede in limosina una porzione del grano alla Confraternita della Santissima Concezione da lungo tempo instituita in S. Giuliano coll'obbligo d'averne la principale ingerenza, e soprantendenza il Pontiniere, e il Conservatore del Ponte (*x*). Fu parimente in quest'anno dalli Cannonici Regolari di S. Salvatore l'antica loro Chiesa di S. Paterniano posta nel Borgo ristorata, e di pitture adornata, con avervi scolpita in Marmo la seguente Iscrizione:

LA-

[r] *Consil. all' ann.* 1599. *car.* 12., & 202. (s) *Consil. car.* 24. [t] *Consil. al dett. ann. car.* 118. 128. 156., & *ann.* 1601. *car.* 5., & 6. (u) *Consil. car.* 66. 67. [x] *Consil. car.* 174.

Digitized by Google

LATUIT SUB LAPIDE LIGNEA
IN ARCA HIC ANNOS SUPRA
MILLE MIRACULIS CLARUM
CORPUS S. PATERNIANI
EPI, ET PATRONI FANENSIS
CANON. REG. S. SAL. ANTIQUAE
ECCLESIAE, ET SANCTISS. RELIQUIAR.
MEMORIAM AQUAE PLUVIAE VI PENE
COLLAPSAM RESTAURARI SACRISQUE
IMAGINIBUS ORNANDAM CURARUNT
MDC. QUINTO KAL. JULII

Non fu esente l'anno 1601. dal passaggio delle milizie, poichè il Papa A.C. compassionando sempre più lo Stato infelice de' Cristiani nell' Ungheria angu- 1601. stiati dalla guerra, che contra loro continuava la Potenza Ottomana, vi spedì un altro Esercito ne' suoi Stati raccolto, sotto il comando del Principe Gio. Francesco Aldobrandini [y], che con gran treno, e scelta Truppa passò per Fano nel mese di Giugno. Circa questo tempo i Frati Minori di S. Francesco di Paola ottennero dalla Confraternita di Santo Spi- A.C. rito colla permissione del Pubblico la Chiesa colle Case, e Orti pel Convento, e nel dì 4. di Giugno 1602., la Religione per mezzo di Fra Girolamo 1602. Angustano Vicario Provinciale della Marca, e di Fra Michele ch' in quest' anno predicò in Città, ne fu stipulato lo Strumento per rogito di Alessandro Miglioni Notajo di Fano col patto, ch' i Frati rilasciassero liberamente alla Confraternita la Sala per le Congregazioni, e che celebrassero una Messa quotidiana per l'anime de' Fratelli Defunti. Nel principio dell' istituzione di questo Convento il Consiglio vi deputò due Sindachi, perchè amministrassero i beni del nuovo Convento [z]. Avevano i Frati ricevuta l' Immagine del Santo Taumaturgo similissima a quella di Paola, che con solenne processione, a cui intervennero i Magistrati con molto popolo dalla Città trasportata a quella Chiesa, fu collocata nell' Altare medesimo, dove di presente si venera. Grandi dimostrazioni di stima, e di rispetto fecero i Magistrati al Cardinale Aldobrandini comparso in Città di passaggio verso la sua Legazione di Romagna, e di Ferrara. Fu incontrato da due Ambasciadori in Ancona, alloggiato nel Palazzo Pubblico, e trattato a spese del Comune, e servito sempre da' Consiglieri ne' due giorni, che quì dimorò. Doveva essergli di molto obbligata la Città nostra, mentre oltre l' avere cooperato col Papa, perchè si desse principio alla sospirata fabbrica del Porto, aveva il Pubblico per mezzo suo ricuperata la Rocca, stata da lungo tempo da' Prelati

(y) *Consil. all' ann. 1601. car. 76., & 79.* [z] *Consil. all' ann. 1602. car. 139.*

Digitized by Google

lati Governatori posseduta, e fino a quest'anno avevano goduto il titolo di Castellano (*a*). Nel mentre, che i PP. Agostiniani colle limosine del Pubblico rifabbricavano la Cappella della Beata Vergine delle Grazie [*b*] i Magistrati ristorarono la Fortezza; provvidero la Rocca di munizioni da guerra, destinarono all'Armeria un luogo sotto il Palazzo Pubblico con assegnarle un Custode, e da un Artefice Ancónitano insieme colla mezza Colubrina tutta l'Artiglieria grossa fu rifatta (*c*). Avevano i Canonici Regolari di S. Salvatore destinato di solennemente trasportare nel principio della Quaresima alla loro Chiesa in Città tutte le Sante Reliquie, che in quella di S. Martino, e nell'altra piccola Chiesa di S. Paterniano si conservavano da lungo tempo, e
A.C. che da Roma in gran copia n'avevano fatto acquisto; ma la morte di Giulio Ottinelli nostro Vescovo seguita nel dì 25. di Febbrajo 1603., non permise
1603. loro di fare la funzione, se non che nel dì 10. di Luglio giorno dedicato al Santo Protettore Paterniano (*d*). Tommaso Lapis Fiorentino Prelato Domestico di Clemente VIII. nel dì 20. d'Aprile fu surrogato a questa Chiesa, Uomo religiosissimo, di vita esemplare, e di profonda dottrina. Un grande sostegno mancò in quest'anno a Fano colla morte del Cardinale Girolamo Rusticucci. Niuno più di lui dimostrossi tanto premuroso degli avvanzamenti di questa Città, e a gran ragione il Consiglio lo risguardò sempre zelante del pubblico bene, e protettore della sua Patria. Il Pontefice S. Pio V. gli diede la Sacra Porpora; fu Vescovo di Sinigaglia col titolo d'amministratore perpetuo; esercitossi negli affari della Corte Romana, e sostenne con molta lode più Legazioni ne' Pontificati di Gregorio XIII., e di Sisto V.; gl'interessi della Sede Apostolica non gli permisero di più continuare quelli della sua Chiesa di Sinigaglia, cui nel 1574. spedì per Vescovo Suffraganeo Francesco Maria Enrici nativo della Terra di Barchi di questa nostra Diocesi eletto già Vescovo di Nazianzo, il quale poi liberamente ottenne la stessa Chiesa di Sinigaglia colla rassegnazione fattagli dal Cardinale nel 1577., per essergli stata al Rusticucci conferita da Gregorio XIII. la carica di Vicario di Roma; e dopo avere con molta saviezza governate le Chiese d'Albano di Sabina, e di Porto, finalmente in quest'anno in Roma passò a miglior vita. Nella Chiesa sua titolare di S. Susanna fece il Rusticucci otto anni prima di morire incidere in marmo il seguente Epitaffio riferito da Agostino Oldoino nelle note al Ciacconio [*e*].

D. O. M.

[*a*] *Consil. car.* 22., & 23. (b) *Consil. car.* 92., & 199. (c) *Consil. car.* 201. (d) *Consil. all' ann.* 1603. *car.* 112. [e [*In Vit. Pontif. Tom.* 3. *pag.* 1060.

Digitized by Google

D. O. M.
HIERONYMUS RUSTICUCCIUS
S. R. E. PRAESB. CARD.
TITULI HUJUS ECCLESIAE
VICARIUS PAPAE
MONUMENTUM AD SS. MARTYRES
DEVOTIONIS CAUSA
VIVENS SIBI POSUIT
ANNO AETATIS SUAE LIX.
SAL. HUM. MDXCV.
OBIIT XIV. JUNII MDCIII.

Dal Cardinale Ruſticucci il Pubblico riconoſce il Privilegio de' Molini conceſſogli da Clemente VIII. con ampla Bolla (benchè queſta poi foſſe ſpedita nell'Agoſto) colla quale ſi proibiſce a ciaſcuno, fuorchè alla ſola Comunità, il fabbricare altri Molini da grano ſopra il Fiume Metauro. Dal Conſiglio in queſt'anno alla perfine determinoſſi di dar principio al nuovo Moniſtero del Corpus Domini, ſopra cui eranſi per lo paſſato fatti più ragionamenti. Mancavano i neceſſarj provvedimenti per la fabbrica; ſperavano altresì [e fin quì reſtati erano deluſi i Magiſtrati] di potervi applicare le rendite dell'antico Moniſtero di S. Maria Maddalena; ne volendo il Conſiglio più lungamente differire queſta pia riſoluzione, vedendoſi la Città di molto accreſciuta di popolo, e parendogli d'eſſer ſcarſa di Chieſe, e di Comunità Religioſe abbenchè fin d'allora di queſte la Città ne foſſe più del neceſſario provveduta, generoſamente aſſegnò per l'effetto ſuddetto ſeſſanta Rubbia di grano delle rendite del Ponte Metauro per dieci anni, e nel dì 27. di Settembre ſe, ne commiſe l'eſecuzione a due Sindachi, i quali continuarono la loro incombenza inſino al 1618., in cui accadde la ſolenne apertura di queſto nuovo Moniſtero; aveva determinato il Conſiglio d'aſſegnarvi per fondo i beni della Caſa di Dio, o ſia dell'Oſpedaletto; ma le continue ſpeſe, che occorrevano pel Contagio alla giornata, rimoſſero i Magiſtrati di eſeguire queſt'unione (*f*).

Quando correva la voce, che lo Stato del Papa verrebbe ad eſſere ſgravato da tante impoſizioni, che la Camera di Roma credette neceſſarie per il rinfranco del groſſo contante dato del continuo all'Imperadore Rodolfo in ſovvenimento de' Cattolici, che contro il Turco nell'Ungheria pur anche in queſt'anno militavano con diverſa fortuna, reſtarono finalmente i Sudditi affatto deluſi, allorchè videro, che altre gabelle ponevanſi in campo. Il Pubblico fece le ſue rappreſentanze in ſollievo della Città, e per eſimerla da maggiori

(f) *Conſil. all' ann.* 1603. *car.* 170. 176.

giori contribuzioni; ma non altro riportonne dalla Clemenza del Papa, se non che la conferma de' Privilegj altre fiate concessi al nostro Pubblico, verso del quale Clemente VIII. parzialissimo mai sempre dimostrossi, e segnatamente de' malefizj, volendo il Santo Padre, che tutte le pene delle condannaggioni appartenessero alla Città [g] giusta le antiche concessioni già fatte alla Camera di Fano dalli Sommi Pontefici. Ardeva di voglia il Consiglio di porre mano alla tanto bramata fabbrica del nuovo Porto, a cui sempre nuovi ostacoli s'erano attraversati. Sperarono i Consiglieri d'eseguire questa idea col
A.C. dare la Protettoria della Città al novello Cardinale Silvestro Aldobrandini, Soggetto di grande espettazione, ancorchè fosse di soli sedici anni, ed in benemerenza del Papa il Consiglio colla viva voce nel principio del Gennajo 1604. l'elesse in Protettore, Tutto quest'anno fu impiegato in trattati, in nuovi progetti, e in computare i moltissimi vantaggi, che il Pubblico ne avrebbe riportato; Contuttociò nel medesimo tempo la Provincia di Romagna grandi premure dimostrava colle rappresentanze delle Città alla Corte di Roma, alle quali unissi ancor la nostra, per esser sgravata da tante imposizioni, nelle
A.C. quali tutto lo Stato Ecclesiastico da Roma veniva tassato per conto della guerra contra il Turco, ma la morte del Papa seguita nel dì trè di Marzo 1605. sospese ogni ricorso. Di questa morte il nostro Pubblico fu avvisato dalli Cardinali Pietro, e Silvestro, come pure dal Principe Gio: Francesco Aldobrandini, cosicchè in riconoscenza di questa illustre Famiglia, e specialmente di sì gran Pontefice, che si era gloriato d'essere nostro Concittadino, nel Duomo a spese pubbliche gli furono celebrate sontuosissime esequie. Il Cardinale Alessandro de'Medici Fiorentino gli succedette nel Triregno, Personaggio dotato d'una somma prudenza, e dottrina, e che assunse il nome di Leone XI. Il Cardinal Antonmaria Galli d'Osimo Legato della Romagna ne scrisse a' Fanesi, assicurandoli della buona intenzione del novello Pontefice, di sgravare insieme con tutto lo Stato, ancora la Comunità nostra da tante imposizioni. Appena 27. giorni governò la Chiesa Leone XI., e nel dì 16. di Maggio fu dal Sacro Collegio innalzato al Pontificato il Cardinale Camillo Borghese, di origine Sanese, ma nato in Roma, e che nominossi Paolo V. Seguì pure in quest'anno la morte del Principe Gian Francesco Aldobrandini, coll'averne a nostri Magistrati recato l'avviso sotto la data di Meldola il novello Principe Giorgio suo figliuolo, cui il Pubblico spedì due Consiglieri a condolersi in nome della Città. Altri Ambasciadori furon inviati alla Corte d'Urbino per rallegrarsi col Duca Francesco Maria II. della Rovere del Principino natogli dalla seconda Moglie Donna Livia della Rovere, da lui, benchè congiunta di sangue, sposata in seconde nozze dopo la morte di Donna Lucrezia Estense, a cui nel Sacro Fonte fu posto il nome di Federico Ubaldo.

A.C. Si accese in quest'anno un gran fuoco tra la Corte di Roma, e la Sereni-
1606. ssima Repubblica di Venezia, e maggiormente s'acrebbe l'incendio nel prossimo anno 1606., in cui si sospettò d'un imminente guerra nello Stato Ecclesiastico per l'impegno del Papa di sostenere l'Immunità Ecclesiastica. Oltre

[g] *Registr. C. car. 33., & 57.*

tre d'alcuni Decreti fattiſi nell'anno ſcorſo dalla Repubblica, con i quali vietavaſi agli Eccleſiaſtici il fare acquiſto de' beni ſtabili, e di fabbricare nuove Chieſe, volendo, che in avvenire i medeſimi beni, ſe per Teſtamento loro veniſſero laſciati, da i Luoghi Pii ſi vendeſſero, aveva Ella fatti carcerare un Canonico di Vicenza, e l'Abbate di Nerverſa. Il Papa impegnato a ſoſtenere la libertà della Chieſa, e de' ſuoi Miniſtri, coſtantemente s'oppoſe a que' Decreti ricercando con un Breve diretto al Doge Marino Grimani la rivocazione de' medeſimi Decreti, e la ſcarcerazione di que' due Eccleſiaſtici. Temevaſi, che l'impegno ſi ſarebbe ſoſtenuto coll'armi, giacchè con lettera circolare di Roma avviſava la Segretaria di Stato di dover ſtare ſull' armi tutte le Città eſpoſte a queſta ſpiaggia. Le milizie della Romagna, e delle Città del Monte furono diſtribuite per la Marca, e nelle Fortezze di Romagna. In Fano reſtarono a quartiere le due Compagnie comandate da Ceſare Scotti, e da Franceſco Anaſtaſij da Perugia, fintantochè per ſgravare la Città noſtra dalle Milizie eſtere, ancor eſſe furon inviate in Rimini, e in Ceſena, reſtando a carico de' Faneſi il diffendere di continuo colle milizie Urbane la ſpiaggia, come fu ordinato dal Cardinale Bonifazio Gaetani Legato di quella Provincia, a cui il noſtro Pubblico raccomandoſſi a fine di liberarſi dallo ſtipendiare le milizie altrui, quando dalle proprie potevaſi ripromettere buona A.C.
diffeſa in ſimili circoſtanze. Continuarono le diſpoſizioni della guerra anche
nel 1607., e tutto lo Stato s'offerì con doni gratuiti al mantenimento delle 1607.
milizie, obbligandoſi ciaſcuna Provincia ad una ſomma corriſpondente alle forze ſue. La ſola Provincia della Marca dovette contribuire il contante di ſeſſanta mila ſcudi deſtinati per l'armamento Eccleſiaſtico, coll'eſſere la Città noſtra ſtata dal Teſoriere della Provincia taſſata al pagamento di tre mila. Il Conſiglio, che riconobbeſi aggravato in quella ſomma, non ſolo reclamò in Roma contro il ripartimento, ma di più preteſe di non dovere a quello ſoggiacere come Città affatto diſunita, e indipendente dalla Provincia. Il Cardinal Borgheſe ſpallegiò in queſta parte le noſtre ragioni, reſcrivendo al Teſoriere della Provincia, che Fano da ſe medeſima corriſpondeſſe la rata aſſegnatagli, e nel Conſiglio delli 19. di Febbrajo ſe ne rende la ragione: *Facta propoſita &c. quod Illuſtriſſimus Dominus Theſaurarius generalis reſcripſit, non eſſe intentionis Sanctiſſimi D. N. comprehendere hanc Civitatem in oblatione Marchiae, cum ſciat non eſſe illi ſubjectam, verum intendit, quod ſolvat ſcuta tria milia taxata tamquam ſeparata, & a ſemetipſa prout latius in dictis litteris* [*b*]: Non contento in oltre il Conſiglio della riſoluzione ſuddetta, riportò l'altra di dovere ſolamente pagare due mila ſcudi ſecondo la taſſa altre volte fattaſi di pari ſomma del ſuſſidio triennale (*i*). Intanto ammaſſando il Pontefice Paolo V. le milizie, delle quali aveva dato il comando a Franceſco Borgheſe ſuo fratello, con dichiararlo Capitangenerale di S. Chieſa, poco tardò Giacomo Serra Soprantendente generale dell'Eſercito a ſpedire in Città un ſuo Commiſſario, ſeguitato da alcune compagnie di Fanti deſtinati a queſto preſidio, il qual giunſe in Fano nel dì 17. di Febbrajo dichiarando Governatore generale dell'armi Antonio Draghi, il quale fatte

(h) *Regiſtr. C. pag.* 84., & 87. [i] *Regiſtr. C. car.* 92.

Digitized by Google

le provvisioni da guerra, volle visitare la Roca, e la Fortezza del Baluardo con ordinare alcune fortificazioni. I Veneziani dappertutto arrolavano gente d'arme, e già una considerabile Flotta corseggiava nell'Adriatico, con aver spedite di più molte navi armate nel Pò, e nel Lago di Garda. Similmente poco tardò Don Mario Farnese Luogotenente generale dell'Esercito Ecclesiastico a portarsi in Fano per visitare la Fortezza, e già le milizie eransi incamminate a far campo nella Romagna, dove si attendevano quattro mila Corsi inviati da Genova, e tre mila Svizzeri presi al soldo del Papa, oltre le altre Truppe, che dallo Stato di Milano per le premure del Re Cattolico fatte al Conte di Fuentes Governatore di quel Ducato, s'attendevano a questa volta. Presto terminarono però questi preparativi di guerra per le interposizioni delle Corti, tra le quali più d'ogn'altra interessossi quella di Francia per la concordia maneggiata, e condotta a fine dal Cardinale di Giojosa, e pubblicatasi in Fano il dì 7. di Maggio, festeggiata con le pubbliche allegrezze da tutto lo Stato Ecclesiastico; i Fanesi poi se ne rallegrarono per mezzo di due Ambasciadori col Pontefice, i quali furono dal Santo Padre benignamente accolti. Poco dopo ripassarono le milizie, col rimanere la Città nostra sgravata del Presidio, e in questa guisa si estinse quel fuoco, che in sì fatta maniera erasi acceso nello Stato del Papa contro i Veneziani.

A.C. 1608. Continuarono i Magistrati a promuovere colle limosine l'opere pie ancora in quest'anno 1608. Più d'ogni altra merita riflessione l'essere stata proccurata, colla permissione del nostro Consiglio per mezzo di Galeotto Uffreducci Prelato Domestico del Papa, la fabbrica dell'Eremo nel Monte Giove, distante dalla Città circa due miglia, per l'abitazione de'PP. Camaldolesi, i quali coll'approvazione del Capitolo generale condiscesero ben volontieri ad abitare in quel Colle, luogo il più eminente, ed insieme il più delizioso del Territorio nostro. Per eseguire una sì pia, e religiosa intenzione tanto di quegli Eremiti, che del Consiglio, cui sempre è stato a cuore l'accrescere la Città, e suo distretto di luoghi Pij, e di Comunità religiose, furono assegnate alli medesimi cinquanta rubbia di grano delle rendite del Ponte Metauro da pagarsi in termine di cinque anni (*k*). Molto benemerito di questa Congregazione di Monte Corona fu nel principio della sua instituzione il Padre Galeazzo Gabrielli Fanese, Uomo di religiosissima vita, che al Secolo nominossi Pietro Nipote del nostro Cardinale Gabrielli. Possedeva questi con Breve del Papa alcuni beni stabili, tra i quali contasi il luogo detto Monte Giove, dove di presente l'Eremo è fabbricato; godeva parimente per indulto del Papa un Abbazia alla Fratta Terra di Perugia; aveva similmente il Benefizio, e Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore ritenuto in Commenda per ispeciale indulto della Sede Apostolica, ed in fine al suo Casato apparteneva la Chiesa di S. Maria del Riposo, come ne fa chiara testimonianza l'iscrizione posta sopra la Porta di essa Chiesa.

BEA-

[*k*] *Consil. a dì ult. Maggio, 13., e 14. Luglio.*

Digitized by Google

BEATISS. VIRG. SACELLUM A PROAVIS DICATUM GABR., ET AND. FR. GABRIELLII INSTAURARUNT MCCCCLXXX.

Bramava al ſommo il P. Galeazzo di vedere nel noſtro Territorio dilatata la novella ſua Congregazione di Monte Corona, ſiccome non minore attenzione dimoſtrò egli di vederla inſtituita per opera ſua, e del P. Paolo Giuſtiniani Capo, e Fondatore della medeſima; perciò a larga mano donò queſto Religioſo col beneplacito Apoſtolico nel 1524. all' Eremo di Monte Corona, tutti i beni, e benefizj, che poſſedeva, ed in queſt' anno i Camaldoleſi nell' iſteſſo luogo di Monte Giove fabbricarono il Moniſtero, cui quella Chieſa di S. Maria del Ripolo in Città colle Caſe deſtinate per loro Oſpizio, e la Parrocchiale di S. Salvatore appartengono. Nelle Cronache di Camaldoli [*l*] del P. Galeazzo Gabrielli così leggeſi: *Galeatius Gabriellius Fanenſis juvenis nobilitate generis, & dignitate Eccleſiaſtica clarus, ſaeculum deſerens ad Paulum Juſtinianum perrexit, & omnia quae poſſidebat Sacerdotia, in commodum novae excitatae Congregationis Montis Coronae libere renunciavit, Anno Domini* 1524. Tra i Perſonaggi, che illuſtrarono per Santità, e per Dottrina queſta Religione di Camaldoli, vi fu ancora il P. Teodoro Pilj da Fano, il quale aſceſe alle cariche più eminenti della ſua Congregazione. Altra limoſina di cento cinquanta ſcudi da pagarſi colle rendite del Ponte per otto anni aſſegnò in queſt' anno il Conſiglio alli PP. dell' Oratorio in ſovvenimento della fabbrica della loro Chieſa, la quale di preſente per gli ornamenti, e per le rare pitture merita l' ammirazione di tutti que', che la riſguardano.

Fin quì anno diſputato gli Scrittori ſopra l' origine, e patria dell' inſigne, e non mai baſtevolmente encomiato Dottore Fra Fortunato Scacchi Agoſtiniano, col dubitare s' egli a Fano, o ad Ancona appartenga, giacchè in amendue le Città raguardevoli ſoggetti ſi in lettere, che in armi ha prodotto ne' ſecoli paſſati la Famiglia de' Scacchi, ed amendue le Città l' anno annoverato fra i Cittadini loro. Gli Atti del Conſiglio ſotto li 9. di Settembre 1609. dilucidano il preſente dubbio colle ſeguenti parole: *Facta propoſitione, quod R. P. Fr. Fortunatus Scacchus de Ancona Ordinis Eremitarum S. Auguſtini recepit habitum in hac Civitate, & tamquam filius hujus Conventus appellat ſe Fanenſem, prout fecit etiam in editione Sacrae Bibliae ab ipſo nuper compilatae, nihilominus pro ejus majori ſatisfactione cupit ſibi concedi Civilitatem etiam per Decretum Magnifici Conſilii.* Ed ecco la ragione perchè sì fatto letterato da molti Scrittori, non che di per ſe Faneſe ſi appelli. Nel 1596. andò in Salamanca per lo Studio di Teologia, dove da quella celebre Univerſità conſeguì la Laurea Dottorale; fu Lettor pubblico in Toledo. Per opera del P. Girolamo Gabrielli Prete dell' Oratorio di Fano diede alle Stampe la Sacra Bibbia con ſommo ſtudio compilata, e corretta. Dopo la lettura di Verona paſsò all' Univerſità di Bologna, e poi alla Sapienza di Roma

A.C. 1609.

(l) *Auguſt. Florentinus in Chronic. par. 1. lib. 3. pag.* 18.

Roma ; e dopo avere pubblicamente insegnato in Padova la lingua Greca, ed Ebraica, fu da Urbano VIII. li 24. di Febbrajo 1624. promosso al grado di Sagrista Pontificio, la qual carica egli esercitò per quindici anni , ma avvanzato in età, e stanco dalle fatiche ritirossi nel Convento di Fano, dove nel 1643. , e non 1635. , come anno supposto i Giornali de' letterati d'Italia [*m*] , finì di vivere in età di circa settant' anni ; neppure morì cieco, come a supposto il Saraceni nella Storia d' Ancona [*n*], giacchè nel suo Testamento fatto sotto li 16. di Luglio 1643. per rogito di Gian-Francesco Battisti Notajo di Fano si legge : *Reverendissimus D. Fr. Fortunatus Scacchus &c. sanus mente, sensu, visu &c. licet corpore languens* : Bensì è vero, che negli anni ultimi del suo vivere ebbe molto da lagnarsi dell' indebolimento della vista , come leggesi nella prefazione dell' ultima , tra le moltissime opere , ch' Egli stampò ; *De Cultu, & Veneratione Sanctorum*.

Continuavasi dalla Corte d' Urbino la reciproca corrispondenza col nostro Pubblico, ne tralasciavasi dal Duca di partecipare gli affari della Serenissima sua Casa , eziandio alli nostri Magistrati . Quindi partecipò quel Principe a nostri Magistrati lo stabilito maritaggio del Principe suo figliuolo colla Principessa Donna Claudia de' Medici, sorella del Gran Duca di Toscana , ed il Consiglio con un regalo di comestibili per mezzo de' suoi Ambasciadori spedigli le congratulazioni in nome della Città tutta (*o*).

Di grande giovamento al nostro Pubblico era Galeotto Uffreducci Prelato domestico del Papa, e di molto benemerito della sua Patria . Dall' interposizione di sì amorevole Concittadino riconosce la Confraternita del Buon Gesù, cui appartiene la cura di somministrare colle limosine il cibo a i Carcerati, ed averne una singolare attenzione, il privilegio di liberare in ciascun
A.C. anno un Reo condannato per qualunque misfatto ancora alla pena di morte, nella festa di S. Gio: Decollato, con riportarne una particolar Bolla spedita
1610. in Roma sotto il dì 1. d' Aprile 1610. . Similmente molto giovarono i di lui uffizj presso la Corte Romana, perchè fosse impedito a' Commissarj della Fabbrica il visitare , e rivedere i libri dell' amministrazione de' beni del Ponte Metauro , spettando indipendentemente al Consiglio, per ispeziale privilegio di Papa Paolo III., il dispensare in limosine, ed in opere pie quelle rendite, che dopo il mantenimento della Chiesa di S. Maria , e del Ponte sopra il Metauro, il Consiglio distribuir suole in benefizio de' poveri (*p*). Così pure trovandosi la Città da molto debito oppressa , egli fece in modo , che i mille scudi del sussidio Triennale , per li quali in addietro i Fanesi indebitamente erano stati tassati, non più nella fabbrica delle fortificazioni, e delle mura della Città , ma in estinzione de' medesimi debiti fossero impiegati , a fine di non aggravare i Possidenti nelle Collette (*q*). Uno strano accidente occorso nel fine dell' anno obbligò la Città a maggiori spese . Accadde un Turbine sì impetuoso seguitato da una pioggia tanto dirotta , continuata per due intieri giorni, che infiniti mali cagionò nella Campagna, e di molto restò danneggiato il Pubblico Palazzo con quello del Podestà, dove la Tor-
re

[m] *Tom.* 51. *pag.* 385. (n) *Par.* 3. *Fol.* 516. (o) *Consil. a dì* 21. *Aprile* 1609. (p) *Registr. C car.* 156. [q] *Registr. C. car.* 155.

Digitized by Google

re restò in istato di rovinare; molto più risentissi la Romagna, dove innondando i fiumi, molte Case ruinarono da fondamenti, e il terreno restò allagato moltissimi giorni.

A.C. 1611.

Degna di memoria è in quest'anno 1611. la risoluzione del nostro Consiglio, perchè somministraci la notizia del Convento di S. Elia nella Villa di Magliano, fin quì creduto ancor nelle Cronache, e negli Annali di quella Religione già soppresso, e diroccato. Ne' medesimi Atti Conciliari s'esprime il pregio di questo Convento, che fu eretto ne' primi anni dell'instituzione de' Cappuccini, anzi il primo appellasi dopo quello fabbricato dal Fondatore Fra Matteo da Bascio. La pioggia, e l'innondazione seguita, come dicemmo, ne' mesi scorsi, fece risolvere que'Frati d'abbandonarlo, e di unire la famigla loro a quella della Città. Il Consiglio però vedendo di quanto giovamento fossero i Cappuccini in quella Villa alla salute dell'Anime, s'oppose alla idea di esso Convento, e negl'Atti del medesimo sotto li 18. di Gennajo [r], così è registrato: *Quod auditur Reverendos Fratres Capuccinos velle deserere locum S. Eliae, quod quidem parum decens videtur tum pro commoditate convicinorum incolarum, tum ob peculiarem populi hujus Civitatis devotionem, cum iste sit ex antiquioribus locis dictae Religionis, & secundus, qui primis illis temporibus aedificatus fuerit.* Una maggiore innondazione del Metauro seguì pure nel dì 24. di Luglio, in cui cadde una pioggia dirottissima, e non inferiore a quella passata, restando sommerso dall'acqua per tre giorni continui il Molino a grano fuori di Città, e nel quarto giorno rovinò da' fondamenti; il medesimo avvenne a quello de' Simonetti, ed all'altro nominato della Sacca; si ruppero gli argini del Vallato; la Chiusa, che serviva per l'uso de' Molini rovinò in sì fatto modo, che neppure vi rimasero le vestigia; e caderono i Ponti sopra i fiumi del Metauro, e dell'Arzilla. Le stesse disavventure soffrirono la Marca, e la Romagna, dove perirono più persone, oltre il Bestiame, che nell'innondazione delle Campagne vi restò sommerso. Il Cardinal Borghese sentendo i clamori della Città nostra, cui col direccamento de' Molini, erano mancate le maggiori entrate del Pubblico, spedì a Fano Girolamo Rinaldi da Ferrara Architetto della Camera, affinchè deliberasse in qual sito si dovessero i Molini risabbricare pel desiderio dal Consiglio dimostrato al Pontefice per mezzo degli Ambasciadori, che s'introducessero in Città. Non vi volle meno di diciotto mila scudi per questa nuova sabbrica de' Molini, compresa l'escavazione de' Vallati risatti, e terminati nell'anno seguente [f]. La medesima sorte incontrò il Ponte di S. Cipriano sul confine del nostro Territorio sopra la Flaminia, il quale insieme col Contado dalla Città in quest'anno fu da fondamenti risatto. Nel dì 13. d'Agosto venne la risoluzione del Cardinal Borghese sopra la discordia insorta in Consiglio per fare il Bussolo de' Magistrati, ordinandosi per l'avvenire, che sei Consiglieri Dottori, e un'altra volta sei altri non Dottori da eleggersi collo Scrutinio segreto, giusta le nostre Riformanze, componessero le palle de' Magistrati (t), e tutto ciò fu determinato a fine di sopprimere la pretensione de'

Dotto-

[r] *Consil. 1611. car. 12. tergo.* (f) *Consil. all'ann. 1611. a dì 24. Luglio.* (t) *Consil. 13. Agosto 1611 Registr. C. car. 159.*

Digitized by Google

Dottori, i quali nel fare il Bussolo avevano fin quì pretesa la precedenza dagli altri Consiglieri non Dottori.

S'avvidero i Magistrati, e gli Uffiziali del Pubblico della dura necessità, in cui erasi posta la Comunità, di costituire un fondo, e capitale col quale
A.C. nel progresso degli anni potessero soddisfare al pagamento de' frutti, e all'
1612. estinzione del debito, che tuttavia in quest'anno 1612., s'accrebbe per lo sbilancio, che ne risultava dal contante impiegatosi ne i Molini molto maggiore di quello, che gli avevano prescritto le perizie dell'Architetto. I vogliosi del Porto col persuadere il Consiglio d'aver ritrovato il vantaggio, e sollievo della Città, furon più del consueto solleciti a rimettere in campo la idea del nuovo Porto, dimostrando tanto al Consiglio, quanto a' Superiori di Roma con fortissime ragioni, per quanto essi le giudicavano fondate nelle chiare dimostrazioni, che la Città in poco tempo sarebbesi non solo sgravata di tanti debiti, ma di più si sforzavano di porre in veduta gli utili, che ne ritrarrebbe la Comunità, non meno, che i Cittadini. Il Pontefice Paolo V., che in se nudriva massime grandiose, e che sempre ebbe a cuore il sollievo de' Sudditi, vi acconsentì; approvò la risoluzione del Consiglio, e molto commendò un Modello rappresentante il disegno del nuovo Porto, fattogli presentare dal Cardinale Serra eletto in Protettore della Città, dal quale Porporato molto il Pubblico ripromettevasi per l'esecuzione della suddetta fabbrica; In fatti colla mediazione del nuovo Protettore il Pontefice condiscese a rilasciare per l'assegnamento di questa fabbrica la rata degli utensilj de' Soldati Corsi, nella quale Fano era tassato pel pagamento di cento ventisette scudi, e novanta bajocchi, i quali servirono per prima base di questa idea, ed in progresso di tempo, come diremo a suo luogo, la medesima concessione tirossi dietro altri proventi; mentre per la necessità di vedersi perfezionato il Porto, fu costretto Paolo V. di concedere altre grazie con discapito della Comunità, a cui in sollievo d'altri debiti dovevano appartenere [u], ed appariſce il Chirografo di tale concessione spedito al Cardinal Serra, segnato sotto li 20. di Ottobre. Tuttavia quest'anno, e tutto il seguente fu speso in continui congressi tenutisi per la disamina de' progetti, e delli disegni, i quali dagl'intendenti del Porto mettevansi in campo; quelli poi, che con maggior senno
A.C. trattavan l'affare il più premuroso, e che avanti gli occhi avevano le conseguenze, le quali antivedevano perniciose al pubblico, e privato interesse, a
1613. null'altro pensarono, che a proveder nuovi provventi, i quali servissero di dote pel suo stabilimento. In fatti condiscese il Papa a perpetuare il Dazio sopra il Pane-Venale coll'imposizione d'un mezzo scudo sopra ogni Rubbio di grano ridotto in pane, gittando sotto gli occhi de'Superiori di Roma il sistema concepito di quest'imposizione, con affaticarsi i Consiglieri di persuadere, che i poveri non ne sentirebbero alcun aggravio, colla bella ragione, che il Dazio non si sarebbe imposto sul pane comune, ma sul primario, e bianco, quasi, che questo si spacciasse per le persone le più facoltose [x]. Restò pure prorogata insino alla totale estinzione del debito di esso Porto l'altra imposizione del cinque per cento sopra la molitura del grano, e qui pure s'ingannarono

(u) *Registr. C. pag.* 179. [x] *Consil. all'ann.* 1613. *a dì* 24. *Gennajo Registr. C. car.* 188.

gannarono quei Consiglieri, i quali non previdero insino da quel tempo, che questa concessione fattasi da Roma senza limitazione di tempo appunto era la vera cagione di perpetuare il debito, il quale con accumularsi di giorno in giorno colle nuove fabbriche, si è perpetuato insino a nostri dì, ne mai verrà meno fintanto, che continueranno i Magistrati, o i Deputati a produrre nuove idee di Porto (*y*).

Nel dì 23. di Marzo furon lette le raccomandazioni del Cardinal Borghese in favore della Congregazione de'Teatini, i quali morivano di voglia d'introdurre in Città la loro ragguardevole Religione. Il Consiglio si schermì sempre col pretesto d'esser la Città ben provista di Comunità Regolari, e di Mendicanti, e rappresentarono a quel Porporato, che il Consiglio non era in istato di far quest'acquisto appunto, perchè la frequenza de i luoghi Pij aveva reso omai troppo angusto il Paese. Bensì generosamente secondarono i Magistrati le premure del Cardinale espresse in nome del Pontefice, colle quali ordinavasi, con lettera circolare a tutto lo Stato Ecclesiastico, un magnifico ricevimento della Gran Duchessa di Toscana Donna Maria Maddalena, o Margherita (giacchè con tali nomi è rapportata dal Muratori) (*z*) d'Austria moglie del Gran Duca Cosimo, la quale con molta comitiva di Cavalieri, e di gente, che la corteggiavano pel viaggio intrapreso alla volta di Loreto a spese delle Comunità con la più ragguardevole magnificenza doveva riceversi, e trattarsi da i pubblici Rappresentanti. Nel ripartimento della spesa fattasi pel passaggio di questa Principessa dalla Provincia della Marca, la Città nostra restò tassata per ducento cinquanta scudi. Fin a quest'anno durarono i Cappuccini a non avere nella loro clausura, o per meglio dire nel loro recinto le mura della Città, contentatisi per l'addietro di possedere quel sito, che nell'ingresso di lor Religione da S. Cristina in Città pareva, che ne fossero rimasti soddisfatti [*a*]. E degno ancora di memoria l'affitto della Cancellerìa Criminale dal Cardinal Serra alla nostra Comunità ordinato nel Dicembre di quest'anno.

A.C. 1614.

Fino a quest'anno *1614.* l'interesse del Porto era stato il principale oggetto delle continue conferenze de'Consiglieri, e restò finalmente concluso di darsi principio ad un opera cotanto desiderata. Gran denaro si profuse in quest'occasione; primieramente fu innalzata l'Arme del Pontefice scolpita in Marmo sulla facciata del Palazzo del Podestà in mezzo a due altre, cioè a quella del Cardinale Borghese, e del Cardinal Serra, amendue protettori di questa Fabbrica. Nel dì 31. giorno di Venerdì, essendosi nella Cattedrale cantata la Messa con scelta musica, a cui intervennero Loreto Martani da Spoleti nostro Governatore, i Magistrati, e gl'Uffiziali della Città, con essi loro portossi tutto il Clero Ecclesiastico, e Secolare al luogo destinato per assistere alla solenne benedizione fatta dal nostro Vescovo Tommaso Lapis della prima Pietra, che alla vista d'immenso popolo fu gittata ne' fondamenti del nuovo Porto. Vi si gettarono ancora alcune Medaglie coniate coll'immagine del Pontefice in argento, ed alcune altre in rame; da una parte all'intorno si legge in queste Medaglie:

[*y*] *Registr. C. car.* 184. (*z*) *Annal. d'Ital. ann.* 1608. *pag.* 29., & *ann.* 1621. *pag.* 78. [*a*] *Cons. a dì* 21. *Settembr.* 1613.

Digitized by Google

PAULUS V. BURGHESIUS RO. PONT. MAX. A. D. MDCXIII. P. IX.

Vedesi nell'altra parte effigiata la Darsena del Porto secondo il disegno di Girolamo Rinaldi Architetto, con una parte della Città per dimostrare, che sotto le Mura della medesima risabbricavasi il Porto nel modo appunto, che gli antichi Romani l'avevano disegnato, con incidervi *COL. JUL. FANESTRIS*, e all'intorno si legge.

✠ *PORTU BURGHESIO A FUNDAMENTIS EXTRUCTO.*

Sembrarà a taluno, che all'anno precedente dovesse appartenere il fatto surriferito; ma ciò non ostante gli Atti del Consiglio celebrato sotto li 28. di Maggio 1614. non lasciano dubitare, che in quest'anno si gettassero i primi fondamenti del Porto Borghese, così nominato per gratitudine dimostrata al Pontefice Paolo V., che a larga mano continuò a dispensare alla Città nostra per la fabbrica del medesimo Porto insino al 1616. tante grazie; Anzichè maggiori beneficenze di conseguire ripromettevasi la Città nostra dalla Corte Romana, mediante la sollecitudine mai sempre dimostrata pe' vantaggi di questo Pubblico da uno de più amorevoli della propria Patria, quale egli fu il Capitano Pandolfo Carrara, se la morte non gli avesse nel seguente anno impedito di vieppiù affaticarsi in promovere gli avvanzamenti della Comunità. Fu Pandolfo a varie Corti in qualità d'Ambasciadore spedito dal Consiglio; Non fu meno illustre nelle lettere, che nell'armi, ed in memoria di un Padre sì benemerito della Città nella Chiesa di S. Francesco Giovanni suo figliuolo gli erresse un Deposito colla seguente Iscrizione.

D. T. V.
CAP. PANDULFO CARRARA
CAP. CAESARIS PANDULFI AC CAMILLAE COLUMNEL.
PALATII FILIO
NOBILI EGREGIOQUE VIRO
QUI AD PAULUM V. PRO REBUS PUBLICIS
AD URBINI DUCEM PRO SUSCEPTA PROLE ORATOR
RIPAE TRANSONAE CIVIT. TERRAE OFFIDAE
AC ALIARUM MILITIAE PRAEFECTUS
HIS AC ALIIS MUNERIBUS DOMI FORISQUE PRAECLARUS
SUMMA OMNIUM CUM LAUDE PERFUNCT.
OBIIT ANNO D. MDCXV.
CAP. JOANNES CARRARA OPT. PATRIS
AC SUORUM ANIMAE
SUFFRAGIIS ATTRIBUTIS MEMORIAE CONSULENDO P.

Fin

Fin quì la Statua della Fortuna fatta di Bronzo negli anni addietro era ſtata nelle ſcale del Palazzo Pubblico ; ma perchè le perſone idiote credendola un immagine di una qualche Santa l'adoravano nel ſalire le ſcale con atti eſteriori di Religione, s'induſſero i Magiſtrati a collocarla ſopra la Fonte della Piazza grande (*b*). A.C.

Avvegnachè, come già dicemmo, i Cappuccini aveſſero dal Conſiglio riportata la permiſſione di dilatare i loro Orti inſino alle mura della Città, 1615.
con tutto ciò non fu loro atteſa la promeſſa pel pregiudizio, che in tempo di guerra ne ſarebbe accaduto. Non vi volle meno, che le replicate iſtanze del Cardinale di Montalto, fortemente impegnato in favore del Convento [*c*], perchè i Magiſtrati, e tutto il Conſiglio ſi piegaſſero a compiacerli. La con- A.C.
ceſſione ſeguì, o almeno reſtò confermata nel dì 24. di Marzo *1616.*, colla *1616.*
condizione, che poſta in Clauſura la ſtrada all'intorno delle Mura, i Cappuccini vi faceſſero le Porte, e che le Chiavi ſi conſegnaſſero al Pubblico, obbligandoſi i Frati di tenere a requiſizione della Città la Guardiola, che reſtar doveva dentro al recinto degli Orti per collocarvi i Soldati all'occorenze [*d*]. Grandioſi furono gli apparati fattiſi dallo Stato Eccleſiaſtico pel ricevimento del Gran Duca di Toſcana, nel portarſi alla S. Caſa di Loreto. Volle in queſta occaſione il Pontefice, che tutte le Città gli faceſſero ogni poſſibile rimoſtranza d'onore. Aveva ſeco quel Principe un ſuperbo equipaggio. Una fioritiſſima comitiva di Cavalieri, e perſone nobili l'accompagnò nel ſuo viaggio, conducendo molta gente di ſuo ſervizio tutti a ſpeſe pubbliche trattati, e ſerviti con ogni ſplendida pompa. Trovoſſi in Loreto il Cardinal S. Vitale deſtinato dalla Corte Romana a complimentare il Gran Duca; v'andò ancora il Cavaliere Pompeo de' Pazzi, famiglia di preſente eſtinta, ad inchinarlo a nome pubblico, e rappreſentargli il piacere della Città, che provava con tutto il popolo, in atto di ſervire Sua Altezza. Fermoſſi in Fano quel Principe un giorno, trattato lautamente nel Palazzo de' Magiſtrati, e vi ſi trovò preſente il Duca d'Urbino andato ad incontrarlo in Sinigaglia. Per queſto paſſaggio la Città dalla Provincia della Marca reſtò taſſata al pagamento di ſcudi dugento ſeſſantotto. Alla nuova fabbrica del Porto fu di gran giovamento il Cardinal S. Vitale, rimaſto in Città per vederla. Quegli intanto perſuaſo da alcuni Cittadini, che ſoprantendevano agl'intereſſi del medeſimo Porto, che vi biſognaſſe molt'altro denaro per renderlo perfezionato, e navigabile, benchè vi ſi foſſero già ſpeſi trentadue mila ſcudi, colla ſua mediazione, e con quella de' Cardinali Borgheſe, e Serra il Pontefice condiſceſe a dar un ampla facoltà di profondere il denaro a piacimento del Conſiglio, nonchè degli Eletti alla fabbrica, aſſegnando a sì grandioſa impreſa alcuni proventi, de' quali altri furon dati dalla Camera Apoſtolica, altri ſi fecero naſcere dalle impoſizioni, ed altri ſi tolſero alla Comunità, tutti deſtinati al pagamento de' frutti, ed alla totale eſtinzione del groſſo debito, che ſtava generoſamente per farſi. Sotto li 30. di Dicembre *1616.* fu ſpedito il Breve di tale conceſſione, dalla quale il Porto riconoſce l'origine, e

[b] *Conſil. a dì 15. di Maggio 1614., & Conſil. a dì 15. 17. Maggio 1611.* (c) *Conſil. all'ann. 1615. a dì 17. Aprile.*] d] *Conſil. a dì 24. Marzo, & adi 3. Agoſto 1616.*

Digitized by Google

il fondamento delle rendite destinate al pagamento suddetto. La concessione però fu limitata solamente per venti anni, non ostante che sia sempre poi stata prorogata fino al dì d'oggi dalli Sommi Pontefici Urbano VIII., Innocenzo X., Alessandro VII., Clemente IX,, Clemente X., Innocenzo XI., Alessandro VIII., Innocenzo XII., Benedetto XIII., e Clemente XII.. I proventi, che sotto nome di grazie si comprendono nella concessione suddetta, sono sette, cioè, LA RATA DEL SUSSIDIO TRIENNALE di scudi mille cento dieci, altra fiata concessi alla Comunità da Paolo III. con suo Breve delli 16. di Luglio 1550., destinati alle fortificazioni della Città, e altre indigenze del Pubblico. LA PANATTERIA, il cui provento benchè, come dicemmo, fu istituito pel rifacimento de' Molini, con tutto ciò, perchè già meditavasi da Comunisti l'idea del Porto, fu da Paolo V. riconfermato di quel Dazio l'appalto, detto ancora del Pane Venale, che ascende a sopra trecento scudi annui destinati al Porto. IL DAZIO DEL PESCE FRESCO. Nel medesimo Breve delli 30. di Dicembre 1616., accordò Paolo V. l'imposizione di due libre di Pesce, che ogni Barca paga all'Appaltatore del Provento, e ne ritrae il Porto in circa scudi cento annui. IL DAZIO DEGL'AFFITTI DI TERRE, le quali consistono in alcuni avvanzi di terreno di tempo in tempo comprati dal Pubblico giusta la variazione de' lavori fatti pel medesimo Porto. L'AFFITO DELL'ARCHIVIO, che appartiene di prima sua istituzione alla Camera di Roma; questo provento benchè sia tassato in scudi cento settanta sette annui, e non ne ritragga il Pubblico, che scudi quaranta in circa, con tutto ciò il restante in oggi pagasi al Porto da i soli possidenti tanto Ecclesiastici, che Laici. L'IMPOSIZIONE PER GL'UTENSILI DE' CORSI; già dicemmo al 1613., che quest'imposizione di scudi cento ventisette, e bajocchi novanta, i quali per le Compagnie de' Soldati Corsi si sborsavano alla Camera di Roma, da Paolo V. fu destinata al Porto. Ed in fine LA FOGLIETTA, il quale Provento di scudi cinquecento ottanta annui appartiene parimente alla Camera, imposto da Sisto V., per cui dalli venditori del Vino si paga all'appaltatore del Dazio un Giulio Romano per ogni soma. La Bolla di concessione poi fatta de' surriferiti Proventi è la seguente.

PAULUS PAPA V.

Ad futuram rei memoriam.

Regimini Universalis Ecclesiae meritis licet insufficientibus Divina dispositione praesidentes, ad ea, per quae Civitates Dominio Temporali Sanctae Romanae Ecclesiae subjectae, earumque Incolae in eorum necessitatibus opportunum suscipiunt levamen libenter intendimus &c.. Alias siquidem Nobis pro parte dilectorum Filiorum Communitatis, & Hominum Civitatis nostrae Fanen. expositum fuit antea pro Fabrica Molendinorum dictae Civitatis, ad illorum usum Aquam Fluminis Metauri in ipsam Civitatem deductam fuisse, indeque facilis, & expedita ratio costruendi prope dictam Civitatem Portum Maritimum securum excogitata fuerat, & ipsius Portus beneficio ad eamdem Civitatem, magno illius, & Urbis Romae,

ac

ac Status Eccleſiaſtici commodo, omnes neceſſariae merces appellere poterant; ad conſtructionem autem hujuſmodi Portus, ſtante commoditate dictae aquae triginta bis mille ſcuta ſufficiebant, & dilectus Filius Hieronymus Rainaldus Populi Romani Architectus Negocio ipſo per eum de mandato Congregationis Boni Regiminis prius diligenter, & mature diſcuſſo, onus dictum Portum, juxta modulum, Nobis, & dictae Congregationi exhibitum, coſtruendi, in ſe pro praedicta ſumma triginta bis mille ſcutorum aſſumere promiſerat, dictaqae Congregatio dictae Civitatis de conſtruendo hujuſmodi Portus decretum, & etiam illius coſtructionis modulum approbaverat, deindeque Communitas, & Homines praedicti triginta bis mille ſcuta hujuſmodi a Monte Communitatum nuncupato, accipere intendebant, & tam pro fructibus, & dote dicti Montis, quam pro manutentione dicti Portus, Appaltum Furni, & Panis Venalis, & Taxam Gabellea Foglietae pro ejus rata, & primas vacantias in Archivio dictae Civitatis uſque ad totalem extinctionem Taxae dictam Civitatem tangentis ſucceſſuras; ac ratam, in qua dicta Civitas pro utenſilibus Militum Corſorum taxata eſt, nec non illud, quod ex proventibus publicis ejuſdem Civitatis annuatim, juxta Tabellam, ſupereſſe contigerit aſſignare in extinctionem debiti hujuſmodi, aſſignatione antea pro ſumma ſeptendecim millium ſcutorum ad opus, & Fabricam Molendinorum hujuſmodi acceptorum extinguendo; ad idque ſibi a Nobis opportunam licentiam, & facultatem obtinere deſiderabant. Nos praedictae Civitatis commodo, & ornamento circa extructionem dicti Portus conſulere volentes, ac deliberationem de illo conſtruendo in praefata Congregatione factam laudantes, & approbantes &c. ſupplicationibus dictorum Communitatis &c. benigne inclinati per Chirographum a Nobis ſub datum vigeſima die menſis Octobris Anni MDCXII. praecepimus, & ordinavimus Dilecto Filio noſtro Jacobo Tit. Sancti Gregorii in Velabro Sanctae Romanae Eccleſiae Cardinali Serrae nuncupato, quatenus Communitatem, & Homines praedictos ad dictum Montem Communitatum pro CCCXX. Locis admitteret &c., & pro ſolutione fructuum, & extinctionem ſortis principalis hujuſmodi &c. Communitati, & Hominibus praedictis licentiam conceſſimus, & facultatem appaltandi ſingulis annis Appaltum Furni, & Panis Venalis, ad effectum emolumenta inde proventura in ſolutionem fructuum dicti Montis convertendi, quod ſolummodo durare deberet quandiu dictum debitum duraret. Praetereaque ad eumdem effectum Communitati, & Hominibus praedictis conceſſimus ad viginti annos proxime futuros Taxam Fogliettae pro integra ſumma, quam pro ſua rata &c., illoſque a ſolutione Taxae hujuſmodi ad dictum tempus viginti annorum, non obſtante quacumque applicatione de ea ad alios uſus facta liberavimus, & dicto Jacobo Cardinali ſimiliter praecepimus, ut non expectata aliter totali extinctione dicti Montis Archivii ex primis vacantiis in Monte ipſo uſque ad numerum octodecim Locorum, ad quem numerum rata praedictae Civitatis aſcendebat ſubſequutis, ipſam Civitatem ab hujuſmodi reſponſione, & Taxa, ad effectum illam ut praefertur, erogandi, liberaret. Quia vero extructio dicti Portus etiam ad aliorum Subditorum noſtrorum commodum, & utilitatem tendit, praefatam Civitatem a Taxa utenſilium Militum Curſorum hujuſmodi liberavimus, & è liſta, ſeu regiſtro tolli, vel expungi mandavimus &c..

Caſu autem, quod omnes aſſignationes praefatae ad bis mille ſcuta annua non aſcen-

ascenderent, quibus pro fructibus Montis, & manutentione Portus hujusmodi opus est, Communitati, & Hominibus praedictis, auctoritatem pari modo concessimus augendi pro dicta rata unam, vel plures ex impositionibus, quae tunc exigebantur, & imposterum exigi poterunt &c.

Et pro extinctione hujusmodi debiti, ex tunc, prout postquam debitum alias pro Fabrica dictorum Molendinorum contractum extinctum foret, ex summa mille centum scutorum ad Fortificationem, & Munitionem praedictae Civitatis destinata, totumque lucrum ex Molendinis hujusmodi proventurum, omnesque proventus publicos ejusdem Civitatis applicavimus &c. Necnon licentiam, & facultatem appaltandi Furnum, & Panem Venalem, augendique impositiones, quae de praesenti exiguntur, & exigi poterunt in futurum, Eis sicut praemissum est concessas, & applicationem mille centum scutorum, Fabricae, & fortificationi praefatae Civitatis destinatum, quae in extinctionem tam dictorum quadraginta quatuor millium scutorum, quam solutionem fructuum &c. per Communitatem, & Homines praedictos converti possint &c. usque ad omnimodam extinctionem dicti debiti quadraginta quatuor mille scutorum in omnibus, & per omnia prorogavimus, & extendimus &c. Sicque per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos etiam S. R. E. Cardinales sublata eis, & cuilibet eorum quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane quidquid secus scienter, vel ignoranter contigerit attentari &c.

Datum Romae apud S. Petrum 30. *Decembris MDCXVI.*

S. Corbelutius.

A.C. 1617. Fin a quest'anno 1617. il Consiglio pel nuovo Monistero del Corpus Domini aveva somministrato sessanta Rubbia di grano all'anno, computandosi il ritratto in denaro nella somma di scudi tre mila cinquecento spesi in quella fabbrica. Gran discorsi furono fatti, senza però mai alcuna cosa conchiudere, sopra la Regola del Monistero, e del nuovo Istituto, che meditavasi d'assegnare alle Monache novelle; finalmente la risoluzione fu presa dal A.C. 1618. generale Consiglio il dì 18. di Gennajo 1618., coll'approvazione del Vescovo, cioè, che due, o tre Monache di S. Daniele uscissero del loro Monistero con tutte le Zitelle, che vi si trovavano in educazione, nel determinato giorno delli 10. di Settembre, acciò le medesime Religiose accompagnate dal Vescovo, e da molte Matrone della Città fossero le Fondatrici del novello Monistero, e vi continuassero l'abitazione per istruire quelle giovani, che vestito avrebbero l'abito di S. Agostino in quel nuovo Istituto. Il Pubblico oltre l'assegnamento di quindici Rubbia di grano per dieci anni fatto pel nuovo Monistero del Corpo di Cristo, sempre con larghe limosine a presa la cura di sovvenirle nelle loro indigenze. Fin dall'anno scorso per le inimicizie, che passavano tra la Casa d'Austria, e la Repubblica di Venezia, contro la quale s'era pur anche unito il Vice-Rè di Napoli, un grosso armamento navale de Turchi veleggiando di quà dal Arcipelago per far preda de i Cristiani, recava nell'Adriatico non poca soggezione a questa spiaggia. S'aggiunse la comparsa di molte navi Corsare armate dagli Uscocchi, gente avezza alle rapine, e piraterie, le quali minacciavano la sorpresa de' Porti d'Ancona, e delle Città Marittime. I Mercatanti tanto della Repubblica di Venezia, quanto del

nostro

noſtro ſtato provavano continue diſavventure col reſtar preda de' Barbari. La Corte Romana s'appigliò al ſolito provvedimento di armare colla millizia del Paeſe la ſpiaggia. Ogni Città usò le neceſſarie cautele; ſi fortificarono le Mura, e nella Città noſtra fu deſtinato col carattere di Governatore dell'armi per comandare alle milizie Antonio Draghi Romano, che vi continuò la ſua reſidenza fino a queſto anno ſtipendiato dalla Camera di Roma. Non accade A.C.
qui raccontare le guerre, che in quell'anno 1619. proſeguirono ad inquietare l'Italia. Solo riferire ſi vogliono i gravi danni, che gli Uſcocchi, gente 1619.
barbara, ma non già della ſchiatta Turcheſca, ſtimolata ad infeſtare l'Adriatico dal Duca d'Oſſuna Vice-Rè di Napoli, principaliſſimo, ed implacabile nemico de' Veneziani, cagionarono a queſta ſpiaggia, e alli Mercatanti d'ogni nazione, reſtati moltiſſimi di loro preda di quei Corſari. Il Nani [*e*], così parla degli Uſcocchi; „ gente, ſe ſi riguarda l'origine, non ignobile, „ perchè di trarla vantavano da certi valoroſi Uomini, che occupate da Tur- „ chi le vicine Provincie, impazienti di quel barbaro giogo, ſi riduſſero a „ vivere ſicuri, e liberi tra le montagne, ma eſſendo difficile nella povertà „ di fortuna conſervare la nobiltà originaria, andarono degenerando „. Mag- A.C.
giori diſavventure provaronſi nel proſſimo anno 1620.. Inſoſpettitiſi i Turchi 1620.
del forte, e numeroſiſſimo armamento Navale de i Napolitani, poſto in Mare dallo ſteſſo Duca d'Oſſuna per ſuoi fini privati, e per quanto fu ſparſa la voce, appunto per renderſi neceſſario alla continuazione di quella Reggenza, dalla quale per gli ſuoi aſpri portamenti la Corte di Spagna richiamato l'aveva, poſero anch'eſſi in Mare una Flotta ben copioſa, e non meno forte, e formidabile, che l'altra. Era comune la voce, che il Turco non ſolo il Regno di Napoli, ma la ſpiaggia tutta dell'Adriatico avrebbe tentato d'invadere, e ſaccheggiare. La Città di Manfredonia nella Provincia della Capitanata fu la prima a provare il furore di que' Barbari, colà sbarcati nell'Agoſto. Tutto dì udivanſi piratarie, sbarchi, e prede di Corſari. Il Pontefice Paolo V. fece quanto gli fu poſſibile, in munire le fortezze, ed armare le ſpiaggia; ne commiſe la cura a i Legati delle Provincie, ed alle Città dipendenti da Roma ſpedì Commiſſarj, Architetti, e Comandanti delle milizie. Il Marcheſe Luigi Zerbinati d'Urbino deſtinò in Fano Maſtro di Campo, e Governatore dell'Armi, incaricato della difeſa di queſta Città (*f*), e creſcendo viepiù i rumori di guerra nel fine dell'Autunno, con ſuo Chirografo ſotto delli 29. di Novembre il Pontefice volle un armamento in Città di mille Uomini compoſto di Cittadini, e degli Uomini delle Ville, e del Contado, veſtiti tutti coll'Uniforme del Principe, e muniti ciaſcun di loro con i Pettabotti di ferro, che dall'Armeria noſtra il Zerbinati eſtraſſe. Sembra ciò di preſente un eſaggerazione, quando a dì noſtri di sì grande Armeria la Città non ſerba appena le veſtigia [*g*].

Non debbonſi qui tacere le ſingolari doti, e virtù eſimie, onde riſplendette nella Romana Corte Arnolfo di Giacomo Rinalducci, in queſt'anno paſſato a miglior vita. Fu queſti educato in Roma, dove appreſe le umane lettere, e vi fece tanto progreſſo, che il Cardinale Luigi Cornaro di Vene-

zia

[*e*] *Tom.* 1. *pag.* 12. (*f*) *Conſil. a dì* 27. *Agoſto* 1620. (*g*) *Conſil. a dì* 6. *di Dicembre.*

zia il volle a parte de' gran maneggi, nelle sue Legazioni di Germania, e di Francia. Fu Canonico della Basilica Vaticana, e grande giovamento apportò alla Patria la sua integrità de i costumi, e la singolare destrezza nell' interessarsi a benefizio del Pubblico. Non fu a lui dissimile Teodoro altro figlio di Giacomo Rinalducci. Questi dopo le giudicature con retta giustizia esercitate in Jesi, in Bagnorea, in Gualdo, e in Ancona nel 1593. sopragiunto dalla morte, andò a godere il merito di sue fatiche, cui Luigi il Nipote, anch'esso Canonico di S. Pietro in Vaticano eresse nella Cappella del suo Casato nella nostra Cattedrale il Deposito nel 1621.

A.C. 1621. Accadde in quest'anno la morte del Pontefice Paolo V. seguita nel dì 28. di Gennajo, grande limosiniero, e Religiosissimo Principe, onde a gran ragione fu compianto da Roma, nonchè da tutta la Cristiaaità; molto più della sua morte ebbe a dolersene la Città nostra sommamente ricolmata di benefizj, e di grazie, massimamente nel aver egli avuta la condiscendenza, che in vero fu esorbitante, alle premurose istanze del Consiglio per la fabbrica del Porto, dimostrategli ne' primi anni del suo Pontificato colla speranza di quei vantaggi, che tuttora, anche ad onta di sinistri successi, e della contraria sorte, conserva questa nostra Città. Nella Sede Vacante per la elezione de soliti Caporioni non fu d'uopo dar l' armi al popolo, se non che a dodici Soldati disposti nel Pubblico Palazzo, perchè sufficientemente colle Milizie Urbane comandate dal Zerbinati Governatore dell' Armi erasi la Città ben assicurata della pubblica quiete. Cadde l'elezione del Papa nella persona del Cardinale Alessandro Ludovisi Bolognese nel dì 9. di Febbrajo, che prese il nome di Gregorio XV.. Anche la Città nostra con pubbliche feste, e fuochi entrò nella comune allegrezza, rimostrata per sì degna elezione da tutto lo Stato. Gli si spedirono Ambasciadori Francesco Boccacci, e Flamminio Gisberti destinati a giurarli in nome della Città, e del Contado, che concorse alla spesa di quest' Ambasciata, la fedeltà, e la solita ubbidienza. Nel medesimo Consiglio delli 13. di Febbrajo diede il Pubblico tutta la mano all' erezione della Libreria destinata in servigio comune della Città nel Convento di S. Maria Nuova col pagare cinquanta scudi al P. Bartolommeo Cimarelli, che di sì utile provvedimento fu l'autore. Con lettera delli due di Maggio in data d' Ancona il Commendatore Nari Governatore dell' armi di quella Città recò il sicuro avviso, che la Flotta Turchesca veleggiava in questo Golfo senza saperssene le mire, commettendosi da que' Corsari continue prede. Lo stesso avviso pervenne dalla Segretaria di Stato, confermato con altre lettere del Cardinal Ludovico Ludovisi Nipote del Papa, e del Principe D. Orazio fratello dello stesso Papa Generale di Santa Chiesa, colle quali incaricavasi il Pubblico della necessaria vigilanza in diffendere la Città in sì fatte circostanze, ordinando a nostri Magistrati di somministrare al Marchese Luigi Zerbinati, che i mille Uomini d' arme in Fano comandava, lo stesso stipendio, che al Narj già pagava il Pubblico d' Ancona. Si fecero le provisioni delle munizioni da guerra, e sebbene nella Provincia della Marca, non che della Romagna, e in Fano ancor si penuriasse molto di grano, con tutto ciò non volendosi dalli soprantendenti all' Annona mancare a qualunque

debito

Digitized by Google

debito loro, ne providero in molta copia per ogni caso di sinistro accidente. Da simili stravaganze la Corte Romana prese il pretesto d'unire Fano alla Legazione della Marca, e con lettera delli 24. di Luglio il Cardinale Ludovisio assicurò i Magistrati d'avere il Pontefice a quel Cardinale Legato concesso della Città nostra il Governo, volendosi, che con gli stessi ordini della Provincia, e colle medesime disposizioni, e Leggi i Fanesi senz'altro Prelato Governatore si regolassero in avvenire non solo negli affari Civili, ma ancora nelle querele, e nelle cause Criminali. Ogni arte, ogni impegno, e tutte le ragioni, che alli Fanesi assistivano in un affare di tanta importanza, si pose in campo per sostenere di questo governo la libertà, e l'indipendenza da qualunque altro Legato. Il Pontefice non fu lontano dall'ascoltare con clemenza le ragioni del Consiglio, e ne commise la risoluzione allo stesso Legato della Marca, il quale a gran fatica rimase finalmente persuaso delle nostre ragioni rappresentategli dal Conte Annibale di Monte-Vecchio, speditogli Ambasciadore per parte della Città (*b*); laonde per compiacere quel Legato, il quale per quanto sforzavasi di compassionare i Fanesi, che sempre più dalla carestìa erano oppressi, risolvette il Consiglio d'erigere una particolar Congregazione deputata sopra l'Annona, coll'addossarsi un debito di dieci mila scudi destinati al provvedimento de' grani, e da quest'abbondanza quanti mali, e vessazioni i Consiglieri, e la Città tutta negli anni appresso ne riportassero, apparisce appieno negli Atti del Consiglio. Continuò una simile penuria ancora nel 1622., vendendosi il grano dodici scudi Romani il Rubbio; e perchè a somigliante disavventura quasi sempre l'altra s'aggiunge della mortalità, e pessime influenze, anche la Città nostra, e più le Ville, e il Contado nella State afflisse, contandosi i morti fino a quindeci, e più al giorno. Molte Orazioni si ordinarono nelle Chiese della Città; ogni Comunità Religiosa il terzo giorno delle quarantore, nelle quali a spese del Ponte Metauro s'espose il Santissimo Sacramento, fece le pubbliche Processioni di Penitenza, e da' Sacri Oratori continuamente il Popolo all'opere pie, e alla contrizione, e dolore de' peccati per placare l'ira di Dio, da Pergami esortavasi. Fu tanta la desolazione della Città, e la miseria, da cui la Plebe restò in quest'anno grandemente oppressa, che il Vescovo Uomo Pio, limosiniere, e Santo perdè di puro cordoglio la vita. Fu, come accennammo, Tommaso Lapis di Patria Fiorentino; le sue doti, e virtù esimie sono a perpetua memoria espresse nell'Iscrizione posta al suo Deposito nella Cappella degli Amiani in Duomo.

A.C. 1622.

[h] *Consil. a dì* 21., & 24., & 29. *Luglio* 1621.

Dispersit, dedit pauperibus
Justitia ejus manet in saeculum saeculi.

D. O. M.
THOMAE LAPIO FLORENTINO EPO FANEN.
OB LITTERARUM FIDEI, ET INTEGRITATIS
EXPERTAM PRAESTANTIAM
CLEMENTI VIII. APPRIME CARO
ET EJUS LEGATIONE POLONICA
AD NEGOCIA ADHIBITO
EJUSDEM INTIMO CUBICULARIO
ROMAE PAUPERUM, ET CONSISTOR. ADVOCATO
AUDITORIS CAMERAE APOSTOLICAE
AD CIVILIA LOCUMTENENTI
ET PER TEMPUS VICEAUDITORI
AD HISPAN. REGEM
NUNCIO APOSTOLICO DESIGNATO
ET IN ECCLESIA FANENSI
ANNOS XIX. MENSES DUOS
VIRTUTUM PROMOTORI
AEGENTIUM PATRI PASTORI OPTIMO
SEX. NON. JUNII. MDCXXII.
ANNO AETATIS SUAE LVI. DIEM FUNCTO
HIERONIMUS, ET FRATRES LAPII
PATRUO AMANTISSIMO PP.

Al Lapis succedette in questa Chiesa Francesco Boncompagni Bolognese, figliuolo di Giacomo Duca di Sora, e Marchese di Vignola, e di Costanza Sforza Nipote di Gregorio XIII., egli dopo avere appreso le umane, e latine lettere in Napoli, dove ottenne la Laurea Dottorale, fu Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura; governò la Città di Fermo, ed in quel governo da Gregorio XV. conseguì la Sacra Porpora col titolo di S. Angelo in Pescaria, e poi passò a quello di S. Eustachio. In quest'anno ritrovandosi nella Legazione dell'Umbria, nel dì 1. di Luglio il Consiglio gli deputò una solenne ambasciata di quattro Cittadini in Perugia per rallegrarsi del nuovo Vescovo, che in persona sua acquistato aveva la Città nostra, dove

dimorò

dimorò insino al 1626., da cui passò alla Chiesa Arcivescovile di Napoli. In quest'anno medesimo i Padri Carmelitani addimandarono al Pubblico un pezzo di terra, per fabbricarvi una Chiesa, e l'ottennero presso al Porto, e di più fu loro accordato, che vi fabbricassero un Convento per le rovine, che minacciava quello di S. Maria in Marano, Chiesa oggi nominata del Carmine, ma tante spine, e sì forti ostacoli incontraron poi que' Religiosi, che cedettero alle loro voglie [*i*]. Ancora del Convento di S. Elia de' PP. Cappuccini, a i quali il Pubblico concesse in quest'anno larghe limosine, ci somministrano memoria gli atti del Consiglio delli 2. di Dicembre.

Fin qui avevano i Cappuccini di S. Cristina in Città continuata la fab- A.C.
brica del loro Convento, che nel prossimo anno 1623. fu perfezionato col
ritratto d'una eredità loro lasciata da Francesco Martinozzi, per cui i Ma- 1623.
gistrati appresso i Superiori della Religione passarono de grandi uffizj, affinchè a medesimi Frati fosse permesso per continuare la fabbrica, d'accettare quell'eredità, in cui ebbero la parte loro anche i Frati di S. Francesco di Paola, e la Casa degli Orfanelli [*k*]. Appartiene a quest'anno la memoria dell'imposizione fatta dal Pontefice per la fabbrica de' Porti d'Ancona, e di Civita-Vecchia, in cui restaron tassate con Fano le Comunità tutte almeno della Marca; I Fanesi ostarono quanto seppero, e poterono, per non soggiacere a questo aggravio, ma nelle loro ragioni trovarono delle grandi durezze presso al Cardinal Pio da Carpi Legato di quella Provincia, contuttochè quel Porporato spedito avesse in Città il Vitelli suo Vice-Legato per esaminarle con i Magistrati, i quali ponevano in vista del predetto Porporato, e della stessa Corte Romana le gravi, e continue spese, che alla giornata occorrevano in conservare il nostro Porto, senza ritrarre alcun sollievo dall'altre Comunità. Nel fine di Giugno il Duca di Fiano fratello del Papa, ripassando a Roma dalla Valtellina, sopra cui erano da alcuni anni tra le Corti di Spagna, di Savoja, e de'Veneziani insorte grandissime dissensioni, volle visitar le Fortezze dello Stato, espose all'Adriatico, nel cui Golfo continuava a veleggiare la Flotta Turchesca. Grandi onori ricevette quel Principe da tutto lo Stato; gli furono spediti in Rimini due Ambasciadori, e giunto in Città gli si presentarono l'armi. Alloggiò nel Palazzo Pubblico, e fu trattatto da Fratello del Papa, e da Generale di S. Chiesa. Egli si trovò presente all'esequie, che i Magistrati fecero in S. Paterniano solennemente celebrare all'unico Figliuolo di Francesco Maria della Rovere Federico Ubaldo Principe d'Urbino, ritrovato in Urbino morto non si sa, se di morte naturale, o violenta, non ostante, che il Muratori ne i suoi Annali d'Italia (*l*) riferisca la repentina, ed infausta morte di questo Principe seguita in Pesaro [*m*], per cui due Ambasciadori nostri andarono a condolersi con quel Vecchio Duca [*n*]. In quest'occasione la Corte di Roma vedendo, che da quel matrimonio altra prole non restava, che una Femina per nome Vittoria, nata dal Principe Federico, e da Donna Claudia figlia di Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, che poscia passò alle seconde nozze coll'Arciduca

[i] *Consil. adì* 11., *&* 12. *Agosto*, *&* 17. *Settembre* 1622. [k] *Consil. adì* 13. *Maggio* 1623. ([1]) *Par.* 11. *all'ann.* 1626. *pag.* 104. (m) *Vedi Antonio Donati Istor. M. S.* [n] *Cons. a dì* 8., *&* 29. *di Lugl.* 1623.

Digitized by Google

ciduca Leopoldo d'Austria, pensò tosto a riacquistare con i maneggi quel Ducato, come vicino a ricadere alla Camera Apostolica [o]. Nel medesimo Luglio dal Sacro Collegio si pubblicò la morte di Gregorio XV., seguita il dì otto, cui successe nel Pontificato il Cardinal Maffeo Barberini di patria Fiorentino. Furono eletti i soliti Caporioni, cioè quei medesimi, a i quali la Città commessa aveva la custodia delle Mura, e della Spiaggia ne' presenti sospetti della Flotta Turchesca. Ebbe molto a godere la Città nostra di sì bella elezione per esser stato il nuovo Papa Urbano VIII. insino nell'anno 1592. Governatore di Fano; egli non permise, che il Pubblico gli spedisse i soliti Ambasciadori, bastandogli, che l'Agente della Città gli prestasse a nome del Consiglio la dovuta ubbidienza col giuramento.

A.C. 1624. Proseguì l'armamento in Città ancora nell'anno 1624. pel sospetto, che tuttavia de i Turchi, e legni Barbareschi avevasi nell'Adriatico. Soprantendeva alle milizie Francesco Alfani da Perugia col medesimo carattete di Mastro di Campo, e di Governatore dell'armi di Fano, cui pagavansi quaranta scudi anui; all'Alfani fu surrogato dal Cardinale Barberini Angelo Maffei nel dì 5. di Marzo collo stipendio di sei scudi il mese, oltre l'abitazione, che il Pubblico doveva somministrargli. Molto ripromettevasi il Consiglio nelle presenti angustie di carestia, e di armamento, per il di cui mantenimento la Città nostra soccomber si vide a grosse somme di denaro pagate per comandamento del Generale di Santa Chiesa, nelle Orazioni de' Cappuccini di S. Elìa, alli quali s'assegnarono le limosine ancora in quest'anno per loro sostentamento [p]; altre cautele, e provvedimenti furono ordinati nel dì 18. d'Ottobre dal Collaterale dello Stato Ecclesiastico, e Commissario Apostolico Cesare Nappi Anconitano, venuto a far la rivista delle nostre milizie, e della Fortezza, per render sicura la Città ne i presenti sospetti. Accadde in quest'anno la promozione fatta dal Pontefice Urbano VIII. alla carica di Sagrista del Palazzo Apostolico nella persona del P. Fortunato Scacchi Agostiano, che con sue lettere partecipò a nostri Magistrati i proprj avanzamenti.

Non corrispose alla pia intenzione del Pontefice nel 1625. Anno di Giubileo il concorso de' Pellegrini in Roma, ove attendevalene un numero più copioso, benchè poi fu sì scarso, e sì pochi si posero a sì divota impresa, che appena potette questo dagli altri anni distinguersi. Con tutto ciò de i Principi portatisi dagli Oltramontani Paesi a Roma, oltre l'Arciduca Leopoldo d'Austria fratello dell'Imperadore Ferdinando II., vi andarono i Principi di Polonia, e volle il Pontefice sommamente onorato da tutto lo Stato Ecclesiastico Uladislao figliuolo del Re Sigismondo trattato a spese pubbliche con tutta la numerosa sua Corte Polacca dalle Comunità, per dove passò in quel suo santo Pellegrinaggio; la sola Città nostra dalla Provincia della Marca fu tassata nel ripartimento delle spese fatte per que' Principi in scudi dugento Romani; Altri scudi cinquanta pagaronsi in limosina all'Ospedale della Santissima Trinità de' Pellegrini di Roma, che con lettere circolari a tutte le Comunità ricorse per sovvenire a i Pellegrini in quest'anno. Tutta l'Italia, se non la peste

[o] *Murator. Annal. d'Ital. par. XI. pag. 87.* [p] *Consil. a dì 6. Febbrajo 1624.*

peſte, almeno di quella un grande ſpavento, ebbe a ſoffrire a queſti giorni, inſorta dapprincipio nella Sicilia, dove fece un orribile ſtrage, e ſpecialmente la Città di Palermo più d'ogni altra reſtò deſolata da quel sì fiero contagio. Prevedevaſi ancora imminente la guerra in Italia per conto delle pretenſioni delle Corti ſopra la Valtellina, e già per molte parti calavano Truppe, e formavanſi Eſerciti. Paſſarono le milizie comandate dal Principe D. Taddeo Barberini Generale di S. Chieſa, che nel dì 28. di Gennajo furono poſte per alcuni giorni a quartiere in Città, e proſeguendo in tutto l'anno la ſpedizione di nuove leve, paſſarono anche le Truppe Napolitane nel dì 17. di Settembre, trattate, e provvedute di foraggi, e viveri dalla Città per comando dello ſteſſo Principe Barberini. In mezzo a tanti flagelli, che anguſtiavano lo Stato in sì fatte circoſtanze, ſi ricorſe all'orazione per placare l'Ira di Dio, e tra le pie, e ſante riſoluzioni degna di memoria è quella d' onorare in avvenire a ſpeſe pubbliche la Feſta della S. Caſa di Loreto il dì 10. di Dicembre, obbligandoſi la Città di ſolennizarla colle allegrezze nella piazza grande, e col celebrare ogni anno un offizio nel Duomo [q]. Molte Città dello Stato eſibivano doni gratuiti in ſoſtentamento dell' Eſercito, che ſtipendiava la Camera per difendere i diritti, che la Santa Sede pretendeva ſopra la Valtellina, cedutale in depoſito almeno finchè poſte in chiaro le ragioni de' pretendenti ſe ne rinveniſſe dal Papa il legittimo poſſeditore. La Città noſtra ſull'eſempio della guerra di Ferrara in tempo di Clemente VIII. offerſe quattro mila ſcudi, della quale eſibizione Urbano VIII. molto ſi compiacque, e generoſamente la rifiutò ſul rifleſſo del groſſo debito a cagione del Porto negli anni ſcorſi contratto. Molti Legni Corſari tutto dì inſolentivano contro le navi Papaline, e nel ſolo Giugno per ben tre volte avevano ardito i Turchi di sbarcare in Fiumicino, e una volta preſſo al Metauro. La Città noſtra deſtinò in Comandante delle Milizie Urbane, che furon diſtribuite per le Mura, e nella Rocca, il Colonnello Ludovico Giorgi Faneſe, che ſotto l'inſegne Franzeſi aveva date ſicuriſſime pruove del ſuo valore, e coraggio, e perchè in ſervigio delle Truppe Eccleſiaſtiche la Città noſtra era di munizioni, e di armi rimaſta quaſi sfornita, fu ricorſo agli Anconitani, che molte ne ſomminiſtrarono al noſtro Pubblico il dì 13. di Giugno. Inſino dal giorno di S. Marco il novello Veſcovo Cardinale Buoncompagni fatto aveva il ſolenne ingreſſo in queſta Chieſa, e tra gli onori, che ricevette dal Conſiglio contaſi quello di avergli nelle Cappelle Pontificali il Magiſtrato preſentata l'acqua da lavar le mani (r). Queſto Porporato con incredibile rincreſcimento de' Fane- A.C.
ſi, che con forti impegni s' intereſſarono preſſo al Pontefice per non reſtarne
privi, nel Gennajo del proſſimo anno 1626., come altrove accennammo, fu 1626.
promoſſo alla Chieſa Arciveſcovile di Napoli, e gli fu ſurrogato in queſta di Fano il Cardinale Giulio Sacchetti Romano.

Le Milizie Eccleſiaſtiche, le quali per le diſcordie inſorte ſopra il dominio, e le ragioni della Valtellina, tra le Corone di Francia, Spagna, ed altri Principi, tra i quali erano i più intereſſati i Grigioni, dopo eſſere ſtate mal concie dalla diſerzione, e meno conſiderate in quell' impreſa, già preparavanſi

(q) *Conſil. a dì 29. Gennajo 1625.* [r] *Conſil. a dì 17. Maggio 1625.*

paravansi a retrocedere alla volta di questi Stati. Era giunto l'avviso, che il Principe Don Taddeo Barberini Generale di S. Chiesa sarebbesi ritrovato circa il mezzo del Febbrajo in Bologna, dove Francesco Amiani, e Pietro de' Petrucci l'attendevano per complimentarlo in nome della Città, ed insieme supplicarlo a sgravare i Fanesi dalle tante milizie, che ne'sospetti, di presente quasi del tutto sopiti, de'legni Corsari si stipendiavano dalla Camera, somministrando alle medesime, nondimeno il nostro Pubblico i foraggi. Non fu possibile in quest'anno il diminuire le Truppe, che anzi procuravasi dalla Corte Romana di rinforzarle con molte altre Compagnie per l'ombra, che alla Chiesa recata aveva il Gran Duca di Toscana collo spedire a confini dello Stato le proprie milizie per gli gran disegni, che quel Principe formava sopra il Ducato d'Urbino, già stato dal Vecchio Duca Francesco Maria della Rovere nell'anno 1624. alla Santa Sede ceduto colle condizioni tra le molte altre, che non si potessero mai mettere nuovi aggravj nel Ducato, e che al Duca fosse riservato in vita, oltre le molte rendite, il far grazie a i proprj Sudditi. La cessione era stata destramente, ma poi non senza disgusto di quel Principe, maneggiata dal novello Arcivescovo Santorio, che ridussela a Donazione fatta *inter vivos*, e il Duca ritirossi poscia a passar gli ultimi anni di sua vita nella Terra di Castel Durante, ove si sostenne in vita fino al 1631., la qual Terra dal Pontefice Urbano VIII. fu dichiarata Città col nome di Urbania. L'unica Nipote Vittoria figlia del già morto Principe Federico Ubaldo passò alla Corte di Toscana, pel desiderio, che aveva Francesco Maria II. di collocarla in Matrimonio nella Casa Medici, ed isposarla al giovinetto Gran Duca Ferdinando II.. Era pur anche già stato dal Cardinale Berlingieri Gessi in nome del Papa, e della Chiesa solennemente preso il possesso d'Urbino, Pesaro, Gubbio, Sinigaglia, Fossombrone, S. Leo, Cagli, Urbania, e di trecento altri luoghi tra Terre, e Castelli, che quel Ducato compongono, ed in appresso così accomodate le differenze di quelle Corti, furono le nostre milizie riformate, col riporsi i pochi avanzi dell'armi nella nostra Armeria, che tuttora si custodisce dal nostro Pubblico. Nel Luglio ripassò la Cavalleria Napolitana, e per tutto quest'anno continuarono il passaggio le Compagnie, che nella Lombardia militato avevano.

Ludovica Rusticucci ultima di quest'illustre Casato fino nell'anno scorso era passata all'altra vita in Roma. Essa aveva nel proprio Testamento instituito erede il nuovo Monistero da fabbricarsi in Fano sotto l'istituto di S. Teresa coll'obbligo, che delle Monache vent'una secondo la regola delle Carmelitane, tredici di loro fossero sempre accettate dal Monistero senza dote, e che il Monistero avesse da nominare, ed eleggere senz'altra confermazione, o dipendenza dal nostro Consiglio tre Sindachi, i quali avessero delle rendite, e de' beni del Convento l'amministrazione, e la cura. Fin qui erasi differito d'eseguire una sì pia disposizione della Rusticucci. Gran pratica fecero i Padri della Compagnia di Gesù, cui la Città nostra dimostravasi propensa, e di molto presso al Pontefice impegnossi, affinchè coll'acquisto di sì bel patrimonio s'introducesse in Fano il loro Collegio, col frastornare

ſtornare la diſpoſizione di Ludovica, e far commutare in loro vantaggio quel Teſtamento (*f*). Il Cardinale Fra Antonio Barberini Veſcovo di Sinigaglia, detto il Cardinale di S. Onofrio, fortemente s'oppoſe a i deſiderj della Compagnia, e della Città, ordinandone con replicate lettere in favore delle Tereſiane l'eſecuzione di quel Teſtamento. Alla fabbrica del nuovo Moniſtero ſi diede principio nel 1627., e il Pubblico per queſta fabbrica vi concorſe colle limoſine. A.C. 1627.

Non erano ben calmati i timori, che faceva concepire allo Stato, ma più alla riviera dell'Adriatico la quantità di legni Corſari, i quali l'infeſtavano di continuo. Roma iſteſſa, che avvisò i Magiſtrati del ſicuro riſcontro, che aveva di ritrovarſi nel Golfo una poderoſa Flotta Turcheſca, commiſe al novello Veſcovo Cardinale Sacchetti venuto in queſt'anno alla ſua Chieſa, che ſteſſero ben muniti, e pronti i Faneſi alla cuſtodia della Città [*t*]. A queſt'anno appartiene l'origine delle Tariffe, e de i prezzi, che i Magiſtrati anche anticamente per le Leggi Statutarie imponevano con ampla giuriſdizione ſopra le robe comeſtibili, per il regolamento delle Locande, e delle pubbliche Oſterie (*u*), come pure con riſoluzione del Conſiglio in perpetuo ſi conceſſe all'Oſpedale dell'Eſpoſte di S. Michele la limoſina di cento ſcudi di moneta Ducale (*x*). Nel dì 12. di Dicembre paſsò a miglior vita Guido de' Nolfi, Uomo tanto benemerito della Città, il quale dopo eſſerſi per quarant'anni eſercitato ne' ſervigj della Corte Romana, arricchì la patria di un tanto Teſoro, qual dee reputarſi l'inſigne Cappella Nolfi da lui eretta nella Cattedrale, tanto adornata di prezioſi Marmi, e che per le Pitture del Domenichini, le quali in gran copia vi ſi rimirano, giuſtamente riſcuote l'ammirazione de' riguardanti, benchè a giorni noſtri abbiano grandemente patito da un improviſo incendio ſuſcitatoſi nel Coro de i Canonici la notte delli 29. d'Ottobre 1749.. Fu di gran terrore in queſt'anno il tremuoto per l'Italia ſentitoſi in varj meſi. Più d'ogni altro però lagrimevole quello delli 30. di Luglio contaſi nelle Storie, per cui nella Puglia diroccò la Città di S. Severo con altre molte Terre, eſſendovi rimaſte ſepolte diecisette mila perſone.

Nel dì 18. di Marzo 1628. grandi apparati ſi fecero per albergare nel Palazzo de'Magiſtrati il Gran Duca di Toſcana, forſi incamminato a viſitare il Santuario della Santa Caſa di Loreto. Intanto il Conſiglio affinchè la gioventù s'ammaeſtraſſe nelle ſcienze della Giuriſprudenza fece la rinovazione del Boſſolo de' Dottori, de' quali uno aveſſe l'obbligo di pubblicamente leggere l'Inſtituta Civile con aſſegnarli il proprio ſtipendio [*y*]. Nel medeſimo Conſiglio fu ordinato dovere i Magiſtrati aſſiſtere alla ſolenne traslazione delle Reliquie fatta nella nuova Chieſa di S. Pietro da i Padri della Congregazione dell'Oratorio coll'intervento di tutti i Conſiglieri nel dì 9. di Maggio, e vi fu preſentata un offerta di Cera. Similmente i Frati Carmelitani non potendo più vivere per la povertà loro nel Convento di S. Maria di Marano, in oggi nominata del Carmine, conceſſe loro il Conſiglio larghe limoſine A.C. 1628. A.C. 1629.

(*f*) *Conſil. a dì 6. Aprile* 1626. [*t*] *Conſil. a dì 27. Giugno* 1627. [*u*] *Conſil. a dì 8. Giugno* (*x*) *Conſ a dì 27. Settembre.* (*y*) *Conſil. a dì 9. Maggio* 1629.

Digitized by Google

limosine in sostentamento di quattro Frati, assegnando a i medesimi il Pulpito della Città nel Turno delle Religioni destinate a provvedere la Città di Predicatore (z). Benchè in questi Stati si godesse la pace, e tranquillo
A.C. governo, mercè il gran Pontefice Urbano VIII., che tanto adoperossi per istabilirla ancora ne' confini dell' Italia, con tutto ciò l'anno 1630. contasi
1630. tra i funestissimi, e più calamitosi della stessa Italia. Erasi dilatata la Peste, incominciata negli anni scorsi in Sicilia a motivo delle guerre, sino nella Lombardìa, dove più d'ogni altra Città afflisse Milano, e Mantova; la stessa Venezia restò mal concia, contandovisi di persone morte pel contagio più di sessanta mila, anzi scrissero gli Storici, che più di cinquecento mila perissero nelle Città, e Terre di quella Repubblica; Indi la peste inoltrossi nelle Città di Modona, Reggio, e Bologna; La Toscana con tutte le istancabili cure di Ferdinando II. Gran Duca non ne restò esente; la Romagna, la Marca, e l'Umbria ne provarono infiniti mali, e per fine tutta l'Italia ritrovossi nella più infelice desolazione, che mai provato avesse ne' tempi passati. Quante Orazioni sì pubbliche, sì private si facessero in Fano, ne son pieni gli Atti Conciliari di quest' anno. Eran continue le processioni di penitenza fatte dalle Comunità Religiose. Il Cardinale Sacchetti diede un raro esempio della sua pastorale vigilanza nel promovere tante, e sì belle opere pie, nelle quali in tutto quest' anno esercitossi il popolo. Fu rimessa nel primiero stato a spese della Città la Chiesa di S. Rocco, per la cui intercessione altre volte Fano era rimasto libero dalla peste; e nella Chiesa di S. Maria Nuova fu fatto l'ornamento, e l'Immagine [opera di Pietro Perugino] all' Altare della Visitazione di S. Elisabetta di Giuspadronato del Pubblico. Volle anche la Congregazione deputata sopra la Sanità, che si facesse una Statua di Bronzo in onore di Maria Vergine del Rosario per collocarla a capo le scale del Palazzo de' Magistrati, la quale poi non fu se non di stucco nel 1551. posta nella Loggia del Palazzo.

A.C. Cessò nel 1631. la gran strage del Contagio in Italia. Allorchè era passa-
1631. to a miglior vita li 28. Aprile il Duca Francesco Maria, in cui si estinse la Illustre Famiglia della Rovere, essendo rimasta Vitoria unica sua Nipote, in quest' anno sposata nel Gran Duca di Toscana Ferdinando II., i Fanesi furon solleciti a spedire a D. Taddeo Barberini Generale di S. Chiesa li loro Ambasciadori, per rallegrarsi del nuovo acquisto, che la Sede Apostolica aveva fatto sopra il Ducato d'Urbino, benchè come dicemmo, ne avesse già negli anni passati preso il possesso il Pontefice per la cessione fattale da quel Principe. Morì il Duca nella Città di Urbania nell' età di ottantadue anni, Principe amantissimo de suoi Sudditi, e gran Protettore de' Letterati. Mosse il Gran Duca di Toscana le sue pretensioni sopra questo Stato, e dopo alcuni litigj, gli accordò la Corte Romana alcuni Castelli da i Duchi d' Urbino acquistati con tutti i beni allodiali. Il Cardinale Antonio Barberini fratello del Cardinal Francesco, e Nipote del Pontefice nel partirsi da quel Ducato, dove alcuni giorni per gl' affari dello Stato erasi trattenuto con molta Nobiltà Romana, e dell' Umbria, che il corteggiava nel viaggio verso il Piemonte

(z) *Consil. a dì 14. Luglio, e 28. Agosto 1629.*

Digitized by Google

Piemonte, colà inviato Legato Apoſtolico per accomodare gl'intereſſi del Monferrato, e trattarvi la pace d'Italia. De' grandi onori nel Settembre ricevette dalla Città noſtra incontrato fuori delle Porte da tutta la nobiltà, e dalli Magiſtrati, e ſervito nel Pubblico Palazzo; gli furono promoſſe da i Magiſtrati le antiche pretenſioni, che la Città noſtra ſopra il Vicariato ancora conſervava, e che ſperava colla protezione di un tanto Porporato di A.C. ricuperarlo, ma nulla più, che buone parole ſi riportò per allora. Le medeſime rappreſentanze ſi fecero nel 1632. appreſſo il Pontefice, che neppure 1632. l'aſcoltò. Poco, o nulla la Città noſtra reſtò gravata pel tenue ſovvenimento dalla Sede Apoſtolica nel vegnente anno 1633. alla perfine traſmeſſo alla A.C. Corte Ceſarea grandemente anguſtiata dall'Armi Svedeſi, ancorchè l'anno 1633. precedente foſſe rimaſto eſtinto nella battaglia di Lutzen Guſtavo Adolfo Re di Svezia, terrore della Germania, dove conſiderabili diſavventure ne riportò la Criſtianità, e maggiori in avvenire ſofferto n'avrebbe, ſe la morte non gli aveſſe troncato il filo di ſue vittorie. Bensì di molto rincreſcimento alla Città noſtra fu la morte di Carlo Gabrielli, preſſo al Principato di Monaco, giovane di gran coraggio, e di cui, ſotto l'inſegne Imperiali militando, gran coſe ripromettevanſi Pietro, e Andrea fratelli ſuoi, i quali nella Chieſa di S. Franceſco con una Iſcrizione la memoria perpetua gli conſacrarono con un Depoſito.

Le tante diſgrazie negli anni ſcorſi dalla noſtra non meno, che dall' A.C. altre Città ſofferte per gli continui paſſaggi delle milizie, e pel contagio, 1634. che in tutta l'Italia ſerpeggiato aveva con molta ſtrage, come accennammo, aveva dato tutto l'impulſo alle Comunità Religioſe di continuare le pubbliche adunanze per recitarvi alcune Preci. Il Pubblico colla frequenza de' Conſiglieri, che intervenivano alle Orazioni ſuddette, ne promoſſe alcune nella Chieſa di S. Giovanni Apoſtolo, proccurando l'ingrandimento della medeſima, e v'aſſegnò per vent'anni venti Rubbia di Grano in limoſina, affinchè meglio uffiziata la detta Chieſa da quei Regolari, che il Conſiglio per aſſiſtere a i Divini Offizj aveva deputato con altre limoſine, foſſe ancor frequentata dal Popolo, e vi ſi celebraſſero delle Meſſe in ſuffragio delle anime de' Cittadini Defonti [*a*]. Con non minor zelo di divozione s'impegnò il Conſiglio nel fine dell'anno ad impedire dell'antico Convento di S. Elìa la ſoppreſſione dal Capitolo de' Cappuccini decretata, ne vi volle meno della rigoroſa interpoſizione del Cardinale di S. Onofrio, perchè in quel Romitorio i A.C. Cappuccini continuaſſero i loro eſercizj di pietà [*b*]. In queſt'anno ſeguì la renunzia di queſta Chieſa Cattedrale dal Cardinale Giulio Sacchetti fatta 1635. nelle mani del Papa, cui fu ſurrogato Ettore Diotalevi di Rimini già Veſcovo di S. Agata de Goti Città del Regno di Napoli nella Provincia del Principato ulteriore, ne' confini della Terra di Lavoro. Il ſuo ingreſſo in Città riuſcì molto decoroſo; fu da' Magiſtrati con tutto il Conſiglio ricevuto fuori di Città coll'intervento dell'uno, e l'altro Clero, e ſervito ſotto ricco Baldacchino fatto a ſpeſe del Pubblico, il quale poi fu dato in dono alla Confraternita del Santiſſimo Sagramento [*c*]. Degna di memoria è la

[a] *Conſil. a dì* 8. *Gennajo* 1634. (b) *Conſil. a dì* 9. *Gennajo*, & 38. *Marzo* 1635. (c) *Conſ. a dì* 22. *Settemb.*

Digitized by Google

A.C. solenne processione fattasi in quest' anno 1636. dalli Canonici Regolari di S. Paterniano in occasione di collocare le Sacre Reliquie di S. Paterniano nell'
1636. Urna di Marmo fatta colle limosine del Pubblico [*d*]. Era mosso il Popolo alla singolare divozione di sì gran Protettore dal timore di un mal contagioso, che affligeva la Romagna, e l'Umbria con mortalità di molti, ed anche in Fano le ne provarono i tristi effetti. Erasi ridotto il Consiglio a piccol numero, che quando per lo passato non potevasi, senonchè in numero di sessantasei, validamente celebrare, in quest'anno a grande stento radunavasi con trenta Consiglieri [*e*]. Si aggiunse l'altra disavventura della gran carestìa soffertasi in tutta l'Italia, e massimamente negli Stati del Papa, il quale a fine di provvedere a i Sudditi, varj Commissarj spedì nelle Provincie, ed ogni Città fu in necessità di far le pubbliche abbondanze. In Ancona risiedeva Monsig. Teodoli Romano destinato per la Marca, e la Città nostra vi spedì Raniero Nolfi, e Giovanni Flavj per avere i grani in sovvenimento della famelica plebe. Consimili afflizioni dello Stato non distollero punto il Pontefice dalla nuova imposizione, con cui la Provincia della Marca, e la Città nostra restò tassata nel riparto delle spese fatte pel Lazaretto d'Ancona; benchè i nostri Magistrati unitisi colle Comunità di Jesi, Cingoli, Rocca-Con-
A.C. trada, e di altre Terre ne facessero in Roma delle calde rappresentanze,
1637. per sottrarsi dal pagamento, il quale già prevedevasi perpetuato nella Provincia. Continuò il Contagio in Città, e nello Stato ancora nel 1637.. Da sì lunga calamità prese il Consiglio la determinazione d'instituire in S. Paterniano con solenne voto le quarant'ore coll'esposizione del Sacramento, divozione fino a i nostri dì continuatasi poi, per mera religiosità de' Consiglieri, che di tempo in tempo nelle disgrazie pubbliche l'hanno prorogata [*f*].

Uno strano non meno, che curioso, benchè commendevole, e pio accidente diede ad un altra divozione tutto l'impulso. Nel Dicembre del 1635. cadde in pensiere d'alcuni zelanti, e scrupulosi Cittadini, che Fano sofferisse tante disavventure, le quali pure in altre molte Città del pari scorgevansi, in pena di una qualche Scomunica incorsa forse, o per la trasgressione delle Leggi Statutarie, e delle Costituzioni Apostoliche emanate pel governo del Pubblico, e de' suoi Proventi, o pel mancamento a quei tanti obblighi, a i quali ciascun Consigliere sotto vincolo di giuramento si astringe nell'atto di essere annoverato in Consiglio. Il buon Vescovo, zelantissimo anch'egli del ravvedimento della sua Greggia, e sollecito non meno del privato, che del pubblico bene, diede la mano a sì pio desiderio della Città, coll'intimare a tutte le Comunità Religiose sì de' Regolari, che delle Confraternite, e alla Città, e Ville il digiuno per gli giorni di Mercoledì, Venerdì, e Sabbato, cioè nel dì 10. 12., e 13. di Giugno, e fissata pel dì 14. giorno di Domenica nella Chiesa Cattedrale una solenne Processione, coll'intervento di tutto il generale Consiglio, fu con la maggior divozione, e compunzione del Popolo, che ad alta voce gridava: *Penitenza, Penitenza, soccorri Dio all'afflitta Città*: asportato il Santissimo Sacramento dal medesimo Vescovo alla

[d] *Consil. a dì 17. April., e a dì 30. Maggio 1636.* [e] *Consil. a dì 25. Settembre 1636.* (f) *Consil. 1637. car. 99.*

Digitized by Google

alla Chiesa di S. Silvestro; indi asceso in abito Pontificale il Vescovo in un Palco eretto nella Piazza grande presso la detta Chiesa, e sedendovi a i lati del Vescovo i Magistrati con i suoi Uffiziali, cioè Tiberio Gabuccini Gonfaloniere, Galeotto Speranza, e Francesco Tommasini Priori, Pompeo Leonelli Ufficial maggiore della Guardia, Giovanni Flavio Referendario del Comune, i quali avevan luogo nella mano destra, e nell'altra parte sedevano i Canonici tutti vestiti con Pianeta; il medesimo Vescovo con erudita, e divota orazione la Città tutta esortò a penitenza de' trascorsi mancamenti; dal Gonfaloniere presentossi il Breve del Papa spedito sotto il dì 22. di Dicembre 1635. ad istanza del Consiglio, e dal Sacerdote Francesco Vandini Mansionario della Cattedrale fu letto ad alta voce, e postosi in ginocchio il Popolo tutto, il Vescovo ribenedisse la Città, assolvendo l'uno, e l'altro Sesso da qualunque Scomunica incorsa, benchè fosse della Bolla in Cena Domini, e da ogni altra sospensione, interdetto, Ecclesiastica sentenza, censura, e pena incorsa però ignorantemente, e senza pregiudizio dell'uno, e l'altro Foro, soddisfatti quelli, che di ragione fossero tenuti di soddisfare. Indi rinovatasi dal Vescovo l'esortazione alla Città tutta con erudita, ed eloquente orazione, incamminossi la Processione alla Chiesa di S. Paterniano col Venerabile, il quale fu esposto alla pubblica adorazione per tre giorni nella Capella del Santo Protettore, nè mai si vide sì numeroso il Popolo, quanto in questi dì affollossi, in abito di penitenza vestito, ad offerire all'Onnipotente Iddio ferventi preghiere per implorare da sua Divina Maestà la salvezza della Città, e la remozione di tanti flagelli fin qui sofferti (*g*). In questa occasione i Magistrati s'addossarono l'obbligo di tenere a spese loro avanti l'Immagine di Maria Santissima accesa la Lampada sotto la pubblica loggia del Podestà [*b*], affinchè si degnasse di liberare la Città da i molti Tremuoti, che tutto dì sentivansi nelle nostre aggiacenze, tanto più che nella Calabria il dì 27. di Marzo Cosenza, Stigliano, ed altri molti luoghi erano rimasti atterrati con molta strage di quei miseri abitanti.

Era stata la Città nostra con più lettere stimolata dal Cardinal Palotta a concorrere con un qualche assegnamento all'erezione d'un Collegio in Roma per la Nazione de Marchigiani. Il Consiglio diede l'occhio all'Eredità del Cantarini, a quella dell'Ospedaletto, al Legato del Bellocchi, che tuttavia era in lite, se al Pubblico appartener dovesse, ne mai fu determinato a quale di tanti provvedimenti, che si pensarono in molti congressi, si dovesse il Consiglio attenere per avervi nel Collegio l'assegnamento di qualche Giovane destinato ad approfittarsi nelle scienze in Roma (*i*). Anche la Terra di Corinaldo per mezzo di Sigismondo Cavalli nostro Podestà, e di due Deputati di quel Pubblico promosse l'istanza d'essere sottoposta al nostro Gover- A.C.
no. I Magistrati ne fecero delle calde rappresentanze in Roma, e v'interes- 1638.
sarono la Duchessa d'Urbino, allorchè nel 1638. passò per Fano nell'andare al Santuario di Loreto [*k*]. Il Cardinale Francesco Barberini, da cui s'attendevano gli oracoli di tutti gli affari dello Stato, non seppe la Città nostra,

[g] *Consil. 1637. car. 110.* (h) *Consil. car. 127.* [i] *Consil. car. 133., & 136.* (k) *Consil. 1637. car. 1. 5., & 8., & Consil. a dì 23. Gennajo 1638.*

Digitized by Google

A.C. stra, e quella Terra in altra guisa consolare, se non che a suo tempo se ne
1639. sarebbe fatta l'istanza al Pontefice. Intanto nel prossimo anno 1639. si prepararono i quartieri per le poche milizie, che accompagnavano l'equipaggio del Duca Odoardo Farnese, il quale con molta comitiva di Cavalieri da Parma passar doveva in Roma per trattare col Papa gli affari del nuovo Monte Farnese eretto in quella Dominante pel pagamento di tanti debiti da lui contratti nelle passate guerre, cui assegnato aveva in Dote, ed in soddisfazione de' Frutti il Ducato di Castro, e Ronciglione [*l*]. Un giorno intiero fermossi in Città quel Principe incontrato in Rimini da due nostri Deputati per complimentarlo, ed invitarlo a nome Pubblico ad albergare nel Palazzo de' Magistrati; egli di molto si compiacque della Fabbrica del Porto, la di cui direzione il Consiglio riconosceva da Don Mario Farnese, come altrove accennammo in queste Memorie. Era tutto intento il Vescovo Diotallevi a risarcire la Cattedrale, e tra i migliori ornamenti fattivi, il più degno di memoria si è l'aver arricchito l'Altar maggiore di preziosi marmi, e rifatta l'urna, in cui il Corpo di S. Fortunato si conserva col porvi la seguente Iscrizione.

C O R P U S
S. F O R T U N A T I E P I S C O P I
F A N E N.
H. D. EPUS FANI MDCXXXVIIII.

Similmente dietro l'Altare, dove si vede scolpita l'Immagine di esso Vescovo, vi si legge all'intorno dell'ultimo gradino: *Aram hanc, sub qua Venerabile Corpus S. Fortunati Civitatis hujus Antistitis, & Patroni meritissimi asservatur, Hector Dietalevius Ariminensis Fani Episc. in ejus honorem Pario marmore, ac praeciosis exculptis lapidibus undequaque exornavit anno Domi-*
A.C. *ni MDCXXXVIIII.*
1640. Nell'anno 1640. con maggior efficacia si trattò con la Compagnia di Gesù la venuta in Città di questi Padri. Ne furon fatti varj congressi, e sempre si pensò al provvedimento del nuovo Collegio, cui alla perfine il Pubblico colla mediazione del P. Ludovico Gabrielli Fanese accordò la paga del Mastro di Scuola allora vacante dopo la morte di Pietro Paolo Teofilo Uomo de' più Letterati di questo Secolo, e nella Chiesa di S. Maria Nuova de' Frati Minori Osservanti si conserva di questo rinomato Grammatico, ed Oratore in marmo l'iscrizione posta vicino all'Altare del Pubblico. Accettarono ben volontieri i Padri Gesuiti l'offerta, e con lettera del Padre Muzio Vitelleschi se ne lessero in pubblico i ringraziamenti alli Magistrati, diretta sotto la data delli 8. di Dicembre.

Molto

[l] *Murator. Annal. d'Ital. par. XI. pag.* 183.

Digitized by Google

Molto Illustri Signori miei in Cristo Osservandissimi.

„ L'affezione di codesta Città, e delle SS. VV. verso la Compagnìa non è
„ nuova, ma il nuovo testimonio, che ne danno, con dimandare il Collegio
„ con sì efficace istanza mi ricorda la mia antica obbligazione, e l'accresce
„ col desiderio dell'esecuzione, per la quale intenderò dal P. Ludovico Ga-
„ brielli, al quale le SS. VV. si riportano, e havrò particolare gusto, che
„ non s'attraversi impedimento alcuno. Rendo intanto vivissime grazie alle
„ SS. VV. dell'occasione, che prendono di honorare la Compagnia, e deside-
„ ro per fine, che mi honorino col comandarmi.

Roma 8. Decembre 1640.

mo *mo*
Aff., *ed Ob. Servitore*
Muzio Vitelleschi. (*m*)

Fin qui da più anni ritrovossi la Città nostra immersa in molti litigj per conto de'pesi Camerali, con gl'Ecclesiastici, i quali impugnavano di pagarli secondo la Tassa assegnatagli dalli Magistrati, pretendendo in oltre, che i beni del Ponte Metauro dovessero sottoporsi alle comuni gravezze, o che almeno fossero aggravati nella Tassa della Decima, che dagli Ecclesiastici si paga pe' beni loro, non soffrendosi dal Clero quell' immunità, che altre volte a i medesimi beni del Ponte il Consiglio accordato gli aveva. La risoluzione sopra di ciò ultimamente, cioè nel 1637. [*n*] emanata, e confermata dal Commissario Apostolico Pier Benedetti deputato Visitatore delle Comunità dell'Umbria, sopì tutte le discordie presenti con obbligare, sì gli Ecclesiastici, che i Laici al pagamento de' medesimi pesi Camerali, e di molto dispendio ebbe la Comunità nostra a sofferire, perchè gli oppositori cedessero alle loro pretensioni.

Fin allora l'Accademia degli Scomposti era stata senza regole, e senza luogo, dove proseguir potesse l'incominciata carriera di pubblicare que' componimenti, che rendevanla in queste parti rinomatissima. Gregorio Amiani nel 1641. ne diede la norma, e ne prescrisse le regole, assegnando la propria Casa all' adunanza di quei tanti Letterati, che di tempo, in tempo l' Accademìa col titolo de'Scomposti, e sotto l'impresa d'un Canocchiale scomposto dipoi hanno illustrata. Furon molto più gravose le imposizioni nello Stato fatte dalla Camera di Roma nel presente anno pel mantenimento dell' Esercito Ecclesiastico, tra le quali contasi quella della Carne aggravata sul bel principio d'un quatrino di Dazio per ciascuna libbra, che in progresso di tempo fu accresciuta secondo le indigenze della Camera Apostolica impegnatasi in quest'anno in una ostinatissima guerra nello Stato Ecclesiastico, suscitatasi per le pretensioni promosse da i Nipoti del Pontefice Urbano VIII. sopra il Ducato di Castro, e Ronciglione dichiarato appartenente alla Camera, per non avere

A. C. 1641.

(m) *Consil. can. 4. 5. 9. ann. 1640., & Consil. a dì 14 Dicembre.* (n) *Registr. D. pag. 130.*

Digitized by Google

avere il Duca di Parma Odoardo soddisfatto in Roma al pagamento de' Frutti del Monte Farnese, a cui quel Principato era stato assegnato in Dote, come dicemmo (o); la sola Provincia della Marca era tassata per lo suddetto Dazio in quaranta mila scudi, e la Città nostra pagavane pel ripartimento fatto scudi cinquecento dieci all'anno (p). La guerra, senza indicarne que' particolari interessi, che l'Istorie contano vi avessero i Barberini sopra il Ducato di Castro, e Ronciglione, sostenuta era dalla sola Camera Apostolica contra il Duca Odoardo Farnese, cui eransi collegati i Veneziani, il Gran Duca di Toscana, e Francesco I. d' Este Duca di Modona. Nell' Autunno dapertutto s'arrollarono le milizie Ecclesiastiche da ripartirsi in Viterbo, e nella Romagna. Il Verno tutto impiegossi in trattati d' aggiustamento maneggiato senz' alcun profitto dalle Corti, e fu detto per temporeggiare l' affare de' Barberini. Onde fu d' uopo di porre a quartieri le milizie nel Verno, con esser state nella Città nostra assegnate quattro Compagnie di Fanti. Il Generale di S. Chiesa D. Taddeo Barberini n' era il principal Comandante, e nel mezzo del Novembre passò con grosso equipaggio a Bologna servito a pubbliche spese dalle Comunità dello Stato (q) per disporre gli affari della guerra. Accadde in quest'anno la morte del Vescovo Diotalevi compianta da tutta la sua Greggia, e nella Cattedrale di lui si legge la seguente Iscrizione.

HECTORI DIOTALEVIO
PATRITIO ARIMINEN.
QUI PRIMUM
IN ROMANA CURIA V. S. REFERENDARIUS
ET IN MELITEN. INSULA INQUIS.
MOX S. AGATHAE GOTHOR EPUS
INDEQUE AD FANENSEM ECCLESIAM TRANSLAT.
SACERDOTALI CONSTANTIA
PRO ECCLESIASTICA IMMUNITATE NON SEMEL
NEC SINE VITAE PERICULO DECERTAVIT
PATERNA PIETATE
..... SUMMA SENECTUTE VERBO DEI POPUL. ALUIT,
PAUPERES QUASI FILIOS IN SINU ENUTRIVIT
DENIQUE
PLENUS DIERUM AC MERITORUM
DECESSIT
AETATIS SUAE ANNOR. LXXVII.
ANNO DNI MDCXLI.
MICHAEL ANGELUS, ET JULIUS DIOTALEVII
FRATRIS FILII, ET HEREDES
PATRUO OPTIMO
BENEMERENTI POSUERE.

Trovossi

(o) *Consil. all' ann.* 1641. *car.* 19. [p] *Registr. D. Fol.* 219., & *Registr. E fol.* 6. [q] *Consil. car.* 28

Digitized by Google

Trovossi ben presto nella dura necessità la Camera di Roma d'accrescere l' imposizione di un altro quattrino per libbra di Carne nel fine di quest' anno, per cui tutto lo Stato schiamazzò, ma senza misericordia, cosicchè per sollevare la Città da tante gravezze, e tenere la Plebe occupata nell' arti, che si pensarono d'introdurre affine d'accrescervi il commercio, ed impedirvi una qualche improvvisa sollevazione, dalli Magistrati si fabbricò una gualchiera presso alla Rocca, per cui Pier Francesco Zagarelli nel suo Testamento aveva assegnato un Legato, e s'invitarono Fabbricatori di Panni, e di Drappi, a i quali il nostro Pubblico impresto un grosso contante [r]. Tutta la primavera le Corti s' occuparono ne' trattati di pace, e nello stesso tempo componevasi dal Principe Taddeo Barberini l'Esercito diviso in due Corpi, destinati a campeggiare in Viterbo, e ne' confini della Romagna appresso la Città di Bologna coll' obbligare le Comunità dello Stato di spedirvi le artiglierìe, e gli atrecci militari. Per Fano il grosso dell'Esercito transitò nel dì 23. di Settembre composto di dieci Compagnie d' Infanterìa, e di poca Cavallerìa, che le serviva di scorta. Il maggior peso della guerra sofferivasi dalle Città Marittime, le quali per la soggezione, che loro recavano i Veneziani colla numerosa Flotta posta in Mare, e pel dubbio d' esser ad una qualche improvvisa invasione sottoposte, erano forzate a star sull' armi, e difendere la spiaggia colle milizie Urbane [f]. Fu instituita a tal fine la Congregazione militare col peso d' accudire agli affari presenti; dove colla divisione de' quartieri alli proprj Caporioni assegnati dalla medesima; ordinossi la custodia continua di giorno, e di notte da farsi della Città tutta. A Girolamo Flavio era appoggiato il quartiere del Vescovato, e di S. Arcangelo; al Cavaliere Cammillo Pazzi quello di S. Tommaso, e di S. Salvatore; ad Antonio Gallantara quello di S. Leonardo, e di S. Antonio; quello di S. Marco, e di S. Niccolò a Francesco Bertozzi, ed il quartiere di S. Pietro col rimanente della Città a Lorenzo Borgogelli, i quali Caporioni dal Magistrato dipendevano, e dalla Congregazione suddetta ricevevano gli ordini militari. Per la custodia della Spiaggia vi provvide il Generale Barberini spedendo due Compagnie di Cavallerìa, poste a quartiere nelle Case dirimpetto a S. Michele, dove abitavano i Chierici del Seminario.

A.C. 1642.

Fino all' anno 1643. dopo la morte del Vescovo Diotalevi era questa Chiesa rimasta vacante, cui finalmente Urbano VIII. diede per Pastore il nostro Concittadino Alessandro Castracani, che nel dì 5. di Giugno recò l' avviso della sua elezione al nostro Pubblico. Con lettera de' Magistrati ne fu ringraziato l' istesso Papa, e con altra il Cardinale Barberini Protettore della Città, ed autore di sì gradita destinazione del Castracani, Uomo religiosissimo, di costumi illibati, versatissimo nella scienza de' Sacri Canoni, limosiniere, e benemerito della Corte Romana, dove molto tempo erasi lodevolmente esercitato colle molte commissioni avute dalla Sede Apostolica, e che di presente si ritrovava Nunzio presso alla Corte di Portogallo. Era riuscito al coraggioso Duca di Parma nell' anno scorso con poche Truppe, le quali dalli Storici si contano di soli tre mila Soldati, ad onta de' Papalini, che li facevan

A.C. 1643.

(r) *Consil. all' ann.* 1642. *car.* 147. [f] *Consil. al detto ann. car.* 147. 154., & 168.

facevan fronte con più di diciotto mila combattenti, di penetrare negli Stati della Chiesa, ed inoltrarsi nella Romagna. Per la Terra di Meldola oltrepassò il Duca alla ricuperazione di Castro, benchè non giugnesse a porvi il piede per la sospensione d'armi seguita in quel frattempo, in cui trattossi di pace. Per tale inaspettato accidente i Barberini premevano, e pressavano i sudditi del Papa a fortificarsi, ad arrollar gente, ad ammassare provvisioni, e ad usare ogni cautela per la ventura campagna, destinata nell'animo loro per la vegnente Primavera. Le Comunità esclamavano angustiate dall'aggravio di tante imposizioni, i Cardinali più saggi deploravano una sì fatta condotta di chi al politico governo presiedeva, e ciò non ostante l'impegno della guerra passò più oltre. Molto più ebbe a schiamazzare, e risentirsi lo Stato, allorchè nella fine del Verno uscite in Campagna le milizie del Duca Francesco I. d'Este, de' Veneziani, e quelle del Parmiggiano, tutto ad un tratto videsi inondato di nemici il Territorio de' Bolognesi. Gli Ecclesiastici in due Corpi eran divisi, uno nella Romagna, e nel Viterbese l'altro, amendue però scarsi di provvisioni, e d'artiglierie. Tutto dì passavano nuove leve di milizie, ma senza, o con poco vantaggio del Campo Ecclesiastico, in cui la diserzione de' Soldati uguagliava i continui rinforzi. Per le premure del Generale Barberini di veder Fano ben fornita di munizioni, e di Soldatesche, ed anche munita di fortificazioni, con gli ordini di Roma fu alla Città nostra destinato il Provento Camerale del sussidio Triennale per impiegarlo nello stipendiare il presidio, ed inalzare nuovi forti, che andavansi tutto dì da i Commissarj di guerra disegnando con tutta sollecitudine. In tante disavventure pensaron meglio i Magistrati di ricorrere alle Orazioni pubbliche coll'esporre il Santissimo Sacramento in forma di quarant'ore nella Chiesa de' Cappuccini. Il Vicario Capitolare intimò una generale Comunione pel dì di Pentecoste, nel qual giorno stabilitasi una solenne processione di tutto il Clero, e delle Confraternite, coll'intervento del Governatore, e de'Magistrati, che con edificazione del Popolo portarono il Baldachino, sotto di cui preso il Venerabile nella Chiesa del Duomo, fu portato a quella di S. Paterniano, per essersi giudicata troppo angusta l'altra de' Cappuccini; e col medesimo ordine il terzo giorno di Pentecoste dopo la benedizione fu di nuovo accompagnato il Santissimo alla Cattedrale, continuandosi ne' dì susseguenti dalla Città le processioni di penitenza per placare l'ira di Dio, ed implorare a questi Stati la sospirata pace (*t*).

Scrissero gli Ancónitani al nostro Pubblico nel fine di Maggio, che la Flotta de'Veneziani avvanzavasi a questa Spiaggia; lo stesso avviso s'ebbe per lettera del Principe Don Taddeo Barberini, il quale inculcava alli Magistrati la continua custodia della Città. Frequenti erano i congressi militari, che i Consiglieri tenevano nel Palazzo Pubblico per dar un opportuno provvedimento a quei pericoli, nei quali le Città Marittime trovavansi. A Romolo Gisberti, Francesco Mariotti, Gio: Battista Bertozzi, Vincenzo Duranti, ed a Vincenzo Castracani fu assegnata la custodia della Città, col distribuirsi fra loro i Quartieri, e le Insegne per le Compagnie, alle quali il Pubblico stesso diede

[t] *Consil. all. ann. 1643. car. 64. 73. 74.*

Digitized by Google

diede le armi. Nel dì 8. di Giugno questi comparvero nella Piazza grande con molta soldatesca pel sicuro avviso recatosi dal Magistrato di Pesaro, che in quella stessa mattina, giorno dedicato al glorioso Protettore S. Fortunato, sull' ore dodici, sei Galere, ed altri sei Bastimenti armati de' Veneziani s' erano poste sotto i Monti della Vedetta alla Vallucola, dove restarono ferme tutto il giorno, senzachè potessero ricevere alcun nocumento. Tutto quel giorno, e tutta la notte la Città stette sull' armi, coll' esser state rinforzate le milizie dagli Uomini delle Ville, facendovi doppie Sentinelle, e continue ronde. Il Capitano Girolamo Speranza colla Compagnia de' Corazzieri fu destinato alla custodia della spiaggia, assegnandogli per quartiere le Case di S. Egidio. Nello stesso giorno degli otto giunse in Città una Compagnia di Cavalli con ordine di Roma per rinforzare il nostro presidio, comandata dal Capitano Francesco Elmi da Foligno, cui dovevano essere subordinate l'altre nostre Milizie Urbane. La mattina seguente la Flotta Veneta comparve alla nostra altura in distanza di quasi due miglia, a cui fattosi con due tiri d' artiglieria il saluto, non rispose, proseguendo quella lentamente a vellegiare verso Sinigaglia, cui i nostri Magistrati prontamente ne recaron l' avviso. Tutto quel giorno la Campana del Pubblico fu toccata a martello, ognuno stette sull' armi, e le due Compagnie di Cavalli accompagnarono la Flotta insino alli nostri confini. Nella stessa sera i Sinigagliesi ci assicurarono, che l'Armata Veneta erasi posta sull' imboccatura di Fiumigino, e il giorno dopo scrissero, che di molto s'era allontanata da questa spiaggia [u]. In tali circostanze commossi i Fanesi parte per lo spavento, che loro recava l'Armata Veneta, e parte per gli ordini premurosi de' Barberini, i quali anche minacciavano più degli stessi nemici la Città nostra, se punto avesse sofferto di danno dalli Veneziani, pensarono d' accrescere i Capitani, coll' assegnare a' medesimi la custodia delle Mura, ed incaricargli il provvedere tutto ciò, che necessario fosse per assicurare la Città da una qualche improvvisa sorpresa. Per l'esecuzione degli ordini militari furono destinati dalla stessa Congregazione sopra la guerra Francesco Moricucci, Gregorio Amiani, Francesco Bertozzi, Francesco Simonetti, e Vincenzo Nolfi, i quali prontamente ordinarono la provista delle farine, delle munizioni, e di altri attrezzi militari. Nel giorno 12. in altro Congresso i medesimi comandarono la consegna di tutte le armi da farsi a' Capitani de' Rioni; che i Moschettoni, e i Falconetti si distribuissero per le Mura, e nella Rocca; che con pubblico Editto s' astringessero i Villani a portare in Città tutte le loro Scale di legno, che ritenevano nella Campagna; che le Chiaviche della Città s' espurgassero, e s' accomodassero sollecitamente; tutte le famiglie riteneſſero l' acqua nelle Casa loro; tutti i Fanesi ritornassero in Città, e a niuno si permettesse il partirsene sotto pena di ribellione; che i Magistrati fossero indifferenti col Caffarelli Vicelegato d' Urbino, il quale richiedeva la metà della Cavalleria per difendere la spiaggia de' suoi Stati d'Urbino; e finalmente, che s'obbligassero i Pesaresi, e Sinigagliesi, per mezzo di Roma, alla restituzione della nostra grossa Artiglieria somministrata loro nella passata devoluzione di quel Ducato alla Sede Apostolica. Per la

[u] *Consil. car.* 84.

provvisione de' Foraggi ne restarono incaricati Domenico, e Giuseppe Gaspa-roli, i quali dovevano somministrargli al Governatore dell'armi della Provincia, al Capitan Elmo, ed alla Cavalleria [x]. Ricercaronsi in Roma due altre Compagnie d'Infanteria, ma poi per conto dell'esorbitante spesa, in vece loro si costrinsero quei delle Ville a prendere l'armi in rinforzo de' nostri Miliziotti col solo stipendio del vitto, che dovevano loro somministrare i Cittadini nelle proprie Case. Francesco Castracani fu deputato alla custodia di Porta Marina, Giovanni Marcolini a quella di Porta Maggiore, Antonio Gallantara all'altra di S. Leonardo, e Girolamo Moricucci a quella di Porta Giulia; altre ordinazioni si fecero per assicurare la Città da una qualche improvvisa invasione, le quali sono notate ne' Consigli di quest'anno (y).

Più d'ogni altra Città viveva in timore quella di Loreto pel dubbio, che alcuni Corsari Barbareschi, i quali impunemente scorrevano pel Golfo, s'accostassero a quel Tesoro fidato ad alcuni Custodi di quel Santuario, i quali nel principio d'Agosto inviarono al nostro Pubblico i loro questuanti di Polvere, e di Piombo, per rendere ben fornita, e provista la loro Armeria [z]. Tutta la cura di Roma consisteva nell'aggravare lo Stato di nuovi Dazj pel sostentamento della guerra, e a quest'anno appartiene l'imposizione del secondo Giulio Romano sopra il Macinato. Il Generale di Santa Chiesa non mancava al debito suo di visitare, e rivisitare le Fortezze Marittime, di spedirvi, e rispedirvi le milizie in rinforzo de' Presidj, e dispendiare le Comunità con ordini, e contr'ordini di provisioni (a), per non avere mai esso saputo comprendere le mire, e gli andamenti de' Veneziani nel nostro Mare. Alcune Navi loro comparvero all'altura di Fano nel dì 15. d'Agosto sul far del giorno, e con voga rinforzata accostatasi una di quelle al nostro Porto, vi predò una Tartana. Furono fatti i soliti saluti coll'artiglierie della Rocca, ma nulla rispose la Flotta nemica. Predarono le Galere altre Navi cariche di Mercatanzia, e nel mezzo dì andarono le Galere all'altura di Sinigaglia, essendone una rimasta poco lungi dal Metauro, la quale fatto lo sbarco, vi predò alcuni animali, senzachè la Compagnia de' Cavalli vi giungesse in tempo ad impedirlo. Nell'ore venti la Tartana posta in libertà giunse alla nostra spiaggia, con i passaggieri, che sbarcarono nel nostro Porto; questi riferirono, che i Comandanti di quelle Navi avevano loro ricercato dello stato della Città, e della Soldatesca, di cui era presidiata, e guarnita [b]. Sinigaglia n'ebbe la peggio, che fu forzata a combattere colle Galere, nel dì 4. di Settembre, benchè fosse ben presidiata quella Fortezza (c), e fu cagione, che portatosi in Fano il Cardinale Gabrielli Legato d'Urbino, e sopraintendente alla Spiaggia, inviasse per rinforzo del nostro Presidio una Compagnia di Dragoni.

Nel mentre, che i Magistrati eran solleciti delle pubbliche Orazioni per implorare da Dio la liberazione da tanti flagelli, e il termine di una sì ostinata guerra, insorse una disputa fra loro, e il Clero sopra l'elezione del Principale Protettore della Città, col pretendersi da amendue le parti quest' elezione.

(x) *Consil. car.* 89. 91., & 92. [y] *Consil. car.* 95., & 98. [z] *Consil. car.* 115. (a) *Consil. car.* 113., & 115. (b) *Consil. car.* 122. [c] *Consil. car.* 130., & 145.

Digitized by Google

elezione. Il dubbio fu portato in Roma di comune conſenſo alla Sacra Congregazione de' Riti, la quale reſcriſſe in favore del Conſiglio colla condizione, che la detta elezione ſi confermaſſe dal Clero. Si propoſero nel Conſiglio i quattro noſtri Santi Veſcovi S. Fortunato, S. Paterniano, S. Orſo, e S. Euſebio [ſenza eſſervi ſtato annoverato S. Tolomeo, che noi colla ſcorta degli antichi Manoſcritti, benchè non autentici, e perciò non del tutto ſicuri, per primo Veſcovo accennammo nel principio di queſte Memorie] e fattoſi a voci ſecrete il pubblico ſcrutinio nel dì 25. di Giugno, reſtò eletto in principale Protettore S. Paterniano con trentanove Voci, rimaſtane una in favore di S. Orſo. Vi fu ancora il dibbattimento nel determinare il giorno feſtivo di detto Santo, volendoſi da alcuni il giorno 10. di Luglio, memorabile per la traslazione del ſuo Corpo dall'antica Chieſa fuori di Città al moderno ſuo Tempio, e da altri il giorno 13. di Novembre dedicato alla glorioſa ſua morte. Vincenzo Nolfi peritiſſimo delle Memorie di queſta ſua Patria, cui ella molto deve per avere compoſta la Storia, ch'ora in Manoſcritto ſi legge con molta ſua lode, e che per la ſua eloquenza, e ſaviezza gran ſtima eſigeva nel Conſiglio, rappreſentò, che i Faneſi ſei anni dopo la morte del Santo avevano eretta una Chieſa nel Borgo delle Tane, e che ivi ſolennizavano nel giorno dieci di Luglio la morte, e memoria di sì gran Paſtore, aggiugnendo in fine, che in tutte le Città, e luoghi, ove feſteggiavaſi la morte di queſto Santo, avevano ſcielto lo ſteſſo giorno delli 10. di Luglio, e in cotal guiſa reſtò con pubblico decreto del Conſiglio fiſſato quel giorno per celebrarſi la Feſta di detto Santo, ordinandoſi per quel giorno in perpetuo la continuazione de' Mercati pubblici [*d*].

A.C.

Continuò l'armata Veneta a dare non poca ſoggezione alla noſtra Spiaggia tutto il Verno di queſt'anno, e parte del proſſimo 1644, li di cui più triſti, e ſenſibili effetti furono le tante impoſizioni, delle quali lo Stato Eccleſiaſtico reſtò aggravato nell'età quaſi decrepita, e cadente del Pontefice. Degna di memoria fu quella di tre ſcudi per teſta da pagarſi irremiſſibilmente ne' primi tre meſi di queſt'anno, per la quale impoſizione la Città noſtra reſtò taſſata in trentacinque mila dugento dieciaſette ſcudi, nè vi fu miſericordia a tanti ſchiamazzi, e clamori de' poveri Sudditi, i quali ſi ſarebbero contentati d'una, benchè piccola proroga, che loro fu toſto negata; e fu creduto, che rimaſto eſauſto l'Erario Pontificio del ragguardevole Teſoro, di cui era ben fornito, ſe ne procurava, e per la vacillante vita del Pontefice, e per lo ſtridore de' Camerali la ſollecita reintegrazione. Certa coſa eſſendo, che la principal cura di Roma fu nello ſpedire alle Provincie i Viſitatori Apoſtolici, i Commiſſarj, gli Eſattori, e gli Eſecutori, perchè queſti col rigore, e colla ſollecita eſigenza di sì groſſo contante rimarginaſſero le molte piaghe della Camera Apoſtolica, ſenza attendere le ſtrida de' Sudditi, e gl' inſoffribili aggravj delle povere Comunità [*e*]. Benedetto Odeſcalchi dopo avere viſitata la Marca, viſitò ancora Fano, e queſta ſteſſa viſita ſi credette per un altra impoſizione, ſenza riferire quelle molte altre, che anguſtiarono, ed impoverirono le afflitte Città; ma finalmente intereſſa-

1644.

[*d*] *Conſil. car.* 102. (*e*) *Conſil. all'ann.* 1644. *car.* 5. 12., & 79. *tergo.*

tasi co' più vigorosi trattati d' accordo la Corte di Francia, cui dovettero cedere i Barbarini i loro disegni, nell' Aprile pubblicossi la sospirata pace con alcune condizioni conchiusa tra le Corte di Roma, e quella di Odoardo Farnese Duca di Parma, del Duca Francesco I. d'Este di Modona, del Gran Duca di Toscana, e de'Veneziani; di che poi tutto lo Stato ne dimostrò la gioja, e contentezza colle pubbliche allegrezze; e n'avevano ben ragione i Sudditi della Chiesa di solennizare con Funchi, e Feste questa pace (*f*), della quale però poco ebbe a godere il Pontefice Urbano VIII.; perchè sentendo dapertutto lo Stato, e in Roma stessa, dove i Camerali gli svelarono i gravissimi danni cagionati all' Erario suo dalla passata guerra, i clamori, le strida, e i ricorsi de'Sudditi, dopo un governo di ventun anno egli terminò i suoi giorni nel dì 29. di Luglio.

Si segnalarono in questa guerra tra i nostri Concittadini il Colonello Lodovico Giorgi Luogotenente Generale dell' artiglieria del Papa, Giuseppe Torelli Capitano d'una Compagnia di Dragoni, il Capitano Girolamo Amiani, che comandava una Compagnia d'Infanteria, Giralamo Pilj Capitano d'una Compagnia di Corazzieri. Il Cavaliere Cosimo Boccaccio fu Capitano d'una Galera del Gran Duca di Toscana, ed in un combattimento vi restò ferito. I Capi d'Ordine recarono tosto l'avviso della morte del Papa a i nostri Magistrati, i quali per conservare la Città fedelissima alla Chiesa, giusta l'antico costume di soprantendere al pacifico Stato della Città nella Sede Vacante, elessero i soliti Caporioni nel dì 3. d'Agosto. Al quartiere del Vescovado fu deputato Giovanni Flavj, a quello di S. Tommaso Giacomo Torelli, a quello di S. Antonio, e di S. Leonardo Antonio Gallantara, il Capitano Niccolò Palazzi a quello di S. Pietro, e all' altro di S. Marco Francesco Bertozzi. Il Caporione del Duomo montò la guardia il primo giorno, con essergli stato ordinato di distribuire le guardie alle porte della Città, del Palazzo de' Magistrati, e a quelle del Governatore per sicurezza di sua persona. Apparteneva al Comandante del primo giorno l'aprire le Prigioni, liberare que' Carcerati, che di delitto capitale non fossero inquisiti, e tenere presso al Corpo di guardia sotto le Logge della Piazza grande le Chiavi. D'Ordine de' medesimi Caporioni pubblicavasi l'Editto d'astringere tutti, benchè privilegiati, o Bombardieri si fossero, di prendere l'armi, e di far le solite fazioni della milizia, sotto la pena di cinque scudi, e di tre tratti di Corda per la prima trasgressione; per la seconda di cinque anni di Galera; e per la terza sotto pena della vita. Avevano similmente le Chiavi, e'l comando dell' Artiglieria del Baloardo, della Rocca, e delle Porte della Città, con esercitare la giurisdizione sopra i delinquenti, e specialmente contro i trasgressori delle leggi militari. La nuova elezione del Pontefice cadde nel giorno 15., e non già nel dì 14. di Settembre in persona del Cardinale Gio: Battista Pamfilio Romano, che assunse il nome d' Innocenzio X.. Aveva questi da Cardinale favorito di sua assistenza in diverse Cause la Città, ed erasi sempre dimostrato gran parziale, e Protettore del Pubblico; Perciò gran denaro si profuse in festeggiare la sua elezione: Vincenzo Nolfi, e Gregorio

[*f*] *Consil. car. 55. tergo.*

Gregorio Amiani andarono a rallegrarsi col novello Pontefice, ed a giurare nelle sue mani fedeltà alla Chiesa (*g*). A.C.

Degna di memoria è la risoluzione de' Padri dell' Oratorio fatta in quest' anno 1645. d' adossarsi il peso d' instruire la Gioventù sì nelle lettere, che nelle Virtù Cristiane: Era passato a miglior vita il rinomatissimo dagli Scrittori di questo Secolo Gio: Battista Cesareo, uno de' maggiori Letterati della sua età, e il nostro Pubblico poteva ben gloriarsi d' averlo Maestro delle Umane Lettere; ed a cui gli amici, e letterati di questa Città nella Cattedrale coll' Iscrizione in marmo perpetuarono la memoria. I Padri di S. Filippo Neri proponendo al Consiglio il P. Pietro Sebbri da Monte Rolo Sacerdote della loro Congregazione, s' obbligarono, che questi avrebbe sostenuto le veci del Cesareo col solito stipendio, lo che fu nell'anno 1646. approvato dal Consiglio; ed un tale provvedimento apportò gran vantaggio alla gioventù (*h*). 1645.

Erasi fino a questi tempi attenuta la Potenza Ottomana dal muover contro li Cristiani nuova guerra; ma fatta da' Cavalieri di Malta l' anno 1644. preda d' un grosso Galeone della Sultana, se ne sdegnò talmente il Sultano Ibraim, che allestì ben tosto una formidabile armata navale; e rinforzata poscia da' Corsari Barbareschi, si credette la più possente, che avesse da gran tempo messa in Mare il Divano, sì per la moltitudine delle Navi, sì pel numero degli Spaì, Gianizzeri, e d' altra sì fatta canaglia. Chi non avrebbe creduto, che a danni de' Malteſi non dovesse essere indirizzata la Flotta? Quindi non mancossi in tale occasione dal Gran Maestro di richiamare in Malta i Cavalieri di quella Religione, e di premunirsi per far fronte all' Inimico. Quand' ecco all' improvviso posto in Carcere in Costantinopoli il Bailo Veneto, nel dì 23. di Giugno si vide approdare l' Armata Ottomana all' Isola di Candia, dove s' impadronirono i Turchi del Forte di S. Todero, presso la Città della Canea, e si diede principio ad una Guerra la più infausta, la più dispendiosa, e lunga, che mai avessero li Veneziani contro la Porta Ottomana [*i*]. Tosto si collegarono li Principi Cristiani; Il Pontefice Innocenzo X. dispensò a larga mano i sussidj col denaro, e colle Galere, inviate insieme con quelle del Gran Duca di Toscana a rinforzare l'Armate de' Veneziani; e le Città Marittime, avendo ricevuto l'ordine dalla Corte Romana nel principio dell' anno 1646. di far provvisioni da guerra, e di premunirsi in sì fatte circostanze, ricorsero al Cardinale Pamfilio per l' assegnamento necessario, procurando ciascuna di loro la propria difesa (*k*). Poco tardarono li Commissarj Apostolici a comparire nelle Città Marittime, specialmente destinati a riveder le Fortezze. Luigi Omodei Commissario generale dello Stato portossi in Fano nel dì primo d' Agosto per attendervi il Duca Federigo Savelli Luogotenente Generale destinato alla distribuzione delle Milizie nelle Città della Spiaggia, e vi destinò il quartiere per due Compagnie d' Infanteria. Reclamarono i Magistrati d'un tanto aggravio, incapaci a sostenere il peso per le passate già sofferte imposizioni; delchè offesi i due A.C. 1646.

Coman-

(g) *Consil. all' ann.* 1644. *car.* 112. [h] *Consil. all' ann.* 1646. *car.* 44. [i] *Murat. Annal. d'Ital. par. XI.*
(k) *Consil. all' ann.* 1646. *car.* 6., *e* 85.

Digitized by Google

Comandanti Omodei, e Savelli, in vece delle Milizie tassarono la Città al pagamento di dugento scudi il Mese [*l*]. A nulla valsero le rappresentanze del Consiglio fatte in Roma de' tanti debiti contratti, di tante imposizioni, e di sì esorbitante aggravio: Soltanto condiscese Roma ad esimere la Città nostra dalla recente imposizione di scudi due mila, nella quale la Marca era stata tassata pel risarcimento del Porto d'Ancona, coll' assolA.C. verla dal pagamento di scudi novanta assegnatili in quel ripartimento [*m*].

Aveva preso in quest' anno la Camera Apostolica sopra il Castello di Monte-Vecchio il possesso per la morte del Conte Ippollito Monte-Vecchi, ultimo nominato della Linea investita di quel Casato, che con altri luoghi circonvicini da più Secoli avevalo posseduto in Feudo. Il nostro Pubblico vi conservava le sue antiche ragioni, e per mezzo del Cardinale Pamfilio ricorse al Pontefice per ottenerlo, ed incorporarlo nell' antica giurisdizione del nostro Contado, mentre quella stessa Comunità, cui per rescritto della Sacra Consulta era stata rimessa la determinazione d'eleggersi, se al Giudice, e Governatore della Marca, o al Legato d'Urbino avesse voluto soggettarsi, per mezzo di Pietro Negusanti Capitano dell' Isola, e Sorbolongo faceva le sue premure di ritornare al nostro governo, e di sottometterssi a quel Capitano del nostro Contado posto di là dal Metauro: Prevalsero in questa occasione le istanze degli Urbinati fatte al Cardinal Cibo Legato di quella Provincia, in cui resta tutt'ora annoverato quel Castello. Lasciò dopo di se il Conte Ippolito, Astorre, e Giulio insigne letterato, e Poeta rinomatissimo, li di cui componimenti, che la Famiglia de' Monte-Vecchi conserva, saranno sempre riguardati come parto maravigliosо del suo sublime ingegno, per cui in Roma, dove il Conte Giulio lungamente dimorò, riportò sempre l'apA.C. plauso, e la stima, che di lui fecero le più cospicue Accademie d'Italia (*n*).

Al mentovato Cardinal Cibo aveva Roma commessa la Causa promossa dal-
1648. la Camera Apostolica sopra de'nostri Siti breccioси, che pretendevane il possesso contro l'antico, e non mai interotto possedimento del nostro Pubblico: Restò indecisa la controversia, insino al nuovo Legato Cardinale Costaguto, al quale speditosi dal nostro Consiglio in Ambasciadore Filippo Borgogelli, acciochè supplicasse quel Porporato, perchè decidesse la lite in favore della nostra Città; contuttociò sembra, che la Camera ne riportasse favorevole la decisione [*o*]. Non piccolo timore sorprese in questo tempo le Provincie della Marca, dell' Umbria, e della Romagna: Dubitavasi d'una nuova guerra tra la Chiesa, e 'l Duca di Parma. Non era in istato Ranuccio Farnese d'arrolare gran gente, e nè pure aveva, chi gli porgesse ajuto: All' incontro disgustato avendo quel Principe la Sede Apostolica per conto del Vescovo di Castro, stato da Sicarj barbaramente ucciso, con imputarsi al Duca un si enorme delitto; videsi la Corte di Roma in quest' anno *1649.* costretta di riassumere le sue pretensioni sopra del Principato di Castro, e Ronciglione: Vi spedì le milizie, e senza contrasto ne prese il possesso coll' aver poscia fatto demolire la Fortezza, le Chiese, e quante Case vi furono, tutte rimaste in rovina

(l) *Consil. car.* 110. 131., & 133. [m] *Consil. car.* 4. (n) *Consil. all' ann.* 1647. *car.* 6. [o] *Consil. all' ann.* 1648. *car.* 29. 30., & 64.

Digitized by Google

vina, col trasferire la Chiesa Vescovile di Castro in Acquapendente (*p*). Anche la Città nostra era stata ricercata per le milizie da spedire a i confini della Romagna; ma la grande penuria de'viveri, che soffrivasi in quest'anno nella Marca, nella Romagna, e nell'Umbria unita ad una gran Carestìa di grani, e biade, non permise alli Fanesi d'accingersi al dispendio di spedire le proprie milizie, o di arrolarne delle altre. Oltredichè serpeggiava un malore per la Marca, dal quale, convertitosi in contagio, n'era stata già attaccata la Città nostra, ed anche erasi inoltrato in alcuni de'nostri Castelli, il perchè fu d'uopo di distribuire i Soldati alle porte della Città, e ne'Confini [*q*].

Fu in quest'anno, che la nostra Chiesa restò vacante per la morte di Alessandro Castracani; Gio: Battista Alfieri da Monte Alboddo gli fu surrogato. V'è chi scrisse essere la di lui famiglia originaria di Firenze, illustre per Feudi, che possedette, e feconda d'Uomini chiarissimi in lettere, e in armi. Ma comunque ella siasi, è certissimo, che Giovanni Battista governasse la A.C. sua Greggia con integrità di costumi, e con incomparabile prudenza, e dottrina. Giunse egli a questa sua Chiesa nel finir di Marzo 1650. incontrato 1650. in Ancona dal Cavaliere Claudio Gabuccini, e dal Conte Pietro Martinozzi speditigli Ambasciadori dal nostro Pubblico (*r*). Fino a quest'anno erasi in Roma dibattuta la risoluzione del Pontefice intorno alla soppressione de' piccoli Conventi; mentre Innocenzio X. considerava i disordini provenienti alla Regolar Disciplina da tanti piccoli Conventi di Frati, dove dimorando pochi Religiosi, niuna osservanza vedevasi fra loro delle Sante Regole dell'antico Istituto. Restarono qui soppressi i due Conventi, cioè de'Padri Carmelitani di S. Maria in Marano, con essere stati i Beni suoi ridotti a Beneficio Semplice, e l'altro de' Frati dell'Osservanza di S. Girolamo, i di cui beni colla Chiesa di S. Catterina, e Convento furono in progresso di tempo applicati al Seminario de' Chierici. Aveva da gran tempo risoluto il Consiglio A.C. d'erigere in Palazzo Pubblico una Statua di Bronzo rappresentante la Vergine 1651. del Rosario, per la cui intercessione la Città nostra, come dicemmo, era rimasta libera dal Contagio nelle passate comuni disavventure d'Italia. Le guerre, e le gravissime imposizioni fattesi dalla Sede Apostolica impedirono di questa pia risoluzione l'effetto, e a grande stento giunse ad eseguirla in quest'anno, con farla di stucco. Fu quell'Immagine portata solennemente a capo le Scale del Palazzo, e vi si trovò presente alla divota funzione il Cardinale Vidman Legato d'Urbino, cui il nostro Pubblico aveva già spediti i suoi Ambasciadori nel principio di sua Legazione [*s*]. Insino all' A.C. anno 1652. i Frati dell'Osservanza di S. Girolamo differirono d'abbandonare il 1652. loro Conventino, contro la Bolla della soppressione già fattasi dal Pontefice Innocenzo. Nel Novembre i medesimi Religiosi v'interessarono il nostro Consiglio, sperando di continuarvi la loro abitazione coll'interporvi in favore loro il ricorso dei Magistrati [*t*]. Questa causa fu dibattuta in Roma in- A.C. sino al prossimo anno 1653., ma senza profitto di que' Frati, necessitati 1653. d'abbandonare quel piccolo Convento, con essere poi appunto in questo medesimo

[p] *Murat. Annal. d'Ital. Par. XI.* [q] *Consil. all'ann. 1649. car. 59.* [r] *Consil. all'ann. 1649. car. 112., & ann. 1650. car. 18.* (*s*) *Consil. all'ann. 1651. car. 29, & 80* [t] *Consil all'ann. 1652. car. 158.*

Digitized by Google

desimo anno stati que' beni applicati al Seminario, dove di presente i Chierici continuano la loro abitazione [u]. Miglior sorte incontrarono i Frati del Convento di Rovereto, per i quali interessatosi il generale Consiglio, con un Memoriale sottoscritto da tutti i Consiglieri, dove rappresentarono l'antichità di sua fondazione, ivi appunto fattasi dal Padre S. Francesco, e il vantaggio Spirituale, che mediante la predicazione, ed esercizio d'opere pie ne ritraeva il Popolo da que' Frati, nè fu di quel Convento impedita la soppressione (x).

A.C. 1654. Di gran lustro alla Città nostra fu l'accasamento seguito li 22. di Febbrajo 1654. di Madamigella Anna Maria Martinozzi con Armanno Principe di Conti, fratello dell'altro di Condè, amendue del Sangue Reale di Francia. Erano in quel Regno calmate le torbide sollevazioni, che nell' anno 1649. avevano suscitate i polittici contro il Cardinale Giulio Mazzarini, il quale dopo il sofferto esilio da Parigi ritornato essendo a quella Corte, gloriosamente ripigliò la primiera autorità presso il Rè Luigi XIV.. Aveva già quel Porporato collocata in Isposa una sua Sorella Margherita figliuola di Pietro Mazzarini Romano (y) nel Conte Girolamo figliuolo di Pietro Martinozzi famiglia di chiaro sangue, e che per più Secoli era stata feconda d' Uomini illustri in questa nostra Città. Da questo Maritaggio nacquero due figliuole, una delle quali, come dicemmo, educata nella Corte di Parigi si congiunse in Matrimonio col suddetto Principe Armanno, e col mischiare il suo col Sangue Reale di Francia il Mazzarini si aprì la strada ad un altra alleanza non meno, che alla Parentela colla nobilissima Casa d' Este, con isposare, come diremo all' anno seguente, l' altra sua Nipote Donna Laura Martinozzi in Alfonso IV. Principe ereditario, e Primogenito di Francesco I. Duca di Modona; maritò ancora quel Porporato in varj tempi altre sue Nipoti di Casa Mancini con Lodovico Duca di Vandomo, col Principe Eugenio di Savoja Conte di Soissons, col Conestabile Colonna, e col Duca di Buglione, come accennano gli Annali del Muratori in quest' anno [y].

Quindi gran feste a spese della Camera Pontificia prepararonsi circa il mezzo d' Aprile in Fano per onorare la Principessa Donna Lucrezia Barberini, la quale sposatasi al Duca Francesco I. d' Este Padre del suddetto Principe Alfonso IV., da Roma con grande, e magnifico accompagnamento di Baroni, e Cavallieri Romani portavasi in Modona, dove fece la sua solenne entrata nel dì 13., e vi si trovò presente il nostro Francesco Sperandio Uditore generale del Duca della Mirandola, incaricato dal nostro Pubblico a complimentare que' Principi in nome della Città (a). Fu questa Principessa sposata in Loreto a nome del Duca dal Prencipe Luigi suo Zio, e vi si trovaron presenti due nostri Ambasciadori andati per invitarla ad albergare nel Pubblico Palazzo, affine di compiacere il Pontefice, che la volle onorata magnificamente in tutto lo Stato Ecclesiastico. Ancora in Urbino s' inviarono Ambasciadori al Cardinale Pio nuovo Legato di quella Provincia, per trattare con quel Porporato la causa comune di difendere questi Stati nel

(u) *Consil. all' ann.* 1653. *car.* 9. [x] *Consil. car.* 19. [z] *Murator. Antichità Estensi, par.* 2. *cap. XVI. pag.* 564. [z] *Murat. Annal. d' Ital. par.* 11. *pag.* 252. (a) *Consil. all' ann.* 1654. *car.* 36. *&* 37.

Digitized by Google

nel ſoſpetto del contagio ſcopertoſi in Regno di Napoli. In queſt'anno reſtarono con lettera in data di Roma ſotto li 19. di Marzo fiſſate le Doti de' noſtri Moniſterj nella ſomma di trecento ſcudi di Moneta Ducale coll'obbligo di rinveſtirle ne' beni ſtabili contra il Decreto fatto dal Veſcovo Gio: Battiſta Alfieri, che a quattrocento aveale ridotte in pregiudizio de' Faneſi (*b*). Videſi funeſtato il principio del proſſimo anno 1655. dalla morte del Pontefice Innocenzo X., ſeguita nel dì 7. di Gennajo, e pubblicataſi in Conſiglio con lettera del Sacro Collegio de' Cardinali il dì 13.. Furono toſto eletti i ſoliti Caporioni per cuſtodire la Città, e mantenerla nella fedeltà della Chieſa. Romolo Gisberti fu deſtinato pel Quartiere del Duomo, il quale nel primo giorno della ſolenne ſua comparſa in Piazza, dove aveva ſchierata la ſua Compagnìa, fu da' Soldati barbaramente ucciſo. Il Capitan Giacomo Torelli ebbe la cuſtodia del Quartiere di S. Tommaſo, Antonio Gallantara quello di S. Leonardo, Gio: Franceſco Bertozzi l'altro di S. Marco, e il Capitano Giovanni Carrara comandava quello di S. Pietro. Nel primo giorno portaronſi i Caporioni nelle Carceri per liberare i prigioni, ritenendovi però quelli, ch' erano inquiſiti per delitti capitali, e ne preſero in cuſtodia le Chiavi; dalli medeſimi Caporioni fu pubblicato il ſolito Bando, col quale obbligavanſi tutti, benchè privilegiati foſſero, a prender l'armi, ed arrolarſi ſotto la Bandiera de' riſpettivi Rioni. Nel dì 6. ſi celebrarono le ſolenni Eſequie al Defonto Papa, eſſendovi intervenuti alla Meſſa cantata in Duomo dal Veſcovo Alfieri il Governatore, il Magiſtrato, e tutti gli Uffiziali della Città, i quali con i Canonici tutti all' Eſequie tennero in mano i Cerei acceſi, e dal P. Pietro Angelo Sebbri Sacerdote dell' Oratorio di S. Filippo Neri vi fu recitata la funebre Orazione in lode del Pontefice (*c*). Nel dì 7. d' Aprile cadde l' elezione del nuovo Papa in perſona del Cardinale Fabio Ghigi Saneſe, il quale aſſunſe il nome di Aleſſandro VII.. Antonio Uffreducci, e Vincenzo Nolfi erano ſtati deſtinati a preſtar il ſolito giuramento di fedeltà, e di rallegrarſi a nome pubblico in Roma, ma il Papa conoſcendo di quanto diſpendio foſſero le ambaſciarìe delle Città ſuddite, con lettera circolare comandò, che per mezzo degli Agenti le Comunità preſtaſſero nelle ſue mani la debita obbedienza [*d*].

A.C. 1655.

In queſt'anno ebbe la Città noſtra il bel pregio d' eſſer ſtata promoſſa in Iſpoſa del Principe Alfonſo d'Eſte Primogenito di Franceſco I. Duca di Modona Donna Laura Martinozzi, nata in Roma a dì 4. di Giugno 1635. da Margarita figliuola di Pietro Mazzarini Romano, e dal Conte Girolamo figliuolo di Vincenzo Martinozzi da Fano, e Sorella di Anna Maria Principeſſa di Contì, amendue Nipote del Cardinale Giulio Mazzarini primo Miniſtro della Corte di Francia (*e*). „ Fu dunque a dì 27. di Maggio del 1655. Spo„ ſata nella Real Cappella di Compiegne [ſono parole del Chiariſſimo Mu„ ratori nelle Antichità Eſtenſi] (*f*) D. Laura Martinozzi a nome del „ Principe Alfonſo d' Eſte, dal Principe Eugenio di Savoja, Conte di Soiſ„ ſons, e ne furono celebrate ſolenniſſime Nozze, con eſſere ſtata viſitata la

(b) *Regiſtr. E. Fol.* 217., & 220. (c) *Conſil. all' ann.* 1655. *car.* 100., & 101. (d) *Conſil. car.* 126. [e] *Murat. Annal. d'Ital. Tom. XI. pag.* 260. (f) *Par.* 2. *cap. XIV. pag.* 564.

Digitized by Google

„ divenuta Principessa di Modona dallo stesso Re, dalla Regina, e da i Prin-
„ cipi del Sangue. Dopo di che ella accompagnata dal Conte di Novaglies,
„ da sua Moglie, e da numeroso corteggio, andò ad imbarcarsi a Marsiglia,
„ è giunta felicemente a Lerice, venne ivi ricevuta dal Principe Almerigo
„ suo Cognato, e condotta di poi a Modona, dove alli 16. di Luglio fece
„ la sua solenne entrata fra le acclamazioni del Popolo ". Tutte le Storie s'accordano nel far ben degno elogio a sì illustri Principesse, e con ragione potrà sempre questa mia Patria gloriarsi d'averle avute Concittadine, e discendenti dall'illustre Famiglia de' Mattinozzi.

Moltissime disavventure concorsero a funestare quest'anno; le continue pioggie, i turbini, le grandini, i venti impetuosi cagionarono una quasi incredibile Carestia. Per alcuni mesi serpeggiò per l'Italia il Contagio, senza esservisi trovato rimedio alcuno. Le inondazioni de' Fiumi, e gli allagamenti delle Campagne cagionarono uno sterminato numero di Locuste. Di oltre nella Lombardia inferociva la guerra de' Savojardi, e de' Franzesi a danno del Ducato di Milano, e faceva non poco temere, che simili disavventure terminar dovessero in questi Stati. In tanti disastri corsero per le Città circolari lettere cieche, le quali null'altro contenevano, che un esortazione alle Comunità, e le ricevettero ancora i nostri Magistrati, le non che per placare l'ira di Dio, si ricorresse alle pubbliche Orazioni spezialmente col celebrare un Officio, e far cantare delle Messe in onore di San Michele Arcangelo (g), perchè proteggesse, e liberasse questi Stati dalla peste, la quale nel Regno di Napoli faceva grande strage. Con tutto ciò in sì fatte calamità fu di gran sollievo alla Città nostra il grandioso, e magnifico passaggio di Cristina Regina di Svezia Figliuola di Gustavo Adolfo, la quale abbandonato quel Regno, ed abbracciata la Religione Cattolica portossi in quest'anno a Roma, incontrata a' confini dello Stato Ecclesiastico dal Celebre Letterato Luca Olstenio Canonico di S. Pietro speditole dal Pontefice. In quest'occasione vollero i Fanesi aprirle nel Cortile del Palazzo priorale una Porta, per cui quell'illustre Regina passar dovesse ad albergare nel Palazzo de' Magistrati, e di presente ancora è nominato il Portone della Regina, quello cioè, che conduce alla Chiesa di S. Vito, avendo quel sito per l'addietro servito alla custodia de' libri pubblici, detto per tale effetto la Referendaria Vecchia. Secondo l'istruzione venutaci da Roma dovevasi la Regina incontrare dalli Magistrati fuori di Città, e presentarsi le Chiavi delle Porte; indi sotto il Baldacchino portato dagli stessi Magistrati doveva ogni Città insino all'albergo servirla, e a spese pubbliche farle tutte quelle dimostranze d'onore, che se le convenivano. In Fano giunse la Regina Cristina sull'ore venti del dì 3. di Decembre, incontrata da Scipione Forastieri Gonfaloniere, da Alessandro Castracani, e dal Cavaliere Pietro Soldati Priori, da Antonio Uffreducci Referendario, da Francesco Bertozzi, e Angelo Palazzi amendue Depositarj, tutti vestiti con Robone a Cavallo fuori di Porta Giulia. Quivi i Magistrati cogl'Uffiziali del Pubblico, per offerirle le Chiavi della Città dilcesi in Terra, complimentarono la Regina servita in Caroz-

za

[g] *Consil. car.* 110. *a tergo.*

Digitized by Google

za dal Cardinale Omodei Legato d'Urbino, da Monſignor Bentivogli Arciveſcovo Aſſiſtente, e da Monſignor Pietro Bargellini noſtro Governatore. Indi ſaliti a Cavallo i Magiſtrati l'accompagnarono al Cortile del noſtro Palazzo paſſando ſotto il Portone ſuddetto, dove ſenza uſcire di Carozza ricevette il Regalo conſiſtente in cinquanta Bacini di diverſe confetture preſentatole da cinquanta Cavalieri, il quale fu diſtribuito alla ſua numeroſa famiglia, e dopo un quarto d'ora collo ſteſſo accompagnamento per la Piazza grande la predetta Regina proſeguì il viaggio alla volta di Sinigaglia [*h*] ſervita da' noſtri Magiſtrati, e da tutta la Nobiltà inſino alla Chieſa di Santo Spirito.

Maggiori diſavventure provarono gli Stati d'Italia in queſt'anno 1656., A.C. di quello, che ne ſofferiſſero negli anni paſſati. Lo ſtrepito dell'armi Gallo-Eſtenſi contra gli Spagnuoli in Lombardia, e ſpezialmente nel Ducato di 1656. Milano, cagionò non lieve timore agli Stati della Chieſa, i quali finalmente reſtarono liberi dalli diſaſtri della guerra; ma il maggior male provoſſi per la grande ſtrage della Peſte, la quale portata dalla Sardegna nel Regno di Napoli nel fine dell'anno ſcorſo, come dicemmo, in quella Capitale incrudelì tanto, che dilatatafi fuori di Napoli paſsò anche a Roma, e ne rimaſe attaccato tutto lo Stato Eccleſiaſtico. Contano le Storie, che de' morti ne compilarono il numero, che nella ſola Metropoli di Napoli periſſero più di dugento ottantacinque míla perſone, in Roma ve ne mancaſſero da ventidue mila, e negli Stati del Papa circa cento ſeſſanta mila [*i*]. Più d'ogn'altra Provincia però fu ſottopoſta al Contagio quella dell'Umbria. I Faneſi ebbero a profondere del gran denaro nello ſtipendiare le milizie deſtinate alle Porte della Città, e de' Confini, ed in queſta occaſione il Conſiglio volle rinovata una Congregazione ſopra la Sanità, che aveva la ſua dipendenza dagli ordini del Cardinale Omodei Legato d'Urbino, incaricato da Roma ad aver cura della Città noſtra inſieme colla ſua Legazione. Per comando de' Deputati alla Sanità i Frati di S. Franceſco di Paola furono introdotti in Città coll'aſſegnare loro per abitazione le Caſe di S. Michele dirimpetto al Conſervatorio dell'Eſpoſte, ſervendo la loro Chieſa, e quella di S. Maria a Mare per la quarantena, che doveva fare ciaſcuno prima di portarſi dentro in Fano, benchè foſſe delle noſtre Ville, o del Contado (*k*) pel timore, che il Contagio, il quale nell'Umbria faceva grande ſtrage, non paſſaſſe ancora in Fano, anzichè per queſto tale motivo, benchè non vi aveſſe acconſentito il Cardinale Legato d'Urbino, reſtò nel Maggio bandita la Città di Foſſombrone con tutta quella Legazione. La Congregazione ſopra la Sanità moſtroſſi indefeſſa nella ingerenza che aveva di preſervare dal Contagio queſta Città, e fu ineſorabile in tutti gli Ordini, e Bandi promulgati in sì luttuoſe circoſtanze, anche contro le determinazioni del Legato d'Urbino, le quali non furon ſentite, ed i Magiſtrati atteſero a promuovere l'Orazioni pubbliche per placare l'ira di Dio. Nel dì 24. di Giugno tutto il Conſiglio coll'intervento del Magiſtrato andò a piedi nudi proceſſionalmente, cantando ſempre Inni, e Salmi alla Chieſa di S. Paterniano, dove fattaſi l'eſpoſizione del Ve-

[h] *Conſil. car.* 184. [i] *Murator. Annal. d'Ital. Tom. XI. pag.* 267. (k) *Conſil. all'ann.* 1656. *car.* 56.

Digitized by Google

nerabile, il P. Giovanni Maria Lanci Fanese, Generale de' Canonici di S. Salvatore, Uomo non meno pio, che dotto, e reputato tra i maggiori Letterati dell'età sua, recitò una erudita, e divota Orazione per eccitare il Popolo alla penitenza, e coll'intervento di tutte le Confraternite, e delle Religioni cantò poi la solenne Messa in detta Chiesa, e benedisse il numeroso Popolo, che con voci meste per la compunzione riempì la Chiesa tutta di con-
A.C. fusi gemiti, e sospiri, gridando tutti ad alta voce *Misericordia*. La Città nostra restò esente dalla Peste, e ciò fu attribuito a miracolo del glorioso
1657. Santo Protettore Paterniano, cui nell'anno 1657. li 7. di Maggio, il Consiglio in memoria di tanto prodigio operato in favore de' suoi divoti, dedicò una Statua d'argento del peso di venti sette libre, e del valore di più di quattro cento scudi, e nel 1659. per mezzo di due Deputati, cioè di Flaminio Pilj, ed Alessandro Guarnieri la suddetta Statua fu data in dono alla Santa Casa di Loreto in nome del Consiglio.

Ripassò nel Maggio per questi Stati la Regina di Svezia Cristina Alessandra, la quale giunta in Pesaro andò a visitare l'Eremo di Monte Giove abitato da' Monaci Camaldolesi, e nello stesso giorno delli 23. sull'ore vent'una entrata nella Città nostra in compagnìa de'Cardinali Omodei Legato d'Urbino, Imperiali Legato di Ferrara, e Borromeo Legato di Romagna portossi alla visita del Duomo, di S. Maria Nuova, di S. Paterniano, di S. Pietro, e in fine andata la Regina in Casa di Francesco Sperandio, vide con istu-
A.C. pore una bella, e rara Galerìa di Pitture, e poscia ritornossene in Pesaro. In-
1658. fino al Gennajo del 1658. non fu restituito il commercio fin qui stato sospeso nelle Provincie Ecclesiastiche per motivo del passato Contagio, il quale, benchè in questi Stati fosse cessato, incrudeliva tuttavia nel Genovesato. Cessò pure l'aggravio di stipendiare le milizie, ma non già quelle destinate alla Spiaggia, perchè corseggiando di continuo le Barche Turchesche pel nostro Golfo, e spezialmente fattesi vedere nel dì 24. di Giugno dieci Fuste all'altura d'Ancona, siccome i Consoli di quella Città ne fecero tosto consapevoli i nostri Magistrati, fu comandato al nostro Pubblico dal Cardinale Delci nuovo Legato d'Urbino, cui apparteneva la cura d'invigilare alla custodia di questa Spiaggia, di continuare le guardie, e di ritenervi una Compagnìa di Cavalli. Le mura della Città erano guardate dalle milizie Urbane comandate dal Cavaliere Claudio Gabuccini, e dal Capitano Girolamo Amiani, li quali di giorno in giorno intimavano gli Artieri, e ciascun altro della Città per la guardia senza dar loro alcuno stipendio. Pensarono altresì i Magistrati a ben provvedere i Gesuiti di nuovi stabili, non avendone ancora que' Padri a sufficienza, per dare principio al Collegio, cui avrebbero posta mano, se al Consiglio fosse riuscito, come già n'era stato supplicato il Pontefice, di fare a'Gesuiti conseguire i beni di Pietro Bellocchi, lasciati per l'erezione d'un Monistero; giacchè il nostro Pubblico ebbe a sostenere per lo
A.C. passato grandi litigj, perchè fosse eseguita la pia mente di quel Testatore, il quale aveva appoggiata al Consiglio l'esecuzione di quel Legato [1].
1659. La Chiesa di S. Maria della Trave da quest'anno 1659. riconosce il suo princi-

(1) *Consil. all'ann. 1658. a dì 3. Ottobre.*

principio, fabbricata poco lungi dall'Arzilla da Pier Andrea Canavani Rettore della Chiesa Parrochiale di Rosciano, cui il Consiglio concesse il sito per fabbricarla [*m*]. Promossero similmente gli Anconitani in Roma l'istituzione d'una nuova Fiera nella Città loro; ma de' grandi ostacoli furono loro fatti dalli Sinigagliesi, i quali unitisi colle Città vicine, e spezialmente avendo fatto ricorso alli Fanesi per rappresentare al Papa i danni, che ciascuna Comunità n'avrebbe riportato, impedirono al Comune d'Ancona una sì fatta idea [*n*]. Questa stessa pretensione fu promossa dalla Città d'Ancona al Regnante Pontefice Benedetto XIV, il quale con suo Chirografo volle poi A.C.
riconfermare, e di nuovi privilegj accrescere la stessa Fiera di Sinigaglia. Nel dì 19. di Maggio *1660.* i Frati di S. Biagio furono ammessi dal Con- *1660.*
siglio nel Turno de' Predicatori stipendiati dal nostro Pubblico; come ancora il Conte Orazio Maria Bonfiglioli da Bologna, dopo avere rinunziato questo Governo, e voltato al Mondo le spalle ritirossi in questa nostra Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, dove sempre visse, e morì in concetto di Santo [*o*]. Furono similmente accresciute le limosine dal nostro A.C.
Consiglio alli Frati Minori Osservanti di S. Maria Nuova, perchè s'introdu- *1661.*
cesse in quel Convento lo studio generale, che il Magistrato con premurosi uffizj l'aveva ricercato al P. Lanci Fanese, Procuratore Generale di quella Religione (*p*) coll'interporvi la mediazione del Cardinal Cibo, stato in quest'anno eletto per Protettore della Città.

Non aveva perduto di vista la Città d'Urbino insieme con quelle di Pe- A.C.
rugia, e Gubbio l'antica pretensione di mutar le Poste, facendo in quest'an- *1662.*
no *1662.* gran premura per incaminarla a quella volta con obbligarsi quelle Comunità al mantenimento d'una dispendiosa strada, la quale benchè più breve fosse per riuscire, certamente però più disastrosa, ed incommoda sarebbe stata spezialmente nell'Inverno. La Città nostra unitasi con i Fossombronati, v'interessò il Cardinal Cibo per frastornare i disegni, e l'idea degl' Urbinati, e molto vi volle a persuadere il Cardinale Bichi Legato di quella Provincia delle ragioni de' Fanesi, e del dispendio, a cui s'accingevano infruttuosamente gli Urbinati uniti colle suddette Comunità (*q*). Appartiene a queste Memorie il riferire la morte di Alfonso IV. d'Este Duca di Modona seguita nel dì *16.* di Luglio, per avere quel Prencipe avuta in isposa, come accennammo di sopra, Donna Laura Martinozzi nostra Concittadina, la di cui Figlia Maria Beatrice giunse a salire sul Trono d'Inghilterra, e ancora di presente la Casa Stuarda riconosce per sua attinente di parentela la nostra Famiglia de'Martinozzi. Gli Annali d'Italia [*r*] così parlano di sì illustre Donna. „ Restò di lui (d'Alfonso IV. Duca di Modona) un solo „ Prencipe, cioè Francesco II. nato nel dì sei di Marzo l'anno *1660.*, e „ una Principessa, cioè Maria Beatrice, che fu poi Regina d'Inghilterra, „ amendue sotto la cura, e tutela della Duchessa Laura loro Madre, Donna „ virile, in cui grande era il senno, maggiore la pietà. Maravigliosо poi

„ fu

[m] *Consil. all'ann. 1659. a dì 19. Novembre.* [n] *Consil. a dì 16. Dicembre.* [o] *Consil. all'ann. 1660. a dì 28. Luglio.* (p) *Consil. a dì 10. Settembre* 1661. [q] *Consu. all'ann. 1662. car. 40., & 75.* [r] *Murator. Annal. d'Ital. Tom. XI. pag. 287.*

Digitized by Google

„ fu il governo di questa Principessa, e lungamente ne durò una dolce me-
„ moria .

Aveva negli anni scorsi il nostro Pubblico speso di molto contante per assicurare la Chiusa de' Molini sopra il Metauro grandemente danneggiata dalle piene, che in occasione di pioggie seco conduce quel Fiume. Ideossi il Consiglio di fabbricarla stabile, e con un lungo tratto di grosso muro assicu-
A.C. rarla per l'avvenire. Era strabocchevole alle forze de' Faneſi una simile spesa,
ma pure per distorli da sì fatta idea non vi volle meno, che la guer-
1663. ra suscitatasi in Italia in quest' anno 1663. tra la Corte di Roma, e quella di Francia. Pretese nell' anno passato il Re Luigi XIV. d' essere stato affrontato dalla milizia de' Corsi in Roma per alcuni oltraggi fatti ad alcuni Franzesi, che seco aveva condotto il Duca di Crequì Ambasciadore straordinario. In quest' occasione saltaron fuori le pretensioni del Duca di Parma sopra il Principato di Castro, e del Duca di Modena sopra le Valli di Comacchio promosse contro la Camera, e spalleggiate dalla Corte di Francia, la quale parimente pose in campo insussistenti ragioni sopra lo Stato d' Avignone, e il Contado Venesino, dalla Camera di Roma già posseduti per più Secoli senza contrasto. Trovossi impegnato il Papa Alessandro VII. a sostenere le sue ragioni colla forza, mettendo in campo venti mila Fanti, e due mila Cavalli, oltre le milizie, che attendevansi in rinforzo, somministrate
dalli Svizzeri, e dalla Germania, per opporsi alli Franzesi, già discesi in Ita-
A.C. lia. Tutte le Comunità dello Stato Ecclesiastico furono ricercate a sborsare
1664. il denaro pel sussidio della Guerra, pagandone i Faneſi nel principio del Gennajo 1664. due mila scudi pel dono gratuito, che spedirono al Principe Don Mario Ghigi fratello del Papa, e soprantendente generale dello Stato Ecclesiastico. Questa guerra ebbe fine nel Febbrajo con la pace conclusa in Pisa dalli Plenipotenziarj del Papa, e di Francia, ne altra pena soffrirono questi Stati, che quella del ritorno delle Milizie, che passarono nell' Estate.

Abbandonata per tanto l' idea grandiosa di fabbricare sul Metauro la Chiusa reale, rivolse il Consiglio le cure in provvedere la Comunità di nuove rendite, pel mantenimento del Pubblico Palazzo. Instituissi in quest'anno 1665. un nuovo Dazio sopra le Bilancie del Pesce, con obbligarne i venditori a
A.C. pagare cinque bajocchi per ogni carico, o pescata, e coll' affittuarsi dodici
Bilancie fattesi a spese del Comune pel suddetto Dazio [f]. Nient' altro
1666. degno di Memoria seguì nel 1666., se non che una straordinaria inondazione del Metauro, il quale uscito dal proprio letto, giunse ad allagare la Chiesa di S. Maria del Ponte, e restaron sommersi i Campi di S. Lazzero per più giorni. Tutte le Storie raccontano le diverse inondazioni seguite in quest' istesso anno nella Sicilia, nel Regno di Napoli, e nella Lombardìa, con grande strage, e mortalità degl' Armenti, che vi cagionarono le acque. Pensarono i Faneſi nel fine dell' anno a sgravarsi di tante imposizioni, e debiti, a' quali era la Città sottoposta. Credettero essi d' applicarvi le molte rendite dell' Eredità Nolfi, e dell' Ospedaletto, del Cantarini, e dell' Onofri, ma s' attraversarono tante difficoltà proposte dalli Consiglieri medesimi, che non fu

[f] *Regist. F. car.* 322.

fu possibile di giunger mai alla spedizione d'un Breve del Papa, che tutto propenso dimostravasi alla Città nostra, ed inclinato a sollevarla da tanti aggravj. Morì il Pontefice Alessandro VII. nel dì 22. di Maggio 1667., e fattisi i soliti Caporioni per la custodia della Città, i quali furono il Cavalier Claudio Gabuccini, Pier Andrea Torelli, Nicola Lanci, il Capitano Bernardino Giorgi, e il Capitano Cavaliere Giacomo Borgogelli, di nuovo i Magistrati supplicarono l'altro Pontefice Clemente IX., di Casa Rospigliosi creato Papa il dì 20. di Giugno, affinchè approvasse un piano, che gli avrebbe fatto rappresentare il Consiglio, ed in cui era espressa la maniera più facile per sgravare la Città di un debito superiore alle proprie forze. Vincenzo Castracani, e Giacomo Torelli furono quelli, che nel portarsi alli piedi del Pontefice Ambasciadori della Città per giurare nelle sue mani la solita ubbidienza, e fedeltà, dovevano informarlo dell'Eredità di Guido, e Vincenzo Nolfi lasciata per l'erezione d'un Collegio in Fano, i di cui beni fin qui stati a moltiplico eran giunti alla rendita di sopra mille scudi, e questi appunto i Fanesi risguardavano per un assegnamento de' loro debiti. Il Pontefice Clemente IX. ordinò, che l'affare si proponesse in Consiglio, dove nell'anno 1668. fattesi delle gagliarde opposizioni dal Cavaliere Claudio Gabbuccini, e Camillo Boccacci, esecutori testamentarj da Vincenzo Nolfi instituiti nel 1665. per gli atti di Paolo Bagni Notajo di Fano, protestarono di nullità, reclamarono alla Santa Sede, e vigorosamente opposti si a questa deliberazione, con forti ragioni rappresentarono l'ingiustizia, e l'ingratitudine, che farebbesi a sì saggi, e providi Testatori dimostrata, qualora l'eredità loro, lasciata a sollievo della gioventù, e all'acquisto delle Scienze, fosse convertita in altr'uso [t]. Con tutto ciò non perdette punto di speranza già mai il Consiglio di acquistare sì pingue eredità, finchè visse Clemente IX. Pontefice inclinatissimo a sollevare i suoi Sudditi, e per cui grandemente erasi impegnato a favore de' Fanesi il Cardinal Cibo Protettore della Città. Al contrario i due Testamentarj Esecutori v'impegnarono il Cardinal Cesare Rasponi Legato d'Urbino, che di molto prevalse in tali contrasti, e si sarebbe anche spedita la Bolla dell'erezione del Collegio nell'anno 1669. se la morte non avesse privata la Cristianità di un tanto Pontefice, qual fu Clemente IX. passato a miglior vita il dì 9. di Dicembre. Ne scrissero l'avviso i Capi d'ordine in nome del Sacro Collegio a Ridolfo Galassi Castellano della Rocca, e datosi prima dalla Campana del Pubblico giusta il consueto il segno della morte del Papa, si deputarono i Caporioni del Duomo, di S. Tommaso, di S. Antonio, di S. Marco, e di S. Pietro, coll'esservi stati deputati in Capitani Aurelio Leonardi, Antonio, e Nicola Lanci, Giacomo Torelli figlio del Cavaliere Pandolfo, e l'altro Capitan Giacomo Torelli, i quali secondo il costume presero la custodia della Città per ritenerla nell'ubbidienza della Chiesa [u]. Nel dì 29. d'Aprile 1670. seguì l'elezione del Papa in persona del Cardinale Emilio Altieri Romano, che nominossi Clemente X. il quale proibì tosto la spedizione degli Ambasciadori, volendo che le Comunità giurassero la fedeltà in Roma per mezzo de' loro Agenti, bensì

A.C. 1667. A.C. 1668. A.C. 1669. A.C. 1670.

[t] *Consil. all' ann.* 1668. *car.* 103. [u] *Consil. all' ann.* 1669. *car.* 212., & 213.

bensì furon spediti gli Ambasciadori al nuovo Legato d'Urbino il Cardinale Cerri, che della Città nostra dimostrossi sempre parzialissimo [x].

A.C. 1671. Nell'anno 1671. riconosce il suo principio il Teatro di Fano, opera veramente da rammemorarsi in queste Memorie Istoriche, e che negl'Anni avvenire, non che di presente, accresciuta di machine, e scene di vaghissimo aspetto, sarà sempre di singolar pregio alla Città nostra. Questo Teatro, che al Pubblico appartiene, fu adornato di maravigliose pitture, ed accresciuto di nobilissime invenzioni dal celebre Giacomo Torelli Fanese, che dimorò in Francia lunga età direttore delle fabbriche, quale Architetto di grandissimo nome, del Rè Luigi XIV.. Ancora i Frati di S. Francesco di Paola erano tutti solleciti per l'ingrandimento della loro Chiesa, e del Convento, e procurarono [ma in vano promossero in Roma le loro pretensioni] di avere dalla Confraternita di Santo Spirito le Case, in cui ne' loro Congressi sogliono radunarsi i Confratelli; ne punto giovò alli medesimi Frati l'avervi interessato

A.C. 1672. il Consiglio, e i Magistrati in favore di quel Convento (y). Terribili, e spaventose memorie lasciò nell'anno 1672. il Tremuoto, a cui simile non s'era forse mai provato alcun altro nella Marca, e nella Romagna. Il maggior male, che cagionò, il sofferse la Città di Rimini, dove perirono circa ottanta persone rimaste sotto le macerie delle Case de' Palagi, e delle Chiese. Accadde la maggiore scossa nel Giovedì Santo, giorno 14. di Aprile appunto nel tempo della visita de' Santi Sepolcri. In Città rovinarono più Case; caddero le Torri di S. Francesco, di S. Agostino, e di funestissime conseguenze fu la rovina della Torre del Duomo ridotta a Campanile, e che il Volgo, sulla scorta delle Memorie di Fano, ha sempre creduto, che fosse fabbricata negli antichi Secoli da Belisario, fortissima per la struttura rottonda, e per gli muri di grossa mole: Questa in sì funesta disgrazia rovinò nella parte superiore col rimanervi spezzate le Campane, e coll'avere ucciso più persone spezialmente nobili, le quali si trovarono all'Adorazione del Sepolcro presso la Capella in oggi del Santissimo Sacramento. In quest' occasione si fecero diverse Processioni di penitenza, moltissime Orazioni pubbliche furon istituite, ne vi fu alcuna Chiesa in Città, che non facesse in quest'anno l'esposizione del Venerabile per tre giorni [z]. Anche a dì nostri continuasi l'Esposizione delle Quarant'ore in quest'anno istituitesi in S. Paterniano pel dì 14. d'Aprile, cui il Consiglio applicò i cinque Fiorini soliti a spendersi nell' opere pie dal Magistrato di ciascun Bimestre in ogni anno, oltre l'altre limosine assegnatevi dell'entrate del Ponte Metauro (a).

Finchè i Veneziani ebbero a sostenere l'ostinata guerra contro il Turco in Candia difesa dalla Repubblica per sì lungo tempo più colle proprie forze, che con i soccorsi, e rinforzi speditigli da' Principi Cristiani; sempre il Golfo dell'Adriatico fu infestato dalle navi Turchesche, che nella Spiaggia facendo sovente sbarchi, recavano non poca soggezione, e spesa alle Città Marittime obbligate a guardarla colle Milizie. Nel dì 26. di Maggio presso al Cesano nel Territorio di Mondolfo sbarcati i Turchi, saccheggiarono la Campagna

[x] *Consil. all' ann.* 1670. *car.* 70. [y] *Consil. all' ann.* 1671. *car.* 107., & 118. (z) *Consil. all' ann.* 1672. *car.* 29. [a] *Consil. all' ann.* 1687. *car.* 51.

Digitized by Google

pagna pel tratto d'un miglio. Due Case restarono spogliate, ed incendiate da que' Barbari, otto persone rimasero schiave, tre furono i feriti, ed una Femmina vi rimase estinta. Le milizie non furono in tempo d'attrapare que' Corsari, i quali acortisi de' Mondolfesi, che a schiere accorrevano ad assalirli, ebbero tuttavia l'agio di fugirsene colla preda, avendo seco quattro Fuste, e tre altri legni sotili, i quali passarono lo stesso giorno all'altura di Fano. Allora fu, che le Ville di Marotta, delle Caminate, e di Feriano presero la cura di guardare la Spiaggia, e l'altre milizie furono distribuite nella Rocca della Città, nell'altra di Carignano, nella Torre del Ponte Metauro, col deputarsi dalli Magistrati in Caporioni della Città il Cavaliere Camillo Corbelli, Nicola Lanci, ed il Capitano Giacomo Torelli (*b*). Appartiene certamente a queste Memorie il porre in vista nella presente Storia A.C. quel pregio, e lustro, che dal Maritaggio seguito nell'anno 1673. del Duca di Yorch Jacopo Stuardo, fratello del Re Brittanico, con Maria Beatrice 1673. d'Este sorella di Francesco II. Duca di Modona, e figliuola della Vedova Ducheſſa Laura Martinozzi da Fano, già stata moglie del Duca Alfonso IV., ne risultò alla Città nostra. Gli Annali d'Italia del Sig. Ludovicantonio Muratori [*c*] di sì illustre Principessa così espressero un ben degno elogio. „ Stava forte a cuore ad esso Monarca [Luigi XIV. Re di Francia] il te„ nere ben affetta a suoi interessi la Corona della Gran Bretagna, e giacchè „ il Re Carlo II. non aveva successione, e si trattava di far passare alle se„ conde nozze Jacopo Stuardo Duca di Yorch, fratello del medesimo Re, „ che già s'era dichiarato Cattolico, si prese il pensiero esso Re Cristianissi„ mo di trovargli moglie. A sì sublime grado fu scelta Maria Beatrice d' „ Este, sorella del Giovanetto Duca di Modona Francesco II. Principessa, „ nel di cui animo, e cuore aveano posto seggio le più eminenti virtù. Ma „ perchè più alto tendevano i pensieri di questa Prencipessa, risoluta di con„ secrarsi a Dio in un Monistero, s'incontrarono troppe difficoltà ad ottene„ re il suo assenso. Ne si sarebbono superate, se il Sommo Pontefice, con„ siderando, che in tali nozze concorreva il bene della Cristianità, non „ avesse interposte le sue paterne esortazioni. Però nel dì 30. di Settembre „ in Modona dal Conte di Peterbuurg a nome del Duca di Yorch fu Spo„ sata essa Prencipessa. Dopo di che accompagnata dalla Ducheſſa Laura sua „ Madre, e dal Principe Rinaldo suo Zio, si mise in viaggio alla volta di „ Parigi, dove pervenuta ricevè onori immensi da quella Corte. " Fu Maria Beatrice incoronata Regina d'Inghiltera insieme con Jacopo Stuardo nel dì 3. di Maggio 1685., cioè dopo la morte di Carlo II. fratello del suo Consorte.

Grandi preparamenti facevansi dal Pontefice Clemente X. per la celebra- A.C. zione del prossimo Giubileo Romano, di cui nel presente anno 1674. pub- 1674. blicò la Bolla invitando tutta la Cristianità a ricevere in Roma il gran Te- A.C. soro dell'Indulgenze. Nel principio del Gennajo 1675. l'Archiconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini di Roma scrisse al nostro Pubblico ri- 1675. cercandolo del sussidio caritativo altre volte concessole, ma non trovasi ne-

(b) *Consil. car.* 44., & 45. [c] *Murator. Annal. d'Ital. Tom.* XI. *pag.* 321.

Digitized by Google

A.C. gli Atti Pubblici, che le si concedessero le limosine somministratele negli anni passati. Videsi nell'anno seguente 1676. la Sede Vacante per la morte di
1676. Papa Clemente X. seguita nel dì 22. di Luglio, la quale giusta il costume di questa Città colla Campana del Pubblico nel dì 27., e ne due giorni susseguenti fu notificata al Popolo. Tosto si elessero dalli Magistrati i Caporioni per conservare la pubblica quiete, e la fedeltà alla Sede Apostolica, deputandovi in tali uffizj il Cavaliere Camillo Corbelli pel Quartiere del Vescovato, Giovanni Angelici per quello di S. Tommaso, Francesco Paolo Bertozzi per l'altro di S. Antonio, Cosimo Bertozzi per S. Marco, e Antonio Martinozzi per quello di S. Pietro, i quali visitarono le Carceri, liberarono i prigioni rei di colpe leggieri, e ne assicurarono presso di loro le Chiavi. Nel dì 29. seguì la funzione delle solenni Esequie celebrate al defonto Pontefice coll'assistenza del Vescovo Alfieri, del Governatore, e de' Magistrati, avendo tutti i loro Cerei in mano. Anche la nostra Chiesa restò priva del proprio Vescovo per la morte di Gio: Battista Alfieri seguita il dì 17. di Settembre, dopo averla con somma saviezza, e dottrina governata ventisei anni coll'universale gradimento della propria greggia. Nel dì 18. in sala del suo Palazzo esposto il Cadavere, ebbe il concorso delle Religioni, e Confraternite, le quali vi recitarono i Divini Offici, e nella sera processionalmente fu condotto alla Chiesa del Duomo accompagnato da tutto il Clero, e dal Magistrato con tutti gli Uffiziali del Pubblico, a' quali il Capitano Carlo Alfieri fratello del defonto Vescovo distribuì i Cerei, col dare a ciascuno de' Magistrati il Cereo d'una libra, e agli Uffiziali, e famiglia una candela di tre oncie. Il dì 19. si celebrarono le solenni Esequie coll'istesso intervento del Magistrato, e il P. Andrione Gesuita recitò una dotta, ed elegante Orazione funebre in lode di esso Vescovo. Nel dì 21. di Settembre cadde l'elezione del Papa nella persona del Cardinale Benedetto Odescalchi da Como, che prese il nome d'Innocenzo XI. cui il nostro Pubblico spedì tosto in Ambasciadori Alessandro Castracani, e Cosimo Bertozzi per rallegrarsi della sua esaltazione al Soglio Pontificio, e insieme pregarlo a provvedere la Chiesa di Fano d'un ottimo Pastore. Aveano in quest'anno i Frati Conventuali di S. Francesco risoluto di fare il volto alla loro Chiesa, per cui il Consiglio concesse loro cento Rubbia di grano da pagarsi in sei anni, ma poi stimaron meglio
A.C. quei Religiosi d'abbandonare, e rimettere ad altro tempo una sì ardua im-
1677. presa (*d*). Continuò la nostra Chiesa tutto l'anno 1677. a rimaner priva del proprio Vescovo; mentre parendo al Santo Padre d'esser giunto nell'addietro all'Episcopato le persone men degne di così illustre Dignità, per ovviare a sì fatto abuso, volle prima deputare quattro de' più zelanti Cardinali,
A.C. e quattro Prelati, per esaminar la vita, i costumi, e il sapere di chi aspirasse al Pastorale impiego, cosichè nel Maggio del 1678. s'ebbe l'avviso d'es-
1678. sere stato destinato in nostro Vescovo Angelo Ranucci da Bologna, già Arcivescovo di Damiata, Prelato di sì rare doti, e di tanta integrità di costumi, che meritò poi d'esser promosso alla Sacra Porpora dallo stesso Pontefice Innocenzio XI.

Nel

(d) *Consil. all' ann. 1676. car. 50.*

Digitized by Google

Nel mentre, che le Navi Barbaresche continuavano a corseggiare per l' Adriatico, giunsero gl'infausti avvisi speditici dalli Proveditori della Sanità di Venezia, che la peste nelle Terre del Levante faceva grande strage; i medesimi riscontri avevansi dalla Congregazione della Sanità d' Ancona, cosa che somma costernazione, ed agitazione recò alle nostre Città per gli continui sbarchi, che tutto il giorno facevano i Barbari Corsari. Si ricorse all' orazioni colle quarant' ore ordinatesi nella Chiesa di S. Paterniano, e che poi dall' altre Religioni si continuarano quasi un mese intiero. In S. Francesco poi improvvisamente cadde nel Settembre un Fulmine, per cui una gran parte del Tetto rovinò colla morte di tre persone, che con molt' altre nella Chiesa si trovaron presenti, parte ferite, ed alcune tramortite per lo spavento, che cagionò un sì strano accidente. Il Pubblico assegnò in limosina a que' Frati seicento scudi dell' entrate della Comunità, riservatane però l' approvazione di Roma, che a grande stento ridussela a scudi cinquanta (*e*).

Fin qui i Padri della Compagnia di Gesù non avevano avuto la Chiesa propria, benchè nelle Case de' Petrucci già avessero fabbricato un commodo Collegio per la loro abitazione, terminato nel 1673. col disegno, e direzione d' un certo Padre Serafino Architetto, e fratello della medesima Compagnìa, alla quale fabbrica avevano dato principio con i molti denari lasciatigli nella somma di sopra cinque mila scudi dal P. Ludovico Gabrielli Fanese, che nella Compagnìa colla virtù, prudenza, ed illibati costumi seppe acquistarsi gran nome, oltre l' affetto, che singolarmente gli dimostrò sempre il Cardinale Antonio Barberini, di cui per più anni fu Confessore, e Teologo. Il P. Renzuoli v' instituì la Congregazione de' Nobili, la quale adunandosi in un piccolo Oratorio appresso le Case degli Ercolani, nella sera del Venerdì Santo aveva per costume di fare una solenne processione del Cristo Morto. Per le funzioni i Padri servironsi in qualche anno della Chiesa di S. Maria del Gonfalone, ma poi per alcuni litigj insorti colla Confraternita di quella Chiesa, dal Monistero di S. Daniele gli fu assegnata quella del Crocifisso, in oggi nominata del Suffragio, dove facevano le funzioni della Buona Morte, e tutti gli altri loro Santi Esercizj. Acquistarono i Padri in quest' anno l' eredità del Canonico Gian Francesco Sperandio, destinata per la fabbrica della nuova Chiesa, ed in poco tempo avendo comprato le Case, e gli Orti della Famiglia Ercolani, conseguirono similmente la Chiesa Parocchiale di S. Giovanni della Chiavica, loro ceduta dal Rettore Pier Simone Magnoni, promosso allora allora al Canonicato di Penitenziere del Duomo, e i beni di quella Chiesa furon distribuiti parte alle Chiese Parrochiali di S. Giovanni *Filiorum Ugonis*, e di S. Lorenzo coll' obbligo di ritenervi sempre il Venerabile, e parte a quella di S. Leonardo col peso di erigervi il Fonte Battesimale. Coll' esempio del Magnoni, e dello Sperandio i Gesuiti acquistarono nel 1682. l' eredità di Giacomo Filippo Galassi, e nel 1684. quella di Ercolano Ercolani, onde poi con tali rinforzi assistiti i Padri nel 1686. fabbricarono la loro Chiesa sotto l' invocazione di S. Ignazio, colla direzione, e disegno del Rinaldi figliuolo di Girolamo Architetto Romano, di cui il nostro A.C. 1680.

[e] *Consil. all' ann.* 1679. *car.* 61., & 88.

Pubblico già serviſſi pel rifacimento del Porto Borgheſe. Il Pubblico deſideroſo di corriſpondere in qualche parte al zelo de' Padri, fin qui dimoſtrato in promuovere nella Città noſtra la maggior gloria di Dio, ammiſe in queſt' anno la Compagnìa nel Turno de' Predicatori [f].

Rendeſi altresì degna di memoria la ſaggia diſpoſizione di Guido Nolfi fatta inſino dal 1627. nel meſe di Novembre per gli atti del Belli Notajo di Roma, dove morì il ſuddetto Guido, il quale col ſuo Teſtamento in benefizio della propria Patria, ordinò l'iſtituzione d'un Collegio, che dal ſuo Caſato aſſunſe il nome di Nolfi, coll'averli aſſegnato un fondo di trenta mila ſcudi; e perchè le ſoſtanze di eſſo non erano baſtevoli a coſtituire il capitale da lui voluto per l'aſſegnamento del Collegio, Vincenzo Nolfi ſuo Erede col teſtamento rogato da Paolo Bagni Notajo di Fano nel 1665. ne compiè la ſomma col deputare Eſecutori della ſua ultima volontà il Cavaliere Claudio Gabuccini, e Camillo Boccacci, i quali nel 1672. da Clemente VIII. riportarono la Bolla per la detta erezione. Il vigilantiſſimo Veſcovo Ranucci il dì 19. di Giugno di queſt'anno gli diede l'eſecuzione, e i primi, che ne provarono il benefizio di sì bello, utile, e lodevole iſtituto furono Domenico Amiani, il Conte Federico, ed il Conte Ridolfo di Monte-Vecchio, il quale fu poi Canonico di S. Maria Maggiore in Roma, e Cameriere ſegreto di Clemente XI., il Conte Ugo di Monte-Vecchio, Innocenzo Torelli, Giovanni Pilj, Franceſco Maria Galantara, che fu Capitano di Forte Urbano, Fabrizio Bettera, Lorenzo Paoli, Domenico Felice Gaſparoli, Gio: Battiſta Foſchi, e Gaſpare Santoni. Tra le principali Coſtituzioni del Collegio, giuſta la mente del Fondatore contanſi quelle di dover preſiedere al ſuo regolamento, alla educazione, e diſciplina degli Alunni, ed al mantenimento de' Lettori, de' Miniſtri, e delle rendite il Veſcovo, che ſarà per il tempo, il Prepoſito della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e il Dottore del Conſiglio generale della Città, Anziano non del Dottorato, ma del Conſiglio in quanto al luogo. Che dodici debbano eſſere gli Alunni, tutti Nobili della Città, e in loro difetto, dovranno eſſere Cittadini, o Beneſtanti del Contado, i quali dovranno nominarſi nella ſeguente forma. Il Veſcovo dovrà eleggerne due per lo Studio di Medicina, ed uno per la Legge Civile, o Canonica; due altri per la Legge, ed uno per la Medicina dovrà eleggere il Prepoſito dell' Oratorio, due altri ſimilmente per la Legge, ed uno per la Medicina il Dottore Anziano del Conſiglio, e gli altri due per la Legge dovrà nominare il più Vecchio della Famiglia Nolfi, e l'altro il più Vecchio della famiglia Galaſſi, col patto che eſtinguendoſi una delle ſuddette Famiglie, o tutte due, ſpetti il nominare i Giovani Alunni all'altro Dottore ſuſſeguente dopo il Decano del Conſiglio nel modo, che ſi è eſpreſſo di ſopra. Gode il Collegio Nolfi non ſolo tutti i privilegj tanto in Spirituale, quanto in Temporale, che per uſo, indulto, o in altro modo godono gli altri Collegj per conceſſione ſpeciale fattale da Clemente VIII., ma ancora la facoltà di conferire la Laurea Dottorale nelle Scienze Canoniche, e Civili, Teologiche, Mediche, e Filoſofiche per iſpeciale privilegio conceſſole da Benedetto XIII. con ſuo Chirografo ſegnato ſotto li 18. di

[f] *Conſil. all' ann.* 1680. *car.* 34. *a tergo.*

Digitized by Google

18. di Febbrajo 1729., e confermato con ampla Bolla del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., il quale privilegio d'Università fu conceſſo ancora dall'Imperadore Carlo VI. ſotto la data di Vienna nel dì 29. di Giugno 1731. per le premuroſe brame del moderno noſtro Prelato, e Veſcovo Giacomo Beni Nobile di Gubbio ſempre dimoſtrate per l'ingrandimento, ed avvanzamento della medeſima Univerſità da lui di molte Scuole, lezzioni, fabbriche, e prerogative mirabilmente accreſciuta.

A.C. 1681.

Non fu poco in queſt'anno il timore delle Città ſpezialmente Marittime cagionato dalla gran copia de'Legni Corſari, tra i quali gli Algerini commettevano le Piraterie da per tutto, uniti con altri Corſari Turchi, che infeſtarono l'Adriatico nel Novembre, e proſeguirono le loro ruberie, e sbarchi nella noſtra Spiaggia, ancora nell'anno 1682., per cui la Città noſtra ad inſinuazione del Cardinale Spada Legato d'Urbino, deſtinato da Roma ſoprantendente alle guardie, ed alla difeſa non meno del ſuo Stato, che de'Faneſi, ebbe a ſoſtenere un gran diſpendio, col dare il ſoldo alle Milizie poſte nelle Mura, nella Rocca, e ne'confini, come praticavaſi dalle vicine Città indefeſſe ſpezialmente in darne a'noſtri Magiſtrati l'eſempio, e lo ſtimolo colle lettere circolari ragguagliandoli degli sbarchi, che tutto giorno quella barbara Nazione faceva con danno de'Criſtiani. Maggiore apprenſione poi s'ebbe nel Dicembre, allorchè da Roma s'ebbero i ſicuri rincontri delli grandi preparativi d'armi, e di gente, che faceva la Porta Ottomana per terra, e per mare, maſſimamente dimoſtrandoſi quella Potenza rivolta a danni dell'Imperadore Leopoldo, cui nell'Ungheria molte conſiderabili Piazze aveva tolto con grave diſcapito della Criſtianità, e dell'Impero. Feceſi dalle relazioni d'allora aſcendere l'Armata Turca nel 1683. a trecento mila combattenti comandati dal Gran Viſire Muſtafà Carà, che nel dì 14. di Luglio cinſe di forte aſſedio la Città di Vienna, e lo ſpavento dilatoſſi per tutte le Corti d'Europa, ne d'altro parloſſi, che di sì funeſto avvenimento. Il Santo Padre Innocezo XI. colle circolari ſcritte alli Veſcovi eſortava continuamente il ricorrere all'Orazioni, e nel principio di Agoſto, avendo pubblicato un ſolenne Giubileo per implorare in tal congiuntura la Miſericordia di Dio, animò tutti i Fedeli Criſtiani a concorrere colle limoſine alla difeſa degli Imperiali contro il comune Nemico. Nel Settembre l'armi Criſtiane reſtarono vittorioſe ſopra quelle del Turco non ſenza evidente Miracolo; anzichè il Santo Padre riconoſcendo sì felice ſucceſſo dall'interceſſione della Vergine Santiſſima, eſſendo ſucceduta tal Vittoria correndo l'Ottava della ſua Natività, inſtituì dipoi la Feſta del Nome di Maria in quella Ottava, e comandò, che in tutte le Città colle Orazioni di ringraziamento a Dio per sì grande Vittoria ſe ne faceſſero pubbliche Feſte. Proſeguirono le guardie per la noſtra Spiaggia ancor nel ſeguente anno 1684. a fine d'aſſicurarla dalli sbarchi de'Corſari, i quali tuttavia continuavano ad infeſtarla.

A.C. 1682.

A.C. 1683.

A.C. 1684.

Solevano gli Scolari della pubblica Scuola radunarſi in S. Paterniano nel dì della Feſta di S. Niccolò, ed ivi dopo aver fatta all'Altare di detto Santo l'offerta della Cera conſiſtente in due Torce, recitavano varj componimenti in lode del loro Protettore. Alcuni litigj inſorti fra eſſi, e quei Cano-

nici

nici Regolari, avevan dato l'impulso agli Scolari di adunarsi in quest'anno nella Chiesa di S. Francesco, ma riconosciutesi insussistenti le pretensioni de' Scolari, e riaccomodatesi dalli Magistrati quelle discordie, questi ordinarono, che nella medesima Chiesa di S. Paterniano si continuasse l'Accademia, che riusciva di grande profitto de' Giovani, e di forte stimolo a' medesimi di continuare lo studio [g]. Similmente i Padri Agostiniani eransi in quest'anno impegnati a far il Volto alla loro Chiesa di S. Lucia, e perchè riuscir dovesse una sì bell'opera ancor d'ornamento della Città, il Pubblico vi concorse colla limosina di trenta Rubbia di grano (*h*). Fin qui erano state obbligate le Spiagge dell' Adriatico a guardarsi da'Soldati delle Città Marittime per difendersi dalli continui ladronecci de' Corsari Turchi, che per molti anni avevano danneggiato i Cristiani con grosse prede, e con fare moltissimi di loro schiavi, ne vi mancavano fra questi molti rinegati, che col loro ajuto rendevangli più baldanzosi, e quasi sicuri ne gli sbarci, che imprendevano fin sotto i Porti, e Monti d'Ancona, di Pesaro, e d'altri luoghi della nostra Spiaggia. Quelli di Tripoli, e di Tunisi furono a bastanza repressi dalla Potenza del Grande Luigi XIV. con una Flotta Franzese spedita a danni di que' Barbari, ed i Veneziani fecero lo stesso con quelli della Morea. Era parimente stato sempre a cuore del Zelantissimo Santo Padre Innocenzo XI. il vedere un giorno reppressa la Porta Ottomana, che nell' Ungheria per l'addietro aveva fatto de'grandi, e considerabili acquisti, e massimamente delle Piaz-
A.C. ze le più importanti della medesima. Dopo avere il medesimo Pontefice sol-
1686. lecitato i Principi Cristiani a prendere vigorosamente l'armi contro quella formidabile Potenza, volle nel *1686.* spedire, e pubblicare nel suo Stato un solenne Giubileo per impetrare la Vittoria all' armi Imperiali, Polacche, e Veneziane, che grandemente s'impegnarono contro il nemico del nome Cristiano, e con lettere circolari esortò tutti i suoi Sudditi a concorrere in sì bramata impresa con larghe limosine, avendovi egli medesimo spedito cinque Galere, con altre otto de' Malteſi, e quattro del Gran Duca di Toscana spedite a sua richiesta. Nel dì due di Settembre l'armi Cristiane comandate da Carlo Duca di Lorena fortunatamente riportarono una compita Vittoria acquistando per assalto la fortissima Capitale dell' Ungheria Buda, colla strage dell' Ottomano Presidio, a vista dell' Armata infedele, che non tardò a ritirarsi in salvo. In quest' Imprese felicemente sostenute dall'invittissimo Principe Carlo Duca di Lorena contro l'Ottomana Potenza nell' Ungheria trovossi presente il nostro Conte Ludovico di Monte-Vecchio, il quale dopo avere militato nove anni nel Reggimento Reale Italiano di Francia, dove fu Capitano, e si trovò presente nelle Campagne di Sonoffè, Gant, Ipri, e di altri luoghi nell'Olanda, ritornatosene in Italia nel 1681. fu Castellano di Perugia, e poscia nel *1684.* passò al comando della Fortezza di Civitavecchia, e finalmente imbarcatosi nelle Galere del Papa, v'andò colla sua Compagnia d' Oltramontani da lui comandata; e benchè sotto l'assedio di Corone Piazza fortissima del Pelopenese, che oggidì porta il nome di Morea, vi restasse gravemente ferito, con tutto ciò con il coraggio suo, che fu

(g) *Consil. all'ann.* 1684. *car.* 14., & 36. (h) *Consil. all'ann.* 1685. *car.* 43., 44.

Digitized by Google

fu in vero ſorprendente, proſeguì a combattere in compagnìa degl' Imperiali, e de' Veneziani, ed ebbe la conſolazione dopo la reſa di quella Città, d' entrarvi valoroſamente, e di togliere dalle mani di que' Infedeli un Stendardo Turcheſco, che egli poſcia ritornato alla Patria, volle appeſo nella Chieſa di S. Paterniano; indi accompagnatoſi coll' Eſercito de' Veneziani, trovoſſi nella conquiſta di Zernata, Calamata, Gomenizze, e di altri luoghi. Non minore coraggio il Conte Ludoviço dimoſtrò, allorchè comandava alcune Truppe Papaline, nell' aſſedio delle tre Piazze di Navarino, Modone, e di Napoli di Romanìa, che nel 1686. reſtaron in potere dell' armi Criſtiane, e nell' anno dopo fatto Capitan Comandante delle Milizie Papaline auſiliarie in Dalmazia ritrovoſſi all' aſſedio di Caſtel Novo, per cui in rimunerazione de' ſervigj ſuoi conſeguì dal Papa nel 1689. il comando della Fortezza di Ferrara. Intanto il S. Padre Innocenzo XI. quaſi colle ſue fervoroſe Orazioni aveſſe da Dio ricevuta la rivelazione di sì lieto avvenimento, nell' iſteſſo giorno rallegrò tutta Roma con una promozione di Cardinali, tra i quali fu fregiato della Sacra Porpora il noſtro Veſcovo Angelo Ranuzzi, per cui gran feſte, e fuochi di gioja fece la Città noſtra con inalzargli nella pubblica Piazza una Machina, ſopra cui tra molte nuvole ſcorgevaſi un Angelo alluſivo al novello Cardinale, con quattro grandi Guglie all' intorno, che ſignificar dovevano le quattro Nunziature da lui lodevolmente eſercitate, di Malta, Turino, Polonia, e Francia, dove tuttavia continuò a fermarſi in ſervigio della Sede Apoſtolica [i]. Fu il Ranuzzi ſommamente caro a Luigi XIV., il quale per le premure di lui accordò a Genoveſi il perdono, e li ricevette in grazia dopo il fiero sbombarbamento fatto a danno della loro Città due anni avanti. Continuò quel Porporato in Parigi la ſua reſidenza A.C.
infino al fine del 1687., dalla qual Corte eſſendone ſtato richiamato a Roma 1687.
per comando del Papa ammareggiato grandemente per conto delle Franchigie preteſe dal Rè Luigi XIV. in Roma, dove quel Monarca moltiſſime oſtilità, e prepotenze aveva comeſſo per ſoſtenere le ragioni, che pretendeva ſi competeſſero, si alla di lui Reale perſona, sì alla dignità del Marcheſe di Lavardino ſuo Ambaſciadore, e sì alla numeroſa Corte di queſto Miniſtro con grave riſentimento della Sovranità del Papa, e de' ſuoi diritti nella Città di Roma, fu poi quel Porporato promoſſo alla Chieſa Arciveſcovile di Bologna ſua Patria, con averne egli medeſimo a' noſtri Magiſtrati partecipato l' avviſo con ſua lettera in data di Parigi ſotto li 15. di Dicembre 1687., in cui fè conoſcere l' amore, che conſervato ſempre aveva a queſta ſua Greggia, e il ſuo diſpiacimento di abbandonarla per ubbidire alle ſovrane diſpoſizioni del Pontefice, che avevalo deſtinato Paſtore della propria Patria (k). Continuava altresì la guerra nel Regno d' Ungheria, dove con felici ſucceſſi riuſciva di giorno in giorno alli Ceſarei d' abbattere la Potenza del Turco coll' acquiſto di nuove Piazze; così più vigoroſamente ripigliarono il Corſo pel noſtro Mare i Legni Barbareſchi, che ſempre maggiormente danneggiavano la noſtra Spiaggia coi loro sbarchi. Nel dì 6. di Giugno giunſe per iſtafetta un ſicuro avviſo, che ſei Fuſte avevano sbarcato appreſſo il Porto di Recanati,

dove

[i] *Conſil. all' ann. 1686. car. 26.* [k] *Conſil. all' ann. 1687. car. 90.*

dove avevan saccheggiato alcune case, e nel dì 10. si videro quattro di esse all'altura di Fano, avendo l'altre due tentato di prender Terra vicino al Metauro, dove furono respinti que' Barbari dalle nostre guardie, benchè minacciarano di volere ad ogni colto dare il fuoco alli grani nella Campagna, allorchè unitesi insieme le Fuste loro, avesser trovato il tempo proprio per tentare un altro sbarco; si spedirono gli avvisi di sì fatta novità alle Città vicine, e furon raddoppiate le guardie collo spedire alla Spiaggia la Compa-
A.C. gnìa delle Corazze, e un rinforzo di venti Soldati posti a quartiere nelle Case del Ponte Metauro [*l*]. Continuarono le guardie insino a tutto l'an-
1688. no 1688. per comando del nuovo Legato d'Urbino il Cardinale Pallavicino, che da Roma era stato incaricato della difesa sì dello Stato soggetto alla sua Legazione, e sì a quello della Città nostra, cui il Consiglio spedì in Ambasciadori il Cavalliere Ludovico Marcolini, e il Conte Pompeo di Monte-Vecchio per rallegrarsi seco della Legazione di quel Ducato [*m*], e per supplicare quel Porporato a proteggere la Città nostra nelle presenti calamità.

Degno di memoria è lo strepitoso Tremuoto accaduto in quest'anno, o fosse nel fine di Maggio, o nel principio di Giugno. Tutta l'Italia ne provò le sciagure colla rovina delle Fabbriche, o col danno, che da per tutto recò con grande spavento, anzi colla morte di più persone, che ne provarono i tristi effetti sotto le macerie. Nella Romagna fu più il timore, che il danno recato alle Città, e Terre; in Fano grande nocumento sofferse la Fabbrica del Teatro pubblico, dove la Torre si distaccò quasi affatto dalle Mura, che gli servivan d'appoggio, e nella Campagna più Case restarono atterrate dalla scossa, che in un sol giorno s'udì quattro volte sempre con maggiore violenza. Più d'ogn'altra Provincia restò danneggiata quella del Regno di Napoli, dove la Città Regale soffrì moltissime rovine, ed in Benevento essendovi perite più centinaja d'Uomini sotto le macerie di fabbriche atterate, con evidente miracolo vi scampò la vita il Cardinale Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di quella Città, riserbato da Dio a reggere la Chiesa Universale nella Sedia di S. Pietro col nome di Benedetto XIII.. Nel-
A.C. la nostra Chiesa restò in quest'anno surrogato al Cardinale Ranuzzi Taddeo
1689. del Verme da Piacenza, il quale insino all'anno 1689. non giunse a prenderne il possesso, che riuscì assai magnifico, e festoso pel giubilo del Popolo accorso a ricevere un sì degno Prelato; e nel dì 7. di Marzo il Consiglio gli destinò una solenne ambascerìa di quattro Cavalieri per incontrarlo in Ancona, e servirlo nel viaggio insino alla sua Chiesa [*n*], dove appena giunto il nuovo Vescovo promosse con pubbliche esortazioni il sovvenimento premurosamente incaricatogli dal Pontefice da farsi colle limosine per l'armi Cristiane, che militavano nel Regno d'Ungherìa contro il Turco reso fin a quest'anno di molto infievolito, sì per la perdita di molte Piazze, e Città, e sì anche per la mortalità in tante battaglie notabilmente sofferta dalle sue milizie. Accadde nel dì 12. all'ore ventuna, e tre quarti d'Agosto la morte del Santo Padre Innocenzo XI. coll'esserne stato i nostri Magistrati avvisati di questa morte dal Collegio de' Cardinali, cui nel dì 6. di Ottobre fu surrogato

[l] *Consil. car* 57. (m) *Consil. all. ann.* 1688. *car.* 125. [n] *Consil. all'ann.* 1689. *car.* 3.

Digitized by Google

ſurrogato nel Pontificato il Cardinale Pietro Ottoboni Patrizio Veneziano, che aſſunſe il nome di Aleſſandro VIII. . I noſtri Magiſtrati eſercitarono quella giurisdizione, che alla Città competevaſi col deſtinare i ſoliti Caporioni per conſervare il Popolo nella ubbidienza, e fedeltà della Chieſa in tempo della Sede Vacante [o], come pure ſi deſtinarono al nuovo Papa in Ambaſciadori della Città il Cavaliere Ludovico, e Franceſco Gabuccini, perchè confermaſſero nelle ſue mani la ſoggezzione, che il noſtro Conſiglio, e la Città tutta profeſſava alla Sede Apoſtolica. Dalla Nunziatura di Francia eraſi incamminato al Conclave il Cardinale Angelo Ranuzzi; ma giunto appena in Fano, fu ſorpreſo dal male, ed in quello aggravatoſi, finalmente quivi laſciò la vita, eſſendogli ſtate fatte le ſolenni eſequie dalli Canonici, cui quel Porporato un Legato di trecento ſcudi aveva donato a benefizio della Sagreſtia della Cattedrale, per cui il Capitolo in ricordanza di tale benefizio l'anno dopo nella Sagriſtia collocò un Iſcrizione a perpetua memoria di sì illuſtre Soggetto tanto benemerito della Città noſtra ſcolpita in Marmo. A.C. 1690.

Studioſſi in queſt'anno il Saggio Veſcovo di troncare le diſſenſioni, che tra 'l Capitolo, e i Magiſtrati paſſavano per conto delle convenienze, le quali colla ragione di una invecchiata conſuetudine richiedevanſi nella Cattedrale dal noſtro Pubblico, addimandandoſi da' Magiſtrati in eſſa Chieſa un condecente incontro, e il ſottopiede, o ſia Pradella, allorchè v' interveniſſero nelle Funzioni Eccleſiaſtiche. All' incontro il Veſcovo deſiderava, che i Magiſtrati il riceveſſero alla Porta, allorchè diſcendeva dal Palazzo alla Chieſa, e ſebbene tutto queſto da amendue le parti veniſſe accordato concedendoſi di più al Magiſtrato le Sedie in eſſa Cattedrale in vece del Banco, di cui eraſi per l' addietro ſervito nelle Capelle, e nelle Sacre Funzioni [p], con tutto ciò ſi ſeppero altre difficoltà promuovere, perchè il già propoſto accommodamento reſtaſſe ſoſpeſo, e ſi continuaſſe dalli Magiſtrati il non intervenire alle ſuddette Sacre Funzioni di eſſa Chieſa. In tanto il noſtro Conſiglio procurava farſi ſempre de' nuovi Protettori pel felice ſucceſſo degli intereſſi della Città. Concedette la Cittadinanza nobile in queſt' anno al Cardinale Benedetto Panfilj venuto in Città per portarſi alla Legazione di Bologna, con aggregare la ſua Famiglia tra le Cittadine, ed originarie di Fano pe' molti benefizj ricevutiſi per mezzo di quel Porporato [q]. Ritrovoſſi in Fano quel Principe, e Cardinale di Santa Chieſa nel dì 20. di Novembre con tutta la ſua numeroſa Corte aloggiato nel Palazzo del Conte Aſtorre di Monte-Vecchio, e nel dì 21. fu viſitato dal Magiſtrato, il quale fu incontrato a capo le ſcale da Paolo Ignazio Guglielmi Maſtro di Camera, e ricevuto poſcia da quel Porporato nella Sala, da dove portatoſi all' udienza colle umaniſſime eſpreſſioni di eſſo Legato, il Magiſtrato ricevette un ſicuro fondamento di ſperare que' vantaggi per la Città, che ſperimentato aveva per lo paſſato dalla Caſa Panfilj. Nel dì 23. il Cardinale portoſſi nel Palazzo pubblico a viſitare il Magiſtrato, che il ricevette nel mezzo del Cortile, e arrivato alle Camere ringraziolli della Cittadinanza conferitagli dal Conſiglio.

[o] *Conſil. all'ann. 1689. car. 29., & 35.* (p) *Conſil. all'ann. 1690. car. 44.* (q) *Conſil. a dì 15. Novembre 1690.*

Digitized by Google

Non ebbe di che rallegrarsi in quest'anno l'Italia, anzichè forsi parve, d'avere più che in ogn'altro tempo sopra di essa scaricato i suoi flagelli l'ira di Dio. Le guerre furon più che mai ostinatissime nella Lombardìa, e nel Piemonte, per cui con i passaggi delle Milizie non poco rimanettero molestate le Città dello Stato Ecclesiastico. Similmente udivansi tutto giorno frequenti scosse di Tremuoto in varie parti con risentimento delle Fabbriche; Spezialmente una seguita nella notte delli 22. di Dicembre sull'ore otto, e mezza recò grande spavento sì per la veemenza, e lunghezza dello scuotimento della Terra, e sì pel danno, che cagionò nella Marca, dove le Città d'Ancona, e d'Osimo soffrirono la rovina di molte Case colla morte di più misere persone rimaste sotto le macerie. In Fano restò danneggiata la fabbrica del
A.C. Teatro, dalla pubblica Torre caddero i piombi, che la cuoprivano, e di molto rimase offesa nelle mura. Non di meno quel, che più affliſſe in quest'
1691. anno 1691., e che riempì di spavento non solo la Città nostra, ma tutta l'Italia, fu il flagello della peste. Entrata questa nella Contea di Conversano, piccola Città alla destra di Bari verso le sponde dell'Adriatico, dilatossi in tutta la Provincia, e Terra di Bari, obbligando l'Italia tutta, e spezialmente le Città Marittime con guardie, e spese di milizie a cautelarsi contro di questo sì formidabile nemico. Nel dì 8. di Gennajo convocatasi la particolare Congregazione deputata alla Sanità, e fattesi moltissime conferenze, fu risoluto di stipendiare una Compagnìa di Fanti destinati alla Rocca, al Baluardo, al Ponte Metauro, e alla Spiaggia per impedirvi qualunque sbarco con proibirsi sotto pena della vita a ciascuno il por piede in Terra, fuorchè nel Porto, e dopo che si fossero dalli Deputati alla Sanità riconosciute le Fedi delli Viandanti tanto per Mare, che per Terra, per cui furono poste le guardie ancora alle Porte della Città (*r*), alle quali assistevano per la comune salvezza in ciascun giorno un Nobile, un Cittadino, e un Artiere. Osservossi un tal metodo insino al dì 4. di Febbrajo, in cui giunse l'infausto avviso della morte di Papa Alessandro VIII. seguita nel dì primo di esso mese, come i Capi d'Ordine del Sagro Collegio ne raguagliarono il Magistrato, esortandolo a procurare non solo di mantenere in quiete, e tranquillo stato la Città, ma anche raccordandoli l'attenzione la più esatta, che doveva avere in custodire la Spiaggia, e le Porte della Città nelle presenti calamità del Contagio del Regno di Napoli. Giusta l'antico costume praticatosi in tutte le occasioni della Sede Vacante, la Campana della pubblica Torre d'ordine del Magistrato fu la prima a darne il segno al Popolo, seguitata poi dall'altre delle Chiese della Città per tre giorni, ne' quali per un ora suonarono tutte, e nel dì dopo il Magistrato elesse in Caporioni, e Capitani del Popolo cinque Gentiluomini, i quali col solito bando obbligarono i Cittadini, gli Artieri, e tutti della Plebe a prender l'armi, e di seguire respettivamente ne' loro Quartieri lo Stendardo del Pubblico. Visitarono le Carceri, nelle quali liberarono i prigioni, che non erano rei di delitti capitali, e nel Quartiere sotto le Loggie del Palazzo del Podestà consegnarono le Chiavi della Città (*f*). Fu il Pontefice Alessandro VIII. amante de' suoi

[r] *Consil. all'ann. 1691. car. 3. 4., & 5.* (*f*) *Consil. al dett. ann. car. 6., & 7.*

Digitized by Google

ſuoi Sudditi, e ſebbene nel ſuo governo ritrovato aveſſe la Camera eſauſta di denaro, nondimeno per ſollevare lo Stato da tante gravezze impoſte da' ſuoi Predeceſſori, liberogli dal Dazio di due quattrini per libra della Carne. Similmente aveva preteſo il Marcheſe Macolani Governatore della Marca di far concorrere i Faneſi nella ſpeſa de'Soldati deſtinati alla Spiaggia di quella Provincia, ma fattoſi dal noſtro Conſiglio ricorſo al Cardinale Cornaro Commiſſario generale della Spiaggia, cui rappreſentarono i Magiſtrati non avere la Città noſtra mai avuta alcuna dipendenza, o parte nelli ripartimenti delle ſpeſe della Marca, volle quel Porporato non ſolo eſimere la Città noſtra da quel ripartimento, ma di più volle, che le ſpeſe del Contagio, o foſſe lo ſtipendio delle noſtre milizie, ſi pagaſſero dalla Camera Apoſtolica [*t*]. L'elezione del nuovo Papa ſeguì nel dì 12. di Luglio in perſona del Cardinale Antonio Pignatelli Napolitano, che preſe il nome d'Innocenzo XII., cui il Conſiglio deſtinò Ambaſciadori Lelio Foraſtieri, ed Ottavio Alavolini, perchè a nome pubblico giuraſſero nelle ſue mani l'ubbidienza, e la fedeltà alla Chieſa (*u*).

Non eraſi giammai in alcuni Cittadini eſtinta la brama, e che tuttavia appariſce manifeſtamente diſceſa ne' moderni Faneſi, quaſi inclinazione connaturale, di vedere nuovi eſperimenti nel Porto, per giungere una volta a quel fine, che in alcun tempo non hanno potuto ſcorgere, o vantaggioſo, o durevole in queſta Città. Avevano ſotto gli occhi i medeſimi Cittadini le tante manifature, o eſeguite, o abbandonate, o diſſaprovate dagli Architetti, e dalla ſteſſa ſperienza, che ſempre gli aveva ammaeſtrati della diſavventura, cui avevan miſeramente ſoggiaciuto i loro progetti, e ſebbene infruttuoſa anzi dannoſa riconoſceſſero la fabbrica fattavi da loro Antenati coll' eſorbitante ſpeſa di quarantaquattro mila ſcudi gettati nel Porto in tempo di Paolo V., ad ogni modo nulla ſgomentati i Faneſi della piaga ancora non rimarginata, che ſoffriva la Comunità aggravata dal debito contratto nel *1616.* di buona voglia s' offerſero pronti a far nuovi debiti, purchè i lavori del Porto ſi continuaſſero, e ſi tentaſſe la ſorte. Gran pratiche, maneggi, congreſſi, e rappreſentanze furono fatte nell'anno ſcorſo, e maggiormente nel preſente anno alcuni zelanti, che tali ſembravano eſſere del pubblico bene, s' impegnarono all' eſecuzione de' loro deſiderj. Serviron ſi eſſi del mezzo del Cardinale Cornaro, ſpecialiſſimo benefattore della Città, e per vieppiù allettare quel Porporato, ed impegnarlo a parlarne al Pontefice, il Conſiglio conferì al ſuo Nipote Giorgio Cornaro, trovatoſi in Fano nel paſſaggio, che faceva alla Nunziatura di Portogallo, la Cittadinanza Nobile da goderſi in perpetuo da tutta la diſcendenza di quella illuſtre Famiglia (*x*). Doveva repputarſi molto provvida la riſoluzione del Cornaro preſa pe' vantaggi della Città, coll' avervi ſpedito a riconoſcere il ſito, e i progetti de' Faneſi Cornelio Mejer Olandeſe, Architetto il più ſperimentato, ed il più inſtrutto nelle materie dell' acque, il quale ſentita la brama degli Eletti del Porto, che volevano la Darſena ſotto le Mura della Città, fuori di Porta Giulia, affinchè le Barche, per quanto eſſi giuſtificavano la loro riſoluzione, reſtaſſero aſſicurate dal Cannone della Rocca, alla perfine fece la ſua relazione, A.C. 1692.

[*t*] *Conſil. car.* 63. [*u*] *Conſil. car.* 15. [*x*] *Conſil. all' ann.* 1692. *car.* 91.

Digitized by Google

stampata tra le osservazioni da lui fatte de'luoghi Marittimi, ed espressamente s'oppose alli Fanesi, che meditavano d'introdurre nel Porto il Fiume Arzilla per le ragioni ivi addotte, e che non appartengono alle presenti Memorie. Con tutto ciò l'opinione d'alcuni periti addotti da'Fanesi, e spezialmente del Colonnello Ceruti, e di Girolamo Caccia soprastante delle Fontane di Roma prevalse alla risoluzione del Mejer. Si concluse l'apertura d'un nuovo Canale per l'introduzione del Fiume Arzilla, e restò fissata la spesa del nuovo Porto nella somma di quatordici mila scudi, con riportarne dal Pontefice Innocenzo XII. l'approvazione, e la concessione delle Grazie spettanti al Porto già assegnategli da Paolo V.. Di molto giovamento, e di appoggio servì alla Città nostra la protezione del Cardinale Fulvio Astalli, cui dal Pontefice fu commessa la cura di questa nuova fabbrica [*y*], che in persona egli visitò nel vegnente anno, allorchè portossi alla sua Legazione d'Urbino, ed affinchè di quel Cardinale restasse una viva memoria ne' posteri per la propensione dimostrata allo stabilimento del nostro Porto, fin d'allora nominossi Ponte Astalli, quello fabbricato appresso le Loggie del Vecchio Porto Borghese, sotto di cui in oggi passa l'acqua del Fiume Metauro, che nella Darsena conducesi. Acadde in quest'anno la demolizione della Chiesa de'SS. Fabiano, e Sebastiano coll'essersi fabbricata colle macerie di quella la Casa ne' Beni, e Terreni dell'Ospedaletto di presente amministrato dalla Comunità nostra, la quale di quello Spedale gode liberamente le rendite (*z*). Avevano similmente i Frati Carmelitani fatto de'gran maneggi per avere in Città un loro Convento, offerendosi pronti a fare tutte quelle opere pie, ed introdurre nella loro Chiesa, che avrebbero fabbricata con magnificenza, que' Santi Esercizj, che sono propri di quell'Istituto, e della loro Religione; ma all'incontro vedendosi la Città sì ristretta, ed occupata da tante Case Religiose, il Consiglio non volle mai condiscendere alle loro istanze, e le preghiere loro non furono esaudite (*a*).

E' degno di memoria il grande spavento, da cui furono in quest'anno soprafatti i Fanesi per le frequenti scosse di Tremuoti, che continuarono per più di tre mesi, senza passar un menomo giorno, in cui non s'udisse, o in Città, o in Campagna quel flagello, anzichè più, e più scosse sentivansi nell'istess'ora del giorno, benchè fosser leggieri, e senza che le fabbriche ne risentissero alcun danno. S'accrebbero le scosse nel dì 23. d'Ottobre, giorno di Giovedì sull'ore tre, e mezza della notte, e nella sera delli 24. ne provò la Città nostra una sì gagliarda, e lunga, che ciascuno credevasi dovesse rimanere ingojato dalla Terra, o fracassato sotto le macerie delle Case, delle quali molte diroccarono da'fondamenti, ed altre restaron notabilmente offese, benchè non vi sia memoria, che alcuno vi perisse. Continuarono i Tremuoti fino a Natale, e il Popolo erasi talmente intimorito per lo spavento di sì orribile flagello di Dio, che molti non attentandosi di più abitare nelle Case loro, sotto le Tende, o al Ciel sereno dormivan la notte, o passavano il restante del giorno. Tra le molte Orazioni instituitesi in tale occasione per implorare la misericordia di Dio, il nostro Pubblico con Voto solenne

(*y*) *Consil. car.* 109., & 121. [*z*] *Consil. car.* 105. (*a*) *Consil. pag.* 92. 93., & *seqq.*

lenne obbligoſſi di ſolennizzare nel dì di S. Giovanni da Capiſtrano la ſua Feſta, da cui riconoſceva la grazia di non eſſerſi la Città tutta rovinata per sì grande Tremuoto ſeguito appunto la ſera dopo la Feſta di quel Santo, volendoſi dal generale Conſiglio, che per vent' anni i Magiſtrati interveniſſero alla Chieſa de' Frati Minori Oſſervanti coll' offerta di dieci libre di Cera, e alla generale Ptoceſſione da farſi colla Statua del Santo nel giorno della ſua Feſta. Così pure per vent' anni il Pubblico obbligoſſi all' eſpoſizione del Venerabile da farſi coll' adorozione delle quarant' ore in tre giorni nella Chieſa di S. Paterniano a ſpeſe pubbliche, la quale divozione tuttavia ſi con- A.C.
tinua a noſtri giorni (*b*). Un sì ſpaventevole flagello del Tremuoto andò
a terminare nella Sicilia, dove nel dì 9., ed 11. di Gennajo 1693. princi- 1693.
piateſi a ſentire più frequenti, ed impetuoſe le ſcoſſe da quell' Iſola, vi cagionò poi tanti danni, e rovine, che, ſe l' Iſtorie non eſagerano nel raccontarle, vi perirono più di cento mila perſone, oltre a ventimila rimaſte ferite; Catania reſtò affatto dirocata; Siracuſa, ed Auguſta quaſi diſtrutte, e ſettanta due tra Terre, e Caſtella reſtarono deſolate, o abiſſate in maniera, che di molte non ne rimane veſtigio alcuno [*c*]. Accade in queſt' anno la morte d' Aleſſandro Caſtracani, il quale avendo iſtituito erede il Nipote Angelo, e dopo di lui ſoſtituito il ſecondogenito di Angelo, con i ſuoi diſcendenti nella ſteſſa forma, e in difetto, e mancanza di queſti il Ramo de' Caſtracani di Cagli, dopo di queſti gli ſoſtituì il noſtro Pubblico, volendoſi dal detto Teſtatore, che un Conſigliere da nominarſi in Conſiglio fuſſe ſurrogato alla ſua eredità colla condizione di aſſumere il Caſato de' Caſtracani [*d*]. Moltiſſime dimoſtrazioni di ſtima fecero i noſtri Magiſtrati nel dì 18. di Dicembre al Cardinale Marcello Durazzi in occaſione del paſſaggio, ch'egli fece alla ſua Legazione di Bologna, ricordevoli de' benefizj ricevuti in tempo del ſuo Governo fatto con applauſo in queſta noſtra Città.

Continuarono le ſcoſſe de' Tremuoti ancora in queſt' anno 1694., benchè A.C.
foſſero leggieri, il maggior danno provollo la Città di Napoli nel dì 8. di 1694.
Settembre, e poi la Provincia tutta della Terra di Lavoro. Merita d' eſſere annoverato nelle preſenti Memorie Franceſco Bagni noſtro Concittadino, ed inſigne Letterato; queſti eſſendo Avvocato in Roma, fu condotto dal Cardinal Cerri nel 1670. alla ſua Legazione d' Urbino per primo Uditore, e poi Vicario generale al ſuo Veſcovato di Ferrara, dove meritoſſi una ricca Abbazìa, e il Canonicato di Cuſtode, una delle dignità del Capitolo di quella Cattedrale. Morto il Cardinal Cerri, il Cardinale Durazzi il volle per ſuo Vicario nella Chieſa di Spoleti, e poſcia Uditore generale nella ſua Legazione di Bologna, dove in queſt' anno colpito dall' Apoplesìa vi laſciò la vita. Sua è la compilazione con i Sommarj, ed argomenti delle Deciſioni di Rota del Cardinal Cerri, compoſte in tempo, che il ſerviva in Roma per ajutante di ſtudio, e dedicolle agli Auditori della Rota Romana. Compoſe ancora un trattato *de Auctoritate Legati a Latere*, che non pubblicò colla Stampa, perchè fu prevenuto dalla morte, dopo la quale fu fatta la raccol-

ta

[b] *Conſil. car.* 142. 143. 147., & 150. (c) *Muratt. Annal. Tom.* XI. *pag.* 413. (d) *Conſil. all' anno* 1693. *car.* 194.

Digitized by Google

ta delle sue Poesie stampata in Fano appresso il Gaudenzi 1695. Donò la sua copiola Librerìa al nostro Pubblico, il quale riconoscendo in sì degno soggetto il merito grande acquistatosi col suo sapere, il volle aggregato tra i Nobili del Consiglio (*e*), e il medesimo onore fu conferito all' Abbate Domenico Bagni di lui Nipote dal Consiglio del dì 1. di Aprile 1702. [*f*]. Pretese in quest' anno la Tesorerìa di Roma d' addossare al Pubblico l' appalto della Cancellerìa del Governo, nel modo, che dall'altre molte Città erasi accettato negli anni scorsi; Ma resi cauti i Fanesi dell' aggravio, che per quelli del Danno Dato, dell' Archivio, e di altri ne risentivano, ricusò il nostro Consiglio di stipularne il contratto [*g*].

Avevano fin quì i Conventi, e le Religioni della Città somministrato per
A.C. Turno in ciascun anno i Predicatori al nostro Pubblico, a i quali dal Con-
siglio assegnavasi, come tutt' ora si assegna colle rendite del Ponte Metau-
1695. ro la paga a proporzione del merito loro. Volle in quest' anno 1695. il Conglio stabilire per ogni quattro anni l' elezione libera di un Predicatore nominato straordinario del Pubblico coll' assegnamento di quarantaquattro dobble per sua limosina (*b*). Le pubbliche feste d' allegrezza fattesi nel Settembre dalla Città per la promozione al Cardinalato seguita in persona del no-
A.C. stro Vescovo Taddeo del Verme, che nel suo pastorale impiego erasi merita-
to giustamente l' amore di tutta la sua Greggia, restarono ben presto ama-
1696. reggiate dalla promozione, che di questo Porporato fece in quest' anno 1696. alla Chiesa d' Imola il Pontefice Innocenzo XII., che il volle provvedere di maggiori rendite con assegnarli quel Vescovato. Altresì grande fu il rincrescimento del nostro Pubblico sofferto per l' improvviso incendio accaduto in Giugno nel Convento de' Francescani, per cui oltre l' essersi incenerite i preziosi aredi, e sacri paramenti di quella ricca Sagristia, perirono anche moltissime memorie, e pergamene, le quali come in secreto Archivio la Città nostra appresso que' Religiosi da lungo tempo aveva conservato. Incessanti Preghiere, Orazioni, e Giubilei dal zelantissimo Pontefice pubblicaronsi nel fine del precedente anno, e nel presente si continuarono in questi Stati per ottenere da Dio dopo lunghissime guerre sostenutesi in Italia da i Principi Cristiani la pace, e che per ottenerla s' era egli sì coraggiosamente impegnato per mezzo de' suoi Nunzj appresso le loro Corti con avervi spedito Legato a Latere il Cardinale Marzio Ginetti, che nel dì 4. di Luglio passò per Fano, perchè con i Plenipotenziarj delle Corti dovesse sollecitarla a nome della Sede Apostolica a fine di liberare una volta l' Italia da tanti disastri sofferti. Ancora la Città nostra coll' altre dello Stato provò gli effetti della guerra, o almeno le triste conseguenze delle pretensioni suscitatesi nella Corte di Roma da quella di Vienna per mezzo del Cesareo Ministro Conte di Martinitz coll' essere stata la Sede Apostolica costretta a spedire le sue Milizie in diversi luoghi, e spezialmente a' Confini dello Stato, come con sua lettera del loro passaggio recò a' nostri Magistrati l' avviso sotto li 15. di Settembre Giuseppe Paravicini Tesoriere Generale, acciocchè gli si prepa-
rassero

[e] *Consig. all' ann.* 1691. *car.* 52. (f) *Consil. all' ann.* 1702. *a dì* 1. *Aprile* (g) *Consil. a dì* 20. *Dicembre* 1694. [h] *Consil. all' ann.* 1695. *car.* 102., & 177.

Digitized by Google

raſſero i quartieri al loro arrivo in Città, conſiſtenti in alcune Compagnìe di Cavallerìa, e di Fanterìa (i).

Dopo il Cardinale del Verme ſu alla noſtra Chieſa promoſſo Gio: Battiſta Giberti da S. Gineſio Terra della Marca Anconitana già Veſcovo della Cava Città nel Principato Citeriore del Regno di Napoli. Giunſe il nuovo Veſcovo in Fano nel dì 24. di Marzo, ſtato prima complimentato in nome Pubblico da Giulio Gisberti, e da Girolamo Borgogelli portatiſi ad incontrarlo in Ancona, e poi ricevuto fuori di Città dalle Carozze de' Nobili, che lo ſervirono inſino al ſuo Palazzo, nel dì venticinque ſotto il Baldachino fece il pubblico ingreſſo nella Chieſa, dove ritrovoſſi il Magiſtrato con tutti gli Uffiziali del Comune per aſſiſtere alla ſolenne Meſſa, e ricevere la paſtorale benedizione, ch' egli diede al Popolo dopo quella funzione. In Urbino ſi ſpedirono Ambaſciadori della Città Giuſeppe Carrara, ed il Conte Angelo Caſtracani per complimentare il Cardinale Lorenzo Altieri Legato di quel Ducato, e per ſupplicarlo della ſua prottezione per gl' intereſſi della noſtra Città. Riſolvette in queſt'anno 1698. la Regina di Polonia Maria Caſimira de la Grange, già ſtata Moglie del Re Giovanni Sobieſchi, di terminare i ſuoi giorni nella Città di Roma. Il Pontefice nel Settembre riſaputa l' intenzione di quella Principeſſa, ordinolle per tutto lo Stato Eccleſiaſtico un degno ricevimento col comandare a ciaſcuna Città, che ſe le preparaſſero i medeſimi ricevimenti, ed onori fattiſi a Criſtina Regina di Svezia, allorchè queſta portoſſi parimente in Roma. Girolamo Mattei Orſini Romano preparolle il Palazzo Apoſtolico coll' unirvi l' altro de' Magiſtrati, per alloggiarvi i Nobili Polacchi, che le facevano Corte pel viaggio. Giunſe queſta Principeſſa in Fano nel Marzo del 1699. incontrata a' confini da quattro noſtri Ambaſciadori, e dal Magiſtrato ricevuta fuori della Città, dove le furono preſentate le Chiavi delle Porte, ed entrata con nobile Corteggio del Cardinale Legato della Romagna, e del Preſidenre d' Urbino Monſignor d'Aſte, andò ad albergare nel Palazzo de' Gabrielli con avere ringraziato il Governatore de' preparamenti fatti nel Palazzo Apoſtolico, e trattenutaſi un giorno in Città, partì poſcia alla volta di Roma, dove arrivò nel dì 24. di Marzo, coll' eſſerli ſtati compartiti dal Pontefice diſtinti onori nel Palazzo del Principe Don Livio Odeſcalchi Duca di Bracciano. Continuarano ancora in queſt'anno le Milizie Eccleſiaſtiche il loro paſſaggio per Fano deſtinate dalla Corte Romana a' confini dello Stato per gli movimenti d' armi, che ſcorgevanſi imminenti nell' Italia per la vicina morte di Carlo II. Re di Spagna, come in appreſſo diremo.

A.C. 1697. A.C. 1698. A.C. 1699.

Di grande giovamento della Città noſtra è riuſcita la fabbrica d'un Molino fattoſi nel 1700. fuori di Porta Giulia nelle Caſe di Aleſſandro Magni da Angelo Belloni per il Tabacco deſtinato al mantenimento delle Provincie dell' Umbria, Marca, e Romagna, delle quali era egli in queſt'anno l'Appaltatore generale. Il noſtro Pubblico gli conceſſe l' uſo dell' acqua per detto edifizio, ed anche a noſtri giorni vi continuano gli Appaltatori di queſto Provento Camerale la detta fabbrica pel vantaggio, che ne riſulta a' medeſimi

A.C. 1700.

mi

[i] *Regiſtr. H. car. 97.*

Digitized by Google

mi, i quali col solo Molino della Città nostra giungono a fare tanto di Tabacco, quanto è sufficiente a provederne tutto lo Stato Ecclesiastico. Videsi in quest' anno una nuova Cometa, per la quale gl' Indovini pretesero di presagire l' imminente morte di un qualche Principe, spezialmente o del Pontefice, o di Carlo II. Re delle Spagne, per essere il primo già decrepito, ed il secondo da lungo tempo infermiccio, credendosi comunemente dal volgo, che quella insolita celeste apparizione indicasse le tante disavventure, e disastri della vicina guerra, a cui dovette soccombere ben presto l' Italia. Certamente niuno ingannossi nella sua opinione, mentre nel dì 27. di Settembre, o come è registrato ne' nostri pubblici Consigli, nel dì 28. morì il Pontefice Innocenzo XII., e nel dì primo di Novembre mancò di vita Carlo II. Re di Spagna. Ma ritornando alle nostre Memorie, appena ricevutosi l' avviso della morte del Papa speditoci dalli Capi d' Ordine, si deputarono in Caporioni della Città il Cavaliere Girolamo Corbelli, il Capitano Francesco Paolo Bertozzi, e Andrea Galantara, i quali col solito Bando pubblicato per obbligare ciascuno a prender l' armi, ed ubbidire a' loro respettivi Caporioni ricevettero le Chiavi della Città, visitarono le Carceri del Governo, dove liberarono tutti i prigioni, eccettuati i Rei di delitti capitali, ed il Corbelli destinato al Rione, o Quartiere del Vescovato fu il primo a portarsi colla sua Compagnia nella Piazza grande per fermare il quartiere de' Soldati sotto le Loggie del Palazzo del Podestà. Fu prescelto da' Cardinali a reggere la Chiesa Universale il Cardinale Gian Francesco Albani da Urbino, nel dì 23. di Novembre, Festa di S. Clemente Papa, e Martire, da cui prese Egli motivo di nominarsi Clemente XI.; la Città nostra per la speranza di riportare da sì fatta elezione de' grandi benefizj, ne fece colle pubbliche Feste una grande allegrezza, ed il Consiglio deputogli in Ambasciadori della Città il Cavaliere Ludovico Gabuccini, e il Capitano Francesco Paolo Bertozzi per seco rallegrarsi della sua esaltazione al Pontificato. Appena assiso sulla Cattedra di S. Pietro Clemente XI. fe conoscere le sue premure, e l' ottima sua volontà di vedere sparito dall' Italia quel fiero turbine, che le sopraſtava, e che grandi disavventure, e rovine minacciava allo Stato Ecclesiastico. Procurò egli per mezzo de' suoi Ministri nelle Corti di ricomporre le discordie, che tra l' Imperedore Leopoldo passavano colli Re Cristianissimo Luigi XIV., e Cattolico Filippo V. novello Re di Spagna, ricercando ciascun di loro l' investitura de i Regni di Napoli, e Sicilia Feudi della Santa Romana Chiesa, siccome altre pretensioni sopra i Regni di Spagna promosse aveva l' Augusta Famiglia, allegando in favore degli Anstriaci di Germania tutto ciò, che in loro favore addur si poteva, non ostante l' ultima Testmentaria disposizione di Carlo II. contraria alle pretensioni di Cesare. Collegaronsi le Corti di Francia, e Spagna con Vittorio Amadeo Duca di Savoja fatto Generalissimo dell' Armi Gallispane. La Lombardìa fu la prima a provare i disastri della Guerra. Quindici mila Franzesi già calati in Italia giunsero sotto Mantova, che da quel Duca Ferdinando Gonzaga vilmente, o per accordo fatto loro fu ceduta senza fare alcuna difesa, e nel mentre, che il Maresciallo di Catinat disponeva in Lombardìa gli affari della guerra, l' Imperadore

A.C. 1701.

Digitized by Google

peradore Leopoldo per la via di Trento ſtudiavaſi di ſpedire in Italia quante milizie poteva ammaſſare, comandate dal Principe Eugenio di Savoja. Eran ſeco lui tra gli altri Comandanti il Principe di Commercy, il Principe Carlo Tommaſo di Vaudemont, e il Conte Guido di Staremberg. Sempre più i Franzeſi erano rinforzati di gente ſpedita in Italia ſotto il comando del Mareſciallo Duca di Villeroy, il quale fatto ſupremo Comandante in luogo del Catinat, ſeco aveva il Marcheſe di Villars, ed il Conte Albergotti Italiano, due de' principali Uffiziali, che vi foſſero in queſto tempo. Non ſi ſgomentarono punto gli Auſtriaci per sì fatte diſpoſizioni de' Franzeſi, ne in alcuni fatti d'arme perdettero un palmo di Terreno pel valore, e coraggio del Principe Eugenio, che comandavagli nella Lombardia. Similmente ſuſcitataſi a rumore la Città di Napoli per l'acclamazioni del Popolo, il quale contro il Duca di Medina Celi, e contro il Governo degli Spagnuoli gridava correndo per le ſtrade principali di quella Metropoli: *Viva l' Imperadore*: faceva temere di grandi novità in quel Regno. Il perchè Clemente XI. vedendoſi eſpoſto in mezzo all'armi, e perchè anche di già paleſavaſi l'animo adirato dell' Imperadore Leopoldo contro la Sede Apoſtolica non tanto per la negata inveſtitura del Regno di Napoli, quanto per altri motivi, i quali a queſte Memorie non appartengono, deliberoſſi di far leve di Milizie, e di ſpedirle a' confini dello Stato verſo Ferrara. Le prime Milizie, che paſſarono per Fano, da dove il Capitano Franceſco Maria Galantara noſtro Cittadino colla ſua Compagnìa eraſi portato al preſidio di Forte Urbano, furono quelle del Capitano Giuſeppe Marabottini, e del Capitano Ceſare Pellegrini, conſiſtenti in due Compagnie di Fanti, che nel Marzo reſtarono in Città per attendervi le due altre del Capitano Benedetto Ercolani, e del Capitano Filippo Terzoli. Indi paſſarono colle loro Compagnìe compoſte di cento cinquanta Soldati i Capitanj Commendatore Fra Pompeo Petrozzi, Gio: Battiſta Valenti, Benedetto Baglioni da Perugia, Carlo Grifoni, Carlo Nicola Bonauguri da Foſſombrone, Gaſpare Fabbretti d' Urbino, il Cavaliere Carlo Graziani da Perugia, Federico Gabrielli d'Aſcoli, il Marcheſe Urbano Spada di Faenza, il Conte Hesler, il Marcheſe Gio: Battiſta della Penna, Giuliano Foſchetti, il Marcheſe Niccolò Bufalini, il Marcheſe Franceſco Poggiolini, Vincenzio Ferri, Ludovico Bonelli, Gio: Maria Medici, il Conte Claudio Martelli da Fermo Governatore dell'armi di Campagna, e Marittima, Federico Giuſeppe Regeghelt, il Sargente Maggiore Pietro Paolo Maſſei, il Cavaliere della Motta, Rinaldo Giuſeppe de' Faſanini, il Conte Romolo Franceſco de' Faſanelli, il Cavaliere Orazio Raſponi da Ravenna, Fabio Bonaventura d' Urbino, il Cavaliere Fra Pomponio Spreti di Ravenna, il Conte Michelangelo Ripa, il Conte Federico Paciotti d'Urbino, ed altri Capitani, i quali colle loro Compagnìe di Fanti, e Cavalli continuarono a paſſate per la Città noſtra per tutto il Settembre, finchè il Pontefice a' confini di Romagna ebbe radunato un buon corpo d' armata provenutagli da diverſe parti dello Stato ſuo.

In queſt'anno i Frati di S. Domenico deliberarono il rifacimento della Volta della loro Chieſa colla permiſſione del Reverendiſſimo P. Antonio Cloche Franzeſe, Maeſtro Generale dell' Ordine de' Predicatori, il quale ad iſtanza

del nostro Pubblico condiscese di generosamente donare a questo Convento la somma di due mila cinquecento cinquantacinque scudi provenutigli dallo spoglio del P. Maestro Vincenzio Ubaldini di Città di Castello, Inquisitore di Rimini, morto in Pesaro, e già figliuolo di questo nostro Convento. Il Consiglio vi destinò in Sindici deputati alla Fabbrica il Cavaliere Lodovico Marcolini, e il Capitan Paolo Torelli, i quali col disegno, e direzione di Francesco Gasparoli, esperto nell'Architettura, attesero di continuo al lavoro, riuscito con vaga simetria, e soddisfazione della Città. Di grande giovamento a quest'opera fu il Cavaliere Balì Antonio Marcolini, il quale oltre l'avere promossa questa fabbrica, vi concorse ancora colle sue sostanze a perfezionarla, avendo alla medesima Chiesa donati più di cinquecento scudi del proprio. Restò la medesima terminata nel 1707., e l'anno seguente per la prima volta i Frati vi celebrarono la Sacra Funzione della Novena in preparazione della Festa del Santo Natale col concorso di grandissimo Popolo, con avervi il Convento in tutto speso da tre mila, e cinquecento scudi. Anche
A.C. i Legni Corsari Turchi si accinsero in quest'anno ad infestare il Mare Adriatico, obbligando la Città nostra a guardare la Spiaggia colle milizie stipendiate dal
1702. Pubblico. Proseguirono i Tremuoti a recare un indicibile spavento a questi Stati, dove continue Orazioni facevansi per placare l'ira di Dio, e il Santo Padre pubblicar volle il Santo Giubileo per implorare dalla Misericordia Divina la liberazione da tanti flagelli, che soffrironsi circa a questo tempo; il più gagliardo Tremuoto, che s'udisse in questo medesimo anno, fu nell'Aprile, che minacciò d'atterrare le Città intere da'fondamenti; ma il maggior male provollo quella di Benevento, dove perirono sotto le rovine più di dugento cinquanta persone, e rimasero quasi interamente distrutte le Città d'Ariano, Grotta, Mirabello, Apice, con altre Terre di que' contorni. Nondimeno alcuni Ladroni nella Città nostra appunto in mezzo a tanti flagelli ardirono di rompere il Monte della Pietà, commettendovi un furto di cinque mila cento dieci scudi, senzachè
A.C. scoprir si potesse il reo di sì grave misfatto. Continuò il flagello de' Tre-
1703. muoti ancora nel prossimo anno 1703. con non leggieri scosse dal Gennajo fino a tutto il Giugno, e di giorno in giorno udivansi delle rovine in diversi luoghi accadute; la Città di Norcia colle Terre contigue restò quasi atterrata del tutto; Rieti, Chieti, Monte-Leone, e molte Terre, e Castella dell'Abruzzo, grandissimo danno soffersero; la Città dell'Aquila rovinò quasi per metà, e Civita Ducale restò subbissata cogli abitanti; il nostro Pubblico ricordevole delle grandi rovine sofferte dalli Fanesi nel 1672. per lo Tremuoto allora accaduto, volle continuare nella Chiesa di S. Paterniano l'esposizione delle quarant'ore, ed elesse in Protettori della Città S. Domenico, S. Francesco di Assisi, S. Francesco Saverio, e S. Giovanni da Capistrano, e per più anni si recitarono le pubbliche Orazioni instituite dal piissimo Pontefice Clemente XI. contro sì fiero flagello. La Confraternita del Suffragio portossi processionalmente alla S. Casa di Loreto per ringraziare la Vergine Santissima d'avere liberato i Fanesi da tante rovine. Intanto nel dì 1. di Giugno il Cardinale Tanara Bolognese fu visitato in Urbino da due nostri Ambasciadori destinatigli per rallegrarsi della sua Legazione, e per raccomandargli la Città nostra.

Allorchè

Allorchè videſi l'armata Ceſarea innoltrata ſul Ferrareſe ſotto il comando del Conte di Kinigſegg, e che il Gran Priore di Vandomo nel principio A.C. del 1704. avanzavaſi a farla ſloggiare dalla Lombardìa s'accrebbero i timori d'avere la guerra in queſti Stati, e quel che più di rammarico recava alla 1704. Corte Romana, era il ſoſpetto da Leopoldo Auguſto conceputo contra la perſona (per altro indifferente, come convenivaſi a Padre comune) di Clemente XI., che foſſe favorevole, e parziale a' Galliſpani, i quali avevano la fortuna propizia in ogni loro azione. A nulla valſero gli atteſtati ſinceri del Cardinale Aſtalli Legato di Ferrara, ne quelli del Conte Paolucci Generale Pontifizio, ne quelli di Lorenzo Corſini Prelato, che poi fu Papa Clemente XII. ſpedito al Campo Ceſareo, per aſſicurare quel Comandante Auſtriaco della neutralità, che conſervava il Pontefice; tuttavia perchè delle grandi minacce facevano i Tedeſchi allo Stato Eccleſiaſtico, volle il Papa nuovi rinforzi di milizie da ogni Città, dove le nuove leve per mezzo de ſuoi Commiſſarj aveva ordinato. Con tutto ciò fra tante turbolenze ſtudioſſi il Papa ſempre indefeſſo a beneficare i ſuoi Sudditi, di accudire al buon governo dello Stato ſuo, e di provvedere a' biſogni delle Comunità aggravate da tanti debiti, e dalle impoſizioni, alle quali da lungo tempo ſoggiacevano le Pro- A.C. vincie. Oltre d'avere ſpedito in Commiſſario, e Viſitatore Apoſtolico de' luoghi Pii Monſignor Beluzzi, che nel 1705. trovoſſi in Fano, e viſitò tutte 1705. le amminiſtrazioni de' beni deſtinati ad opere pie, che appartenevano, o alla Comunità, o alle Chieſe, e Conventi (*k*); aveva parimente il Pontefice inviato a viſitare le Comunità dello Stato il Cardinale Imperiali, il quale da Ancona portoſſi ad eſaminare gl'intereſſi del noſtro Pubblico, che grande giovamento riportò da quel Porporato, ſpezialmente per gli affari del Porto, cui egli negli anni avvenire fu molto propenſo. Condiſceſe l'Imperiali alla mutazione del corſo del Fiume Arzilla, con appoggiarne la cura a Gio: Bat- A.C. tiſta Paſolini da Ceſena, il quale, nel vegnente anno 1706. fece un nuovo 1706. ſcavo con un muro, che ſerviſſe d'argine al medeſimo Fiume per introdurlo nell'Alveo preparatogli, ed a proprie ſpeſe imparar volle il poco eſperto A.C. Architetto, quanto foſſe malagevole l'opporſi al rapido corſo d'un Torrente, che in un ſubito gittò a terra quel forte riparo fabbricato co' denari ſuoi. 1707. Aveva fin quì la Città conſervato l'antico coſtume di guerreggiare co' ſaſſi in alcuni giorni prefiſſi a sì fatta battaglia, dividendoſi il Popolo in più Brigate, e con ſaſſi l'un l'altro perſeguitavaſi in Campo aperto, finchè il valore d'una parte ne diſcacciaſſe l'altra, tal volta, oltre le ferite ſeguiva ancora la morte di qualcuno, ſenza ſaperſene il reo. A ſimili Battaglie vi poſe fine il Pontefice col proibire una sì matta guerra, di che molti de' Faneſi ſi dolſero, quaſi che veniſſe la loro libertà intaccata da tal divieto (*l*).

Allorachè i Franzeſi coll'avere ritirate le loro Milizie nel Delfinato, abbandonarono l'Italia, la Corte di Vienna deliberoſſi d'invadere il Regno di Napoli, ſopra del quale l'Auguſto Leopoldo aveva ſempre poſte le ſue mire, e molto più l'Imperadore Giuſeppe ſuo figliuolo ne deſiderava l'acquiſto. Era quaſi ſfornito quel Regno di guarnigioni, e di milizie, e ſapeva il Gab-

[k] *Conſil. all'ann. 1706. a dì 17. Marzo* [l] *Conſil. all'ann. 1707. a dì 2. Maggio.*

Digitized by Google

binetto di Cesare quanto di buon occhio quel Popolo amante di novità risguardasse il governo Austriaco. Perciò fattosi dagli Austriaci un distaccamento, marciarono dalla Lombardìa le milizie Tedesche a questa volta, e nel dì 12. di Maggio posero il piede nello Stato Ecclesiastico. Componevano l'Esercito dieci Reggimenti, come è notato ne' nostri pubblici Consigli, o come altri scrissero, circa dieci mila tra Cavalli, e Fanti. Del loro passaggio la Città nostra ricevette l'avviso dal Cardinale Tanara Legato d'Urbino, che coll'istruzioni trasmessegli dalli Cardinali Grimaldi Legato di Bologna, e Durazzi Legato di Ferrara insinuava al nostro Pubblico il preparare alle Truppe Imperiali i quartieri colle necessarie provisioni. Nel dì 23. di Maggio comparve in Città Fabrizio Agostini da Forlì Prelato, e Chierico di Camera, destinato Commissario Apostolico per lo provvedimento dell'armata Cesarea, la quale giunse in Pesaro il dì 27. comandata dal Conte Daun, a cui furono spediti il Cavaliere Pietro Paolo Carrara, e Andrea Galantara, per supplicarlo in nome pubblico di trattare con piacevolezza la Città nostra, e per assicurare quel Comandante della premura, che aveva questo Pubblico di servire l'armata, e di provederla di foraggi. Rispose il Conte Daun a' Magistrati nostri con una lettera in data di Pesaro ripiena di cortesi espressioni, alle quali corrisposero gli effetti nel dì 28. in cui marciando alla volta di Fano l'Esercito, che dall'istesso Cavaliere Pietro Paolo Carrara, e Andrea Galantara, portatisi a cavallo in qualità d'Ambasciadori, attendevasi con altri Deputati a'confini per complimentare in nome Pubblico il Daun, che alla Testa dell'Esercito marciando posto in ordinanza di là dal Fiume Arzilla, arrivò fin sotto la Porta Giulia, incontrato da Alessandro Arigoni nostro Governatore, ed entrato in Città proseguì poscia la marcia fuori insino al Ponte Metauro, dove accampossi l'Esercito, la Fanteria di quà, e la Cavalleria di là dal Fiume. Volle il Conte Daun l'allogio nelle Case del Ponte con avere ricusato il Palazzo Apostolico, dove l'Arigoni avevalo invitato. Tutta l'Uffizialità inalzò le Tende, e formatosi il Campo, nel giorno medesimo ebbe tutta la Nobiltà il contento di vedere un armata ben disposta dall'una, e dall'altra parte del Metauro, dove i Generali Vaubon, Patè, e Vetzel a gara esibivano alle Dame i magnifichi rinfreschi preparati ne'loro Padiglioni. Nel dì 29. decampò l'Esercito Austriaco verso Sinigaglia, dove il Cavaliere Ludovico Marcolini, e il Cavaliere Girolamo Borgogelli ringraziarono in nome Pubblico il Conte Daun delle cortesi dimostrazioni fatte alla Città nostra. Per più giorni proseguirono a passare le reclute, che andavano ad unirsi all'Esercito, il quale nel dì 24. di Giugno per la via di Tivoli, e Palestrina giunse a' confini del Regno, e nel dì 7. di Luglio il Conte Daun senza contrasto entrò vittorioso in Napoli coll'essersi ritirati in Gaeta il Duca d'Ascalona Vice-Rè insieme con Don Tommaso d'Aquino Principe di Castiglione, Don Niccola Pignatelli Duca di Biscaccia, ed altri molti Uffiziali, che si fortificarono in quella Città. I Padri della Missione nell'Agosto avevano dal Vescovo Gio: Battista Giberti conseguito il Collegio Nolfi, del quale avevano ricercato il governo, e la direzione per l'educazione de'Giovani, ma opposti il nostro Consiglio per le rappresentanze fattegli da Antonio Arnolfi

tra

tra i Consiglieri Decano de' Dottori, e Superiore di esso Collegio, fu tolta ogni speranza a que' Religiosi d' eseguire il loro desiderio (*m*).

Fin qui erasi portato da Padre Comune il Pontefice Clemente XI. senza dipendere da alcuna delle Corone, nè dimostrarsi parziale di veruna delle Corti guerreggianti. Ma allorchè si vide a porsi in campo le pretensioni della Corte di Vienna altre volte suscitate contro la Sede Apostolica da Leopoldo Augusto sopra Comacchio, e sopra il Ducato di Parma, e Piacenza coll'avere dichiarato quegli Stati l' Imperador Giuseppe Feudi Imperiali, siccome aveva anche quella Augusta Corona già privato del Ducato di Mantova Ferdinando Carlo Gonzaga dichiarato ribelle dell' Impero, per essersi in addietro quel Duca sconsigliatamente collegato con i Franzesi, deliberò il medesimo Papa di porsi alla difesa del Ducato di Parma, e Piacenza, come pure di Comacchio, da dove grosse contribuzioni gl' Imperiali avevano ricercato, risoluto di opporsi alle violenze coll' armamento, che fece nel proprio Stato, indotto a fare una simile risoluzione dalli stessi Franzesi, che grandi soccorsi offerivangli, benchè mai si vedessero comparire in Italia. Il Comando dell' armi Pontifizie fu conferito al Conte Ferdinando Marsilj Bolognese, Uffiziale di gran valore da lui dimostrato nelle Truppe Cesaree, e rinomato per la sua singolare letteratura. Non per anche le milizie Imperiali, che dalla Lombardia passavano nel Regno di Napoli, o che ripassavano per questi Stati commettevano in essi alcuna sorta di ostilità. Nel dì 31. di Marzo il Cardinal Paolucci Segretario di Stato avvisò il vicino passaggio di quattro cento Uffiziali rimasti prigionieri nella presa di Gaeta, dove gli Austriaci avevano arrestato nel Settembre passato il Duca d'Ascalona, il Duca di Biscaccia, il Principe di Cellamare, e molte altre persone distinte di condizione, che dal Regno passavano prigionieri di guerra a Milano, volendosi da Roma, che fossero dati i quartieri proporzionati al merito, e al grado di que' Principi, i quali Prigionieri venivano scortati da due mila, e quattro cento Cavalli Austriaci, cioè da due Regimenti, Neoburg, e Veklen con cento venti Ussari, giusta la Tappa fattasi in Gaeta dal Conte di Lubercht, o Lubreecth Capitano de' Dragoni del Reggimento Patè. Giunsero queste milizie in Fano nel dì 20. d' Aprile precedute da Antonio Vidman Prelato destinato Commissario Apostolico per provederle de' necessarj foraggi. Nel dì 4. di Giugno giunse l' avviso del primo passaggio delle Truppe Papaline, che da Foligno s' erano incamminate a Faenza, recato a' nostri Magistrati dal Colonello Antonio Ceruti Commissario del Papa, perchè gli si preparassero i quartieri. Sotto il comando del suddetto Ceruti insino dal 1690. aveva militato con singolare coraggio il nostro Conte Francesco Maria di Monte-Vecchio Padre del vivente Conte Rinaldo, e ritrovatosi nell' assedio della Fortezza di Caninà, come pure nelle Campagne di Malvasia, e Vallona colle Truppe Ausiliarie speditevi dal Papa in rinforzo de' Veneziani vi restò ferito. Fu il medesimo dal Generale di S. Chiesa Antonio Ottoboni fatto Sargente Maggiore della Marca; conseguì in quest' anno il posto di Tenente Colonello del Reggimento Brigadiere del Conte degl' Oddi, e dopo diverse cariche da esso esercitate nella milizia, rimu

A.C. 1708.

(m) *Consil. all' ann. 1707. a dì 14. Dicembre.*

Digitized by Google

rimunerato fu dalla Santa Sede colla Castellanìa di Sinigaglia nel 1709., la quale Fortezza il Conte Francesco Maria governò finchè visse. Aveva il Ceruti l'ordine pressantissimo da Roma di far gente d'arme, e di arrollare Soldati nelle Provincie dell'Umbria, della Marca, e nello Stato d'Urbino. Il Cardinale Paolucci ordinava la scelta di un Uomo per ogni cento anime da farsi nella Città, nelle Ville, e nel nostro Contado. Similmente Malatesta Abbati Olivieri Governatore dell'armi d'Ancona volle, che da ciascuna delle nostre Compagnie si prendessero cento Soldati i più abili alla guerra, essendone stato repplicato l'espresso comando da Roma in data del dì primo di Novembre a' nostri Capitani, Andrea Gallantara, Antonio Maria Leonardi, Giuseppe Tommasini, e Francesco Paolo Bertozzi Capitano di Cavallerìa, i quali formate le loro Compagnìe dovevano spedirle in Ancona, per poi convogliarle al Campo sotto Faenza. Per la provista de' Foraggi, servivasi il nostro Pubblico degli assegnamenti del denaro appartenente al Porto, sopra del quale si fecero nuovi debiti. Nel medesimo Giugno principiarono a sfilare alla volta di Faenza le Milizie Ecclesiastiche composte di diversi Reggimenti, e spezialmente di Cavallerìa Dragona comandata dal Principe Alessandro Albani in oggi Cardinale di Santa Chiesa, del Reggimento Ruspoli, d'Avignone, e del Conte di S. Martino, oltre gli altri corpi, che proseguirono il loro passaggio insino al Novembre, essendo i Commissarj dell'Esercito Antonio Vidman, Governatore di Fermo, Alessandro Arrigoni nostro Governatore, Monsignor Crispoldi da Perugia con altri Prelati destinati al provvedimento delle Milizie. Città di Castello somministrò l'artiglieria grossa, che consisteva in sette Cannoni, e cinque Falconetti, passata per Fano nel fine del Settembre, e fattasi la spedizione dell'Esercito a' confini, appresso il Bondeno, e nelle vicinanze di Comacchio vi seguirono delle ostilità fattesi da amendue le parti, con avere gli Austriaci liberato Comacchio dal blocco, e fatti prigionieri più di mille Soldati Pontificj, ed avere occupata la Terra di Cento. Dopo il qual fatto le milizie Ecclesiastiche ritiraronsi nella Romagna divise in due Corpi, e nel mentre, che il Conte Daun faceva avvanzare alcuni Reggimenti sotto Imola, e Faenza, l'armata Pontifizia retrocedette alla volta di Fano, preceduta dal Commissario Crispoldi per prepararle i necessarj foraggi. Una parte ritrovossi sotto le nostre mura nel dì 18. di Novembre composta di quattro mila Soldati, e l'altra giunse nel dì 25., che consisteva in cinque mila, e col medesimo ordine proseguirono le milizie a porsi in salvo tra Foligno, e Perugia per attendervi le nuove disposizioni di guerra.

Appena furono sloggiate da questi Stati le milizie Papaline, giunse l'avviso, che gl'Imperiali avrebbero insino a Fano dilatato i loro quartieri, che preparavano pel prossimo Verno, che fu sì rigido, e stravagante, che per le
A.C. nevi, ghiacci, e danni recati alla Campagna a memoria d'Uomo non eravene
1709. mai più stato un altro simile a questo. Nel dì 2. di Gennajo 1709. da Antonio Vidman Commissario Pontifizio fu assicurata la Città nostra dell'arrivo degli Tedeschi, i quali giunsero nel dì 4., e proseguirono la marcia insino a Sinigaglia, dove fermò il suo quartiere il Generale Conte di Kinigsegg. *In*

Fano

Digitized by Google

Fano con una partita d'Ufferi fermaronſi alcune Compagnìe del Reggimento Arrach, ed il Conte Daun ſtabilì il ſuo quartiere generale in Faenza. Poco iſtette a giungere il Generale Martignì, deſtinato al comando degli Ufferi in luogo del Conte di Kinigſegg, il quale doveva portarſi al governo di Mantova. Il maggior peſo delle Comunità in tale occaſione fu quello di pagare agli Auſtriaci la contribuzione, per la quale la ſola Città noſtra era taſſata nella ſomma di cinquecento dodici ſcudi al giorno, per gli quali tutto dì da i loro Commiſſarj minacciavaſi l'eſecuzione militare. In queſto mentre ritrovavaſi in Roma il Marcheſe di Priè Plenipotenziario Ceſareo inviato dalla Corte di Vienna per trattar accordo col Papa, il quale ſentendo le minacce del Conte Daun di avvicinarſi colle ſue Truppe a Roma, e vedendo, che le milizie Auſtriache da Napoli eranſi già a' confini dello Stato incamminate, finalmente nel dì 15. di Gennajo ſtrinſe, ed accettò l'aggiuſtamento, del quale la principale condizione conſiſteva nel doverſi in appreſſo eſaminare le ragioni d'amendue le Corti ſopra gli Stati di Parma, Piacenza, e di Comacchio, e che le Truppe Imperiali evacuaſſero lo Stato Pontifizio dopo terminato il meſe di Gennajo. La ſteſſa Corte Romana recò l'avviſo di tale accordo alle Comunità ſuddite, ed a i noſtri Magiſtrati ne fu preſentata la Lettera del Cardinale Paolucci nel dì 19. imponendo a'medeſimi di dimoſtrarne il contento colle pubbliche allegrezze. Non ſapevano riſolverſi i Tedeſchi d'abbandonare queſti Stati, di maniera che la Corte di Vienna per le rappreſentanze fattele da Roma, ordinò nell'Aprile al Marcheſe Viſconti Generale della Cavalleria di far ſloggiare dalla Romagna, e dal Ferrareſe i quattro Reggimenti, che ancora partecipavano de' buoni trattamenti, che loro facevano quelle Città. Altre Feſte il noſtro Pubblico fece nel Giugno per l'avviſo d'eſſere ſtato eletto Doge di Venezia Giovanni Cornaro, di cui furono dipinte le armi nella Sala del Magiſtrato per la Cittadinanza, che il Conſiglio aveva per lo paſſato data alla ſua illuſtre famiglia, in memoria de' benefizj ricevuti dalla Città noſtra dalla protezione del Cardinale Cornaro. Il Cavaliere Franceſco Galaſſi per molti anni aveva dimoſtrato coraggio, e valore nella milizia Ceſarea, e trovatoſi in più Campagne dell' Ungheria, e Tranſilvania, era giunto al grado di Capitano nel Reggimento Rabuttini, ma fatta riſoluzione d'abbandonare il Soldo Auſtriaco, con lettera a lui aſſai decoroſa dalla ſteſſa Corte di Vienna fu inviato, e raccomandato al Gran Duca di Toſcana, cui ſervì lungamente, ed in Firenze eſercitò le cariche più raguardevoli della ſua Religione di Santo Stefano.

Si videro paſſare, e ripaſſare le Truppe Tedeſche inſino al preſente anno 1710., che andavano a reclutare i loro Reggimenti nel Regno di Napoli, o che da Napoli andavano in Lombardìa. Nel dì 13. di Luglio giunſero le Compagnìe Ufere, e nel dì 21. arrivò in Città la fanteria del Reggimento Daun, comandata dal Generale Vallis, che paſſava a Milano, ſeguitata il giorno dopo dalla Cavalleria del Reggimento Vaubon. Tutta l'applicazione del noſtro Conſiglio in queſt' anno ſi reſtrinſe in rinvenire la maniera più facile, e meno dannoſa alli poſſidenti di pagare una Taſſa d' impoſizione fattaſi per una ſol volta dalla Sede Apoſtolica ne' ſuoi Stati per lo ſoſtentamento della guerra paſſata, A.C. 1710.

e che

e che per la Città nostra ascendeva a sei mila otto cento quaranta scudi, trasmessa da Roma insino dal giorno 26. di Ottobre dell' anno scorso, per li quali denari non ritrovandosi veruno assegnamento, che piacesse, o si volesse da' Consiglieri, continuamente i Magistrati, ed il Consiglio da Roma
A.C. erano tempestati, e colle minacce, e colle esecuzioni, affinchè s' inducessero a chinare il capo alli supremi comandi del Pontefice. Maggiormente ritrovossi
1711. in angustie la Città nel 1711. pel ripartimento dalle spese fatte in tutto lo Stato in occasione della passata guerra, e del passaggio delle Truppe Pontifizie, ed Alemanne, coll' essere stata tassata in venti sei mila novecento novantuno scudo, il qual debito unito agli altri, già altre volte per la fabbrica del Porto contratti, sembrava insopportabile alle forze della Comunità, e de' privati medesimi bastevolmente aggravati di molte imposizioni. Continuavano in oltre le spese d' altre milizie, e spezialmente nel Giugno essendo nel nostro Porto sbarcata l' artiglieria di Città di Castello consistente in dodici Cannoni tra grossi, e piccoli, che dopo il fatto seguito al Bondeno era passata in Ancona per la via di Fossombrone a spese Pubbliche dovette convogliarsi alla medesima Città di Castello, e finalmente non poca spesa dovette il nostro Pubblico fare nel principio di Novembre pel ricevimento del Cardinale Imperiali, cui la Città nostra era grandemente tenuta, per la protezione, che quel Porporato n' aveva sempre avuta. Era il suddetto Cardinale destinato Legato a Latere dalla Santa Sede a riconoscere in Carlo III. non meno la Dignità Imperiale, che il titolo di Re Cattolico nella Città di Milano, dove concorsero gli Ambasciadori di molte Corti per essere stato quel Principe dopo la morte di Giuseppe suo Fratello dagli Elettori nel dì 12. d'Ottobre proclamato Imperador de' Romani, e che da lì innanzi nominossi Carlo VI. Augusto. Aveva seco il Cardinale i Prelati Scotti, e Caraffa, il primo Uditore di Ruota, e il secondo Chierico di Camera, Cosimo, Agostino Imperiali, il Principe di Francavilla, Mario Falconieri, con altro numeroso corteggio, ed un giorno intiero riposò nella nostra Città, dove con Giuseppe Firrau Prelato spedito da Roma in Visitatore Apostolico, e che poi fu Cardinale, in lunghe conferenze si trattenne per più ore, affine di ritrovare la maniera più facile di eseguire colle nuove imposizioni il pagamento de' debiti, a' quali era sottoposto il nostro Pubblico. Progettò il Visitatore d' impiegare le rendite del Porto nel pagamento de' Frutti, e nell' estinzione del medesimo debito, il quale comprendeva non solo le spese altre volte fattesi nella fabbrica del Porto, ma ancora la tassa del già mentovato ripartimento generale fatto da Roma pel passaggio, e quartieri delle milizie Pontifizie, ed Alemanne, coll' obbligo di doversi estinguere tutto quel grosso debito in vent' anni, ogni volta, che dalla Santa Sede per detto tempo si rinnovasse, o si confermasse la concessione de' proventi appartenenti al medesimo Porto, e che consistevano nella Rata del Sussidio Triennale, Archivio, Foglietta, Utensili de' Soldati Corsi, Affitti di Terre, Dazio del Pesce Fresco, e nella Panatteria. Non sapeva indursi a credere la Sacra Congregazione del Buon Governo, che la Città nostra non fosse in istato di soccombere al pagamento di tanti frutti, ne trovava ragioni, che la persuadessero a condiscendere

discendere all'istanze de' Fanesi avvalorate dalla favorevole informazione dello stesso Visitatore Firrau, data con sua lettera scritta in Fano sotto li 21. di Gennajo 1712., e con altra in data di Recanati sotto li 26. d'Aprile dell'anno vegnente, benchè con grande premura, e colla sua eloquenza Gio: Battista Zappi Avvocato in Roma si studiasse di porre in chiaro le ragioni del nostro Pubblico appresso il Cardinale Imperiali già passato alla Prefettura del Buon Governo, il quale finalmente ne spedì il Chirografo in favore della Città segnato dal Papa Clemente XI. in questo medesimo anno. A.C. 1712.

Volle in quest'anno il Consiglio dimostrare la riconoscenza della parzialità ed amore, con cui questa Città nostra aveva sempre risguardato il Sommo Pontefice, con aggregare tra i Consiglieri il Principe Don Carlo Albani suo Nipote, e dichiararlo Cittadino Fanese, e Gonfaloniere sopranumerario, la qual carica egli volle esercitare per mezzo di Giuseppe Carrara surrogato a fare le sue veci, a cui poscia quel Principe sostituì coll'approvazione del nostro Consiglio il Marchese Cavalier Claudio Gabbuccini. Fu appoggiata a quel Principe l'istanza del nostro Consiglio di ridurre il Collegio Nolfi a soli sei Giovani da alimentarsi colle rendite di quel Luogo Pio in Roma, ed ivi apprendervi le scienze, ma le contrarie rappresentanze fattesi dal Vescovo Giberti impedirono l'esecuzione di questo trattato (*n*). Fin dall'anno precedente era penetrata dall'Ungheria in Italia la mortalità de'Buoi, che in quest'anno, e nel seguente 1713. portò grandissimi danni nella Lombardia, nello Stato Ecclesiastico, ed anche nel Regno di Napoli, dove nel Settembre si contarono perite più di settanta mila Bestie. Continuò questo male, e forse con più vigore, e danno maggiore nel 1714.. Da per tutto lo Stato Ecclesiastico facevansi incessanti preghiere all'Altissimo Dio, perchè ci liberasse da sì fiero malore, e nella Città nostra i Magistrati intervennero alla solenne processione fattasi pel Monistero de' Canonici Regolari coll'esposizione della Sacra Testa di S. Paterniano tenuta esposta per tre giorni in quella Chiesa all'adorazione del Popolo. Continue scorrerie udivansi de' Legni Corsari, che da Dolcigno Piazza forte dell'Albania in gran copia infestavano l'Adriatico insino dall'anno scorso, e che ne contorni di questa nostra Spiaggia commettevano co' loro sbarchi rubberie, e molti Cristiani erano condotti Schiavi da que' Barbari, i quali nell'anno 1715. ebbero adire di por piede in terra appresso la Chiesa di S. Egidio, ed entrati in due Case vi diedero il sacco, e predarono un giovanetto, ed un altro vi restò ferito. Come pure il grande armamento, che sollecitamente andava facendo la Porta Ottomana, spargendo il Sultano molti pretesti di disgusto contro la Repubblica Veneta, faceva temere d'una prossima guerra in quelle parti del Levante, per cui ancora i nostri Stati sarebbero obbligati a molte spese, che per armare la Spiaggia, e le Rocche colle milizie, fu poi necessitata ancora la Città nostra di continuare in questo, e nel vegnente anno. Tutti i Principi Cristiani attesero a spedire in soccorso de' Veneziani le loro forze. I Maltesi più d'ogn'altro Principe si premunirono col fortificare quel Isola, e con avere il Gran Maestro richiamati a Malta i Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano. Anche il Pontefice Clemente XI. spedì soc- A.C. 1713. A.C. 1714. A.C. 1715.

[n] *Consil. all'ann. 1712. a dì 29. di Dicembre.*

Digitized by Google

corsi di denaro a quella Repubblica, ricorse all'ajuto del Cielo, prescrivendo alcune Orazioni per tutta Italia. Mentre il Gran Signore Acmet spedita nel 1715. la sua formidabile armata a danni del Peloponneso, o sia Morea, che in breve tempo superò, ed impadronissene con altre Piazze di quei contorni, meditava l'invasione dell'Isola di Corsù posta in faccia all'estremità del Regno di Napoli, per esser poscia a portata di avvicinarsi all' Italia stessa, e sorprenderla ad istanza del Marchese di Langallerie ribelle del Re di Francia, il quale impegnavasi colla Porta di dar mano a sì detestabile impresa.

A.C. 1716. Il Cardinale Gio: Domenico Paracciani Vescovo di Sinigaglia, nella cui Diocesi, e spezialmente nelle vicinanze di quel Porto i Dulcignotti avevan più persone poste in schiavitù l'anno precedente, ebbe la cura d'invigilare alla comune salvezza, e difesa di questa Spiaggia colle milizie delle Città Marittime comandate dal Brigadiere degli Oddi da Perugia, il quale destinò le guardie de' nostri Soldati al Ponte Metauro, nelle Case di S. Egidio, a i confini di Marotta, ed in quelli di Pesaro; con ordinare alla Compagnìa de' Bombardieri di ritenere continuamente i Soldati, ed un Marinaro capace a riconoscere le Barche nemiche nella Rocca, e nel Baluardo. Passarono diverse altre Compagnìe di milizie provenienti da Ferrara, che andarono alla custodia di Loreto per guardare non meno quell'insigne Santuario della S. Casa, che il suo prezioso Tesoro. In questa occasione i Fanesi ad insinuazione di Maffeo Farletti Veneziano, nostro Governatore, proposero a Roma lo scavamento delle Fosse intorno alla Città, per introdurvi l'acqua del Metauro, che conducesi a Fano per commodo del Porto, e de' Molini a grano, alla quale istanza il Cardinale Paolucci Segretario di Stato rispose, che sebbene sembravali molto propria una tale risoluzione, nulla di meno disapprovandola riguardo alla spesa di molto considerabile, parevagli ben provista di milizie, e sufficientemente assicurata la Città nostra dalle disposizioni fattevi dal Brigadiere degli Oddi, oltre le Barche armate, che a proprie spese il Pontefice riteneva in questo Mare per dar la caccia a' Corsari. In tanto procuratasi dal Papa la spedizione de' soccorsi promessigli da' Principi Cristiani pel rinforzo dell'Esercito Imperiale, subito che l'Augusto Carlo VI. s'indusse a stringere la Lega con i Veneziani, con avere dichiarato la guerra contra il Turco, sembravano l'armi Cristiane d'avere favorevole la fortuna, e di giorno in giorno sentivansi i felici vantaggi riportati sopra l'armi del comune nemico pel valore, e coraggio sempre grande del Principe Eugenio di Savoja, che delle Truppe Austriache aveva il comando. Nel dì 5. di Agosto i Turchi soffrirono una notabile sconfitta nelle vicinanze di Petervaradino; sostennero i Veneti la forte Piazza di Corsù, difesa dal Conte di Schulemburg loro Generale, i quali in appresso altri posti ricuperarono a forza d'arme. Nell'Ottobre cadde in potere degl'Imperiali la Città di Temisvar, cosa, che grandi conseguenze faceva ripromettere a' Cristiani, che lieti del continuo attendevano le novelle del loro avvanzamento nell'Ungheria. Proseguirono l'imprese favorevoli, e gloriosissime dell'invitto Principe Eugenio insino all'Agosto del 1717., colla presa di Belgrado, che apportò alla Potenza

A.C. 1717.

del

del Turco la perdita d'altri, e ben considerabili luoghi, e maggiori conquiste se ne attendevano dagl'Italiani, i quali benedicevano di continuo il nome di quell'insigne Guerriero, che tanta consolazione recato aveva colle molte sue vittorie a' Fedeli. Con tutto ciò sì grande felicità dell'armi Cesaree rimase perturbata, anzi sospesa per l'improvvisa, ed inaspettata spedizione d'una Flotta fattasi nell'Agosto contra la Sardegna dalla Corte di Madrid ad insinuazione dell'Abbate Giulio Alberoni, non ostante che questo principale Ministro di Spagna nel medesimo tempo promosso alla Sacra Porpora n'avesse asficurato il Papa, che quell'armamento si dirigerebbe in rinforzo de' Veneziani. Anche le Città Marittime della nostra Spiaggia avrebbero giubilato di quella promessa, dalla quale atterriti i Turchi di Dulcigno ne' loro Porti eransi ritirati per le molte perdite fatte de' loro Legni, e pel maggior danno, che ne temevano. Laonde la Segretaria di Stato nel dì 12. di Ottobre, ed il Cardinale Paracciani scrissero al Governatore dell'armi d'Ancona Malatesta Abbate Olivieri, che si sospendessero le guardie nella Spiaggia, benchè pochi giorni appresso furono le Comunità costrette a continuare la spesa di dette milizie, perchè que' Barbari vieppiù infestavano l'Adriatico, dopo fattasi dagli Spagnuoli contra l'Isola della Sardegna la spedizione della loro Flotta.

Era pervenuto in Italia sotto nome di Cavalier di S. Giorgio il Rè d'Inghilterra Giacomo III. Stuardo, cui il Santo Padre Clemente XI. assegnò per suo albergo la Città d'Urbino. Precorsa alla sua Corte la voce della bell' A.C.
opera preparata in Musica nel venturo anno 1718. nel nostro Teatro della
Fortuna, rinomatissimo in tutta Italia per la grandezza, vaghissima struttura 1718.
e magnificenza, e che un gran pregio accrescerà sempre alla Città nostra, deliberò quel Sovrano d'onorarlo colla Reale sua presenza. Pervenne in Fano la Maestà sua nel dì 22. di Febbrajo, incontrato da sei nostri Cavalieri destinatigli dal Magistrato, perchè sempre il servissero nel Palazzo del Marchese Cavalier Claudio Gabuccini, il quale in quest'anno con tutta la sua Famiglia soggiornava in Francia, e nella sera portossi al Teatro incontrato sotto le Loggie di Piazza da Monsignore Ercole Marliani Milanese nostro Governatore, dal Magistrato, cioè dal Cavaliere Pietro Paolo Carrara Gonfaloniere, da Romolo Gisberti, e da Alessandro Severi Priori, e da tutta la Nobiltà accorsa a rimirare quel Principe, e partecipare di quell'onore, che recava colle sue affabili espressioni alla Città tutta. Era corteggiato il Rè dal Marchese Commendatore Fra Giuseppe Gabuccini Cavaliere Gerosolimitano, che superbamente aveva addobbato il Palazzo suddetto, dal Duca di Mardal, Milord Clermont suo Maggiordomo, dal Duca di Pert, ed altre persone distinte della sua Corte, come pure dalli Conti Martinozzi, alli quali la Maestà sua con affabili maniere dichiarossi attinente di parentela, per esser nato da Maria Beatrice Eleonora d'Este Moglie di Giacomo II. Stuardo, e figliuola di Donna Laura Martinozzi di Fano; la Città gli assegnò per guardia della sua Reale Persona alcuni Soldati delle nostre milizie, e presentogli il regalo d'alcuni comestibili. Fu visitato da nostri Magistrati, e nella Sala del Palazzo Pubblico, dove eragli inalzato il Trono, videsi preparata una

nobile conversazione, la quale quel Sovrano non solo cortesemente onorò colla sua presenza, ma di più si compiacque di dare egli medesimo il principio alla Festa da Ballo, con danzare più volte colle Dame della Città. Ogni giorno portossi alla visita delle Chiese, e con sua sodisfazione ammirò la celebre Libreria donata alla Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri dall' Abbate Domenico Federici, il quale degnamente si può reputare uno degli Uomini illustri di Fano, per avere egli lungamente servito in qualità di Segretario l' Arciduchessa d' Austria Regina di Polonia, indi Duchessa di Lorena, e poi l' Imperadore Leopoldo, di cui fu poscia Residente in Venezia. Partì da Fano alla volta d' Urbino Giacomo III. il dì 3. di Marzo con aver dato manifeste testimonianze a' nostri Magistrati del suo gradimento delle rimostranze di stima, e di ossequio fattegli per comandamento del Pontefice, il quale per mezzo del Cardinale Paolucci Segretario di Stato insinuò al nostro Pubblico il godimento suo nell' avere udito i servigj prestati dalla Città nostra al Rè Brittannico. Non contenta la Maestà sua delle gentili espressioni fatte in voce al Magistrato, al Duca di Pert rimasto in Fano commise il rinnovare al medesimo nel Pubblico Palazzo i suoi ringraziamenti, e poi con sua lettera in data di Urbino sotto li 21. di Marzo, così gli scrisse:

„ Signori; Il Confaloniere, e Priori di Fano.

„ Io ho ricevuta la lettera, che Voi mi avete scritta li 18. di questo mese, e non sono meno sensibile alli ringraziamenti obbliganti, che Voi mi „ avete in essa fatti, che Io lo sia stato al buon ricevimento, che ho avuto in Fano, e da tutte le dimostrazioni di affezione, e di zelo, che Voi, „ e tutto il resto della Nobiltà di cotesta Città mi avete dimostrato, durante il piccolo soggiorno, che Io vi ho fatto. Io ho creduto altresì non poter meglio testimoniarvi la gratitudine mia, che incaricando il mio Cugino il Cardinal Gualterio, di renderne un fedele conto a Sua Santità, persuaso, che Ella lo gradirà, e che la sua bontà paterna per me lo porterà „ ad avergliene riguardo nelle occasioni, mentre che Io dal mio lato ne serberò tutta la memoria, e tutto il sentimento, ch' Io debbo. Di questo vi „ prego di essere persuasi, siccome ancora della sincerità della mia stima „ personale per Voi. Sovra di che Io prego Dio, che Egli vi abbia, Signori il Confaloriere, e Priori di Fano, nella sua Santa guardia.

A Urbino li 21. Marzo 1718.

Vostro buon Amico
Giacomo Re.

Appunto in quest' anno a dì sette di Maggio passò a miglior vita presso a Parigi la Regina Maria Beatrice Eleonora d' Este figlia di Donna Laura Martinozzi, e Consorte di Giacomo II. Stuardo Rè d' Inghilterra già morto nel dì 16. di Settembre 1701.. Intanto proseguendo gli Spagnuoli le conquiste nella Sicilia, dopo avere occupata la Sardegna, trovossi la Corte Imperiale

riale di Vienna in istato d'inviare nel Regno di Napoli le milizie, che riteneva nel Ducato, e Stati di Milano. Il Pontefice non tralasciò sollecitudine, e premura alcuna per ottenere dall'Imperadore, che le sue Truppe non passassero per lo Stato Ecclesiastico, come con lettera di Segretaria di Stato ne participò a' nostri Magistrati l'avviso, con tutto ciò gli Alemanni non poterono far di meno d'approfittarsi del commodo, che altre volte questi Stati aveva loro somministrato. Nell'Agosto dalla Lombardia pervennero a Fano, per poi proseguire la marcia verso Napoli i Reggimenti di Cavalleria Annover, Hanspach, Onolzbach; nel Settembre giunse la Fanteria de'Reggimenti Ottuard, e Visconti preceduti dal Colonello Gian-Maria Medici Governatore dell'armi di Ferrara destinato Commissario del Papa a preparargli i quartieri, e i Foraggi. Nel Novembre pervennero il Duca d'Holstein, e il Generale di Battaglia Principe d'Hassia Cassel con i loro Reggimenti di Fanteria, seguitati dalla Fanteria delli Reggimenti Wirtembergh, e Traun, continuando i loro passaggio nel principio del 1719. l'altre milizie destinate a reclutare i Reggimenti Berreith, Zumiunghen, Esterasi, e Ebergeni. L'avere il Rè Cattolico Filippo V. nel Gennajo di quest'anno accettata la pace propostagli dalla quadruplice Alleanza di Cesare, e de i Rè di Francia, Inghilterra, e Sardegna diede il termine alli ulteriori passaggi de' Tedeschi, ma non per questo terminarono le spese, alle quali il nostro Pubblico dovette soccombere nello stipendiare le milizie della Città, ed obbligare anche tutti i Nobili, e i Cittadini a presiedere alle guardie delle Porte, e della Spiaggia pel contagio scopertosi nella Città di Marsiglia nel 1720., dove la Peste introdotta in quel Porto da alcuni Legni Turcheschi faceva gran strage. Passò un sì terribile flagello della Peste nelle Provincie della Linguadoca, e nella Provenza; le Città d'Arles, Tolone, Avignone, Oranges, ed altre ne rimasero grandemente afflitte nel 1721., ed unicamente al Rè di Sardegna fu attribuita la salvezza d'Italia. E memorabile quest'anno per la morte di Clemente XI. seguita nel dì 19. di Marzo, personaggio sì distinto, e ripieno di tante belle prerogative, e sublimi virtù, che il suo gran nome sarà sempre in benedizione appresso il Mondo Cattolico. Gli succedette nel Pontificato il dì otto di Maggio il Cardinale Michel Angelo Conti Romano, che prese il nome d'Innocenzio XIII.. L'essersi ritrovata la Città fornita di Milizie poste alla guardia delle Porte, e della Rocca pel contagio di sopra riferito in tempo della Sede Vacante, fece al Consiglio risolvere di non dare l'armi al Popolo, ne di mettere in piedi le Compagnie sotto il comando de' Caporioni, riserbandosi soltanto l'autorità d'impiegare i Cittadini nella difesa della Città, e nella conservazione della pubblica quiete, e fedeltà verso la Chiesa colla pubblicazione d'un Bando del Magistrato sottoscritto dal Governatore sotto il dì 25. di Marzo.

A.C. 1719. A.C. 1720. A.C. 1721.

Era vacata infino dalli 26. del passato Novembre questa Chiesa per la morte del Vescovo Gio: Battista Giberti Personaggio dotato d'una singolare prudenza, dottrina, probità di costumi, e di una perspicacissima mente, liberale verso i poveri, e zelantissimo difensore dell'Immunità Ecclesiastica: Non fu però a lui dissimile Alessandro Dolfi Bolognese, che gli succedette nel

nel pastorale impiego di questa Città. Erasi egli bastevolmente fatto conoscere nella sua Patria, padre de' poveri, coll' avervi lungo tempo esercitata l'Avvocatura con somma sua lode, come del suo zelo, amorevolezza, ed ispeciale dottrina nelle materie Legali, e Criminali ne fanno fede gli eruditissimi suoi libri d' Allegazioni dati alla luce con generale applauso. La principale sua cura fu di istabilire alcune convenzioni tra il Capitolo, e il Magistrato, le quali nel 1722. furono dal nuovo Vescovo, dal Governatore, e dalli Magistrati sottoscritte intorno alle convenienze, che nella Chiesa Cattedrale alli pubblici rappresentanti dovevansi sì nel loro ricevimento, che nel le Sacre Funzioni, alle quali da lungo tempo per conto di simili discordie non intervenivano i Magistrati. I sicuri riscontri avutisi da Roma, che dieci Vascelli Turcheschi con molte altre navi armate partite da Costantinopoli, spiegate avevano le loro vele verso il Mediterraneo, e che nel nostro Golfo frequenti scorrerie facevansi dalli Corsari di Dulcigno, non impedivano a questi Stati, non che a tutta Italia il godere quella pace per l' addietro stretta, ed accettata dalle Corti d'Europa. La Città nostra approfittandosi de' frutti di questa tranquillità impiegossi sovente, e con tutto il maggiore impegno nel profondere il denaro in un nuovo Porto, per cui i Fanesi mai sempre hanno conservato, e con effetto dimostrato una specialissima inclinazione, e forte passione. I passati esperimenti, il denaro profuso, i tristi effetti, la traversìa de' venti, il luogo disadatto, e tant' altri forti motivi, i quali potevano, e dovevano risapere quegli stessi deputati alla grandiosa impresa del Porto, e renderli più cauti per l'avvenire in una sì fatta risoluzione, gli somministravano più tosto incentivo di non abbandonare una sì mal fondata speranza d'avere alla perfine un Porto navigabile col solo pretesto [per quanto essi rappresentavano a Roma] di non rendere tante spese fatte negli anni addietro infruttuose, e disutili. Eran già scorsi due anni in continui dibattimenti, disamine, e ragionamenti, o per escludere un progetto posto in campo da Pietro Paolo Gabus Architetto di Roma, o per abbracciarlo qualora fosse giudicato sicuro, e profittevole non meno al privato, che al pubblico bene. Roma istessa, che desiderava, ed in varie maniere proccurava i vantaggi della Città, non tralasciò mezzo, occasione, e strada veruna per esaminare una sì dispendiosa operazione, cui il generale Consiglio sotto li 3. di Luglio 1720. erasi legittimamente opposto, e per la quale, giusta la relazione, e perizia dell' Architetto, non vi volevano meno di trent' otto mila scudi. Comparvero sulla faccia del luogo Visitatore Appostolico Monsignore Simonetti, l' Architetto Cipriani, l' Abbate Galliani Celestino, ed altri, i quali approvarono quest' impresa, onde poi nei dì 9. di Febbrajo fù stipulato l' istrumento del lavoro, cioè d' un nuovo Canale per introdurvi il Metauro destinato a provvedere d' acqua sufficiente la Darsena, ed a ritenere netto il Porto da' passati riempimenti di terra. A braccia aperte consumossi tutto l'anno 1723. nel lavoro del nuovo Canale, e nella fabbrica del Ponte posto sopra la strada Flamminia non senza le oppositioni di alcuni zelanti, i quali seppero rilevare, oltre il poco profitto, che da un opera tanto dispendiosa ritrarre ne doveva il Pubblico, non che i privati Cittadini, ancora la mancanza

A.C. 1722.

A.C. 1723.

canza del neceſſario declivio, che in eſſo Canale richiedevaſi pel corſo dell' acqua. Una sì rilevante ſcoperta fu comprovata nel 1724. da Romualdo Valeriani, e dall' Abbate Bertaglia amendue da Ferrara venuti a Fano per riconoſcere le operazioni già fatte, perciò mutataſi l' idea del primo progetto ſenza riguardo alla ſpeſa di molto maggiore, fu d'uopo d'allungare il Canale verſo il Monte, ed abbandonare, non che di gittare a terra alcune fabbriche fatteſi preſſo il Metauro, per la cui ſpeſa il Pontefice Innocenzio XIII. con iſpeciale Chirografo ſegnato ſotto li 20. del paſſato Febbrajo ordinato aveva l'ammiſſione in Roma di tanti luoghi del nuovo Monte Comunità, di quanti ne richiedeſſe il biſogno del Porto, ſenza neppure, che il Conſiglio in un debito illimitato vi doveſſe fare alcun obbligo, cui il Papa ſupplir volle colla pienezza della ſua Suprema autorità. Venne a mancar di vita Innocenzio Papa nel dì 7. di Marzo, e la Città noſtra conſervando gli antichi privilegj d' invigilare col mezzo de' Caporioni alla pubblica quiete colle milizie Urbane, e con obbligare tutti i Cittadini a prendere l' armi, deſtinò ne' ſoliti luoghi le guardie. L'Arciveſcovo di Benevento, cioè il Cardinale Vincenzio Maria Orſini Romano gli ſuccedette nel Pontificato col nome di Benedetto XIII. ſontuoſe feſte, machine, e fuochi artificiali ſi videro nella Città noſtra per sì degna elezione, alle quali gran peſo acrebbe la recita d'una Orazione Panegirica del P. Maeſtro Raimondo Miſſorj Minore Conventuale, Teologo di grandiſſimo nome nella Religione Franceſcana, e di preſente Maeſtro Provinciale della Provincia Romana, la quale Orazione fu data alla luce, e dedicata a Franceſco Foraſtieri Gonfaloniere, al Conte Filippo Fabbri, e a Franceſco Borgogelli Priori di quel Bimeſtre dal Conte Paolo Paſſionei di Foſſombrone Prelato, e moderno Inquiſitore di Malta. Queſto Pontefice nel dì 25. di Novembre ebbe il contento di vedere riunita allo Stato Pontifizio la Città di Comacchio con tutto il ſuo riſtretto, reſtituitagli dalla Corte Imperiale. Vigilantiſſimo il Santo Padre in riformare l' Eccleſiaſtica diſciplina, e in togliere dalla Chieſa di Dio gli abuſi, e le coruttele pubblicar volle la riſoluzione ſua di celebrare nella Domenica in Albis del ſeguente anno 1725. un Concilio Provinciale nella Baſilica Lateranenſe con invitarvi i Veſcovi compreſi nella Provincia Romana, e tutti i ſuggeti immediatamente alla Santa Sede, tra i quali comprendendoviſi il noſtro Veſcovo Aleſſandro Dolfi vi comparve tra quelli Aſſiſtenti al Soglio Pontifizio, e terminataſi quella Sacra Aſſemblea nel dì cinque di Giugno, ritornò queſti alla ſua Chieſa dopo di avere data piena eſecuzione al Decreto di quel Concilio [o] concernente l' elezione del Metropolitano affine d' intervenire in ciaſcun triennio a i Sinodi Provinciali, come già il Concilio di Trento preſcriſſe anche a' Veſcovi immediatamente ſoggetti alla Santa Sede [p], ſenza però togliere a i medeſimi il privilegio dell' eſenzione, e dell' immediata ſoggezione al Romano Pontefice.

A.C. 1724.

A.C. 1725.

A.C.

Fu grande lo ſpavento ſoffertoſi in queſt' anno 1726. anche nella Città noſtra pel terribile Tremuoto, che ſull' ore quattro della notte del primo giorno di Settembre s' udì, ſenza però avere recato alcun danno alle noſtre fabbriche.

1726.

(o) *Concil. Romanæ Tit. IX. cap. 1.* [p] *Concil. Trid. de Reform. Seſſ. 24. cap. 2.*

Digitized by Google

briche. La Città di Palermo, Capitale della Sicilia, provò le lagrimevoli disavventure di quel flagello rimasta in gran parte desolata, e distrutta, dopo esservisi veduti a Cielo sereno la mattina due Travi di Fuoco, i quali andarono a sommergersi in Mare. Nella Chiesa di S. Paterniano furon fatte coll' intervento di tutto il Consiglio, e di numeroso Popolo straordinarie di-
A.C. vozioni per implorare da Dio la liberazione da quel flagello, coll' esservi stata in quella Chiesa dalli Cannonici Regolari per tre giorni esposta del nostro
1727. Santo Protettore la Sacra Testa, dalla quale nel prossimo anno 1727. distrattosi dal P. Abbate Giovannini Presidente di questo Monistero un Dente, fu regalato alli nostri Magistrati, e di presente in Reliquiario d'argento conservasi nella Capella del Palazzo Priorale. Ebbe similmente la Città nostra sul principio di Luglio la consolazione di servire nel Palazzo del Cavalier Pietro Paolo Carrara la Regina Clementina Sobieschi moglie del Re Giacomo III. Stuardo, la quale portatasi nella Chiesa di S. Domenico, stette lungamente in orazione sopra il Sepolcro del P. Maestro Braun suggetto di grande stima nella Religione Domenicana, e figliuolo di questo Convento, il quale in Roma per più anni aveva servito la Regina in qualità di suo Confessore, e dopo avere ammirato con suo istupore il nostro superbo Teatro, benchè per simili divertimenti non fosse fatto il suo cuore, tutto inclinato alle orazioni, ed alla pietà, partissene questa Principessa alla volta di Bologna per rivedervi i due suoi figliuoli, che in quella Città soggiornavano, allorchè il Rè Giacomo nella Città d' Avignone trattenevasi in attenzione degli andamenti del Regno d'Inghilterra dopo la morte del Rè Giorgio seguita verso Osnabruk, cui succedette nel Trono della gran Brettagna Giorgio II. Prencipe di Galles suo Primogenito.

Le discordie insorte tra il Vescovo Alessandro Dolfi, e il nostro Pubblico
A.C. necessitarono in quest' anno 1728. il Consiglio a difendere le raggioni della
1728. Comunità colla viva voce in Roma, cui dal Consiglio fu spedito il Cavaliere Pietro Paolo Carrara suggetto di sperimentata destrezza, e prudenza; egli dimostrossi grande benemerito della Patria in tempo del suo soggiorno in Roma per le grazie riportate dalla benificenza di Benedetto XIII., il quale a di lui richiesta concesse a Fano per vent'anni la Tratta libera di mille Rubbia di grano, l'elezzione dell' Agente in Roma, e l'abito specioso della Toga, e Zona, o sia Cinta di seta da portarsi dalli Magistrati sotto la Veste Magistrale, come notasi ne' Chirografi segnati sotto li 19., e 28. d' Aprile, e sotto li 7. di Maggio. Terminò quest' anno collo spavento de' Tremuoti, che nel Dicembre udironsi frequenti per tutta Italia. Degno di memoria fu quello delli 15. sull' ore quattro della notte, in cui per la lunghezza, e per lo scuotimento gagliardo sembrò doversi la Città nostra subbissare. Continua-
A.C. rono alcune scosse di Tremuoto ad udirsi ancora nel 1729., nel qual anno occorse un Fenomeno degno da rammentarsi nelle presenti Memorie. Nel dì
1729. 4. di Gennajo sull' ore cinque della notte cadendo una folta neve si videro tre fiaccole accese nella sommità dei due Campanili di S. Paterniano, e di S. Maria del Gonfalone, le quali restaron spente dopo un ora, e mezza. Altri Fenomeni si rimirarono in Lombardìa, e spezialmente nel dì 12. Agosto

Digitized by Google

ſto ſopra la Terra di Trecenta ſul Ferareſe videſi tra le nuvole nere, e verdi alcune ſtriſcie di Fuoco, mentre cadeva una gragnuola in quelle circonvicine Campagne, dove un Turbine sì furioſo, e ſtravagante ſvelſe dal terreno molti alberi, portò in aria i tetti delle Caſe, e rovinò molte fabbriche, di maniera che ſpaventati quegli abbitanti credettero eſſere vicino la fine del Mondo. All'incontro alcuni polittici prognoſticavano imminente la perturbazione della pace, e tranquillo ſtato d'Italia per una nuova guerra, ſul fondamento d'eſſerſi la Corte di Vienna grandemente diſguſtata con quella di Spagna, per avere queſta inſieme con gli Aleati fatte tutte le diſpoſizioni per condurre in Italia l'Infante D. Carlo, e ricercato di preſidiare le Piazze di A.C.
Toſcana, e di Parma, e Piacenza colle milizie Spagnuole. In fatti calarono a poco a poco le milizie Imperiali in Italia nel 1730. ſparſe ſul Milaneſe, 1730.
e Mantovano comandate dal Conte di Mercy Generale d'un Eſercito circa di trenta mila Uomini, de' quali una parte paſsò per Fano condotta in rinforzo degli Alemanni, che preſidiavano il Regno di Napoli, e di Sicilia.

In queſt'anno 1731. (eſſendo paſſato nel dì 21. di Febbrajo dell'anno A.C.
ſcorſo a miglior vita il Santo Pontefice Benedetto XIII., cui nel dì 12. di Luglio ſuccedette nel Soglio Pontifizio il Cardinale Lorenzo Corſini, che preſe 1731.
il nome di Clemente XII.) accadde in Fano un avvenimento sì funeſto, e ſtrano, che ſarà ſempre memorabile, e da compiangerſi nella memoria de' poſteri. Nel dì 10. di Aprile giorno di Mercordì circa le ore quattro della notte per balordagine d'un famigliare di Monſignor Aleſſandro Clarelli Governatore incendiataſi la di lui Stalla, dove perirono cinque Cavalli della ſua muta, il fuoco talmente dilatoſſi nelle Camere del Palazzo de' Magiſtrati appreſſo la Scala grande, che minacciava l'eccidio d'una gran parte della Città, il fuoco divorò quaſi cinque mila Volumi, che ſi conſervavano nella Camera ſuperiore di detta Stalla tutti appartenenti al Pubblico, ne' quali eran notate le Entrate, e ſpeſe del Comune, le Condannagioni della Cancellerìa, e del Dannodato, gl' Inſtrumenti, le Memorie le più antiche, e molte pergamene più deſiderabili della Città. A grande ſtento ſalvoſſi la Segretetarìa Priorale, la Computiſtarìa, e il Pubblicho Archivio. Eraſi da qualche tempo ritirato in Bologna il ſaggio Veſcovo Aleſſandro Dolfi reſo quaſi incapace a governare la ſua Greggia per le infermità, che ſoffriva, i dicui Miniſtri ſuſcitando continue diſcordie, e pretenſioni contro il noſtro Pubblico, A.C.
gli eccitarono l'odio della Città tutta. Ritornò egli alla ſua Chieſa nel 1732., 1732.
in cui viſſe inſino alli 13. di Agoſto 1733., e gli fu ſurrogato nel paſtorale impiego il vigilantiſſimo, e piiſſimo Giacomo Beni Patrizio di Gubbio, ſog- A.C.
getto fornito di molte virtù, e ſingolari prerogative, ſpezialmente d'un amore incomparabile verſo i ſuoi Sudditi, d'una grande liberalità verſo i poveri, 1733.
e di un magnanimo deſiderio di conſervare, anzi di accreſcere lo ſplendore, e decoro della ſua Chieſa, di maniera che il ſuo Nome ſarà ſempre è in benedizione di tutti, ed eterne ſaranno le memorie di lui in tante opere fatte pel decoro del Capitolo della ſua Cattedrale, nell'avere promoſſo gli ſtudj della gioventù, avendo eretta l'Univerſità nel Nobile Collegio Nolfi, nell' erigere le Collegiate in queſta Dioceſi, e finalmente nell'avere in varie

Digitized by Google

guise promossa nella sua Greggia la divozione verso il Santissimo Sacramento.

De' grandi dibattimenti si videro in quest'anno tra i Consiglieri per determinare la concessione del Collegio Nolfi alli Padri della Congregazione Somasca, i quali alla perfine restaron esclusi dal Consiglio, e rigettate le loro istanze. Similmente nel Luglio la Reggenza di Tripoli trovandosi angustiata dalla fame, e dalla peste, pose alla vela le sue Navi, e facevan temere, che colle loro piratterie, e col procacciarsi altrove il vitto restasse il continente d' Italia attaccato dalla peste. Con espresso comando di Roma fu d'uopo alle Città Marittime guardare la Spiaggia colle proprie milizie, anche sul motivo d'avere la Segretaria di Stato assicurata la Città nostra, che nel Giugno i Turchi avessero poste in armi quatordici Sultane, otto Galere, e venti Galeotte, le quali s'eran poste nei Mari della Morea senza essersi penetrata la idea, e le mire di que' Barbari. In quest'anno riconosce il suo principio la fondazione del Priorato dell' Umbria fatta da Francesco Avveduti in favore del nuovo Priore Alessandro Avveduti Cavaliere di Santo Stefano colla istituzione di una ricca Commenda, alla quale con l'indulto Pontifizio segnato sotto li 15. di Luglio dopo il Casato Avveduti restano chiamati gli eredi più prossimi del primo institutore, benchè discendenti per linea feminina (q).

A.C. 1734. Fin qui continuarono le discordie suscitatesi contro il nostro Pubblico negli anni addietro dal defonto Vescovo Dolfi, le quali con pubblico istrumento di concordia stipolato sotto li 14. di Gennajo 1734. furono sopite dal novello Pastore Giacomo Beni, e sì videro i Magistrati restituiti nel possesso delle loro antiche ragioni con una nuova forma di Cerimoniale istabilitasi per le Funzioni Ecclesiastiche. Certamente il pio, e generoso cuore del medesimo moderno Vescovo Giacomo Beni non sarà già mai bastevolmente commendato nella memoria de' posteri a misura dell' incomparabile suo merito, allorchè ravvisarano nelle pubbliche Stampe più, che nelle presenti memorie

A.C. 1735. Istoriche riferito il sontuoso Funerale a sue spese, e spese immense, fatto nel grandioso Tempio di S. Paterniano l'anno 1735. alla Regina Maria Clementina Subieschi, già Moglie del Rè Giacomo III. Stuardo, defonta in Roma nel dì 18. di Gennajo, e ciò non tanto per compiacere al zelo del Pontefice dimostrato appresso a tutte le Chiese di suffragare quell' Anima, che qual Santa in oggi è risguardata da tutti, quanto per rendere una pubblica testimonianza del suo gran dolore, e dell' obligazione già contratta di ajutare coi Suffragj quel'anima grande, e reale, e per la famigliarità, e servitù, ch'egli ha sempre goduto verso que'Principi. Nel dì 23. di Maggio più sopra della metà della Chiesa videsi eretta una Machina alta settant'otto palmi Romani, e larga venti sei rappresentante un Tempio di forma ottangolare, tutto addobbato di vaghi colori, e ricche tapezzerie, entro il quale vedevasi un Urna, e sopra di essa uno Sheletro, che colla sinistra alzata in aria reggeva una Corona d'oro tramezzata da uno Scetro d'avorio, e colla destra appoggiata sul fianco il ritratto della Regina. Immensa era la quantità di Lumi, di Cerei, di Cartelloni, e d'Iscrizioni, che pendevano nell'apparato di detta Chiesa, e

datosi

(q) *Reggistr. I. in Cancellar. Priorat.*

Digitized by Google

dàtosi il principio della ſacra Funzione colla Meſſa celebrata Pontificalmente dal medeſimo Veſcovo, in mezzo della quale dal Padre Sebaſtiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio reccitoſſi una erudita Orazione; Terminò poi il Funerale coll'aſſiſtenza di Monſignor Lante Arciveſcovo di Petra, Preſidente d'Urbino, ed in oggi Cardinale, di Monſignor Spada Veſcovo di Peſaro, di Monſignor Allegri Veſcovo di Cagli, e del Reverendiſſimo Padre D. Ludovico Mariotti Abbate del Moniſtero di S. Paterniano, i quali in abito Pontificale compirono colla loro benedizione la Sacra funebre funzione, eſſendovi accorſo a sì bella viſta un immenſo Popolo dalle circonvicine Città; la ſteſſa ſera i Magiſtrati nel pubblico Palazzo ſuperbamente apparato colla recita di molti componimenti fecero celebrare la memoria di sì illuſtre, e ſanta Principeſſa. In queſt' Accademia occupò il primo luogo con una bene ordinata, e dotta orazione il Conte Pietro Paolo Marcolini, Priore nell'Ordine de' Cavalieri di Santo Stefano, ſuggetto aſſai rinomato fra i letterati del noſtro Secolo, e che per le ſue rare prerogative, allorchè in Roma riſiedette Prelato domeſtico di Clemente XI. fu ſpedito in varie Corti d'Europa per trattarvi con i Principi Criſtiani gli affari i più premuroſi della Sede Apoſtolica.

Allorchè nella Lombardìa terminoſſi la guerra, o almeno reſtò concluſa una ſoſpenſione d'armi, fin tanto che ſi eſeguiſſero i trattati di cedere al Reale Infante di Spagna Don Carlo i Regni di Napoli, e Sicilia, le Truppe Alemanne, che aſcendevano a circa trenta mila Combattenti comandate dal Conte di Kevenhuller immantinente calarono negli Stati della Chieſa. Infino al dì del Santo Natale ſi credette in Fano, che quelle milizie per le diſpoſizioni già fatteſi da quel Generale Comandante non avrebbero nella Romagna oltrepaſſato la Città di Rimini, ma gli repplicati maneggi del Cardinale Alberoni Legato di quella Provincia, che volle libera la Città di Ravenna, neceſſitarono gli Auſtriaci a ſpedire a Peſaro, ed a Fano i due Reggimenti rifiutati da quel Porporato, reſtando a quartiere nella Città noſtra il Reggimento Palfi di Cavallerìa, a cui per più di ſette meſi furono fatte buoniſſime ſpeſe, ſomminiſtrati i viveri, i foraggi, e tutto ciò, che ſeppe chiedere in sì lungo ſoggiorno con moltiſſimo aggravio del noſtro Pubblico. A.C. 1736.

Appartiene a queſt'anno la fondazione della Commenda fatta da Giuliano Bracci in favore del ſuo Figliuolo Filippo Cavaliere della Religione di Santo Stefano, e di tutti i diſcendenti del ſuo Caſato. Siccome nel vegnente anno 1737. fu data l'eſecuzione all'inſtituto delle ſacre Miſſioni appoggiate alla Compagnìa di Gesù da Franceſco Avveduti coll'approvazione fattane in Roma dal Reverendiſſimo P. Retz Generale di eſſa Compagnìa, e col rimanere in perpetuo obbligati i Cavalieri Comendatarj del di lui Caſato di sborſare in ciaſcun anno cento cinquanta ſcudi pel ſoſtentamento in queſto noſtro Collegio di due Padri deſtinati per le Sante Miſſioni, che devon fare nello Stato d'Urbino. Nel proſſimo Giugno 1738. con numeroſa Corte pervenne in Fano la Real Principeſſa Marìa Amalia figlia di Federico Auguſto Re di Polonia, ed Elettore di Saſſonia, e già Spoſa del Re di Napoli, avendo ſeco il Fratello Federico Criſtiano, Principe Reale, ed Elettorale, ſervi- A.C. 1737. A.C. 1738.

ta dal Principe Don Gaetano Boncompagni Duca di Sora Maggiordomo destinato dalla Corte di Napoli per accompagnarla insino al Regno. Giusta le istruzioni ricevutesi da Roma per onorare la novella Regina, portossi Monsignore Concetto Vinci Fermano, nostro Governatore, in abito Viatorio con Muta a sei accompagnato da varj Cavalieri a confini del Territorio, dove trovaronsi schierate le milizie a Cavallo per servire la Maestà Sua insino alla Città. Fuori d'essa vi si trovaron presenti i Magistrati in abito per presentargli le Chiavi delle Porte, e col seguito delle Compagnie d'Infanteria passò in Città, da dove subito portossi alla volta di Sinigaglia salutata da tutte le nostre artiglierie, e servita da molte Mute, e Carozze, le quali dovevano accompagnarla insino a i nostri confini.

Erano già scorsi due anni, ne' quali l'Epidemia degli animali Bovini faceva temere una grande strage in queste Provincie, ma più d'ogn'altro tempo in quest'anno inferocitosi quel pestifero malore, ne provò la Città nostra insieme coll'altre vicine quelle triste disavventure, che tanto più deplorabili furono, quanto che non fu giammai possibile di rinvenirvi un sicuro, o generale riparo. Passò quel male nella Romagna, nella Marca, nella Lombardia, e più infierì nella Toscana. Non mancarono malevoli, che alla Città nostra, o a' nostri Consiglieri deputati della Sanità, ed anche segnatamente a i Magistrati medesimi imputassero l'origine di tale disavventura, e ne furono già formati contro di loro i Processi, coll'avere i Zelanti della comune salvezza, se pure Zelanti non fossero d'altri privati disegni, ricorso alla Corte di Roma, affinchè, o i colpevoli pagassero la pena della disattenzione, o reato commesso in uffizio di sì fatta rilevanza, o la Città nostra a chi soccombeva nel comune disastro, ne pagasse il danno. Seguirono carcerazioni, esami, costituti, ed anche condanne della gente più vile, e rozza; ma alla perfine ogn'uno s'accorse, quanto malagevole siasi il voler penetrare, ed indagare l'origine, o le cause de' castighi di Dio, con i quali Egli punisce in varie guise le Città, e le intere Provincie. Continuò questo pestifero
A.C. male ancora nell'1739., e poche Case della Campagna vi furono, che de'
1739. loro animali non rimanessero affatto prive, con avere le Comunità dovuto soggiacere a continue spese, e spese esorbitanti per le guardie, e per le diverse cautele usatesi in sì funestissime circostanze. Altri danari vi occorsero per guardare la Spiaggia, e le Porte della Città a motivo della Peste, che faceva moltissima strage nell'Ungheria, dove incaloritasi viè più la guerra del Turco non ostante le premure, e grossi armamenti fatti dall'Imperadore Carlo VI., per difendere la Cristianità, l'armi Cesaree soffrivano nondimeno di giorno in giorno considerabili sconfitte, e la perdita di molte Piazze, tra le quali contasi la forte Città di Belgrado con tutta la Servia ceduta agli Ottomani dagli Alemanni nel Mese di Settembre, ad onta de' grandi rinforzi, che spedivansi dalla Corte di Vienna, cui ancora il Pontefice Clemente XII. somministrar volle una grossa somma di denaro raccolto dallo Stato Ecclesiastico per mezzo delle lettere circolari pubblicatesi in Fano in data delli 2.
A.C. di Maggio. Pervenuto il suddetto Pontefice all'età di ottant'otto anni final-
1740. mente nel dì 6. di Febbrajo 1740. passò a miglior vita, cui fu sostituito il Cardinale

Cardinale Proſpero Lambertini nato in Bologna di Famiglia antichiſſima, e Senatoria, che preſe il nome di Benedetto XIV. Pontefice veramente maſſimo pel zelo, ed onore di Dio, per la ſingolare ſua Letteratura, e perchè da più Secoli la Chieſa di Dio non è ſtata provveduta d'un sì dotto, e pratico della Eccleſiaſtica diſciplina. La Pubblica Torre da lungo tempo fatto aveva temere di ſua rovina; fu perciò queſto l'anno, in cui demolitaſi la vecchia da'fondamenti, con la direzione del Cavaliere Gian Franceſco Bonamici Architetto di Rimini fu la medeſima fabbricata nella Piazza grande con una conſiderabile ſpeſa, avendovi il noſtro Veſcovo Monſignor Beni gittata la prima Pietra nelle fondamenta, dove fattoſi lo ſcavo neceſſario vi ſi trovarono le memorie forſi della Baſilica antica da noi accennata nella prima parte di queſte Memorie, ſeppure ad eſſa appartenga un vago pavimento fatto a Moſaico ritrovatovi, del quale una parte di preſente conſervaſi nel Palazzo Pubblico rappreſentante un Netunno, che aſſiſo ſopra un Carro col Tridente in una mano, e coll'altra guida quattro Cavalli Marini.

Mancò di vita ſimilmente in queſt'anno l'Imperadore Carlo VI. morto nella notte precedente al dì 20. d'Ottobre con eſſerſi in lui eſtinta l'Auguſtiſſima diſcendenza Maſchile degl'Imperadori Auſtriaci, i quali per più di quattro Secoli glorioſamente avevano governato l'Imperio Romano. Sua univerſale Erede laſciò Carlo l'Arciducheſſa Maria Tereſa primogenita ſua, moglie di Franceſco Stefano Duca di Lorena, e Gran Duca di Toſcana. Contro di sì illuſtre Prencipeſſa, e Regina d'Ungheria ſi moſſero toſto l'armi, ſi acceſero le guerre, e tante pretenſioni dalle Corti vicine, e lontane ſi poſero in campo, che l'Italia ſpezialmente ne provò le ſciagure, e danni immenſi. Aveva il Cattolico Re Filippo V. accettata la Prammattica Sanzione Auſtriaca; ciò non oſtante, perchè all'Auguſto Carlo V. appartenevano tutti gli Stati Auſtriaci della Germania, e de'Paeſi Baſſi, de'quali egli aveva fatta la ceſſione parte a Ferdinando I. ſuo Fratello, e parte a Filippo II. ſuo Figliuolo, preteſe il medeſimo Re Filippo, che come diſcendente per via di Femine dal ſuddetto Carlo V. in mancanza della diſcendenza Maſchile d'eſſo Ferdinando, gli appartenеſſe la ſucceſſione degli Stati di Milano, e di Parma, e Piacenza ſpezialmente. Furono perciò diſpoſti due groſſi armamenti, uno dalla Spagna, e l'altro dall'Infante D. Carlo Re delle due Sicilie per inviarli ad invadere la Lombardia. Prima però di rammentare i diſaſtri ſoffertiſi dallo Stato Eccleſiaſtico, e particolarmente dalla Città noſtra per conto di queſta guerra, degna è di queſte Memorie la notizia d'un terribile, e non mai più a memoria d'Uomini ſentito Tremuoto accaduto ſull'ore quindici, e mezza del Lunedì, giorno 24. d'Aprile. Non vi fu Chieſa Palazzo, o Caſa, che poco, o molto non ne ſoffriſſe di danno, e ſpezialmente nella Campagna diverſi Caſali rimaſero atterrati, e diroccati da'fondamenti. Più d'ogni altro luogo riſentiſſene Fabriano, dove rovinarono moltiſſime Caſe, e più perſone vi reſtarono, o morte, o ferite. A.C. 1741.

Intanto preparavaſi l'Italia alle diſavventure della guerra. Ne' Porti della Toſcana ſpettanti al Re Cattolico ſulla metà del Novembre principiarono gli sbarchi delle Milizie Spagnuole, degli attrezzi militari, e delle artiglierie, e

nel

nel dì 9. di Dicembre comparve in Orbitello il Duca di Montemar destinato Generale dell'armi di Spagna in Italia. Altre milizie consistenti in circa dodici mila Napolitani, o in altre ritenute al Soldo del Re di Napoli comandate dal Duca di Castropignano ancor esse eran destinate a questa volta, co-
A.C. sichè amendue le Armate sul principio del Febbrajo trovaronsi nello Stato Ecclesiastico. Giunteo le prime in Fano a poco a poco, dopo avere lentamen-
1742. te riposato in Foligno, nel dì 9. di Febbrajo, e continuarono insino a tutto il Marzo ad unirsi all'Esercito distributo tra Sinigaglia, Fano, e Pesaro per dare il riposo alle milizie, e nello stesso tempo comparvero quelle del Re delle due Sicilie, cosicchè agli Spagnuoli, per dar luogo alle ultime, fu d'uopo l'inoltrarsi nella Romagna, giacchè continuavano ogni giorno a raggiungnere l'Esercito le reclute di Napoli, e gli attrezzi militari. Componevano l'Armata del Re Cattolico trentacinque Battaglioni, cioè sei delle Guardie Vallone, sei delle Spagnuole, i Reggimenti Castiglia, Lombardìa, della Corona, Guadalacara, Ibernia, Irlanda, Parma, Besler, Fiandra, il Battaglione Virtz, e due di Fucilieri Reali tutta gente d'Infanterìa. La Cavallerìa poi era composta di diecianove Squadroni di Corazzieri, ed altri dieci otto di Dragoni, avendo seco l'Esercito una ben fornita artiglieria scortata da quattro Compagnie di Fanti. Quella del Re Carlo proveniente da Napoli aveva sei compagnìe delle Guardie Italiane, sei altre delle Svizzere ciascuna di esse composta di cento venti Soldati, i Battaglioni Regina, Borgogna, Namur, Enò, Anversa, Borbone, il Re, Virtz con i Reggimenti Farnese, ed Italiano, oltre la Cavallerìa, ed Artiglierìa, di maniera che le due armate passate per Fano verso il Bolognese, e Ferrarese di molto oltrepassavano di forze quella degli Austriaci, e l'altra del Re Sardo, anzichè lo stesso Montemar credevasi con sì bella gente di potere senza contrasto conquistare la Lombardìa, e comunemente ciò il credettero ancora gl'altri. Non appartiene alle presenti Memorie il riferire la sua condotta nell'operare, la freddezza delle sue azioni, la diserzione de' Soldati, l'aggravio recato alle nostre Città pel sovvenimento di Vettovaglie, e de' foraggi, somministratigli allorchè perdeva tempo in osservare gli andamenti del Re di Sardegna già inoltratosi colle sue Milizie verso i confini della Romagna, e quelle del Conte di Traun, il quale colle poche sue Truppe Tedesche seppe conservarsi ne' suoi posti. Anzichè fattesi dagli Austrosardi varie imprese riuscite felicemente negli Stati del Duca di Modona, all'improvviso i Napolitani retrocedettero nella Romagna col fortificarsi in Rimini, dove a gran passi giunsero nel dì 31. di Luglio, e seguitati dall'Esercito di Spagna condotto pel Ravegnano, i primi pervennero insino a Fano con apparenza di volere sì gli uni, che gli altri fortificarsi nella Città con grave danno della nostra Campagna, e dispendio delle Comunità, che soccombettero a sì grande alloggio. Poco stettero quì i Napolitani, perchè il Generale di Montemar dimostrando nel dì 10. d'Agosto d'aspettare il nemico a piè fermo, all'improvviso decampò, e ritiratosi tra Pesaro, e Fano, dopo essersi i Napolitani inviati nell'Umbria, fecero il medesimo anche le milizie di Spagna, che presero quartiere in Assisi, Perugia, e Foligno in tempo, che l'altro Esercito era stato richiamato a Napoli per

li per difendere quella Regia Città dalle minaccie d'una Flotta Ingleſe, la quale intimavale di bombardarla, ſe le milizie Regie non ſi foſſero diſunite da quelle del Re Cattolico, che avendo quivi richiamato quel Generale Comandante, gli ſoſtituì il Conte Giovanni de Gages Fiamingo, Tenente Generale, ed Uffiziale di ſperimentata ſaviezza.

Eraſi il Re Sardo ritirato in Lombardìa, o foſſe per non più moleſtare gli Aggreſſori fugitivi, o foſſe il riſpetto, come il fu certamente, che portava al Pontefice, e allo Stato Eccleſiaſtico, quand'ecco una nuova riſoluzione del Comandante Conte di Gages di ritornare coll'Eſercito in Fano. Di queſta moſſa degli Spagnuoli diede a noi l'avviſo Giacomo Baldeſchi da Perugia Commiſſario Apoſtolico con ſua lettera in data di Foligno ſotto li 6. di Settembre, avertendoci, che l'Eſercito marciava in tre diviſioni. Una paſſar doveva per la via del Furlo conſiſtente nell'artiglierìa ſcortata da tre Battaglioni; un altra compoſta di trenta quattro Battaglioni d'Infanterìa da Fabriano paſſarebbe per Jeſi a Sinigaglia, a Fano, e Peſaro, e l'ultima, che conſiſteva in due mila Cavalli da Serravalle giungerebbe a Sinigaglia. Pochi giorni fermaronſi queſte milizie ne' noſtri contorni, perchè nella metà d'Ottobre ſi poſero a quartiere, anzi ſi fortificarono appreſſo a Bologna, e ne'luoghi di A.C.
quella Legazione. Seguì nel Febbrajo del 1743. il fatto d'arme, che fu ſanguinoſo per amendue le parti nel luogo di Campo Santo, d'onde però fu 1743.
coſtretto il Gages a battere la ritirata, e tornare a Bologna. Giugnevano continui rinforzi di Tedeſchi al Conte di Traun, il quale per impedire al Conte di Gages i Foraggi, e i viveri, che ſomminiſtravagli la Romagna, deliberò d'inoltrar le ſue Truppe ſul Bologneſe, e Ferrareſe, e neceſſitò nel dì 26. di Marzo gli Spagnuoli a decampare, e portarſi ſul Rimineſe collo ſpedire a Fano l'Oſpedale, il Bagaglio, e le Artiglierìe con alcune milizie. In queſto tempo, cioè nel dì 6. di Maggio giunſe in Fano la Ducheſſa Carlotta Aglae d'Orleans Conſorte del Duca di Modena Franceſco III. colla Principeſſa Felicita ſua Primogenita, ſervite nella Caſa de' Gabuccini, e il giorno dopo proſeguirono queſte Prencipeſſe il viaggio verſo Parigi. Nel dì 9. dello ſteſſo meſe pervenne in Rimini accolto colle acclamazioni dell'Eſercito, e da tutta l'Uffizialità Spagnuola lo ſteſſo Duca di Modona Generaliſſimo, e Comandante dell'armi del Re Cattolico in Italia. Anche fra gli Auſtriaci arrivò nel dì 12. di Settembre il Principe Criſtiano di Lobkowitz dichiarato Capitangenerale, e Governatore dello Stato di Milano in luogo del Conte di Traun. La prima ſua riſoluzione fu di porſi a fronte del nemico coll'Eſercito ſuo, e fare ſloggiare da Rimini gli Spagnuoli, i quali per non azzardare le Truppe alla Battaglia, laſciarongli libera quella Città, col ritirarſi in Peſaro, Fano, e Sinigaglia, ſeguendo tutto giorno fra gli Uſſeri, e i Micheletti, o ſiano Fucilieri di Campagna continue ſcaramuccie, con danno notabile de' Peſareſi per gli trincieramenti, forti, ed altri lavori, che facevano per difenderſi gli Spagnuoli in quel Territorio, da dove ne' primi giorni di Novembre improvviſamente ſloggiati inſieme con quelli di Fano, dove era il Quartier generale, ed unitoſi inſieme l'Eſercito, ſi credettero di far prigionieri quattro mila, che a tal numero facevanſi credere, tra Croati, ed

ti, ed Ussseri pervenuti alla Cattolica, ma andò il colpo a voto, e il dì dopo ritornarono gli Spagnuoli ne' loro quartieri.

Non vedrassi giammai in Città nostra una più fontuosa, e magnifica ambasciata fattasi per parte del nostro Consiglio dal Conte Rinaldo di Monte-Vecchio, e da Andrea Gabrielli nel dì 6. d'Ottobre al novello Cardinale Federico Lante Presidente d'Urbino nella Città di Pesaro, per rallegrarsi seco in nome pubblico della Sacra Porpora dal Sommo Pontefice conferitagli nell' ultima promozione de' Cardinali seguita nel dì 9. di Settembre. Portogli la Beretta rossa Monsignore Belmonti da Rimini, ivi portatosi con il nostro Monsignore Marc-Antonio Marcolini, ancor esso da Roma incaricato di presentarla all'altro novello Cardinale Crescenzi.

A.C. 1744. Continuavano gli Austriaci il loro soggiorno tra Forlì, Cesena, e Rimini ricevendo sempre de' nuovi rinforzi provenienti dalla Lombardìa nel tempo, che gli Spagnuoli sostenevansi in Pesaro, Fano, e Sinigaglia, dove finalmente nel principio del 1744. ricevettero l'artiglieria sbarcata nel Porto di Civita Vecchia, che fu unita poscia al loro Campo, con vivere gli Uffiziali in continue angustie cagionate loro da alcuni Vascelli Inglesi, i quali sul principio del Marzo in tempo, che il Comandante Gages improvvisamente, e senza Trombe, e Tamburi faceva marciare l' Esercito alla volta di Sinigaglia, per non essere forzato a cimentarsi a battaglia dal Principe di Lobkowitz, ch'era impaziente di più vivere in ozio, gl' inseguirono per la Spiaggia con alcuni sbari di Cannone, le cui palle altre giunsero infin sotto le nostre mura, ed alcun altre nella marchia ferirono il Maresciallo di Campo Brieschi, Comandante delle guardie Vallone poco discosto da Recanati. In questa occasione il General Conte di Gages fu detto, che non mantenne la parola al nostro Vescovo Giacomo Beni datagli, il che non sussiste, di non abbrucciare il Ponte del Metauro, cui nella partenza delle sue Truppe in varj luoghi diede fuoco pel timore d'essere dagli Austriaci raggiunto, e molestato alla coda, e ne'bagagli, come in fatto molti, e fra questi la Speziarìa, ed alcuni Carri dell'Ospedale restaron apresso le Case della Chiesa di S. Maria del Ponte Metauro in preda degl' Ussseri giunti in Fano nello stesso giorno di Domenica, in cui avevano finito di sloggiare le Truppe Spagnuole. Proseguirono il passaggio per Fano immediatamente gli Austriaci coll' essersi accampati fra Recanati, Fermo, Ascoli, e Tolentino, dove riposarono alcuni giorni per essersi già posti a salvamento i nemici tra Pescara, Atri, Chieti, Città di Penna, e Città di S. Angelo. Per due mesi sempre passarono al Campo Austriaco reclute, bagagli, munizioni, attrezzi militari, e tutto ciò, che bisognava ad un Esercito. In Velletri seguì il fatto d'arme, cioè il più memorabile tra molti altri, che contaronsi in quella Campagna egregiamente descritta in Latino dal Signor Castruccio Buonamici da Lucca Uffiziale del Re delle due Sicilie. Dopo il qual fatto d'arme ritiratisi gli Austriaci su quel di Viterbo, e poscia pervenuti a Perugia, non ebbero altro scampo di fuggire il nemico, o di più oltre cimentarsi a battaglia, che d' imprendere la via del Furlo per giungere in Fano, e Pesaro, dove trovaronsi nel Dicembre molto diminuiti di forze, e di gente per le malatie, e per la disserzione

sofferta

nella loro frettolosa ritirata, che dall' Umbria fecero in queste Contrade. L' Armata del Re Cattolico ritirossi a quartiere d' Inverno tra il Viterbese, Civita-Vecchia, e Foligno, e dopo dieciannove giorni di riposo il Principe Lobkowitz inviate avendo le sue Truppe alla volta di Fano, dove per più giorni riposarono, finalmente nella Romagna distribuille tra Rimini, Cesena, e A.C.
Forlì. Ricevette il Conte Gages nell' inverno de' molti rinforzi, cosicchè trovandosi in istato di poter sloggiare gli Austrici dalla Romagna, dove non 1745.
contenti i medesimi Alemanni de' Foraggi, non poco di molestia, e danno recavano alle povere Città suddette, lo stesso Conte di Gages, diviso l' Esercito in tre colonne, per Saravalle, per Fabriano, e pel Furlo il fè marciare verso Fano, e Pesaro incontrato esso Comandante in Jesi da due nostri Ambasciadori, Pier Maria Marcolini, e Andrea Gabrielli, per supplicarlo di trattare la Città nostra con piacevolezza, e contentarsi delle assidue fatiche, che i nostri Magistrati, e i Deputati al provvedimento de' foraggi, soffrivano pel servigio del suo Esercito. Nel dì 15. di Marzo pervennero in Città i Fornaj dell' Esercito Spagnuolo, e nel dì dopo venuti da Rimini alcuni pochi Usseri del Reggimento Esterasi, tentarono di entrare ancor essi in Fano, e far prigionieri i Vivandieri, e Fornaj, minacciando di dar il sacco, e il fuoco alle case, dove quegli albergavano, ma trovate le porte della Città ben chiuse, e difese da quella gente, senza aver potuto abbruciar le Paglie, e Fieni preparati per l' Esercito Spagnuolo, ritornarono a' loro quartieri. Questo fatto diede occasione al Gages d' affrettare la marcia, e porre in salvo la Città nostra dalle scorrerie degli Usseri, e nello stesso mese dopo avere alcuni giorni fatto riposare le sue Truppe tra Sinigaglia, Fano, e Pesaro, tutto l' Esercito avanzossi nella Romagna, e poscia passò il Panaro per riaprire la Campagna in altro tempo contro gli Austriaci.

Liberatasi appena la Città nostra da tante milizie straniere, per le quali A.C.
eransi già spesi più di cento cinquanta mila Scudi per provederle de' foraggi, e di tutt' altro, che avessero ricercato dal nostro Pubblico, o fosse per 1746.
dar follievo al Popolo coll' impiegarlo ne' lavori, o fosse per l' inclinazione d' alcuni Cittadini non mai stanchi di promuovere nuove idee di fabbriche nel Porto, che da qualche anno sofferto aveva de' gravissimi danni cagionatili, o da' Venti, o dal Mare, o dall' acque del Metauro, che precipitano nella Darsena, pensarono i Deputati di esso Porto di ristorarlo, o di rifarlo anche di nuovo coll' appoggiarne la cura al Padre Ippolito Sivieri della Compagnìa di Gesù, pubblico Lettore di Mattematica in Ferrara, ed a Giacomo Jacomella Architetto della Camera, soggetti amendue già rinomati pel loro sapere, e per gl' impieghi, che tuttavia sostengono con loro somma lode, e vantaggio del Pubblico. Questi coll' esporre i loro progetti, e col formarne di ciascuno il sicuro giudizio, e prevederne gli effetti colle dimostrazioni poste alle Stampe, cagionarono negli Deputati stessi del Porto la disparità de' sentimenti loro, e molto più de' Consiglieri, e de' Cittadini, i quali tutti fin quì vivono in dubbio, qual d'essi progetti abbracciare si debba, e con quali denari, o proventi eseguirli, per non aggravare d' altri debiti la Città. Pretese similmente in quest' anno la Provincia della Marca di comprendere

Digitized by Google

la Città nostra nel generale ripartimento delle spese fattesi per la strada Flaminia [benchè un tal nome di Flamminia in quella parte, anzi nella Marca non convenga] ristorata appunto nell' anno scorso, ma fattosene in Roma il ricorso, ed espostevi le ragioni del nostro Pubblico, la Congregazione del Buon Governo (r) sentenziò in favore de' Fanesi pel motivo, che di presente la Città di Fano in essa Provincia, e ne' generali ripartimenti suoi non
A.C. è compresa. Continuarono i Congressi, i Trattati, e le Congregazioni del Porto anche nel 1747. pel desiderio di vedere in miglior forma ridotta la
1747. fabbrica di esso, reso quasi incapace di ricovrare nella Darsena, e nel Canale tutto riempiuto di terra le Navi; ma le nuove imposizioni, alle quali sottomettersi dovette questo Pubblico a conto delle spese di tante Truppe straniere, e che nel generale ripartimento fatto da Roma in tutto lo Sa-
A.C. to di due millioni la Città di Fano nel 1648. restò tassata nella somma di
1748. scudi 16484. compresevi le Ville col Contado, fecero raffreddare il desiderio di più spandere il denaro nelle nuove fabbriche del Porto.

Spesse volte si è fatta menzione in queste Memorie Istoriche di Fano di Castruccio Signore di Lucca, di Francesco suo Cugino Conte di Corellia Terra della Garfagnana, e d'altri suggetti, che illustrarono l'antica Famiglia degli Antelminelli di Lucca, dalla quale discendono i Castracani di Fano. Certamente non è stato l'impegno mio d'illustrare le Famiglie di questa Patria, anzi di queste, benchè molto potevasi riferire, e che non piccol pregio alla Città in ciascun tempo, sì per la nobiltà del Sangue, sì per le illustri azioni di tanti Cittadini ragguardevoli in lettere, in valore militare, ed in dignità, alla propria Patria hanno mai sempre accresciuto, a bella posta non si è fatta menzione, precisamente per non incorrere la taccia di parziale affezione, o d'interessata estimazione al confronto di tante Famiglie, che meritavano gl' Encomj, e che di esse sol tanto si è fatta memoria nel caso, che i fatti Storici n' anno a Noi somministrato con semplicità del racconto il motivo; Con tutto ciò sembra ben giusto, e per semplice decoro di questa Patria il riferire in queste stesse Memorie il pregio riportato nel presente anno dalli Conti Castruccio, ed Alessandro de' Castracani dalla Reppubblica di Lucca, la quale avendo riconosciuto, ed approvato la discendenza loro dall' antica Famiglia degli Antelminelli, dalla quale trasse l'origine Castruccio Signore di quella Città, e Comandante valorosissimo di tanti Eserciti; Anzi di presente la stessa Famiglia ritrovasi stabilita di nuovo nella medesima Città di Lucca coll' avere il Conte Alessandro Castracani presa in Isposa la Signora Contessa Maria del Portico, una delle principali Famiglie, e che in varj tempi ad essa Repubblica non pochi suggetti illustri sì in lettere, che in armi ha somministrato, lo stesso Senato, dissi sotto li 10. di Settembre 1748. in favor d'Essi, e de' loro Discendenti ha concesso il seguente Diploma.

An-

[r] *Regist. I. sotto li 24. Settembre 1746.*

Digitized by Google

Anziani, & Reipubblicae Lucenſis Vex. Juſtiziae

Loco ✠ Sigilli Stemmatis.

Fidem facimus, & publice teſtamur, qualiter ſub die 18. Menſis Junii praeſentis anni Comites Caſtruccius, & Alexander quondam Comitis Angeli Antelminelli Caſtracani de Fano ſupplicibus libellis Nobis, & Senatui noſtro porrectis expoſuerunt, quod cum eorum Familia originem trahat ab antiqua Familia de Antelminellis, quae fuit una ex Patriciis Noſtrae Reipublicae, ex qua ortum duxit Caſtruccius Belli artibus clariſſimus, ideo humillime rogabant, etiam ipſos Oratores Filios, & deſcendentes in poſterum haberi tamquam Cives Originarios, & Nobiles hujus Reipublicae, & cum praevio, & ſtricto examine habito ſuper narratis per tres Senatores a Senatu noſtro ſpecialiter ad id electos fuerit compertum ſubſiſtere expoſita in dictis ſupplicibus libellis. Nos cum Senatu noſtro ſub die 30. Menſis Auguſti eorum praecibus annuentes dictos Caſtruccium, & Alexandrum, eorumque Filios, & deſcendentes ad primaeva Jura Civilitatis Originariae, ſeu Nobilitatis hujus Reipublicae reſtituere dignati ſumus, ita & taliter quod ipſi, & eorum filii, & deſcendentes frui poſſint omnibus juribus, privilegiis, honoribus, & dignitatibus, quae inter coeteros Nobiles ejuſdem Reipublicae conferuntur, juxta tamen noſtrarum Legum diſpoſitionem; In quorum fidem praeſentes fieri, & noſtro Sigillo muniri, & majoris noſtri Cancellarii ſubſcriptione firmari mandavimus.

Datum Lucae ex Noſtro Palatio, die 10. Septembris 1748.

Joſeph Vincentius Nicolini Major Cancellarius.

Loco ✠ Sigilli

Dacchè l'antica Chieſa di S. Antonio Abbate rimaſe da' fondamenti rovinata, e quaſi del tutto diroccata, il che avenne nel 1740., fu ſempre indefeſſo lo zelo, e l'impegno del moderno Priore Pietro Santoni di rivederla fabbricata in miglior forma; non ha egli riſparmiato fatiche, ne ſpeſe, e ſpeſe immenſe, anzi di molto eccedenti in proporzione delle ſue rendite, affinchè ſotto la direzzione, e diſegno del Cavaliere Gian Franceſco Bonamici Architetto di Rimini foſſe eretta la nuova Chieſa, non molto diſſimile da quella de' Padri Camaldoleſi col diſegno del medeſimo Architetto nel Monte Giove in queſto tempo fabbricata, ed in queſt'anno 1749. videſi terminata, e ridotta in iſtato di celebrarviſi gli Uffizii Divini coll'avere in parte concorſo a sì bell'opera non tanto i Parocchiani di detta Chieſa, che il noſtro Pubblico colle limoſine. Degno parimente d'eſſere rammemorato in queſte Memorie è il paſſaggio fatto in queſt'anno per Fano di Donna Margherita, Conſorte del Sig. Prencipe D. Egano Lambertini Nipote del glorioſo, e Sommo Regnante Pontefice Benedetto XIV., la quale da Bologna paſsò al Santuario di Loreto, e poſcia alli Bagni di Lucca. Reſtò queſta Principeſſa il dì 2. di A.C. 1749.

Digitized by Google

Giugno servita nel Palazzo Apostolico, e splendidamente trattata dal Governatore Monsignore Giambattista Baldassini Patrizio di Pesaro, e la Città ne festeggiò il suo arrivo coll'essersi radunata la Nobiltà tutta, oltre l'immenso Popolo, nel Teatro della Fortuna, a bella posta illuminato a spese pubbliche, accorso per onorarla, ed insieme servirla nel tempo in cui cantossi un elegante composizione del Conte Rinaldo di Monte-Vecchio. Nell'istesso giorno questa Principessa partissene per Fiumigino, e con sua lettera, oltre le affabili sue espressioni fatte in voce, ringraziar volle il Magistrato nostro delle dimostrazioni fattele nel suo breve soggiorno in Città.

Sembrarà a tal uno cosa strana il terminare le Memorie Istoriche di Fano con un infausto, e deplorabile successo accaduto la notte delli 29. di Ottobre 1749.; ma pure converrà per compimento della Storia, e per notizia de' posteri rammentarlo. Aveva fin qui il vigilantissimo Vescovo Giacomo Beni nato a reggere questa sua Greggia unicamente per far servire i pensieri, e vigilanza sua al pubblico bene, ed al decoro della sua Chiesa, procurato ogni mezzo, e industria per far risplendere magiormente la Cattedrale, e specialmente senza risparmiar spesa, e fatiche provveduta l'aveva del Coro, ridotto già in istato d'andarvi i Canonici a salmeggiare il dì vegnente. Per l'incuria d'uno degli Artefici, che impensatamente v'aveva lasciato la sera il fuoco, tutto ad un tratto restò quel nuovo lavoro abbruciato, ed incenerito in modo, che le Fiamme minacciarono il totale diroccamento della Volta, e del Tetto di essa Chiesa, coll'apportarvi que'mali, e danno, che un improvviso, e ristretto incendio cagionar suole, e maggior rovina ne proveniva dal Fuoco in quella notte, se lo stesso Vescovo, che dal denso fumo, penetrato insin dentro le camere sue, accortosi sul fare del giorno, sollecitamente, ed alla meglio, che fugli possibile, non fosse accorso all'ajuto de' suoi amorevoli, e de' Religiosi Minori Osservanti, che di molto cooperarono per estinguere quelle Fiamme. Soffertosi dal piissimo Vescovo un sì strano, ed impensato accidente con tutta la rassegnazione dell'animo suo, non tralasciò
A.C. 1750. Egli nell'1750. ogni mezzo efficace per rivedere questa sua Chiesa ridotta in miglior forma, sperando di rimirarla mediante le limosine, oltre le rendite sue, le quali ha sempre in benefizio de' Poveri di Gesù Cristo a larga mano impiegate, più adorna, e luminosa, per decoro della sua Sposa, e ornamento della Città. Non avrebbe certamente il zelantissimo Vescovo desistito da sì bella impresa, come non ha risparmiato alcuna fattica, e solecitudine sua per vedere la sua Chiesa rifabbricata, più alta, luminosa, ed alla moderna architettura ridotta, giusta il disegno, e modello propostogli dal Signor
A.C. 1751. Conte Francescantonio Berardi Patrizio di Cagli, se tali, e tante difficoltà, ed oppozizioni, che fin a quest'ultimo anno 1751. gli si sono attraversate non l'avessero indotto ad abbandonare la magnanima sua risoluzione, cosicchè la stessa Chiesa troverassi nel medesimo stato d'antica struttura, fintanto che in altro tempo rinasca nel petto de' Vescovi successori la consimile brama di ridurre la Cattedrale in miglior forma.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

VESCO-

Digitized by Google

VESCOVI
DELLA CITTA' DI FANO

La Storia de' Vescovi, benchè ritrovisi in queste Memorie Istoriche posta negl' anni, nelli quali furono destinati a reggere la Chiesa di Fano, e spezialmente siesi usata tutta l' attenzione di averla esatta, e sicura, ricavata dalli pubblici Monumenti, e dagli Archivj, mediante i quali si sono tolti alcuni abbagli presi dall' Ughelli, e venga accresciuta la loro Serie colla scoperta fattane di altri Vescovi dopo la Stampa dell' Italia Sacra del medesimo Scrittore; nulla di meno per maggiore chiarezza, e facilità di rinvenirne di Essi più chiara notizia, si è creduto espediente di formare il presente Catalogo. Si è posto per primo Vescovo di Fano S. Tolomeo, solamente colla testimonianza del Negusanti Scrittore non mediocre delle antichità di questa sua Patria, ed anche ne autorizzano la sua assertiva alcune pitture antiche di questo Santo. Dopo la notizia de' Vescovi siegue quella de' Prelati Governatori, ed in fine quella de' Podestà.

A.C.

53. S. Tolomeo, rapportato primo Vescovo dalli M. S., e antiche pitture, che in Città si conservano.
300. S. Paterniano.
Vitale.
500. S. Eusebio.
Leone.
597. S. Fortunato.
625. S. Orso.
639. Scolastico.
649. Pietro.
670. Domenico.
718. Pietro.
744. Amato.
826. Ariberto.
857. Giovanni.
877. Marco.
887. Romano.
967. Riccardo.
Alberto.
1050. Arduino.
1111. Pietro.
1140. Rinaldo.
1164. Carbone.

Monal-

Digitized by Google

1179. Monaldo
1214. Riccardo.
1223. Alberto.
1240. Fra Gregorio Domenicano da Faenza.
1245. Fra Gregorio Bonaſpeme da Perugia Domenicano.
1246. Adjuto.
1265. Fra Morando da Segni.
1278. Fideſmondo da Fano.
1283. Bonomo da Fano.
1289. Franceſco Monaco Caſinenſe, morì in Sinigaglia Veſcovo nel 1295.
1296. Berardo Monaco Caſinenſe,
1305. Giacomo.
1312. Giacomo.
1342. Pietro.
1358. Fra Luca Manelli da Fiorenza, che Innocenzo VI. nella Bolla ſotto li 24. di Gennajo Faneſe l'appella, Domenicano, fu prima Veſcovo d'Oſimo, e da queſta non nel 1360., ma nel 1358. paſsò alla Chieſa di Fano (*a*).
1363. Leone Frate Minore Conventuale.
1389. Pietro da Fano Agoſtiniano, già Veſcovo di Maſſa.
1394. Fra Giovanni Domenicano.
1407. Antonio David di Venezia.
1408. Giovanni Fermani di Fano, paſsò dalla Chieſa di Fermo a quella di Fano.
1417. Frà Giovanni de' Bertoldi da Serravalle Minore Conventuale.
1445. Fra Giovanni de Tonſis da Fano Minore Conventuale,
1482. Fra Antonio da Pinarolo Minore Oſſervante.
1499. Gio: Battiſta Bertuccioli Monaco Caſinenſe da Ceſena.
1518. Gorio Gheri da Piſtoja.
1528. Ercole Cardinale Gonzaga da Mantova ottenne in Commenda la Chieſa di Fano, a cui fu eletto in Suffraganeo
Coſimo Gheri da Piſtoja.
1537. Fra Pietro Bertano da Modona Domenicano, Cardinale.
1560. Ippolito Capilupo da Mantova.
1567. Franceſco Ruſticucci di Fano, già Veſcovo di Venoſa.
1587. Giulio Ottinelli di Fermo dalla Chieſa di Caſtro paſsò a quella di Fano.
1603. Tommaſo Lapis da Fiorenza.
1622. Franceſco Cardinale Boncompagni da Bologna, nel 1626. paſsò alla Chieſa Arciveſcovile di Napoli.
1626. Giulio Cardinale Sacchetti Romano, rinunziò la Chieſa nel 1635.
1635. Ettore Diotalevi di Rimini, già Veſcovo di S. Agata.
1641. Aleſſandro Caſtracani di Fano, prima Veſcovo di Nicaſtro.
1649. Gio: Battiſta Alfieri da Monte Alboddo.
1678. Angelo Ranuzzi di Bologna, prima Arciveſcovo di Damiata, nel 1686. fu creato Cardinale, e nel 1687. paſsò Arciveſcovo alla Chieſa di Bologna.

Taddeo

[a] *Bollar. Domenicano Tom. II. pag.* 250.

Digitized by Google

1688. Taddeo del Verme di Piacenza, fatto Cardinale nel 1696. passò alla Chiesa d' Imola.
1697. Gio: Battista Giberti da S. Ginesio della Marca, prima Vescovo della Cava.
1721. Alessandro Dolfi di Bologna.
1733. Giacomo Beni di Gubbio.

PRELATI GOVERNATORI

Dopo, che la Città dal Dominio de' Malatesti passò all' immediata soggezzione della Chiesa.

1463. Bartolommeo da Città di Castello Commissario.
Lorenzo de' Lombardi di Città di Castello.
Angelo Vescovo di Tivoli.
1464. Guidotto d' Amelia.
Giacomo Vannucci da Cortona Vescovo di Perugia, Governatore di Sinigaglia, e della Romagna.
1466. Giacomo Vescovo di Ventimiglia.
1468. Lorenzo Arcivescovo di Spalatro.
1470. Niccolò Vescovo . . . . . .
1472. Prospero Vescovo d' Ascoli, e in suo luogo Fabiano Paganucci di Montepulciano Chierico di Camera.
1473. Angelo Vescovo di Tivoli.
1474. Antonio Fatati Vescovo d' Ancona.
1476. Giacomo Filippo degli Arcipreti di Perugia.
1478. Francesco Maria Vescovo di Viterbo.
1480. Luca Lini Chierico di Camera.
1484. Bernardo Savelli Romano.
1486. Giovanni Barona, e per esso Marco Arcivescovo di Rodi.
1488. Il Vescovo Agatense dalla Serra de' Conti, il quale morì in Fano, e in suo luogo Evangelista Generale delli PP. Silvestrini.
1490. Giovanni Venerei da Recanati Arcivescovo di Ragusi, il quale a' 12. d' Agosto morì in Fano, e in sua vece Angelo da Sutri Luogotenente della Marca.
1491. Niccolò Cibo di Genova Arcivescovo Arelatense, e Legato della Marca.
1492. Paolo Cibo Fratello di Niccolò.
1493. Tommaso Cibo altro fratello, Nipote d' Innocenzo VIII.
1498. Paolo Cibo suddetto, il quale morì in Fano.
1499. Lorenzo Arnaldi Spagnuolo Conte di Majorica, Cameriere del Papa, e Protonotario Apostolico.
1501. Giovanni Vera Spagnuolo Cardinale del titolo di S. Balbina, Governatore per il Duca Valentino Vicario perpetuo di Fano, e per esso Raniero Ranieri da Perugia, il quale sostituì Sebastiano Marziale da Fermo.

Oddan-

Digitized by Google

1502. Oddantonio da Cesena, e poi Remigio, o Ramiro de Lorqua Spagnuolo,
1503. che sostituì Stefano Sanzi Romano.
1504. Urbano Vigerj da Savona, morì in Fano a dì 28. d'Agosto 1508.
1505. Antonio da Gualdo Commissario Apostolico, e Vicario del Vescovo di Tivoli Governatore; morì in Fano.
1508. Girolamo Vescovo di Policastro.
1509. Bernardino Amici da Cesena.
1510. Giacomo Morandi da Ravenna.
1512. Corrado Stanga da Milano; morì in Fano.
1514. Costantino Comino, o Comneno Principe di Macedonia, Governatore perpetuo della Città.
1516. Lorenzo de' Medici Governatore perpetuo, ed in sua vece Bernardino Ariani da Parma.
1517. Lattanzio Cini da Montepulciano Luogotenente.
1518. Roberto Conte Boschetti da Modona altro Luogotenente di Lorenzo Medici.
1519. Giulio Cardinale de' Medici, che poi fu Papa Clemente VII., e in sue veci il Conte Roberto Boschetti.
1520. Filippo Fontana da Mantova per il Cardinale de' Medici.
1522. Andrea Palmerio da Napoli Vescovo Accerrense.
1523. Gualbetto Senile Vescovo di Rapallo.
1524. Rinaldo Ottoni da Mattelica per Costantino Comneno confermato nel governo perpetuo di Fano.
1525. Gualberto Senile, morì in Fano nel 1527.
1527. Federico Pelingotti di Fossombrone.
1530. Mario Fulvj Romano per il detto Comneno.
Clemente Rancotti da Firenze Luogotenente.
1531. Frate Angelo Maria Vescovo di Assisi dopo la morte di Costantino Comneno.
1532. Giovanni Girolamo eletto Vescovo di Pavìa Commissario Apostolico.
1533. Lorenzo, e Giuliano de' Medici per 6500. Ducati ebbero in pegno il governo perpetuo di Fano, e per Essi governò Gio: Battista Riccobaldi da Volterra.
Onofrio Vanucci da Cortona per i Medici.
I detti Lorenzo, e Giuliano Medici rinunziarono il governo perpetuo a Benedetto Accolti Cardinale, e Arcivescovo di Ravenna, e in sua vece governò Benedetto Conversini da Pistoja.
1534. Filippo d' Osimo Luogotenente.
1535. Silvestro Aldobrandini da Firenze Padre di Clemente VIII. Pontefice nato in Fano.
Il Cardinale di Ravenna in quest' anno rinunziò il governo, e dal Papa fu spedito Girolamo Capodiferro Romano.
1536. Vincenzo Argoli Vescovo di Jerapoli.
1538. Panfilio Strasoldi d' Istria Protonotario Apostolico.
1539. Angelo Medici, il quale poi fu Papa Pio IV.
1540. Francesco della Rovere Arcivescovo di Benevento Governatore perpetuo, ma nel Giugno rinunziò il governo, ed in suo luogo venne Tarusio de' Tarusj da Montepulciano.

Camil-

Digitized by Google

1541. Camillo Mentovati da Piacenza.
1542. Cherubino Bonanni da Pisa.
1543. Giavanni Niccolò Lalata da Milano.
1544. Franceſco Valori da Firenze.
Franceſco Piſani da Venezia Cardinale.
1545. Taruſio Tarusj da Montepulciano Commiſſario Apoſtolico.
1546. Siſto de' Maggi
1548. Bartolommeo Appoggio da Macerata.
1549. Il Veſcovo d' Aliſi.
1550. Guidobaldo della Rovere Duca d' Urbino Governatore perpetuo, ma fatto ricorſo i Faneſi al Papa per la libertà Eccleſiaſtica, il Duca rinunziò il governo, e in ſuo luogo ebbe il governo Angelo Cini da Montepulciano Commiſſario, e poi Siſto Ranuccio da Tarano.
1551. Gabriele Bianchelli da Orvieto.
Agoſtino Recuperi d' Arezzo, e poi Paolo Ranucci da Tarano Commiſſario per avere i Faneſi riccorſo al Papa contro di Giuliano Ceſarini Principe Romano, deſtinato governatore perpetuo della Città.
1552. Bernardino de' Medici da Lucca.
Bartolommeo eletto Veſcovo di Cagli Commiſſario Apoſtolico.
Bartolommeo Capranica Veſcovo di Corneto.
1553. Antonio Velli Romano Avocato Conciſtoriale.
1554. Andrea Cornaro da Venezia Veſcovo di Breſcia Governatore perpetuo, ma per i clamori de' Faneſi fu revocato dal Governo, e in ſua vece governò la Città l' altro Andrea Cornaro Arciveſcovo di Spalatro, e Legato Apoſtolico.
1555. Giambattiſta Caſtagna Romano, Arciveſcovo di Roſſano, che fu poi Papa Urbano VII.
Niccolò Lomelino da Genova.
1556. Carlo Cardinale Caraffa Napolitano, Nipote del Papa, Governatore perpetuo d' Ancona, Fano, e Rimini, e in ſua vece Ottavio Ferri da Macerata.
Vincenzo Ferrari Veſcovo di Montepeloſo per il Cardinale Caraffa, il quale nel medeſimo anno rinunziò il governo.
1558. Giacomo Lomelino da Genova Veſcovo della Guarda.
1559. Deſiderio Guidoni d' Aſcoli.
1560. Il Cardinale Simonetta Governatore perpetuo, ma per le oppoſizioni de' Faneſi non accettò il governo.
Sante Savo da Firenze Veſcovo di Biſignano.
1561. Lucio Savo Romano Protonotario Apoſtolico.
1562. Lucio Cotta da Milano.
Niccolò Sfondrati da Milano, il quale poi fu Papa Gregorio XIV.
1563. Franceſco Cittadini da Milano.
1564. Niccolò Viſconti da Milano.
1565. Pietro Giacomo Malombra da Milano.
1566. Angelo Laberizio d' Aleſſandria
1568. Sertorio Petrucci d' Amelia.

Digitized by Google

1569. Carlo Montelli da Caſale.
1570. Marco Veſio d'Amelia.
1571. Giulio Ranucci Romano.
1572. Ferrante Ferri d'Aſcoli.
1574. Gio: Battiſta Bajardi da Parma.
1575. Benedetto Boccamanzi Romano.
1576. Aleſſandro Ravagli.
1577. Benedetto Boccamanzi Romano.
1578. Giulio Ceſare Segni da Bologna.
1580. Aſcanio Giacomaccio Romano.
1581. Franceſco Cicceroni di Froſinone.
1583. Coſtantino Rigoni da Rimini.
1584. Coſimo Camajani.
1585. Aleſſandro Quoqui.
1586. Achille Sergardi da Siena.
1587. Pierfranceſco Montorj Romano.
1588. Giacomo Severoli da Faenza.
1589. Andrea de Grandis.
1591. Giacomo Aldobrandino da Firenze.
1592. Maffeo Barberini, il quale fu Papa Urbano VIII.
1593. Lorenzo Garzoni Romano.
1594. Fabrizio Perugini da Offida.
1595. Gentile Delfino Romano.
1596. Franceſco Sacrati di Ferrara.
1599. Claudio Scotti da Piacenza.
1600. Girolamo Curione da Ferrara.
1603. Orazio Giraldi di Ferrara Veſcovo di Comacchio.
1605. Aleſſandro Maggi da Bologna.
1607. Paolo Zambeccari da Bologna.
1608. Gio: Franceſco de' Conti di Bagno, che fu Cardinale.
1610. Onorato Viſconti da Milano.
1611. Loreto Martani di Spoleto.
1614. Alfonſo Sacrati di Ferrara Veſcovo di Comacchio.
1616. Lorenzo Campeggi da Bologna.
1617. Marco Antonio Coccino Romano Veſcovo d'Imola.
1619. Lucrezio Pepoli da Bologna.
1620. Franceſco Viſconti da Milano.
1621. Pietro Conte di Carpegna Romano.
1622. Niccolò Tanara da Bologna.
1623. Carlantonio Ripa da Turino.
1626. Giorgio Bolognetti Romano.
1627. Sebaſtiano Gentili da Foligno.
1629. Pietro Paolo Cavaletti Romano.
1632. Girolamo Sigini da Milano.
1633. Filippo Conſacchi d'Amelia.

Digitized by Google

1717. Ercole Marliani da Milano.
1721. Carlo Razzonico da Venezia.
1725. Luca Tempi da Firenze.
1730. Aleſſandro Clarelli da Rieti.
1732. Ippolito Raſponi da Ravenna.
1737. Concetto Vinci da Fermo.
1739. Antonio Billia da Milano.
1740. Ignazio Rovero S. Severino d' Aſti.
1744. Gio: Battiſta Baldaſſini da Peſaro.

PODESTÀ, E GIUDICI

Di prima iſtanza della Città di Fano.

1134. Pietro Bulgaro
1211. Maſſeo da Norgona.
1213. Reginaldo d' Ancona.
Azzo, o Atto.
1214. Albergetto di Ugolino Papazzoni da Bologna.
1217. Albergetto ſuddetto
1228. Larizzo Tarletti,
Surleone
1229. Ugolino di Guelfo.
1230. Gamoſino Gonzaga da Reggio.
1238. Guglielmo Carnati, o Carnuti.
Fildeſmido da Città di Caſtello
1249. Giacomo di Spultuno.
1266. Lorenzo Tiepoli da Venezia
1288. Tebaldo de' Brugiati da Breſcia.
1292. Palmiero di Martino del Caſſaro da Fano.
1296. Guglielmo de' Gaetani da Breſcia.
1298. Bellotto de' Carnuti.
1299. Bernabò Lando da Piacenza.
1300. Solazzo de' Marſilieni.
1306. Pandolfo Malateſta da Verucchio.
1307. Balduccio da Caſtelnuovo.
1309. Pellegrino de' Bambaroni d' Ancona.
1310. Gualfreduccio da Perugia.
1314. Leonardo de' Tebaldeſchi da Ponte d' Aſcoli.
1319. Maſio di Cante di Montevecchio.
1321. Ridolfo da S. Miniato.
1322. Ferantino Novello de' Malateſti di Rimini.
1330. Guido di Carignano da Fano.

Digitized by Google

1331. Ubertinello dalla Tomba de' Petrucci da Fano.
1336. Pandolfo di Malateſta Guaſtafamiglia di Rimini.
1337. Luzio de' Maluzzi da Macerata.
1338. Franceſco Pariſani d' Aſcoli.
Guido di Carignano, con Ubertinello di Alberto de' Petrucci dalla Tomba di Fano.
1339. Beneveniate di Zanne, o di Giovanni.
1340. Paolo da Perugia.
1341. Lelio di Mucciolo da Perugia.
Balaccuccio de' Balacchi.
1342. Sanderio Orgoglioſi da Forlì.
1343. Franceſco Pariſani d' Aſcoli.
Lambertino de' Prandeparti da Bologna.
1344. Niccola Landi da Monte Cattino da Perugia.
1347. Antonio di Marco da Recanati.
Aleſſandro degl' Agolanti da Rimini.
1348. Bernardino da Saſſoferrato
Filippuccio de' Baglioni da Perugia.
1349. Bartolo da Staffolo.
1350. Petruccio da Recanati.
Niccola d' Aſcoli.
Scolaro Roſſi de' Cavalcanti da Firenze.
1351. Giorgio de' Rambertini da Rimini.
1352. Paolo Cattanei da Caſtello San Pietro.
Peruſino de' Tebaldeſchi d' Aſcoli.
1353. Petruccio Alemanni da Recanati.
Bartolommeo Caccianemici da Bologna.
1354. Scolaro Roſſi de' Cavalcanti da Firenze.
1355. Ercolano Roſſi de' Cavalcanti da Firenze.
1358. Aleſſandro Agolanti da Rimini.
1359. Bartolommeo di Giovanni da Bologna.
1366. Ghino da Siena Vicario de' Malateſti.
1367. Corteſe Lambertini da Bologna Vicario.
1368. Brandeſino da Rimini.
1369. Filippo di Lancetta Vicario.
1371. Jacopo de' Gaufa da Reggio Vicario.
1372. Pietro de' Squarcialupi da Firenze Vicario.
1373. Matteo de' Zenobj da Ravenna Vicario.
1374. Pace de' Sabatini Vicario.
1375. Tommaſo Angelelli da Bologna Vicario.
1377. Gabinio Cruccavaccha da Parma Vicario.
1381. Ludovico dalle Caminate Vicario.
Giovannino de' Gozzoni da Oſimo.
1382. Jacopo de' Brocardi da Imola.
1383. Ciafuto de' Ciafuti Vicario.

Digitized by Google

1384. Giovanni Roſelli da Montegranaro Vicario.
1386. Giacomo de' Cauboni da Recanati Vicario.
1389. Matteo Tingherino.
1391. Michele de' Migliorati.
1392. Giovanni di Melo d' Oſimo.
Ludovico de' Marcheſelli da Rimini.
1397. Leone Leopardi d' Oſimo.
1402. Molduccio de' Boccacci da Meldola.
1404. Giovanni di Cipriano Alberti da Firenze.
1405. Antonio Lanfranchi da Piſa.
1406. Albergetto Lambertini da Bologna,
1408. Giovanni Nardi da Peſcia.
1410. Giovanni Luciago da Breſcia
1411. Leonardo Donati da Firenze.
1412. Ardengo Ardenghi da Pavìa.
1413. Matteo Aguſelli da Ceſena.
1414. Marſilio Cavalcabo da Cremona,
1415. Franceſco Santi da Saſſoferato.
1416. Giovanni Gozzoni d' Oſimo.
1421. Buccolino de' Gozzoni d' Oſimo,
1424. Ugolino Montarini di Pergola,
1425. Filippo Ronconi da Rimini.
1426. Aſtorgio Buccolino da Faenza.
1429. Aſtorgio de' Baglioni da Perugia.
1430. Aſtorgio Buccolino da Faenza.
1431. Ungaro degli Atti da Saſſoferrato.
1432. Carlo Lapis da Ceſena,
1433. Antonio di Balignano degli Arcorſi di Monteſecco.
1434. Antonio Arnolfi da Monteſecco.
Gianfranceſoo Panciattici da Piſtoja.
1435. Giovanni de' Neri da Venezia.
1436. Bonzannino de' Bonzannini di Padova.
1437. Tinoro di Niccolò de' Guaſcagni da Firenze.
2438. Bernardino de' Modj da Breſcia.
1439. Franceſco de' Sanguigni da Salerno.
1440. Franceſco de' Palmieri da Fuſignano
Menaro Simonetti da Jeſi, e poi da Fano.
1441. Malateſta de' Gennari da Peſaro.
1442. Antonio Albertoni Romano.
1444. Gian Galeotto Aguſelli da Ceſena,
1445. Antonio di Cipriano.
1447. Tommaſo di Guido di Monaldo,
1448. Malateſta de' Gennari da Peſaro.
1449. Gio: Battiſta de' Buorfulchi da Forlì.
1450. Gianfranceſco Bracci di Ravenna.

Digitized by Google

1451. Gaudenzio Certaldi da Rimini.
1452. Angelo Nobili da Camerino.
1454. Giacomo di Pietro Bonarelli d' Ancona.
1455. Antonio Conte di Monte Cattino da Ferrara.
Pier Franceſco Gabuccini da Fano.
1457. Gregorio Banzolini da Faenza.
1458. Candido Bontempi da Perugia.
1462. Gaudenzio Certaldi da Rimini.
1463. Niccolò Ricci da Oſimo,
1464. Roberto Maſchi da Rimini.
Antonio Bonaventura d' Urbino,
1465. Pietro Lorenzi da Corneto,
1466. Conte Antonio della Genga da Gubbio.
1467. Giovanni Banni.
1468. Bartolomneo Manarij da Città di Caſtello.
Floriano Santori da Jeſi.
1469. Pier Franceſco Avocati da Lucca.
1470. Antonio Capuani da Città di Caſtello.
1471. Roberto Maſchi da Urbino.
Giovanni Bertacchini da Fermo.
1472. Jacopo da Montegranaro.
Bartolommeo Paganucci di Montepulciano.
1473. Giovanni Saraceni di Arezzo.
1474. Guglielmo Lambertelli da Forlì.
1475. Bartolommeo Manarj da Città di Caſtello.
1476. Niccola Campeggi da Bologna,
1477. Niccolò de' Nobili da Jeſi.
1478. Aſtorgio da Imola.
1479. Giovanni Gennarj da Monopoli.
1480. Polidoro de' Tiburzj da Ceſena,
1481. Jacopo da Perugia,
1482. Battiſta da Gualdo,
1483. Franceſco Venturelli dalla Serra.
1484. Auriano de' Cuppis da Monteſalco,
1485. Guglielmo Maſchi da Rimini.
1486. Antonio Egerio di Arezzo.
1487. Galeotto Graſſi da Piglio.
1488. Niccola Campeggi da Bologna.
1489. Ceſare Rocca da Terracina,
1490. Branca de' Manfredi di Reggio.
1491. Gianfranceſco Bettini da Borgo S. Sepolcro,
1492. Pandolfo de' Leonardelli da Monteſiore.
Bartolommeo Riva da Genova.
1493. Angelo de' Montini da Siena.
1494. Nanno Nanni d' Arezzo,

Barto-

Digitized by Google

1595. Bartolommeo Martinenghi da S. Arcangelo.
1496. Pietro Fontana da Venezia.
1497. Niccolò Giuſti d' Angeria.
1498. Leopoldo de' Sinibaldi d' Oſimo.
1499. Lamberto de' Lamberti da Ceſena.
1500. Giacomo Codronchi da Imola.
1501. Roberto de' Butj da Ceſena.
1502. Antonio Concioli da Cantiana.
1503. Napolione de' Sinibaldi d' Oſimo.
1504. Giacomo de' Beccarj.
1505. Pietro Orlandi da Corinaldo.
1506. Giacomo Guidalotti da Città di Caſtello.
1507. Ceſare Maſſini dalla Penna.
1508. Bernardino Martinozzi da Fano.
1509. Bartolommeo Martinenghi da Sant' Arcangelo.
1510. Pellegrino Cavallini da Cingoli.
1511. Napolione de' Sinibaldi d' Oſimo.
1512. Franceſco Gualdi da Rimini.
1513. Stefano Fogliani da Modona.
1514. Antonio Manzoni da Monteſiore.
1515. Domenico Quingi da Jeſi.
1516. Stefano Catenacci di Arezzo.
1517. Stefano Fogliani da Modona.
1519. Luccido da Saſſoferrato.
1520. Franceſco d' Arezzo.
1521. Agamemnone Butj da Ceſena.
1522. Antonio Nelli d' Oſimo.
1523. Aleſſandro Bovio da Bologna.
1524. Franceſco da Caſtello.
1525. Marcantonio Tomadelli da Gubbio.
1526. Camillo Bonafede da San Giuſto.
1527. Antonio Rondinelli da Lugo.
1528. Latanzio Urbani.
1529. Venturino Venturini da Fabriano.
1530. Pier Gentile Andreani da Saſſoferrato.
1532. Aleſſandro Paſolini da Ceſena.
1533. Galeazzo Serafini da Rimini.
1534. Rogiero Onofrj da Saſſoferrato.
1535. Taddeo Bettini da Ceſena.
1536. Giambattiſta Fernandi da Sarzana.
1537. Michele Michelini da Imola.
1538. Fabio Lilj da Gualdo.
1539. Franceſco Calderoni da Faenza.
1540. Franceſco Butj da Ceſena.
1541. Gian-Andrea Pondarigi da Mondaino.

Digitized by Google

1542. Antonio Puzzoli da Carpi.
1543. Antonio Sinoguardi da Fermo.
1544. Veltrio Lalata da Parma.
1545. Andrea Onofri da Saſſoferrato.
1546. Gianfranceſco Ranieri da Gualdo.
1547. Ganto de' Caviglioni da Spoleti.
1548. Angelo Fermani da Montelupone.
1549. Demofonte Diotiguardi.
1550. Evangeliſta Calderoni da Faenza.
1552. Emilio Medici da Lucca.
1553. Annibale Probati da Saſſoferrato.
1554. Giulio Nobili da Lucca.
1555. Loreto Pianciani da Spoleti.
1556. Pandolfo Bucci da Ceſena.
1557. Giambattiſta di Girolamo da Macerata.
1558. Aleſſandro Aleſſandri da Saſſoferrato.
1559. Marcantonio Nuzzi da S. Severino.
1560. Giambattiſta Bonadrada da Rimini.
1561. Pietro Mancini da Orvieto.
1562. Pier Giovanni Fagnani da Rimini.
1563. Aſtolfo Palazzi di Orvieto.
1564. Giambattiſta Foſſombruni di Arezzo.
1565. Aſtolfo Palazzi di Orvieto.
1566. Cattarino Corelli da Monte Elparo.
1567. Andrea Nappi d' Ancona.
1568. Gaſpare Cavallini da Cingoli.
1569. Galeazzo Brancorſi da Rimini.
1570. Giulio Ceſare Brunaccini da S. Arcangelo.
1572. Simone d' Aſcoli.
1573. Lilio Merenda da Forlì.
1574. Camillo Ferri d' Aſcoli.
1575. Franceſco Quaini da Imola:
1576. Niccolò Santacroce da Fabriano.
1577. Paolo del Monte.
1580. Franceſco Solzi da Bergamo.
1583. Andrea Romani dal Boſco.
1584. Tommaſo Maſſi da Santa Fiora.
1585. Febo Rotondi da Montefilatrano.
1586. Franceſco Bagni da S. Maria in Bagno.
1587. Rotilio Giovannini da S. Vittoria.
1588. Orazio Caſtelli da Bologna.
1589. Aleſſandro Nanni da Rimini.
1590. Saluſtio Peruli da Fabriano.
1591. Gianfranceſco Salinbeni da Sarnano.
1592. Timoteo Ricci da Montefilatrano.

Digitized by Google

1593. Giulio Lazarini di Rocca Contrada.
1594. Ariſtide Mauri da Spoleti.
1595. Brancuto Brancuti da Monteſiore.
1597. Aurelio Buſſi da S. Gineſio.
1598. Ercole de Zà da Ferrara.
1599. Pier Giacomo Scacchi da Fabriano.
1600. Franceſco Giardini da Macerata.
1601. Federico dal Corno da Ceſena.
1603. Franceſco Guidoni da Savignano.
1604. Girolamo Gorio da S. Marino.
1605. Gianmatteo Savj da Tolentino.
1607. Marco Fabbri da Monteſiore.
1609. Giacomo Aleſſandrini da Corinaldo.
1610. Marcantonio Figlioli da Ravenna.
1612. Fabrizio Cerni da S. Gineſio.
1613. Livio Pontiroli da Forlì.
1614. Giuliano Palazzi da Urbino.
1615. Silveſtro Baldelli da Foligno.
1616. Paolo Tedeſchi da Ferrara.
1617. Marco Abbati da Ceſena.
1618. Benedetto Illirico da Monteſiore.
1619. Giuſtiniano Giuſtiniani da Fermo.
1620. Achille Soldoni d' Imola.
1621. Mario Saracini da Macerata.
1622. Vincenzo Vitelli da Foligno.
1624. Ottavio Maſſi da Macerata.
1625. Giambattiſta Nuti da Gubbio.
1626. Giambattiſta Fabbrini da Rimini.
1627. Antenore Antrobaldini dalla Pergola.
1628. Giambattiſta Bracchi da Forlì.
1629. Taddeo Nucci da Forlì.
1630. Antenore Luciani da Urbino.
1631. Franceſco Savj da Tolentino.
1633. Giuſeppe Andreocci da Recanati.
1634. Domenico Carretti d' Imola.
1636. Agoſtino Cremeſini da Corinaldo.
1637. Sigiſmondo Cavalli da Corinaldo.
1639. Pier Domenico Merotti.
1640. Girolamo Venarucci dalla Pergola.
1641. Pier Franceſco Gueruſſi.
1643. Vincenzo Candido da Oſimo.
1646. Niccolò Giovanni da Mattelica.
Ceſare Brandini da Forlì.
1648. Angelo Cini da Foſſombrone.
1649. Taddeo Aderici d' Aſcoli.

Digitized by Google

1741. Gianniccola Orſini da Rocca Contrada .
1745. Franceſco Brunamonti da Rocca Contrada .
1749. Gaetano di Gaetano Torri da Gubbio .

Supplemento d' Alcuni Podeſtà ommeſſi nella loro ſerie .

1318. Filippo di Roſſo de' Gabrielli di Gubbio .
1585. Lorenzo Bambini da Fano .
1691. Cintio Vicomanni da Camerino ,

Digitized by Google

Digitized by Google

imposterum aliquis ex predicta Ecclesia Custos per totidem nominatos Episcopatus transitum habuerit , a Rectoribus Ecclesie ..... suscepti honore decernimus. Si quis , quod non credimus , contra hoc nostri decreti privilegium agere presumpserit , vel de predictis aliqua pecuniarum datione aliquo modo sibi retinenda putaverit , sciat se carere impetratis , & centum librarum auri penam daturum ; medietatem nostro Sacro Ærario, reliquam eidem Custodibus retinendam. Hac vero conditione , ut nunquam liceat nobis , vel Successoribus nostris predictis Custodibus rem predicte Ecclesie a me constitutam , alicui magno , vel parvo vendere , aut alienare , vel subtrahere per ullum modum , aut ingenium. Et qui contra hoc facere presumpserit , Tercentorum decem , & octo Sanctorum Patrum anathematis jaculo ..... & Ecclesiastica auctoritate , nostra ab Ecclesia ..... sicut Ethnicus , & Publicanus existat. Observator qui extiterit Domini benedictione redundetur . Ut verum credatur , nostram formam Scriptam inesse precipimus . Dat. per manum Boni Archicancellarii anno tertio Patriciatus Caroli .

Copia di Bolla di Giovanni PP. VIII., quale conferma i Privilegj al Monastero di S. Paterniano . (*b*)

A.C. 873. *JOhannes Episcopus Servus Servorum Dei: Rofredo Religioso Abbati Venerabili Beati Sancti Martini , vel subjacentibus suis , & pro te in eodem Venerabile Monasterio in perpetuum. Queque ad laudem Redemptoris Domini Dei , & Salvatoris nostri Jesu Christi pertinere noscuntur , & ad stabilitatem venerabilium locorum respiciunt , cum magno solicitudinis studio Nos convenit Apostolica exarationis censura procurare , quatenus ex hoc juges eidem propitiatori nostro Domino Deo efficacius persolvi possint carminum laudes , & Nobis , qui licet immeriti , Divina tamen gratia praeveniente Pastoralis Regiminis curam gerimus , opima in Sidereis Arcibus remunerationum praemia prescribantur. Igitur quoniam constat , religiositatem tuam nobis detulisse privilegium Praedecessoris nostri Domini Adriani quondam Universalis Papae , in quo scilicet privilegium continebatur Praedecessioris Nostri Sanctae recordationis D. Zachariae Papae , atque Excellentissimae Memoriae Euthicij Patrichij , & Exarchij , nec non & Deo amabilis Reverentissimi Fratris Nostri Sergij Archiepiscopi Sanctae Ravennatis Ecclesiae , simulque & Aistolfi quondam Regis Longobardorum de praedicto Monasterio , & omnibus ei pertinentibus locis , & possessionibus , quae petisti , ut per nostri Appostolici privilegij Paginam ipsa privilegia innovare debuissemus : Unde praecibus tuis inclinati , ecce a praesenti indictione in perpetuum ipsum saepe dictum venerabilem Monasterium ad jurisditionem Sanctae Romanae nostrae Ecclesiae summittentes , atque successorum tuorum Abbatum ditione , & potestate cum omnibus sibi pertinentibus confirmantes inrefragabili jure decernimus permanendum . Idest ipsum Venerabile Monasterium Beati Martini situm in Territorio Fanestro , in loco , qui vocatur Strada Magiore , pro quo ecce auctoritate Beati Petri Apostoli , cui a Domino Deo nostro Coelorum , Regni claves traditae sunt , & potestatem solvendi , ac ligandi Coelo, Terraque*

(*b*) Archiv. di S. Paterniano .

Digitized by Google

nus Petri Baroncelli , & Rodulfus , & Tebaldi , & Johannis Ugonis , Petri Guicionis , & Peccio , & Ugolinus Ruperti Petri Guiccionis , & Petruculus , & Peccio , & Johannis Petri Johannis Liutonis , & Liuto Ugonis , & Johannis Auſoli , & Petrus , & Andreas Fuſcardi , & Bonushomo Piciotus , & Petrus Gozonus , & Dominicus frater ejus , & Fuſcardus Fuſcardi , Johannis Rigitij , & Fuſcardus Mauri , & Petrus Peruſine , & Bonushomo frater ejus , & alij plures , quorum propter faſtidium ſcribendi praetermiſſa ſunt nomina . In iſtorum omnium ſupradictorum , & aliorum multorum virorum praeſentia accedens Dominus Tebaldus Arcidiaconus Sanctae Mariae Epiſcopalis Fanenſis Eccleſiae conqueſtus eſt per Petrum Judicis Advocatum ſuum ſupra omnes poſſeſſores , qui detinebant bona praedictae Canonicae occupata temporis Diſcordiae habitae inter Johannem Archipresbiterum , & Priorem , & Johannem Archidiaconum praefatae Canonicae Eccleſiae Sanctae Mariae . Propterea dictus Petrus Judicis eſt conqueſtus ſupra Filios Pagani Honeſti , & ſuper Adelandum Filippi , & Juper Johannem Bonobominis , & ſuper Filios Rodulfi Bonobominis , & ſuper Filios Honeſti ..... & ſuper Filios Ubertini , & Matrem eorum , & ſuper Johannem Auſonis , & ſuper Filios Giſonis Mauri , & ſuper Giurtum , & ſuper filios Ugonis Tignoſi , & ſuper Johannem Actonem , Johannis Felice , & ſuper filios Johannis Judicis , qui omnes praedicta bona praefatae Canonicae datinebant . Tandem diſputationes diu pertractatas , cum & allegationibus ab utraque parte auditis , praedicti Judices cum praedictis Cauſidicis communicato concilio , talem tulerunt Sententiam , qua cenſerant alienacionem factam rerum Eccleſiaſticarum tempore praedictae diſcordiae nullius eſſe momenti , & ideo condempnaverunt praedictos poſſeſſores ſingillatim , & ſuo ordine in reſtitutione ipſarum rerum tantummodo , reſervato ipſis poſſeſſoribus auditu de praecio adverſus eos , ſeu haeredes eorum , a quibus emerunt , vel aliquo modo aquiſiverunt tantum ſine dampnificatione praedictae Canonicae , ideſt ab ipſis tantummodo Auctoribus ſuis , ſeu haeredibus eorum de ſuo tantum Patrimonio exigere poſſit , quod dederunt ; Johanni tamen Auſoli , quia inſtrumentum longe diverſum ab aliis oſtendebat , quo continebatur viginti libras Lucenſium ſolutas fuiſſe Johanni Archidiacono , & majori parti ejuſdem Collegij a ſe , & Anſone Patre ſuo , reſervaverunt , ut ſi Johannes Anſonis tribus , vel duobus idoneis Teſtibus juratis fidem faceret Judicibus , vel praedicto Archidiacono , praedictas viginti libras Lucenſium in utilitates praefatae Canonicae proceſſiſſe , Archidiaconus cum Collegio ſuo ipſam tantummodo librarum ſortem utpote debitam Johanni Anſonis redderet . Si vero in probatione praedicta deficeret ad plurium Eccleſiam Sanctae Mariae , vel aliquos ejus nomine ne inquietaret ; ſtatuerunt inſuper etiam praedictus Federicus Marchio cum ſupradictis Judicibus , & Cauſidicis tam ſpecialiter in ſingulis articulis , praedictae Canonicae , quia communiter in toto iſto negocio bannum miſit ſuper caput praedicti Petri Judicis Advocati , & ſuper praedictum Archidiaconum , & omnes conſocios Collegij ſui , ut nullum de caetero aliquo ingenio , vel modo , ſeu fraude aliqua excogitata praedictos Canonicos , vel eis ſerviunt , Colonos , Praedia , Vineas , Oliveta , Molendina cum omnibus eorum pertinenciis praedictae Eccleſiae reſtituta , dictus poteſtaret , vel laceraret , vel aliquo modo inquietaret , & ſi quis contra ea , quae ſalubriter in

bac

Digitized by Google

Nos, nec autem alios, ..., & concordabimus, ipsorum amicitiam in eis vitabimus, & guerram cum eis tenebimus usque ad verum finem. Praeterea si aliquis vestrorum inimicorum captus fuerit vel in Terra, vel in Mari, postquam nostrae Galeae in vestrum auxilium de Venetiis exiverint, vos illum in captivitate tenebitis pro cambio alicujus nostri ..... Si vero ille captivus redditus, vel redemptus fuerit praecio, vel poecunia, medietatem nos habere debemus, & aliam medietatem vos, sic ita nos facturos haec omnia, sicut supra continetur, nos facere, & vobis adimplere promittimus, salvis tamen Sacramentis, quae facta habemus hominibus ipsarum Civitatum, cum quibus in amicitia sumus.

Nos Consules Fanenses, & cunctus Fanensis Populus cum nostris Successoribus a modo in antea in perpetuum Deo, & Beato Marco Apostolo, & Evangelistae, & vobis D. N. Petro Polano glorioſissimo Venetiarum, Dalmatiae, atque Croatiae Duci felicissimo, similiter & vestris Successoribus, qui primo tempore post vos venturi sunt, fidelitatem faciemus, sicut faciunt homines uniuscujusque Civitatis, & Confinis Venetiarum, & quotiescumque Consules mutantur apud nos semper jurare faciemus honorem, & salvationem Venetiarum sicut de Fano, & deinceps unusquisque Venetiarum cum suis rebus salvus, & securus erit in Fano, & in cunctis suis pertinentiis sicut unusquisque Fanensis, ibique suum debitorem extraneum juratus conducere debeat, & se defendere, & compignorare sicut in Venetiis si opus fuerit, & de unaquaque lite, vel negotio, quod exarserit inter Veneticum, & Fanensem, juratus debeat esse in curia illius vestri missus, quo ibi perfeceritis, & si opus fuerit pro districtu auxilium nostrorum Consulum consequi debeat. Praeterea omni anno usque in perpetuum, & in honorificentiam Ecclesiae Beatissimi Marci Apostoli, & Evangelistae unum milliare Olei persolvemus, & Vobis D. N. Duci, vestroque Successori omni anno usque in perpetuum in Camera Vestri Palatii unum milliare Olei dabimus; Et insuper omnis redditus Mavorum, & Staterarum, & Rubrorum, & Salis stariorum omnium, qui ibi mercantur, habebitis saepe, legatosque Vestros, quos ad nos direxeritis, quousque in Fano fuerint, nostro expendio conducemus, & quandocumque hostem feceritis in Raguſio usque in Ravennam cum una Galea armata hominibus cum nostro expendio Vos adjuvabimus si Galeam habebimus, si autem Galeam non habebimus, & Galeam unam ..... nobis dederitis in Fano, vel in Venetiis, eam armabimus, illamque hominibus, & rebus necessariis nostro expendio, & erit in vestro auxilio, & servitio. Caeterum si feceritis hostem ab Ancona usque in Ravennam, nostrum quoque Commune vobiscum hostem faciet, & erit in vestro auxilio; Praeterea si aliquis extraneus proclamaverit super aliquem vestrum pro Communi, ille super quem fuerit facta proclamatio ad rationem, & modum, & debitum nostrae Curiae, ibique adstringetur secundum legem, & secundum nostrum usum. Insuper vero nostri Sapientes homines ad vestrum commune Colloquium quotiescumque fuerint vocati, venire debeant, sicut fecerint singuli vestri fideles. Haec omnia quidem praedicta, sicut superius continentur, bona fide, & sine fraude, & malo ingenio servabimus, atque in perpetuum, salvo tamen servitio, quod debemus Regi Alemaniae. Anno 1140. Mens. Jan: Ind. 4. feliciter.

Bol-

Digitized by Google

(X.)

Bolla di Adriano PP. IV., nella quale si confermano i Privilegj, e Beni del Monastero di S. Paterniano. (*f*)

A. C. 1156. *Adrianus Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Viviano Abbati Monasterij S. Paterniani, & Fratribus tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse praesidium, ne forte cujuslibet temeritatis incursus, aut eos a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacrae religionis infringat; Ea propter Dilecti in Domino Filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & praefatum Monasterium, in quo Divino mancipati estis obsequio, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti privilegio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque Bona idem Monasterium impresentiarum juste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis perpatrante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque Successoribus, & illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Plebem S. Mariae in Serra cum omnibus pertinentiis suis. Quidquid jure habetis in Plebe Montis Majoris cum Plebe S. Damiani. Plebem S. Mariae Urciani. Capellam S. Eleutherii cum pertinentiis suis. Capellam S. Christofori. Quidquid jure habetis in Capella S. Apollinaris, in Ecclesia S. Michaelis, & in Ecclesia S. Georgii. Capellam S. Laurentii, & quid jure habetis in Ecclesia S. Philippi. Capellam Sancti Petri Montis Majoris, & quidquid jure habetis in Ecclesia S. Petri in Cavallaria. Capellam S. Laurentii Quercusfissae. Capellam S. Marini. Capellam S. Felicitais. Capellam S. Marcelli. Capellam S. Ypolliti. Totum Castrum Quercusfissae cum Curte sua. Castrum Lubacariae cum Curte sua. Et Terram Serrae cum hominibus. Tres partes Castri Podii cum tribns partibus Curtis ejusdem Castri. Medietatem Castri Urciani cum omnibus quae habetis in Curte ejus, & quod habetis in Curte S. Eleutherii in Suasano. Quartam partem Castri Montis Majoris cum omnibus, quae habetis in Curte ejus. Mansum Saltariae. Mansum Casaclore. Vineam Dominicatam Rusciani. Vineam Marani. Vineam Spornagatti. Molendinum Rupolesis. Molendinum Argillae. Quidquid habetis in Molendino a ponte Trabis. Campum Majorem. Campum Contadi. Quidquid jure habetis in Castro Rubri cum omnibus, quae habetis in Curte ejus, & quod habuerunt in Curte Fractulae; & quidquid jure habetis in Ecclesia S. Silvestri.*

Liceat autem vobis Clericos è seculo fugientes, vel Laicos liberos, qui ad Monasterium vestrum transire voluerint, sine aliqua contradictione recipere, & quicumque de rebus suis eidem Monasterio pro animae suae salute conferre voluerit, nullus audeat impedire. Crisma vero, Oleum Sanctum, Consecrationes Altarium, seu Basilicarum, Ordinationes Clericorum, qui ad Sacros Ordines fuerint promovendi, a Dioecesano suscipietis Episcopo, si quidem Catholicus fuerit, & gratiam, atque communionem Apostolicae Sedis habuerit, & ea gratis, & sine ulla pravitate vobis voluerit exibere; Alioquin liceat vobis quemcum-

(*f*) Archiv. di S. Paterniano Lett. A.

Digitized by Google

Fundo Marzano a primo latere eſt via publica deſuper , a ſecundo vero latere eſt ſilva culta , a tertio latere eſt ..... quæ fuit Acto de Freſco , a quarto latere detinent filij Bertinello Ugonis Brino ; Seu inſuper concedo Vobis unum locum , quem detinent filij Johannis Marzani , intra eorum finibus , & lateribus concedo , & confirmo Vobis prefatis omnia ſupradicta cum vineis , olivetis ſuis , & cum omnibus pomis , & arboribus ſuis fructiferis , & infructiferis , cultum , vel incultum , & cum omnibus , quae infra ſe & ſupra ſe habentibus , vel jacentibus, & ſibi pertinentibus , totum videlicet cum introito , et exito ſuo uſque in fine publicum ; De quibus vero corporaliter vobis inveſtio preſente inveſtitore tantum jure imphitheoſim , ac habendum , tenendum , fruendum , & lucrandum , & quidquid exinde ſalvo jure Sancto Stefani , placuerit faciendum cum veſtris filiis , & nepotibus , excepto neque ad Comitem , neque ad aliam Eccleſiam dandi non habeatis licentiam , niſi a S. Stefano , cujus juris eſt , ita tamen ut omni anno inferatis mihi Priore , meiſque Succeſſoribus nomine penſionis tres Denarios ....., & poſt veſtrum obitum , veſtrorumque in filiis , & nepotibus , Dicta res revertatur ad Dictum Monaſterium , cujus eſt juris , & proprietas , tantum donec veſtra ..... duraverit ; Promitto , & obligo me Donno Priore , me , meoſque Succeſſores vobis pectitoribus ab omni perſona ..... quod ſi non fecero , & obſervare noluero , & obligo me , meoſque Succeſſores vobis , veſtriſque haeredibus dare nomine poenae dictas res dupla, & poſt poena ſoluta , haec cartula firma, & ſtabilis permaneat .

Ego ſupradicto Donno Ugo Priore Monaſterii Sancti Stefani conſenſu fratrum meorum hanc cartulam fieri , & rogavi .

Iſtrumento di Carbone Veſcovo , che concede a' Canonici la nomina de' Canonicati , e conferma i Beni , e Privilegj della Canonica . (*h*)

A.C. 1165. *IN Nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti , a nativitate ejuſdem anno milleſimo centeſimo ſexageſimo quinto , Imperante Friderico Imperatore anno ejus decimo , die ſexta intrantis Menſis Septembris , Indictione decima quarta Fani.*

Pagina praecepti , quam facio ego Donus Carbo Sanctae Mariae Fanenſis Eccleſiae Epiſcopus. A praeſenti die Bona mea Voluntate vobis in Dei nomine Dono Johanni Priori Sanctae Mariae Fanen. Eccleſiae , & omnibus Canonicis tam praeſentibus , quam futuris in perpetuo inde do , & concedo , & confirmo vobis Dominis Canonicis Plebem S. Ceſarei cum omnibus ſuis pertinentiis , & Plebem Sancti Paoli cum omnibus pertinentiis , & quidquid habetis in Eccleſia Sancti Martini Saltariæ , & Plebem Sancti Secundi cum omnibus ſuis pertinentiis , & Eccleſiam S. Angeli , & Eccleſiam S. Bartolomei , & Eccleſiam S. Petri extra Portam Majorem cum omnibus earum pertinentiis , & inſuper do, & concedo, ſeu confirmo vobis meis Canonicis in perpetuum omnes affirmationes , & oblationes tam Vivorum , quam Mortuorum , quae in Epiſcopali Eccleſia offeruntur , duas partes , ſive de Dominicis diebus , ſeu de ſecunda

(h) Archivio del Capitolo.

Digitized by Google

eorum fratribus tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis.

Pie postulantibus, voluntatis affectu prosequente, annuere debemus, quatenus & devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & utilitas postulata vires indubitanter assumat. Ea propter Dilecte in Domino Fili Alberte Abbas petitiones tuas clementer admittimus, & adherenter praedecessoris nostri felicis memoriae Adriani Papae Pontificis Romani vestigiis insistentes, Beati Paterniani Monasterium auctore Domino per nostrae manus impositionem Praesides sub jure semper, ac dominio solius Sancte Romanae Ecclesiae permanere decernimus; statuentes, ut quaecumque bona, quascumque possessiones in praesentiarum juste, & canonice possidere dignoscitur, universa etiam quae in futurum Episcopali concessione, Regali, seu Principali largitione, aut oblatione fidelium, seu aliis justis modis eidem Coenobio auxiliante Domino offerri contigerit, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo praescriptum Monasterium est cum omnibus pertinentiis sujs; Campum majorem, Campum post Atrium Ecclesiae, Campum ante Ecclesiam, ubi modo sunt Ortera, & alium Campum desuper campum Contacoeli, Molendinum Argillae, & omnia, quae habetis juxta illos, & sextam partem Molendini a ponte Trabis, Vineam Donicasi, Rusiani, Vineam Marani, Vineam Spornagalci, Mansum Saltariae, Mansum Casaclege, Plebem S. Mariae Urciani, Plebem S. Christofori, Capellam S. Eleuterij cum pertinentiis suis, Capellam S. Apollinaris, Capellam S. Georgij, Capellam S. Michaelis, Plebem S. Damiani, & Sanctae Mariae de Monte Bonelli, Capellam S. Andreae Cornaleti, Capellam S. Stefani, Capellam S. Laurentij, & S. Philippi Lubacariae, Plebem S. Mariae de Monte Majori, Capellam S. Petri Montis Majoris, Capellam S. Martini, Capellam S. Laurentij, Capellam S. Felicitatis, Capellam Sancti Marcelli Quercusfixae, Capellam S. Ippoliti, Capellam S. Petri Arluini, & quidquid juris habetis in Sancto Petro Caballariae, & Sancta Maria in Canarola, Plebem Sanctae Mariae in Serra; Capellam Sancti Bartolomei extra partem Rumulorum, & quidquid juris hebetis in Ecclesia Sancti Silvestri, & Sancti Martini, medietatem Castri Urciani cum omnibus, quae habetis in curte ejus. Totam curtem Sancti Eleuterij, & omnia, quae habetis in Monte Avij, & Suasano, tres partes Castri Podij cum tribus partibus ejusdem curtis, Castrum Lubacariae cum tota curte sua, totum Castrum Quercusfissae cum tota curte sua, quodque juris habetis in Castro Roberti, cum omnibus, quae habetis in curte ejus, cum tribus partibus Castri Montis Majoris cum omnibus, quae habetis in curte ejus, & toto Castro Saxi cum tota curte ejus, totum Montem..... Berandi, & totum quod habetis in Castro Ripaltae, & in curte eius, Capellam Sancti Andreae, & Castrum Martii, & partem ejusdem Castri Martii, & Terram totam Serrae cum hominibus illius loci, & tertiam partem curtis, & Molendini Aquimolae Rapulesi, & totum Tornum cum Aquimola, quae est super ipsum, & quidquid habetis in curte Fractulae, & Rupulae, & Castrum Sancti Pancratij cum curte sua, & Mons Abbatia cum pendicibus suis. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, nec datas suis usibus vendicare, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra

Digitized by Google

tegra conſerventur eorum , pro quorum ſubſtentatione , & gubernatione conceſſa ſunt uſibus omnimodis profutura , ſalva penſione , quae continuetur Praedeceſſori ſui Epiſcopi Arduini , & aliorum . Nec Epiſcopo cuipiam facultas ſit ejuſdem Monaſterio , vel Eccleſiae ejus exactionem aliquam , ſeu violentiam irrogare , ſed ad Epiſcopalis Officii Miniſteria exibenda Catholicum Epiſcopum, quem malueritis admittatis ; Obeunte te nunc ejuſdem loci Abbate , vel tuorum quomodolibet Succeſſorum , nullus ibi qualibet ſubreptionis aſtutia , ſeu moleſtia praeponatur , niſi quem Fratres communi conſenſu , vel Fratrum pars Conſilii Sanioris , vel de ſuo , ſi idoneus fuerit , vel de alieno Collegio ſecundum Dei timorem , & Beati Benedicti regulam providerint eligendum . Ad inditium autem perceptae a Romana Eccleſia libertatis , ſolidos quinque quotannis nobis , noſtriſque Succeſſoribus perſolvatis . Si qua in futurum Eccleſiaſtica , ſaeculariſve perſona hanc noſtrae Conſtitutionis paginam ſciens contra eam temere venire temptaverit , ſecundo , tertiove commonita , ſi non ſatisfactione congrua emendaverit , poteſtatis, honoriſque ſui dignitate careat , reaque ſe divino Judicio exiſtere de perpatrata iniquitate cognoſcat , & a Sacratiſſimo Corpore , & Sanguine Dei , & Domini Redemptoris noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat , atque in extremo examine diſtrictae ultionis ſubjaceat ; Cunctis autem eidem loco ſervientibus juſta ſit pax Domini noſtri Jeſu Chriſti , quatenus hic fructum bonae actionis percipiant , & apud diſtrictum Judicem praemia aeternae pacis inveniant . Amen , Amen .

EGO ALEXANDER CATHOLICÆ ECCLESIÆ EPISCOPUS.

Ego Johannes Presbiter Cardinalis Sanctorum Johannis , & Pauli tituli Pamachij .
Ego Baſo Presbiter Cardinalis Sanctae Pudentianae tituli Paſtoris .
Ego Petrus Presbiter Cardinalis tituli Sanctae Suſannae .
Ego Muranus Praesbiter Cardinalis tituli Sancti Stephani in Monte Coelio.
Ego Arditio Diaconus Cardinalis Sancti Theodori .

Ego

Digitized by Google

Ego Rainerius Diaconus Cardinalis Sancti Georgij ad Velum aureum .
Ego Ubaldus Hoſtienſis Epiſcopus
Ego Jacobus Diaconus Cardinalis Sanctae Mariae in Coſmedin .
Ego Cinthius Diaconus Cardinalis Sancti Adriani .
Ego Laborans Diaconus Cardinalis Sanctae Mariae in porticu .

Datum Laterani per Manus Alberti Sanctae Romanae Eccleſiae Praesbiteri Cardinalis , & Cancellarii XV. Kalendas Maij , Indictione XI. , Incarnationis Dominicae Anno MCLXXVIII. Pontificatus vero Domini Alexandri Papae III. Anno XVIIII.

Bolla di Urbano III. in conferma de' Privilegj , e Beni della Canonica , e Capitolo della Cattedrale. (*k*)

A.C. 1186. *URbanus Epiſcopus Servus Servorum Dei , Dilectis Filiis Johanni Priori Canonicae Beatae Mariae Fanen. ejuſque fratribus tam praeſentibus, quam futuris Canonicae ſubſtituend. in perpetuum . Quoniam a Nobis petitum , quod veri, & honeſtati convenire dignoſcitur , animo nos decet libenti concedere, & petentium deſideriis congruum ſuffragium impartiri . Ea propter dilecti Filij veſtris juſtis poſtulationibus clementer annuentes, & praedictam Canonicam , in qua Divino mancipati eſtis obſequio, ad exemplar praedeceſſorum noſtrorum felicis recordationis Alexandri ſecundi , & Eugenij Tertij Romanorum Pontificum ſub Beati Petri , & noſtra protectione ſuſcipimus , ac praeſenti ſcripto Privilegio communimus . Statuentes , ut quaſcumque poſſeſſiones , quaecumque Bona eadem Canonica juſte, & canonice poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum, largitione Regum , vel Principum , oblatione Fidelium , ſeu aliis juſtis modis praeſtante Domino poterit adipiſci , firma vobis, veſtriſque ſucceſſoribus illibata permaneant, in quibus his propriis duximus exprimenda Vocabulis ; Videlicet Plebem S. Caeſarei , cum Manſis , & Terris , quas in ejus Territorio legitime poſſidetis , juſque habetis in Plebe S. Pauli , cum Vinea Dominicata , Plebem S. Secundi cum Capella S. Bartolomei ; Quidquid habetis in Eccleſia S. Angeli in Epiſcopio , Eccleſiam S. Petri extra Portam , Molendinum de Repuleſio , Molendinum Arzillae cum Vineis , & Vinea Pupiliani , Agrum Gualdi , & Campum prope Eccleſiam S. Stefani , & caetera omnia , quae bonae memoriae Carbo quondam Fanen. Epiſcopus praedictae Canonicae pia devotione donavit , conceſſit , ſive firmavit , ſicut in ſcripto ipſius authentico noſcitur plenius contineri . Canonicos vero ſtatuimus in quieta , & libera perpetuis temporibus poſſeſſione permanere ; decernimus ergo ut nulli hominum liceat praefatam Canonicam temere perturbare , aut ejus poſſeſſiones auferre , vel ablatas retinere , minuere , ſeu quibuslibet vexationibus fatigare , ſed omnia integra conſerventur eorum , pro quorum gubernatione , & ſubſtentatione conceſſa ſunt uſibus pro omnimoda profutura , ſalva Sedis Apoſtolicae auctoritate , & Fanen. Epiſcopi canonica reverentia . Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica , vel ſaecularis perſona hanc noſtrae conſtitutionis paginam ſcienter contra eam venire temptaverit , ſecundo , tertiove monitus , niſi reatum ſuum digna ſatisfactione porrexerit , poteſtate , honoriſque dignitate careat , eumque ſe Divino Judicio exiſte-*

(*k*) Archivio del Capitolo .

Digitized by Google

(XVIII.)

Istrumento di Donazione fatta da Raniero di Viviano alla Canonica. (*m*)

A.C. 1202. *IN Nomine &c. Paginam Dationis, Donationis irrevocabiliter inter Vivos, & offertionis, quam facio Ego Raniere Viviani tibi Donno Gualterio Priori S. Mariae Canonicae Fanen. tuisque Successoribus in perpetuum nomine praedictae Canonicae, D. Ego scriptus Raniere do, dono, & offero me, & meos haeredes, & omnia mea bona stabilia, & mobilia, quae habeo, & teneo, aut alii per me, vel per meos haeredes in Curte Ripaltae, & in Castro praedicto, & in antea habiturus ero tibi supradicto Priori, nomine praedictae Canonicae, & Ecclesiae, tuisque Successoribus in perpetuum, & nullum alium Dominum faciemus, nisi te Dominum Gualterium praedictum, & tenebimus pro Successoribus vestris; Et si mandatum feci alicui, totum revoco, & nihil valere volo, semper promitto per me, meosque haeredes, tenere praefatas res ipsas ad Dominium praedictae Canonicae Fanen. & dare omni Anno duodecim denarios Ravennatenses in S. Stefano Pasquali Perutio; Item promitto me, meosque haeredes tibi supradicto Priori, tuisque Successoribus omnia praedicta observare facere, nullo modo contravenire, quam rem si non facio, & ea non observavero, promitto, & obligo tam me, & meos haeredes tibi supradicto Priori, tuisque Successoribus dare nomine poenae quatuor libras Ravennatenses, & post praedictam poenam solutam haec Carta dationis, & donationis, & offertionis, ut superius legitur, firma, & stabilis permaneat omni tempore in perpetuum. Acta sub die, Mense, Anno, Indictione, Fani.*

Ego supradictus Raniere totum, quod superius legitur, corporali Sacramento a me praestito fieri rogavi.

Nos Tiberius Canonicus ejusdem Ecclesiae, Guido Petri Johannis Vivoli, Rustichellus Johannetti rogati sumus Testes.

Ut fuerit omnis rei narrat Scriptura Matthei.

Istrumento di pace tra i Faneſi, e le Città della Marca Anconitana. (*n*)

A.C. 1202. *IN nomine Sanctae, & individuae Trinitatis Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Anno Domini nostri Jesu Christi, millesimo ducentesimo secundo, post mortem Domini Henrici Imperatoris, indictione quarta; Nos Firmani, & homines Turris Palmae, Podij, S. Juliani, Murri, Montis Luponi, Montis Sancti, Montis Granarij, & S. Justi; & Auximani, & Æsinates ex una parte promittimus, & juramus bona fide, & sine fraude finem, & perpetuam pacem tenere Anconitanis, & eorum Comitatui, & eorum sociis, videlicet hominibus S. Elpidij, & ejus Curte, & similiter militibus societatis Vallis Æsine, & Senogallienſis, & ejus Comitatus, & Pensaurensibus, & eorum Civibus omnibus de omni offensa, quam dicti Pensaurenses nobis fecere in hac guerra &c. similiter nos Anconitani, Senogallienses, Camuranenses, Recanatenses, & Nos de Castro Fidardo, Novae Civitatis, S. Elpidij, Montis Ulmi, & ejus*

(*m*) Archivio del Capitolo (n) Baldassin. Histor. di Jesi fol. 31.

Digitized by Google

ejus Curte promittimus pacem tenere Fermanis , & ejus Comitatui , ſcilicet hominibus Turris Palmae , Podij , S. Juliani , Murri , Montis Luponi , Montis Sancti , Montis Granarij , & S. Juſti , atque omnibus hominibus , & Curtis eorum Caſtellorum , & Auximanis , & eorum Comitatui , videlicet hominibus de Offida , & Montis Urbani , & omnibus hominibus Comitatus Auximanorum , qui cum ejs in hac praeſenri guerra fuere , & cum nobis hunc finem facere jurabunt , & Æſinatibus , & eorum Comitatui (excepto Gottibaldo , qui cum Senogallienſibus , & Anconitanis cum eorum parte non jurant), & Fanenſibus, & eorum Comitatui de omni offenſa , quam dicti Fanenſes fecerunt nobis Anconitanis , Recanatenſibus , & hominibus Caſtri Fidardi , Cammurrani , Civitatis Novae , Sancti Elpidij , Montis Ulmi , de hac guerra juramus ſiquidem, & promittimus omnes finem , & perpetuam pacem inter nos de omnibus offenſis, maletoltis , rapinis , furtis , incendiis , homicidiis , vulneribus , captionibus , quae ſunt invicem commiſſa , & deſinimus , et remittimus omnes actiones Civiles , et Criminales nomine praedictorum maleficiorum nobis competentes, ſalvo jure poſſeſſionum ablatarum per hanc guerram , et ſalvis rationibus , et actionibus realibus , et perſonalibus hinc inde ante hanc guerram competentibus , et ſalvis Capitulationibus inferius adnotandis , et Rectores iſtarum Terrarum praedictarum teneantur cogere ſibi ſubditis in hunc finem , et pacem jurare debeant bona fide , & ſine fraude , & ſi quae praedictarum Terratum hoc ſacramentum non fecerint , qui jurabunt , non teneantur eis , excepto Penſauro , & Fano , qui non jurant , nec finiunt inter ſe jure , & de facto &c.

Privilegio d' eſenzione d' ogni Gabbella conceſſo dal Conſiglio a Benedetto Priore , e al Monaſtero di S. Paterniano in perpetuo . (o)

IN nomine Domini Noſtri Jeſu Chriſti , a nativitate ejuſdem Anno 1203. Tempore Innocentij Papae Anno VI. die nona intrantis Septembris , indictione ſexta , Fani : Nos Johannes Alberti Guidonis Ugucciетto , Jordanus , & Gabuardus Fanen. Conſules , cum Actolino Viviani Torelio Maſſario dicti Communis Fani pro Nobis , & pro Noſtris Succeſſoribus in perpetuum , volente , conſulente, praecipiente toto Conſilio generali , immo generaliori ſolito , remittimus , liberamus , eximimus ad reverentiam Beati Sancti Paterniani , ad incolumitatem , ac tuitionem Fanenſis Civitatis, vos Donnum Benedictum Priorem S. Paterniani , Veſtroſque Succeſſores in perpetuum nomine Eccleſiae praedictae ab omni ſervitio , munere , gravamine , ſive actione , datione , quae hucuſque ab Eccleſia dicti Sancti Paterniani volente , vel invite extorſimus , vel accepimus , & promittimus Nos dicti Conſules nomine dicti Communis pro Nobis , & pro Noſtris Succeſſoribus Vobis Donno Benedicto , veſtriſque Succeſſoribus pro jam dicta Eccleſia in perpetuum, quod a dicta Eccleſia noſtrum Commune , vel alius pro eo non exiget , non petet , non flagitabit , non accipiet aliquo tempore Pacis , vel tempore guerrae collectam , munus aliquod , vel expenſas ; Nec eam aliquo diſpendio onerabit , vel aliquod ei gravamen imponet . Quod Privilegium

A.C. 1203.

(o) Archiv. della Canceller. Prior. Secret. Caſſ. 7.

Digitized by Google

gium ſi quis videlicet Poteſtas praedictus , vel privatus diſrumpere , vel minuere , abrogare , vel derogare praeſumpſerit , vel non obſervare tentaverit , triginta librarum auri diſpendio feriatur , & Divina ultione . Nihilominus immediate hujus multae una pars pro Communi , altera pro Coenobio , tertia Fiſci juribus inferatur . Poſt cujus poenae ſolutionem , ſeu exactionem praenominatum Privilegium , ſeu Beneficium in ſua permaneat firmitate , & robore perſeveret . Cordi enim nobis eſt , & toti Populo praefatam Eccleſiam ab omni ſervitio , ab omni obſequio , munere , gravamine , exactione immunem , abſolutam , & liberam in perpetuum conſervare .

Nos praedicti Conſules , & Maſſarius , & totum Conſilium, ſicut ſuperius legitur, fieri rogavimus .

Hoc actum eſt in Palatio quondam Domini Gualterij olim Comitis Fani in valde generali Conſilio praeſentibus Stantio Carletto , Rodulfo Marſilii , Guiduccio Leazari , Johanne Enrici Piſano , Viviano Maccij , Ranerio Uguccionis Rugerij Balberio , Johanne Petri Matthei ..... Rainaldo Ugonis , Letone Dominico , Nicolao , & fratre ejus , Bartolo Jordanis , Guictone Rabertini , & Friderico fratre , & Berto Taglionis , Johanne Fulgetto , Clemente Daniele Abbatis , & aliis plurimis , quos numerare tedium generat , plenum enim erat Palatium memorarum .

Ita , ut placuit , ſcripſit Manus Friderici .

Iſtrumento di Confederazione tra i Rimineſi, ed i Faneſi . (*p*)

A.C. 1207. *IN nomine Domini Noſtri Jeſu Chriſti , a nativitate ejuſdem anno milleſimo ducenteſimo ſeptimo , tempore Innocentii Papae Tertii , anno Decimo , nemine imperante , die ſexta exeuntis Menſis Junii , indictione decima . Arimini. Pagina pactionis , & promiſſionis , quam facimus nos Fanenſes vobis Ariminenſibus eſſe boni , & veraces amici contra omnes homines , excepta Eccleſia Romana , & Imperio , & eorum Nunciis , & cum his bonum iter facere ; excipimus Venetos , & Senogallienſes , & Civitatem Foriſempronii nobis ſubjectam, & promittimus vobis Ariminenſibus de guerra , quam habetis modo , vel in antea quocumque modo habueritis cum Penſaurenſibus , quacumque occaſione , ſive culpa veſtra , ſive culpa Penſaurenſium coepta , tenere Penſaurenſes pro inimicis , & eis vivam guerram facere, offendendo eos in perſonis , & rebus , & hoc idem faciemus facere omnes , qui nobis obediunt , & ſunt conſtituti inter nos , & vos , ſive in Comitatu noſtro , ſive in Comitatu Penſauri , & nullum adjutorium , & nullum conſilium dabimus Penſaurenſibus , nec dari ſinemus ab aliquo , qui ſit in noſtro Diſtrictu , neque ab aliis , qui vellent eſſe in auxilio eorum , donec guerra veſtra duraverit cum eis ; Item promittimus , quod quindecim diebus poſt requiſitionem a vobis Ariminenſibus factam per Nuncium , vel per Litteras , veniemus cum tota fortia noſtra ſuper Penſaurenſes , ſeu Comitatum eorum , prout Vos Ariminenſes volueritis , & ibi ſtabimus octo diebus ,*

(*p*) Clementin. Iſtor. de' Malat. Par. I. Lib. III. fol. 351.

Digitized by Google

diebus , noſtris expenſis , noſtris commodis , & incommodis , ſingulis annis ſemel , & non dabimus , nec dari ſinemus , ſeu ire Poteſtatem , Judicem , Tabellionem , ſeu etiam Capitaneum de guerra Penſaurenſibus de Civitate , ſeu diſtrictu noſtro , donec ſocietas veſtra , & noſtra duraverit , ſine voluntate , & licentia Ariminen. . Item promittimus quod nec recipiemus Penſaurenſes pro Amicis , vel Civibus , neque communiter , neque ſingulariter , neque in noſtra protectione , ſeu defenſione ſine licentia Ariminenſium . Item promittimus de hominibus , qui ſunt in Comitatu Penſaurenſium a Folia uſque ad Ariminum , & uſque ad diſtrictum Ariminen. niſi aliquis , vel aliqui de Comitatu Penſauri vellet venire Fanum perſonaliter ad habitandum . Item promittimus , quod nec recipiemus Bandones , neque homines de eorum Terra a quacumque parte Folia inhabitaverint pro Civibus , vel ſub aliqua protectione , vel defenſione , nec etiam Capitaneum de guerra eis dabimus ſine voluntate , & licentia Ariminenſium , exceptis illis hominibus , qui Fanum venirent abitandum de Comitatu Penſauri , qui poſſint venire Fanum , & in Cives recipi , & homines Bandonum nec recipiemus cum ſtabili , ſed recipiemus cum mobili , quod premiſerint Fanum , ſeu detulerint ſecum , caeteris aliis rebus mobilibus , & immobilibus ab eis quoquo modo habitis , & detentis Bandonibus , & eorum Dominis ſine quaeſtione remanſerint . De hominibus vero Bandonum , qui ſunt in Comitatu , vel diſtritu Fani , nihil paciſcimus , ſed eis utimur pro voluntate noſtra ; Item promittimus nos Fanenſes , quod nec recipiemus Civitatem Urbini , neque aliquem de Comitatu ejus , vel de Comitatu Arimini in noſtra defenſione , vel protectione , ſeu ſocietate ſine voluntate , & licentia Ariminenſium , non tamen per haec verba prohibitum videatur , quod ſi aliquis de Comitatu Urbini , vel Comitatu Arimini voluerit venire , & inhabitare perpetualiter Civitatem Fani , ſalvo , & excepto in omnibus , & per omnia pacto , & promiſſione inter Fanenſes , & Dominos Maſſarios de Inſula Planenſium facto , factave . Et liceat Vobis Ariminenſibus guerram , ſeu guerras , quam , quaſve cum Penſaurenſibus habetis , vel aliquo tempore habueritis , eam finire quandocumque volueritis , & tunc facietis nobis , & coadiutoribus remittere omnia damna , & maleficia ; Pacto vero antiquo inter Nos , & Vos habito , rato , & firmo manente uſque ad terminum ibi praefixum , finito termino , dabimus quinquaginta Milites , & centum Pedites bene armatos bis in Anno , octo diebus poſt requiſitionem a Vobis factam , qui ſtabunt in Exercitu veſtro octo diebus noſtris expenſis , & noſtris commodis , & incommodis , aliiſque octo diebus ſtabunt veſtris expenſis in hoſpitiis veſtris , prout nobis placuerit eos collocare , ſimiliter noſtris commodis , & incommodis per totum Comitatum Arimini , & extra per duodecim milliaria , & ſi quis Fanenſis fuerit captus in ſervitio Ariminen. , & Ariminenſes habuerint aliquem de inimicis ſuis captum , veſter captus detur Fanenſibus , & recuperetur , & eligemus duos arbitrio de Civitate , & in Civitate Arimini , qui cognoſcant de Litibus quas Fanenſes inferunt Ariminenſibus , vel hominibus de eorum diſtrictu , vel aliis Foraſteriis Ariminen. Contrahentibus , vel delinquentibus , ſeu quaſi . Si de rebus mobilibus quaeſtio agiettur , & quemlibet Rectorem Fani , vel Rectores faciemus nos Fanenſes jurare ſpecialiter hanc concordiam , & ſocietatem firmam tenere ,

ac adimplere toto tempore ſui regiminis , & idem Sacramentum facient ſubire Succeſſorem ſuum , vel ſuos , quae Sacramenta de Societate , & Concordia firma tenenda ſingulis quinquenniis renovabimus , ſi requiſiti erimus per oſtia , ſi volueritis , & ſi qua credentia Poteſtati , vel Conſulibus , vel Conſiliariis comiſſa fuerit a Rectoribus Veſtris , ea celabitur , & clauſa tenebitur ſecundum voluntatem veſtram uſque ad terminum credentiae conſtitutum , quae concordia ad Kalendas Auguſti proximi in antea firma permaneat duratura uſque ad decimum nonum Annos ; Haec omnia promittimus obſervare , & adimplere bona fide , ſine omni fraude , abſque omni cavillatione , & fraudoloſa interpretatione , corporali Sacramento a nobis praeſtito , & quidquid placuerit de omni voluntate Conſiliariorum utriuſque Civitatum addere , vel diminuere , additum , firmum , & ratum per hoc Sacramentum obſervare , & adimplere teneamur , ut additum eſt , & abſolvamus , & liberemus ubi diminutum fuerit ; Et haec omnia dicta promittimus obſervare , & adimplere ſub poena mille Marcharum Argenti Vobis praeſtanda , rato manente pacto . Haec omnia corroborata ſunt , & jurata in Generali Conſilio in Eccleſia S. Johannis Filiorum Ugonis de Fano in praeſentia Vgutionis Tenij , Johannis Taffuri Conſulum Fani , & Andreae Johannis , Alberti Guidonis , Domini Rainerij de Ripa , Uguccionis Rugerij Zarletti , Aſtuldi Rainaldi Buccoli , Palmerij Gozonis , Rodulfi Marſilij , Filippi Linionis , Rigitij Rainerij , Rodaldi Giraldi , Callegroſſae Nigri de Porta Majori , Tincti Johannis , Bonihominis Perſinae , Rodulfi Johannis Taffuri , Ugonis Linconis , Pervandanus Ugolini Petruccij , Andreae Lincionis , Johannis Rainucij Magiſtri , & Martini ejus fratris , Accolini Turdi , Bartholi ejus fratris , & Acconij Arnolfi , Petri Peruſini , & Piſani , Honeſti Marampi , & aliorum plurium ſcribere faſtidium eſt .

Andreas ſcripſit ſolum , quod homo ſibi dixit .

Loco ✠ Sigilli

Iſtrumento di Confederazione tra i Faneſi , e la Città di Raguſi . (*q*)

In Dei Nomine Amen , Jeſu Chriſti a Nativitate ejuſdem anno 1208. *tempore Innocentij Papae , die X. Menſis Junij Indictione X. Fani .*

A.C. 1208. *PAgina Pacti , & Promiſſionis quam facimus Nos Marcus Taſ: ..... Uguliinus Aſcanj , & Damberius Joannes Deci Conſules Vobis D. Decino de Spalatro nomine Communis Spalatri tam Nos , quam Conſules cum voluntate noſtri Conſilij Fani promittimus , tibi Decino nomine veſtri Communis , & Hominum de Spalatro tenere firmam , & perpetuam pacem , & Homines Terrae veſtrae ſint ſalvi , & ſecuri in Civitate Fani , & forcia noſtra in perſonis , & rebus per Terram , Marique pro noſtro poſſe , & ſi aliquis Spalatri voluerit rationem habere in Curia Civitatis Fani , faciemus ei plenam rationem ſecundum Jus , & conſuetudinem Curiae noſtrae , vel litteram ſecum attulerit ..... De Servis , & Ancillis veſtris ſic dictis , ut ſi infra Annum , & Menſem fue-*

(*q*) Archivio Priorale in Libr: Indic. Bettera , let. R.

Digitized by Google

Civitate perpetuo manentibus, & eorum rebus omnibus, tenimentis, seu tenutis ubicumque sint, & ad praedictos Cives quoquo jure pertinere videantur, praenominatis Ambaxiatoribus nomine Communitatis Fani, & Universitatis damus, concedimus, cedimus, & confirmamus sine ulla molestatione, exactione, & gravamine, & concedimus specialiter firme, & remittimus quidquid possumus, aut quoquo modo, & jure poterimus dare, quaerere, vel causare Universitati Fani, seu singulis Civibus, & subjectis occasione Domus Comitis Valterij, & aliarum rerum, & possessionum a praedicto Valterio, vel alio, pro quo quoquo modo, & tempore detemptorum, & sententias, pacta, promissiones, & conventiones initas, & existentes inter Fanenses, & Forosempronienses, eorum inde Forosempronienssium Communitates, & subjectos, laudamus, observabimus, & observari faciemus, & confirmari: Et si quid aliquid alicui de praedictis dedimus, concessimus, vel donavimus, revocamus, infirmamus, & infirmari faciemus, & ad irritum volumus devenire. Et promittimus nomine nostro, & Fratris nostri omnia subscripta donec plenam aetatem habuerit observare, & firma tenere, & postea laudare, & confirmare pleno jure, & universaliter universa, & faciamus Fratrem Nostrum Azzonem omnia suprascripta, donec habuerit vigintique annos firma tenere, & postea laudare, & confirmare. De quibus omnibus nullam reservationem in nos, vel Fratrem nostrum faciemus omni occasione, & exceptione postposita, & remota propter fidelitatem, quam Nobis, & Fratri nostro fideliter, & devote, secundum ejus Jus, & communem formam fidelitatis pro Ecclesia Romana, ad honorem Beati Petri, & D. Papae feciſtis, & praedictae Civitatis Communitas facit universa, & centum libras annuatim pro censu librarum Ravennatensium Camerae nostrae dicta Civitas persolvit, Parlamentum, & exercitum nobis per Marchiam tantum tunc, & deinceps in quantitate, & secundum qualitatem aliarum Civitatum ad nostrum servitium permanentium per eandem Marchiam tantum dicti Fanenses facient, statuentes, ut quaecumque persona nobis subjecta contra hanc nostram concessionis paginam venire attemptaverit, vel eam ausu temerario infringere praesumserit, mille Marchas Argenti componat medietatem Camerae nostrae, & aliam medietatem injuriam passis. Ut autem haec omnia rata, & inconcussa remaneant, praesens privilegium per manus Jacobi Notarij nostri scribi, & sigilli nostri munimine jussimus roborari. Datum in Territorio Auximi 16. die exeuntis mensis Maij, indictione secunda, tempore Innocentij PP. III. Anno Dominicae incarnationis 1214. Praesentibus D. Jacobo de Fontana, D. Guidono de Fantis de Varijs, D. Raniero Johannis Gherardini, D. Oddone Ramberti, D. Arpinello Bononiensis. P. Pacitate, D. Rigitino de Crescentis, & D. Americo de Cesena Consiliariis D. Marchionis ad haec specialiter rogatis testibus.

Loco ✠ Sigilli.

Digitized by Google

(X X V.)

Lettera di PP. Innocenzo III. al Comune di Fano, perchè abbandonata la Fazione di Ottone Imperatore ritorni al partito della Chiesa. (*f*)

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Potestati, & Populo Fanensi Spiritum Consilij Sanioris: Cum Dilectus Filius Nobilis Vir Al. Marchio Estensis de nostro Consilio, & Mandato Marchiam Anconitanam intrarit, ut eam revocet ad Ecclesiae Romanae Dominium, & teneat pro eadem, praesentium vobis auctoritate praecipiendo mandamus, quatenus a Sequela Ottonis reprobi, maledicti, & excomunicati, suorumque fautorum poenitus discedentes, ac redeuntes ad Romanam Ecclesiam matrem vestram eidem Marchioni ob reverentiam Apostolicae Sedis, & nostram adhaereatis fideliter, & humiliter intendatis de his, quae ad jus Marchionis pertinere noscuntur; plenarie respondentes eidem, ac ita viriliter ei consilium, & auxilium impendentes, quod sibi, ac nobis cedat ad gloriam, & honorem; Nosque, qui certam fiduciam obtinemus, quod vos ob reverentiam nostram humane, ac benigne tractabitis, devotionem vestram, & fidem debeamus merito commendare; Alioquin dilecto Filio R. Subdiacono, & Capellano nostro Rectori Massensi, Apostolicae Sedis Legato, nostris damus litteris, & mandamus, ut Vos ad id appellatione remota, compellat, prout videat expedire. Datum Romae apud Sanctum Petrum. X. Kalendas Maij, Pontificatus nostri anno septimodecimo. A.C. 1214.

Istrumento di Concordia del Comune di Fano, col Monastero di S. Paterniano. (*t*)

IN Nomine Domini, Amen, Ejusdem Nativitatis M. CC. XVI. die Martis decima, exeunte Martio indictione quarta Fani, Temporibus Innocentij Papae, & Ottonis Imperatoris, quondam in pleno Consilio coadunato per campanam, & per precones euntes per Civitatem praecipientes bonis hominibus, & ex praecepto Domini Actonis, ... Fani Potestatis, quod deberent venire ad Consilium, quod ipsi fecerunt, quibus coadunatis praefatus Dominus Acto Potestas ad justam, & favorabilem instantiam, & petitionem Domini Anastasij Abbatis S. Paterniani de Fano, saepe, & saepius ..... dicto Domino Potestati, & Consilio Fanensi nomine Monasterij S. Paterniani Amore Dei, & S. Paterniani meritorum satisfacerent sibi nomine dicti Monasterij pro Molendinis oblatis a Communi, unde jam dictus Potestas de voluntate totius Consilij dedit, atque concessit praefato Abbati nomine praedictae Ecclesiae, suisque Successoribus licentiam, potestatem, ac liberam facultatem aedificandi unum Molendinum a Cruce lapidis, quae est super Stratam, quae Crux dicitur S. Paterniani, usque ante Portam praefatae Ecclesiae ad aquam ducendam, & per fugam expellendam, & fodiendam ubi opus fuerit ad praefatum Molendinum, & Terram ponendam, Canalesque faciendum, & omnes opportunitates ad dictum Molendinum necessario faciendas infra designata loca, ita tamen quod Molendina Communis posita ante Portam Majorem nullo modo laedantur, sive diminu- A.C. 1216.

(*f*) Archivio Prioral. Secret. (*t*) Archivio di S. Paterniano.

Digitized by Google

antur , & ut poſſeſſionis cujuslibet propria non depereant , neque diminuantur , de qua re dedit ſibi Abbati inveſtituram Rainerius hujus praeſentis Inſtrumenti Fanen. Notarius , & incola , ut de praefato loco ipſum Abbatem inveſtiret , promittens dictum Abbatem , ſuoſque per tempora in praedictum Monaſterium Succeſſores ſupraſcriptum Poteſtatem per tempora, & in perpetuum Succeſſores nomine Communis Fanenſis defendere , auctoritate ab omni perſona hominum in judicio , & arbitrio ; quod ſi ipſe Abbates , vel Laboratores ſuos in ipſo loco laborantes cauſa ipſius Molendini , ac Succeſſores ſuos moleſtare , aut inquietare voluerit , ſub nomine poenae quatuor librarum boni , & puri Auri ipſi Monaſterio ſolvet, rata perpetuo manente conceſſione .

Signum Manus Supraſcripti Poteſtatis , & Domini Andreae ejus Judicis , & Domini Tebaldi ſui Militis ad omnia quae ſuperleguntur . ✠ Teſtes fuerunt praeſentes , & conſentientes Johannes Vitalis , Gualterius Johannis Vitalis, Marcus Harnolfi , Rodulfus Marſili , Ugolinus Petri Villani , Johannes Borgognoni , Angelerius Johannis Enrici , Rodulfus Jobannis , Tafurì Lanoficij , Ugo Mirabilis , Martinus ..... Andreas Juſtus Montisficus , Vivianus Fuſcardelli , Paternianus Faber , Bartolus Actolini , Ugutio Caſtri ..... Tebaldus Amicerti , Simon Letorius , Albertus Raimundini , Petrus Andreae, ... fili, Calcantes Filippi , Ugutio Ducis, Albericus Judex , Petrus Matthei , Johannes Ruſtici , Paternianus Aſtuldi , Filippus Lucienſis , atque plurimorum aliquorum nomina faſtidio ſcribere poſtpoſui &c. .

Ego Vivianus Communis Fani Maſſarius omnibus ſupraſcriptis conſentio , & ea affirmo .

Ego Rainerius Dei gratia Imperialis Aulae , & mei Communis Fani Notarius haec , praecepto , & voluntate totius Conſilij , ſcripſi , & complevi , atque interfui .

Bolla di PP. Onorio III. , che conferma al Monaſtero di S. Paterniano l' eſenzioni dalle Collette , e la facoltà di fabbricare un Molino conceſſale dal Conſiglio . (*u*)

A.C. 1216. *Honorius Epiſcopus Servus Servorum Dei . Dilectis Filiis Anaſtaſio Abbati Conventus , & Monaſterij S. Paterniani Fanenſis Salutem , & Apoſtolicam Benedictionem . Cum a Nobis petitur , quod juſtum eſt , & honeſtum tam rigor aequitatis , quam ordo exigit rationis , ut id pro ſolicitudine officij noſtri ad debitum perducatur effectum ; Ea propter Dilecti in Domino Filij Veſtri juſtis poſtulationibus grati animi inhaerentes , Immunitatem a Conſulibus, & Communi Fanen: pia vobis liberalitate conceſſam, ut videlicet Monaſterium veſtrum de caetero a Collectis , & aliis quibuslibet exactionibus ſit immune , & a Porta ipſius Monaſterij uſque ad Crucem , quae dicitur S. Paterniani , Molendinum libere conſtruatis , ſicut vobis haec omnia piè , ac liberaliter ſunt conceſſa , ut in ipſorum Conſulum , & Communis authentico continetur ; & Vos ea juſte , & pacifice obtinetis , Vobis , & per Vos eidem Monaſterio Auctoritate*

(*u*) Archivio di S. Paterniano .

Digitized by Google

per Partes vicinas hujus impietatis ſevitiam nunciante, Venerabiles Fratres noſtri Anconitanus, ac Senogallienſis Epiſcopi, ac Prior Fontis Avelanae, aliique Viri Religioſi moti compaſſionis affectu, ad Civitatem praedictam perſonaliter acceſſerunt, in quorum manus, & arbitrium poſt longos tractatus concordiae idem Epiſcopus praeciſe ponere voluit totam hujuſmodi quaeſtionem. Sed dictus Al. haec, & alia, quae praefati Epiſcopi, & Religioſi rationabiliter proponebant prorſus audire contemnens, iterum praeſente dicto Senogallienſi Epiſcopo fecit per Civitatem Preconis voce clamari, ut nullus loqueretur jam dicto Epiſcopo, aut aliquod exercere Commercium cum eodem, & preſumptionem praeſumptioni, ac furori furorem adijciens, inhibuit ſub poena Banni, & vinculo Juramenti, ut nullus Miſſam, praedicationem, vel Officium aliquod audiret Epiſcopo ſaepe dicto preſente, & ſic ordine perturbato, ipſum Epiſcopum excommunicaſſe quodamodo videretur. Videns ergo idem Epiſcopus locum amplius diſſimulationi non eſſe, cum dictus Al. de die in diem fieret inſolentior, & gravaminibus gravamina cumularet, in ipſum, & Judicem, ac totam Familiam ejus excommunicationis, & in Civitatem praedictam Interdicti Sententias promulgavit. Porro cum Dilectus Filius Andreas Subdiaconus, & Capellanus noſter tunc in partibus illis Officium Legationis exercens, praefato Epiſcopo, & quibuſdam aliis invocatis in ipſos Fanenſes, & eorum complices pro deſtructione praedictae Foroſempronienſis Eccleſiae Excommunicationis Sententias protuliſſet, ſed praedictus Al. per Nuncios ſuos mandavit ipſi Epiſcopo a praeſentia dicti Legati reverſo, ut Excommunicationis, & interdicti Sententias, quas in ipſum, & Judicem, & Familiam ſuam, & Civitatem Fanenſem protulerat, ac aliam quoque latam in Mulierem quamdam, pro eo, quod quamdam Eccleſiae ſuae Domum contra juſtitiam detinet violenter ſine conditione qualibet relaxaret, nec impediret, quominus ipſius Eccleſiae homines impoſitam ſibi collectam exſolveret, & de Statutis Concilij toto tempore ſui regiminis intentionem non faceret, vel in aliquem ejus Juriſdictionis ſubjectum Excommunicationis Sententiam promulgaret. Cumque idem Epiſcopus nolens ejus malitiae conſentire, offerret eidem, quod forte iis omnibus in aliquos viros Eccleſiaſticos compromitteret, & eorum arbitrium ſine refragatione qualibet obſervaret, dictus Al. verbis juſtitiam, vel aequitatem ſonantibus obturans aures, & animum more ſuo, ac de malo in pejus corrvendo, demonſtrans ſe ſuper talentum plumbicum iniquitate cedere, Sacriſtiam Fanenſis Eccleſiae, in qua erant corpora Sanctorum, Indumenta, Libri, & caetera Eccleſiaſtica ornamenta cum Capella, & quibuſdam aliis rebus ipſius Epiſcopi, ac Oſtia univerſa Canonicae ſecuribus frangi fecit, ac res ibidem inventas conſcribi, & Canonicos de ipſa Canonica ejici, ſubtractis omnibus alimentis; Deinde Miniſtri ejuſdem in Epiſcopale Palatium irruentes, & Cameram ipſius Epiſcopi frangentes Securibus, Scrinia, in quibus Privilegia, & Inſtrumenta Epiſcopatus poſita erant, poenitus confregerunt, & expulerunt Capellanum, & omnes ſervientes ipſius Epiſcopi de Palatio, eo ſolum inter Sathanae Satellites remanente, quorum unus adhuc humanitatis aliquid retinens ſibi dixit in aure, quod praefatus Al. eum mutilare firmiter propoſuerat, ſi ea nocte in ipſo Palatio remaneret; unde ipſe Epiſcopus de viro iniquitatis merito iniqua praeſumens, ſtatim fugit ad Altare Majoris Eccleſiae veſti-

Digitized by Google

Istrumento di Donazione fatta da Riccardo Vescovo alla Canonica, e Chierici di Fano. (y)

A.C. 1218. *IN nomine Domini nostri Jesu Christi a Nativitate ejusdem anno* 1218. *tempore Honorij Papae die duodecima intrantis Mensis Januarij, indictione sexta, Fani. Ego quidem in Dei nomine Ricardus Dei gratia Episcopus Fani sponte, & bona mea voluntate per me, meosque Successores proprio motu pro Redemptione Animae meae, meorumque Successorum, refuto, renuncio, relaxo, concedo, remitto, & absolvo Vobis Donno Fano Priori Fanen. Ecclesiae, Donno Ghirardo, Donno Vitali, Donno Petro, & Donno Johanni Primicerijs Conventus, & Cleri Fanensis recipientibus pro Vobis, & omnibus Ecclesiasticis Civitatis Fani Fanensis Ecclesiae pertinentibus, nullo mediante, vestrisque Successoribus in perpetuum quartam partem omnium relictorum Ecclesiarum, seu Capellarum, ac etiam Capellanorum totius Conventus Fani pertinentium Fanensi Ecclesiae, nullo medio, & quartam partem omnium Decimarum in integrum. Item remitto Vobis omne arbitrium, seu jus omne mihi, & Ecclesiae meae competens, vel quod posset pertinere, & competere in occasione arbitrij, praecepti, seu Laudi, quod Episcopus Aprusiensis cum suis Sociis inter me, & vos nomine Conventus praecipue debuit, aut ad percipiendum habuit, quod ex eo, vel occasione ipsius vobis, ac vestris Successoribus nullo modo inquietabo in Judicio, nec extra; Unde Ego praefatus Episcopus promitto, & obligo per me, meosque Successores vobis, vestrisque Successoribus, quod nullam litem, vel inquietationem, seu persecutionem aliquam faciam de dictis rebus omnibus a me vobis remissis, & concessis, & non contravenire in totum, neque in partem ullo modo, vel ingenio in Judicio, vel extra. Quod si omnia, quae superius leguntur, non observavero, aut in totum, vel in partem contravenire temptavero, Ego, vel mei Successores vobis, vestrisque Successoribus dare, & solvere, nomine poenae Auri libram unam, soluta, vel non soluta poena remanente Contractu promissionis, concessionis, ac remissionis omni tempore in perpetuum.*

Acta in Palatio Domini Episcopi sub die, & mense indictione dicta.

Ego praefatus Episcopus omnia, ut superius legitur, fieri rogavi, & laudo, confirmo, & approbo, atque omologo.

Nos Magister Ajutulus Benedictus Notarius, Donnus Johannes de Casaspissa, Andreas Mandatarius, Zanninus Nepos Prioris, & Usepius Scolaris rogati Testes interfuimus.

Ego Andreas Tabellionus mandato, & voluntate Petri Notarij quondam Hieronymi restitui, & inveni in Protocollo suo, ut melius potui, scripsi, & complevi.

Altro

(y) Archivio del Capitolo.

Digitized by Google

(XXXI.)

Altro Istrumento di Riccardo Vescovo in favore della Canonica, e Capitolo. (z)

IN Nomine Domini nostri Jesu Christi a nativitate ejusdem anno 1218., *tempore Honorij Papae die decima tertia Mensis Januarij, indictione sexta, Fani. Quotiens aliqua Fratribus nostris, quae a tramite canonico discordare non videntur, humiliterque petuntur, & devote, dignum est, & juri consentaneum, ut justis petitionibus benigne tribuatur assensus; Hinc est Frater Phane Prior Fanen. Canonicae, qui postulationibus tuis, & Fratrum tuorum, videlicet ut privilegium bonae memoriae Carbonis Antecessoris Nostri Vobis innovemus, sic concedere benigne praestemus assensum, & ut futuris temporibus nulla possit, vel debeat inter Nos, & Successores nostros, & Vos, & Fratres vestros, oriri discordia, pro redemptione Animae nostrae, & Successorum nostrorum quaedam duximus adjungenda, super quibus hactenus discordia oriebatur, & altercationes, & illud Privilegium Domini Carbonis Episcopi de verbo ad verbum duximus transcribendum, quod sic incipit.* A.C. 1218.

In nomine Domini nostri Jesu Christi a nativitate ejusdem 1165. *imperante Federico Imperatore anno ejus decimo, die sexto intrantis Mensis Septembris, indictione decimaquarta Fani.*

Pagina praecepti, quam facio Ego Dominus Carbo Sanctae Mariae Fanensis Episcopus a praesenti die &c. come all' anno 1165.

Item Ego Ricardus Fanen. Episcopus ex mea largitione concedo, ut liceat vobis die Dominicae, & die Lunae, & qualibet Solemni Festo unum Denarium dare Sacristiae, & nihil aliud repetatur, vel petatur. Insuper concedo, & remitto, refuto, & confuto ego dictus Ricardus Fanen. Episcopus tibi Reverendo Donno Phano Priori Fanen. Canonicae, & tuis Fratribus praesentibus, & futuris in perpetuum, ut liceat vobis habere omnia mortuaria, quae ad nos pertinent, vel pertinere possunt de Parochia Ecclesiae S. Petri extra Portam de tota sua Parochia intra Portam, & extra Portam Majorem. Item concedo, remitto, refuto, & confuto Vobis meis, ut liceat Vobis habere omnia mortuaria de tota Parochia S. Petri in Episcopio, quae ad nos pertinerent, vel pertinere possunt. Item concedo, remitto, refuto, & confuto Vobis meis Plebem S. Caesarei superius nominatam cum mortuariis in perpetuum, & spondeo, promitto, & obligo tam me, quam meos Successores Vobis, vestrisque Successoribus dare nomine poenae auri libras quatuor, poenaque soluta, vel non soluta, haec cartula praecepti, & confirmationis, ac promissionis fecerint, & cuncta, quod supra non observaverint, promitto, & obligo tam me, quam meos Successores tibi Reverendo Donno Phano Priori, & tuis Fratribus, & vestris Successoribus dare nomine poenae auri libras quatuor, poenaque soluta, vel non soluta, haec Cartula, ut supra plenum obtineat robur, & effectum omni tempore in perpetuum; Ut autem haec nostra promissio, & refutatio, & confirmatio perpetuis valeat temporibus, & in ullum dubium hae Concessiones revocentur, nostri Sigilli impressione communiri fecimus, & corroborari.

Actum

(z) Archivio del Capitolo.

Actum in Palatio Domini Episcopi supradicti, die, mense, & indictione dictis. Ego praedictus Ricardus Fanen. Episcopus, omnia, ut supra pleno animo, & spontanea voluntate fieri rogavi.

Nos Donnus Johannes de S. Georgio, Donnus Vitalis de S. Andrea Curtis Marengae, Donnus Mattheus de S. Andrea de Platea, D. Johannes S. Danielis, Johannes Plebanus Ripalbae, Ugutio Ferri, Paschalis Johannis Berardi, Bartholus Matthei Ugutij, Vicus de S. Archangelo, Marcus ..... Damianus Ministerialis Domini Episcopi, Aldebrandus Serviens ejusdem, Caninus nepos Prioris, Damianus de S. Georgio, Martinus Mattelde, & Gergalis rogati, & vocati testes interfuimus.

Ego Petrus Notarius his omnibus interfui, & rogatus scribere scripsi.

Bolla di PP. Onorio III., nella quale conferma i Beni, e Privilegj della Canonica, e Clero di Fano. (a)

A.C. 1218. *HOnorius Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Phano Priori Canonicae S. Mariae Fanensis Ecclesiae, Fratribus tam praesentibus, quam futuris Canonicae substituendis in perpetuo. Quoties a nobis petitum fuit, quod veri, & honestati convenire dignoscitur, animo nos decet libenter concedere, & petentium desideriis congruum suffragium impartiri; Ea propter Dilecti in Domino Filij vestris justis postulationibus clementer annuimus, & praedictam Canonicam, in qua divino mancipati estis obsequio, ad exemplar praedecessorum nostrorum Fel. rec. Pontificum sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesenti scripto privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque Bona eadem Canonica possidet, aut in futurum concessione Pontificum, Largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium seu aliis justis modis praestante Domino poterit adipisci, firma Vobis, vestrisque successoribus illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda Vocabulis. Plebem videlicet S. Caesarei cum Mansis, & Terris, quas in ejus Territorio legittime possidetis; Jus quod habetis in Plebe S. Pauli cum Vinea Dominicata, Plebem S. Secundi cum Capella S. Bartolomei. Quidquid habetis in Ecclesia S. Angeli, Ecclesiam S. Petri in Episcopio, & Ecclesiam S. Petri extra Portam Majorem. Molendinum de Repulesio, Molendinum Arzillae cum Vineis, Vineas Popilliani, Agrum Gualdi, & Campum prope Ecclesiam S. Stefani, & caetera omnia, quae B. M. Carbo, & venerabilis Frater noster Ricardus Fanen. Episcopus Praedictae Canonicae pia devotione donarunt, & concesserunt, seu terminaverunt, sicut in scriptis eorum Autenticis noscitur plenius contineri, Canonicae Vestrae statuimus quieta, & libera perpetuis Temporibus permanere; Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatam Canonicam temere perturbare, seu fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate, & Fanen. Episcopi canonica reveren-*

(a) Archivio del Capitolo.

(XXXIV.)

Sentenza del Veſcovo Alatrino ſopra le diſcordie inſorte tra il Veſcovo, e Clero di Fano da una parte, e dall' altra l' Abbate di S. Paterniano, nella quale ſi decide l' obbligo del Veſcovo, e de' Canonici d' andare proceſſionalmente alla Chieſa di detto Santo. (c)

A.C. 1221. *IN Nomine Domini Noſtri Jeſu Chriſti, anno a Nativitate ejuſdem M.CC. XXI., Tempore Honorij Papae Tertij, & Federici Imperatoris die penultimo Menſis Novembris, Indictione nona, Laterani, in Camera praedicti Domini Papae, in praeſentia Domini Rainaldi Monaldi, Domini Landi de Aquino Capellanorum, & Subdiaconorum Domini Papae, Domini Guidonis Poenitentiarij ipſius Domini Papae, & multorum Capellanorum Domini Papae in eadem Camera ad Veſperas celebrandas congregatorum, ac mei Petri Sanctae Ravennatis Eccleſiae Notarij; Dictus Dominus Honorius Papa Tertius praecepit, atque injunxit Domino Alatrino Subdiacono, & Capellano ſuo, ut ſua auctoritate, & mandato ferat, atque pronunciet arbitrium, & compoſitionem inter Johannem praesbiterum, procuratorem Domini Ricardi Epiſcopi Fanen:, & Epiſcopatus, & Anaſtaſium Abbatem Monaſterij Sancti Paterniani Fanen: inter ipſos ex praecepto ipſius Domini Papae per ipſum Dominum Alatrinum communi partium voluntate concordatum, quod mandatum Ego ipſe Notarius ſcripſi, & in publicam formam redegi. In Nomine Domini, Amen.*

Ego Alatrinus Domini Papae Subdiaconus, & Capellanus notum facio univerſis praeſentem paginam inſpecturis, quod cum inter Ricardum Fanenſem Epiſcopum per ſe, & ſuam Eccleſiam, ex parte una, & Dominum Anaſtaſium Abbatem, & Conventum Sancti Paterniani Fanen. ex altera ſuper ſubjectione, & aliis, quae debentur Dioeceſanis Epiſcopis ab Eccleſiis ſuis, & me eiſdem Dominus Papa conceſſerit auditorem, & coram me propoſitum fuerit ex parte Epiſcopi, & ipſius Eccleſiae, quod olim eadem quaeſtio mota fuerat inter bonae memoriae Monaldum Fanen. Epiſcopum, & Monaſterium ſupradictum coram Archiepiſcopo Ravennate ex delegatione Apoſtolicae Sedis, & praedictus Archiepiſcopus praedicto Epiſcopo, & ſuae Eccleſiae contra Monaſterium ipſum definitivam Sententiam promulgarat, quae per felicis recordationis Dominum Lucium Papam extiterat confirmata, & obſervata poſtmodum per Monaſterium ipſum a lata Sententia uſque ad tempora Concilij generalis bonae memoriae Innocentij Tertij Papae, contra quam nunc veniens dictus Abbas occaſione cujuſdam publici Inſtrumenti continentis, quod per Sententiam dictus Monaldus Fanen: Epiſcopus omnia jura, & ſervitia Monaſterio praedicto remiſerat, in quibus ipſum Monaſterium Fanenſi Eccleſiae tenebatur, quae per dictam Sententiam adjudicata fuerunt, & reſoluta Fanenſi Eccleſiae, partium auctoritate ſubtraxit. Cumque ſuper hiis inter partes fuiſſet diutius diſputatum, & diu defatigatum, laboribus, & expenſis, expectarent finem Cauſae, ſine retractatione facti, occaſione alicujus Appellationis interponendae a partibus cum deliberatione non modica in me de mandato Domini Papae compromiſerunt libere, fide data; Idem Epiſco-

(c) Archivio di S. Paterniano.

Digitized by Google

Episcopus de voluntate, & consensu Capituli sui, & Abbas similiter sui Conventus, sicut in instrumento publico continetur, quod est scriptum infra; In quorum negocio sic duxi posse susceptum arbitrium procedendum. Primo de mandato Domini Papae, laudo, arbitror, atque praecipio, restitutionem faciendam Episcopo a Monasterio de subtractis, & prius restitutionem factam secundum partium assertionem, & secundum mei mandati tenorem, & super petitorio, ita duxi de voluntate partium postmodum procedendum, quod Ego pronuncio, arbitror, atque laudo, & praecipio sub poena quingentarum librarum Ravennatium Monetae praedicto Abbati nomine suo, & procuratorio nomine Monasterij, & sui Conventus, quod de caetero omnia, quae per sententiam dicti Archiepiscopi Ecclesiae suae tam in Monasterio, quam in Plebibus, & Capellis Episcopis adjudicata fuerunt, & soluta, usque ad tempus Generalis Concilij, & sine aliqua contradictione, vel quaestione solvat Monasterium antedictum, imponens eidem Abbati nomine suo, & procuratorio nomine Monasterij sui perpetuum silentium; Sicut super omnibus quaestionibus, & litibus motis ipsi Episcopo, & suae Ecclesiae occasione cujusdam remissionis factae per publicum Instrumentum a praefato Monaldo Episcopo Monasterio supradicto, & per Dominum Honorium Papam confirmatae, & super omnibus litteris ad Anconitanum Episcopum, & suos Conjudices impetratis, & omnibus rationibus, instrumentis, exceptionibus contra Fanensem Episcopum, & Ecclesiam suam facientibus, vel obtentis, precipiens sub eadem poena, quod per se, vel per alium contra praedicta non veniet; Sed ea omnia per se, ac Successores suos in perpetuum firmiter observabit; Adjudicans ipsi Abbati, & Monasterio suo restitutionem Plebis Sancti Damiani quoad Babrismum, & Fontes, quia dictus Abbas se asseruit spoliatum, salvo Episcopali jure, prout in sententia dicti Archiepiscopi continetur, & praecipimus ipsi Johanni procuratori dicti Episcopi, & Ecclesiae sub eadem paena, ut ipsam Plebem in praesenti resignet, & praecipio sub eadem poena, ut processiones consuetas, & debitas, quas Fanensis Episcopus cum sua Ecclesia cum solemnitate personaliter dicto Monasterio facere consuevit, videlicet in vigilia in Vesperis Festi Sancti Paterniani, & in ipso Festo mane, & in Dominica ramis Palmarum, & tertia feria prius Resurrectionem Domini, & si quas alias ipse Monaldus recipere consuevit, de caetero solvat Episcopus, & Ecclesia sua, & ipsam Solemnitatem dictarum processionum non subtrahat Episcopus memoratus, nisi justum haberet impedimentum, videlicet si esset in Curia Romana vocatus, vel pro negocio Ecclesiae suae, vel suo negocio speciali, vel detentus infirmitate, seu turbatio aeris impediret, qui secundum Monaldi consuetudinem a Monacis honorificae recipiatur, ita tamen quod ex inde Monasterium praedictum ultra procurationes consuetas, & debitas secundum sententiam Ravennatis Archiepiscopi in aliquo non gravetur, nisi in tribus solidis tantum, qui postea dabuntur Clericis, & Servientibus Episcopi occasione ipsarum processionum, cum celebrabit ibidem, duo scilicet in Festo Beati Paterniani, & reliqui duodecim denarij dabuntur Feria Tertia prius Pasca; Verum quia in tenore sententiae meae restitutionis faciendae Episcopo de subtractis, quaedam Capitula habebantur, quae non poterant inveniri in dicta sententia Archiepiscopi Ravennaten. videlicet approbatio Monacorum, & alia quaedam auctoritate

tate cujuſdam ſententiae Archiepiſcopi memorati, contra quam venerat Abbas ipſe non ſolvendo, & reſtitutio ipſa petita fuerat, & adjudicata Epiſcopo cum executionis effectu ſecundum confeſſionem procuratoris ipſius, propter quae Capitula, quia error videbatur expreſſus in ipſa ſententia a me prolata, tam ſententiam ipſam, quam confirmationem ipſius ne aliquid auctoritate illius attentaretur impoſterum, cum ceſſante Cauſa ceſſet effectus, per omnia revocavi; Imponens ſub poena praedicta ſimiliter ipſi Johanni procuratorio nomine ipſius Epiſcopi, & Fanen. Eccleſiae perpetuum ſilentium ſuper omnibus litibus, quaeſtionibus motis ipſi Abbati, & Conventui nomine ſuo, & Monaſterij ſui ſuper omnibus litteris obtentis ad Abbatem S. Thomae in Folia ſuper executionem ſententiae reſtitutionis faciendae, & omnibus aliis rationibus, inſtrumentis, & exceptionibus contra Abbatem, & contra Monaſterium ſuum, & Eccleſias ejus ſubjectas facientibus, vel obtentis. Praecipiens ſub eadem poena quaelibet omnia obſervari a parte Procuratoris ipſius Johannis, & ab eorum Succeſſoribus in perpetuum ſine aliqua revocatione facienda; Quod arbitrium, ſeu tranſactionem, vel conventionem de mandato Domini Papae in praeſentia partium promulgavi; Quod arbitrium, & alia ſupradicta approbata fuerunt a partibus nomine ſuo, & procuratorio nomine, & promiſerunt ſub eadem poena tam per ſe, quam per partes ſuas omni tempore obſervare, & nullatenus contraire, quam compoſitionem, ſeu tranſactionem, vel conventionem in praeſentia ſubſcriptorum Teſtium mandavi de voluntate partium redigi in publicam formam per manum Tabellionis, ut ipſa compoſitio, ſeu tranſactio ſit in perpetuum valitura. Tenor compromiſſi de communi voluntate utriuſque partis in me facti talis eſt. ✠ Anno MCCXVIII. die VIII. exeuntis Martij, Indictione VI. in Laterano in praeſentia Domini Gerardi Epiſcopi Anconae, & Domini Uguccionis Tertij, Domini Tintolini Albini, Canectoli Servientis Domini Uguccionis, Domini Ugonis Capellani ipſius Domini Epiſcopi, & Domini Andreae Canonici Canonicae Fanen. Cum multae diverſae quaeſtiones verterentur inter Epiſcopum Fanenſem ex una parte, nomine ſui Epiſcopatus, & Abbatem Sancti Paterniani de Fano ex altera nomine Monaſterij ſui tam in jure, quam in perſonalibus actionibus, ſeu quocumque alio jure, ſuper quibus de voluntate partium obtentae fuerunt litterae ad Dominum Epiſcopum Anconitanum, & Abbatem S. Laurentij de Campo Fanen. Dioeceſis, & S. Thomae in Folia Penſaurenſis Dioeceſis, qui renunciaverunt dantes ſe libere in Judicium, ſeu arbitrium Domini Alatrini Subdiaconi, & Capellani Domini Papae de omnibus litibus inter eos vertentibus nomine earum Eccleſiarum, & quae poſſent moveri uſque ad tempus litis conteſtate coram A., ut amicabiliter inter eos de voluntate partium, ſi poterit arbitretur, alioquin procedet ſecundum ordinem juris; ita quod quaeſtiones ipſas, & praecipue quaeſtiones, quae verterunt inter eos de quadam ſententia lata per Dominum Archiepiſcopum Ravennatem, quae ſententia extitit confirmata per bonae memoriae Dominum Lucium Papam Tertium, & ſuper quodam Inſtrumento, quod oſtenditur contra ſententiam ipſam, decidere debeat de conſcientia Summi Pontificis, cui ſententiae, ſeu arbitrio ſub oſculo bonae fidei ſtare per ſe, & ſuos, firmiter promiſerunt, & litteras de ratihabitione de ſuis ante deciſionem factam, ſeu arbitrium ejuſdem Alatrini, mittere

Digitized by Google

tere teneantur etiam meae dubietatis in quaeſtionibus ipſis, valeat remanere, & ſic ipſae ſupradictum Dominum A. ſponte receperunt, & praedictae partes facient injungi, ſcilicet a dicto D. Papa, partes dantes eidem A. licentiam addendi ipſi arbitrio, & ut melius valeat ad rationem praeſens ſcriptura narrat, quae ſcripſit Ventura.

Latum eſt hoc arbitrium a dicto Domino Alatrino de mandato Domini Honorij Papae Tertij ſub anno Domini MCCXXI. die iſto, Indictione nona, in Palatio Laterani in Capellania Domini Papae in praeſentia Domini Rainaldi Monaldi, Domini Landi de Aquino, Domini Guidonis de S. Paulo, Magiſtri Bartolomei de Sancto Germano, & Domini Clementis Capellanorum Domini Papae, & Domini Bernardi Praepoſiti Sancti Vincentij de Petra Pertuſa, & aliorum plurium, ac mei Petri Sanctae Ravennatis Eccleſiae Notarij, qui cum eſſem in Curia Romana pro quibuſdam negociis Eccleſiae Fanenſis, hoc arbitrium, ſeu tranſactionem utraque parte praeſente, & conſentiente, & mandato dicti Domini Alatrini Subdiaconi, & Capellani Domini Papae ſcripſi, & ad perennem memoriam in publicam formam redegi, & compromiſſum factum a partibus in eundem Dominum Alatrinum ſcriptum per manum Venturae nihil addens, vel diminuens, quod poſſet formam compromiſſi mutare huic arbitrio, de mandato ejuſdem Domini Alatrini fideliter ſcripſi &c.

Proteſta de' Canonici contro la Donazione della Pieve di S. Ceſareo fatta dal Veſcovo Riccardo al Rettore di S. Salvatore della Fonte dell' Avellana. (*d*)

IN Nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti a nativitate ejuſdem anno 1223. tempore Honorij Papae die ſeptima intrantis Martij, Indictione undecima. Fani, in Camera Domini Bambe Canonici Fanen. Nos Donnus Fane Prior Canonicae Fanen. D. Petrus, D. Bambus, D. Andreas de Carignano, aliter D. Angelus ejuſdem Eccleſiae Canonici, nomine Fanen. Epiſcopatus ..... conceſſione Eccleſiae S. Caeſarei poſitae in Curte Cucurrani cum ſuis pertinentiis, quam Ricardus Fanen. Epiſcopus fecit D. Rainerio Bartoli Bonelli Rectori S. Salvatoris Fontis Avellanae recipienti nomine Eccleſiae Fontis Avellanae appellantes viva voce continua, cum res ad noſtram conſcientiam, & ſcientiam pervenit; Nos tamen totum quod ſuperius legitur, fieri rogavimus. A.C. 1223.

Haec ſunt dicta in praeſentia Beneveniatis, Scolaris Petri Domini Rainaldi, Ugolini Ugonis Teſtium.

Iſtrumento di Donazione fatta di alcuni Argenti da' Rettori di S. Daniele, di S. Criſtoforo, di S. Andrea, e di S. Giorgio in favore della Canonica, e Capitolo. (*e*)

IN Nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti, a nativitate ejuſdem Anno 1226., tempore Honorij Papae, die duodecima exeuntis Januarij, Indictione decimaquarta, in Palatio Domini Epiſcopi. Pagina venditionis, donationis, & A.C. 1226.

tradi-

[*d*] Archivio del Capitolo. [*e*] Archivio del Capitolo.

Digitized by Google

traditionis , quam facimus nos Presbiter Petrus Rector S. Christofori , Presbiter Johannes Rector S. Danielis , Presbiter Vitalis Rector Ecclesiae S. Andreae Curtis Marengae , & Presbiter Johannes Rector S. Georgij Primicerij Clericorum Quartae Congregationis Conventus Fani , & pro nostris Successoribus pure , libere , & absolute renunciantes omnibus exceptionibus , tibi Donno Petro Canonico Fanen. Ecclesiae nomine Canonicae , & ejus Successorum in perpetuum . Item pro nobis , & pro nostris Successoribus vendimus , damus , & tradimus , & pactum de non petenda facimus tibi Donno Petro Canonico Fanen. Ecclesiae nomine Canonicae , & ejus Successorum totam partem nostram Crucis Argenti super indoratam , quae fuit Conventus Fani ; Ideo vendimus , damus , & tradimus pro nobis , & pro nostris Successoribus totam partem nostram dictae Crucis tibi Donno Petro nomine Canonicae , & ejus Successorum , quia tu nomine Canonicae Fanensis dedisti nobis praetium XVII. *librarum , & denaria duo , quas libras apud nos habere confitemur , ac renunciamus exceptioni non numerati praetij , quia nobis numeratum fuit : Unde promittimus pro nobis , & pro nostris Successoribus tibi Donno Petro Canonico Fanen. Ecclesiae nomine Canonicae Fanen. , & tuis Successoribus , quod de praedicta parte nostra Crucis Argenti nullam litem , vel molestiam in Curte Saeculari , vel Ecclesiastica faciemus tibi Donno Petro nomine dictae Canonicae , & tuis Successoribus in perpetuum , & si nos , vel nostri Successores totum , quod superius legitur , non observaverimus , & contra aliquo ingenio fecerimus , promittimus , & obligamus nos , nostrosque Successores tibi Donno Petro nomine Canonicae , & ejus Successorum dare nomine poenae quamlibet nostram rem duplam , poena soluta , rato manente Contractu .*

Nos supradicti Primicerij totum , quod superius legitur , fieri rogavimus .

Hoc actum est in Palatio Domini Episcopi R. in praesentia Domini Episcopi , Donni Fani Prioris Canonicae , Bonidomandi Leonardi Nepotis Magistri Melae , Tomarelli Guidonis , & Ugonis Scutiferorum Domini Episcopi Testium .

Loco ✠ Sigilli

Anno Domini 1226. tempore Honorij Papae die duodecima Januarij , indictione decimaquarta , Fani , in Palatio Domini Episcopi , & suprascriptorum Testium praesentia Dominus R. Fanen. Episcopus interlocutus est supradictis Primicerijs nomine suo , Ecclesiasticorum quatuor Congregationum Conventus Fani , arbitrando , moderando , & praecipiendo , ut arbiter , & Episcopus potest praecipere , ut faciant per se , & eorum Successorum Donno Petro Canonico nomine Canonicae certum de conservando ipsam Canonicam indemnem omni tempore de praetio Crucis , quod dedit Donnus Petrus nomine Canonicae dictis Primiceriis pro dicta Cruce sub poena compromissi .

Loco ✠ Sigilli

Sen-

Digitized by Google

(XXXIX.)

Sentenza di Gerardo Veſcovo d' Ancona ſopra le differenze inſorte tra l' Abbate di S. Paterniano, ed il Commune di Fano. (f)

IN Dei nomine Amen. Pro injuria illata, & dapno dato Monaſterio S. Paterniani de Fano a Fanenſibus recipiendo in Concives homines ipſius Monaſterij, ſcripſit nobis Gerardo Anconitano Epiſcopo Summus Pontifex in hunc modum: Honorius Epiſcopus Servus Servorum Dei: Venerabili Jerardo Anconitano Epiſcopo Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Ex parte dilectorum filiorum Abbatis, & Conventus Monaſterij S. Paterniani Fanenſis gravis nobis eſt oblata quaerela, quod Rectores, Conſiliarij, & Populus Fanenſis nimium propriis incumbentes affectibus, quoſdam de hominibus ejuſdem Monaſterij in Concives eorum contra juſtitiam receperint, & alios etiam intendunt, ad ampliandam ipſorum Communitatem recipere, in ejuſdem Monaſterij non modicum detrimentum. Quia vero tantum ipſius nec debemus, nec volumus ſuſtinere gravamen, eoſdem duximus rogandos, & monendos noſtris ſibi dantes litteris firmiter in praeceptis, ut in praedictos homines ſic receptos cum bonis eorum ei reſtituere nullatenus praetermittant, & alios etiam de caetero recipere non praeſumant. Ideoque Fraternitati tuae per Apoſtolica Scripta mandamus, quatenus dictos Rectores, Conſiliarios, & Populum ad haec moneas diligenter, & inducas; Quod ſi monitis tuis non curaverint obedire, Rectores, Officiales, & omnes illos, qui perſtiterint, & impoſterum preſtiterint contra praedicta, ipſis hominibus conſilium, auxilium, & favorem, & ipſos homines ad redeundum ad loca, unde ipſos temere aſſumpſerunt, per excommunicationis ſententiam nominatim, appellatione remota, cognita veritate, compellas. Datum Laterani, dicimo Kalendas Januarij, Pontificatus noſtri anno undecimo. A.C. 1227.

Volentes itaque, ſicut tenemur, mandatum exequi reverenter Apoſtolicum, Fanenſes Conſules, Conſiliarios, & Populum Civitatis ejuſdem noſtris litteris rogavimus, monuimus diligenter, ac diſtricte praecepimus duobus edictis, ut tertio peremptorio, & plures etiam monuimus Syndicum Civitatis Fanenſis ore proprio, qui propter hoc negocium ſaepe ſe nobis repreſentavit, ut homines praefati Monaſterij S. Paterniani receptos in Cives, juxta mandatum Domini Papae ipſi Monaſterio reſtituerentur, & ulterius aliquos de hominibus dicti Monaſterij non reciperent; Qui in ſua protervia perſiſtentes mandatum Summi Pontificis, quod continetur in litteris a Domino Papa tranſmiſſis eis, & monitiones noſtras, atque praeceptum poenitus contempſerunt; Verum quia non eſt hominum malitiis indulgendum, ſed ferro potius abſcindenda ſunt vulnera, quae fomenta non ſentiunt medicinae, cognita ſuper hoc, juxta tenorem mandati Domini Papae, veritate, per relata plurima infraſcripta, & teſtes quamplures introductos ex parte Abbatis, & Conventus S. Paterniani ex parte Dei Omnipotentis, & Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli, & auctoritate Domini Papae, qua fungimur in hac parte, ſolemniter excommunicamus Conſules Fanenſes, ſive Rectores, Officiales, & omnes illos, qui praeſtiterint Conſilium, auxilium, & favorem, ut homines Monaſterij S. Paterniani reciperentur in Cives,

(f) Archivio di S. Paterniano.

Digitized by Google

Cives , & impoſterum perſtiterint , ut ſic recepti contra mandatum Summi Pontificis retineantur , ſive de aliis hominibus Monaſterij in Cives recipiantur ; Ipſos etiam homines S. Paterniani excommunicamus , qui facti ſunt Cives Fanenſes, niſi hinc ad proximam Dominicam Palmarum cum familiis , & rebus ſuis redierint ad loca , unde temere fuerunt aſſumpti, perſeveraturi in ipſius Monaſterij debitis ſervitiis , & devotione . Datum in Ancona in Palatio Domini Epiſcopi , praeſente Abbate dicti Monaſterij , & Donno Claro Monaco ejus, & abſente Syndico Communis Fani , & etiam praeſente Silvanio Syndico dicti Monaſterij . Interfuerunt Leonardus Primicerius , & Donnus Simon Canonici Anconitani ; Donnus Leonardus , & Donnus Simon de S. Maria in Mercato, Donnus Ugo , & Donnus Philippus de S. Salvatore , Donnus Nicola , & Donnus Martinus de S. Nicola , Donnus Laurentius de S. Petro , Donnus Dominicus de S. Anna , Donnus Johannes de S. Georgio , Donnus Marcus de S. Bartolomeo, Donnus Petrus de S. Anaſtaſia , & alii Sacerdotes fere triginta , & hujus Sententiae excommunicationis rogati ſunt teſtes . Anno Domini 1227. die Jovis , quae fuit decimaquarta Kalendis Aprilis , Indictione decimaquinta .

Ego Bernardus auctoritate Imperiali Notarius conſtitutus a praenotato Domino Epiſcopo Anconitano rogatus , & ut ſuperius legitur , rogitum ſcripſi , & publicavi .

Sentenza del Veſcovo Alatrino ſopra le diſcordie nate tra l' Abbate di S. Paterniano , e il Comune di Fano . (g)

A.C. 1227. *IN Nomine Domini Amen . Anno 1227. die ſecunda Menſis Martii exeuntis , Indictione prima . Cum inter Monaſterium S. Paterniani Fanen. ex parte una , & Commune Civitatis ejuſdem ex altera ſuper hominibus , & Vaſſallis ejuſdem Monaſterij , & Parochianis Eccleſiarum ipſius infra Civitatem in Concives receptis , quaeſtio verteretur , & de voluntate , & aſſenſu utriuſque partis ad compoſitionem , & concordiam ..... expreſſam conveniunt inter ſe , ut omnis materia ſcandali , & dubitationis ſcrupulum impoſterum tollatur , libere , ac preciſe ad arbitrandum , laudandum , providendum , dirimendum , decidendum , ſententiandum &c. Videlicet quod omnes homines qui venerunt eſſe Cives de hominicia S. Paterniani , ſtent , & habitent in ora S. Paterniani verſus Fanum prope dictam Eccleſiam, ubi magis congruum videbitur, & Commune faciet concedi Parochiam ab Epiſcopo , & Canonicis; Et ſi aliquo tempore de Comitativis Parochianis Eccleſiarum S. Paterniani fieri Cives contigerit , in eadem Parochia permaneant , & manere poſſint ; Item quod homines S. Paterniani , qui venerunt a tempore Conſulatus Petri Andrae , & Sociorum , faciant ſervitia dictae Eccleſiae, ſecundum quod apparebit in ſcripturis publicis factis voluntate hominum , & approbatis , vel ſi quid minus contineretur in Cartis , ſecundum quod probabitur legitimis teſtibus , exceptis Albergariis ; De Collectis vero , & de tempore , & quantitate Collectarum ſolvendarnm ab hominibus dictis relinquatur arbitrio Viviani , Actolini , & Paterniani*

(g) Archivio di S. Paterniano .

Digitized by Google

& aliis omnibus , quae in ſupraſcripta concordia continentur, obſervari mandamus , ſicut ſuperius in ipſa concordia eſt expreſſum &c.

Factum apud Civitatem Novam in Domo Guarigni Alberti Conſulis , in praeſentia Philippi Plebani S. Mauri , Gardi Rogerij Gardonis , Aldi Alberti Corradi , Jacobi ejus Fratris , Garingi Alberti Coni , & Pauli Domini Antechiae de Firmo , omnes iſti rogati ſunt Teſtes .

Ego Teodinus Apoſtolicae Sedis Notarius , ut ſupra legitur , mandato Domini Alatrini , Domini Papae Subdiaconi , & Capellani , Apoſtolicae Sedis Legati , ſcripſi , & complevi , & in publicam formam redegi , & licet ego Teodinus crediderim me reſtituiſſe ſupradictum Inſtrumentum Anaſtaſio olim Abbati S. Paterniani Fanen. tamen Donnus Rainaldus Abbas dicti Monaſterij Succeſſor ejus acceſſit Peruſium cum praeſentia Domini Sinibaldi Judicis Communis Peruſiae tempore Domini Rufini Robacontis Poteſtatis Civitatis ejuſdem aſſerentis ſe coram eo , dicens praefatos ordines , quos habebat , quod reſtitutum fuit in diſceſſu ſuo Inſtrumentum praedictum , tamen ſine autentico , & quod erat ita deſtructum , quod non poterat legi , ideo ego Teodinus Inſtrumentum praefatum mandato dicti Judicis iterum ſcripſi .

Iſtrumento di concordia tra Riccardo Veſcovo , ed il Comune di Fano . (*b*)

A.C. 1227. *IN Dei nomine Domini , Amen . Anno ejuſdem milleſimo ducenteſimo vigeſimoſeptimo , tempore Honorij Papae Tertij , & Friderici Imperatoris , die decima exeuntis Martij , indictione decimaquinta Fani .*

Nos quidem in Dei nomine , Bonomus Villani , Martinus Domini Palmerij , Bartolus Oraboni Fanenſes Conſules , & Fuſculus quondam de Lubachis Maſſarius Communis , & Conſilium Communitatis Fani , pure , libere , & abſolute damus , cedimus , & concedimus , tradimus , & transferimus , & donamus vobis Donno Riccardo Fanenſi Epiſcopo , & Donno Fano Priori S. Mariae Fanen. Canonicae , veſtriſque Confratribus Canonicis recipientibus nomine Epiſcopatus , & Canonicae pro æquali parte unam Cavam Molendinorum in Foſſato Communis a Cruce S. Paterniani uſque ad Cluſam Communis ejuſdem , ſitam in Arzilla Veteri , licentiam damus , & concedimus Vobis fodiendi , conſtruendi , aedificandi , Molendina faciendi in eo praedicto Foſſato intra praedicta loca , & utendi , fovendi , & quidquid vobis , veſtriſque Succeſſoribus placuerit faciendum in perpetuum , & dantes vobis licentiam veſtra auctoritate poſſeſſionem ingrediendi ; Promittimus per nos , noſtroſque Succeſſores Vobis , veſtriſque Succeſſoribus in perpetuum pro aequali parte omnia dicta firma , & rata habere , & in nullo contravenire , nec permittere Commune , vel ſpeciale contrafacere , ſed dictam conceſſionem defendere , auctorizare ſub poena CC. librarum Ravennatium in ſingulis Capitulis , quae totiens committatur , & ſolvatur , quotiens fuerit in aliqua contrafactum ; qua ſoluta , vel non ſoluta , haec conceſſio in perpetuum firma permaneat , nulla reſervata nobis , nec noſtris Succeſſoribus licentia praedicta in aliquo revocandi omni Legum , vel Civilis Juris

prae-

[*b*] Archivio della Cancelleria Priorale .

Laudo nella Controverſia di Riccardo Veſcovo, con Anaſtaſio Abbate di S. Paterniano. (*i*)

A.C. 1227. *IN Dei Nomine, Amen; Anno a nativitate ejuſdem MCCXXVII., die XV. intrantis Menſis Septembris, indictione XV. Fani; Voluntate Domini Ricardi Fani Epiſcopi, & Domini Anaſtaſij Abbatis Sancti Paterniani, Domini Fani Prioris Canonicae Fani, & voluntate Domini Surleonis Fani Poteſtatis, & habito corporali Sacramento nobis praeſtito ſuper facto Molendinorum Sancti Paterniani, & dicti Epiſcopi, & Canonicae, videndo, arbitrando, & moderando, & definiendo quaerimoniam, quae erat de dictis Molendinis inter eos; Unde videndo, & mirando dicta Molendina, & eorum differentias, & in Dei nomine ſic pronunciamus, & definimus, & arbitramus, ut Molendina dicti S. Paterniani debeant deriattare Canales dictorum Molendinorum, ſicut concorditer deſignavimus, & in eodem ſtatu reducantur, ut antea permanebant in plano, & omnia communi voluntate terminare, ſententiantes dies feriatos a Johanne Juliani Sindico Communis, & a Beneveniate Sindico Sancti Paterniani nomine dictae Eccleſiae, & ipſius Communis; Haec omnia acta fuerunt ante Turrim Domini Amatoris juxta Palatium, in quo Curia Communis tenetur coram ſupradicto Domino Surleone, Domino Petro Andreae Bondolini, Petro Mattei, Ugolino Petri; Johannes Vidatellius, Michael Piſarelli Not. & alii plures teſtes interfuerunt.*

Ego Michael Notarius Imperialis his omnibus interfui, & publicavi.

Bolla di PP. Gregorio IX. in favore dell' Eremo di S. Biagio di Brettino. (*k*)

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis Filiis Priori, & Fratribus Eccleſiae Eremi de Brictinis Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

A.C. 1227. *SAcroſancta Romana Eccleſia devotos, & humiles Filios ex aſſuetae pietatis officio propenſius diligere conſuevit, & ne prævorum hominum moleſtiis agitentur, eos tamquam pia Mater ſuae protectionis munimine confovere: Ea propter Dilecti in Domino Filii Veſtris juſtis poſtulationibus grato concurrentes aſſenſu, perſonas veſtras, & locum, in quo divino eſtis obſequio mancipati, cum omnibus bonis, quae in praeſentiarum rationabiliter poſſidetis, aut in futurum honeſtis modis, dante Domino poteritis adipiſci, ſub Beati Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus. Specialiter autem Eccleſiam S. Blaſij de Brictinis cum pertinentiis ſuis, poſſeſſiones, & alia bona veſtra, ſicut & omnia juſte, ac pacifice poſſidetis, Vobis, & per Vos eidem Eccleſiae veſtrae, auctoritate Apoſtolica confirmamus, & praeſentis ſcripti patrocinio communimus; Nulli*

ergo

(*i*) Archivio di S. Paterniano. (*k*) Archivio di S. Agoſtino di Roma.

Digitized by Google

coram nobis poterunt experiri, paratis eis exibere justitiae complementum. Tibi quoque dedimus in mandatis, ut illos ad id monitione praemissa per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita coherceas; Ne igitur Potestas, & Populi Anconitani, Fanenses, Æsini, Urbinates, & Pensaurenses favendo dictis Callensibus in malitia eorum culpam suam efficere videantur, ut ex hoc eadem poena cum illis eos contigat involui, sub eisdem poenis dictis Potestatibus, & Populis nostris dedimus litteras in praeceptis, ut dictis colligationibus dissolutis, nullum praedictis Callensibus super hoc praestent auxilium, vel favorem, nec molestent dictum Castrum, nec habitatores ejusdem, nec permittant ab aliis, quantum in eis fuerit, molestari, ita quod prudentiam ipsorum commendare merito debeamus. Quocirca Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si dicti Potestates, & Populi praeceptum nostrum neglexerint, ad implementum eos ad id monitione praemissa per Censuram Ecclesiasticam appellatione remota compellas; proviso, ne in Universitates ipsorum Locorum excommunicationis, vel interdicti Sententiam proferas, nisi super hoc a nobis mandatum receperis speciale.

Datum Perusij Quarto Idus Februarij, Pontificatus nostri anno octavo.

Altra Lettera simile. (*n*)

A. C. 1235. *Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Potestatibus, & Populis Anconitanis, Fanensibus, Æsinis, Urbinatibus, & Pensaurensibus salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum Communitas Eugubina ad praeces, & mandatum dilecti Filij Alatrini Subdiaconi, & Capellani nostri Rectoris Ducatus Spoletani, & Vicarij Dilecti Filij nostri I. Ecclesiae Sanctae Praxedis Presbiteri Cardinalis tunc Marchiae Anconitanae Rectoris, quoddam Castrum, quod Seralta, seu Collis Pergulae dicitur in Comitatu Eugubino, & in Ecclesiae Patrimonio construxisset. Nos audito, quod Potestas, & Commune Callense contra prohibitionem nostram cum Perusinis, Vobiscum quoque, & cum quibusdam aliis de Marchia conjurationes Societatis nomine facientes de novo, & veteres renovantes in contemptum Ecclesiae minabantur destruere Castrum ipsum, & contra Eugubinos proponebant guerram pro sua voluntate movere; eis sub debito fidelitatis poena mille Marcharum, & excommunicationis districte praecipiendo mandavimus, ut ab hujusmodi desistentes proposito, & calligationes penitus dissoluentes praedictum Castrum, & habitatores ejusdem non molestarent in aliquo, nec permitterent ab aliis, quantum in eis existeret, molestari &c.*

Datum Perusij quarto idus Februarij, Pontificatus nostri anno octavo.

Istru-

(*n*) Archivio Secreto di Gubbio.

Digitized by Google

Istrumento del Comune di Cagli, col quale si obbliga d'indennizzare i Faneſi, e altre Città preſſo di Sinibaldo Cardinale, e Legato della Marca. (o)

IN nomine Domini, Amen. Anno ejuſdem 1235. *tempore Gregorij Papae, & Frederici Imperatoris, die* 17. *exeunte Februario, Indictione* 8., *in Palatio Communis Callis, praeſentibus Foſcardo Donidei, Rainerio Mariae, Jacopino Tiveri, Salvo Notario, Junta Martoli, Donnolo de Pigne, Bruno Notario, & aliis pluribus praeſentibus Conſiliarijs ſpecialibus, & generalibus dictae Civitatis ad ſonum Campanae congregatis; Dominus Fatius Callis Poteſtas cum voluntate, & conſilio dictorum Conſiliariorum conſtituerunt, fecerunt, & ordinaverunt Martinum Galliani Civem Callenſem nomine dicti Communis Sindicum, & Procuratorem, ſive Actorem, ſeu Defenſorem ad compromittendum, & promittendum ſe in Dominum Sinibaldum Marchiae Anconitanae Rectorem ſuper Cauſa, quae vertitur inter dictum Commune, & Milites, qui de dicta Civitate exiverunt, & qui modo in Caſtro Collis Pergulae commorantur ad promittendum, & compromittendum ſe nomine dicti Communis, & ad conſervandum indepnes Ambaſatores Fani, Anconae, & Æſij, ſive aliquem alium, qui nomine dicti Communis Callis fidejubebunt dicto Domino Sinibaldo, & ad omnia, & ſingula facienda, quae umquam ſuper praedictis, & ſingulis omnibns intereſſe fuerit, ad faciendum, promittendum, dictus Poteſtas nomine dicti Communis ratum, & firmum habere, quidquid dictus Sinibaldus fecerit in praedictis, & quolibet praedictorum.* A.C. 1235.

Ego Petrus Oradei auctoritate Imperiali Notarius nomine Communis Callis, dicti Poteſtatis, & dictorum Conſiliariorum mandato ſcripſi, & publicavi.

Lettera di Gregorio IX. colla quale eſorta i Faneſi a continuare nella fedeltà della Chieſa. (p)

GRegorius Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Poteſtati, Conſilio, & Populo Fanenſi Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. De memoria Sedis Apoſtolicae nulla oblivio poterit abolere, quod Vos in ipſius devotionis firmos, ſicut columna immobilis perſiſtentes, nulla perſecutio, nulla adverſitas ab ejus fidelitate, ac obſequio ſeparavit, rapinam, & incendium Virorum, & bonorum pro conſervando Eccleſiae Matris Veſtrae honore retributionis praemium, & apud homines perpetuae laudis titulum comparatis, & Nos, qui tantae devotionis affectu, condignae retributionis effectum recompenſare proponimus, ad exaltationem Civitatis veſtrae prompto, & perpetuo deſiderio aſpiramus. Verum quia perſeverante pugna contra Univerſitatem Veſtram, rogamus, & hortamur in Domino Jeſu Chriſto per Apoſtolica ſcripta mandantes, quatenus Scutum inexpugnabile Dei fiduciam aſſumentes, veſtrae fortitudinis brachia de bono in melius roboretis, & ſic honorem libertatis veſtrae a Tiran- A.C. 1241.

(o) Archivio Secreto di Gubbio. (p) Archivio Secreto della Cancelleria Priorale.

Digitized by Google

Tirannis ſervetis , ſervitute ferrea liberum , & Eccleſiam voluntatibus veſtris reddatis fortius obligatam . Super ſubventione autem Provinciae , quam veſtri Ambaxiatores petierunt a Nobis , iidem noſtrum beneplacitum Vobis exponere poterunt viva voce . Nos enim dictae provinciae dante Domino ſic curabimus providere , quod gaudebitis in Devotione Eccleſiae permanſiſſe .

Datum Laterani Idibus Novembris , Pontificatus noſtri Anno decimo quarto .

Privilegio dell' Imperator Federico II. in favore de' Faneſi . (q)

A.C. 1243. *IN nomine Sanctae , & Individuae Trinitatis , Fridericus Divina favente clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus , Hieruſalem , & Siciliae Rex .*

Ad converſionem benevolam Subditorum occurrunt inſimul favor , & liberalitas donantis , ut inde gaudeant commodis profeciſſe , inde ad cognitionem verae fidei , & dominium naturale , poſtpoſita ſuperſtitione qualibet , redierint .

Ea propter notum fieri volumus univerſis Imperij ; fidelibus tam praeſentibus , quam futuris , quod Vos Commune Civitatis Fani , & quamlibet ſingularem perſonam ipſius ad fidem , & devotionem noſtram devote converſos plene in gratiam noſtram recepimus , & favorem , abſolventes ipſos ab omnibus damnis , condemnationibus , poenis , injuriis , offenſis , rebus ablatis , & damnis datis hactenus quibuſcumque , & ubique a communi , vel qualibet ſingulari perſona Civitatis praedictae , ut his reſpondere alicui , vel aliquibus non cogantur , & dumtaxat excepto , quod damna data Fanenſibus , qui pro fide noſtri culminis obſervanda Civitatem eamdem , & propria bona reliquerunt per ſingulares perſonas , quae principales in inferendis damnis fuiſſe ipſis noſcuntur , vel per Commune , prout melius Populus , & Commune praedictae Civitatis eligere debeant , reſarciri .

Concedimus etiam eis , quod nulla perſona extrahatur de Fano pro obſide , vel ſuſpecto , vel ſoldatario , ſeu alia quacumque cauſa pro culpis , & offenſis commiſſis hactenus per eoſdem affidantes , quod Civitatem eamdem , Muros , & Turres , & Domos , & alia publicarum , & ſingularum perſonarum , & omnia in bono ſtatu promittimus confirmare , & paſſadia , & . . . . . ſecundum antiquum jus , & conſuetudinem , & ſtatum affidabimus , & manutenebimus eis , ſicut temporibus hactenus Dominorum Auguſtorum progenitorum noſtrorum Avi , & Patris noſtri memoriae recolendae ſoliti ſunt habere . Molendina etiam Civitatis praedictae de noſtra gratia confirmantes volumus , & mandamus , quod mercari , & bona ſua portare , & dare fidelibus , & omnibus aliis , & ab eis deferentibus illic recipere , ita qnod mercatum illuc deferre ſecuro nullus penitus arceatur , ſicut aliqua alia Civitas Marchiae , cui Vobis hoc melius promittitur .

Homines quoque , & Civitatem ipſam , & omnia eorum jura , quae tempore ſuorum Anteceſſorum ſoliti ſunt habere in Civitate Fani , vel extra ubique in ſuo bono ſtatu tenebimus , & meliori curabimus reformari . Concedimus inſuper , ut Collectas , vel Dativas aliquas a modo , & uſque ad quinquennium non cogantur , nec ad Exercitum , vel Cavalcatam uſque ad annum unum .

Quod

(q) Archivio Secreto della Cancelleria Priorale .

Digitized by Google

forte in ea extitit, de plenitudine potestatis duxerimus confirmandam, & ipsi electo nimis dispendiosum existat pro consecrationis munere obtinendo ad Sedem Apostolicam laborare, illud impendi sibi in illis partibus mandaremus. Ipsius igitur precibus inclinati mandamus, quatenus praefato electo auctoritate nostra munus consecrationis impendas, recipiendo ab eo nostro, & Ecclesiae Romanae nomine Juramentum juxta formam Juramenti, quod ipse praestabit de verbo ad verbum nobis per ejusdem patentes litteras suo Sigillo signatas per proprium Nuncium quanto citius studeas destinare. Datum Lugduni, 5. Idus Decembris, Pontificatus nostri Anno secundo.

Innocenzo IV. conferma i Magistrati, e le Giurisdizioni, e Privilegj della Città. (r)

A.C. 1247. *INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Consulibus, & Populo Fanensi salutem, & Apostolicam Benedictionem. Omnipotenti Deo gratias referimus copiosas, quod a diebus felicis recordationis Innocentij Papae praedecessoris nostri justitiam Ecclesiae Romanae respiciens Civitatem vestram cum tota Dioecesi, quam ad jus, & proprietatem Apostolicae Sedis non est dubium pertinere, sibi restituit, violentia propulsata, per quam injuste fuerat aliquandiu sub aliena potestate detenta. Cum enim quondam Johannes Rustici Nuncius vester, & Procurator cum litteris vestris de rato ad dicti Praedecessoris praesentiam accessisset ex parte vestra promisit, quod tam vos, quam omnes, qui sunt de vestro Districtu ipsi Praedecessori, & Successoribus ipsius, & Ecclesiae Romanae fidelitatem curantes universaliter exhibere, & pactionem, & parlamentum, pacem, & guerram ad mandatum ipsius Praedecessoris, & Legatorum, & Nuciorum Apostolicae Sedis per totam Marchiam bona fide juxta proprias facultates vestris expensis facere sine fraude, appellationibus ad dictum Praedecessorem, vel Legatos, vel ipsius Nuncios legitime factas debita veneratione deferre, procurationes idoneas eisdem, nec non Legatis ipsius, & Nunciis impendere; pro annuo quoque Censu quinquaginta libras usualis monetae persolvere annuatim, medietatem videlicet pro ipsa Civitate, & medietatem pro ejus Districta, vel si mallet, novem denarios pro unoquoque Fumante, ut more vestro loquamur, exceptis Ecclesiasticis, Militibus, Judicibus, Advocatis, Tabellionibus, & iis, qui nullas possessiones habere noscuntur, qui non consueverunt affictum praestare; Quem videlicet Censum vestris expensis Camerae dicti Praedecessoris, & Successoribus ipsius inferretis; Postulans humiliter, & implorans, ut Vobis Consulatum cum sua jurisdictione confirmare auctoritate Apostolica dignaretur, salvis universis juribus, quae libere semper in ejusdem Praedecessoris, & Successorum ipsius disponere consisterent. Licet autem longe majora consueviſtis aliis exhibere, ut tamen sentiretis, & gauderetis vos ad illius dominium rediisse, quod de se vere dicere potest, jugum meum suave est, & onus meum leve, promissionem, & oblationem ipsius Procuratoris ex parte vestra ipsi Praedecessori factam, idem de ipsorum duximus Fratrum consilio accipiendam.*

Nos

(r) Archivio secreto della Cancelleria Priorale.

parce & metet , & qui ſeminat in Benedictionibus , de Benedictionibus & metet vitam aeternam . Sane dilecti Filij Magiſter , & Fratres Ordinis Fratrum Minorum Fanen. ibidem , ſicut accepimus , Eccleſiam cum aliis Ædificiis ſuis uſibus opportunis caeperunt conſtruere , in qua divinis poſſint laudibus deſervire . Cum itaque pro hujuſmodi Ædificiis conſumandis fidelium indigeant juvari ſubſidiis , qui propter Chriſtum extremae ferunt Sarcinam paupertatis ; Univerſitatem veſtram rogamus , & hortamur in Domino , in remiſſionem vobis peccaminum injungentes , quatenus eis grata charitate ſubſidia erogetis , ut per ſubventionem veſtram opus hujuſmodi conſumari valeat , & vos per hoc , & alia bona , quae Domino inſpirante feceritis , ad aeternae poſſitis felicitatis gaudia pervenire ; Nos enim de omnipotentis Dei miſericordia , & Beatorum Petri , & Pauli Apoſtolorum ejus , ac ea , quam nobis indulſit , poteſtate confiſi, omnibus vere paenitentibus , & confeſſis , qui eiſdem pro dicti conſumatione operis manum porrexerint adjutricem , quadraginta dies de injuncta ſibi poenitentia miſericorditer relaxamus , praeſentibus poſt decennium minime valituris . Datum Neapoli , quinto calendas Maii , Pontificatus noſtri Anno primo .

Lettera di Aleſſandro IV., che comanda a Rolando Rettore della Marca, che i Faneſi non ſiano moleſtati da' Foſſombronati. (*u*)

A.C. 1255. *Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei , Dilecto Filio Magiſtro Rolando Capellano noſtro Marchiae Anconitanae Rectori ſalutem , & Apoſtolicam Benedictionem ; Dilecti Filij Nobiles , Poteſtas , & Commune Fanenſe , tranſmiſſa Nobis petitione monſtraverunt , quod cum ipſi una cum ſuis in hac parte fautoribus adverſus Univerſitatem Hominum Civitatis Foroſempronij dicerentur , congregato Exercitu projeciſſe , & fuiſſe depopulatos nequiter Civitatem eandem , tandem ipſis Poteſtate , & Commune tuis ſuper his obtemperantibus monitis , parentibus mandatis , nec non tria millia Librarum Ravennatenſis monetae exhibentibus tibi emendae nomine pro ſubter attemptatis, exceſſum, offenſam , & injuriam hujuſmodi , tam in bis , quam omnibus , qui tunc in eorum Comitatu fuiſſe dicuntur , remiſiſti , & quietaſti totaliter , ipſoſque ſuper his etiam abſolviſti , prout Inſtrumento pubblico inde confecto plenius dicitur contineri . Quocirca diſcretioni tuae per Apoſtolica ſcripta mandamus , quatenus, ſi eſt ita, ab eiſdem Poteſtate, & Commune , vel aliis eorum in hac parte fautoribus , nihil prorſus contra remiſſionem , quietationem , & abſolutionem hujuſmodi exigas , vel extorqueas , aut illos inquirendo contra eos ſupra praemiſſis , vel alias quomodolibet procedendo aliquatenus non moleſtes . Datum Laterani XV. Kalen. Junii , Pontificatus noſtri Anno ſecundo .*

Iſtrumento di compromeſſo in Adiuto Veſcovo per terminare le diſſenzioni inſorte nelle Congregazioni , e Claſſi della Canonica . (*x*)

A.C. 1257. *IN nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti , Amen , Anno ejuſdem* 1257., *tempore Domini Alexandri Papae quarti , vacante Romano Imperio , die decima*

(*u*) Archivio di S. Franceſco (*x*) Archivio del Capitolo

Digitized by Google

ma intrante menſe Aprilis . Fani , decimaquinta Indictione , in Capella Fanen. Epiſcopatus , praeſentibus D. Beneveduto de Ancona Fan. Canonico , D. Beneveduto Rectore Eccleſiae S. Antonij , D. Acuribono Rectore Eccleſiae S. Leonardi , D. Fano Rectore Eccleſiae S. Andreae Curtis Marengae , D. Romito de Peruſio , Fideſmundo D. Rainaldi , Uguccionetto Serviente Domini Epiſcopi , & aliis Teſtibus ad haec vocatis , & rogatis . Ego Dominus Thomaſius Canonicus Canonicae Fani nomine meo , & meorum Sociorum , ſcilicet nomine Domini Petri Praepoſiti Fanen. Canonicae , Domini Filippi , Domini Beneveduti de Ancona , Domini Beneveduti de Fano , Domini Jacobi Canonicorum , & Capituli Canonicae Fani ex una parte ; Et ex alia Ego D. Dominicus Rector Eccleſiae S. Viti de Fano nomine meo , & omnium Clericorum Conventus Fani , & Primiceriorum , ſcilicet D. Leonardi Rectoris S. Petri in Valle , D. Veſchipapis Rectoris Eccleſiae S. Chriſtofori , D. Auiti Rectoris Eccleſiae S. Archangeli , & D. Macopis Rectoris S. Silveſtri committimus , & compromittimus in Dominum Adiutum Fanen. Epiſcopum , tanquam arbitrum , arbitratorem , & amicabilem compoſitorem ſtare , & parere omni ſuo laudo ... . & definitioni , quod , & quam tulerit inter nos occaſione diviſionis Mortuorum , & relicti facti ſecundum rationem inter Capitulum Canonicorum , & Capellanos Conventus Fani ..... ſuper qualitatem praedictam . Quantitas dividatur inter ipſum Capitulum , & Canonicos Conventus Fanen. dantes eidem licentiam arbitrandi , moderandi , & definiendi inter ipſos quocumque modo cum ſcriptura , & ſine ſcriptura , & ſine libello , obmiſſa omni ſolemnitate Juris , & etiam die feriato , una parte praeſente , & alia abſente , dum tamen citata , ac quodcumque , & quaecumque ſibi placuerit pronunciare , & dicere ſecundum conſuetudinem hactenus obtentam , dum dicebant Canonici ſic eſſe dividendum , quod ipſi deberent recipere per tredecim , & quaelibet Congregatio Conventus Fani per decem , & Clerici aequaliter dicebant pro qualibet Congregatione eſſe dividendum , ita quod dicta Canonica pro una Congregatione habeatur , promittentes ad invicem attendere , & obſervare quidquid per dictum Dominum Epiſcopum pronunciatum , ac laudatum fuerit ſuper his , ſub poena centum Marcharum Argenti ; ſoluta , vel non , omnia ſupraſcripta firma , & illibata permaneant , & Laudum , & arbitrium ferendum per ipſum Dominum Epiſcopum inter Nos .

Ego Ugolinus Johannis Thadiſchae Imperiali auctoritate Notarius nomine omnium interfui , & rogatus ſcribere ſcripſi .

Loco ✠ Sigilli

Lettera di Aleſſandro IV. in ringraziamento dell' aſſiſtenza, e ſuſſidj preſtati ad Anibaldo Rettore della Marca contro i Ribelli della Chieſa. (y)

Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei , Dilectis Filiis , Poteſtati , Conſilio , & Communitati Fanenſi ſalutem , & Apoſtolicam Benedictionem . Procedit ex ſincerae devotionis affectu , quem ad Nos , & Apoſtolicam Sedem geritis , quod dilecto Filio Nobili Viro Anibaldo Nepoti Noſtro , Marchiae A.C. 1258.

(y) Archivio di S. Franceſco .

chiaa Anconitanae Rectori , & Nobis in , & contra Rebelles Sedis ipſius , & impugnantes Eccleſiaſticam libertatem libenter aſſiſtitis , & impenditis pro viribus Conſilium , & Juvamentum, ex quo multiplices Vobis gratiarum referimus actiones , ac Vos , & Civitatem veſtram devotionis veſtrae merito dignae ſinceritatis brachiis affectioſius amplexantes , Vobis , & eidem Civitati favoris , & gratiae ſinum liberalius aperire intendimus , & ad veſtra comoda procuranda exurgere promptiores . Rogamus itaque Univerſitatem veſtram , & hortamur attente, per Apoſtolica Vobis ſcripta mandantes, quod eidem Nobili ob reverentiam praedictae Sedis, & noſtram ſicut hactenus, ſic de coetero contra praedictos Rebelles pro viribus aſſiſtentes , ita quod idem Nobilis veſtro , & aliorum devotorum Eccleſiae fultus praeſidio , dictos valeat conculcare Rebelles , Noſque devotionis veſtrae propter hoc opportunis temporibus , in veſtris , & veſtrorum negociis exponere teneamur Apoſtolicae benignitatis affectum . Datum Viterbij , octavo Kalendas Septembris Pontificatus noſtri Anno quarto .

Lettera di Aleſſandro IV., che raccomanda a' Bologneſi di prender l' armi in favore del Rettore della Marca, de' Faneſi, e Sinigaglieſi contro degl' Eſini, ed altri Ribelli della Chieſa . (z)

A.C. 1259. *Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei , Dilectis Filiis Poteſtati , Conſilio , & Communitati Bononienſi ſalutem , & Apoſtolicam Benedictionem . Inter alios Apoſtolicae Sedis devotos a retroactis temporibus ſtabiliter , & devote ipſius Sedis obſequiis juſtis fideliter , & libenter procuraſtis ſui comodi , & bonoris incrementum , propter hoc ſiquidem in ipſius Sedis , & devotorum ipſius negociis , veſtrum imploramus auxilium confidenter . Univerſitatem ergo veſtram rogamus , & hortamur attente per Apoſtolica vobis ſcripta mandantes , quatenus dilecto Filio Nobili Anibaldo Nepoti Noſtro , Marchiae Anconitanae Rectori , & Fanenſi , & Senogaglienſi Communitatibus contra Commune Civitatis Æſij, & ſequaces eorum indevotos Sedis ejuſdem , & etiam quoſdam alios , qui partem ipſius Marchiae occupaverunt , ob reverentiam praedictae Sedis , ac noſtram impendentes conſilium , auxilium , & favorem , ita quod Nobilitas, & Communitates praedictae veſtro , & aliorum devotorum praedictae Sedis fulti praeſidiis , Æſinis , & ſequacibus reſiſtere valeant ſupradictis , Noſque , qui gratum habebimus plurimum , & acceptum Vobis in veſtris negociis propter hoc opportunis temporibus exponere teſtamur Apoſtolicae benignitatis affectum . Datum Anagniae , quarto Kalendas Februarij , Pontificatus noſtri Anno quinto .*

Diploma di Principalle Doria in favore de' Faneſi . (a)

A.C. 1259. *Principalles de Auria Marchiae Anconitanae , Ducatus Spoletini , & Romandiolae Regius Vicarius Generalis , Populo , & Communi Fani Domini Regis fidelibus ſalutem , & omne bonum. Honorem Regiae Majeſtatis exequimur, ſi redeuntes ad Fidei ſuae cultum , favore digno proſequimur , & juſtas peti-*

(z) Archivio di S. Franceſco. (a) Archivio ſecreto della Cancelleria Priorale.

petiones eorum ad exauditionis gratiam promovemus. Conſiderantes itaque puram fidem, & devotionem laudabilem, quam venientes nuper ad fidem D. N. Regis, laudabiliter oſtendiſtis, Civitatem veſtram in ſinu Regiae gratiae recipimus, & favore; offenſas omnes, & culpas, ſi quas contra honorem Regiae Majeſtatis, vel Anteceſſoris hactenus comiſiſtis, Vobis, & veſtro Communi tenore praeſentium relaxamus.

Item pro Regia parte vobis, & eidem Terrae veſtrae perpetuo concedimus infraſcripta. Promittimus Commune veſtrum in omnibus Juriſdictionibus, Poſſeſſionibus, Riva, Paſſagio, Molendinis, & aliis redditibus realibus, & perſonalibus, etiam quae tenet, & poſſidet, conſervare liberum, & immune ipſum Commune in conſuetudinibus ſuis bonis tam in Civitate, quam in Diſtrictu ejuſdem manutenere, promittimus & facere.

Item quod liceat veſtro Communi ſecundum formam ſui Capituli pro ipſorum regimine Poteſtatem eligere ſingulis annis in antea, dummodo ſint de Fidelibus Domini noſtri Regis.

Item quod nullus de Civitate Fani, Comitatus, & Diſtrictus ejuſdem de Curia Civitatis Fani in prima Carta trahatur: Item quod de Civitate praedicta obſides aliqui per Curiam trahi non debeant, nec pro aliqua ſuſpicione ſimiliter aliquis Civis veſter extra Terram ipſam morari cogatur invitus.

Item quod Epiſcopus Fani, Abbas S. Paterniani, Abbas S. Laurentij, & alii Abbates, & Clerici Civitatis ejuſdem, & ſui Comitatus, ſeu Dioeceſis, vel alii quicumque Clerici, & Abbates, in Civitate Fani, & Diſtrictu Civitatis ejuſdem in eadem Civitate, Comitatu, & Diſtrictu praedicto, vel alibi ubicumque voluerint, habitare debeant, & poſſint ſine aliqua exactione, vel moleſtatione facienda eis per Curiam, & omnes ſuos, & Eccleſiarum poſſint recipere redditus, & proventus, nec cogi debeant modo aliquo celebrare Divina.

Item quod Cives Fani, & Comitatus ſui morantes, vel moraturi Venetiis, vel in Civitate Bononiae, vel etiam alibi, dummodo guerram non faciant Domino Regi & ejus fidelibus, omnes ſuos redditus, & proventus libere percipiant, & ſecure; Jura etiam ipſorum libere proſequi valeant, & ipſorum Familiae in Civitate praedicta, Comitatu, & Diſtrictu ejuſdem remanere poſſint, prout ipſi voluerint, & morari.

Item quod pacta, & promiſſiones vobis, & veſtro Communi facta, & inita per Commune Foriſempronij, vel ab aliis quibuſcumque perſonis, eidem veſtro Communi ſervari debeant illibata, & ea de ſpeciali gratia confirmamus.

Item quod Commune praedictum, & homines Civitatis ejuſdem exire in Exercitum pro Commnni non debeant, nec morari, niſi per triginta milliaria proxima Terrae veſtrae. Quando verò mandaretur eiſdem, quod certam mitterent militum, & peditum quantitatem in praedictum exercitum, & etiam Cavalcatam, liceat tunc vobis, & veſtro Communi mittere forenſes ſubditos, vel Fanenſes, quos volueritis deſtinare.

Item vobis concedimus, quod liceat veſtro Communi, & ſingularibus perſonis ejuſdem victualia, & bona ſua ubicumque, & quibuſcumque vendere voluerint, & debere, & ea poſſe recipere a ſingulis, quae praedicta deferrent, niſi per Nos interdicatur ſpecialiter, non autem interdicto generali, in quo

volu-

Digitized by Google

volumus, ut includi non debeant. Vinum, & Oleum vobis vendere, & deferre semper sit licitum, & securum. Venientes, & ad nostram praesentiam, pro significationibus faciendis morantes ibidem, & redeuntes expedite assecuramus in personis, & in rebus eorum; Unde ad futuram memoriam, haec praedicta omnia vobis inde fieri fecimus, sigilloque nostro muniri. Datum Æsij An. D. 1259. 16. Febr. Indictione prima regnante Serenissimo D. N. Manfredo Dei gratia Rege Siciliae, Regni ejus anno primo, feliciter. Amen.

Lettera di Alessandro IV. ad Andrea Spigliati contro i Fossombronati per lo saccheggio, e diroccamento del Castello dell' Isola Gualteresca, e perchè i Faneſi cessino di daneggiare la Città di Fossombrone. (*b*)

A.C. 1260. *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Domino A. Subdiacono & Capellano nostro Marchiae Anconitanae salutem, & Apostolicam Benedictionem. Forosempronienſium infinita temeritas justa nos indignatione commovit, qui excedentes vires proprias elati superbia, praecepti sui, quin potius nostri fines contumaciter irrumpentes, & pubblicum suo furore judicium pervertentes, Castrum Insulae Gualterutiae non sunt veriti expugnare, multis ibidem, sicut ex suis excepimus litteris, utriusque sexus hominibus (prob dolor!) interfectis. Si ergo nostram gratiam caram habeas, accingere gladio zeli, prout expedierit ad tanti facinoris ultionem, & Castrum a destructoribus facias reparari, & de damnis satisfactionem impendi; Injuriam tam publicam, quam privatam sic in hac parte prosequere, qud honor Ecclesiae servetur illesus, & regionis dispendium non incurrat, & exemplum non pariat praesumpio impunita. Ipsis nihilominus, nec non & Fanensibus, & aliis omnibus de Marchia sub spiritualibus poenis, & bannis, quae animositates quaslibet, cohibere valeant districtius interdicens, quemadmodum Nos interdiximus viva voce, nec absque tuo permisso, & jussu aliquos adversus eosdem Forosemproniensſes, nec quoslibet eorum in personis, vel bonis quoscumque incursus, seu offensionis molestiam clam, vel palam attemptare praesumant, nec relinquas voluntatis nostrae, & tuae transgressores temerarios, si qui fuerint, impunitos. Executio autem Mandati nostri, quod nuper contra Fanenſes pro eorum rebellione recepisti, tam super novem millibus libris, quam etiam super cassationem Sententiarum pro Fanensibus prolatarum de pactis a Forosemproniensibus ..... suspendere te volumus, donec aliud receperis in mandatis. Datum Laterani ..... Januarij, Pontificatus nostri Anno septimo.*

Lettera di Urbano IV. in ringraziamento degl' ajuti prestati alla Chiesa da' Faneſi. (*c*)

A.C. 1263. *Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Potestati, Consilio, & Communitati Fanensium fidelibus nostris salutem, & Apostolicam Benedictionem. Opera vestrae devotionis, & fidei, in quibus Vos pro honore Romanae Ecclesiae Matris vestrae in his temporibus laudabiliter exercetis,*

(*b*) Archivio di S. Ffancesco. (*c*) Archivio secreto della Cancelleria Priorale.

Digitized by Google

vis , nobis incognita non existunt ; sed habentes illa coram oculis mentis nostrae memores vestrae Fidelitatis , constantiam dignis in Domino laudibus attollendam bene decernimus , & multiplicibus gratiarum actionibus prosequendam . Verum non qui inceperit , sed qui perseveraverit , coronam gloriae promeretur , licet expediens non credamus Vos in fidelitate ipsius Ecclesiae Apostolicis exortationibus confirmare , nihilominus tamen Vniversitatem Vestram monendam , & rogandam attente duximus , & hortandam per Apostolica Vobis scripta mandantes , quatenus id quod circa dictam Ecclesiam contra ejus Adversarios magnanimiter incepistis , firmis , & stabilibus animis prosequentes eisdem adversariis potenter , & viriliter assistatis . Nos enim , quia clamores nunciorum Vestrorum usque ad nostrae mentis intima penetrarunt , nobis , & praedictae Ecclesiae non parcendo sumptibus , stipendiare milites , ubicumque per Italiam strenuos possumus invenire , & alias etiam magnificum congregare Exercitum non cessamus, in succursum vestrum de proximo , annuente Domino , destinandum . Confortamini ergo , & estote animi fortes , quoniam cito finem dabit Altissimus malis Vestris , ita quod merito gaudere poteritis, vos constantem fidem , & fidelem constantiam circa praedictam Ecclesiam observasse . Datum apud Urbem Veterem , Idibus Julij , Pontificatus nostri anno secundo .

Istrumento di Concessione fatta da' Canonici a' Frati Agostiniani di S. Stefano in Padule della Chiesa di S. Lucia il dì 4. Marzo del 1265. nella quale si trova inserta la lettera facoltativa del Cardinal Simon Paltiniero del di 5. Agosto di detto anno (*d*) .

IN nomine Domini . Amen . Anno Domini MCCLXV. die IV. Intrante Martio , Indictione VIII. Fani , Tempore Domini Clementis Papae IV. in loco , qui Capitulum Canonicae appellatur ; Praesentibus Albertino Bambano , Magistro Avenantio Notario , Deotaleve Fani Laurentij , Bentivola , Zannolo Petri Jordani , & Martinello Federici ad haec vocatis Testibus , & rogatis ; Dominus Captio Canonicus Fani suo nomine , & vice , & nomine Domini Thomae Fanensis Praepositi , & ad haec , ut constat , Vicarius deputatus , Donnus Benevedutus de Ancona , Donnus Deutesalve , Donnus Albergettus , & Petrus Canonici , & Capitulum Fanensis Ecclesiae Pastore vacantis , ad id praecipue congregati , devotione debita gestientes , quod cultus Divini Nominis assidue ad laudem sui , reverentiam , & gloriam omnimodam augeatur , & in nullo defectum sentiat , vel reportet , evidenter cognoverunt , non ignari , quod Ecclesia S. Luciae de Fano longe melius , & reverentius per Frates Heremitas Religiosos Ordinis Beati Augustini , quam per saeculares Clericos cultu ipso fovebitur , & in oculis omnium tractabitur , & regetur ; Ideoque praesente , volente , consentiente libenter , ac sponte , & expresse rogante , mandante Donno Petro nunc Rectore Ecclesiae supradictae , & una cum ipsis Canonicis concedente , dederunt , & concesserunt nomine , & uice Fanen. Ecclesiae pure , & libere Fratri Bene Brettini , & Fratri Romano Priori Sancti Stefani de Fa- A.C. 1265.

no E-

(d) Archivio di S. Agostino .

no Eremitis dicti Ordinis, nec non Fratri Rainaldo Sindico dicti loci Sancti Stefani ſtipulantibus, & recipientibus vice, & nomine ejuſdem Ordinis, & pro ipſo Ordine, & ipſis, & Ordini pleno jure Eccleſiam S. Luciae praedictam cum omnibus juribus, & pertinentiis ſuis, & domibus ipſius Eccleſiae ibi habitis, ad habendum, tenendum, habitandum, Deo inibi famulandum, divina obſequia celebrandum, Eccleſiam ipſam de novo conſtruendum, mutandum, augumentandum, meliorandum, & quidquid eis nomine dicti Ordinis, & pro ipſo Ordine, & ipſi Ordini, exequendo continue cultum praedictum, pro commoditate ipſius Eccleſiae, & melioratione loci emendi, ac poenitentiam agendo placitum perpetuo faciendum, data ſuper iis eiſdem, & Capitulo, praedicto Donno Petro licentia liberali, & plenaria poteſtate, ſalvis tamen nihilominus ſemper Epiſcopalibus juribus omnibus futuro Epiſcopo Fanen., ita tamen quod propter haec, privilegia, & indulgentiae dicti Ordinis in aliquo non lędantur, & ſalvis, & reſervatis Fanenſi Epiſcopatui, ut ſint, & eſſe debeant, poſſeſſionibus omnibus praeſentibus ejuſdem Eccleſiae Sanctae Luciae &c.

Ipſe Johannes Dominici Bonzannis Notarius pubblicus his omnibus interfui, & rogatus ſcribere ſcripſi, & pubblicavi.

[Siegue la detta Lettera .]

SImon Miſeratione Divina Tituli Sancti Martini Presbiter Cardinalis, Apoſtolicae Sedis Legatus, diſcreto Viro, Praepoſito Fanen. dilecto Cappellano noſtro ſalutem in Domino. Volentes paupertati Religioſorum Virorum Prioris, & Fratrum Eremitarum de Fano Ordinis S. Auguſtini conſulere, eorum miſeriis miſerendo, Diſcretioni tuae praeſentium tenore, qua fungimur auctoritate, mandamus, quatenus ad haec interveniente tam aſſenſu Capituli Fanen. quam conſenſu placabiliter, & non coacta voluntate Rectoris Eccleſiae S. Luciae, & loci ejuſdem, eiſdem, vel eorum Sindico ipſam Eccleſiam conferas, & aſſignes, & ipſos in corporalem ejuſdem Eccleſiae, & pertinentiarum etiam poſſeſſionem inducas, & inductos defendas, ita tamen quod debitis obſequiis non fraudetur, & animarum cura in ea nullatenus negligatur, Contradictores per Cenſuram Eccleſiaſticam compeſcendo. Dat. Fabriani, Non. Auguſti Pontificatus Domini Clementis Papae quarti anno primo.

Iſtrumento di Confermazione del Veſcovo Morando ſopra l' antedetta Donazione della Chieſa di S. Lucia a Fra Giacomo Priore di S. Stefano in Padule (*e*).

A.C. 1266. *IN Dei Nomine amen, anno ejuſdem 1266. die qninta intrantis Aprilis, Indictione nona, Fani, Tempore Domini Clementis Papae Quarti, in Claſtro S. Stefani de Padule, praeſentibus Bonaventura Mercati, Symentende Nepote Domini Morandi Epiſcopi, Fratre Leonardo de Civitate Nova, & aliis pluribus Fratribus in dicto loco exiſtentibus, teſtibus rogatis, & vocatis ſpecialiter ad hoc. Dominus Frater Morandus Fanen. Epiſcopus per ſe, ſuoſque Suc-*

(*e*) Archivio del Capitolo .

& Episcopali auctoritate Vobis tribuentes , & largientes in Parrocchianos Ecclesiae S. Bartholi supradicti omnes habitatores , qui habitant , & in futurum habitabunt inter limites infrascriptos , & Solum totum hiisdem limitibus comprehensum . Concedimus Vobis in ipsius Ecclesiae Sancti Bartholi Fanensis Parrocchiam, atque horam; tam praesentes , quam futuros habitatores ejusdem Soli eidem Ecclesiae Sancti Bartholi subiacentes , & submittentes in omnibus , quae Parrocchianis Ecclesiis de jure subesse debent , & possunt a suo Episcopo subiici , & submitti .

Limites , quibus praedictam Parrocchiam terminamus , concedimus , definimus , confirmamus , & personaliter limitamus , tales sunt , scilicet Primus est Fossatus Burgi Brugnetae usque ad medium Fossatum incipiens a strata , quae est in capite ..... Sancti Bartholi , & exit ad Flamiolam , & inde pertendens versus mare , usque ad viam , in qua consuevit existere Crux lapidea Ecclesiae Sancti Mauri ; Ejusdem est via ipsa versus Metaurum respiciens , in qua esse consueverat dicta Crux recta linea , usque ad Campum olim Domini Transimundi; Tertius est ipse Campus ..... pertendit usque in stratam, quae vertit a Castro Puerorum recte respiciens usque in Arcem Communis Fani , & ipsi ..... tendens versus Pensaurum usque in praedictam stratam , quae est a capite ..... Sancti Bartholi , & exit ad Flamiolam , & quartus limes est ipsa strata , quae est a capite ..... Sancti Bartholi . Reservantes nobis & nostris Successoribus redditus , atque census omnes in dictis Parrocchianis, & Parrocchia , quos habemus in illis Parrocchianis, & Parrocchiis Fanensis Civitatis . Nulli ergo hominum liceat concessionis , & limitationis nostrae paginam infringere , vel ausu temerario contraire, atque Ecclesiam praedictam Sancti Bartholi in juribus , & Parrocchialibus molestare . Contrafacientes , & Rebelles indignationem Omnipotentis Dei , & Beatae Mariae semper Virginis , Sanctorumque Confessorum Paterniani , Fortunati , & Eusepij , & insuper decem librarum auri poenam se noverit incursurum .

Ad quae omnia , & singula Dominus Thomas Fanensis Capituli Praevositus , Dopnus Deotesalve Fanensis Canonicus , Dopnus Fidesmundus Fanensis Canonicus , Dopnus Thomas Fanensis Canonicus , Dopnus Bartholus Fanensis Canonicus interfuerunt , & consensum praestiterunt &c.

Ego Thomas Fanensis Praepositus his omnibus interfui &c.
Ego Dopnus Deotesalve Canonicus &c.
Ego Fidesmundus Fani Canonicus &c.
Ego Dopnus Thomas Fanen. Canonicus &c.
Ego Dopnus Bartholus Fanen. Canonicus &c.
Et ego Accursius de Fractis &c.

Bolla spedita da Clemente IV. per i Frati Predicatori di S. Domenico, colla quale la distanza, già altre volte stabilita di 300. Canne tra le Chiese de' Mendicanti , si riduce a Canne 140. (g).

A.C. 1270. *C Lemens Episcopus Servus Servorum Dei , Dilectis Filiis universis Prioribus , & Fratribus Ordinis Praedicatorum salutem , & Apostolicam Benedi*

(g) *Archivio di S. Domenico* .

Digitized by Google

Sancti Paterniani nomine Monaſterij ſui habet , & gerit vicem , & vocem quartae partis juris patronatus in praedictis praeſentatione , electione , elatione , inſtitutione , & deſtitutione praedictae Eccleſiae Sancti Bartholi ; Dopnus Johannes Rector Eccleſiae Sancti Symeonis nomine Eccleſiae ſuae habet , & gerit vicem , & vocem alterius quartae partis juris patronatus in praedictis praeſentatione , electione , elatione , inſtitutione , & deſtitutione ; & Dopnus Boromeus Rector Eccleſiae Sancti Silveſtri nomine Eccleſiae ſuae habet , & gerit vicem , & vocem mediae , ſeu dimidiae partis juris patronatus in praedictis praeſentatione , electione , elatione , inſtitutione , & deſtitutione , praedicti tres congregati in Eccleſia Sancti Bartholi ad electionem , ſeu proviſionem celebrandam futuri Paſtoris , ſolepni tractatu praemiſſo , & deliberatione inter ſe habita tandem in Dopnum Accomandum nunc Rectorem Eccleſiae Sancti Petri de Naſtagela Virum utique ſufficientem & idoneum , qui jam vigintiquinque annorum aetatem attingit , de legitimo Matrimonio natum in ordine Sacerdotij conſtitutum , morum Vita , & litterarum ſcientia merito commendatum , unanimiter convenerunt ; Quem Dominus Raynaldus Abbas praedictus de voluntate , conſenſu , & licentia expreſſa praedictorum Dominorum Boromei , & Dopni Johannis elegit in hunc modum . In nomine Patris , & Filij , & Spiritus Sancti , Amen . Ego Dominus Raynaldus Abbas Sancti Paterniani de voluntate , & conſenſu , & licentia praedictorum patronorum in electione , & proviſione praedictae Eccleſiae Sancti Bartholi jus habentium , ſicut ſuperius eſt expreſſum , nomine meo , & nomine , & vice ipſorum Dominorum , ad honorem , & reverentiam Dei Omnipotentis , Beatae Mariae Virginis , & Sanctorum Bartholi , Simeonis , Silveſtri , & Paterniani eligo , & poſtulo praedictum Dopnum Accomandum in Rectorem , Gubernatorem , & Paſtorem Eccleſiae Sancti Bartholi , & de ipſo provideo eidem Eccleſiae ad continuam reſidentiam faciendam , qui velud Rector , & Paſtor idoneus praedictam Eccleſiam in bis , quae ad Rectorem ſpectant ſpiritualiter , & temporaliter prodeſſe valeat , ... in aliiſque patronis ſicut Dominus ; & Praelatis ſuis reverentiam , & fidelitatem debitam profeſſurus , & populus Chriſtianus ſibi commiſſus ejus monita ſuſcipiat velut medicamenta curantis , ut ſub ejus ſacro regimine poſſit coram Deo militare .

Acta , & publicata ſunt praedicta omnia in Eccleſia Sancti Bartholi ſub Annis Domini 1276. , die decima exeuntis Octobris , indictione quarta , Fani , tempore Domini Joannis Papae XXI. praeſentibus Dopno Rogerio Monaco Sancti Paterniani , Paganuccio de Sancto Vito , quondam Ranuccio Guttari , Bartholo olim de Roccha , Deuteſalve de Serlungarina , & Benveduto Petri Auitoli ad haec vocatis Teſtibus , & rogatis .

Ego Petrus Guidonis auctoritate Imperiali Notarius rogatus ſcribere ſcripſi &c.

Bolla di Martino IV. facoltativa a' Frati Minori di S. Franceſco, approvati da' loro Superiori , di poter amminiſtrare i Sacramenti a' Fedeli (*i*) .

A.C. 1281. *Martinus Epiſcopus Servus Servorum Dei ; Dilectis Filiis Generali , & Provincialibus Miniſtris Ordinis Fratrum Minorum Salutem , & Apoſtolicam*

(*i*) Archiv. di S. Franceſco .

enti , & ſtipulanti nomine dicti loci , & Conventus , & Ordinis , & pro ipſo loco , & Conventu , & Ordine ad conſtruendum , & aedificationem dicti loci, Eccleſiam S. Andreae de Platbea cum Altari ſolo , Parietibus , Coemeterio , atque Tecto , & omnibus ſuis pertinentiis , & adjacentiis in integrum , ſalvis , & reſervatis Fanenſi Epiſcopatui omnibus poſſeſſionibus ejuſdem Eccleſiae Sancti Andreae cum juribus , & actionibus , uſibus , & conſuetudinibus ſuis , & omnibus ſuis pertinentiis , in integrum , & ſalvis , & reſervatis dicto Epiſcopatui omnibus Libris , Paramentis , Campanis , Calice , Thurribulis , & omnibus aliis rebus mobilibus dictae Eccleſiae Sancti Andreae , & juribus Parrocchialibus extra quadram , ubi dicta Eccleſia eſt , & qui adhuc ſunt infra dictam quadram: Quae res omnes exceptae , & reſervate ſint , & eſſe debeant Epiſcopatus praedicti . Expreſſum etiam ad cautelam ; dictus Dominus Epiſcopus nomine dicti Epiſcopatus per ſe , ſuoſque Succeſſores dicto Sindico dictorum Fratrum dicto nomine dicti loci , Conventus , & Ordinis recipienti , & ſtipulanti , remiſit , & quietavit , & renunciavit omnibus juribus Epiſcopalibus , ſi qui ſunt , & ſuis Succeſſoribus quocumque jure , vel cauſa , nomine dicti Epiſcopatus competere poſſent occaſione forte dictae Eccleſiae Sancti Andreae &c. Inveſtiendo dictum Sindicum de dicta Eccleſia per Anulum ſuum , & Claves ipſius Eccleſiae , qui Sindicus promiſit eidem Domino Epiſcopo ſe facturum , & curaturum cum effectu , quod Magiſter totius Ordinis ſupradicti haec omnia ratificabit , & approbabit infra annum a praeſenti die inchoandum . Quam Donationem &c.

Et Ego Bartolus Ugolini Notarius rogatus ſcribere ſcripſi , & ſignum &c.

Lettera di Martino IV., con cui raccomanda a' Faneſi la ſpedizione de' loro Soldati in favore di Carlo d' Angiò per la recuperazione del Regno di Napoli , e di Sicilia (*l*).

A.C. 1284. *Martinus Epiſcopus Servus Servorum Dei . Dilectis Filiis Poteſtati , Conſilio , & Communi Fanenſi Salutem , & Apoſtolicam Benedictionem . Conſiderantes attentius , quod cariſſimi in Chriſto Filii noſtri Caroli Siciliae Regis Illuſtris negocium Nos , & Romanam Eccleſiam cunctorum Matrem Fidelium , & Magiſtram medullitus , profundeque contingit , circa illud afficimur vehementer , ipſumque foelicibus , & eccelſivis proſperari ſucceſſibus ferventi deſiderio cupientes ; Devotos , & Fideles ipſius Eccleſiae Filios attentis praecibus excitamus , & exortationibus affectuoſis inducimus ad promotionem illius , auctore Domino , celeriter proventuram ut favoris , & auxilij opportuna ſuffragia largiamur . Cum itaque praefatus Rex , prout miſſae nobis nuper ipſius litterae continebant , intendens omnino , Divina favente Clementia , primo futuro Vere , ut ſuis verbis utamur , contra Rebelles , & perfidos Siculos tam per Mare , quam per Terram procedere viriliter , & potenter , Dilectos Filios Magiſtrum Petrum de Appia Juris Civilis profeſſorem , & Petrum de Inſula Militem Conſiliarios ipſius Regis ad partes Anconitanae Marchiae ad conducendam inibi gentem, Maris , & armorum habentem peritiam, quam jam Rex ipſe pro dicto negocio noſcitur indigere , traſmittat ; Univerſitatem veſtram rogamus , hortamur , & requirimus*

(*l*) Archiv. di S. Franceſco .

conſtitutione non obſtantibus ab Epiſcopis, ſeu eorum Vicariis, vel aliquibus aliis quibuſcumque, alicui, vel aliquibus, quibus executio teſtamentorum, vel elargitio praedictorum male ablatorum competat, in contrarium factis, quin libere praedicta valeant vobis dare ſecundum conceſſionem ſuperius memoratam. Datum Muceratae ſub Anno Domini 1299. indict. 7. Kalendis Octobris, Pontificatus Domini Bonifacij Papae Octavi Anno quinto.

Iſtrumento di Pace del Comune di Fano con quello di Fabbriano (*n*).

A.C. 1316. *IN Dei nomine Amen, Hoc eſt exemplum cujuſdam Inſtrumenti Pacis cum die, & Conſule, cujus tenor talis eſt.*

In Nomine Domini Amen. Cum nihil ſit, quod magis hominibus debeat, & conveniat, quam pacaem querere, & habere, ac etiam conſervare; Idcirco Jacopus Magiſtri Damiani de Fano Sindicus, & Procurator Sindicatorio, & Procuratorio nomine Poteſtatis, Conſilij, & Communis Civitatis Fani, ut de ipſo Sindicatu conſtat manu mei Perutij Notarij infraſcripti, oſculo pacis interveniente nomine dicti Communis, & pro ipſo Communium, & Caſtrorum Communitatis, & Diſtrictus ejuſdem, fecit finem, quietationem & remiſſionem, & pacem perpetuam Ciccho Guidi de Fabriano praeſenti Sindico, & Procuratori, & Sindicatorio, & Procuratorio nomine Communis, & Hominum Terrae Fabriani ſtipulanti, & recipienti, ut de ipſo Sindicatu conſtat manu Compagnutii Morecuti de Fabriano Notarj, oſculo pacis interveniente pro dicto Communi Fabriani, & ejus Caſtrorum, & Terrarum diſtrictus ejuſdem, ac ſingularium Perſonarum ejuſdem Terrae Fabriani, & Diſtrictus de omnibus, & ſingulis injuriis, delictis, & exceſſibus, ac incendiis, ac robariis factis, & commiſſis hominibus dicti Communis Fani, & Caſtrorum, & Villarum, & ſpecialium perſonarum perpatratis, & factis dicto Conſilio, ſeu facto per Commune, & homines Terrae Fabriani contra, & adverſus Commune, & homines, & ſpeciales perſonas Civitatis Fani in rebus, & perſonis eorum, & generaliter de omni eo, quod dictum Commune Fani, & ſpeciales perſonae dictae Civitatis Fani petere poſſent ab hominibus, & ſpecialibus perſonis dictae Terrae Fabriani ex cauſis praedictis; Et etiam dictus Sindicus, & Procurator dictae Terrae Fabriani Sindicario, & Procuratorio nomine dictae Terrae, & pro ſuis Caſtris, Villis, & ſingularibus perſonis dictae Terrae Fabriani nomine ipſorum, & è converſo ut unum ſit Cauſa alterius dicto Sindicario nomine Communis Fabriani fecit finem, quietationem, remiſſionem, & pactum de ulterius non petendo, ac pacem perpetuam de omnibus injuriis, & ſingulis delictis, & exceſſibus factis, & perpatratis per Commune Fani, & homines Caſtrorum, & Villarum dictae Civitatis, ac etiam ſpeciales perſonas dictae Civitatis, Comitatus, & Diſtrictus ejuſdem, tam in perſonis quam etiam rebus dicti Communis Fani commiſſis, ac etiam perpatratis Civium, & Comitativorum dictae Terrae Fabriani, & ſpecialium perſonarum, & generaliter de omni alia offenſa reali, vel perſonali facta, & commiſſa contra eoſdem, uſque in praeſentem diem ſub poena mille

(*n*) Archivio Priorale.

de Caſtro Mondavij , & aliis pluribus ad hoc vocatis , & rogatis teſtibus .

Et Ego Perutius Bertutij Egidij Rictij de Fano auctoritate Imperiali Notarius ipſis Teſtibus , & Singulis interfui , & rogatus ſcripſi , & publicavi .

Et Ego Anſelmus Andreae de Fabriano Imperiali auctoritate Notarius praedictum exemplum prout in autentico originali inveni , ita hic fideliter tranſcripſi , & exemplavi , & mandato , & auctoritate ſapientis Viri Domini Bonaventurae de Cortona Judicis Communis Fabriani in publicam formam redegi ſub anno Domini milleſimo trecenteſimo decimo ſeptimo , indictione decima quinta tempore Domini Johannis Papae vigeſimi ſecundi , die decima ſeptima menſis Martij in Palatio Communis Fabriani , praeſentibus Compagnutio Moricutij , & Vagnola Zaccoli teſtibus .

Lettera di Giovanni XXII. diretta al Rettore di Romagna perchè ammoniſca la Repubblica di Venezia a deſiſtere dalla unione de' Faneſi Ribelli della S. Sede (o) .

A.C. 1322. *Joannes Epiſcopus Servus Servorum Dei : Dilecto Filio Magiſtro Aymerico de Caſtrolucij Archidiacono Traſpugenenſi in Eccleſia Turonenſi , Capellano noſtro , Provinciae Romandiolae Rectori Salutem , & Apoſtolicam Benedictionem . Dudum inter caeteras poenas , quas Poteſtati , Defenſoribus , Conſilio , & Communi Fanen. , noſtris , & Eccleſiae Romanae rebellibus , propter ipſorum nefandae rebellionis audaciam , alioſque horrendos , & enormes exceſſus contra Nos , & Romanam Eccleſiam perpatratos , per noſtros proceſſus duximus infligendas , eorum bona mobilia conceſſimus occupanda fidelibus , & ipſorum perſonas , ut in capientium redigerentur perpetuam ſervitutem , eiſque duximus fidelibus exponendas . Cumque poſtmodum proceſſibus , & poenis eiſdem in diverſis locis , & partibus publicatis , dilectus Filius Ferrantinus de Malateſtis de Arimino Eccleſiae Romanae Fidelis contra dictam Civitatem , & Communitatem Fanen. procedendo , conceſſionem , & expoſitionem hujuſmodi , ſicut licite poterat , exerceret , Dux , Conſilium , & Commune Venetiarum praefatum Nobilem ab hujuſmodi molientes revocare proceſſu , & aſſerentes improvide , ac ..... pretendentes dictam Civitatem Fanen. quae ſolum ad Nos , & praedictam Romanam Eccleſiam cum ſuo Territorio , & Diſtrictu pertinet , ſub eorum protectione conſiſtere , praefato Nobili , & dilectis Filiis Communi Ariminen. non advertentes , quod per hoc dicti favendo Fanen. poenas in dictis proceſſibus , fautoribus , auxiliatoribus , conſiliariis , & ſequacibus eorumdem inflictas rebellium incurrebant , per ſpeciales mandare Nuncios non ſine grandis temeritatis audacia praeſumpſerunt , quod adverſus dictam Civitatem , & Commune Fanen. nullam ex tunc facerent novitatem , alioquin contra eoſdem Nobilem , & Commune Ariminen. ſuper hoc adhiberent remedium oportunum . Nos igitur contra tam inconſultae praeſumptionis malitiam oportunum volentes remedium adhibere , diſcretioni tuae per Apoſtolica ſcripta , quatenus ſi per informationem per te , vel alium , ſeu alios ſummariè , & de plano ſine ſtrepitu , & figura Judicij recipiendam tibi conſtiterit de praemiſſis , praefatos Ducem , Conſilium , & Commune*

(o) Archiv. Archiepiſcop. di Revenn. , lib. o. nu. 7441.

ne , ac Dominio praedictorum Officialium , Conſilij , & Communis Fanenſis uſque ad dictae Sedis beneplacitum , franca , libera , & exempta . Cum autem , ſicut eadem petitio continebat, aliqui Tiranni Civitatis praedictae Fanenſis temere contra ordinationem hujuſmodi per eoſdem Epiſcopum , & Vicerectorem factam ſubjacere nitantur tirannicae ſervituti, nobis pro parte dictorum hominum, & habitantium extitit ſupplicatum, ut eis providere ſuper his de opportuno remedio paterna diligentia curaremus. Nos igitur praemiſſis diligentius intellectis , & attentis devotione , & fidelitate ipſorum hominum , & habitantium, quas geſſerunt hactenus ad eandem Eccleſiam , & gerere ſtudent , ſicut teſtimonium percepimus fide dignum, benignis ſupplicationibus inclinati, Caſtra praedicta , & eorum quodlibet , cum ſuis Territoriis , & Diſtrictibus ab omni Juriſdictione , Poteſtate , & Dominio , & ſubjectione Communitatis Fanenſis, ac Officialium Communis , & Conſilij praedictorum de novo uſque ad ejus Sedis beneplacitum eximimus , & ab eiſdem , ſicut nunc ſunt , franca , libera , & exempta , & eidem Eccleſiae Romanae , ac Rectori Marchiae praedictae , qui nunc eſt , & protempore fuerint , immediate ſubjecta volumus , & decernimus remanere . Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtrae eximitionis , voluntatis , & Conſtitutionis infringere , vel ei auſu temerario contraire . Si quis autem hoc attemptare praeſumpſerit , indignationem Omnipotentis Dei , & Beatorum Petri , & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum . Datum Avenione 17. Kal. Februarij , Pontificatus noſtri Anno quarto .

Iſtrumento d' Elezione del Vicario Capitolare ſeguita in perſona del Canonico Luca da Foſſombrone per la morte del Veſcovo Giacomo (q) .

A.C. 1339. *IN nomine Domini Amen . Cum Epiſcopatus , & Eccleſia Fanen. vacet ad praeſens per mortem Reverendi Domini Patris bonae memoriae Domini Jacobi olim Epiſcopi Fani , & ordinaria Juriſdictio ſpiritualis Civitatis , & Dioeceſis Fani tam in ſpiritualibus , quam in temporalibus ad Capitulum dictae Eccleſiae vacante Sede pertinere noſcatur ſecundum Canonicas Sanctiones , & ob hoc oporteat dictum Capitulum habere Vicarium , qui de Juriſdictione praedicta valeat nomine praefati Capituli exercere . Idcirco Ven. Vir. D. Lucas de Foroſempronio , D. Petrus de Penſauro , D. Perolus , D. Dominicus de Fano , & D. Cantutius de Monte Rubiano Canonici Eccleſiae ſupradictae ad faciendum , & ordinandum dictum Vicarium in loco , & more ſolito dictae Eccleſiae ad Capitulum congregati , abſentibus D. Manſerdo Praepoſito , & D. Guidone de Callio Canonico dictae Eccleſiae, tum legitime ad Cameras , ut moris eſt , requiſitis nomine eorum , & aliorum Canonicorum abſentium , & totius Capituli Fanenſis unanimiter , & concorditer , nemine diſcordante , omni modo , jure , & forma , quibus melius potuerunt , fecerunt , conſtituerunt , & ordinaverunt Venerabilem Virum Dominum Lucam Canonicum Eccleſiae ſupradictae praeſentem , & acceptantem Vicarium Generalem eorum , & totius Capituli ſupradicti , committentes eidem in ordinariam Juriſdictionem dicti Capituli tam ſpiritualem , quam tem-*

(q) Archivio Capitolare num. 214.

XXVIII. *Mensis Septembris, Fani in quadam Camera in Curte Domini Fanensis Episcopi posita, in Domibus Fanensis Episcopatus juxta Salam Veterem dictarum Domorum, & alia latera, praesentibus D. Paulo Nicoletti Rectore Ecclesiae S. Silvestri de Fano, Filippo Bucchino de Arimino habitatore Fani Testibus ad haec vocatis, & rogatis, Reverendus in Christo Pater, & Dominus, Dominus Frater Leo Dei, & Appostolicae Sedis gratia Fanen. Episcopus per se, & suos Successores, & omni modo, via, jure, & forma, quibus melius potuit, dedit, & donavit irrevocabiliter Domino Dominico quondam Alberti de Brixia Praeposito Fanensi, & Domino Vedutolo Vannis Fabe, & Domino Nicole Vannis Canonicis Majoris Ecclesiae Fanensis praesentibus, & recipientibus vice, & nomine Sacristiae dictae Majoris Ecclesiae Episcopatus Fani, & pro dicta Sacristia eis, & cuilibet eorum tradidit, & adsignavit, videlicet in primis unam Mitram racamatam, & fregiatam cum lapidibus, & margaritis, & cum certis figuris smaltatis, quam idem Dominus Episcopus rectinebat pro suo usu; Item unum Turribulum Rami superdeaurati; Item unum Tabernaculum Argenti superdeaurati cum Christallo; Item unum Pluviale laboratum ad aurum; Item unum Maspillum magnum Christallinum; Item unam Planetam serici coloris; Item duo brachia panni serici coloris nigri, & zalli laborati ad modum Sarracinatum, cum iis pactis, & conditionibus, quod dictae res supradonatae debeant perpetuo stare, & manere in Sacristia praedicta, & quod Canonici praesentes, & qui pro tempore erunt in futurum, teneantur praefato Domino Episcopo, & Successoribus suis dictas res, & paramenta accommodare pro apparatu praefati Domini Episcopi, & suorum Successorum, & quod facto apparatu, res praedictae reponantur in Sacristia praedicta, in qua semper morari debeant pro utilitate, & honore dictae Sacristiae Majoris Ecclesiae Episcopatus. Quam Donationem praefatus Dominus Episcopus per se, & suos Successores promisit non revocare, sed ipsam ratam, & firmam habere teneatur, & non contrafacere, vel venire per se, vel alium aliqua ratione, vel causa de jure, vel de facto sub poena dupli valoris dictarum rerum, & bonorum obligatione Fani Episcopatus, rogantem me Notarium infrascriptum, ut de praedictis publicum conficerem Instrumentum.*

Et ego Antonius quondam Zannis de S. Georgio publicus Imperiali auctoritate Notarius, & nunc Notarius dicti Domini Fani Episcopi, praedictis omnibus interfui, & praedicta rogatus scribere scripsi, & publicavi, Signumque meum consuetum apposui. *Loco ✠ Sigilli.*

Gregorio XII. con suo Breve diretto all' Abate di S. Paterniano concede alla Casa Petrucci l' appropriazione di diverse Spoglie da' suoi Antenati in Guerra riportate, et a diversi Legati applicate, per convertirle nella Fabbrica della Chiesa di S. Antonio nella Selva Carbonaria (*t*).

A.C. 1412. *Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Abbati Venerabilis Monasterij S. Paterniani Fanen. Dioeceſis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Justis, & honestis supplicationibus votis illis praesertim, quae vivum cultus augumentum, & animarum salutem prospicere dignoscuntur, libenter annuimus,*

(*t*) Archiv. di S. Patern.

cleſiis infra quinquennium aliquibus diebus Dominicis , & Feſtivis , prout tibi videbitur cites , moneas , & requiras , ac citari , moneri , & requiri facias auctoritate praefata, quatenus infra quinquennium a die primae affixionis hujuſmodi computandum a dictis Mattheo , Bartolo , & Petro , vel eorum haeredibus, coram te legittime compareant , legata hujuſmodi petituri , ac recepturi juſtitiae complementum , & demum ſuper hujuſmodi petitis , ſi aliqui comparebunt, cognito per te , ac ſententiato , ac declarato quod juſtum fuerit legittime inter partes , ſuper quibus plenam tibi tenore praeſentium concedimus facultatem , ipſiſque conparentibus per eoſdem Mattheum , Bartolum , & Petrum , vel haeredes praefatos , aut alium , ſeu alios eorum nomine , prout de jure fuerit integre ſatisfactis , nec non conſtructa , & completa dicta Eccleſia cum officinis , & heremitorio praelibatis , ac munita Libris , Paramentis , Calicibus , & aliis neceſſariis , ut praefertur , ſuper quibus omnibus tuam conſcientiam oneramus, praedictos Mattheum, Bartolum , & Petrum elapſo dicto quinquennio ex tunc ab ulteriori ſolutione , & ſatisfactione dictorum legatorum, illis dumtaxat exceptis , quae infra dictum terminum peterentur , & ſuper quibus cauſa remanſit indeciſa, praedicta auctoritate abſolvas , eoſque ad ſolutionem , & ſatisfactionem hujuſmodi decernas , & declares ex tunc ulterius non teneri . Conſtitutionibus Apoſtolicis, dictorum Teſtatorum voluntatibus , & aliis contrariis non obſtantibus quibuſcumque . Nos enim ex nunc irritum decernimus , & inane , ſi ſecus ſuper iis a quoquam quavis auctoritate ſcienter , vel ignoranter contigerit attentari . Datum Arete VI. Idus Februarii , Pontificatus noſtri Anno ſexto .

Lettera di Martino V. a' Faneſi , Rimineſi, e Ceſenati , perchè ſiano fedeli a Galeotto Roberto , Sigiſmondo , e Domenico Malateſta de' Malateſti confermati ne' loro Stati dalla S. Sede (*u*).

A.C. 1430. *Dilectis Filiis Conſiliariis , & Communitatibus Ariminen. , Fanen. , & Ceſenaten. Civitatum Noſtrarum ſalutem , & Apoſtolicam Benedictionem. Conſiderantes antiquam devotionem , quam erga Romanam ſemper geſſiſtis Eccleſiam , & erga Nos eandem geritis de praeſenti , ex qua devotione naſcuntur amor , & fides , quibus inclitam , & fidelem Domum de Malateſtis , & ex ea natos ab ipſa Eccleſia deputatos ad regimen veſtrum diligere , & honorare conſueviſtis , ad veſtrum gaudium , & ſolamen ſignificamus Vobis , qualiter dilectos filios Nobiles Viros Galeottum Robertum , Sigiſmundum Pandulfum , & Dominicum Malateſtam de Malateſtis ad gratiam noſtram cum paterna charitate recepimus , & eorum ſtatui , ac paci , & tranquillitati veſtrae providere , & conſulere volentes , eiſdem Vicariatum requiſitum in bona , & honorabili forma conceſſimus , prout in Litteris Apoſtolicis ſuper inde confectis videbitis plenius contineri ; diſpoſiti ipſos , ut peculiares Filios in gremio noſtro protegere , & conſervare . Sperantes enim quod ipſi incedentes per veſtigia Progenitorum ſuorum , & in virtuoſis operationibs ſeſe exercentes , Nobis , & Eccleſiae fideles exiſtent , & Civitates , & Terras ſibi commiſſas ad honorem noſtrum , & eorum commodum bene , & laudabiliter gubernabunt , ita quod ex bonis operibus eorum*

(*u*) Archivio Secreto Priorale.

„ teo, & *ultra haec*, cantare continuamente in Aurora la Messa di nostra Don-
„ na nel Vescovado, come fè principiare la bona memoria del Signore nostro
„ Padre, e similmente cantare tutte le Ore Canoniche a i tempi debiti, et
„ omne fiada, che mancasse alcuna de queste cose, i detti Beni devengano a
„ i Poveri di Messer JusuChristo, per dispensare come parerà a chi deputare-
„ mo sopra ciò: Et sopra tutte queste cose ve n'è là informato pienamente
„ Meser Don Marco, col quale ve la intenderete, et fate quanto vederà de
„ bisognare per esecutione de questa dispositione nostra; *Subscriptio* = Galeot-
„ to Roberto, Gismondo Pandolfo, et Domenico Malatesta de Malatesti d'Ari-
„ mini, *die* x. *Februarij* 1432. = *Officialibus nostris, Fani, dederunt, con-
ceesserunt, & tradiderunt Venerabilibus Viris Dominis Georgio olim Albertini de
Cusinis de Regio, Corradino olim Ser Filippi de Serra Sancti Abbundij, Mar-
co Joannis de' Nigroponte, Joanni Nicolai de Urbino, Joanni olim Martini de
Fractis, & Filippo olim Leonardi Simonis Beccae de Martinotiis Canonicis Fa-
nensibus praesentibus & acceptantibus pro eis, & eorum Successoribus, & no-
mine, & vice Capituli Canonicorum Episcopatus Fanensis, & mihi Hieronymo
Notario infrascripto tamquam publicae personae stipulanti, & acceptanti nomine,
& vice aliorum Canonicorum absentium, scilicet venerabilium discretorum Docto-
ris. Domini Gherardi de Fuschis Praepositi Praepositurae Fanen. Episcopatus prae-
dicti, Domini Baptistae Magistri Antonioli Colutij Sutoris, & Domini Flori-
di de Pilis de Monte Altorum, & Domini Corradi olim Baldi de Fano, &
eorum cujuslibet Successorum, & omnium, & singulorum aliorum, quorum in-
teresse, vel interesse omnia bona, quae quondam fuerunt dicti D. Matthei jux-
ta tenorem dictarum litterarum, ad habendum, tenendum, possidendum, & quid-
quid eis Dominis Canonicis, & eorum Successoribus, & Capitulo deinceps pla-
cuerit perpetuo faciendum, cum omnibus, & singulis, quae dicta bona omnia
ubi reperiuntur posita, & confinata habent super se, vel infra, seu intra se
in integrum, omnique jure, & actione, usu, seu requisitione praedictis ma-
gnificis Dominis, & eis bonis omnibus, & cuilibet eorum modo aliquo perti-
nente, seu spectante, pactis, & conditionibus contentis in dictis litteris jam
semper firmis in suis viribus, quae bona omnia dicti Domini Officiales execuro-
res praedicti se nomine praelibatorum Dominorum Praepositi, Canonicorum, &
Capituli constituerunt possidere, donec ipsorum omnium bonorum, & cujuslibet
eorum possessionem acceperint corporalem, quam accipiendi eorum auctoritate,
& retinendi deinceps eis licentiam omnimodam dederunt . . . . . favorabilius,
quae potuerunt, commiserunt cuilibet Plazario publico Communis Fani, quate-
nus praedictos Dominum Praepositum, & Dominos Canonicos, vel eorum, &
Capituli Sindicum in corporalem possessionem dictorum omnium bonorum actuali-
ter introducat, & exaduerso dicti Domini Canonici per se, & eorum Succes-
sores, & nomine, & vice dicti Praepositi, & aliorum Canonicorum praedi-
ctorum, & eorum Successorum, & Capituli praedicti, & omnium, & sing-
ulorum, quorum interest, aut interesse dictis Dominis Officialibus exequutoribus
praedictis, & mihi Hieronymo Notario, & publicae personae infrascriptae sti-
pulantibus, & acceptantibus nomine, & vice praedictorum magnificorum Do-
minorum, & omnium, & singulorum quorum interest, aut interesse solvere om-
nia*

Digitized by Google

ſignum poſſeſſionis dictae rei , & earum pertinentiarum praedictarum de terra , arboribus , & frondibus , & vitibus , & aliarum in dicta re , & ejus pertinentibus exiſtentium acceperunt , & omnia alia dixiſſe , & feciſſe dictus Plazarius taliter ſe , & praedictos Camerarium , & Canonicos feciſſe , & dixiſſe, quod ſupra in commiſſione , & licentia ſupra facta continentur . . . . . quae fuit dies vigeſima Menſis in praeſentia Stefani Perri alias dicto Stefano Cane de Urbino habitatoris Fani , & . . . . . filij Angeli alias dicti Malapelle de Fano Teſtium ad haec vocatorum , habitorum , & rogatorum per dictum Plaxarium , & Cammerarium , & Canonicos antefatos .

Et ego Jeronimus olim Ioannis de Montebello Fani Civis publicus Imperiali auctoritate Notarius , & Judex Ordinarius praedictis omnibus , & ſingulis interfui , & rogatus ſcribere publice ſcripſi , ſignoque meo ſolito ſignavi , & verba ſupra remiſſa in vigeſimo verſiculo propria manu remiſi errore obmiſſa .

Loco ✠ Sigilli .

Iſtrumento di Donazione fatta da Donna Gaudiana in favore del Ponte del Fiume Metauro (y) .

A.C. 1434. *IN nomine Domini noſtri Jesu Chriſti , Amen . Anno ejuſdem a nativitate milleſimo quadringenteſimo trigeſimo quarto , indictione duodecima , tempore Sanctiſſimi in Chriſto Patris , & Domini , Domini Eugenij divina providentia Papae quarti , die Sabati , vigeſima Menſis Februarij . In Civitate Fani , in Domo habitationis . . . . . Dominae Gaudianae ſita in contrada S. Petri in Valle juxta plateas publicas a duobus lateribus , bona ipſius Dominae , & bona Eccleſiae S. Franciſci de Fano , vel alia latera , praeſentibus Venerabili Patre Magiſtro Johanne Andrea de Monte Bodio Lectore S. Franciſci de Fano, Fratre Petro Sabatini de Fano Ordinis Minorum , Ser Alexandro de Sanctis de Saxoferrato Cive Fani, Baptiſta Vincentij Nobilis , Petro Antonio Jo: Franciſci de Bertotiis de Fano , Dominichino Petri de Faentia , & Joanne Moriconi de Piro Civibus Fani Teſtibus ad haec vocatis , & rogatis . Domina Gaudiana filia quondam Jacobi Petri Bertae , & Uxor olim Mattioli Matthei de Fano , concernens hanc vitam eſſe labilem , & caducam , volens providere in vita ſua tempore hoſpitatis ſaluti animarum ſuorum praedefunctorum , & ſuae, omni meliori via , jure , & forma , quibus magis , & melius de jure fieri poteſt, praeſentem mortis Donationem diſpoſuit in hunc modum , videlicet , dedit , tradidit , & donavit donatione cauſa mortis Ponti Metauri de Fano prope Sanctam Mariam Metauri de Fano , & mibi Notario infraſcripto tamquam publicae perſonae praeſenti, ſtipulanti , & recipienti vice , & nomine dicti Pontis , res , & bona infraſcripta , videlicet :*

In primis Domum habitationis ipſius Dominae poſitam in dicta Contrada S. Petri in Valle juxta vias publicas a duobus lateribus , bona S. Franciſci de Fano a duobus lateribus , & duas Stationes , quas ipſa Domina dixit tenere , & poſſidere in vita ſua jure Emphiteutico S. Salvatoris de Fano , item unam Stationem poſitam in dicta Contrada juxta plateas publicas, a duobus lateribus Petrum

(y) Archivio Secreto Priorale.

Digitized by Google

& singulis, quae habent super so, vel infra, seu intra se; & post ejus mortem dedit dicta Domina plenam licentiam, & arbitrium dicto Pontenerio aprehendendi dicta bona absque licentia alterius sui haeredis ex Testamento, vel ab intestato, & sine detractione alicujus Trebellianicae, sive Falcidiae, ita tamen quod nullo quoquo modo vendantur, neque alienentur, neque obligentur per Pontenerium dicti Pontis, sed potius conserventur in suo posse, & persistant omni tempore, & quod de fructibus, pensionibus, & proventibus dictorum bonorum immobilium, & Domorum, Possessionum, & Praediorum fiant per Pontenerios dicti Pontis infrascriptae distributiones, videlicet MEDIETAS DICTORUM FRUCTUUM, pensionum, & proventuum detur, & distribuatur pro alimentis, & tunicis Conventui S. Francisci nostrae Ecclesiae S. Juliani de Fano constructae per bonam memoriam Matthioli Viri quondam dictae Dominae, cum hac additione, quod dicta Ecclesia solemniter, & devote continuo tempore officietur, & intra divina officia celebrentur per Fratres, & Conventum S. Francisci de Fano dicendo, & dici faciendo singulo die duas Missas in dicta Ecclesia, unam pro parte Fratrum Conventus, & unam pro parte Studij dicti loci S. Francisci, & quando non esset Studium dictorum Fratrum, suppleatur dicta altera secunda Missa per Fratres Conventus praedicti, de quibus fructibus dictae medietatis dentur duo Ducati pro quolibet Studente usque ad numerum octo Studentium, & Ducati tres dentur Baccalario Studentium eorundem singulo Anno, & quando dictum Studium non vigeret, neque adesset, quantitas praedicta deveniat, & devenire debeat in utilitatem, & commodum Conventus praedicti pro dictis alimentis, & tunicis; Item de dicta hujusmodi medietate fructuum, & proventuum praedictorum expendantur singulo Anno in Festivitatibus S. Juliani de Mense Junij, & de Mense Januarij ducata duo pro quolibet dictorum Festorum, ut pro Divinis Officiis in dicta Ecclesia celebrandis habeantur Cerei, & Candelae more consueto ad sufficientiam expensis fructuum, & proventuum medietatis antedictae.

Alterius vero medietatis fructuum, pensionum, & proventuum omnium dictorum bonorum tertia pars tollatur, & expendatur in concimine, utilitate, & manutentione Pontis a Metauro praedicto, & aliae duae partes expendantur, & convertantur in utilitatem, & commodum dicti Hospitalis, quod dicta Domina Gaudiana facere, & aedificare intendit in vita sua, hac altera conditione adjecta, quod si & in quantum ipsa Domina non posset in vita sua, prout desiderat, & intendit facere, & construere dictum Hospitale super dicta Domo posita in Contrada S. Petri in Valle juxta plateam publicam a duobus lateribus, haeredes Joannis Gotij, & ipsam Dominam, Pontenerius dicti Pontis, qui pro tempore erit, teneatur, & debeat dictum Hospitale in dicta Domo construere, seu construi, & edificari facere, seu perficere, si inceptum extiterit, & non perfectum, cum quatuor lectis fulcitis omnibus necessariis, sumptibus, & expensis fructuum, pensionum, & proventuum bonorum superscriptorum, & quod nominetur Hospitale S. Juliani, in quo Hospitale recipiantur solummodo Peregrini, qui proficiscuntur Romam, vel ad S. Jacobum, sive S. Antonium, vel ad Sepulcrum Sanctum ultra Mare, vel Mercatores, & aliae Personae pauperes notabiliter. Et in casu quo dictus Pontenerius esset negligens, & remissus

Digitized by Google

let tamen Temporum, & rerum qualitas nonnunquam ad ea variari, atque immutari, ut ea, quae recte, & diligentissime facta fuerint, communi, & providentissima omnium utilitate exigente in melius saepe necessario reformentur; Hinc est, quod cum Castra, & Terrae nostrae infrascriptae, videlicet Mondavium, Orzanum, Barchiae, Renforzatum, Fracta, Castrum S. Georgii, Pladiae, Podium, Castrum S. Andreae, Castrum Turris, Mons Major, Castrum S. Constantii, Mondulfum, Cerasia, Castrum S. Viti, Mons Rolus, Mons Bellus, Rupula cum Villis, Locis, & pertinentiis suis Fanen. Diœcesis, & aliis locis, seu Terris, sique sunt, quae dudum Commitatus Fani fruebatur, actenus remanent a juribus, seu Commitatu Civitatis nostrae Fanen. disiunctae, seu segregatae fuerunt, & in totum a jurisdictione Fanen. separatae, supplicatumque Nobis pro communi omnium utilitate fuerit, quod Terras, Villas, & Castra praedicta, ut praemittitur, disiuncta, juribus ipsius Civitatis uniremus, atque incorporaremus, Jurisdictionique, & Territorio Fanensi subiiceremus, & in ejusdem Fani Districtu, Balia, atque Commitatu redigeremus. Nos siquidem dictam Civitatem, nec non Dilecti Nobilis Viri Sigismundi Pandulfi de Malatestis in dictis Terris, & locis pro nobis, & eadem Ecclesia in Temporalibus Vicarii generalis Fidem, & praecipue erga Nos, & Ecclesiam Romanam devotionem considerantes, attendentesque labores, & continuas expensas, & damna, ac dispendia, vulneraque, & caedes a Nostris, & Ecclesiae praedictae hostibus, pro nostro, & Ecclesiae praedictae Statu tuendo, servandoque ab eis constanti, & indefesso animo tolleratos, & quae quotidie in augumentum, & utilitatem Nostram, & ipsius Ecclesiae futuros pollicentur, videntesque appertissime dictas Terras, Castra, & loca eo rectius, quietius, & justius gubernari, quo sub unius dumtaxat amicissimi, & propinqui Vicarii nostri fuerint obedientia, & protectione servata, & eo maxime cum a Civibus Fanensibus majora subsidia possint sperari, & favores, cum Terrae ipsae tamquam totius corporis membra, ipsi Civitati reintegratae fuerint, antiquam eorum matrem recognoscant: His, & aliis nonnullis rationibus moti, honestisque suplicum votis libenter annuentes, dicta Castra, Terras, Villas, & loca cum Territoriis, Juribus, & pertinentiis suis, Juribus, Jurisdictioni, Baliae, auctoritati, ac Districtui Civitatis Fanensis praedictae, & certa scientia auctoritate Apostolica annectimus, unimus, jungimus, subiicimus, & integre subjugamus, declarantes Terras, Castra, & loca praedicta Regimini, & Gubernationi dictae Civitatis, & Communitatis Fani subtitas esse, & in totum subpositas, itaquod in futurum membrum ipsius Civitatis sint, & in Commitatu, & Districtu ejusdem habeantur, & penitus de coetero reputentur. Mandantes dictis Filiis, Terrigenis, & incolis dictorum Castrarum, Terrarum, & Locorum, ut Vicario nostro in Temporalibus Generali in Civitate praedicta pro tempore deputato in omnibus, atque de jure tenentibus, atque approbata consuetudine, subditi hujusmodi obligati sunt, pareant, ac efectualiter intendant, non obstantibus quibuscumque Indultis, Privilegiis, Decretis Apostolicis, & aliis quibuscumque dispositionibus, & mandatis, quibus in quantum contra praedicta disponunt, volumus esse penitus derogatum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae annectionis, unionis, institutionis, subjectionis, subjugationis, declarationis, & mandati infringere,

vel

Digitized by Google

Sisto IV. dona alla Città il Palazzo de' Malatesti posto nel Castello delle Caminate, concedendole la permissione di comprare i Terreni già posseduti da Sigismondo Malatesta. (c)

A.C. 1472. *Dilecte Fili salutem, & Apostolicam Benedictionem. Libenter annuimus quantum cum Deo possumus, honestis petitionibus Communitatis Civitatis nostrae Fani, id enim exigit ejus in Nos, & S. R. E. in dubiis, & turbulentis temporibus saepius spectata constantia. Cum itaque Camera nostra Apostolica certa praedia possideat in Territorio dictae Civitatis prope Domum, sive Palatium Caminatarum, quae dictae Communitati propter loci oppurtunitatem, & commodae, & necessariae esse dicuntur, quasque sibi a nobis concedi vehementer petunt: Nos eorum desiderio annuere volentes devotioni tuae per praesentes committimus, & mandamus, ut possessiones praedictas cum obligatione in scriptis eidem Communitati vendas, & concedas pro praetio justo, & condecenti, ita tamen quod ex venditione ipsa conditio Camerae fiat utilis. Palatium vero praedictum des gratis, & consignes eidem Communitati, dummodo se dicta Communitas obliget in pleniori forma Camerae, & sub gravibns poenis, prout tibi videbitur, quod in terminum competentem a te eis prefigendum, Palatium illud ab ejus fundamentis diruent, & lapides, totamque hujusmodi murorum materiam in reparationem murorum Civitatis Fani convertent. Volumus tamen, quod possessiones hujusmodi non eisdem vendas, nisi Palatium cum conditionibus praemissis acceptent. Datum Romae die* XVII. *Januarii, MCCCCLXXII.*

Sisto IV. esalta la fedeltà de' Fanesi per avere questi soccorso, e liberato la Città di Sinigaglia sorpresa da Giacomo Piccolomini Conte di Monte Marciano, esortandoli di prender l' arme contro di essa Terra (d).

Dilectis Filiis Confalonerio, ac Prioribus Civitatis nostrae Fani.

A.C. 1472. *Dilecti Filii salutem, & Apostolicam Benedictionem. = Vidimus ex literis vestris ea, quae in recuperanda Senogallia Civitate nostra fideliter, & impigre prestitistis, quae animo nostro penitus insederunt, itaut hujus fidei numquam obliviscemur; Magnum profecto incrementum Nobis addidistis ad eam opinionem, quam de Vobis semper habuimus. Feciſtis, ut decet probos, & fideles Sedis Apostolicae filios, nullum officium intermisistis, nullam operam, nullam diligentiam ad bene promerendum de Sancta Romana Ecclesia, cujus peculiares filii estis, quibus ex rebus non vulgarem apud Nos commendationem meruistis, & ita ut in futurum semper faciatis, hortamur Vos vehementer. Non deerimus & Nos commoditatibus Vestris, nam de Comitatu vestro restituendo in dies cogitamus. Gubernator etiam brevi apud Vos mittetur, qui ut speramus, Vobis gratus erit, & utilis. Vellemus Vos Consilium secutos esse de invadendo oppido Montis Martiani, & nostro nomine custodiendo, quod si feceritis, non erit Nobis ingratum, praesidia non deerunt. Carissimo in Christo Filio*

(c) Bullar. in Secret. Prioral. (d) Archivio Secret. Prioral., & Bollario &c.

Digitized by Google

ſcopi Commiſſarii noſtri plene pareatis, & intendatis, ut executioni omnia juxta concluſionem factam expedite demandari poſſint, ſuper quibus omnibus indubiam fidem tamquam Nobis ipſis praefato Commiſſario noſtro adhibeatis. Datum Tybure ſub annulo piſcatoris, die decima ſexta Auguſti 1473. *Pontificatus noſtri anno ſecundo.*

Breve di Siſto IV. in confermazione dell' Indulto conceſſo dal Conſiglio generale alli Frati Minori Oſſervanti di rifabbricare il Convento vicino a San Lazzaro (*g*).

A.C. 1476. *Sixtus Papa IV. Servus Servorum Dei; Dilectis Filiis Guardiano, & Fratribus S. Mariae Pontis Metauri de Fano Ordinis Minorum de Obſervantia ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Ab Oratore Civitatis noſtrae Fani nuperrime intelleximus, quod magna cum neceſſitate, & difficultate in Domo iſta S. Mariae Pontis Metauri vitam ducitis, tum propter nimiam publicae viae vicinitatem, a qua propter praetereuntium tranſitum quies ſpiritualis turbatur, tum quia hiemali tempore Elemoſinam quaerere non valetis; Quocirca veſtris, & ipſorum Oratoris pro vobis in hac parte ſupplicationibus inclinati, praeſentium vobis tenore licentiam impartimur, ut de conſenſu, & voluntate Capituli, & Praelatorum Ordinis veſtri, novum locum non tantum a Civitate noſtra Fanen. diſtantem, & a publica via magis remotum, cum Ortis, Ortalitiis, & aliis neceſſariis officinis, abſque tamen juris alieni praejudicio aedificare, aſſumere liceat, relictaque elemoſina pro recementatione, & fabrica loci, in quo nunc eſtis, facta, atqua relicta, in aedificationem novi loci convertere, & ad illum poſtquam commode extructus fuerit, vos transferre poſſitis, & valeatis, conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis Ordinis veſtri praedicti, Statutis, & Privilegiis, caeteriſque in contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque. Datum Romae apud S. Petrum ſub annulo piſcatoris die* XXII. *Maii MCCCCLXXVI. Pontificatus noſtri anno quinto.*

Aleſſandro VI. concede in Vicariato perpetuo la Città di Fano al Duca Valentino Ceſare Borgia [*b*].

Dilectis filiis Confalonerio, & Prioribus, & Communi Civitatis noſtrae Fani.

A.C. 1501. *Dilecti filii ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Cum ſicut noſtis pridem ad executionem ſententiae per Cameram Apoſtolicam contra nonnullos perditionis filios certarum noſtrarum in Romandiola Civitatum olim Vicarios noſtros privatos, & excommunicatos, dilectum Filium Nobilem Virum Caeſarem Borgia Ducem Valentinen. Sanctae Romanae Eccleſiae Confalonerium, & Capitaneum generalem cum Exercitu noſtro mittere nos opportuerit, idemque Dux ſtrenue ſe gerens dictas Civitates, earumque Arces, Commitatus, & Diſtrictus obtinuerit, & expugnaverit, Noſque in illis proſpero, ac felici earum regimini conſulen. ipſum Ducem Valentinen. de Venerabilium Fratrum Noſtrorum*

S.

[*g*] Conſil. Ann. 1476. [*b*] Archivio Sceret. Prioral.

rint, potius tamen de facto, quam de jure propter Venetorum potentiam, quae vos via facti cogebat, per ipsos vero raro, vel nunquam, dubitatis tamen illarum praetextu ab ipsis Venetis, qui voluntate pro ratione, & jure utuntur, vexari, molestarique posse: Nos igitur, ad quos spectat omni diligentia providere, ne nostri, & Sanctae Romanae Ecclesiae peculiares Filii, ac Subditi (ut vos estis) Potentiorum viribus opprimantur, aut aliquod detrimentum suscipiant, dictarum conventionum, seu pactionum, & instrumenti desuper confecti tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes: Motu proprio, & ex certa scientia, ac plenitudine potestatis, vos ab omni obligatione hujusmodi, quae inconsulto Romano Pontifice fieri non potuit, penitus liberamus, & ad illam non teneri tam de praeterito, quam in futurum decernimus: Et nihilominus Duci Venetiarum pro tempore existenti, & ejus Consiliariis sub excomunicationis latae sententiae paena, eadem auctoritate districte praecipiendo mandamus, ne occasione praefata aliquam vobis iniuriam inferant, inferrive faciant quoquomodo pactione, & conventione praedicta; Caeterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae aqud S. Petrum sub annulo piscatoris die XV. *Junii* MDIX. *Pontificatus nostri anno sexto.*

Sigismundus,

Leone X. conferma il suddetto Breve di Giulio II. (*k*).

Dilecto filio Petro Bibiennae nostro, & Apostolicae Sedis Venetiis Nuncio.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam Benedictionem.

A.C. 1514. *Civitatem nostram Fani, ejusque Cives, & incolas paterna caritate complectimur. Etsi Superioribus annis Duci, & Domino Venetorum annuatim certam quantitatem Olei solvere teneantur, in capitulis tamen cum fe. re. Julio II. praedecessore nostro per Ducem, & Dominum praefatos factis, Civitas, & Incolae praefati ab hujusmodi solutione liberati fuerunt. Quare volumus, & tibi mandamus, ut apud Ducem, & Dominum praefatos opportune instes, quo Fanenses ipsi ab hujusmodi onere, & solutione juxta dictorum capitulorum tenorem liberentur. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die 8. Januarii 1514. Pontificatus nostri anno primo.*

Capitoli sopra il Funere approvati da Leone X. con suo Breve delli 7. di Gennajo 1515., confermati da Paolo III. sotto li 4. di Novembre 1549., e da Pio IV. con altro Breve li 11. di Settembre 1561., per togliere le soverchie spese introdotte in Città ne' Funerali de' Morti, li quali Brevi si ommettono, bastando il riferire solamente la loro riforma (*l*).

A.C. 1515. *Al nome di Dio amen. Capitoli sopra il funere, ed esequie de' Morti aggiunti, e moderati dalli Magnifici Signori Confaloniere, Priori, ed Eletti*

(*k*) Archivio secreto Priorale. [*l*] Riformanze car. 93.

mento d' oro, o d' argento, o altre cose simili, e la bara non si possa coprire di panni neri, o alta cosa particolare, ma solo degl' ornamenti della Chiesa soliti servire a tale effetto, ne in essa bara si possa attaccare armi, o pittura alcuna, quali armi siano escluse in tutto, anche dalle Chiese, ne si possa fare sermoni, o orazioni ne in casa, ne in Chiesa, ne al funere, ne alla settima, sotto la detta pena.

Item, che non sia lecito portandosi il cadavero alla Chiesa accendere più di quattro torcie, e otto doppieri di scola, che ardano tanto per via, quanto nella Chiesa, finchè il morto non sia sepolto, dandosi a quelli Religiosi, che accompagnaranno il morto, e sonaranno le campane, e quella mercede, e quelle candele, che è ordinata nelli Statuti di Fano, sotto la medesima pena.

Item, che accadendo la morte di qualsivoglia persona, come di sopra, non sia lecito ad alcuno parente di qualsivoglia grado portare altro segno lugubre, o di corotto, che un velo nella beretta, ed un lenzo al suo solito abito, ne sia lecito dare a parente alcuno panni per vestire, ma solamente si possa dare alle donne parenti in primo grado del morto, velo, o panigello, ed al giorno della settima non si possa invitare alcuno, ma ciascuno vi possa andare a suo beneplacito, e per carità senza aspettare di essere invitato, e nella celebrazione di essa non sia lecito di fare cibarie, o parati di panni neri, ed altre cose simili, ma solo ponere nell' Altare dove si dirà la Messa grande quattro torcie al più, e due candele picciole alle Messe picciole, sotto la detta pena.

Item, che sia lecito a tutti quelli, che oggidì portano li mantelli da corotto, di poterli portare per tutto il mese di Dicembre del presente anno 1561. e da quel mese in là nessuno ardisca, o presuma di portare mantelli, o altro segno di corotto, come di sopra è espresso, sotto le sopradette pene.

Iscri-

(XCI.)

Iſcrizioni antiche ritrovate in diverſi tempi nella Città di Fano, e nel ſuo Diſtretto, con alcun' altre, che alla medeſima appartengono.

Nell' Arco di Auguſto.

Num. 1.

DIVO AUGUSTO PIO CONSTANTINO PATRI DOMINORUM
IMP. CAES. DIVI. F. AUGUSTUS. PONTIFEX. MAXIM. COS. XIII. TRIBUNICIA POTEST. XXXII.
IMP. XXVI. PATER PATRIAE MURUM DEDIT
CURANTE L. TURCIO SECUNDO APRONIANI. PRAEF. URB. FIL. ASTERIO V. C. CORR. FLAM.
(ET PICENI

L' Arco di Auguſto, che ne' Secoli trapaſſati era della Città la Porta ſopra la Strada Flamminia, e dalli Faneſi eretto nell' anno decimo dell'Era Criſtiana giuſta il ſentimento di Onofrio Panvinio ne' Faſti Conſolari, rovinò nella parte ſuperiore, allorchè il Conte Federico di Monteſeltro Capitangenerale di Papa Pio II. nel 1463. aſſediò la Città, poſſeduta da Sigismondo Malateſta per ricuperarla alla Chieſa. La prima parte dell' Iſcrizione DIVO AUGUSTO PIO coll' altra linea CURANTE L. TURCIO SECUNDO &c. ſi riferiſce all'Imperadore Coſtantino Padre degli Auguſti Coſtantino, Coſtanzo, e Coſtante ſuoi Figliuoli, ed al Imperatore Auguſto appartiene il rimanente di queſta Iſcrizione, nella quale ſebbene o per incuria dell' Artefice, o per altre ragioni addotte dallo Spanhemio ſopra le Medaglie Diſſertat. 8. ſia ſcolpita la nota IMP. XXVI. tuttavia legger deveſi XVI. ſecondo il parere di Cornelio Tacito, che nella Vita di Auguſto raccordaci di queſto Imperadore: *Nomen Imperatoris ſemel, & vicies partum*: benchè il Golzio nell' annotazioni alle Medaglie abbia oſſervato, che Auguſto giugneſſe ſolamente alla XX. acclamazione d' Imperadore, o ſia di Condottiere d' Eſercito. Ne ſembra dover eſſere ſicura l' opinione dello Spanhemio, in tale propoſito affermando, che i Municipj accrebbero ſpeſſe volte agli Auguſti il numero di ſimili ſpecioſe acclamazioni, mentre Fano nell' Imperio d' Auguſto, non come Municipio, ma come Colonia de' Romani, e colle Leggi del Senato Romano governavaſi.

Nel Palazzo Veſcovile.

Num. 2.

. . . . . .
REDEMPT . . . .
C. SAPVNDVS
SECVNDVS. ET. MV
NATIA PETRONIA
PARENTES. VIXIT
ANNIS XII.
MENSIBVS . . . . .

Murator. Nov. Theſaur. Antiq. Roman. pag. 1208.

Nel Collegio de' PP. Geſuiti fu ritrovata, ed ora la poſſiede il Sig. Annibale degli Abbati Olivieri di Peſaro.

Num. 3.

D. M.
CORNELIO ' AGATHONYMO
OPTIMO ET INNOCENTISSIMO
LIB - CVIVS CREMATI RELIQVI
AE ' HOC ' LOCO POSITAE SVNT.
FECIT CORNELIVS ARCANVS
ITEM ' D ' M '
CRESCENTI QVI VIX ANNIS
VIII MENS V DVLCISSIMO
ALVMNO FECIT RESPECTVS.

Queſta lapida è ſtata illuſtrata colle note inter Marmor. Piſaurenſ. pag. 50. *num. CXII. & pag.* 184.

Nel

Digitized by Google

Nel Palazzo Vescovile.

Num. 4.

D. M.
C. AVDIENI
C. F. VERI
C. AVDIENVS
SEDATVS ET.
VALERIA AMPHĀIA III

III *Tertio Filio.*

Nella Chiesa di S. Andrea.

Num. 5.

D. M.
FELICI
FRATRI.

In Casa Galantara in una Urna.

Num. 6.

HERENNIA
GRAPTE H. S.

H. S. *hic sita.*

In S. Rocco.

Num. 7.

LOC. SEP.
CONVICTOR
QVI VNA EPVLO
VESC(SOLENT
INFR. P. IN AGR.
P.

LOC. SEP. *Locus Sepulcralis Convictorum.*

In Casa Corbelli.

Num. 8.

D. M.
HOENIAE
SALVIL
LAE COIV
GI SVAE
BENEME
RENTI M
ARITUS
POSVIT.

Nelle Case dell' Eredità Nolfi.

Num. 9.

D. M.
VALERIA
VALERIA
NAE CO
IVX COIVGI
SANCTIS
SIMAE
QUAE. ME:::
::::::::

In Roma ritrovata nel Cimiterio di Gordiano l'anno 1728.

Num. 10.

IVLIA QVAENIT
A FANO FORTVNAE
LIBERTA BENME
RTA VICTORIS

QVAENIT. *Quae venit.*

Nel Palazzo Pubblico.

Num. 11.

Q. GOLIVS Q. L. NICOMEDES
MEDICUS OCVLARIVS SEXVIR
COL. IVL. FANESTRIS
GOLIA. Q. L. SALVIA VXSOR
Q. GOLIVS. Q. F. POL. FANESTER FILIVS
VELIA. Q. L. PRISCA VXSOR
EX TESTAMENTO FANESTRIS. FILI

Riferita dal Gruter. pag. CCCCXVI., *e da Giusto Lipsio Inscrip. antiq. pag.* 76. *num.* 10.

Nel

In Roma.

Num. 21.

C. IVLIVS. C. F.
PAL. RVFVS
TRIB. MILIT. BIS.
FANI. CVRATOR. V. A.
AB AERARIO SATVRNI

Gruter. pag. CCCCXXIV. num. 8.

In Casa Boccacci.

Num. 22.

D. M.
CAMONIAE SEVERIN
CONIVGI
IN EXEMPLO
APLVTIVS FANESTER

In Pesaro.

Num. 23.

HERCVLI
AVG.
CONSORTI
D ; N ;
AVRELLIANI
INVICTI ; AVGVS.
RES. PVB. PIS.
CVRA ; AGENTE
C. IVLIO. PRISCIANO ; V. E.
DVC. CVR. R. P. PIS. ET FAN ; P. M.

Marmi Pesaresi del Sig. Annibale Olivieri pag. 2., & pag. 11.

In Pesaro.

Num. 24.

VICTORIAE
AETERNAE
AVRELIAN. I.
AVG ; N
RES ; PVB. PIS.
CVRAM. AGENT.
C. IVLIO PRISCIANO
V. E. DVCEN. CVR. R. P.
PISAVR. ET FAN. P. P. M.

Marmi Pesaresi del Sig. Annibale Olivieri pag. 9. num. 22.

Nel Borgo di S. Martino.

Num. 25.

IMP. AVRELIANI INVICTI AVG. D. N.
AETERNAE MEMORIAE
CVRANTE C. IVLIO PRISCIANO V. E. DVC. CVR. RER. PVB.
FANESTR. ET PISAVR. COLONIAR. P. M.

In Pesaro.

Num. 26.

C. LVXILIO. C. F. POMP.
SABINO EGNATIO.
PROCVLO. C. V. CVR. RER.
PVBLICAR. PISAVR. ET FANEST.
LEG. LEG. X. GEM. GORDIAN.
IVR. REG. TRANSPAD. CVR.
VIAR. ET PRAEF. ALIMENT.
CLODIAE. ET. COHERENT.
LEG. PROV. ACHAIAE. PRAET.
AEDILI. CERIALI. QVAEST.
PR. PR. PROV CRETAE CYR.
TRIB. LATIC. LEG. IIII. FLAV.
PATRONO COLONIARVM
PISAVR. ET FANEST.

Marmi Pesaresi num. 36. pag. 114.

In Casa Gaudenzi.

Num. 27.

D. M.
THEOPHILO
AVG. ADIVTORI
A SACRIS
TYNDARIS
CONIVGI. B. M.
FECIT

In

In Casa Bambini.

Num. 36.

D. M.
T. FLAVIO EVTIGE
TI. SEV. AVG. COLLEG. E
IDEM. CENT. COLLEG. D
ENDRO. POSVER.
T. FLAVIVS. VERVS. PA
TRI. ET. FLAVINAE
B. M.

Gruter. pag. CDX. num. 9.

Num. 37.

N. HEIO. N. F. CA : : : : :
SEX. VIRO
PAQVIA. D. F. VXOR

Giusto Lipsio Inscrip. Antiq. pag. 76. num. 11. Gruter. pag. CDXVIII. num. 1.

Num. 38.

C. TONNIO.
CINNAMO
VI. VIR. RAVENNAT.
C. TONNIO
SEVERO. F.
HERMES. LIB. F.

Gruter. pag. CDLXXV. num. 9. Giusto Lipsio Inscript. Antiq. pag. 76. num. 9.

Num. 39.

MAX. COS. I. COSS : : : :
MARTIALIS CREMONAE
SASSIVS BONONIAE
VERRES VRBINI
MAXIMVS FANO FORTVNAE

In Cartocceto.

Num. 40.

VNIVERSVS ORDO FANESTRIVM
STATVAM. ET COLLEG. : : : :
: : : : : : : : : : :

Num. 41.

L. RASIVS L. L.
POLYBIVS POR
TICVM DEDICA
VIT. X. K. IVN.
L. MEMMIO POLLIONE
Q. ALLIO MAXIMO COS

Aldo Manuzio Ortograf. Ratio in Verbo. Pollio, pag. 609. Murat. Nov. Thesaur. Tom. 1. Consul. Class. V. pag. 304.

Num. 42.

C. MVNATIO C. L. CHRESTO
LAELIAE. L. L. NEOTINI
C. MVNATIO. C. L. SALVIO
MVNATIAE. L.
C. MVNATIO. C. L. HILARO
C. MVNATIO. C. L. PRIMO
M. H. F. C.

Gruter. pag. CMLXXXV. num. 7.

Num. 43.

Q. PERCERNIVS
Q. F. DVM : : : : : :
MASCVLINVS

Gruter. pag. CMXX. num. 8.

Num. 44.

Q. TITIENVS. Q. F.
IVLIA. QVADRATVS

Gruter. pag. CMXXIV. num. 15. Giusto Lipsio pag. 171. num. 21. 22.

Nel Vescovato.

Num. 45.

D. M.
ANNEIO
MARCELLO
VIX. AN. VIIII
M. VII. D. XII. ET
ANNEIO
MARCELLINO
VIX. ANN. VII. D. VI.
. . . . . .
. . . . . .
VIXIT. AN. I.
ANNEIVS
MARCELLVS
FIL. ET. CONT.

Grut. pag. DCLXVIII. num. 3. Manucio Ortograf. pag. 41., & 42. Verb. Anneius.

In

Digitized by Google

Num. 57.

In Casa Amiani.

. . . . . .

. . . . . .

VIXIT ANN.
MENS. VIII.
CHRYSOPTERVS
ET OSIDIA
FIRMA
FILIO DVLCISS.

Num. 58.

In Casa Amiani.

CARITINO BE
NEMERENTI
FELIX ET CHARI
TEEIA M MIANVS FR
ATRI DVLCISSIMO

Num. 59.

In Casa Amiani.

. . NAE
. . VIX. S. L.
. . NTILLA
. . ENTIS
. . PIENTIS.
. . IO. B. M.

Num. 60.

In Fano.

NAEVIAE SABINAE
MATRI ET
AMILIATO SERVO
FIDELISSIMO IIIC.
VIXIT ANNIS XVIII.

IN-

Digitized by Google

S. Arcangelo Moniſtero. 34. 51. 121.
S. Arcangelo Terra. 197.
Arco di Auguſto occupato in parte dalla Chieſa di S. Michele. 37. 71.
Ariadeno Barbaroſſa Corſaro, e Signore di Tuniſi. 156.
Arigoni Aleſſandro da Mantova. 316.
Armeria della Città. 248. 270. 281.
Arnolfi Criſtoforo. 51. *Pietro Giorgio.* 79. 82. *Michelangelo.* 87. 110. 127.
Arrigo III. Re di Francia. 232.
Arrigo IV. 237.
Aſcoli Città. 61. 176. 177. 178. 203. 208.
Aſtalli Fulvio Cardinale. 308. 315.
Avveduti Giulio. 210. *Franceſco.* 331.

B

Baglioni Gian-Paolo da Perugia. 83. 84. 86. 95. *Gentile.* 105. *Malateſta, ed Orazio di Gian-Battiſta.* 123. 124. *Orazio.* 134. *Ridolfo di Malateſta.* 144. *Ceſare.* 208. *Adriano.* 213. *Benedetto.* 313.
Bagni Franceſco. 309. *Domenico.* 310.
Da Bagno, Gian-Franceſco de' Conti Guidi. 173. 174.
Baluardo, e ſua fabbrica. 155. 169. 170. 186. 188. 192. 199. 202. 231. 246.
Bambini Antonio. 165.
Bandi Federico di Rimini. 38. *Guido.* 127.
Banditi, e loro Compagnie. 193. 194. 217. 218. 219. 222. 227. 231.
Barbara Terra. 209.
Barchi Caſtello. 116. 122. 123. *Feudo del Conte Pietro Bonarelli.* 184.
Barnaba Merlonio, o de' Miglioni Veſcovo di Peſaro. 23. 24.
Bartolelli Gian-Patrizio. 165. *Peruzzo di Tommaſo.* 7.
Barrollini Ettore di Forlì. 51.
S. Bartolommeo Chieſa. 110.
Bartolommeo Colleone da Bergamo. 15.
Battaglia fatta co' ſaſſi in Fano. 315.
Beatrice d' Eſte figlia di Laura Martinozzi, e Regina d' Ingbilterra. 297. *ſua morte.* 324.
Belgrado Città acquiſtata da Turchi. 332.
Bellocchi Tommaſo. 226. *Ceſare. ivi. Domenico. ivi. Pietro.* 293.
Benci Gian-Battiſta da Firenze. 177.
Beneficj Eccleſiaſtici non poſſino goderſi da' Foraſtieri. 34.
Beni Enfiteutici non poſſino le Chieſe ammenſare. 24. 64.
Beni Giacomo da Gubbio Veſcovo. 301. 329. 330. 336. 340.
Bentivogli Giovanni Signore di Bologna. 64. 65. *Ercole.* 79. *Guaſto de' Bentivogli in Bologna.* 95. *Ettore, e Annibale* 101. 103.
Bertano Pietro Cardinale. 137. 150. 151. 169. 172. 181.
Bertinoro Città. 90.
Bertozzi Andrea. 93. 96. *Franceſco.* 101. 105. 106. *Tommaſo.* 141. *Girolamo.* 165. *Gian-Franceſco. ivi.* 224. *Gian-Battiſta.* 196. 280. *Franceſco.* 279. 281. 284. *Gian-Franceſco.* 289. 290. *Coſimo.* 298. *Franceſco Paolo. ivi.* 312.
Bertuccioli Pietro da Ceſena. 100.
Bettera Fabrizio. 300.
S. Biagio in Marano Chieſa, e ſuo Convento. 57. 88. 105. *ammeſſo nel Turno de' Predicatori della Città.* 293.
Bigliotti Andrea. 165.
Bilancie del Peſce, e ſuo Dazio. 294.
Boccacci Gian-Franceſco. 7. 12. *Criſtoforo.* 165. *Taddeo.* 197. *Carlo.* 204. 222. *Franceſco.* 264. *Coſimo.* 284. *Camillo.* 295.
Bollioni Bartolommeo di Bollione. 6. *Zagarello.* 14. *Giovanni.* 21. 25. *Simone.* 27. *Zagarello di Tadiolo.* 59. *Sante erede di Zagarello.* 69. 71.

Digitized by Google

S. Carlo Boromeo. 184. 190. 191.
Carlo II. Re di Spagna. 312.
Carlo VI. Imperadore. 320.
Carlo Infante di Spagna in Italia. 329. 331. *Re di Napoli, e Sicilia*. *ivi*.
Carlo di Borbone. 131. 133.
Carmelitani, e loro Convento. 92. 100. 101. 267. *ameſſi al Turno de' Predicatori della Città*. 271. 272. 287. 308.
Carmine Chieſa. 100. 101. 237. 271.
Carrara Pandolfo. 245. 258. *Giovenni*. *ivi*. 289. *Cavaliere Pietro Paolo*. 316. 328.
Cartoccero, e ſua Rocca. 10. 12. 20. 62. 72. 80. 88. 89. 113. 156. *pretenſioni, e letigj di eſſa Terra*. 157. 159. 183. 193. 199. 212.
S. Caſa di Loreto, e Voto a quella fatto dalli Faneſi. 121. 229. 269. 293.
Caſſinenſi Monaci di S. Benedetto. 12.
Caſteldurante Terra degli Ubaldini. 113.
Caſtracani Giacomo Conte di Caſtelleone. 38. *Caſtracane*. *ivi*. 53. 54. *collegato con Buccolino Tiranno d' Oſimo*. 61. 70. *Ridolfo*. *ivi*. *diſcendenti dagl' Antelminelli di Lucca*. *ivi*. 87. *Caſtruccio*. 165. 167. 177. *Aleſſandro*. 197. *Bartolommeo* 203. *Franceſco*. 213. 224. 238. *Aleſſandro Veſcovo di Fano*. 279. *Vincenzo*. 280. 295. *Aleſſandro*. 290. 298. 309. *Caſtruccio, e Aleſſandro*. 338.
Caſtro, e ſuo Ducato. 151. 276. 278. 286.
S. Cattarina Chieſa. 287.
Cattaſtri. 216.
Cattolica Terra di Rimini. 183.
Cavallara Caſtello. 122.
Cavalli Sigiſmondo da Corinaldo. 275.
Cauſe Civili ſi decidono in Città. 68.
Ceregia Caſtello. 11. 122.
Cervia, e ſua Rocca. 98. 195.
Ceſena Città. 49. 65. *ſue Fazioni*. 75. *aſſediata dal Duca Valentino*. 81. *torna alla ſoggezzione del Papa*. 88. 89. 90. 95. 102. 174.
Chiavi della Città Cuſtodite da' Magiſtrati. 99.
Chieſa Cattedrale. 182.
Cigni Gaſpare. 165.
Città di Caſtello tiranneggiata da Niccolò Vitelli. 34. *ricuperata dalla Chieſa*. 35. *ſua Rocca*. 41. *aſſediata da Ceſare Borgia*. 86.
Clemente VII.. 131., & *ſeq.*
Clemente VIII. nato in Fano. 236. *acquiſta Ferrara*. 241. 242. 243. 244. 245.
Clemente IX.. 295.
Clemente X.. 295.
Clemente XI.. 312. 313. 317.
Clementina Sobieſchi, Maglie del Re Giacomo III. Stuardo in Fano. 328. 330.
Cleofilo Ottavio. 66. 67.
Collegio de' Dottori, ed Avvocati. 7. 271.
Collegio Piceno in Roma. 275.
Collegio Nolfi Univerſità. 196. 237. 295. 300. 301. 316.
Colleone Bartolommeo Capiatano de' Veneziani. 15.
Colonna Pier-Antonio. 38. *Giovanni*. 52. *guerra ſofferta dalli Colonneſi*. 73. *Fabrizio*. 100. 104. *Marcantonio*. 102. 103. *Muzio*. 113. *Aſcanio, e Veſpaſiano perſeguitati da Clemente VII.*. 131. *Pompeo Cardinale*. *ivi*. *altra guerra contro di loro*. 155. 156. *Marcantonio*. 208. *Marzio Duca di Zagarola*. 243.
Colonne dell' Arco di Auguſto donate all' Oſpedale di S. Michele. 37.
Comacchio Città. 318.
Comneno Coſtantino Principe di Macedonia. 109. 110. 128. 137. 138. *Aranino ſuo Figliuolo*. 138.
Compagnìa di Gesù in Città. 190. *ricercata dalli Faneſi*. 240. 270. 271. 276. 277. 293. *ſua Chieſa*. 299. *ſuo Collegio*

Ercolani Gian-Antonio di Ludovico. 35. 39. 46. 49. *Bartolommeo di Niccola*. 96. *Pier-Antonio*. 165. *Ludovico*. *ivi*. 196. 200. 299.
Este Ercole, e Borso. 15. 22. *Sigismondo*. 32. 55. *Alfonso figlio di Ercole*. 82. *occupa le Saline di Comacchio*. 100. *Cesare Duca, e sua guerra contro Clemente VIII*. 241. 242. *Francesco I. Duca*. 280. *Alfonso IV. si congiunge in Matrimonio con Laura* Martinozzi *da Fano*. 288. 289. 293. *Francesco III. Duca di Modona*. 335.
Evangelista Evangelisti. 165. 196.

F

Fabbri Filippo. 327.
Fabbretti Gaspare d'Urbino. 313.
SS. Fabiano, e Sebastiano Chiesa. 13. 17. 35. 239. *demolita*. 308.
Fabriano Città. 40. 144. 230.
Faenza Città. 15. *Astorre* Manfredi *suo Signore*. *ivi*. *Taddeo*. 36. *Galeotto*. 65. *Astorgio suoi Signori*. *ivi*. 73. *soggetta alli Francesi*. 74. *protetta dalli Veneziani*. 79. *si soggetta a Cesare Borgia*. 81. *acquistata dalli Veneziani*. 89. 90. 98. 103.
Fano Città si soggetta alla Chiesa. 2. 11. *Congresso tenutovi dalli Principi d'Italia*. 8. 15. 16. 17. *i Malatesti tentano d'averla soggetta*. 20. *soccorre Sinigaglia*. 27. 28. *sue fortificazioni*. 40. 48. *soccorre la Chiesa*. 54. *soccorre la Città d'Osimo*. 61. 63. *suoi confini*. 64. 72. 73. *soggetta a Cesare Borgia*. 80. 81. 83. 84. 85. *ricusa di più pagare alli Veneziani il tributo dell' Olio*. 85. 88. 89. *si soggetta alla Chiesa*. 90. *sua Rocca occupata dal Conte Sforza*. 92. *paga il tributo alli Veneziani*. 93. *sue Fazioni*. 93. 94. *spedisce l'artiglierie alli Osimani*. 98. *assoluta dal Papa del tributo dell' Olio, che pagava a Veneziani* 98. 99. 101. 107. *Concessa a Costantino Comneno in governo*. 109. 110. 129. 134. *soggetta a Lorenzo de' Medici*. 115. *assediata dal Duca Francesco Maria d' Urbino*. 116. 117. 118. 121. *liberata da S. Paterniano con un prodigio*. 126. *non compresa nella Provincia della Marca*. 128. 129. *ricorre alli Veneziani con offerirle l' antico Tributo*. 134. 135. 137. 139. 145. 146. 147. 181. *ivi*. 152. 153. 154. 155. *a Francesco Pisani da Venezia*. 156. *al Duca Guidobaldo d' Urbino*. 163. 164. 168. 169. 183. *al Principe Giuliano Cesarini*. 169. *al Cardinale Carlo Caraffa*. 173. 174. 176. 186. 203. 208. *compresa nella Marca pel sussidio triennale*. 177. 178. 183. *liberata dall' imposizione del Porto d' Ancona*. 189. 190. *concorre alla spesa delle fortificazioni d' Ancona*. 209 *soccorre la Città di Jesi*. 220. 242. 251. *mette in arme mille Uomini contro il Turco*. 263. 265. *suo Altare de S. Elisabetta in S. Maria Nuova*. 272. *dal Vescovo Diotalevi assoluta dalle Scommuniche*. 274. 275. *si difende contro la Flotta Veneta*. 280. 281. 282. 283. *dona alla S. Casa di Loreto la Statua d'argento di S. Paterniano*. 293. *sua Università*. 295. 300. 301. 311. 316. 317. 328. 330.
Farnese Ferdinando. 83. *Ranuccio*. 132. *Pier-Luigi*. 144. *calunioso racconto d'un suo fatto contro il Vescovo Gheri*. 149. 150. 161. *Duca di Castro, e Nepi*. 151. *Ottavio Duca di Camerino*. *ivi*. *Pier-Luigi commuta il Ducato di Camerino con Parma, e Piacenza*. 158. *sua morte*. 161. *Girolama Orsini sua Moglie*. 162. *Ottavio Duca di Parma, e Piacenza*. 196.

Digitized by Google

Frusinone. 134. 238.
Funerali, e loro pragmatica. 108.

G

Gabrielli Ludovico. 3. 26. 33. Gabriele di Ludovico d' Andrea. 60. Bartolommeo. 68. Ludovico. 76. Gabriele. 89. 91. Ludovico. 93. Gabriele Vescovo d'Urbino. ivi. creato Cardinale. 94. 97. Ludovico. 99. 101. Pietro 138.. Andrea. 165. 185. 196. 197. Girolamo Prete dell'Oratorio. 241. Galazzo Eremita della Congregazione di Monte Corona. 252. 253. Carlo. 273. Ludovico della Campagnìa di Gesù. 276. 299. 311.. Andrea. 336.
Gabrielli Filippo da Gubbio. 7.
Gabrielli Girolamo Romano. 208.
Gabuccini Pier-Francesco. 3. 8. 351. Girolamo. 35. Francesco. 41. Girolamo 96. Ascanio. 99. 139. 165. 169. Gaspare. 232. Claudio. 287. 293. 295. Cavaliere Ludovico. 312. Cavaliere Claudio. 321. 323. Giuseppe Cavaliere di Malta. ivi.
Gabus Pietro Paolo Romano. 326.
Gaetani Niccolò Cardinale. 183. Pietro Duca di Sermoneta. 243.
Galantara Pietro di Biagio. 42. Niccolò. 165. Cammillo. 279. Antonio. 282. 284. 289. Francesco Maria. 300. Andrea. 312. 313. 316.
Galassi Pier-Antonio di Giovanni. 42. Giovanni di Pier-Andrea. 100. 101. 127. Girolamo. 165. Gian-Maria. ivi. Pier-Andrea. ivi. Pier-Gentile. 204. Ridolfo. 295. Giacomo Filippo. 299.
Galere Pontificie, imposizione. 229.
Galli Cardinale d' Osimo. 229. 250.
Gambacurta Alessandro da Bologna. 19.
Gambetelli Antonio. 75. 81. Zagarello. 88. 93. Antonio. 115. Camillo. 224. Tolommeo. 245.
Gasparoli Domenico, e Giuseppe. 282. Domenico Felice. 300. Francesco. 314.
Gerosolimitani Cavalieri di Rodi. 128.
Gheri Cosimo Vescovo. 137.
Ghiselli Domenico da Bologna. 214.
Ghisilieri Carlo. 208.
S. Giacomo Chiesa delle Caminate. 25.
S. Giacomo della Marca. 7.
Giacomo II. Stuardo Re d' Inghilterra. 297.
Giacomo III. Stuardo. 323. 324.
Giacomo Frate Agostiniano fonda il Convento di Cartocceto. 80.
Gianetti Gian-Francesco. 165.
Giberti Gian-Battista da S. Ginesio Vescovo. 311. 325.
Gigarti Antonio Poeta di Fossombrone. 235.
S. Giorgio Castello. 116. 122.
Giordano Orsini Romano. 3.
Giorgi Pietro Podesta di Bologna. 91. Bernardino. ivi. Ludovico Colonello. 296. 284. Bernardino. 295.
S. Giovanni Chiesa. 273. 299.
S. Giovanni Castello di Rimini. 183.
S. Giovanni decollato. Chiesa. 223. 230.
S. Giovanni della Chiavica Chiesa. 299.
Giovannini Sebastiano d' Andrea da S. Arcangelo. 100.
Giraldi Benedetto da Mondolfo. 113.
S. Girolamo Chiesa. 235.
S. Girolamo, e suoi Frati officiano la Chiesa del Ponte Metauro. 87. 92. 96. loro Convento in Città. 100. 101. 188. 227. assegnato al Seminario. 287.
Girolamo Frate Capuccino, e suoi miracoli 190. 191.
Gisberti Paolo. 37. Gisberto di Pier-Francesco. 59. Francesco. 165. Flamminio. 264. Romolo. 280.
Giulio II. Papa. 89. sua guerra contro il Duca di Modona. 100.
Giuramento de' Magistrati. 9.
Giustini Lorenzo di Città di Castello. 34.

Gon-

Digitized by Google

Lazaretto d' Ancona. 274.
S. Lazaro. 35. *vedi Lazaretto*.
Lazarino Lazarini da Rimini. 54.
Lelio Torelli. 178. 179. 180.
S. Leo Rocca. 116. 121. 133. 270.
Leonardi Antonio. 165. *famiglia investita di molti Feudi*. 210. *Aurelio*. 295. *Antonio Maria*. 318.
S. Leonardo Chiesa. 110. 299.
Leonardo della Rovere. 180.
Leone X. Papa. 106.
Leopoldo Imperadore. 312. 313.
Leopardi Domenico d'Osimo. 61. 98.
Letture di Legge in Città. 219.
Libraria pubblica. 324.
Loggia Giovanni. 3. 27.
Loggie del Palazzo del Podesta. 207. *Statua della Santissima Vergine ivi posta da Pietro Martinozzi*. 218. *i Magistraci s' obbligano di tenere ivi una Lampada accesa*. 275.
S. Lorenzo in Campo. 33. 34. *promesso alla Città dal Duca Valentino*. 85.
Lorenzo Arcivescovo di Spalatro. 15.
Lorenzo de Medici. 111. 112. 113. 114. 116. *sua morte*. 120.
Loreto, e voto de' Fanesi fatto alla S. Casa. 121. 229. *Festa istituita in Città*. 293. 296. 314.
S. Lucia Chiesa. 188.
Ludovico XII. Re di Francia. 97., *et seq.*
Ludovico Sforza. 63.
Ludovico Uffreducci Tiranno di Fermo. 23.
Ludovisi Gregorio XV.. 264. *Ludovico*. *ivi*. *Orazio*. *ivi*.

M

Macchiavelli Bernardo. 170.
Macerata Città. 158. 171. 178. *Rota, e sue Uditorio istituito per le Città della* Marca. 229.
Macerata Feltria. 95.
Macinato, e sua imposizione. 239. 282.
Magistrato istituito dopo il governo de' Malatesti. 3. 7. *suo Oratorio*. 45. *altra forma di Magistrato*. 66. 82. 92. *soggetto al Sindicato*. 156. 157. *suo privilegio di visitare le Carceri*. 213. *sue differenze con i Canonici*. 305.
Magnani Vincenzo da Bologna. 220. 223.
Majuolo Fortezza *acquistata dalli Fiorentini*. 121. *ricuperata dal Duca d'Urbino*. 133.
Malatesta Sigismondo. 6. *Roberto, e Salustio suoi figli*. *ivi*. *Malatesta Novello*. 12. *Sigismondo, o sua morte*. 16. *Elisabetta* Feltria *Sposa di Roberto*. 37. *morte di Roberto*. 54. *Pandolfo, Carlo, e Troilo suoi figli naturali*. *ivi*. 55. *Galeotto*. 65. *Sigismondo*. 77. 89. *Pandolfo cede alli Veneziani la Città di Rimini*. *ivi*. *Sigismondo di Pandolfo*. 106. *tenta di avere soggetta la Città di* Fano. 126. *perde quella di Rimini*. 126. 127. *indi la ricupera*. 132. 134. *Pandolfo, Sigismondo, Annibale, e Roberto perdono la Città di Rimini*. 136. 137. 144. *Giacomo Signore di Roncofredo*. 202. 203. *Lamberto*. 232.
Malefizj, e loro pene concesse alla Città. 24. 89. 213. 250.
Malvasia Innocenzo da Bologna. 240. 243.
Malvezzi Pietro da Bologna. 243.
Manfredi Astorre Signore di Faenza. 15. *Taddeo*. 36. *Carlo, e Lancelotto*. 43. *Galeotto*. 65. *Astorgio*. *ivi*. 81.
Manfredonia Città. 263.
Marabottini Giaseppe. 313.
Marca Provincia non comprende Fano. 128. 129. 139. 145. 251. 265. 338.
S. Marco, e sua Commenda. 30. *cause Civili di essa si decidono in Città*. *ivi*. *sua* Confraternita. 75.
Marco Cornaro *da Venezia*. 15. 16.

Mar-

Digitized by Google

Mignanelli Fabio, 168. 169.
Milizia Compagnìa di Battaglia, 210.
Minimi, Frati di S. Franceſco di Paola, 247.
Minori Conventuali, 14. 41. amministrano i Beni del Moniſtero di S. Filippo, 107. 108., e di S. Maria Maddalena. 181. 200. loro Sindachi, ivi, 296. 299. 302. S. Franceſco eletto Protettore della Città. 314.
Minori Conventuali di Rovereto, 13. 288.
Minori Oſſervanti, e loro Convento al Ponte Metauro, 10. 13. 21. 35. 37. loro Convento in S. Lazaro, 41. 42. 75. procurano di fabbricare il Convento in Città, ivi, 76. acquiſtano la Chieſa di S. Salvatore. 119. loro Librerìa pubblica. 264. loro Studio generale introdotto nel Convento, 293. 309.
Minori Oſſervanti di Montebaroccio, 36.
Mirandola occupata da Giulio II.. 102.
Miralbello Caſtello de' Monte-Vecchi, 34.
Miſſioni Sacre de' PP. della Compagnia di Gesù pel Ducato d'Urbino iſtituite da Franceſco Avveduti. 331.
Miſſori Fra Raimondo da Viterbo, Teologo, e Provinciale de' Frati Minori Conventuali, 327.
Molini della Sacca, 33. 69.
Molino della Cerbara. 129.
Molino dell' Arzilla, 56. 67. 69.
Molino della Città. 129. 255. 294.
Monaſterj, e loro Doti, 289.
Mondaino, Terra di Rimini ſoggetta al governo di Fano, 81. 105. 116. 121. 124. 129. 138. 139. 147. reſtituita alli Faneſi. 152. 224. 225. poi alla Legazione di Ravenna, 147. 159. 195. 210. 217.
Mondavio Terra. 35. 123. vedi Vicariato di Mondavio.
Mondolfo Terra. 35. 36. 88. 113. 119. reſtituita a' Faneſi, 122. 123. ſue Mura rifabbricate. 127. 143. 297.
Monete cuniate in Fano. 169. vedi Zecca, 214.
Monte Alboddo Terra. 35. 99. 219. 220.
Monte Alfoglio Caſtello, 34.
Montebaroccio Terra. 36. 88. 187.
Montebello Caſtello. 84. 85. 87.
Monte Calvo Caſtello. 116.
Monte Carotto Terra. 106.
Monte Coſaro Terra. 209.
Monte della Penna, 22. 31. 71. 96.
Montefelcino Caſtello. 84. 85. 87.
Montefano Terra. 173.
Montefeltro, e ſuo Stato. 6. 35. 121.
Montefeltro Federico. 2. 3. 6. vedi Federico.
Monteſiore Terra di Rimini. 81. 105. 124. 129. 138. 139. 147. 152. 159. 195. 210. 217. 219. 224. 225.
Montegiano Caſtello. 56. 222.
Monte Marciano, 5. 27. 35. 209. 219. 233.
Monterolo Caſtello, 122. 123.
Monte San Vito Terra. 106.
Monteſecco Caſtello, 122. 123.
Monte Vecchi Famiglia. 12. Roberto. ivi. Pier Gherardo. 20. inveſtito di S. Lorenzo in Campo, e di altri Caſtelli. 23. 34. Roberto, e Gian-Franceſco. 38. Pier Gherardo, e ſue convenzioni con i Faneſi. 58. 64. 84. ſoccorrono gl' Anconitani. 106. Giulio. 120. Roberto. 187. Cammillo, e Federico ſoccorrono Fano a proprie ſpeſe. 198. 199. Annibale. 265. Ippolito. 286. Aſtorre, e Giulio Poeta. ivi. Federico, e Ridolfo. 300. Lodovico. 302. 303. Pompeo. 304. Franceſco Maria. 317. Rinaldo. 336.
Monte Vecchio Caſtello. 34. 286. fa iſtanza di eſſere ſoggetto al governo della Città. ivi.
Del Monte Bartolommeo. 175. Guido Aſcanio. 218. Cammillo. 233.

Moral-

ni . 13. 14. *unito al Spedale di S. Michele* . 21. *ſua amminiſtrazione* . 24. 45. 46. *concorre con gl'altri Luoghi Pii all' iſtituzione del Seminario de' Chierici* . 206. 226. 227. 230. 308.
Ottavio Cleofilo Poeta di Fano . 66. 67.
Ottinelli Giulio da Fermo Veſcovo. 230.
Ottoboni Pietro Cardinale, e Papa Aleſſandro VIII.. 305.
Ottoni Aleſſandro da Mattelica. 38.
Otranto Città ſorpreſa da' Turchi. 49.

P

Paciotti Cavalier d' Urbino . 216. *Federico* . 313.
Pacieri della Città. 168.
Pacifico Frate Cappuccino . 193.
Paganucci Fabiano da Montepulciano . 25.
Paglioli Paolo. 3. 163. 165.
Palazzi Giovanni di Bartolommeo. 20. *Ugolino* . 27. 36. *Angelo* . 82. 101. 105. *Girolamo* . 127. *Antonio*. 165. *Franceſco Capitano*. 176. 197. 203. 216. *Taddeo* . 224. *Niccolò* . 284. *Angelo* . 290.
Palazzo de' Magiſtrati . 11. *rovinato per un' incendio* . 120. 290.
Palazzo de' Malateſti conceſſo alli Magiſtrati . 11. *ſuo Portone detto della Regina* . 290.
Paleotti, o Palioli Ludovico. 82. 127. *Gian-Pietro* . 236.
Palio iſtituito in memoria di Pio II. da correre in Città . 9.
Pallavicini Antonio Cardinale . 97.
Panezi Girolamo . 127. *Anton-Maria*. 165.
Panfilj Benedetto Cardinale . 305.
Paolo V. Borgheſe 250. *ſua guerra contro i Veneziani*. *ivi* . 251. *ſua morte* . 264.
Parma Città, e ſuo Ducato conceſſo a Pier-Luigi Ferneſe . 158. *ad Ottavio Farneſe* , 169. 170.
S. Paterniano. Vedi Abbazia di S. Paterniano. *Prodigio operato dal Santo in Città* . 126. *ſua Chieſa fabbricata in Città* . 167. *ſuo Sacro Corpo trasferito dal Borgo in Città* . *ivi* . 168. *ſua Chieſa conſacrata*. 182. *ſua Capella fabbricata nel Borgo* . 196. *feſta del centeſimo anno fatta dalli Canonici di S. Salvatore da che ebbero l' Abbazia*. 220. *Reliquie de' Santi di eſſa Chieſa* . 248. *ſuo Corpo ripoſto in una Urna di Marmo* . 274. *divozione delle quarant' ore* . 274. 296. *quando eletto primo Protettore* . 282. 283. *ſua feſta*. 301.
Pazzi Pompeo di Gian-Maria. 95. 208. *Cavaliere Cammillo*. 279.
Paterniani Malateſta. 213.
Pene de' Malefizj conceſſe alla Città . 24. 189. 213. 250.
Peppoli da Bologna. 101.
Pergola Terra. 40. *Giulio Varani ivi fatto prigioniere da Ceſare Borgia* . 84. *ſaccheggiata dal Borgia*. 85. 230.
Peruli Ludovico da Fabriano. 210.
Perugia Città . 46. 47. 75. *aſſediata da Ceſare Borgia* . 86. *dal dominio de' Ballioni ritorna alla ſoggezzione del Papa*. 95. *ſua ſolevazione*. 100. *tiranneggiata da Orazio Ballioni* . 134. *da Ridolfo Ballioni* . 154. 161. 293.
Peſaro Città. 3. 13. 41. 48. 49. 58. 72. 73. *danneggia li Faneſi* . 75. 76. *aſſediata da Ceſare Borgia* . 79. *dal medeſimo occupata* . 80. 81. 84. 85. *ricuperata dal Conte Sforza*. 87. *ſua Rocca fortificata* . 88. *ſuoi Soldati introdotti a forza nella Rocca di Fano*. 92. 104. 105. *ſoggetta al Duca Franceſco Maria della Rovere*. 106. 111. 113. *ſoggetta a Lorenzo de' Medici* 116. 128. *al Duca Guido-*

Porto, e sua fabbrica. 14. 18. 68. 69. 140. 156. 162. 166. 167. *Congregazione deputata al Porto, ivi.* 168. 169. 235. 239. 244. 246. 250. *proventi, e rendite destinate al* Porto. 256. 257. *fabbrica del nuovo* Porto Borgheſe, *ivi.* 258. 259. 260. 307. *sue rendite concesse alla Comunità per estinguere il debito contratto per le Truppe Estere, e Papaline* 320. 321. *sua fabbrica di nuovo promossa, e fatta con spese immense.* 326. 337. 338.

Porto d' Ancona, e sua imposizione. 190. 267. *Fano assoluto dalla detta imposizione.* 286.

Porto di Civita-Vecchia, e sua imposizione. 267.

Portone della Regina nel Palazzo Pubblico. 290.

Posta, e sua strada ricercata da Urbino, Gubbio, e Perugia. 293.

Predicatore della Città. 310.

Presciutti. Pompeo. 207.

Processione del Corpus Domini accompagnata dalli Magistrati, e suoi Ufficiali. 9.

Protettore Principale S. Paterniano, *quando fu eletto.* 282. 283.

Protettori della Città in Roma. 219.

Q

Quarant' ore, e sua divozione istituita in S. Paterniano. 274. 296.

Quartieri principali della Città. 71. 82. 203.

R

Rangoni Niccolò, e Uguccione. 22. *Guido.* 117. 133.

Ranieri Raniero da Perugia. 82. *Raimondo* 97. 101.

Ranucci Paolo *da Bologna.* 169. *Angelo Cardinale Vescovo di Fano.* 182. 298. 303.

Rasponi Federico di Ravenna. 176. *Mario, o Masio.* 218. *Orazio.* 313.

Ravenna Città acquistata dalli Veneziani. 89. 98. *ricuperata dalla Chiesa.* 99. 101. *saccheggiata dalli Francesi.* 104. 133. *ricuperata dalli Veneziani.* 134. *al suo Concilio Provinciale intervengono i Vescovi di Fano.* 204. 205. 208. 221.

Recanati Città. 65.

Referendario Ufficiale della Comunità. 3.

Reggio di Calabria Città sorpresa dalli Turchi. 182. 238.

Remigio de Lorqua Spagnuolo. 81. 85.

Renforzate Castello. 85. *saccheggiato dal Duca d'Urbino.* 87. 116. 122. 123.

Renzo da Ceri Orsini. 131. 132. 133.

Riarj Girolamo Signore d' Imola, e Forlì. 36. 52. *sua morte.* 64. *Ottaviano.* 65. *Rafaele Galeotto.* 50.

Ricci Nicola d' Osimo. 7.

Riformanze della Città fatte dopo il dominio de' Malatesti. 41.

Righi Gian-Battista. 164. *Gian-Paolo. ivi.* 195.

Rimini Città. 6. *ricercata dalli Veneziani.* 17. *occupata da Roberto Malatesta. ivi. assediata dal Papa.* 19. 23. *concessa a Roberto Malatesta, e suoi Figliuoli.* 34. 54. 55. *solevasi contro di essi.* 70. *congresso ivi tenutosi.* 73. *Fazioni degli Adimari.* 77. *protetta dalli Veneziani.* 79. *soggetta a Cesare Borgia.* 80. 81. *contro di lui si soleva.* 88. *Pandolfo Malatesta la cede alli Veneziani* 89. 98. *ricuperata dalla Chiesa* 126. 127. 128. *riacquistata dalli Malatesti.* 132. 134. 136., *e poi dal Papa.* 137. *danneggiata dal Tremuoto.* 296.

Salodeccio Terra di Rimini. 105. *conceſſa alli Faneſi.* 137.
Saltara Caſtello. 10.
Salviati Franceſco Arciveſcovo di Piſa. 46.
Saluſtio Malateſta. 16.
Sanità, e ſua Congregazione. 13. 14. 239. 291.
Sanſeverino Roberto. 57. 58. 60. *Gian-Galeotto.* 65. *Federico.* 104.
S. Severino Città. 144.
Santa Unione Compagnia iſtituita per la pace della Città. 145. 146. 147.
Santeni Gaſpare. 300.
Saporoſi Franceſoo. 208.
Saraceni famiglia. 96.
Saſſoferrato. 230.
Savelli Gian-Battiſta Cardinale. 47. *Paolo.* 68. *Onorio.* 83. *Troilo.* 105. 113. 171. *Cammillo.* 172.
Savona Città. 97.
Scacchi Paolo. 37. *Niccolò.* 165. *Fra Fortunato Sacriſta del Papa.* 253. 268.
Schieggia Caſtello. 83.
Scotti Ceſare da Firenze. 251.
Scuola pubblica conceſſa alli Padri della Compagnìa di Gesù. 276. *loro feſta di S. Niccolò.* 301. 302.
S. Sebaſtiano Chieſa. 239.
Sega Filippo da Bologna. 212.
Segni Città. 176.
Seminario de' Chierici, e ſua iſtituzione fatta colle rendite de' Luoghi Pij, e del Ponte Metauro. 206. 226. 227. 230. *nelle caſe avanti S. Michele.* 279. 287.
Sermoneta Terra. 183.
Serrongarina Caſtello. 10. 62. 72. 97. 100. 183.
Serrongarina Vecchia, o Briſighella, Caſtello de' Boccacci. 222.
Severi Severo Commiſſario del Duca Guidobaldo. 92.
Sforza Franceſco-Maria. 15. *Galeazzo, ivi.* 32. 36. *Triſtano.* 20. *Aleſſandro Signore di Peſaro.* 3. 13. 15. 31. 38. 39. *Lodovico.* 52. *Goſtanzo Signore di Peſaro.* 55. *Giovanni.* 55. 64. 71. 73. 75. *Lodovico il Moro.* 72. 76. *Galeazzo.* 88. *Aleſſandro Cardinale.* 218. *Mario.* 223.
Sforza Guido Aſcanio da Santaſiora Cardinale. 176.
Siena Città. 170.
Siena Matteo da Sinigaglia. 27.
Sigillo Caſtello. 83.
Sigiſmondo Malateſta, e ſua morte. 16.
S. Silveſtro Chieſa. 274.
Simonetti Menaro. 3. *Simonetto.* 35. *Gian-Battiſta di Menaro.* 59. 68. *Gian- Lodovico.* 196. *Ceſare iſtituiſce due Letture di Legge in Fano.* 219. *Franceſco.* 281.
Sindachi dal Conſiglio aſſegnati alli Conventi. 14. 200.
Sindachi del Moniſtero di S. Filippo. 68. 108. 200.
Sindicato de' Magiſtrati nel fine del loro Uffizio. 156. 157.
Sinigaglia Città aſſediata dal Conte Federico di Montefeltro. 2. 3. *riſtorata in parte dalli Faneſi.* 5. *poſſeduta da Antonio Piccolomini, ivi.* 27. *ſoccorſa dalli Faneſi, ivi. ſoggetta a Giovanni della Rovere.* 29. 35. 36. 37. *occupata da Ceſare Borgia.* 83. *da lui ſaccheggiata.* 86. *ſua Rocca.* 88. *ſoggetta al Duca Lorenzo de' Medici.* 116. *a Gian-Maria Varani.* 120. 128. 178. 203. *Girolamo Ruſticucci Cardinale, e poi Gian-Franceſco Maria Enrici ſuoi Veſcovi.* 210. 211. 212. 219. *ceduta alla Chieſa da Franceſco Maria II.* 270. 281. 282.
Siti brecciosi della Città. 286.
Sivieri Ippolito. 337.
Sobieſchi Giovanni Re di Polonia. 311.

Sode-

86. 93. *Giovanni*. 84. *Lodovico*. 99. *Pietro*. 120. *Lodovico Tiranno di Fermo*. 123. *Girolamo*. 127. *Pietro ſpedito a Roma con una Compagnìa di Fanti*. 134. 165. *Lodovico*. 141. *Tommaſo*. 161. *Franceſco*. 204. *Galeotto Prelato in Roma*. 254. *Antonio*. 289. 290.

Ugo di Moncada. 131. 132. 133.

Ugonotti in Francia. 186. 208.

Vicariato di Mondavio. 5. 11. 27. *dato in dote a Giovanni della Rovere*. 29. 30. 32. 35. 36. *ſuoi confini*. 63. 64. 116. *reſtituito alla Città*. 120. 121. 122. 123. 127. 143. 230. 273.

Vigerj Marco *da Savona*. 152.

Vignattoli Stefano. 165.

Villa di Monte Caſtello. 122.

Vincenzi Tommaſo Veſcovo. 8. 32. 47. *Vincenzo*. 82.

S. Vincenzo Ferreri Protettore della Città. 14.

Viſconti Gian-Galeazzo. 63. *Guido*. 176.

Viſita delle Carceri. 213.

Vitelli Niccolò Signore di Città di Caſtello. 17. 34. *Giovanni*. 63. *Vitellozzo*. 76. 83. 84. *ſua infelice morte*. 86. *Niccolò*. 113. 114. 116. *Giulio*. *ivi*. *Paolo*. 132. *Vitellozzo*. 184.

Viterbo Città. 279.

S. Vito Chieſa. 290.

S. Vito Caſtello 122. 123.

Univerſità, e Collegio Nolfi. 300. 301.

Voto della Città fatto alla S. Caſa di Loreto. 121. *alla Chieſa del Duomo*. *ivi*. *alla Chieſa di S. Domenico*. 136. *a S. Daniele*. 235. *a S. Paterniano*. 274. *a S. Giovanni da Capiſtrano*. 309.

Urbania. 270. 272.

Urbano VIII. 168. 277. 278.

Urbino Città. 39. *occupata da Ceſare Borgia*. 83. *ſollevaſi contro il Borgia*. *ivi*. *torna alla ſoggezzione del Duca Guidobaldo*. 87. *danneggia il Territorio di Fano*. 88. 95. 96. *occupata da Lorenzo de' Medici*. 114. *ricuperata dal Duca Franceſco Maria*. 116. 124. *ſuo Ducato ceduto alla Chieſa*. 270. 272. 293.

Uſcocchi, e loro piraterìe. 262. 263.

Z

Zagarelli Sante. 69. *Girolamo*. 165. *Pier-Franceſco*. 279.

Zecca, e facoltà di battere le monete 30. 147. 148. 169. 214.

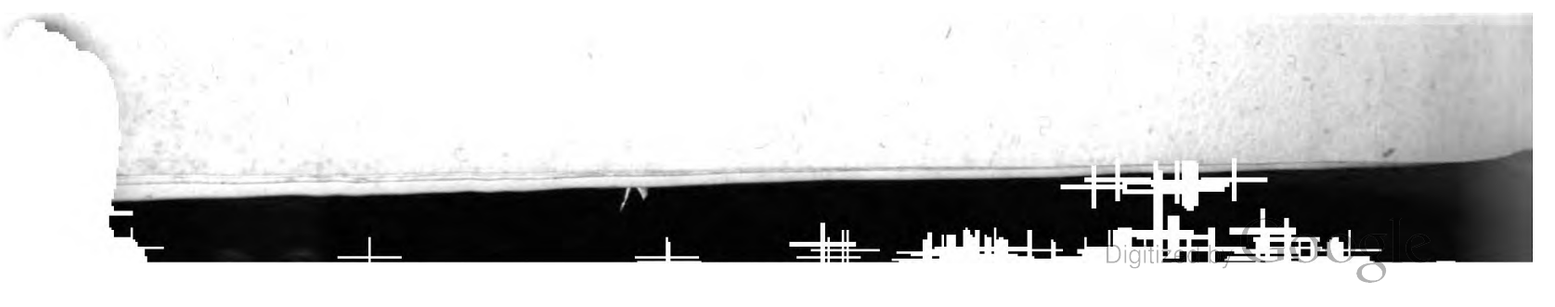
Zerbinati Luigi d'Urbino. 263. 264.

Zittelli Candido da Norcia. 204.

Zizimo fratello di Bajazetto, prigioniero in Roma. 71.

Fine dell' Indice della ſeconda Parte.

Digitized by Google


Digitized by Google